Fondazione Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2017

tau editrice

Fondazione Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2017

τau editrice

Rapporto Italiani nel Mondo
a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto
Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica
Elena Besozzi, Università Cattolica Sacro Cuore Milano
Paolo Bustaffa, Sir Europa
Flavia Cristaldi, Sapienza Università Roma
Luca Diotallevi, Università Roma Tre
Silvano mons. Ridolfi, Fondazione Migrantes
Matteo Sanfilippo, CSER e Università degli Studi della Tuscia
Massimo Vedovelli, Università per Stranieri di Siena

Comitato Promotore
Acli e Patronato Acli
CGIE
Cna e Patronato Epasa
Inas-Cisl
Inca-CGIL
Mcl e Patronato Sias
S.E.I.
Unaie

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo
Giovanni De Robertis, Delfina Licata, Carlotta Venturi, Franco Dotolo, Raffaele Iaria, Simonetta De Angelis.
Silvia Bruzzone (responsabile elaborazioni statistiche)

Autori che hanno collaborato
Giovanna Annunziata, Paolo Barcella, Martina Bellinzona, Raffaella Bisceglia, Valeria Bonatti, Maria Carolina Brandi, Silvia Bruzzone, Giuseppe Casarotto, Michele Colucci, Cinzia Conti, Antonio Cortese, Giuseppe D'Angelo, Giovanni De Robertis, Hadrien Dubucs, Marisa Fois, Maria Rosa Grillo Mauro, Riccardo Giumelli, Michele Grigoletti, Javier Grossutti, Matteo La Grassa, Francesca Licari, Delfina Licata, Francesca Marchese, Eugenio Marino, Claudio Marra, Agostino Massa, Gianfranco Mieli, Patrizia Molteni, Cristina Pasqualini, Thomas Pfirsch, Silvia Pianelli, Edith Pichler, Salvatore Ponticelli, Viviana Premazzi, Andrea Raimondi, Brunella Rallo, Ettore Recchi, Toni Ricciardi, Silvano Ridolfi, Monica Ronchini, Alessandro Rosina, Fabio Massimo Rottino, Giorgia Salicandro, Matteo Sanfilippo, Camille Schmoll, Alessandro Serena, Raymond Siebetcheu, Giuseppe Sommario, Alberto Sorbini, Daniela Tasca, Susanna Thomas, Enrico Tucci, Massimo Vedovelli, Carlotta Venturi, Andrea Villarini.

PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI
Fondazione Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

Editrice Tau, 2017
Fraz. Pian di Porto, Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433 - Fax 075.8987110
www.editricetau.com - info@editricetau.com

Proprietà letteraria riservata.
Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.
L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Rapporto Italiani nel Mondo
Tribunale di Roma
n. 170/2013
Data registrazione: 25/06/2013
Direttore responsabile: Ivan Maffeis
Ottobre 2017

Indice

Il *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*. La mobilità italiana tra "doppi altrove", periodici spaesamenti e identità arricchite, *D. Licata, G. De Robertis* ..... pag. VII

Parte Prima. FLUSSI E PRESENZE

La mobilità italiana oggi tra allarmanti fragilità, desiderio di rivalsa e strategie di sopravvivenza, *D. Licata* 3
Gli emigrati italiani: destinazioni, flussi e caratteristiche demografiche, *S. Bruzzone, F. Licari* 25
L'emigrazione dei "nuovi italiani", *C. Conti, F. Licari, F. M. Rottino* 43
Le pensioni pagate all'estero: un approccio concreto sul fenomeno, *S. Ponticelli, S. Thomas* 53
Le rimesse verso l'Italia: tendenze recenti e questioni interpretative, *M. Colucci* 63
I flussi migratori interni all'Italia: caratteristiche e tendenze, *F. Licari, E. Tucci* 71

Parte Seconda. PROSPETTIVA STORICA

Il periodo fra le due guerre: il Magistero migratorio dei papi Benedetto XV e Pio XI, *M. Sanfilippo* 81
Una comunità in movimento. Il Circo italiano in patria e all'estero, *A. Serena* 87
La cultura arbëreshe tra Calabria e Argentina, *M.R. Grillo Mauro* 97
L'assistenza pastorale italiana a Berlino, *S. Ridolfi* 103

Parte Terza. INDAGINI, RIFLESSIONI ED ESPERIENZE CONTEMPORANEE

SEZIONE 1: Indagini

Tra crisi economica ed emancipazione generazionale: le nuove migrazioni italiane in Francia, *H. Dubucs, T. Pfirsch, E. Recchi, C. Schmoll* 111
I rientri dall'Australia della "generazione vacanza-lavoro": cambiamenti e aspettative future, *G.Casarotto, M. Grigoletti, S. Pianelli* 120
Genitorialità a distanza: le famiglie degli italiani in mobilità, *B. Rallo, V. Bonatti, G. Annunziata* 129

SEZIONE 2: Riflessioni

La mobilità all'estero dei Millennials italiani e lo scenario post Brexit, *C. Pasqualini, A. Rosina* 138
"Talenti mobili"? L'emigrazione dei "nuovi italiani", *V. Premazzi* 147
Nuove tecnologie per la formazione linguistica dei discendenti di nostri emigrati, *A. Villarini* 155
Tullio De Mauro e le lingue delle migrazioni, *M. Vedovelli* 166

SEZIONE 3: Esperienze contemporanee

Cartoline dall'Olanda, *D. Tasca* 168
Detenuti italiani nel Regno Unito. Quando la "cassetta degli attrezzi" non c'è!, *F. Marchese* 177
Gli italiani in Venezuela tra sogno, delusioni e paure, *G. D'Angelo* 186
Le reti di ricercatori e professionisti italiani all'estero, *M.C. Brandi* 194
Il progetto *Altrove*: realtà locali attive con e per gli emigrati, *M. Ronchini* 203

Parte Quarta. SPECIALE REGIONI

Il territorio d'origine: partire non è mai un addio, *D. Licata*, *C. Venturi* 213
"Quel viaggio che non smette mai". Musica, emigrazione e territori, *E. Marino* 221
Lontano dai monti e dalle valli: le migrazioni dei pastori
e dei contadini nell'Abruzzo contemporaneo, *G. Mieli* 231
I lucani all'estero: tra vecchie e nuove migrazioni, *R. Bisceglia* 242
La Calabria, terra dei "doppi altrove", *G. Sommario* 253
Napolitano – Taliano, simbolo dell'emigrazione nazionale, *T. Ricciardi* 264
Il "dolce far-rete" degli emiliano-romagnoli nel mondo, *P. Molteni* 276
«... si parteno dal lor Paese in gran numero»: vecchie e nuove mobilità
dei friulani e giuliani, *J. Grossutti* 288
Le partenze dal Lazio nell'emigrazione italiana, *A. Cortese* 300
Antichi legami e nuove destinazioni: l'emigrazione ligure, *A. Massa* 313
L'emigrazione lombarda tra "vecchi" e "nuovi" italiani, *P. Barcella* 326
I "mille volti" dei marchigiani all'estero di ieri e di oggi, *C. Venturi* 338
I molisani nel mondo: lingue, culture e forme simboliche, *R. Siebetcheu* 350
Emigrazione piemontese: una storia che si ripete, *A. Raimondi* 362
Socialità e cultura "tra i fornelli": la "ricetta" della nuova Puglia nel mondo,
G. Salicandro 374
La Sardegna "sempre più isola". Identità, spopolamento, emigrazione, *M. Fois* 386
La "sicilitudine" con la valigia, *F. Marchese* 398
Toscani nel mondo: rafforzare le radici e rispondere a nuovi bisogni, *M. La Grassa* 410
Il Trentino-Südtirol una regione in/di transito, *E. Pichler* 422
La mobilità umbra tra passato e presente, diffusione e conservazione
dei valori regionali, *A. Sorbini* 433
Emigranti per necessità, valdostani per amore, *M. Bellinzona* 445
L'altro Veneto: un percorso tra emigrazione, immaginario e curiosità, *R. Giumelli* 456

Parte Quinta. ALLEGATI SOCIO-STATISTICI E BIBLIOGRAFICI

Sezione 1. Schede regionali e provinciali 469
Sezione 2. Tabelle riassuntive 490
Sezione 3. Appendice bibliografica ragionata
L'emigrazione tra speranze, difficoltà e prospettive di vita, *C. Marra* 503

Il *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*. La mobilità italiana tra "doppi altrove", periodici spaesamenti e identità arricchite

Più volte Papa Francesco, rivolgendosi ai giovani, è tornato sul tema della memoria spronandoli a non tralasciare l'importanza del passato, a non trattare superficialmente i ricordi e il "dove veniamo". «Per troppo tempo si è pensato che l'eredità dei nostri padri sarebbe rimasta con noi come un tesoro che bastava custodire per mantenerne accesa la fiamma. Non è stato così: quel fuoco che ardeva nel petto di coloro che ci hanno preceduto si è via via affievolito. [...] Uno dei limiti delle società attuali è di avere poca memoria, di liquidare come un fardello inutile e pesante ciò che ci ha preceduto. Ma questo ha delle conseguenze gravi. Pensiamo all'educazione: come possiamo sperare di far crescere le nuove generazioni senza memoria? E come pensare di edificare il futuro senza prendere posizione riguardo alla storia che ha generato il nostro presente?»[1].

Il Santo Padre è più vicino al pensiero giovanile di quanto si possa pensare. Sa che essere giovani oggi non è semplice, ma faticoso, che l'incanto e l'entusiasmo tipici di questa fase della vita hanno lasciato il posto a turbamenti, mortificazione, profonda sfiducia nell'altro e negli eventi.

«I nostri ricordi però non devono restare tutti ammassati, come nella memoria di un disco rigido. E non è possibile archiviare tutto in una "nuvola" virtuale. Bisogna imparare a far sì che i fatti del passato diventino realtà dinamica, sulla quale riflettere e da cui trarre insegnamento e significato per il nostro presente e futuro. [...] Tanti dicono che voi giovani siete smemorati e superficiali. Non sono affatto d'accordo! Però occorre riconoscere che in questi nostri tempi c'è bisogno di recuperare la capacità di riflettere sulla propria vita e proiettarla verso il futuro. Avere un passato non è la stessa cosa che avere una storia. Nella nostra vita possiamo avere tanti ricordi, ma quanti di essi costruiscono davvero la nostra memoria? Quanti sono significativi per il nostro cuore e aiutano a dare un senso alla nostra esistenza? I volti dei giovani, nei "*social*", compaiono in tante fotografie che raccontano eventi più o meno reali, ma non sappiamo quanto di tutto questo sia "storia", esperienza che possa essere narrata, dotata di un fine e di un senso. I programmi in TV sono pieni di cosiddetti "*reality show*", ma non sono storie reali, sono solo minuti che scorrono davanti a una telecamera, in cui i personaggi vivono

di Delfina Licata, curatrice Rapporto Italiani nel Mondo e Giovanni De Robertis, direttore generale Fondazione Migrantes.

[1] Messaggio del Santo Padre Francesco, a firma del Cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin, in occasione del XXXVIII Meeting per l'Amicizia fra i popoli, Rimini, 20-26 agosto 2017, <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2017/documents/papa-francesco_20170819_messaggio-meeting-rimini.html>.

alla giornata, senza un progetto. Non fatevi fuorviare da questa falsa immagine della realtà! Siate protagonisti della vostra storia, decidete il vostro futuro!»[2].

Papa Francesco si sforza di parlare lo stesso linguaggio dei giovani comprendendo quanto sia per loro vitale, in questo tempo di incertezza, la presenza di qualcuno che li sproni e li faccia sentire vivi e protagonisti del loro tempo e del loro spazio. Ma di quale tempo si parla? Di quale spazio? «Saper fare memoria del passato non significa essere nostalgici o rimanere attaccati a un determinato periodo della storia, ma saper riconoscere le proprie origini, per ritornare sempre all'essenziale e lanciarsi con fedeltà creativa nella costruzione di tempi nuovi. Sarebbe un guaio e non gioverebbe a nessuno coltivare una memoria paralizzante, che fa fare sempre le stesse cose nello stesso modo. È un dono del cielo poter vedere che in molti, con i vostri interrogativi, sogni e domande, vi opponete a quelli che dicono che le cose non possono essere diverse»[3].

La speranza in un futuro diverso, dunque, è quanto occorre per spronare il cambiamento. Non si tratta, però, di un sentimento immobile, ma di un impulso dinamico che spinge all'azione, al fare. Il problema, tutto italiano, è l'impoverimento del pensiero e dell'azione per la programmazione del futuro, su quanto occorre per gestire al meglio il nostro domani come paese e come società. Il pensare, detto in altri termini, a quel che occorre domani iniziando da oggi a lavorare per ottenerlo. Il proverbio, caro ai nostri nonni, "*non rimandare a domani quello che puoi fare oggi*" è stato sostituito dalla logica strumentale, moderna e "digitale" del "*tutto e subito*": probabilmente è a questo che dobbiamo ritornare ovvero a prendere coscienza che la responsabilità ci chiama ad operare da subito, ciascuno con le proprie possibilità, sicuramente per recuperare il tempo perso, ma anche e soprattutto perché il futuro sia diverso.

L'emigrazione non come depauperamento ma come motore di nuovo arricchimento

Lo si affermava anche lo scorso anno e lo si conferma in questa edizione: la mobilità è una risorsa perché permette il confronto con realtà diverse ed è, se ben indirizzata, una opportunità di crescita e arricchimento. Oggi, però, nello stato generale di recessione economica e culturale in cui purtroppo ci si ritrova, la migrazione, per gli italiani in particolare, è diventata nuovamente, come in passato, una valvola di sfogo, ciò che permette cioè di trovare probabilmente una sorte diversa rispetto a quella a cui si è destinati nel territorio di origine.

Così intesa, la mobilità – come stiamo registrando da ormai diversi anni – diventa unidirezionale, dall'Italia verso l'estero, con partenze sempre più numerose e con ritorni sempre più improbabili. La questione non è tanto quella di agire sul numero delle partenze – anche perché nel mondo globale la libertà di movimento, il sentirsi parte di spazi più ampi e di identità arricchite è quanto si sta costruendo da decenni – ma piuttosto di trasformare l'unidirezionalità in circolarità in modo tale da non interrompere un percorso, continuo e crescente, di apprendimento e

[2] Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXXII Giornata Mondiale della Gioventù (Domenica delle Palme, 9 aprile 2017), 21 marzo 2017, <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2017/03/21/0171/00396.html>.

[3] Ibidem.

formazione, da migliorare le conoscenze e le competenze mettendosi alla prova con esperienze in contesti culturali e professionali diversi, tenendosi aggiornati e al passo con il mondo che cambia.

In questo processo di partenze e rientri, di permanenze temporanee, di periodici spostamenti emerge la necessità che la mobilità diventi sempre più un processo dinamico di relazioni e non una imposizione di qualche nazione su un'altra. La mobilità travalica, oggi, i confini nazionali e, in uno spazio sempre più globale, deve diventare "ben-essere" condiviso, di molti e tra più persone.

Oggi assistiamo sempre più a una "mobilità da spinta" quando invece essa deve essere spontanea e accompagnata con la valorizzazione delle persone, di chi sono e di cosa sanno fare nei luoghi più diversi. È questa, probabilmente, la libertà di movimento auspicata dai padri fondatori dell'Unione Europea, un "immenso appartamento" dove sentirsi a casa in qualsiasi stanza e dove le proprie capacità possano non solo essere messe a frutto nel migliore dei modi, ma anche essere valorizzate al meglio delle possibilità per il comune e reciproco arricchimento e progresso.

Il sogno non lo si è mai pienamente raggiunto e, in questo momento, purtroppo si allontana sempre più. Alcuni, infatti, hanno pensato che la libertà non potesse riguardare tutti, ma solo alcuni mentre chi è ritenuto privo di questo diritto va fermato. Ed è così che la faticosa "politica dei ponti" sta lasciando sempre più spazio alla "politica dei muri" e che la memoria storica di un tragico passato di guerra, soprusi, dittatura e povertà si sta affievolendo sempre di più.

Il grande paradosso di oggi sembra quello di sapere e saper fare sempre di più ma, allo stesso tempo, di dimenticare con leggerezza e velocità ciò che si è imparato. La cultura finisce per essere il mero *possesso* di innumerevoli nozioni e non il *prendere coscienza* delle cose traendo da esse i benefici per la relazione con gli altri. L'uomo da solo non ha senso, ma lo acquisisce insieme all'altro, dal confronto e dallo sprono reciproco a *fare sempre meglio* e ad *essere migliore*.

Ciò che probabilmente diventa oggi indispensabile, anche a seguito delle violazioni del principio di libertà – si pensi al terrorismo, alle nuove dittature, ecc. – è lavorare per una nuova cultura. A questo impegno è chiamata sicuramente la politica italiana e con essa, tutti gli attori sociali responsabili, a più livelli, della formazione. A tale resposabilità è chiamata anche la Chiesa italiana nella certezza che la centralità della persona sia lo sguardo corretto per affrontare la realtà e che la cultura della carità e dell'inclusione sia la strada giusta verso la difesa della vita, il riconoscimento dei diritti di cittadinanza, la promozione della persona umana e del bene comune.

La struttura del Rapporto Italiani nel Mondo 2017

Il volume del 2017 conserva la struttura degli ultimi tre anni e cerca di rispondere alle molteplici richieste e puntualizzazioni arrivate in redazione. Anche al fine di un certo *turn over* tra i diversi argomenti, quest'anno vi sono dei temi trasversali che si ritrovano, cioè, all'interno delle diverse sezioni come, ad esempio, l'attenzione riservata ai dati provenienti da fonti nazionali e internazionali, su argomenti di particolare interesse e attualità come la mobilità dei giovani e dei giovani adulti, dei nuclei familiari, degli anziani.

Come di consuetudine, gli italiani residenti all'estero vengono analizzati e descritti attraverso la fonte ufficiale dell'Anagrafe degli Italiani all'Estero (AIRE) sia per quanto riguarda la comunità nel suo complesso che per quanto concerne le partenze avvenute nell'ultimo anno. All'AIRE si affiancano i dati ISTAT, quelli dell'INPS, della Banca di Italia nonché, nella specifica sezione dedicata alle *Indagini*, i dati di fonte estera dei paesi scelti dagli approfondimenti di questa edizione, ovvero la Francia e l'Australia. Interessante il *focus* sulla genitorialità a distanza, un tema nuovo al quale si affaccia quest'anno il *Rapporto Italiani nel Mondo*, ma sicuramente meritevole di essere indagato, e ulteriormente approfondito, alla luce delle nuove peculiarità rintracciate dalla mobilità italiana all'interno del più generale quadro degli spostamenti nel mondo sempre più globale e interattivo.

Altre novità riguardano, all'interno delle *Riflessioni*, sia l'approfondimento sulla mobilità dei Millenials prima e dopo la Brexit sia un saggio sui "nuovi italiani", ovvero cittadini di origine nazionale diversa che, dopo un periodo di migrazione trascorsa in Italia e dopo aver ottenuto la cittadinanza italiana, si spostano fuori dei confini nazionali. A quest'ultimo tema, oltre che una riflessione teorica, si affianca un'analisi dei dati ISTAT più aggiornati a disposizione, condotta nell'ambito della parte *Flussi e presenze*.

Studiare la mobilità italiana attraverso il *Rapporto Italiani nel Mondo* significa ripercorrere non solo la storia dell'emigrazione dall'Italia, passata e recente, ma anche la storia di un Paese nell'ambito europeo e nel contesto internazionale. Per cui temi di rilevanza attuale – quale la presenza italiana in Venezuela alla luce anche di quanto sta capitando, così come la descrizione degli italiani che hanno scelto l'Olanda come loro paese di residenza – arricchiscono la sezione delle *Esperienze Contemporanee*, così come un *focus* sui ricercatori e professionisti e un progetto di natura regionale che spinge a mantenere costanti i legami tra luoghi di partenza e punti di approdo, nella certezza che la rete, aiutata dalla facilità delle attuali continue connessioni, possano permettere collaborazioni e scambi proficui.

Nella parte dedicata alla *Prospettiva storica* si trovano ulteriori "puntate" di precedenti edizioni dedicate, nell'ordine, al magistero della migrazione – che quest'anno vede protagonisti papa Benedetto XV e Pio XI – e le famiglie di circensi italiane che dal Novecento operano all'estero come artisti dello spettacolo. A ciò si unisce un approfondimento sulla cultura arbëreshe che lega la Calabria con l'Argentina e la presenza pastorale a Berlino dal Dopoguerra. Due approfondimenti sono poi dedicati, nell'ambito delle *Riflessioni*, alla cultura. L'uno sulle nuove tecnologie per la formazione linguistica di giovani italiani nati e cresciuti all'estero da genitori emigrati e l'altro su una eccellente figura, recentemente scomparsa, del panorama culturale e linguistico italiano: Tullio De Mauro, che tanto si è dedicato allo studio delle "lingue delle migrazioni".

Anticipato da un contributo di apertura a cura della redazione centrale del *Rapporto Italiani nel Mondo*, lo *Speciale* di quest'anno è dedicato alle regioni di Italia. Lo precede, anche, un approfondimento sulla musica sviluppato sempre col fine di valorizzare il piano territoriale e arricchito dalla "realtà aumentata" tramite la quale è possibile ascoltare i brani riportati. Seguono, quindi, tutti i capitoli regionali in ordine alfabetico dedicati alle partenze da ciascun contesto territoriale e alle caratteristiche regionali che si possono rintracciare quali peculiarità sia al momento della partenza che nell'arrivo e poi nella permanenza all'estero. Ogni saggio regionale termina con ulteriori schede statistiche che accrescono e arricchiscono quanto messo tradizionalmente a disposizione negli *Allegati Statistici* finali.

Ne risulta un quadro ricco e variegato attraverso il quale viene effettivamente a esplicarsi la fama dell'Italia fuori dei confini italiani sia come Paese, ma ancora di più quale stile di vita e cultura, unica e irripetibile, che si è probabilmente imposta, non in modo ingerente ma spontaneo. Detto in altri termini, l'Italia nelle sue mille sfaccettature regionali – di lingua, tradizioni, genialità, talenti, aspetti culinari, musica, ecc. – non poteva non essere istintivamente amata così come è accaduto.

Le proposte del Rapporto Italiani nel Mondo 2017

Nuove forme di dialogo nella mobilità

Il migrante non è mai da considerare nella sua individualità. La migrazione è un processo di relazioni, è reciprocità, è moltitudine di persone. Ragionare nella pluralità sia dal punto di vista teorico che pratico è quanto di più doveroso occorre soprattutto nel momento in cui, durante le diverse epoche storiche, si è dovuto "gestire" il fenomeno migratorio.

Il migrante non si sposta da solo, ma in gruppo, e quando arriva nel luogo di migrazione e inizia una vita diversa, migliore, chiama a sé i propri cari per condividere quel miglioramento.

La prospettiva plurale e globale è quella che deve guidare l'osservazione del fenomeno migratorio da parte degli studiosi che intendono capire il fenomeno nei suoi aspetti molteplici e complessi. Attualmente la questione migratoria, e della mobilità italiana in particolare, non è esclusivamente numerica: dopo anni di attenzione unicamente riservata al "quanti" è ora di maturare la consapevolezza che, soprattutto nel caso dei movimenti più recenti, diventa imprescindibile l'analisi del "chi" e del "perché". La complessità, infatti, è talmente tanto laboriosa che occorre probabilmente invertire la prospettiva rintracciando le motivazioni e i profili per poi capire le rotte e le consistenze. D'altra parte, però, la questione numerica non può essere tralasciata soprattutto alla luce delle difficoltà statistiche di reperimento anagrafico in questa particolare materia che vengono riscontrate. Più volte il *Rapporto Italiani nel Mondo* è ritornato su questo argomento spiegando le cause della differenza (in gergo tecnico chiamata disallineamento[4]) tra il totale dichiarato dall'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (4.973.942) e il dato ufficiale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (5.383.199)[5]. È importante, a tale riguardo, che gli studiosi siano chiari nell'utilizzo dell'una o dell'altra fonte e del significato preciso di cosa, in questo caso sarebbe meglio di chi, i numeri stanno a significare per non destare fraintendimenti e generare confusione nel lettore. La conoscenza dei fenomeni migratori, corretta e scientifica che deriva da uno studio metodico e da analisi professionali, è la strada giusta per proporre, oggi, un ambiente sociale in cui ciascuno venga arricchito (e non depauperato) dalla presenza dell'altro.

Notevolmente alto, lo si sa, è il numero di chi non ottempera all'obbligo di legge – iscriversi all'AIRE è, secondo la legge n. 470 del 27 ottobre 1988, un diritto-

[4] Sui motivi del disallineamento si rimanda a Delfina Licata, "La mobilità italiana tra paura del terrorismo, *deficit* demografico, povertà, incertezza e desideri", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, pp. 20-22.

[5] MAECI, *Annuario Statistico 2017*, p. 138, <www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/pubblicazioni/annuario_statistico/>.

dovere del cittadino – e quindi non si cancella dal comune italiano e non si iscrive all'AIRE. Le motivazioni di questo atteggiamento sono molteplici, ma sarebbe sano riconsiderare l'iscrizione alla luce delle nuove esigenze dell'attuale mobilità italiana, non più continuativa nel tempo (la residenza richiesta dalla citata legge in vigore è di almeno 12 mesi), ma discontinua, precaria, caratterizzata da continui spostamenti nell'ambito europeo e/o internazionale. Spostarsi, oggi, in un luogo non significa "emigrare", ma sceglierlo per realizzare un progetto – di vita e/o di lavoro – più o meno temporaneo e in quel luogo si entra appartenendovi di diritto per il possesso della libertà di circolazione, per l'avere un contratto di lavoro o per il diritto individuale allo studio e/o alla formazione.

Sarebbe utile pertanto ragionare seriamente su quali strategie adottare – istituendo tavoli di lavoro con esperti e professionisti del settore – per una migliore resa del servizio anagrafico anche confrontandosi con le realtà estere che vivono le stesse difficoltà.

La soluzione ottimale sarebbe riuscire ad ottenere, in tempo reale, l'informazione dello spostamento di un italiano sicuramente dall'Italia, ma anche da un altro luogo fuori dei confini nazionali, e il suo trasferimento altrove nel mondo. L'informatizzazione è quello su cui puntare; la condivisione delle idee e dei "saperi" è la strada più proficua.

Non dimenticare le criticità della mobilità di oggi

Non per tutti i migranti italiani oggi la mobilità significa conquista e vittoria. Molte e diverse sono le situazioni di grave difficoltà che devono essere *accompagnate*, affrontate e superate. Tra queste non possiamo dimenticare la situazione di chi è in difficoltà economica. Gli interventi di protezione consolare coordinati dalla Direzione Generale degli Italiani all'Estero del MAECI, nel corso del 2016, sono stati 45.038: di questi, 42.163 sono stati specificatamente interventi di tutela dei cittadini italiani all'estero. Tra gli interventi di tutela, quelli dell'Unità di Crisi sono stati 1.200 (erano 1.190 l'anno prima): tra tutti i dati disaggregati, i più in evidenza sono relativi alle tensioni socio-politiche, agli attentati e alle calamità naturali[6].

Non si può non considerare che il terrorismo ha creato, nell'ambito della mobilità, una certa, per così dire, tensione negli spostamenti al punto tale che gli utenti registrati, alla fine del 2016, al *Dove siamo nel Mondo* del MAECI erano 918.500 (erano 596.844 nel 2015)[7]. L'ultimo tra gli eventi tragici – l'attentato di Barcellona del 17 agosto 2017 – è un esempio di quanto la mobilità sia ormai strutturale nella quotidianità del mondo. Basti pensare che le sedici persone decedute e le 120 rimaste ferite appartenevano a 32 nazionalità diverse. Nel mondo globalizzato anche il terrorismo è globale e d'insieme deve essere la risposta di fronte a questi eventi tragici.

Stessa compattezza è richiesta di fronte alle crisi internazionali: l'esempio del Venezuela valga per tutti, una terra in cui tanti italiani hanno trovato nel tempo terreno fertile per un nuovo futuro e che ora vivono il dramma di voler rientrare in un Paese, la loro patria, dove trovare sicurezza e protezione.

Non da ultimo fermiamo l'attenzione su coloro di cui, pur in situazione di difficoltà, non si hanno notizie certe e sicure. Parliamo, ad esempio, degli anziani

[6] Ivi, p. 156.
[7] Ibidem.

con problemi economici o sanitari; dei malati in stato di abbandono; dei giovani italiani disoccupati che vivono per strada nelle principali metropoli del mondo; dei detenuti italiani all'estero. Il *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* si concentra anche su quando oggi i "clandestini", gli "irregolari" sono gli italiani in mobilità, ovvero su quando il rimpatrio, forzato o volontario, riguarda nostri connazionali presenti illegalmente in Australia[8]. Al caso australiano si unisce l'approfondimento sugli italiani che, per i motivi più vari, si sono trovati a fare i conti con la giustizia del Regno Unito e che vivono addirittura da detenuti fuori dei confini nazionali per aver commesso reati che in Italia non sarebbero stati neanche contestati[9].

Nell'accompagnamento al superamento delle difficoltà è, da sempre, indispensabile e meritoria l'opera di tante associazioni, di laici, sacerdoti, religiosi, decine e decine di donne e uomini, giovani e anziani, volontari. Come dimenticare le Missioni Cattoliche di Lingua Italiana (366 sedi con 626 operatori al 1 ottobre 2017, <www.lemissioni.net>). Basti pensare, inoltre, al "fermento sociale" registrato nei giorni immediatamente successivi all'attentato terroristico dello scorso agosto, una solidarietà e una reazione alla vita ben espressa dal cardinale Joan Josep Omella, arcivescovo di Barcellona, il quale, nella Messa di suffragio alle vittime, ha definito la città spagnola un luogo che ha dato vita a «un nuovo stile di convivenza, nel rispetto dei diritti umani, superando le differenze e le esclusioni. Abbiamo dimostrato di essere un popolo che non ha paura. L'unione ci rende forti, le divisioni ci distruggono»[10].

Cittadinanza plurima e identità arricchite

La reazione di Barcellona e dei suoi cittadini è stata esemplare: superare la paura di quanto è capitato facendo leva sulla forza della ricchezza della diversità. La multiculturalità e la multietnicità di un luogo quale Barcellona, meta ideale per l'atmosfera internazionale, per il suo essere realmente cosmopolita, per il suo perenne fermento culturale, rappresenta per tanti giovani e giovani adulti il luogo in cui trovare la propria identità non più legata a una singola nazione o a una sola bandiera, ma a più realtà contemporaneamente. Ciò è difficilmente comprensibile se non si sono sperimentati percorsi di mobilità: il viaggio amplia il senso di appartenenza ad uno spazio e, allo stesso tempo, dilata il desiderio di non essere legato a un solo luogo. Questo sentimento produce una cittadinanza nuova che non è data solo dal territorio (*ius soli*) o dal sangue (*ius sanguinis*): non è più solo la nascita a determinare il senso di appartenenza, ma quanto si vive e sperimenta lungo il corso della vita. Diventano determinanti: il cammino formativo, il percorso di conoscenza del sé, i luoghi in cui si vivono le varie stagioni della vita, gli incontri. Un insieme di elementi culturali, dunque, che creano non una sola identità, unica e irripetibile, ma identità plurime e costantemente dinamiche, in arricchimento continuo, così come costante deve poter essere il mescolarsi e il confrontarsi con gli altri perché, allo stesso tempo, non si tradiscano le proprie origini, ma ci si apra alle molteplici opportunità, alla cittadinanza del mondo e si partecipi alla costruzione

[8] Si veda: Giuseppe Casarotto - Michele Grigoletti - Silvia Pianelli, "I rientri dall'Australia della "generazione vacanza-lavoro": cambiamenti e aspettative future", infra, pp. 120-128.

[9] Per una trattazione accurata si veda: Francesca Marchese, "Detenuti italiani nel Regno Unito. Quando la "cassetta degli attrezzi" non c'è!", infra, pp. 177-185.

[10] *Barcellona piange le vittime del terrorismo, in migliaia nella Sagrada Familia*, «La Stampa», 20 agosto 2017, <www.lastampa.it/2017/08/20/vaticaninsider/ita/nel-mondo/barcellona-in-migliaia-nella-sagrada-familia-per-ricordare-le-vittime-del-terrorismo-r0L1jrfRBIskWKmPELy8tK/pagina.html>.

del "ben-essere" comune, quell'interesse che sovrasti qualsiasi bandiera nella consapevolezza che l'unione – riprendendo le parole dell'arcivescovo di Barcellona – rende forti mentre le divisioni creano povertà e distruzione[11].

Il territorio come fattore di identità

Pur restando la libertà di muoversi un grande valore conquistato, lo spostamento di grandi masse di persone sta provocando l'aumento del timore dell'invasione e l'organizzazione di soluzioni di chiusura dei propri confini da parte di alcuni Stati. Detto in altri termini, se da una parte la delocalizzazione fisica e delle relazioni vige da imperativo certo e non discutibile, dall'altra parte tornano sempre più di moda i localismi radicali e i migranti di oggi, spinti dalle motivazioni più diverse alla partenza da ogni angolo della Terra, si muovono in queste contraddizioni cercando di cavarsela al meglio.

Alla base della partenze di oggi c'è sempre una composizione variegata di motivazioni: da tempo assistiamo agli arrivi di persone in fuga da territori di guerra, dove vigono regimi dittatoriali e dove le catastrofi ambientali hanno reso impossibile la sussistenza. Questa specifica pubblicazione, però, si occupa di un'altra tipologia di migranti spinti da altre necessità del mondo contemporaneo, dove le regole della globalizzazione economica hanno provocato penuria e precarietà lavorativa e demografica. Il desiderio di realizzazione; di trovare una soluzione alla precarietà suddetta; l'ambizione di conoscere il mondo; di fare esperienze, umane e professionali, diverse; studiare, lavorare, formarsi o specializzarsi in altri contesti culturali rispetto a quelli di origine; usufruire delle vaste possibilità date dalla libera circolazione e dalla mobilità: sono queste le leve che spingono numeri sempre più crescenti di giovani e giovani adulti italiani, a sperimentare periodi – che poi diventano vere e proprie stagioni di vita – fuori dei confini nazionali.

Il tempo dell'assenza dall'Italia diventa tempo di depauperamento dei contesti di partenza a causa della mancata riuscita del vero processo migratorio che è fatto di partenza, mantenimento di rapporto e sporadico, frequente o definitivo rientro. Laddove, oggi, questi tre elementi sono caratterizzati da quella che Bauman chiama "liquidità" intesa nel senso di non determinatezza, resta immodificabile la coesistenza delle tre dimensioni anche quando il rientro non è definitivo. La riduzione del tempo e dello spazio – grazie alla maggiore facilità, anche economica, degli spostamenti di una volta – dà la possibilità di rientri più frequenti, di relazioni – affettive e lavorative – più continue nonostante le distanze. Queste agevolazioni andrebbero utilizzate quali leve di attrazione perché le partenze non siano "assenze definitive", ma diventino "essere diversamente presenti".

Il legame con il territorio – protagonista dello *Speciale Regioni* del *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* – va riletto alla luce del fenomeno della mobilità di oggi e di quelli che sono gli attuali protagonisti. Il territorio d'origine scrive una storia indelebile su ogni suo abitante e, quando questi diventa migrante, egli lo porterà sempre con sé, in qualsiasi parte del mondo si trovi, anche in maniera inconsapevole: il luogo di partenza del migrante "abita" in lui. Il migrante è il miglior ambasciatore del territorio da cui è partito. In questo il segreto di tanta arte regionale italiana presente all'estero. La presenza italiana è presenza regionale e la regionalizzazione, se dovutamente considerata, diventa incentivo non solo di

[11] Ibidem.

conoscenza e valorizzazione dell'Italia, ma anche motore di sviluppo e crescita economica e culturale.

Occorre pertanto che le politiche attuate – contestualmente sul piano regionale e nazionale – non siano solo *di sostegno*, ma *di sviluppo*, di attenzione cioè alla promozione delle varie opportunità di investimento presenti in ciascun territorio e che devono essere prima riconosciute per poi essere valorizzate. L'attenzione deve riguardare anche le risorse umane presenti e le ricchezze professionali che sono diverse in ogni contesto proprio perché differenti sono le caratteristiche e le competenze di ogni realtà regionale.

In modo latente o manifesto, dal piano linguistico a quello demografico o sociale, sino alla ridefinizione degli spazi e delle "alleanze" territoriali, gli emigranti hanno, da sempre, influenzato e influenzano ogni aspetto del territorio d'origine. C'è un "prima" e un "dopo" la partenza con cui fare sempre i conti e ciò vale sia per chi parte che per chi resta: «è con l'emigrazione che una terra sempre mobile diventa mobilissima. Con l'emigrazione comincia un'erranza, un'irrequietezza e una fuga che coinvolgono anche le persone che restano ferme»[12].

In tutti i migranti, alla fine, "dimorano" i territori da cui sono partiti così come ogni territorio è segnato da chi è partito come in un gioco, allo stesso tempo felice e maledetto, di spaesamenti e ritrovamenti di sé. Quel che conta è, in questo senso, riconoscere gli "spaesamenti" e superarli, ritrovarsi diversi e arricchiti di nuovi elementi e fare di questa diversità il motore di un nuovo modo di stare nel mondo.

Un doveroso ringraziamento va ai membri della *Commissione Scientifica* e al *Comitato Promotore* per il prezioso sostegno e l'immancabile supporto nelle scelte ogni anno più complesse. Un ringraziamento ai 55 autori che hanno collaborato a questa edizione per la qualità dei saggi messi a disposizione, il clima di armonia instaurato e la particolare sensibilità mostrata con i loro lavori nei confronti dei migranti italiani.

Manifestiamo gratitudine a tutti i lettori fedeli e assidui o a chi per la prima volta si accosta a queste pagine. L'auspicio è che tutti possano trovare utili informazioni ma soprattutto un metodo di studio e di vita dedito al rispetto della diversità e di chi, italiano o cittadino del mondo, si trova a vivere in un paese diverso da quello in cui è nato.

La Fondazione Migrantes ringrazia tutte le strutture che hanno collaborato per i dati e gli approfondimenti e, in particolare, il Ministero dell'Interno, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, l'ISTAT, l'INPS e la Banca d'Italia.

[12] Vito Teti, *Terra inquieta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), p. 169.

PARTE PRIMA

Flussi e presenze

La mobilità italiana oggi tra allarmanti fragilità, desiderio di rivalsa e strategie di sopravvivenza

Era il 1963 e su un volantino tedesco si leggeva il festoso saluto agli emigranti che, numerosi, arrivavano in territorio tedesco: «Voi avete deciso di lavorare nella Repubblica federale di Germania gente laboriosa [...], la Repubblica federale di Germania vi manda un caloroso benvenuto e vi assicura che è possibile contare sulla nostra ospitalità»[1]. L'anno successivo Armando Rodrigues de Sá veniva premiato come milionesimo *Gastarbeiter* giunto nella Repubblica federale dal Portogallo. All'arrivo alla stazione di Colonia fu accolto da una delegazione ufficiale tedesca che gli donò un mazzo di garofani, un certificato d'onore e una motocicletta due posti Zündapp Sport Combinette[2]. Rispetto a quelli attuali, i flussi migratori di allora, numericamente meno consistenti, regolamentati e ordinati, venivano "ben sopportati" dalle istituzioni e dalle popolazioni locali. La storia dal basso, però, narra anche delle difficoltà di inserimento e integrazione di persone che, nonostante il benvenuto "di facciata", venivano etichettate come diverse considerando la distanza, effettivamente esistente, tra le tradizioni tedesche e quelle delle varie culture portate con sé dai migranti europei che giungevano nel territorio tedesco a seguito degli accordi bilaterali con i diversi Stati. La storia insegna anche che l'arrivo di persone "diverse", ovvero dei migranti, genera paure, stereotipi e pregiudizi basati su strumentalizzazioni, rigide valutazioni e posizioni approssimative che non hanno nulla a che fare con la conoscenza diretta. Solo grazie a quest'ultima avviene un cambio di prospettiva e di opinione anche se la modifica dell'idea in positivo vale solo per chi si è conosciuto direttamente. Per tutti gli altri, infatti, restano le generalizzazioni, le paure, gli stereotipi e i pregiudizi.

Abdelmalek Sayad afferma che l'immigrato esiste solo "per difetto" nella comunità d'origine e "per eccesso" nella società ricevente, generando in entrambe, periodicamente, acredini e recriminazioni. Sayad ha descritto gli immigrati come "persone fuori posto" in entrambi i sistemi sociali, di arrivo e di partenza, definendo la loro "non-esistenza" in base alla loro privazione di qualsiasi tipo di appartenenza allo spazio sociale in cui vengono inesorabilmente vessati[3]. Il rifiuto dello straniero nasce dalla natura stessa della scelta migratoria, ovvero l'aspirazione a migliorare la propria esistenza. Questa scelta provoca nella società di accoglienza il desiderio

---

di Delfina Licata, Area Ricerca e Documentazione della Fondazione Migrantes e Redazione centrale Rapporto Italiani nel Mondo.

[1] Si veda: < www.spiegel.de/einestages/kalenderblatt-20-12-1955-gastarbeiter-im-deutschen-wirtschaftswunder-a-946431.html>.

[2] Veit Didczuneit, *Armando Rodrigues de Sá, der millionste Gastarbeiter, das geschenkte Moped und die öffentliche Wirkung. Rekonstruktionen*, Colonia, 2004, <www.iberer.angekommen.com/Doku/tagung-ditsch.pdf >.

[3] Abdelmalek Sayad, *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre corte, Verona, 2008.

che l'immigrato resti sempre tale, per quanto permanente e definitiva possa essere la sua presenza e per quanto attivo e proficuo possa essere il suo impegno nella vita sociale, culturale, economica e, persino, politica. Il migrante è, e resterà, "fuori luogo", inopportuno, doppiamente assente nel luogo di arrivo e in quello d'origine, privo di reale appartenenza e cittadinanza di qualunque luogo[4]. La posizione di Sayad ci invita a pensare a quanto accade oggi alla luce dei nuovi movimenti migratori che stanno caratterizzando l'Europa e l'Italia, in particolare, coinvolgendo anche da tempo, con nuove specifiche, gli stessi italiani anch'essi sempre più protagonisti dell'attuale mobilità.

Alla luce di un movimento umano sempre più complesso per numeri e peculiarità, il *Rapporto Italiani nel Mondo* dedica annualmente la sua attenzione ai migranti con cittadinanza italiana residenti fuori dei confini nazionali.

Nelle pagine che seguono, dunque, si partirà da alcuni dati demografici e strutturali italiani che aiuteranno a introdurre le cifre attuali della mobilità italiana. Sull'emigrazione, in particolare, saranno analizzati i dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) aggiornati al 1° gennaio 2017 ai quali si uniranno *focus* specifici di altre fonti (ISTAT, SVIMEZ, AlmaLaurea, ecc.) al fine di rendere quanto più esaustivo possibile un argomento sempre più variabile e complesso. Il presente saggio introduce, e va contestualmente letto, insieme all'intera sezione *Flussi e presenze* che, ogni anno, si propone di raccogliere le principali fonti a disposizione sul tema della mobilità umana.

Italia, il Paese dalle mille risorse oggi sempre più carenti

In un'estate rovente come quella che stiamo attraversando nel 2017, un tema sempre più ricorrente sulla stampa e in televisione è la siccità. La mancanza dell'acqua in Italia è solo l'ultima di una serie di carenze e difficoltà di un Paese che appare sempre più affaticato sotto i piani più diversi, dalla politica nazionale a quella europea e internazionale, dall'economia alla società *tout court*. Il vero problema, in tutti questi ambiti, si rivela essere non tanto il riconoscimento del problema, ma la sua gestione, l'affrontare le questioni con il corretto piglio risolutivo.

Stando al *Rapporto Svimez 2017*, se l'anno scorso il Sud Italia era cresciuto più del Centro-Nord, alla fine del 2017 il vecchio ordine sarà ristabilito con una crescita dell'1,1% del Meridione e dell'1,4% del Settentrione. Le regioni del Mezzogiorno, però, non sono cresciute tutte allo stesso modo: la Campania ha fatto meglio di tutte (+2,4% di PIL). In frenata la Puglia (+0,9%) e la Sicilia (+0,3%). La Sardegna, per la prima volta dopo tre anni, è tornata con segno positivo (+0,6%) mentre l'Abruzzo permane in negativo (-0,2%). Lo studio rileva che la struttura complessiva dei redditi resta depressa pur riscontrando la presenza di più lavoro: la povertà, ormai strutturale, caratterizza maggiormente i giovani a cui non resta che giocare la carta dell'emigrazione[5].

L'ISTAT, da parte sua, stima nel 2016 la presenza di 1 milione 619 mila famiglie residenti (4 milioni 742 mila individui) in condizione di *povertà assoluta*. La *povertà relativa*, invece, riguarda 2 milioni 734 mila famiglie residenti (8 milioni 465 mila

[4] Abdelmalek Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, edizione italiana a cura di Salvatore Palidda, Cortina, Milano, 2002.

[5] SVIMEZ, *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno 2017*, il Mulino, Bologna, 2017.

individui) [6]. Entrambi i tipi di povertà sono maggiormente diffusi nelle famiglie numerose costituite da 4-5 componenti. Mentre la povertà assoluta cresce tra gli adulti tra i 34 e i 64 anni e diminuisce tra gli anziani, la povertà relativa colpisce, in particolare, le famiglie giovani raggiungendo il 14,6% se la persona di riferimento ha meno di 35 anni mentre scende al 7,9% nel caso di un ultra sessantaquattrenne[7]. L'incidenza della povertà relativa si mantiene elevata per gli operai e assimilati (18,7%) e per le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (31,0%). Grave la situazione dei minori la cui condizione, per entrambi i tipi di povertà, è in netto peggioramento e si attesta al 12,5% per quanto riguarda la povertà assoluta (1 milione 292 mila residenti under 17 anni) e al 22,3% per la povertà relativa (2 milioni 297 mila under 17 anni)[8].

Non più confortanti i dati UNICEF secondo i quali l'Italia si posiziona al 24esimo posto su 41 paesi analizzati in totale per una serie di indicatori. Il risultato più impietoso ha riguardato l'eliminazione della povertà: l'Italia, infatti, si è posizionata al 31esimo posto per mancanza di politiche di sostegno al reddito nonostante i *bonus* previsti dal Governo Renzi. Un altro dato allarmante riguarda il fatto che il 25,1% dei bambini italiani (1 su 4) vive in condizioni di povertà relativa, mentre addirittura 1 bambino su 2 (il 51%) si trova in stato di povertà multidimensionale. Si aggiunga che l'Italia è il primo dei 41 paesi per numero di adolescenti (tra gli 11 e i 15 anni) che riferiscono di soffrire di disagi psichici, morale basso o disturbi del sonno (il 36,5%) e il quinto per quanto concerne gli omicidi infantili. Alcuni aspetti positivi riguardano, rispetto alle altre nazioni, il basso tasso di suicidio giovanile e quello concernente il tasso di ubriachezza. Mentre l'Italia è all'ultimo posto della graduatoria sui disturbi psicologici, preceduta da Bulgaria e Malta, la Germania è il paese dove i giovani dicono di essere più felici[9]. In generale, stando ai dati emersi dallo studio, la Norvegia è la nazione che ha il miglior profilo seguita dalla Germania e dalla Danimarca. Nelle ultime posizioni, invece, ci sono la Romania, la Bulgaria e il Cile, mentre l'Italia è sotto la media, tra il Canada e la Polonia[10].

Dall'indagine annuale sull'occupazione e sugli sviluppi sociali in Europa (ESDE), pubblicata a luglio 2017 dalla Commissione europea, emerge che quasi 1 giovane su 5 in Italia, nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni, non ha né cerca un lavoro, né è impegnato in un percorso di studi o di formazione. Si tratta dei cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*) e il nostro Paese vanta uno dei tassi più alti d'Europa: il 19,9% contro una media europea dell'11,5%.

Dalla stessa indagine emerge che, malgrado i costanti miglioramenti del tenore di vita nell'UE – con più di 234 milioni di lavoratori il tasso di occupazione non è mai stato così elevato come oggi e la disoccupazione è al livello più basso dal dicembre 2008 – i giovani non beneficiano di questa evoluzione positiva tanto quanto le generazioni precedenti. Al di là del progresso economico e sociale generale, i dati

---

[6] Per *povertà assoluta* si intende, secondo la definizione ISTAT, la spesa minima necessaria per acquisire i beni e i servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. La soglia varia in base, ad esempio, alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica, ecc. La *povertà relativa*, invece, è pari alla spesa media per persona ovvero alla spesa pro capite che si ottiene dividendo la spesa totale per il numero dei componenti di una famiglia. Nel 2016 questa spesa è risultata pari a 1.061,35 euro mensili. ISTAT, *La povertà assoluta. Anno 2016*, Statistiche Report, 13 luglio 2017, <www.istat.it/it/files/2017/07/Report_Povert%C3%A0_2016.pdf?title=La+povert%C3%A0+in+Italia+-+13%2Flug%2F2017+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf>.

[7] Ibidem.

[8] Ibidem.

[9] Unicef, *Costruire il futuro I bambini e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile nei paesi ricchi*, giugno 2017, <www.unicef-irc.org/publications/pdf/RC14_It.pdf>.

[10] Ibidem.

dimostrano, infatti, che le generazioni più giovani tendono ad avere più difficoltà a ottenere un posto di lavoro e si trovano più spesso in forme di occupazione atipiche e precarie come i contratti temporanei, che possono comportare una minore copertura previdenziale e sicuramente, in futuro, percepiranno pensioni più basse in rapporto alla remunerazione. A ciò va aggiunto che la quota di reddito da lavoro delle fasce più giovani della popolazione si è ridotta nel tempo. Quanto detto influisce fortemente sulle decisioni dei giovani e dei giovani adulti di rendersi indipendenti dalla propria famiglia dando vita, ad esempio, a un nuovo nucleo familiare, decidendo di mettere al mondo figli, acquistando una casa. Di conseguenza, come in un circolo vizioso, ciò può ripercuotersi negativamente sui tassi di fecondità e di conseguenza sulla sostenibilità dei sistemi pensionistici e sulla crescita[11].

Da un recente studio dell'Istituto Toniolo emerge che l'Italia si distingue non solo per l'alto numero di NEET ma anche per l'alta quota di chi lo è da oltre un anno, il che significa che molti giovani hanno rinunciato a cercare una occupazione. Ciò provoca quello che viene definitivo "effetto corrosivo" in quanto associa al "non" studio e al "non" lavoro altri "non" che permeano la partecipazione civica, la crescita sociale in termini di adultità e quindi di formazione di famiglia propria e di una cittadinanza pienamente vissuta[12].

Il quadro dipinto, per il nostro Paese, non è per nulla roseo. L'Italia ha, oggi, problemi molto seri, allarmanti fragilità dovute a sbilanci demografici che vanno corretti con urgenza, ma si è ancora fermi purtroppo al riconoscimento di tali fragilità: il divario negativo crescente tra nascite e decessi (473.438 mila nascite e oltre 615.261 decessi, con un saldo naturale negativo di 141.823 unità[13]), la progressiva riduzione del numero delle potenziali madri, l'aumento della longevità e l'inesorabile invecchiamento della popolazione. Anche all'interno della presenza immigrata stiamo assistendo a una progressiva riduzione della capacità compensativa degli squilibri tipicamente italiani: arrivi sempre più contenuti, crescita interna dovuta alle nascite e ai ricongiungimenti, ma le stesse nascite tra gli stranieri sono oggi molto più contenute (69 mila nel 2016, erano 72 nel 2015, ma 80 mila nel 2012) per cui il calo demografico generale (-76 mila unità) non riesce più ad essere compensato dalla sola componente straniera[14].

Gli spostamenti verso l'estero, la migrazione interna, i viaggi di lavoro

Riprendendo i dati del *Bilancio demografico nazionale* aggiornati al 31 dicembre 2016, gli **iscritti** in anagrafe provenienti da un paese estero sono stati 300.823 di cui l'87,4% stranieri (262.929). Questo significa che i rientri di cittadini italiani dopo

[11] European Commission, *Employment and Social Developments in Europe Annual Review 2017*, giugno 2017, <http://europa.eu/rapid/press-release_IP-17-1988_en.pdf>.

[12] Sara Alfieri - Emiliano Sironi, *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il Paese*, Vita e Pensiero, Milano, 2017.

[13] ISTAT, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2016*, Statistiche Report, 13 giugno 2017, <www.istat.it/it/files/2017/06/bilanciodemografico-2016_13giugno2017.pdf?title=Bilancio+demografico+nazionale+-+13%2Fgiu%2F2017+-+Testo+integrale.pdf>.

[14] Sulla componente di origine non italiana si rimanda a Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, *XXVI Rapporto Immigrazione 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017.

un periodo trascorso in emigrazione all'estero sono stati 37.894 mila (+8 mila circa rispetto al 2015). Le **cancellazioni** anagrafiche per l'estero, invece, sono state 157.065 di cui stranieri il 27,1% (42.553). Gli italiani che hanno trasferito la loro residenza all'estero sono stati, quindi, nel 2016, 114.512 (+12 mila rispetto al 2015)[15].

Continua dunque il *trend* delle partenze all'interno delle quali occorre distinguere sempre più casi specifici come il progressivo aumento di italiani nati all'estero: circa 27 mila nel 2016 (erano 23 mila nel 2015)[16]. «Si tratta prevalentemente di cittadini di origine straniera che emigrano in un Paese terzo o fanno rientro nel Paese d'origine dopo aver trascorso un periodo in Italia ed aver acquisito la cittadinanza italiana. Se a questi si sommano anche i figli nati in Italia che emigrano con il nucleo familiare, si raggiungono circa 40 mila persone.

Le prime analisi condotte sulle Iscrizioni e Cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza nel 2016, confermano quanto già evidenziato per l'anno precedente. Emergono alcune peculiarità nei comportamenti migratori a seconda del paese di origine: i cittadini italiani di origine asiatica emigrano prevalentemente verso un altro paese dell'Unione Europea, mentre quelli nativi dell'America Latina mostrano la tendenza a rientrare nel Paese di origine.

Le variazioni di cittadinanza per paese di nascita fanno ipotizzare un comportamento tipico dei cittadini provenienti da Paesi dell'America latina, con avo italiano, i quali sperimentano un brevissimo periodo di residenza nel nostro Paese, al solo fine di acquisire la cittadinanza "iure sanguinis" presentando le necessarie certificazioni in anagrafe»[17].

La **mobilità interna**, nel corso del 2016, ha coinvolto oltre 1 milione e 330 mila persone (+46 mila rispetto al 2015) e ha seguito la direttrice, ormai classica, che porta dal Meridione al Centro-Nord con un tasso migratorio che oscilla dal +4,0 per mille della Basilicata al +2,2 per mille della provincia autonoma di Bolzano[18]. Il Paese vive, da tempo, due caratteristiche prevalenti ovvero un flusso interno da Sud verso il Centro-Nord e un incremento di arrivi al Meridione a seguito delle migrazioni internazionali. Il Mezzogiorno si conferma, così, terra di frontiera e di transito mentre le regioni più attrattive risultano, nell'ordine, l'Emilia-Romagna e la Toscana seguite dalla Liguria e dalla provincia autonoma di Bolzano[19].

Essendo la mobilità degli italiani così complessa sia per varietà di spostamenti che per caratteristiche, informazioni interessanti su tendenze e peculiarità emergono analizzando anche i dati sui viaggi realizzati per vacanza e lavoro[20]. Nel 2016, la stima dei viaggi, in Italia e all'estero con pernottamento, effettuati dalla popolazione residente è pari a 66 milioni e 55 mila (+13,7% rispetto al 2015), per un totale di circa 356 milioni di pernottamenti. I **viaggi per motivi di vacanza** sono

[15] Per una disamina puntuale e dettagliata delle informazioni relative alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero occorre considerare i dati del 2015. Per questa analisi si veda: Silvia Bruzzone - Francesca Licari, "Gli emigrati italiani: destinazioni, flussi e caratteristiche demografiche", infra, pp. 25-42.

[16] ISTAT, *Bilancio demografico* [...], op. cit.

[17] Ivi, pp. 6-7. All'argomento il *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* dedica uno specifico approfondimento: Cinzia Conti - Francesca Licari - Fabio Massimo Rottino, "L'emigrazione dei 'nuovi italiani'", infra, pp. 43-52.

[18] Per una disamina puntuale e dettagliata delle informazioni relative alla mobilità interna occorre considerare i dati del 2015. Per questa analisi si veda: Francesca Licari - Enrico Tucci, "I flussi migratori interni all'Italia: caratteristiche e tendenze", infra, pp. 71-78.

[19] ISTAT, *Bilancio demografico* [...], op. cit., pp. 8-9.

[20] ISTAT, *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero. Anno 2016*, Statistiche Report, 31 marzo 2017, <www.istat.it/it/files/2017/03/Viaggievacanze-2016.pdf?title=Viaggi+e+vacanze+in+Italia+e+all%27estero+-+31%2Fmar%2F2017+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf>.

circa il 90% del totale mentre il restante 10% – ovvero 6,7 milioni – è rappresentato da quelli realizzati per **motivi di lavoro**.

I viaggi di lavoro vengono effettuati principalmente per *partecipare a congressi, convegni, seminari o altri eventi* (16,2%), per *riunioni d'affari* (14,7%), *attività di rappresentanza, vendita, installazione o simili* (12,6%) e *missioni di lavoro* (12,5%). Un ulteriore 11,3% è legato ad *altre motivazioni*, che comprendono gli spostamenti per la ricerca di lavoro (concorsi, colloqui, esami per abilitazioni professionali, ecc.) e quelli del personale viaggiante a bordo di mezzi per il trasporto di persone e/o merci. È interessante porre l'attenzione, seppure la percentuale sia molto distanziata, alle motivazioni *attività di ispezione e controllo* (7,0%) e il *seguire un corso di lingua o un aggiornamento professionale* (6,3%) a riprova di quanto si cerchi comunque, nel nostro Paese, nonostante le molte difficoltà, a mantenere un livello di professionalità qualitativamente alta.

La maggior parte dei viaggi per lavoro, nel 2016, è stata fatta in auto (34,7%) o in aereo (28,7%) e, a seguire, in treno (19,1%), diversamente dall'anno precedente dove l'auto e il treno erano i mezzi più utilizzati. La prenotazione avviene nel 53,9% dei casi in modo diretto: di questi, il 35,9% attraverso *internet*.

Per lavoro si viaggia di più al Nord (45,9%) e, più precisamente, in Lombardia (20,7%) e Lazio (13,2). Seguono: Veneto (10,4%), Emilia Romagna (9,0%), Piemonte (8,0%) e Toscana (7,6%).

Guardando all'estero, la direzione principale dei viaggi di affari è l'Europa (78,4%) e, più in particolare, la Germania si conferma il paese più visitato per questa motivazione (17,4%). A seguire, il Regno Unito (14,1%), la Francia (12,8%) e, molto più distanziati, i Paesi Bassi (7,7%), la Spagna (6,9%) e l'Austria (4,7%).

Tra le mete extra-europee, invece, al primo posto, per il secondo anno consecutivo, si piazza la Cina (8,4%).

Un ulteriore approfondimento dei viaggi di lavoro avviene attraverso l'analisi dei **viaggi abituali**, ovvero quegli spostamenti, con almeno un pernottamento, fatti settimanalmente verso una stessa località, diversa dal Comune di residenza. Nel 2015, i viaggi abituali sono stimati in 5 milioni e 307 mila, una quota non trascurabile degli spostamenti e sono stati svolti soprattutto per motivi di lavoro (50,1%).

I giovani che "guardano" all'estero per studio e formazione

A luglio 2017, l'Osservatorio Capitale Sociale in collaborazione con l'Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori (COOP) ha reso noto, attraverso le pagine de «la Repubblica», un sondaggio dal titolo *Le parole del futuro*[21]. Scrive Ilvo Diamanti a commento dei risultati: «I giovani: guardano indietro. Ancor più dei loro genitori. La parola "Speranza", nella popolazione, è proiettata nel "futuro", da quasi due persone su tre. Ma fra i giovanissimi (15-24 anni) la proporzione si riduce sensibilmente: 57%. E fra i giovani-adulti (25-34 anni) crolla al 41%. La nostra gioventù: ha poca speranza. Tanto più nella transizione verso l'età adulta. Più che in avanti, pare scivolare indietro. Verso il passato prossimo. Per questo i giovani non credono molto nella "ripresa". I giovani-adulti ancor di meno. Più che a "riprendere"

[21] Il sondaggio è stato realizzato da Demos & PI insieme a COOP per «la Repubblica» su un campione di 1.409 unità rappresentativo della popolazione italiana da 15 anni in su per genere, età, titolo di studio, area di residenza. Si veda: <www.demos.it/a01412.php>.

pensano a "resistere". Perché sono disillusi. Secondo loro, il "merito" conta poco, nel lavoro. E, in generale, nella vita. Oggi. E tanto più domani. Per questo di fronte all'Italia appaiono disillusi. Anche se non delusi. Il problema, per loro, non è la "democrazia". Soprattutto i giovanissimi: ci credono. Magari con un po' di distacco. Perché sono cresciuti nell'era dei "Social media". E per loro l'orizzonte è marcato dalla "democrazia digitale". Il problema, invece, è proprio il futuro. Che non riescono a disegnare, ma neppure a immaginare. La famiglia, l'istituzione che ha sempre fondato e radicato la nostra società, oggi non basta più. Non perché abbia perduto importanza e significato. Al contrario. È sempre il riferimento obbligato per gli italiani. Un marchio oltre che un centro del nostro sistema. Ma, appunto, non garantisce più sicurezza nel futuro. Fra i giovani: molto meno che per il resto degli italiani. È in grado di offrire protezione, ma non proiezione. Tutela, ma non spinta»[22].

Dal sondaggio emerge chiaramente quanto sia importante distinguere i *giovani* (15-24 anni) dai *giovani-adulti* (25-34 anni) e quanto sia ormai fondamentale agire politicamente per questi ultimi con azioni immediate di sostegno e accompagnamento alla vita in generale intendendo ogni contesto possibile – lavoro, famiglia, condizione sociale e scolastica, ecc. – dove soprattutto i giovani-adulti stentano a trovare la propria indipendenza e il loro benessere. Ed è proprio quest'ultima generazione la più disorientata, la più sfiduciata, la più delusa e la più sofferente nell'incertezza ed è quella che guarda all'estero (73%) come "luogo in cui evadere" (il 59% dei giovanissimi), come "soluzione di tutti i problemi".

Da più parti e con sempre maggiore forza si sottolinea la necessità urgente di correre ai ripari al più presto: il nostro Paese stenta a trovare una strada da percorrere per iniziare un cambiamento di rotta ormai non solo necessario, ma indispensabile per "salvare" l'Italia.

Stando a *Il futuro demografico del Paese* la popolazione residente attesa per l'Italia è stimata dall'ISTAT pari a 58,6 milioni nel 2045 e a 53,7 milioni nel 2065. La perdita, rispetto al 2016 (60,7 milioni), sarebbe di 2,1 milioni di residenti nel 2045 e di 7 milioni nel 2065. L'età media della popolazione passerà dagli attuali 44,7 a oltre 50 anni nel 2065: il processo di invecchiamento della popolazione è, quindi, da considerare assodato e intenso. Si ritiene altamente probabile, inoltre, un progressivo spostamento del peso della popolazione dal Mezzogiorno al Centro-Nord, dove, nel 2065, sarebbe presente il 70,8% dei residenti al posto dell'attuale 65,6%; il Mezzogiorno, invece, arriverebbe ad accogliere il 29,2% contro l'attuale 34,4%[23].

Le future nascite non saranno sufficienti a compensare i futuri decessi: diminuendo il numero delle potenziali madri si riduce, infatti, il numero delle nascite anche se con fecondità in aumento. A ciò occorre aggiungere un sempre più consistente numero di individui in età avanzata che determina un numero sempre più crescente di decessi e quindi un saldo (nascite meno decessi) di dimensioni negative sempre più rilevanti. «A meno di un qualche significativo cambiamento del contesto globale, pertanto, la futura evoluzione demografica appare in gran parte definita. Le ipotesi riguardo al comportamento demografico futuro della

[22] Ilvo Diamanti, *Nelle parole dei giovani non c'è posto per la speranza*, «la Repubblica», 17 luglio 2017.

[23] ISTAT, *Il futuro demografico del Paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065*, Statistiche report, 27 aprile 2017, <www.istat.it/it/files/2017/04/previsioni-demografiche.pdf>.

popolazione possono soltanto attenuare (o accelerare) le tendenze in corso ma non modificarle in modo sostanziale»[24].

Il quadro delle previsioni ISTAT è triste e gravemente preoccupante: sfugge il motivo per cui si perda ancora tempo in lotte di potere senza avere lo sguardo proiettato al futuro e al "ben-essere", il vero fine che la politica dovrebbe perseguire. Sul tema è intervenuto più volte il Santo Padre: «La cultura della vita sia la risposta alla logica dello scarto e del calo demografico» ha detto all'Angelus del 5 febbraio 2017[25] così come durissime sono state le parole rivolte ai delegati al Congresso nazionale della CISL a giugno 2017: «È una società stolta e miope quella che costringe gli anziani a *lavorare troppo a lungo* e obbliga una intera generazione di giovani a *non lavorare* quando dovrebbero farlo per loro e per tutti. Quando i giovani sono fuori dal mondo del lavoro, alle imprese mancano energia, entusiasmo, innovazione, gioia di vivere, che sono preziosi *beni comuni* che rendono migliore la vita economica e la pubblica felicità. È allora urgente un *nuovo patto sociale umano, un nuovo patto sociale per il lavoro*, che riduca le ore di lavoro di chi è nell'ultima stagione lavorativa, per creare lavoro per i giovani che hanno il diritto-dovere di lavorare. Il dono del lavoro è il primo dono dei padri e delle madri ai figli e alle figlie, è il primo patrimonio di una società. È la prima dote con cui li aiutiamo a spiccare il loro volo libero della vita adulta»[26]. Questa la forte denuncia di Papa Francesco a favore dei giovani e degli anziani, a favore della vita e del "ben-essere" sociale.

Al centro di ogni riflessione vi è la necessità di ripensare al lavoro in quanto occupazione, impegno per entrare di diritto nel mondo degli adulti diventando protagonisti del tempo storico che deve essere pienamente vissuto anche dalle nuove generazioni, così come lo è stato per chi li ha preceduti. Il sentirsi protagonisti e l'essere impegnati sono elementi imprescindibili da cui la dignità della persona viene esaltata ad ogni età e in ogni contesto.

Nell'*Introduzione* al *Rapporto Giovani 2017* dell'Istituto Toniolo si legge: «Le nuove generazioni sono il nuovo che produce nuovo. Non vengono per essere uguali alle generazioni precedenti (dei genitori e dei nonni) e non nascono e crescono in un mondo uguale a quello delle generazioni precedenti. Sono quindi il modo attraverso cui una società costruisce il proprio futuro, che è sempre un luogo diverso dal presente»[27]. Guardando ai giovani, analizzando i loro pensieri, osservando i loro movimenti è possibile, dunque, capire il mutamento sociale a cui, loro malgrado e probabilmente dopo tanti anni di immobilismo, sono chiamati. È una responsabilità grande perché su di loro ricadono non solo le conseguenze dei tanti errori di chi li ha preceduti, ma anche le grandi opportunità a loro portata.

Una complessità con cui i giovani hanno imparato a convivere cercando e trovando, nella maggior parte dei casi, una sorta di "strategie di sopravvivenza" come il fare esperienza all'estero sempre più presto anagraficamente parlando, durante i percorsi di formazione scolastica.

---

[24] Ivi, p. 4.

[25] Papa Francesco, *Angelus*, 5 febbraio 2017, <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2017/documents/papa-francesco_angelus_20170205.html>.

[26] Papa Francesco, *Discorso del Santo Padre Francesco ai Delegati della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL)*, 28 giugno 2017, <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/june/documents/papa-francesco_20170628_delegati-cisl.html>.

[27] Alessandro Rosina, *Introduzione*, in Istituto Toniolo, a cura di, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, il Mulino, Bologna, 2017, p. 8.

La rilevazione 2016 dell'Osservatorio sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca, promosso dalla Fondazione Intercultura[28] attesta che è in crescita il numero degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado che sono partiti dall'Italia per trascorrere almeno tre mesi di studio all'estero nell'anno scolastico 2015-2016: circa 7.400 (+111% dal 2009 quando gli studenti erano 3.500). Diminuisce, invece, il numero degli studenti stranieri che partecipano a programmi di mobilità individuale in Italia, dai 3.200 del 2014 ai 2.800 dell'a.s. 2015-2016. Gli aumenti più significativi nelle partenze si registrano nei licei. Dal punto di vista geografico, diversamente che nel passato, sono soprattutto le regioni del Centro a trainare la scuola italiana verso l'internazionalità. Battuta d'arresto, invece, per le scuole del Nord-Ovest e soprattutto per quelle del Nord-Est; costante, d'altra parte, l'atteggiamento del Sud e delle Isole[29].

Dei 7.400 studenti, il 59% sono donne. Le destinazioni preferite continuano ad essere quelle anglofone, gli Stati Uniti (38%) *in primis*, seguiti dal Regno Unito (13%) e poi dall'Australia (6% ma in calo), dal Canada (5%) e dall'Irlanda (4%). Da porre in evidenza il drastico calo dei Paesi scandinavi (3%, dall'11% del 2014) e della Germania (2%, dal 7% del 2014) e il leggero calo della Cina e della Spagna. In crescita i paesi del Centro-Sud America[30].

Che l'esperienza all'estero, di formazione o tirocinio, sia un buon biglietto da visita per il mondo del lavoro lo confermano i dati del *XIX Rapporto sul Profilo e sulla Condizione Occupazionale Almalaurea 2017*[31] secondo il quale si hanno meno difficoltà di trovare un lavoro se si è laureati e se si è fatta un'esperienza formativa al di fuori dei confini nazionali. I laureati nel 2016 coinvolti nel *XIX Rapporto sul Profilo dei laureati* sono oltre 270 mila. Il 10,6% di essi ha svolto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi (nel 2006 erano il 7,6%). Di questi, l'8% ha utilizzato i programmi dell'Unione Europea (Erasmus *in primis*) e il 2% altre esperienze riconosciute come, ad esempio, *Overseas*.

AlmaLaurea mostra, attraverso specifici approfondimenti, che fare un'esperienza di studio all'estero con un programma europeo o svolgere un tirocinio curriculare o avere lavorato occasionalmente durante gli studi, a parità di condizioni, aumenta le *chance* di trovare un lavoro ad un anno dalla conclusione degli studi. Nello specifico, le esperienze di studio all'estero con programmi europei aumentano le *chance* occupazionali del 12%, i tirocini dell'8% e aver lavorato occasionalmente durante gli studi del 48%.

La disponibilità a lavorare in un altro Stato europeo è dichiarata dal 49% dei laureati (erano il 38% nel 2006); il 35% è addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente.

La questione, però, è più profonda del mero desiderio o della disponibilità. Si tratta di un "impegno di sistema" per un Paese che non può non preoccuparsi del suo futuro all'interno di uno "Spazio" che va oltre i confini nazionali, vivendo il tempo e il luogo della multiculturalità e del cosmopolitismo.

---

[28] Fondazione Intercultura onlus, *VIII Rapporto Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca. L'esperienza che mi ha cambiato la vita. Scambi culturali e competenze trasversali*, 2016, <www.scuoleinternazionali.org/_files/report_annuali/2016.pdf>.

[29] Ibidem.

[30] Ibidem.

[31] Almalaurea, *Rapporto AlmaLaurea 2017 sul Profilo e la Condizione occupazionale dei laureati*, 2016, <www.almalaurea.it>.

Si tratta, allo stesso tempo, di una Italia che è chiamata ad andare oltre il riconoscimento delle sue fragilità, che ha il dovere e l'obbligo di prendersi cura di chi, da troppo tempo, vive nella difficoltà di non poter decidere liberamente cosa fare e dove andare, ma di essere costretto nelle proprie azioni.

Italiani all'estero oggi: una comunità di 5 milioni di residenti ufficiali

Dal 2006 al 2017 la mobilità italiana è aumentata del 60,1% passando da poco più di 3 milioni a quasi 5 milioni di iscritti. L'aumento, negli ultimi cinque anni, è stato del +14,5% e del +7,2% nell'ultimo triennio.

Al 1 gennaio 2017, infatti, **gli italiani residenti fuori dei confini nazionali e iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) sono 4.973.942, l'8,2% degli oltre 60,5 milioni di residenti in Italia** alla stessa data.

La "popolazione AIRE" è cresciuta, in un anno, di 162.779 unità (variazione del 3,3%), ma negli ultimi tre anni di oltre 337.000 unità (variazione del 6,8%).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

In un generale aumento quantitativo degli iscritti all'AIRE, diventa sempre più interessante prestare attenzione ai cambiamenti nelle specifiche caratteristiche.

- A **livello continentale**, oltre la metà dei cittadini italiani (2.684.325 milioni) risiede in Europa (54,0%), più specificatamente nell'UE 15 (1.984.461 milioni, il 39,9%) mentre 2.010.984 milioni vivono in America (40,4%) soprattutto in quella centro-meridionale (32,5%). A seguire l'Oceania (147.930 mila residenti, il 3,0%), l'Africa (65.696, l'1,3%) e l'Asia (65.003, l'1,3%).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE. Serie storica. Variazione percentuale rispetto al 9 maggio 2006. Anni 2006-2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

- Guardando alle **realtà nazionali**, i primi tre paesi con le comunità più numerose sono, nell'ordine, Argentina (804.260), Germania (723.846) e Svizzera (606.578). La graduatoria nazionale è la stessa dell'anno precedente ad eccezione del Regno Unito che, nel 2017, supera il Belgio diventando la sesta nazione per numero di cittadini ufficialmente residenti. Ed è sempre il Regno Unito che, in valore assoluto, si distingue per avere la variazione più consistente (+27.602 iscrizioni nell'ultimo anno). A seguire: la Germania (+22.991), il Brasile (+21.411) e l'Argentina (+20.907).
- Si assottiglia la differenza tradizionale relativa all'**origine regionale**. Resta la preponderanza (50,1%) dell'origine meridionale dei cittadini italiani iscritti all'AIRE (Sud: 1.632.766 e Isole: 859.547, +47.262 rispetto ai 2.445.046 iscritti di origine meridionale nel 2016), mentre il 34,8% è di origine settentrionale (Nord-Ovest: 817.412 e Nord-Est: 806.613, +82.892 rispetto a 1.624.025 del totale Settentrione del 2016) e, infine, il 15,6% è originario del Centro Italia (774.712, + 32.620 rispetto al 2016).
- Dal **confronto tra popolazione residente in Italia** (60.589.445, dato ISTAT 01/01/2017) **e popolazione iscritta all'AIRE** (4.973.942, dato AIRE 01/01/2017) emerge che l'emigrazione incide, a livello nazionale, per l'8,2%. Ben 11 regioni sono al di sopra di questa percentuale: il dato, anzi, è più che triplicato nel caso del Molise (28,0%), più che raddoppiato nel caso della Basilicata (22,2%) e della Calabria (20,4%). Molto alte rispetto alla media nazionale si presentano altre tre regioni: Sicilia (14,7%), Friuli Venezia Giulia (14,5%) e Abruzzo (13,6%). Questi confronti permettono di percepire il peso che l'emigrazione ha avuto nel passato sui singoli territori. La storia di oggi, invece, mostra un altro tipo di dinamicità che caratterizza maggiormente i territori del Nord a cominciare dalla Lombardia (+26.947 iscritti rispetto al 2016) e dal Veneto (+18.388). Passando dalle variazioni in valore assoluto a quelle percentuali, rispetto alla media nazionale del 3,3%, oltre alla Lombardia (6,0%) si distingue maggiormente il Trentino Alto Adige dal quale si sono spostati, iscrivendosi all'AIRE nel 2016, 6.313 trentini ovvero il 6,6%.

- Guardando alla **crescita rispetto al 2016**, ben 11 regioni superano la percentuale registrata a livello nazionale (3,4%). Le percentuali più incisive riguardano il Trentino Alto Adige (+7,1%), la Lombardia (+6,4%) e l'Emilia-Romagna (+5,8%).
- A **livello provinciale** torna il protagonismo del Meridione. Tra i primi quindici territori provinciali, infatti, solo tre sono del Nord Italia. Ad esclusione della Provincia di Roma, in prima posizione, si distinguono solo Milano, Torino e Treviso rispettivamente in sesta, nona e decima posizione.
- L'**analisi comunale**, d'altra parte, comunica l'estrema esigenza di indagare, con particolare attenzione, porzioni di territorio sempre più circoscritte passando quindi dalle regioni, alle province, ai singoli comuni. Accanto a grandi aree urbane – si prenda il caso di Roma al primo posto con oltre 313 mila iscritti e una incidenza del 10,9%, vi sono territori dalle dimensioni molto più ridotte ma dalle incidenze molto più elevate. Tre esempi, tutti siciliani e più specificatamente agrigentini, estratti dalla graduatoria dei primi 25 comuni per numero di iscritti all'AIRE nello stesso comune sono: Licata (16.236 residenti all'AIRE e un'incidenza del 43,4%); Palma di Montechiaro (11.014 residenti e 48,0%) e Favara (10.319 e 31,7%)[32].
- Le **donne** – di cittadinanza italiana, con passaporto italiano e diritto di voto – residenti fuori dei confini nazionali sono 2.391.218, il 48,1% del totale a livello nazionale (quasi +79.000 unità rispetto al 2016). Le prime regioni italiane con il numero più consistente di donne sono, nell'ordine, la Sicilia (oltre 350 mila), la Campania (oltre 231 mila), il Lazio (oltre 215 mila) e la Lombardia (oltre 213 mila). Le province, invece, sono soprattutto del Sud Italia. A parte Roma in testa con oltre 169 mila donne seguono, molto distanziate, Cosenza (+79 mila), Agrigento (+71 mila), Salerno (quasi 64 mila). Le nazioni che nel mondo accolgono le comunità femminili più numerose sono, nell'ordine: Argentina (+420 mila), Germania (+323 mila), Svizzera (+289 mila), Brasile (+197 mila), Francia (+193 mila), Regno Unito (+133 mila), Belgio (+127 mila) e Stati Uniti (+121 mila). Vi sono 36 realtà nazionali in cui il numero delle cittadine italiane supera quello degli uomini. In particolare, si segnalano le più numerose: l'Argentina (la cui differenza a favore delle donne è di 37.078 unità), l'Uruguay (3.779), il Cile (1.566), il Perù (994), la Grecia (922) e la Croazia (692). Si evidenzia che, comunque, nell'America centro-meridionale le donne superano gli uomini di +37.224 contraddistinguendosi, quindi, come area mondiale dove la presenza delle residenti con cittadinanza italiana è numericamente più incisiva rispetto a quella maschile.
- I valori dello **stato civile** seguono l'aumento generale con alcuni lievi cambiamenti: aumentano le nubili e i celibi (57,0%, +2,7 milioni) mentre i coniugati scendono di un punto percentuale rispetto al 2016 (36,5%, +1,8 milioni). Il divorzio caratterizza l'1,9% dei residenti (+117 mila) e lo stato di vedovanza l'1,9% (+123 mila). I dati ci descrivono, quindi, una comunità generale di cittadini iscritti all'AIRE che si sta svecchiando sempre più ovvero caratterizzata da giovani e giovani adulti, nuove partenze e conseguenti recenti iscrizioni in Anagrafe. È quanto emerge maggiormente dai punti che seguono.
- Degli oltre 4,9 milioni di italiani residenti all'estero, il 54,3% ha fatto effettivamente esperienza migratoria. Detto in altri termini, sono quasi 2,6 milioni gli italiani iscritti all'AIRE per **espatrio e/o residenza all'estero**.

[32] Si vedano le tabelle finali specificatamente dedicate al confronto dei dati comunali tra popolazione residente e popolazione AIRE, infra, pp. 490-501.

- Continua l'aumento registrato già da diversi anni per quanto riguarda la **nascita all'estero**: erano 1.747.409 nel 2014, 1.818.158 nel 2015, 1.888.223 nel 2016 e 1.956.311 nel 2017 (il 37,6% del totale motivo di iscrizione).
- Le iscrizioni per **acquisizione della cittadinanza italiana** sono, nel 2017, 166.463 (2,1%).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per espatrio/residenza, nascita e acquisizione di cittadinanza. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

- **Anni di iscrizione**. Continua l'aumento degli iscritti all'AIRE da meno di un anno che, nel 2017, ha superato le 225 mila unità (da 190.248 nel 2015 a 207.209 nel 2016, a 225.663 nel 2017 ovvero il 4,2%). Il 16,6% (oltre 1 milione) è iscritto all'AIRE da meno di 5 anni; il 15,3% (oltre 885 mila) da meno di 10 anni; il 19,5% (quasi 1,1 milioni) da 10 a 15 anni e, infine, il 48,6% (+1,9 milioni) da oltre 15 anni.
- Per quanto riguarda le **classi di età**: i minori continuano a crescere in valore assoluto 748.929 (15,1%); 1.109.533 hanno tra i 18 e i 34 anni (22,3%); la classe di età più numerosa (1.163.968) ha tra i 35 e i 49 anni ovvero è nel pieno dell'età lavorativa (23,4%); sotto al milione (946.901, il 19,0%) vi è chi ha tra i 50 e i

64 anni; poco più di 1 milione ha, infine, più di 65 anni (20,2%). Guardando agli ultimi tre anni, gli aumenti più interessanti hanno riguardato soprattutto i giovani e i giovani adulti che si sono rivolti all'estero per supplire alle difficoltà occupazionali e di realizzazione personale sofferte in Italia.

Cittadini iscritti all'AIRE per classi di età. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2015-2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Le partenze degli italiani nell'ultimo anno tra fuga obbligata e voglia di riscatto

In un generale calo demografico dei residenti che caratterizza tutte le regioni di Italia (tranne che, nell'ordine, Lombardia, Lazio, Trentino Alto Adige ed Emilia-Romagna), i dati mettono in evidenza come l'aumento degli iscritti all'AIRE si registra in ogni territorio con una incisività più o meno vivace a seconda delle caratteristiche storiche, economiche e socio-anagrafiche dei territori considerati. Se c'è un elemento che, comunque, emerge in maniera preponderante è la complessità del momento storico vissuto che si riflette nell'andamento della mobilità la cui attenzione degli studiosi deve concentrarsi non solo sui dati, ma sugli elementi peculiari di ciascun contesto territoriale preso in considerazione. Non sempre, infatti, è immediata la corrispondenza tra i luoghi che stanno subendo ingenti quote di "spopolamento di residenti" e il numero delle partenze verso l'estero. Ed è per questo che l'attenzione del *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* è stata posta sui territori di partenza arricchendo i dati messi a disposizione del lettore – oltre che con la tradizionale sezione degli *Allegati Statistici* – anche con delle pagine di sintesi per ciascuna realtà regionale contenenti dati suppletivi sulle partenze dell'ultimo anno, pagine alle quali si rimanda per ulteriori approfondimenti[33].

[33] Si vedano le tabelle alla fine di ogni saggio della parte quarta, *Speciale Regioni*.

Popolazione residente in Italia e popolazione AIRE per regione. Valori assoluti, incidenza, variazioni e crescita. Anni 2016 e 2017.

Regione	Popolazione AIRE al 01/01/2017	Popolazione residente al 1/1/2017	Incidenza % 2017	Popolazione AIRE al 01/01/2016	Popolazione residente al 1/1/2016	Incidenza % 2016	Variazione popolazione AIRE 2017-2016		Variazione popolazione residente 2017-2016		Crescita popolazione AIRE 2016-2017
	(a)	(b)	(a)/(b)*100	(c)	(d)	(c)/(d)*100	v.a.	%	v.a.	%	%
Sicilia	744.035	5.056.641	14,7	730.189	5.074.261	14,4	13.846	1,9	-17.620	-0,3	1,9
Campania	486.249	5.839.084	8,3	475.629	5.850.850	8,1	10.620	2,2	-11.766	-0,2	2,2
Lazio	441.743	5.898.124	7,5	423.943	5.888.472	7,2	17.800	4,0	9.652	0,2	4,2
Calabria	400.064	1.965.128	20,4	393.118	1.970.521	19,9	6.946	1,7	-5.393	-0,3	1,8
Lombardia	449.503	10.019.166	4,5	422.556	10.008.349	4,2	26.947	6,0	10.817	0,1	6,4
Veneto	389.736	4.907.529	7,9	371.348	4.915.123	7,6	18.388	4,7	-7.594	-0,2	5,0
Puglia	350.457	4.063.888	8,6	344.816	4.077.166	8,5	5.641	1,6	-13.278	-0,3	1,6
Piemonte	269.904	4.392.526	6,1	258.034	4.404.246	5,9	11.870	4,4	-11.720	-0,3	4,6
Abruzzo	182.457	1.322.247	13,8	179.715	1.326.513	13,5	2.742	1,5	-4.266	-0,3	1,5
Friuli Venezia Giulia	176.483	1.217.872	14,5	172.426	1.221.218	14,1	4.057	2,3	-3.346	-0,3	2,4
Emilia Romagna	183.864	4.448.841	4,1	173.771	4.448.146	3,9	10.093	5,5	695	0,0	5,8
Toscana	162.987	3.742.437	4,4	155.388	3.744.398	4,1	7.599	4,7	-1.961	-0,1	4,9
Liguria	136.190	1.565.307	8,7	131.268	1.571.053	8,4	4.922	3,6	-5.746	-0,4	3,7
Basilicata	126.621	570.365	22,2	124.214	573.694	21,7	2.407	1,9	-3.329	-0,6	1,9
Marche	133.621	1.538.055	8,7	128.091	1.543.752	8,3	5.530	4,1	-5.697	-0,4	4,3
Sardegna	115.512	1.653.135	7,0	112.661	1.658.138	6,8	2.851	2,5	-5.003	-0,3	2,5
Molise	86.918	310.449	28,0	84.704	312.027	27,1	2.214	2,5	-1.578	-0,5	2,6
Trentino Alto Adige	95.381	1.062.860	9,0	89.068	1.059.114	8,4	6.313	6,6	3.746	0,4	7,1
Umbria	36.361	888.908	4,1	34.670	891.181	3,9	1.691	4,7	-2.273	-0,3	4,9
Valle d'Aosta	5.856	126.883	4,6	5.554	127.329	4,4	302	5,2	-446	-0,4	5,4
Totale	4.973.942	60.589.445	8,2	4.811.163	60.665.551	7,9	162.779	3,3	-76.106	-0,1	3,4

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

Da gennaio a dicembre 2016 le iscrizioni all'AIRE per solo espatrio sono state 124.076 (+16.547 rispetto all'anno precedente quando erano 107.529, +15,4%)[34]. Si tratta, in altri termini, di cittadini italiani che hanno lasciato l'Italia nel corso del 2016 ottemperando all'obbligo di legge di iscriversi all'Anagrafe confermando, quindi, alla Stato italiano e alla regione di partenza, non solo di aver lasciato il territorio nazionale, ma anche di volervi restare lontano per almeno 12 mesi[35].

Dei 124.076 espatriati, il 55,5% (68.909) sono **maschi**. Il 62,4% sono **celibi/nubili** e il 31,4% **coniugati/e**. Oltre il 39% ha un'età compresa tra i **18 e i 34 anni** (oltre 9 mila in più rispetto all'anno precedente, +23,3%); un quarto ha tra i **35 e i 49 anni** (quasi +3.500, +12,5%). Le classi di giovani e di giovani adulti, quindi, continuano ad essere le più interessate dal fenomeno a riprova che le motivazioni alla base della scelta, continuano ad essere legate alla necessità di un cambiamento drastico per una realizzazione occupazionale ed esistenziale. Ancora una volta si sottolinea che le partenze non sono individuali ma di "famiglia", intendendo sia il nucleo familiare più ristretto, ovvero quello che comprende i figli minori (oltre il 20%, di cui il 12,9% ha meno di 10 anni) che la famiglia "allargata", quella cioè in cui i genitori – ormai oltre la soglia dei **65 anni** – diventano "accompagnatori e sostenitori" del progetto migratorio dei figli (il 5,2% del totale).

A questi si aggiunga il 9,7% di chi ha tra i **50 e i 64 anni**, ovvero i tanti "disoccupati senza speranza" tristemente noti alle cronache del nostro Paese poiché rimasti senza lavoro in Italia e con enormi difficoltà di riuscire a trovare alternative occupazionali concrete per continuare a mantenere la propria famiglia e il proprio regime di vita, oppure i genitori – con una età compresa tra i 60 e i 64 anni – dei giovani adulti. Ad avvalorare la prima ipotesi vi è che la classe 50-64 anni è maggiormente contraddistinta dagli uomini, così come accade per coloro che hanno tra i 35 e i 49 anni.

Le **donne** sono meno numerose in tutte le classi di età ad esclusione di quella degli over 85 anni (358 donne rispetto a 222 uomini): si tratta soprattutto di vedove, come messo in evidenza anche lo scorso anno, che rispondono alla speranza di vita più lunga delle donne in generale rispetto agli uomini, e che decidono o di ritornare nel luogo di emigrazione dopo la morte del marito avvenuta in Italia durante il periodo di rientro di entrambi oppure che seguono i figli e i nipoti rimasti all'estero perché, magari, nati e cresciuti durante il periodo della loro emigrazione. Quanto detto trova conferma guardando ai paesi dove queste donne si sono trasferite, ovvero i luoghi della emigrazione storica. Nell'ordine queste nazioni sono: Argentina, Francia, Germania, Svizzera e Stati Uniti d'America.

[34] Il dato qui preso in considerazione riguarda le iscrizioni all'AIRE per solo espatrio avvenute da gennaio a dicembre 2016. Per uniformità al resto della pubblicazione, il dato è considerato, nel testo e nelle tabelle, aggiornato al 1 gennaio 2017.

[35] Iscriversi all'AIRE è, secondo la Legge n. 470 del 27 ottobre 1988, un diritto-dovere del cittadino italiano. Si veda: <http://servizidemografici.interno.it/sites/default/files/Legge%20470_1988_0.pdf>.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per genere, classi di età, incidenza, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2016 e 2017.

Età	2017						2016	2017-2016	2016-2017
	Femmine	Maschi	Totale	% Totale	% Femmine su tot.	% Maschi su tot.	Totale	Var.	Crescita %
0-9	7.799	8.183	15.982	12,9	48,8	51,2	13.807	2.175	15,8
0-14	3.352	3.456	6.808	5,5	49,2	50,8	5.846	962	16,5
15-17	1.539	1.619	3.158	2,5	48,7	51,3	2.731	427	15,6
18-34	22.692	25.915	48.607	39,2	46,7	53,3	39.410	9.197	23,3
35-49	12.438	18.715	31.153	25,1	39,9	60,1	27.692	3.461	12,5
50-64	4.483	7.518	12.001	9,7	37,4	62,6	11.471	530	4,6
65-74	1.597	2.358	3.955	3,2	40,4	59,6	3.936	19	0,5
75-84	914	918	1.832	1,5	49,9	50,1	1.999	-167	-8,4
85+	358	222	580	0,5	61,7	38,3	637	-57	-8,9
Totale	55.172	68.904	124.076	100,0	44,5	55,5	107.529	16.547	15,4

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio nel corso del 2016 per classi di età. Primi 5 paesi di destinazione e prime 5 regioni di partenza. Anno 2017.

Minori, giovani e anziani	Primi 5 paesi	Prime 5 regioni
0-9 anni (15.982)	Regno Unito (3.106), Germania (2.465), Francia (2.031), Svizzera (1.465), Brasile (634).	Lombardia (2.662), Veneto (1.642), Emilia Romagna (1.313), Sicilia (1.224), Piemonte (1.194).
0-17 anni (25.948)	Regno Unito (5.689), Germania (4.011), Francia (3.591), Svizzera (2.183), Argentina (1.021).	Lombardia (4.389), Veneto (2.771), Emilia Romagna (2.188), Piemonte (1.922), Lazio (1.586).
18-34 anni (48.607)	Regno Unito (11.751), Germania (8.630), Svizzera (4.673), Francia (3.426), Brasile (2.204).	Lombardia (8.377), Sicilia (5.150), Lazio (4.264) Veneto (4.072), Campania (3.943).
65 + anni (6.367)	Argentina (795), Germania (624), Brasile (509), Spagna (453), Svizzera (436).	Lombardia (818), Lazio (696), Sicilia (651), Calabria (529), Veneto (433).
85+ anni (580)	Argentina (104), Francia (72), Germania (59), Svizzera (43), Brasile (41) .	Lombardia (62), Calabria (54), Sicilia (54), Campania (53), Lazio (44).

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Il continente prioritariamente scelto da chi ha spostato la sua residenza fuori dell'Italia nel corso del 2016 è stato quello europeo, seguito dall'America Settentrionale: **quella italiana**, **quindi**, **si conferma essere oggi una mobilità prevalentemente euroamericana**. Ciò detto non esclude che un'altra caratteristica fondamentale sia l'estrema varietà delle destinazioni e dei luoghi di partenza.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per ripartizione estera, genere, variazione e crescita. Serie storica. Valori assoluti e percentuali. Anni 2015-2017.

Ripartizione estera	2017			2016			2015			Variazione 2017-2015		Variazione 2017-2016		Crescita % 2016-2017
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	v.a.	%	v.a.	%	
Europa	40.250	49.904	90.154	32.487	41.958	74.445	28.860	37.452	66.312	23.842	26,4	15.709	17,4	21,1
America Settentrionale e Centrale	3.790	4.723	8.513	3.442	4.352	7.794	3.486	4.307	7.793	720	8,5	719	8,4	9,2
America Meridionale	6.774	7.809	14.583	7.111	7.980	15.091	8.334	9.011	17.345	-2.762	-18,9	-508	-3,5	-3,4
Asia Africa Australia Oceania Antartide	4.358	6.468	10.826	4.117	6.082	10.199	3.862	5.985	9.847	979	9,0	627	5,8	6,1
Totale	55.172	68.904	124.076	47.157	60.372	107.529	44.542	56.755	101.297	22.779	18,4	16.547	13,3	15,4

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani, infatti, sono partiti da **110 territori giungendo in ben 194 destinazioni situate in tutto il mondo.** Detto in altri termini, la mobilità continua ad essere per l'Italia, come l'emigrazione del passato, un'esperienza che segna innumerevoli luoghi di partenza e altrettanti numerosi luoghi di arrivo.

Rispetto a quanto messo in evidenza lo scorso anno quando la Germania era stata la meta preferita distanziando il Regno Unito di poche decine di unità, quest'anno il **Regno Unito**, **con 24.771 iscritti**, **registra un primato assoluto tra tutte le destinazioni** (+50,1% rispetto all'anno precedente con oltre 8 mila iscrizioni in più). La Germania segue, infatti, a distanza (19.178) insieme alla Svizzera (11.759), alla Francia (11.108), al Brasile (6.829) e, ancora a maggiore distanza, gli Stati Uniti (5.939).

Da evidenziare, tra le prime 15 destinazioni dell'ultimo anno, gli aumenti anche se con valori assoluti profondamente diversi, dell'Irlanda (+57,6%), della Spagna (+31,6%) e dell'Australia (+22,2%) e i decrementi di Argentina (-14,7%), Canada (-8,7%), Emirati Arabi (-6,7%) e Austria (-3,6%).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per i primi 15 paesi di residenza, genere, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2016 e 2017.

	2017			2016			Variazione v.a. 2017-2016	Crescita % 2016-2017
Paese	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi		
Regno Unito	24.771	11.497	13.274	16.503	7.321	9.182	8.268	50,1
Germania	19.178	8.628	10.550	16.568	7.309	9.259	2.610	15,8
Svizzera	11.759	5.036	6.723	11.441	4.808	6.633	318	2,8
Francia	11.108	5.270	5.838	10.728	5.075	5.653	380	3,5
Brasile	6.829	3.048	3.781	6.046	2.616	3.430	783	13,0
Stati Uniti d'America	5.939	2.649	3.290	5.300	2.377	2.923	639	12,1
Spagna	5.750	2.557	3.193	4.370	1.919	2.451	1.380	31,6
Argentina	4.425	2.204	2.221	5.187	2.696	2.491	-762	-14,7
Belgio	2.928	1.452	1.476	2.619	1.248	1.371	309	11,8
Australia	2.891	1.243	1.648	2.366	1.025	1.341	525	22,2
Austria	1.829	816	1013	1.897	824	1.073	-68	-3,6
Irlanda	1811	830	981	1.149	525	624	662	57,6
Paesi Bassi	1649	710	939	1.387	601	786	262	18,9
Canada	1634	745	889	1.790	779	1011	-156	-8,7
Emirati Arabi Uniti	1194	508	686	1.280	514	766	-86	-6,7
Altri Paesi	20.381	7.979	12.402	18.898	7.520	11.378	1.483	7,8
Totale	124.076	55.172	68.904	107.529	47.157	60.372	16.547	15,4

Nota: occorre tenere presente che la graduatoria nel 2016 vedeva le seguenti posizioni: Germania (1), Regno Unito (2), Argentina (7), Spagna (8), Canada (12), Paesi Bassi (13), Emirati Arabi Uniti (14) e Irlanda (15).

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Il Nord continua a distinguersi per il protagonismo delle partenze di oggi. **La Lombardia, con quasi 23 mila partenze, si conferma la prima regione da cui gli italiani hanno lasciato l'Italia, alla volta dell'estero, da gennaio a dicembre 2016.** Segue il Veneto (11.611) e, in quinta posizione, il Piemonte (9.022), lasciando in terza posizione la Sicilia (11.501) e in quarta il Lazio (11.114). Ben 11 regioni registrano, nell'ultimo anno, valori superiori all'aumento nazionale (+15,4%): in particolare si contraddistinguono il Lazio (+31,7%), l'Abruzzo (+21,7%) e le Marche (21,6%). Questi aumenti, in valore assoluto, hanno significato la partenza di 2.678 persone in più dal Lazio rispetto all'anno precedente, di 554 dall'Abruzzo e di 565 dalle Marche. Solo il tempo e gli studi approfonditi a tale riguardo potranno collegare, con ogni probabilità, questi risultati ai tragici eventi vissuti a causa degli episodi tellurici che ancora non allentano la loro morsa su questi territori.

Da evidenziare l'unico contesto regionale che presenta un dato negativo ovvero il Friuli Venezia Giulia da cui, nell'ultimo anno, sono partite circa 300 persone in meno con un decremento, in un anno, del -7,3%.

A **livello provinciale** emergono quanto le conflittualità e le carenze territoriali impattano sulla scelta di soluzioni drastiche, quali il trasferimento all'estero, per superare i disagi avvertiti dalla popolazione. Basta vedere che anche tra le partenze dell'ultimo anno, come accade a livello generale, accanto alle grandi e popolose metropoli italiane quali Roma, Milano, Torino e Napoli, vi sono contesti con tutt'altre caratteristiche come, ad esempio, Brescia (oltre 3 mila partenze) quest'anno in quinta posizione dalla settima dello scorso anno. Nuova entrata, ultima tra le prime 10 province, Varese (2.289 partenze nell'ultimo anno).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per espatrio per regione, genere, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2016 e 2017.

Regioni	2017				2016				Variazione 2017-2016		Crescita % 2016-2017
	Totale	Femmine	Maschi	% Verticale	Totale	Femmine	Maschi	% Verticale	V.a.	%	
Lombardia	22.981	10.104	12.877	18,5	20.088	8.566	11.522	18,7	2.893	12,6	14,4
Veneto	11.611	5.288	6.323	9,4	10.374	4.605	5.769	9,6	1.237	10,7	11,9
Sicilia	11.501	5.143	6.358	9,3	9.823	4.387	5.436	9,1	1.678	14,6	17,1
Lazio	11.114	4.991	6.123	9,0	8.436	3.721	4.715	7,8	2.678	24,1	31,7
Piemonte	9.022	3.983	5.039	7,3	8.199	3.638	4.561	7,6	823	9,1	10,0
Emilia Romagna	8.826	3.950	4.876	7,1	7.644	3.390	4.254	7,1	1.182	13,4	15,5
Campania	8.074	3.457	4.617	6,5	6.827	2.906	3.921	6,3	1.247	15,4	18,3
Toscana	6.502	2.883	3.619	5,2	5.504	2.409	3.095	5,1	998	15,3	18,1
Puglia	6.194	2.640	3.554	5,0	5.232	2.242	2.990	4,9	962	15,5	18,4
Calabria	5.221	2.295	2.926	4,2	4.912	2.128	2.784	4,6	309	5,9	6,3
Friuli Venezia Giulia	3.828	1.754	2.074	3,1	4.130	1.931	2.199	3,8	-302	-7,9	-7,3
Trentino Alto Adige	3.509	1.704	1.805	2,8	2.875	1.316	1.559	2,7	634	18,1	22,1
Marche	3.180	1.384	1.796	2,6	2.615	1.171	1.444	2,4	565	17,8	21,6
Abruzzo	3.110	1.389	1.721	2,5	2.556	1.141	1.415	2,4	554	17,8	21,7
Sardegna	2.951	1.314	1.637	2,4	2.577	1.104	1.473	2,4	374	12,7	14,5
Liguria	2.918	1.332	1.586	2,4	2.700	1.174	1.526	2,5	218	7,5	8,1
Umbria	1.401	617	784	1,1	1.164	489	675	1,2	237	16,9	20,4
Basilicata	1.072	469	603	0,9	912	401	511	0,8	160	14,9	17,5
Molise	786	350	436	0,6	716	332	384	0,7	70	8,9	9,8
Valle D'Aosta	275	125	150	0,2	245	106	139	0,3	30	10,9	12,2
Totale	124.076	55.172	68.904	100,0	107.529	47.157	60.372	100,0	16.547	13,3	15,4

Nota: occorre tenere presente che la graduatoria nel 2016 vedeva le seguenti posizioni: Liguria (13), Marche (14), Sardegna (15) e Abruzzo (16).

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per le prime 10 province e genere. Valori assoluti e percentuali. Anni 2017 e 2016.

2017				2016			
Provincia	Totale	Femmine	Maschi	Provincia	Totale	Femmine	Maschi
Roma	8.649	3.842	4.807	Milano	6.786	2.949	3.837
Milano	7.284	3.227	4.057	Roma	6.476	2.851	3.625
Torino	4.396	1.927	2.469	Torino	4.206	1.851	2.355
Napoli	4.134	1.750	2.384	Napoli	3.184	1.282	1.902
Brescia	3.003	1.314	1.689	Treviso	2.514	1.083	1.431
Vicenza	2.884	1.325	1.559	Vicenza	2.450	1.091	1.359
Catania	2.581	1.152	1.429	Brescia	2.346	969	1.377
Treviso	2.542	1.157	1.385	Catania	2.289	1.036	1.253
Palermo	2.522	1.137	1.385	Palermo	2.182	971	1.211
Varese	2.289	1.016	1.273	Cosenza	2.119	924	1.195
Altre Province	83.792	37.325	46.467	Altre Province	72.977	32.150	40.827
Totale	124.076	55.172	68.904	Totale	107.529	47.157	60.372

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Considerazioni conclusive: la conoscenza e l'incontro, le migliori opportunità date dalla mobilità oggi

La redazione del *Rapporto Italiani nel Mondo* è assolutamente convinta della necessità di studi di caso specifici da portare avanti nei microcontesti regionali e provinciali, nonché a livello di contesti urbani – di dimensioni piccole, medie e grandi – in modo tale da fare emergere non solo la complessità delle motivazioni alla base delle partenze, ma soprattutto i legami con i contesti di vita nei quali siamo obbligati, se il Paese deve andare avanti, a far rientrare chi parte. Solo così sarà possibile innescare fenomeni non di fuga, ma virtuose circolazioni e positive influenze di prassi e attività conosciute e sperimentate anche fuori dei confini nazionali, ma che possono e devono diventare preziose per una rinascita italiana se attuate, da ciascuno, secondo le proprie prerogative e responsabilità, con intelligenza, metodo e sistema.

Si è, però, circondati da un lato da un estremo pessimismo e dall'altro da una grande incapacità e da una grave miopia di fronte alla realtà. Lo studio sociale serve a capire la realtà in cui viviamo e le previsioni accurate che diversi istituti, di livello nazionale e internazionale, stanno portando avanti dovrebbero essere presi in considerazione con serietà per costruire percorsi di lavoro, programmi e strategie di sistema. Così ancora non accade. Studiosi e istituzioni lavorano separatamente e senza dialogare e le dinamiche sociali seguono il loro corso così come l'Italia continua a "sopravvivere" invece di innescare un cambiamento drastico di rotta.

Resta lo spirito, quella positività e fiducia che accompagna gli individui e che fa loro ben sperare nel domani. Questo stesso piglio di positività caratterizzava Albert

Einstein quando, all'indomani della Grande Crisi del 1929, scriveva: «Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere "superato". Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi, è la crisi dell'incompetenza. L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla»[36].

Probabilmente non potremmo avere una riflessione migliore come punto di partenza per cambiare il passo da domani.

[36] Albert Eistein, *Il mondo come io lo vedo*, ed. orig. Mein Weltbild, Querido, Amsterdam, 1934.

Gli emigrati italiani: destinazioni, flussi e caratteristiche demografiche

Le migrazioni dei cittadini italiani per l'estero e dei rimpatri dall'estero rappresentano una realtà molto fluida e in continuo cambiamento. I fattori sociali, demografici, e soprattutto economici guidano le scelte di vita e determinano mete e motivazioni dei trasferimenti. Di estrema rilevanza, quindi, la contestualizzazione del fenomeno, a partire dalle tendenze più attuali, fino a quelle del recente passato.

Nel presente saggio si delineano, seguendo un unico filo conduttore, gli italiani all'estero, le caratteristiche dei flussi dei dati, la direzione e l'intensità delle migrazioni e le caratteristiche socio-demografiche dei migranti[1], con particolare riferimento al 2015 e all'ultimo decennio. Tra le principali variabili analizzate, per tracciare un profilo degli individui italiani iscritti e cancellati dalle Anagrafi da e per l'estero, accanto alle informazioni sulle mete dello spostamento, sono considerati anche il genere, la classe di età, il titolo di studio e lo stato civile.

La fonte di riferimento presa in considerazione è la *Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza*[2] (nota anche come *Rilevazione del movimento migratorio della popolazione residente*) condotta dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).

La rilevazione del movimento migratorio della popolazione residente viene effettuata per mezzo del modello APR.4, introdotto a partire dal 1º gennaio 1992, in sostituzione dei vecchi modelli AP.4 e AP.4 bis. Il modello viene compilato per tutte le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, comprese quelle da e per l'estero, per cittadini italiani e stranieri. Il modello è composto da tre sezioni: le prime due sono riferite alla definizione del tipo di provvedimento, e contengono le informazioni se la pratica comporta o non comporta conteggio ai fini del calcolo della popolazione residente, la decorrenza giuridica e la data di definizione della pratica; la terza parte contiene informazioni anagrafiche e socio-economiche relative agli individui. La rilevazione è, inoltre, sottoposta a Regolamento (CE) n. 862/2007 del Parlamento

---

di Silvia Bruzzone, Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) e Francesca Licari, Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)

[1] Per precisione questi dati registrano solo i cittadini italiani che si trasferiscono all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi, che si definiscono "cittadini italiani residenti all'estero" a differenza dei "cittadini temporaneamente presenti all'estero", cioè coloro i quali risiedono all'estero per un periodo inferiore all'anno, e per i quali non sussistono obblighi di registrazione.

[2] L'attuale normativa stabilisce che i cittadini italiani che decidono di trasferire la propria residenza all'estero hanno l'obbligo, entro novanta giorni, di dichiararlo all'Ufficio consolare della Circoscrizione estera presso il paese di destinazione. Successivamente, l'Ufficio consolare invia le segnalazioni in Italia presso il Ministero degli Affari Esteri che le trasmette al Ministero dell'Interno. Quest'ultimo provvede a informare il Comune di ultima residenza che, entro sessanta giorni, cancella le persone interessate da tali spostamenti dall'Anagrafe della popolazione residente e provvede alla loro iscrizione nell'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero). Nel momento in cui, invece, i cittadini italiani tornano in Italia, l'ufficiale dell'Anagrafe comunale, entro quarantotto ore, cancella le persone interessate dall'AIRE, le iscrive nell'Anagrafe della popolazione del Comune di rientro e trasmette l'avvenuta variazione al Ministero dell'Interno che, entro sessanta giorni, comunica tali avvenimenti al competente Ufficio consolare dei paesi esteri di provenienza (per maggiori informazioni si veda: ISTAT, *Archivio della statistica italiana – Popolazione – Emigrazione italiana e rimpatri*, <http://seriestoriche.istat.it>).

europeo e del Consiglio, dell'11 luglio 2007, relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale.

Per quanto concerne la distribuzione degli espatri e dei rimpatri dei cittadini italiani, riferita ad anni precedenti al 1992, occorre tenere conto di specifiche avvertenze legate alla variazione nel tempo di definizioni e modalità di rilevazione. Storicamente, dal 1876 al 1913, fu la Divisione di statistica generale a rilevare gli espatriati classificandoli in "emigranti" e "non emigranti", in base al rilascio o meno di un passaporto a tassa ridotta o a tassa normale. Le successive leggi del 1913, 1919 e 1925 modificarono i criteri di identificazione dei migranti, legando, comunque, le definizioni ad una condizione sociale non agiata. Nel 1933 le statistiche relative all'emigrazione, dopo un breve passaggio al Ministero degli Affari Esteri, furono trasferite all'Istituto Centrale di Statistica.

Nel 1947, fu l'Istituto Centrale di Statistica, a seguito del riordinamento generale delle statistiche, a formulare una nuova definizione di "emigrante" più simile al concetto di emigrazione attuale.

Dal 1964, l'ISTAT, d'intesa con il Ministero dell'Interno, promosse presso i Comuni l'istituzione di un apposito *Schedario degli emigranti e emigrati per l'estero*. Infine, dal 1989, vengono utilizzati, per la registrazione dei trasferimenti di residenza, i modelli ISTAT AP/4 e, dal 1991, APR/4[3].

Gli espatri e rimpatri degli italiani

L'analisi di intensità, flussi e direttrici delle migrazioni degli italiani da e per l'estero nel 2015[4], dato più recente disponibile, fornisce, un quadro attuale delle migrazioni degli italiani, mentre l'analisi retrospettiva del fenomeno mostra interessanti tendenze sulle modifiche delle destinazioni, delle motivazioni degli spostamenti e delle intensità dei flussi.

I dati registrati per il decennio 2006-2015 mostrano una propensione, più marcata soprattutto a partire dal 2010, all'aumento continuo degli espatri, a fronte di un andamento pressoché costante del numero dei rimpatri, con un saldo migratorio, nel 2015, pari a -72.207 unità. La variazione percentuale nel numero degli italiani cancellati dalle Anagrafi per l'estero è pari a +158,6% tra il 2010 e 2015, anche le iscrizioni subiscono, un aumento nello stesso periodo (+6,6%).

Come noto nella prima metà degli anni Cinquanta, periodo successivo alla fine della Seconda guerra mondiale, gli espatri avevano come destinazione principalmente i paesi extraeuropei (Canada, Stati Uniti, Argentina, Brasile e Australia), con provenienza dal Nord-Ovest o dal Sud dell'Italia; nel corso degli anni, però, si sono modificati sia il progetto migratorio e le cause che spingono ad emigrare, sia le mete, ora orientate maggiormente verso i paesi europei. Nel 2015 sono stati 76.999 gli espatri verso paesi europei, contro i 25.260 verso paesi extraeuropei.

[3] ISTAT, *Serie storiche Istat – fonti*, <http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/2_Storia%20delle%20fonti_Popolazione.pdf>.

[4] ISTAT, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, 6 dicembre 2016, <www.istat.it/it/archivio/193771>.

Iscrizioni, cancellazioni anagrafiche da e per l'estero e saldo migratorio di cittadini italiani. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani, per area geografica di iscrizione. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Nel periodo più recente, 2005-2015, si rileva una situazione stabile, senza evidenti cambiamenti nella prima parte del decennio, mentre si registra un aumento con un andamento esponenziale del numero delle cancellazioni anagrafiche per l'estero tra il 2010 e il 2015 (variazione percentuale 2015/2010: Nord 148%, Centro 140,7%, Mezzogiorno 191,8%). In valore assoluto, è il Nord-Ovest la ripartizione che fa registrare il numero degli espatri più elevato (31.155 nel 2015). Il saldo migratorio con l'estero degli italiani, che aveva raggiunto valori negativi significativi già nel 2013, tocca livelli mai raggiunti nell'ultimo decennio nel 2015 ed è pari a -72.207.

Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani, per ripartizione geografica di cancellazione. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

La direzione e l'intensità dei flussi migratori

Tra le mete considerate più appetibili dagli italiani per l'espatrio, nel 2015, si registrano il Regno Unito, la Germania, la Svizzera, la Francia, gli Stati Uniti d'America e la Spagna, paesi che assorbono, nel complesso, il 65% del totale delle cancellazioni di italiani per l'estero (66.664 su 102.259 in termini assoluti). Nel 2015, i principali paesi di destinazione sono il Regno Unito e la Germania, che ad anni alterni si aggiudicano la prima posizione in graduatoria e che hanno accolto rispettivamente, il 17,1% e il 16,9% degli emigrati italiani.

Altri paesi verso i quali si emigra più frequentemente sono il Brasile (4,2%), il Belgio (2,5%), l'Australia (2,0%) e l'Austria (1,9%) compresi tra i primi dieci in graduatoria, quote importanti di cancellazioni anagrafiche sono anche verso i Paesi Bassi, gli Emirati Arabi Uniti, il Canada, l'Irlanda, la Cina, l'Argentina, il Lussemburgo, Malta, la Romania, la Svezia e il Venezuela.

Relativamente al ritorno in Italia, i paesi dai quali si rimpatria sono principalmente, nel 2015, la Germania, la Svizzera, il Brasile, il Regno Unito, la Francia, gli Stati Uniti d'America, per un totale del 51,0% delle iscrizioni anagrafiche (15.248 su 30.052 in termini assoluti). Un ruolo importante nella graduatoria dei primi 15 paesi è giocato anche da Venezuela, Spagna, Argentina, Belgio, Cina, Australia, Canada, Romania e Paesi Bassi (percentuali sul totale comprese tra 4,2% e 1,2%).

Dai dati degli espatri e rimpatri degli italiani nel 2015, oltre alla conferma delle destinazioni più tradizionali e di quelle più recenti, ma che da qualche anno sono annoverate nella graduatoria delle prime venti destinazioni, come Cina e Romania, emerge anche una nuova propensione a migrare verso gli Emirati Arabi Uniti, con un aumento degli italiani emigrati tra il 2014 e il 2015 di circa il 20%. Tra le prime venti destinazioni preferite dagli italiani all'estero, troviamo anche, tra i paesi africani, Marocco e Tunisia e tra quelli dell'America centro-meridionale, Colombia e Messico.

Seppur l'economia cinese abbia avuto una crisi nel 2015, tanto grave da minacciare l'intera *global economy*, il sistema economico nazionale non è arrivato al collasso, consentendo al paese di mantenere la propria forza di attrazione. Anche la Romania, avvalendosi di politiche fiscali vantaggiose, rimane in una posizione

abbastanza stabile nella graduatoria dei paesi scelti per trasferirsi. Ad emigrare verso la Cina[5] e la Romania sono stati, nel 2015, rispettivamente 1.000 (1% sul totale) e 661 (0,6% sul totale) nostri connazionali.

Per quanto concerne gli Emirati Arabi Uniti, dei sette emirati i principali sono Abu Dhabi e Dubai. Sia Abu Dhabi, capitale degli Emirati, sia Dubai, entrambe in forte crescita urbana negli ultimi anni e dotate anche di aree residenziali per gli stranieri che vi dimorano, costituiscono un'attrazione economica, soprattutto grazie all'incremento del commercio petrolifero[6]. Elemento importante anche i vantaggiosi sistemi *tax-free* in vigore. La percentuale di italiani che emigrano negli Emirati Arabi Uniti è stata pari, nel 2015, all'1,4% (1.407) del totale delle cancellazioni anagrafiche, proporzione più significativa rispetto alle quote di italiani che si sono spostati verso mete più tradizionali, come Argentina e Venezuela, ma anche Svezia e Danimarca, nello stesso anno.

Gli italiani emigrati negli Emirati Arabi Uniti sono in prevalenza uomini (59,4%). Oltre la metà ha un titolo di studio mediamente alto (58,8%); provengono per circa il 35% dal Nord-Ovest, il 18% dal Nord-Est, il 29% dal Centro, e il 18% dal Mezzogiorno. Per quanto concerne la distribuzione per età, è interessante osservare che la distribuzione due picchi: uno in corrispondenza delle classi di età più giovani (da 0 a 9 anni si concentrano il 13,5% dei flussi) e l'altro in corrispondenza delle classi di età attiva (da 22 anni a 54 si concentra il 77% degli emigrati italiani), che mette chiaramente in evidenza che si tratta di una migrazione per ricongiungimenti nel primo caso e per lavoro nel secondo.

Continua la tendenza degli italiani ad emigrare anche verso paesi africani, in particolare Tunisia e Marocco (551 e 514 nel 2015, per entrambi, circa lo 0,5% sul totale). Il numero di individui emigrati in questi paesi ha fatto registrare, nel 2015, un incremento di circa il 25% rispetto al 2014. Come rilevato per il 2014, per il Marocco è più frequente l'emigrazione di bambini fino ai 9 anni di età, molto probabilmente figli di marocchini naturalizzati e rientrati in patria. Per la Tunisia, invece, oltre alle percentuali elevate di bambini (0-9 anni di età), è frequente anche l'espatrio di uomini e donne ultrasessantenni. Tale situazione potrebbe essere dovuta ad una migrazione di ritorno di naturalizzati o, come già ipotizzato in un precedente saggio, legata al fenomeno delle s*un migration*, ovvero il trasferimento da parte di individui ritirati dal lavoro, in paesi del Sud del mondo, tra i quali il Maghreb[7].

Anche la destinazione Messico, nel 2015, fa registrare un aumento di oltre il 25%, rispetto al 2014, di italiani che scelgono di trasferirsi in questo Stato. L'emigrazione italiana in Messico, molto corposa tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, si era poi quasi arrestata. Oggi il paese è tornato nuovamente ad essere una meta per gli italiani: elemento favorevole, sicuramene, la relativa facilità, in termini di costi e burocrazia, con la quale, ad esempio, è possibile aprire un'attività commerciale.

---

[5] Giovanna Di Vincenzo - Fabio Marcelli - Maria Francesca Staiano, *Sulle orme di Marco Polo: Italiani in Cina. Progetto A.M.I.C.O* (*Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi*), Quaderni Migrantes, Tau Editrice, Todi (Pg), 2014

[6] Laura Silvia Battaglia, "Italiani a Dubai. Nella Little Italy del Medio Oriente", in *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, pp.424-429.

[7] Enrico Pugliese, "Le nuove migrazioni italiane: il contesto e i protagonisti, in Iside Gjergji, a cura di, *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Collana Società e trasformazioni sociali, diretta da Pietro Basso e Fabio Perocco, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2015, <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/upload_pdf/STS_1_DIGITALE.pdf>.

In sintesi, fornendo una panoramica globale, nel 2015, le aree geografiche per le quali si espatria sono, in particolare, UE28 (62,0%), altri paesi europei (13,3%), America Centro-Meridionale (8,4%), America Settentrionale (6,3%) e Asia (5,2%); le ripartizioni geografiche di cancellazione, invece, sono prevalentemente Nord-Ovest (31.155 pari a 30,5%) e Nord-Est (21.648 pari a 21,2%). Le aree geografiche dalle quali si rimpatria sono principalmente UE28 (41,2%), America Centro-Meridionale (21,8%), altri paesi europei (12,7%), America Settentrionale (7,6%); le ripartizioni geografiche di iscrizione sono in *primis* Sud e Isole (9.280 pari a 30,9) e Nord-Ovest (8.915 pari a 29,7%).

Passando all'analisi dei quozienti[8], è interessante notare che sono circa 22 ogni 10.000 abitanti i cittadini italiani residenti che espatriano nel 2015 dal Nord-Ovest, 21 dal Nord-Est 17 dal Centro, 14 dal Sud e 20 dalle Isole. I rimpatri fanno registrare, invece, quozienti decisamente più contenuti con valore massimo 6 per 10.000 per il Nord-Ovest e minimo 4 per 10.000 per il Sud.

Le caratteristiche demografiche e sociali dei cancellati e degli iscritti

Con riferimento ai dati più recenti, nel 2015 il numero delle cancellazioni per l'estero di cittadini italiani sono state pari a 102.259, di cui 43.897 donne (42,9%), mentre il numero delle iscrizioni anagrafiche dall'estero è stato pari a 30.052 individui, di cui 12.966 donne (43,1%).

Nello specifico, hanno un'età mediana di 32 anni per gli uomini e 30 anni per le donne, nel 61,3% dei casi sono celibi/nubili.

In generale, l'analisi della **struttura per età** mette in evidenza che a espatriare sono in particolare i giovani (circa il 41,3% nella fascia di età 25-39 anni), mentre la percentuale di ultracinquantenni si attesta sul 14,9%; era pari a 15,7% e 14,6%, rispettivamente nel 2013 e 2014. Da segnalare anche la quota rilevante (15,5%), tra gli emigrati nel 2015, rappresentata dai 40-49-enni; tale proporzione era pari a circa il 10% fino al 2010. Segnale, quest'ultimo, di una sempre maggiore propensione e/o necessità ad emigrare all'estero per lavoro anche in età più matura.

Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani per singolo anno di età. Valori assoluti. Anno 2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Istat.

[8] I tassi di migratorietà rappresentano il rapporto tra i migranti nel corso di un anno e l'ammontare medio nell'anno della popolazione residente.

Per quanto concerne il **titolo di studio**, nel 27,9% dei casi gli individui che si trasferiscono all'estero hanno un diploma di scuola superiore, con una leggera prevalenza degli uomini (il 28,2% contro il 27,6% delle donne). In linea con il quadro nazionale, le donne si caratterizzano per uno svantaggio di genere maggiore, in termini di livello di istruzione, con il crescere dell'età, tanto che le ultrasessantacinquenni sono per circa il 20% dei casi senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare (il 14,4% per gli uomini).

Le **regioni** per le quali è più importante il flusso migratorio di cittadini italiani verso l'estero sono la Lombardia (20.389, pari al 19,9% del totale delle cancellazioni), la Sicilia (10.410 pari al 10,2%), il Veneto (9.499, pari al 9,3%), il Lazio (9.298 pari al 9,1%) e il Piemonte (7.767 pari al 7,6%).

Appare significativo l'aumento, in termini assoluti e percentuali, della quota di cancellazioni per l'estero di residenti sul totale degli espatri in Piemonte (da 7,0% nel 2014 a 7,6% nel 2015), Veneto (da 8,9% nel 2014 a 9,3% nel 2015) e Lazio (da 8,8% nel 2014 a 9,1% nel 2015); per le tre regioni citate, l'aumento in termini assoluti è stato di circa 1.500 unità.

La quota più elevata di donne che espatria si attesta tra il 45,5% e si registra in Trentino Alto Adige (45,9%), la più bassa in Basilicata e Calabria (36,6% e 40,2%).

Le prime cinque **province** di cancellazione sono Roma, Milano, Torino, Napoli e Palermo le quali, nel complesso, rappresentano circa il 25% delle migrazioni in uscita. Da segnalare l'uscita dalla *top 15* di Monza Brianza, Padova e Varese e l'entrata di Bolzano, Como e Verona.

Osservando **i cittadini iscritti dall'estero**, tornati in Italia nel 2015, risulta che sono anch'essi prevalentemente uomini (56,9%), hanno un'età mediana più elevata degli espatriati e compresa per il totale nella classe 35-39 anni (38 anni per gli uomini e 34 anni per le donne), sono per la maggior parte celibi/nubili (54,8%) e hanno un titolo di studio mediamente basso (25,4% con nessun titolo o licenza elementare, 22,5 con licenza media). Il 27,9% dei cittadini italiani rimpatriati ha oltre 50 anni, percentuale che sale a 29,7% se si considerano i soli uomini; tale dato risulta in lieve diminuzione se si confronta con quello del 2014, anno per il quale gli uomini ultracinquantenni rientrati in Italia rappresentavano il 30,5% del totale.

I rientri avvengono principalmente verso la Lombardia (5.860 pari al 19,5% del totale delle iscrizioni), il Lazio (2.841 pari al 9,5%), la Sicilia (2.606 pari all'8,7%), il Veneto (2.505 pari al 8,3%), il Piemonte (2.057 pari al 6,8%). Le regioni per le quali è più elevata la percentuale di donne, rispetto agli uomini, che effettuano iscrizioni anagrafiche dall'estero sono il Molise (51,6%), la Toscana (46,8%), il Lazio (46,2%); la più bassa percentuale si registra, invece, in Basilicata (40,2%). A livello provinciale, i rimpatri avvengono principalmente verso Milano, Roma, Torino, Napoli, Firenze (per un totale del 24,4%).

Iscrizioni anagrafiche dall'estero di cittadini italiani per singolo anno di età. Valori assoluti. Anno 2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Dall'analisi delle **piramidi delle età di iscritti e cancellati**, nel 2005 e nel 2015, è possibile evidenziare alcuni interessanti comportamenti. Per gli emigrati verso l'estero, infatti, si registra un ringiovanimento della struttura per età per donne e uomini, nel decennio considerato, una netta diminuzione della proporzione degli individui oltre 50 anni di età e un maggiore peso delle classi 25-29 anni e 40-49 anni, soprattutto per gli uomini. Da evidenziare anche la proporzione in aumento di bambini e ragazzi tra 0 e 14 anni, verosimilmente espatriati con i propri genitori, segno questo di un progetto migratorio che cambia e coinvolge interi nuclei familiari. Per i rimpatriati si osserva, invece, un invecchiamento della struttura per età dei migranti, in particolare aumenta la proporzione di donne ultrasettantacinquenni che rientrano in patria e individui tra i 30 e 54 anni, mentre le generazioni più giovani (15-29 anni) rientrano in patria in proporzioni più basse rispetto al passato.

Piramide delle età delle cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani per genere. Valori percentuali. Anni 2005 e 2015.

Piramide delle età delle iscrizioni anagrafiche dall'estero di cittadini italiani per genere. Valori percentuali. Anni 2005 e 2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Donne, giovani e anziani: profili demografici e sociali dei migranti

Le migrazioni di cittadini italiani all'estero consentono di delineare profili diversi se si esaminano le generazioni coinvolte e se si effettua un'analisi per genere.

Il divario tra donne e uomini molto marcato nel passato – con quote di migrazione verso l'estero prevalentemente maschili e molto consistenti – a partire dagli anni Ottanta invece, si attenua, presentando una ripartizione più equilibrata. A partire, poi, dagli anni Novanta e fino ad oggi, le differenze di genere si sono ridotte ulteriormente. Le percentuali pressoché costanti a partire dal 2007, sono pari a circa il 57% per gli uomini e al 43% per le donne. Per quanto riguarda i dati più recenti, si riscontra una variazione percentuale annua complessiva del numero degli espatri, tra il 2015 e il 2014, del +14,6% e +15,7%, rispettivamente per gli uomini e per le donne. L'aumento era stato dell'8% in totale tra il 2014 e 2013. Con riferimento al decennio 2005-2015, la variazione percentuale media annua, invece, è stata nel complesso del +9,3% annuo (uomini +9,5% e donne +9,1%) e ha registrato un andamento crescente.

Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani per genere. Serie storica. Valori assoluti. Anni 1992-2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Focalizzando l'attenzione sugli espatri avvenuti in Italia nel 2015, prendendo in considerazione le età più giovani (15-34 anni) e quelle mature e anziane (65 anni e oltre), il genere, il titolo di studio, lo stato civile e il paese/area geografica di destinazione, si delineano specifici profili dei migranti.

Per i più giovani che espatriano si registra un livello di scolarizzazione abbastanza elevato, per entrambi i generi, con una quota consistente di individui con un diploma superiore (uomini 34,6% e donne 35,2%) e con una laurea (uomini 25,6% e donne 30,7%); tali percentuali risultano in netto aumento rispetto al 2014 e agli anni precedenti. Tra gli uomini è, comunque, prevalente il titolo di licenza media (38,1%); predominante, invece, la percentuale di giovani italiane laureate che emigrano all'estero. Tale elemento risulta distintivo di una sempre più intensa mobilità cosmopolita delle donne italiane, probabilmente sollecitata, però, anche

dalla crisi economica degli ultimi anni. Per quanto concerne lo stato civile dei più giovani, per la maggior parte dei casi si tratta di celibi/nubili (uomini 84% e donne 76%). I paesi verso i quali si dirigono, prevalentemente con la motivazione della ricerca di un lavoro, sono, in graduatoria, Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia e Stati Uniti d'America.

Nella classe di età 65 anni e oltre, il diploma è il titolo di studio più frequente, con una percentuale del 30,6% per entrambi i generi. Tra gli uomini, il 14,4% non ha un titolo di studio o ha una licenza elementare, mentre tra le donne la stessa categoria rappresenta il 20,2%. I laureati, rappresentano una categoria con percentuali in netto aumento rispetto a quelle registrate nel 2014 (uomini 25,6%, donne 22,5%).

In merito allo stato civile, la differente connotazione di genere riflette quanto si osserva per tutta la popolazione; a fronte di circa un 10% di individui celibi o nubili, gli uomini sono per quasi il 75% coniugati e per il 9% vedovi, mentre le donne sono pari, rispettivamente, al 50% e al 33% per coniugate e vedove.

Tra gli over 65 anni, le mete di destinazione più ambite sono rappresentate da Germania, Svizzera, Francia, Spagna, Brasile, ma anche Regno Unito, Argentina, Tunisia e Venezuela e Belgio. La scelta dei progetti migratori è senz'altro dettata dalle esigenze legate al ritiro dal mercato del lavoro ed eventuali ricongiungimenti familiari.

Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani per genere e titolo di studio. Composizione percentuale. Anno 2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani per genere, paesi di espatrio (graduatoria primi 10 paesi) e classi di età. Valori assoluti. Anno 2015.

Paesi	15-19	20-24	25-34	Totale 15-34 anni	Paesi	65-74	75-84	85+	Totale 65+
Maschi									
Regno Unito	375	857	3.575	4.807	Germania	208	141	28	377
Germania	422	989	3.009	4.420	Svizzera	195	96	28	319
Svizzera	212	468	2.033	2.713	Francia	122	70	25	217
Francia	282	272	1.211	1.765	Spagna	142	50	4	196
Stati Uniti d'America	82	128	867	1.077	Brasile	137	40	16	193
Brasile	68	197	675	940	Stati Uniti d'America	101	46	16	163
Spagna	29	78	757	864	Regno Unito	74	52	20	146
Australia	22	74	602	698	Argentina	45	56	15	116
Austria	32	76	459	567	Tunisia	88	13	1	102
Belgio	55	75	392	522	Venezuela	31	49	12	92
Femmine									
Regno Unito	348	784	3.011	4.143	Germania	166	139	70	375
Germania	382	864	2.362	3.608	Svizzera	167	134	38	339
Svizzera	147	396	1.465	2.008	Francia	112	80	45	237
Francia	291	315	1.400	2.006	Stati Uniti d'America	88	61	20	169
Stati Uniti d'America	87	117	697	901	Argentina	75	70	12	157
Spagna	46	76	649	771	Regno Unito	73	52	31	156
Brasile	41	152	480	673	Spagna	93	37	18	148
Belgio	53	85	382	520	Brasile	71	28	12	111
Austria	21	103	367	491	Venezuela	51	41	10	102
Australia	23	72	383	478	Belgio	26	26	11	63

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Per quanto concerne i rimpatri, con riferimento all'anno 2015 in analogia con le cancellazioni anagrafiche, è possibile evidenziare alcune caratteristiche principali per genere e classe di età. In particolare, i giovani tra i 15 e i 34 anni hanno un livello di istruzione molto più elevato, con percentuali tra il 33% e il 35% circa per le modalità Diploma e Laurea. Per le laureate rientrate in patria la percentuale arriva al 35,3%, contro il 33,4% degli uomini. Anche le donne con un diploma superiore rappresentano una percentuale più elevata, 34,7% rispetto al 33,5% degli uomini; sono più numerose, però, anche le donne con licenza elementare o nessun titolo (4,1% per gli uomini e 7,3% per le donne). I rimpatri di cittadini italiani ultrasessantacinquenni sono caratterizzati da un profilo di scolarizzazione medio-basso per entrambi i sessi (oltre il 30% con licenza elementare o nessun titolo, con uno svantaggio delle donne), gli individui in possesso di diploma sono donne per

il 27,2% e 26,3% uomini. I laureati sono, invece, prevalentemente uomini (25,7% uomini e 26,3% donne).

I paesi dai quali si rimpatria per i giovani sono: Germania, Regno Unito, Brasile, Svizzera, Francia e Stati Uniti d'America; mentre per i più anziani sono: Germania, Svizzera, Francia, Stati Uniti d'America, e Venezuela.

A corredo della disamina delle caratteristiche dei migranti più giovani (15-34 anni) e ultrasessantacinquenni, categorie che assorbono nel complesso circa il 47% di espatri e rimpatri, sembra interessante osservare come anche la fascia di età 35-49 anni rappresenti, nel 2015 quote percentuali molto rilevanti (oltre il 25% nel complesso e circa il 15% solo per i 40-49-enni). La quota elevata di espatri in questa fascia di età, più matura rispetto a giovani e giovanissimi, rivela una tendenza, relativamente recente, a migrare all'estero anche per coloro che si trovano in età lavorativa adulta. Non si tratta, quindi, solo di circolazione di talenti, ma anche di individui in età più adulta per i quali i motivi dell'espatrio potrebbero essere dettati da disagi economici a causa della perdita di un lavoro oppure spostamento degli affari in altri paesi europei o extraeuropei, con delocalizzazione delle attività produttive.

Interessante, inoltre, appare anche l'analisi delle quote di italiani nati all'estero che espatriano o rimpatriano. Nel 2015 sono stati 23.920 i cittadini italiani nati all'estero che hanno scelto di lasciare l'Italia. Tra questi ultimi, circa il 65% era in età compresa tra i 20 e i 50 anni.

Tra i nati all'estero rientrati in Italia (9.683) si contano, invece, per il 38,6%, individui tra 0 e 17 anni di età.

Considerazioni conclusive: migrazioni degli italiani tra crisi e nuova globalizzazione

La tendenza che connota il fenomeno delle migrazioni degli italiani da e per l'estero è, anche nel 2015, il livello del saldo migratorio con l'estero, arrivato ai minimi storici e in continua diminuzione dal 2007 ad oggi. Nel 2015, la differenza tra chi rimpatria e chi emigra è pari a -72.207 individui, nel 2014 è stato pari a -59.588 unità.

La storia delle migrazioni degli italiani all'estero è segnata da una tendenza riscontrata dal 1950 fino agli anni Settanta, alla prevalente emigrazione, mentre a partire dagli anni Ottanta diventa anche meta per le immigrazioni di stranieri dall'estero, in prima battuta come *second best*, ossia meta di passaggio degli immigrati stranieri prima di trasferirsi definitivamente in altri paesi europei, successivamente, come paese di immigrazione[9]. Contestualmente dagli anni Ottanta diminuiscono, in maniera consistente, le cancellazioni anagrafiche di italiani per l'estero, si mantengono su livelli pressoché costanti durante gli anni Novanta e Duemila per aumentare poi nuovamente in maniera esponenziale dal 2010 ad oggi (+159%). Espatri non compensati da altrettanti rimpatri.

Le motivazioni che spingono gli italiani ad espatriare variano a seconda dell'età, del genere e delle aspettative. Se da un lato la situazione economica precaria degli

[9] Roberta Pace - Lucrezia Andria - Alessandro Polli, *Dalla stagnazione alla crescita sostenuta: un'evoluzione lunga oltre un secolo*, «Rivista italiana di Economia, Demografia e Statistica», vol. LXVI, 2012, pp. 21-28.

anni più recenti e la mancanza di un mercato del lavoro nazionale stabile e dinamico ha portato molti italiani a maturare la decisione di espatriare, altri invece hanno operato questa scelta cogliendo l'opportunità di una nuova integrazione europea e dell'abbattimento delle frontiere economiche e culturali. Elementi che connotano il progetto migratorio degli italiani all'estero sono, sicuramente, sia la spinta per giovani con elevati *skills* ad una circolazione di talenti, agevolati da un'apertura internazionale, sia l'attrazione di un'economia globalizzata che consente di delocalizzare imprese o di trasferire definitivamente attività produttive all'estero. Accanto a questa accezione positiva della migrazione persiste, comunque, l'aspetto meno roseo, ossia situazione economica precaria, una formazione scolastica e professionale medio bassa e condizioni che spingono il migrante a cercare il sostentamento primario fuori dal Paese. Da segnalare, comunque, l'aumento della percentuale dei laureati, tra i migranti ultrasessantacinquenni (circa il 30%), in netto aumento rispetto al 2014, anno per il quale mediamente il 26% degli espatriati aveva una laurea. Per gli emigrati verso l'estero, elemento degno di nota, è anche la proporzione in aumento di individui tra i 40 e 49 anni e di bambini e ragazzi tra 0 e 14 anni, verosimilmente espatriati con i propri genitori, segno questo di un progetto migratorio che cambia e coinvolge interi nuclei familiari.

Le mete degli italiani oggi sono, prevalentemente, quelle tradizionali – Germania e Regno Unito, Francia, Svizzera, Stati Uniti d'America e la Spagna – ma compaiono tra le prime venti in graduatoria anche gli Emirati Arabi Uniti e sono confermate anche Cina e Romania. Altro elemento che sembra emergere è rappresentato dai primi cittadini italiani, stranieri naturalizzati, che ritornano nei loro paesi di origine. Ciò accade, ad esempio, per i flussi verso il Marocco e, limitatamente alle età più mature o anziane, anche per la Romania.

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero dei cittadini italiani per genere, classi di età, titolo di studio e stato civile. Valori assoluti e composizioni percentuali. Anno 2015.

Variabili demografiche e sociali	Totale			
	Iscrizioni		Cancellazioni	
	Valori assoluti	Composizione %	Valori assoluti	Composizione %
Classi di età (in anni)				
0-14	5.613	18,7	17.903	17,5
15-19	1.064	3,5	3.702	3,7
20-24	1.535	5,1	7.328	7,2
25-34	5.919	19,7	31.413	30,7
35-44	5.384	17,9	20.064	19,6
45-54	3.881	12,9	11.271	11,0
55-64	2.860	9,5	5.087	5,0
65-74	2.330	7,8	3.192	3,1
75-84	1.152	3,9	1.745	1,7
85+	314	1,0	554	0,5
Totale	30.052	100,0	102.259	100,0

Titolo di studio				
Nessun titolo o licenza elementare	7.642	25,4	18.945	18,5
Licenza media inferiore	6.752	22,5	30.655	30,0
Diploma di scuola superiore	7.657	25,5	28.569	27,9
Laurea triennale	685	2,3	2.305	2,3
Laurea o dottorato	7.316	24,3	21.785	21,3
Totale	30.052	100,0	102.259	100,0
Stato civile				
Celibe/Nubile	16.474	54,8	62.681	61,3
Coniugato/a	11.665	38,8	35.449	34,7
Vedovo/a	752	2,5	1.541	1,5
Divorziato/a	1.161	3,9	2.588	2,5
Totale	**30.052**	**100,0**	**102.259**	**100,0**

Variabili demografiche e sociali	*di cui Femmine*			
	Iscrizioni		Cancellazioni	
	Valori assoluti	Composizione %	Valori assoluti	Composizione %
Classi di età (in anni)				
0-14	2.773	21,4	8.564	19,5
15-19	499	3,8	1.775	4,0
20-24	757	5,8	3.527	8,0
25-34	2.686	20,7	13.925	31,7
35-44	2.157	16,6	8.051	18,3
45-54	1.466	11,3	3.787	8,6
55-64	1.095	8,4	1.785	4,1
65-74	804	6,3	1.275	2,9
75-84	550	4,3	863	2,0
85+	179	1,4	345	0,8
Totale	12.966	100,0	43.897	100,0
Titolo di studio				
Nessun titolo o licenza elementare	3.837	29,6	8.947	20,4
Licenza media inferiore	2.466	19,0	11.887	27,1
Diploma di scuola superiore	3.288	25,4	12.114	27,6
Laurea triennale	329	2,5	1.123	2,5
Laurea o dottorato	3.046	23,5	9.826	22,4
Totale	12.966	100,0	43.897	100,0
Stato civile				
Celibe/Nubile	7.370	56,8	26.753	60,9
Coniugato/a	4.655	35,9	14.873	33,9
Vedovo/a	506	3,9	1.093	2,5
Divorziato/a	435	3,4	1.178	2,7
Totale	12.966	100,0	43.897	100,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero dei cittadini italiani per genere, ripartizione geografica e regione. Valori assoluti e composizione percentuale. Anno 2015.

Regioni e ripartizioni geografiche	Iscrizioni dall'estero				Cancellazioni per l'estero			
	Totale	Femmine	Totale (%)	Femmine (% su totale riga)	Totale	Femmine	Totale (%)	Femmine (% su totale riga)
Piemonte	2.057	860	6,8	41,8	7.767	3.364	7,6	43,3
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	54	24	0,2	44,4	264	120	0,3	45,5
Lombardia	5.860	2.566	19,5	43,8	20.389	8.649	19,9	42,4
Liguria	944	391	3,1	41,4	2.735	1.193	2,7	43,6
Nord-Ovest	*8.915*	*3.841*	*29,7*	*43,1*	*31.155*	*13.326*	*30,5*	*42,8*
Trentino-Alto Adige/Südtirol	684	310	2,3	45,3	2.590	1.190	2,5	45,9
Bolzano/Bozen	*358*	*172*	*1,2*	*48,0*	*1.697*	*773*	*1,7*	*45,6*
Trento	*326*	*138*	*1,1*	*42,3*	*893*	*417*	*0,9*	*46,7*
Veneto	2.505	1.076	8,3	43,0	9.499	4.085	9,3	43,0
Friuli-Venezia Giulia	847	355	2,8	41,9	2.632	1.114	2,6	42,3
Emilia-Romagna	2.013	869	6,7	43,2	6.927	3.049	6,8	44,0
Nord-Est	*6.049*	*2.610*	*20,1*	*43,1*	*21.648*	*9.438*	*21,2*	*43,6*
Toscana	1.857	870	6,2	46,8	4.730	2.031	4,6	42,9
Umbria	352	150	1,2	42,6	1.228	518	1,2	42,2
Marche	758	324	2,5	42,7	2.672	1.183	2,6	44,3
Lazio	2.841	1.312	9,5	46,2	9.298	4.127	9,1	44,4
Centro	*5.808*	*2.656*	*19,3*	*45,7*	*17.928*	*7.859*	*17,5*	*43,8*
Abruzzo	1.019	454	3,4	44,6	2.124	906	2,1	42,7
Molise	175	90	0,6	51,4	536	241	0,5	45,0
Campania	2.023	871	6,7	43,1	6.693	2.770	6,5	41,4
Puglia	1.424	562	4,7	39,5	5.173	2.160	5,1	41,8
Basilicata	266	107	0,9	40,2	599	219	0,6	36,6
Calabria	1.014	410	3,4	40,4	3.346	1.344	3,3	40,2
Sud	*5.921*	*2.494*	*19,7*	*42,1*	*18.471*	*7.640*	*18,1*	*41,4*
Sicilia	2.606	1.044	8,7	40,1	10.410	4.500	10,2	43,2
Sardegna	753	321	2,5	42,6	2.647	1.134	2,6	42,8
Isole	*3.359*	*1.365*	*11,2*	*40,6*	*13.057*	*5.634*	*12,8*	*43,1*
Totale	30.052	12.966	100,0	43,1	102.259	43.897	100,0	42,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Cancellazioni anagrafiche per l'estero dei cittadini italiani per genere, principali paesi di espatrio e province di cancellazione. Valori assoluti e composizione percentuale. Anno 2015.

Paesi di espatrio	Totale	Femmine	Totale (%)	Femmine (% su totale riga)	Province di cancellazione	Totale	Femmine	Totale (%)	Femmine (% su totale riga)
Regno Unito	17.502	7.760	17,1	44,3	Roma	7.408	3.292	7,2	44,4
Germania	17.299	7.588	16,9	43,9	Milano	6.887	2.995	6,7	43,5
Svizzera	11.476	4.752	11,2	41,4	Torino	4.114	1.761	4,0	42,8
Francia	10.872	5.123	10,6	47,1	Napoli	3.661	1.506	3,6	41,1
Stati Uniti d'America	5.187	2.300	5,1	44,3	Palermo	3.486	1.513	3,4	43,4
Spagna	4.328	1.884	4,2	43,5	Brescia	2.348	971	2,3	41,4
Brasile	4.262	1.705	4,2	40	Vicenza	2.294	996	2,2	43,4
Belgio	2.557	1.193	2,5	46,7	Catania	2.109	924	2,1	43,8
Australia	2.032	842	2,0	41,4	Treviso	1.991	811	1,9	40,7
Austria	1.990	860	1,9	43,2	Varese	1.931	787	1,9	40,8
Paesi Bassi	1.510	655	1,5	43,4	Bergamo	1.798	766	1,8	42,6
Emirati Arabi Uniti	1.407	572	1,4	40,7	Bolzano	1.697	773	1,7	45,6
Canada	1.288	551	1,3	42,8	Como	1.619	684	1,6	42,2
Irlanda	1.210	551	1,2	45,5	Bologna	1.613	732	1,6	45,4
Cina	1.000	354	1,0	35,4	Verona	1.610	705	1,6	43,8
Altri Paesi	18.339	7.207	17,9	39,3	Altre Province	57.693	24.681	56,4	42,8
Totale	102.259	43.897	100,0	42,9	Totale	102.259	43.897	100,0	42,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscrizioni anagrafiche dall'estero dei cittadini italiani per genere, principali paesi di rimpatrio e province di iscrizione. Valori assoluti e composizione percentuale. Anno 2015.

Paesi di rimpatrio	Totale	Femmine	Totale (%)	Femmine (%riga)	Province di iscrizione	Totale	Femmine	Totale (%)	Femmine (%riga)
Germania	3.562	1.462	11,9	41,0	Milano	2.323	1.002	7,7	43,1
Svizzera	2.806	1.171	9,3	41,7	Roma	2.272	1.057	7,5	46,5
Brasile	2.723	1.178	9,1	43,3	Torino	1097	447	3,6	40,7
Regno Unito	2.473	1.106	8,2	44,7	Napoli	954	413	3,2	43,3
Francia	1.844	829	6,1	45,0	Firenze	675	356	2,3	52,7
Stati Uniti d'America	1.840	823	6,1	44,7	Bergamo	590	249	2,0	42,2
Venezuela	1.276	671	4,3	52,6	Varese	575	267	1,9	46,4
Spagna	1105	470	3,7	42,5	Treviso	556	235	1,8	42,3
Argentina	769	367	2,6	47,7	Como	530	229	1,8	43,2
Belgio	715	333	2,4	46,6	Catania	528	223	1,8	42,2
Cinese, Repubblica Popolare	645	245	2,1	38,0	Palermo	516	218	1,7	42,2
Australia	448	204	1,5	45,5	Verona	484	241	1,6	49,8
Canada	433	176	1,4	40,6	Lecce	480	198	1,6	41,3
Romania	388	153	1,3	39,4	Salerno	474	217	1,6	45,8
Paesi Bassi	364	150	1,2	41,2	Teramo	473	209	1,6	44,2
Altri Paesi	8.661	3.628	28,8	41,9	Altre Province	17.525	7.405	58,3	42,3
Totale	30.052	12.966	100,0	43,1	Totale	30.052	12.966	100,0	43,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero dei cittadini italiani per area geografica di provenienza o destinazione e per ripartizione geografica di iscrizione o cancellazione. Valori assoluti, composizioni percentuali e tassi. Anno 2015.

Area geografica di provenienza	Ripartizione geografica di iscrizione					
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Unione Europea	3.206	2.269	2.379	2.472	2.052	12.378
Europa centro-orientale	234	191	164	140	34	763
Europa altri	1.118	519	356	799	275	3.067
Africa settentrionale	296	155	173	101	77	802
Africa occidentale	174	86	66	39	39	404
Africa orientale	168	119	123	29	24	463
Africa centro-meridionale	119	88	82	49	18	356
Asia occidentale	261	196	164	67	40	728
Asia centro-meridionale	114	81	76	40	15	326
Asia orientale	535	408	335	129	43	1.450

America settentrionale	579	461	539	506	188	2.273
America centro-meridionale	1.994	1.382	1.227	1.464	493	6.560
Oceania	117	94	124	86	61	482
Totale	8.915	6.049	5.808	5.921	3.359	30.052
Totale: composizione%	29,7	20,1	19,3	19,7	11,2	100,0
Tassi di rimpatrio per 10.000 connazionali residenti	5,5	5,2	4,8	4,2	5,0	4,9
Area geografica di destinazione	Ripartizione geografica di cancellazione					
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Unione Europea	17.346	14.260	10.533	11.440	9.836	63.415
Europa centro-orientale	308	309	242	171	55	1.085
Europa altri	5.112	2.057	1.579	2.758	993	12.499
Africa settentrionale	518	392	319	130	95	1.454
Africa occidentale	179	100	78	36	27	420
Africa orientale	178	116	116	29	28	467
Africa centro-meridionale	135	91	92	47	56	421
Asia occidentale	822	423	761	286	170	2.462
Asia centro-meridionale	130	87	82	15	9	323
Asia orientale	977	576	540	236	159	2.488
America settentrionale	1.941	1.206	1.397	1.159	772	6.475
America centro-meridionale	2.936	1.511	1.741	1.798	582	8.568
Oceania	573	520	448	366	275	2182
Totale	31.155	21.648	17.928	18.471	13.057	102.259
Totale: composizione %	30,5	21,2	17,5	18,0	12,8	100,0
Tassi di espatrio per 10.000 connazionali residenti	19,3	18,6	14,8	13,1	19,4	16,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

L'emigrazione dei "nuovi italiani"

Il tema dell'acquisizione della cittadinanza richiama sempre più spesso l'attenzione dei politici e quella dei *media*, ma mentre il Parlamento, dopo anni di dibattiti, non ha ancora trovato una soluzione condivisa alla modifica della normativa – con particolare riferimento a quella riguardante la cittadinanza dei bambini nati in Italia da genitori stranieri – nel Paese si sono verificati, comunque, rilevanti cambiamenti. Il numero di stranieri che ogni anno acquisiscono la cittadinanza in Italia è in costante crescita: sono state oltre 178 mila le acquisizioni registrate nel 2015 e, secondo le stime più recenti, supereranno le 200 mila nel 2016[1]. Sono inoltre mutate le modalità di accesso alla cittadinanza con una rilevante crescita delle acquisizioni per "residenza", trasmissione del diritto dai genitori ed elezioni da parte dei nati in Italia al compimento del diciottesimo anno di età; al contrario sono notevolmente diminuite le acquisizioni che si verificano per matrimonio. Si tratta di fenomeni prevedibili che derivano dalla stabilizzazione dei percorsi migratori nel nostro Paese e dalla normativa che regola l'accesso alla cittadinanza.

Acquisizioni di cittadinanza italiana per modalità. Serie storica. Valori assoluti e composizione percentuale. Anni 2012-2015.

Modalità di acquisizione	Anno 2012		Anno 2013		Anno 2014		Anno 2015	
	Valori assoluti	Composi-zione %	Valori assoluti	Composi-zione %	Valori assoluti	Composi-zione %	Valori assoluti	Composi-zione %
Residenza	24.573	37,6	37.573	37,3	58.416	45,0	90.591	50,9
Matrimonio	20.509	31,4	23.889	23,7	19.652	15,1	16.687	9,4
Trasmissione/ Elezione	20.301	31,1	39.250	39,0	51.819	39,9	70.757	39,7
Totale	65.383	100,0	100.712	100,0	129.887	100,0	178.035	100,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione ISTAT su dati del Ministero dell'Interno.

Questo di conseguenza comporta un numero crescente di "nuovi italiani" che contribuiscono alla dinamica sociale e demografica italiana. Ad esempio nel caso della fecondità è sempre più complesso individuare il comportamento dei cittadini di origine straniera perché proprio alcune collettività che contribuiscono in modo più cospicuo alla natalità della popolazione residente (la albanese e la marocchina) fanno registrare un elevato numero di acquisizioni di cittadinanza[2]. L'ISTAT negli

di Cinzia Conti, Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), Francesca Licari, Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), Fabio Massimo Rottino, Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).

[1] ISTAT, *Bilancio demografico nazionale*, 13 giugno 2016, <www.istat.it/it/files/2017/06/bilanciodemografico-2016_13giugno2017.pdf?title=Bilancio+demografico+nazionale+-+13%2Fgiu%2F2017+-+Testo+integrale.pdf>.

[2] ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, Statistiche Report, 2016 <www.istat.it/it/files/2016/11/Statistica-report-Nati.pdf>.

anni non solo ha fatto un intenso lavoro per diffondere informazioni sempre più tempestive e dettagliate sulle acquisizioni di cittadinanza, ma grazie alle tecniche di *record linkage* ha potuto "seguire" in archivi diversi gli stessi individui ed è ormai possibile per diversi comportamenti comprendere come agiscono coloro che sono diventati italiani per acquisizione.

Di particolare interesse è la mobilità di queste persone; come è noto, infatti, la letteratura sottolinea come chi ha compiuto un primo spostamento migratorio abbia una maggiore facilità a spostarsi sul territorio. Anche se l'acquisizione della cittadinanza viene considerata dal Consiglio d'Europa (2010) come un indicatore di stabilizzazione e integrazione, non è escluso che, specie nel contesto europeo, questa possa essere poi seguita da una migrazione.

Questo contributo è volto a indagare l'attitudine a trasferirsi in un altro paese da parte di coloro che hanno acquisito la cittadinanza dal 2012 al 2015. Per poter perseguire tale obiettivo, i dati relativi alle acquisizioni di cittadinanza sono stati "agganciati" ai dati dei trasferimenti di residenza registrati in diversi anni[3] in modo da poter comprendere quanti di coloro, una volta divenuti italiani, decidono poi di lasciare il nostro Paese.

Infine, verranno considerati gli atteggiamenti dei ragazzi con *background* migratorio per cercare di capire come l'identità e il senso di appartenenza, al di là della cittadinanza formale, si leghino o meno alla mobilità verso l'estero.

I nuovi cittadini che emigrano

Dagli anni Ottanta in Italia l'attenzione sulle dinamiche migratorie è stata rivolta soprattutto all'immigrazione. Solo negli anni recenti si è tornati a guardare con interesse all'emigrazione che, non solo ha ripreso slancio, ma assume livelli molto significativi. A lasciare il Paese sono prevalentemente i cittadini italiani: nel 2015 oltre 102 mila, pari al 70% del totale dei cancellati per l'estero. In molti casi – oltre 23 mila, nel 2015 – si tratta di persone nate all'estero e si può, quindi, ipotizzare che in parte possano essere persone di origine straniera che, acquisita la cittadinanza, si trasferiscono in un altro paese.

Negli ultimi anni infatti, come accennato, è aumentato il numero di cittadini stranieri, comunitari e non, che diventano italiani: nel 2015 se ne contano oltre 178 mila. Si tratta perlopiù di cittadini non comunitari: il 20,4% di quanti hanno acquisito la cittadinanza italiana nel 2015 ha come cittadinanza di origine quella albanese, il 18,4% quella marocchina, solo il 7,6% quella rumena.

Per comprendere i comportamenti dei nuovi cittadini italiani sono state seguite, con un approccio longitudinale, le "coorti" di coloro che hanno acquisito la cittadinanza tra il 2012 e il 2015 per osservare la loro propensione a lasciare il Paese successivamente all'acquisizione, le caratteristiche di quanti si sono cancellati dall'anagrafe nel periodo considerato e le destinazioni che hanno scelto[4].

---

[3] Il *record linkage* è stato effettuato in maniera deterministica utilizzando l'informazione sul codice fiscale.

[4] Per individuare i naturalizzati che, successivamente all'acquisizione della cittadinanza italiana, sono emigrati all'estero si è deciso di focalizzare l'attenzione sul periodo temporale che va dall'anno 2012 al 2015. È a partire dal 2012, infatti, che sono disponibili i dati individuali sui cittadini stranieri che decidono di diventare italiani, mentre i dati relativi al 2016 non sono ancora disponibili. È stato quindi costruito un *dataset* unico di tutti i naturalizzati nel periodo considerato; l'informazione relativa al codice fiscale, necessaria per effettuare il *record linkage*, è presente per oltre l'85% dei *record*. Solo questi ultimi sono stati selezionati ottenendo un *dataset* di più di 405 mila

Tra gli oltre 474 mila stranieri divenuti italiani tra il 2012 e il 2015 hanno trasferito la residenza all'estero nello stesso periodo circa 11 mila persone di cui il 67% (7 mila) solo nel 2015. Tra coloro che avevano acquisito la cittadinanza nel 2012 trasferendosi poi all'estero il 26% circa lo aveva fatto nei due anni successivi all'ottenimento della cittadinanza.

Naturalizzati cancellati per l'estero per anno di acquisizione della cittadinanza italiana e anno di emigrazione. Valori assoluti e composizioni percentuali. Serie storica. Frequenza e valori percentuali. Anni 2012-2015.

Anno acquisizione	Anno emigrazione	Frequenza	Percentuale
2012	2012	118	4,6
2012	2013	544	21,2
2012	2014	839	32,6
2012	2015	1.070	41,6
Totale		2.571	100,0
2013	2013	151	3,0
2013	2014	1.668	33,3
2013	2015	3.185	63,6
Totale		5.004	100,0
2014	2014	307	11,0
2014	2015	2.476	89,0
Totale		2.783	100,0
2015	2015	619	

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Le diverse collettività mostrano una differente propensione all'emigrazione di coloro che sono divenuti cittadini italiani. Particolarmente mobili risultano le collettività del subcontinente indiano: tre si collocano ai primi cinque posti. Per il Bangladesh si registrano 12 emigrazioni ogni 100 acquisizioni di cittadinanza; per il Pakistan 6 ogni 100; più contenuti i valori dell'India per la quale si registrano meno di 5 trasferimenti ogni 100 acquisizioni. È interessante osservare che le donne di queste collettività mettono in luce una propensione più elevata rispetto agli uomini a spostarsi dopo l'acquisizione della cittadinanza. Nel caso del Brasile, invece, la differenza tra comportamenti maschili e femminili risulta accentuata: oltre 10 trasferimenti ogni 100 acquisizioni per gli uomini e meno di 4 per le donne. Rilevante notare che le due collettività più interessate dalle acquisizioni di cittadinanza in termini assoluti, quella marocchina e quella albanese, si spostano molto meno frequentemente dopo essere diventati italiani: circa il 3% nel caso dei marocchini e meno dell'1% in quello degli albanesi.

naturalizzati tra il 2012 e il 2015. Nel contempo si è creato un *dataset* unico per i dati provenienti dal registro delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, selezionando tutti gli individui che nello stesso periodo di riferimento si sono cancellati per l'estero e forniti di codice fiscale (quasi il 91% del totale), ottenendo un *dataset* finale di oltre 468 mila individui. Il *record linkage* tra i due *dataset* effettuato mediante la variabile codice fiscale ha individuato 10.977 persone che dopo aver acquisito la cittadinanza italiana hanno deciso di emigrare in un altro paese.

Incidenza delle persone trasferite all'estero su coloro che hanno acquisito la cittadinanza, per cittadinanza precedente (primi 13 paesi). Valori percentuali. Anni 2012-2015.

Paese di cittadinanza precedente	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Bangladesh	11,4	13,1	12,0
Pakistan	5,4	7,8	6,3
Brasile	10,2	3,6	5,4
Kosovo	5,1	4,2	4,7
India	4,4	5,1	4,7
Ghana	4,2	4,5	4,3
Macedonia	4,3	3,9	4,1
Marocco	3,3	3,6	3,5
Tunisia	2,1	2,7	2,4
Romania	0,8	0,6	0,6
Albania	0,6	0,6	0,6
Perù	0,3	0,6	0,5
Egitto	0,4	0,5	0,4
Altri Paesi	2,1	1,8	1,9
Totale	2,9	2,5	2,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Esistono come è noto delle differenze nelle modalità di acquisizione della cittadinanza tra le diverse collettività. Considerando i nuovi cittadini italiani migranti il motivo dell'acquisizione è nella maggior parte dei casi per elezione e/o trasmissione (51,0%), seguita dalla modalità per residenza (33,4%) e quindi per matrimonio (15,6%).

La propensione ad emigrare è leggermente più elevata per coloro che si spostano dopo aver ottenuto la cittadinanza per trasmissione o elezione: si tratta infatti di persone diventate italiane in giovane o giovanissima età, quindi con una più elevata predisposizione alla mobilità. Questa distribuzione non risulta significativamente diversa da quella media riferita al complesso delle acquisizioni. Rapportando, tuttavia, per ciascuna cittadinanza precedente all'acquisizione, coloro che emigrano per modalità di acquisto della cittadinanza con il totale delle acquisizioni ottenute per lo stesso motivo, si possono ricavare indicazioni interessanti sulle caratteristiche di coloro che decidono di cancellarsi per l'estero. La tabella che segue, ad esempio, mette in luce alcune situazioni particolari come quella delle collettività del subcontinente indiano per le quali spicca la più elevata quota di spostamenti tra coloro che hanno acquisito la cittadinanza per matrimonio. Nel caso del Brasile – una delle collettività per le quali l'accesso alla cittadinanza avviene ancora in larga misura per matrimonio – si mette, invece, in evidenza una propensione a trasferirsi all'estero particolarmente rilevante per coloro che diventano italiani per residenza.

Incidenza delle persone trasferite all'estero su coloro che hanno acquisito la cittadinanza per precedente cittadinanza e modalità di acquisizione (primi 13 paesi). Valori percentuali. Anni 2012-2015.

Paese di precedente cittadinanza	Residenza	Matrimonio	Trasmissione/ elezione	Totale
Albania	0,6	1,1	0,5	0,6
Romania	0,7	0,8	0,4	0,6
Macedonia	4,2	4,0	4,1	4,1
Kosovo	4,1	6,4	5,2	4,7
Bangladesh	9,7	17,0	13,3	12,0
India	3,9	7,3	4,9	4,7
Pakistan	4,5	7,4	7,3	6,3
Egitto	0,7	0,7	0,2	0,4
Ghana	3,0	5,2	5,3	4,3
Marocco	2,9	4,5	3,6	3,5
Tunisia	1,9	3,5	2,4	2,4
Brasile	10,8	3,7	2,8	5,4
Perù	0,4	1,3	0,1	0,5
Altri Paesi	1,7	2,2	2,0	1,9
Totale	2,2	2,8	3,2	2,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

La frequenza di modalità di acquisizione che riguarda soprattutto giovanissimi si riflette anche nell'età media bassa di coloro che emigrano. L'età media dell'emigrato naturalizzato tra il 2012 e il 2015 è di 25 anni per gli uomini e di 24 per le donne, con qualche lieve differenza a seconda del paese di precedente cittadinanza. I più giovani emigrati naturalizzati sono quelli di origine asiatica la cui età media si aggira intorno ai 20 anni. I più maturi sono gli emigrati di origine brasiliana la cui età media è di circa 33 anni per gli uomini e 35 anni per le donne.

Il Centro-Nord è la ripartizione che accoglie la maggioranza degli stranieri residenti in Italia, ed è da lì che partono con maggiore frequenza i flussi verso l'estero dei naturalizzati. Milano è la provincia nella quale si registra il maggior numero di provvedimenti di acquisizione (28 mila, 7% del totale negli anni 2012-2015), subito seguita da Brescia e da Roma (5%). Ma sono le province del Veneto a far registrare la più alta incidenza di naturalizzati emigrati per l'estero con Vicenza e Treviso che, da sole, raccolgono il 15% dei flussi, seguite dalle altre province lombarde come Brescia (9%) e Mantova (4%).

I flussi degli emigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana tra il 2012 e il 2015 sono in gran parte diretti verso un altro paese dell'Unione Europea (8.416, pari al 77% degli emigrati naturalizzati). Il 97% dei cittadini del Bangladesh, il 94% dei nativi ghanesi e il 90% degli originari del Marocco e del Pakistan, una volta ottenuta la cittadinanza italiana, si spostano verso un altro paese UE.

Naturalizzati emigrati per l'estero per provincia. Serie storica. Anni 2012-2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Naturalizzati emigrati per l'estero per principali paesi di precedente cittadinanza e area geografica di destinazione. Valori assoluti. Anni 2012-2015.

Principali paesi di precedente cittadinanza	Area geografica di destinazione						
	UE 27 paesi	Extra UE	Africa	Asia	America	Oceania	Totale
Marocco	2.647	18	247	11	7	1	2.931
Bangladesh	1.702	6	-	49	5	-	1.762
Pakistan	765	8	-	71	4	-	848
India	580	9	-	35	114	1	739
Macedonia	117	314	-	-	2	-	433
Ghana	407	1	22	-	2	1	433
Albania	252	145	2	2	23	4	428
Tunisia	234	5	86	-	4	1	330
Kosovo	113	167	-	-	-	-	280
Brasile	88	8	-	4	173	-	273
Altri paesi	1.511	330	200	150	312	17	2.520
Totale	8.416	1.011	557	322	646	25	10.977

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Per gli originari del Brasile, della Macedonia e dell'Albania si può parlare molto verosimilmente, invece, di una migrazione di ritorno o comunque di una scelta che li porta a trasferire la residenza nel loro paese di origine.

Le nuove generazioni: identità e progetti futuri

Negli ultimi anni le acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di minorenni stranieri è in costante e rapida crescita. Insieme al valore assoluto è cresciuto anche il peso relativo della componente più giovane sul totale. Infatti, l'aumento della quota di naturalizzati per residenza riguarda soprattutto cittadini stranieri fortemente radicati sul territorio, con famiglia e figli in Italia. I minori, che secondo la norma che disciplina attualmente l'acquisizione di cittadinanza in Italia acquisiscono la cittadinanza italiana per estensione automatica da parte dei genitori che divengono italiani, nel 2011 erano circa 17 mila, pari a circa il 26% del totale; durante il 2015 sono divenuti italiani quasi 65 mila minorenni, arrivando a costituire il 36,4% del totale. Nello stesso arco di tempo, le acquisizioni per residenza sono passate da meno di 23 mila (il 38,2% del totale) a più di 78 mila (49,2%).

Acquisizioni di cittadinanza per classi di età. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2012- 2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione ISTAT su dati del Ministero dell'Interno.

È importante, per la nostra analisi, cercare di indagare le attitudini e le intenzioni dei ragazzi con *background* migratorio rispetto al sentirsi "italiani" e alla stabilità del loro progetto di vita in Italia. L'indagine sulla *Integrazione delle seconde generazioni*, condotta dall'ISTAT nel 2015 e cofinanziata dall'Unione Europea e dal Ministero dell'Interno, ha intervistato con tecnica CAWI oltre 68 mila studenti delle scuole secondarie di I e II grado, di cui circa 31.700 alunni stranieri. Tra questi ultimi emerge che la quota di coloro che si sentono italiani sfiora il 38%; il 33% si sente straniero e poco più del 29% non è in grado di rispondere alla domanda. I ragazzi appartenenti alle collettività di Asia e America Latina sono quelli che dichiarano più frequentemente di sentirsi stranieri: Cina 42,1%, Ecuador 39,5%, Perù 38,9% e Filippine 38,4%. Al contrario, *è particolarmente elevata la percentuale di coloro che*

si sentono italiani fra i ragazzi romeni (45,8%), seguiti da quelli ucraini (42,5%) e albanesi (42,4%).

Alunni stranieri nelle scuole secondarie che hanno dichiarato di sentirsi italiani o stranieri per principali cittadinanze. Valori percentuali. Anno 2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione ISTAT, *Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni*, 2015, <www.istat.it/it/archivio/182866>.

I marocchini si sentono italiani in quasi il 36% dei casi. L'indecisione è, invece, la modalità prevalente per gli indiani: il 38% ha risposto "non so".

I dati amministrativi sulle acquisizioni di cittadinanza evidenziano un comportamento parallelo delle stesse collettività nella scelta di diventare italiani. I cittadini dei paesi asiatici e dell'America Latina acquisiscono la cittadinanza italiana in proporzione minore rispetto a quelli dei paesi europei, anche non comunitari[5].

Ovviamente, oltre alla cittadinanza ha un peso importante nella percezione della propria appartenenza l'età in cui si è entrati in Italia. Tra i ragazzi arrivati dopo i 10 anni, si sente straniero più di uno su due (quasi il 53%) mentre solo il 17% si sente italiano. Per i nati in Italia la percentuale di chi si sente straniero si riduce al 23,7%, mentre sale al 47,5% quella di coloro che si percepiscono italiani. Valori simili a quelli riscontrati per i nati in Italia si osservano anche per i nati all'estero ma arrivati prima dei 6 anni. Per tutte le generazioni migratorie, la "sospensione" dell'identità riguarda oltre il 25% dei ragazzi. La quota di indecisi è più elevata tra i nati all'estero entrati tra i 6 e i 10 anni (31,2%), ma anche per i nati in Italia la percentuale sfiora il 29%.

I dati dell'indagine consentono di esplorare anche i progetti futuri degli alunni intervistati, in particolare riguardo la volontà di rimanere in Italia o meno una volta

[5] Nella decisione di acquisire la cittadinanza ha un notevole peso la normativa vigente nel paese di provenienza. La scelta di acquisire una cittadinanza diversa è particolarmente difficile per coloro che vengono da paesi che non riconoscono la doppia cittadinanza.

divenuti adulti. Sia per gli stranieri che per gli italiani si può riscontrare una quota considerevole di ragazzi che da grandi vogliono vivere all'estero, rispettivamente 46,5% e 42,6%. Per i ragazzi che non sono nati in Italia la modalità prevalente, qualunque sia la generazione migratoria, è "un altro Stato estero". Gli Stati Uniti è il paese che attrae maggiormente tutti i giovani, indipendentemente dalla cittadinanza (31,9% per gli italiani e 30,1% per gli stranieri); seguono il Regno Unito (10,7%) e la Germania (10%). Tuttavia, sia gli italiani sia gli stranieri nati in Italia collocano al secondo posto il Regno Unito, mentre gli stranieri nati all'estero la Germania.

Considerando solo i ragazzi stranieri nati in Italia, la situazione è fortemente diversificata per paese di cittadinanza. Tra le collettività per le quali risulta più elevata la quota di coloro che vogliono vivere in Italia "da grandi" ci sono quella moldava (49,4%), quella cinese (48,6%) e quella ucraina (46,1%).

Evidentemente, la propensione a restare in Italia risulta non necessariamente connessa con il "sentirsi italiani"; nel caso della Cina, infatti, a fronte di una quota contenuta di ragazzi che dichiarano di sentirsi italiani, si riscontrano elevate percentuali di giovani che vogliono vivere nel nostro Paese sia tra i nati in Italia che all'estero. Non si osserva lo stesso atteggiamento per i filippini nativi, che invece mostrano la più contenuta percentuale di ragazzi che vogliono vivere in Italia.

Alunni stranieri per cittadinanza e luogo in cui vorrebbero vivere da grandi. Valori percentuali. Anno 2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione ISTAT, *Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni*, 2015, <www.istat.it/it/archivio/182866>.

Viceversa, anche un elevato senso di vicinanza alla nostra cultura non riduce nei giovani stranieri la decisione di voler emigrare.

Limitando l'analisi ai soli ragazzi stranieri nati in Italia, a fronte di una quota elevata che in generale dichiara di sentirsi italiano, anche tra questi rimane consistente la percentuale dei ragazzi che da grandi vorrebbero emigrare: il 10,6% nella nazione di origine dei genitori e il 46,5% in un altro Stato estero; solo il 43% pensa di rimanere in Italia. D'altronde, come abbiamo già sottolineato in precedenza, la propensione all'emigrazione fa registrare una quota notevole anche tra gli stessi ragazzi italiani.

Alunni stranieri per autopercezione della cittadinanza e luogo in cui vorrebbero vivere da grandi. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Ti senti di più? / Dove vuoi vivere da grande?	In Italia	All'estero, dove è nato mio padre o mia madre	In un altro Stato estero	Totale
Italiano	18.953	4.651	20.523	44.126
Straniero	5.840	6.943	9.225	22.008
Non so	9.198	4.890	12.670	26.758
Totale	33.991	16.484	42.418	92.893
Italiano	55,7	28,2	48,4	47,5
Straniero	17,2	42,1	21,7	23,7
Non so	27,1	29,7	29,9	28,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Italiano	43,0	10,5	46,5	100,0
Straniero	26,5	31,5	42,0	100,0
Non so	34,4	18,3	47,3	100,0
Totale	36,6	17,7	45,7	100,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione ISTAT, *Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni*, 2015, <www.istat.it/it/archivio/182866>.

Prospettive

Se senz'altro l'acquisizione di cittadinanza può essere considerata un indicatore di integrazione, non necessariamente essa rappresenta un'indicazione della volontà di stabilirsi definitivamente su un territorio, in particolare per coloro che l'acquisiscono in giovanissima età. Dall'indagine condotta dall'ISTAT nel 2015 è emerso anche per il gruppo di controllo di origine italiana un'elevata propensione a vedere la propria vita futura all'estero[6]. Siamo di fronte in generale a generazioni più cosmopolite di cui i ragazzi con *background* migratorio rappresentano la punta avanzata. L'Europa è un territorio vasto formato da paesi che hanno caratteristiche diverse e offrono diverse *chances* formative e occupazionali e i *network* migratori si estendono ormai tra paesi e non solo all'interno di una stessa nazione. La cittadinanza consente, quindi, non solo di partecipare pienamente alla vita pubblica del paese in cui si ottiene, ma garantisce anche la stessa libertà di movimento degli autoctoni. Un'opportunità particolarmente interessante proprio per i più giovani.

Per la statistica ufficiale, il crescente numero di persone che acquisiscono la cittadinanza non può che essere uno stimolo alla produzione di statistiche che consentano di osservare nel tempo il comportamento, gli atteggiamenti, le caratteristiche di coloro che diventano italiani. L'acquisizione della cittadinanza, infatti, non determina in maniera immediata la scomparsa di peculiarità e vulnerabilità. È importante quindi che sia nelle indagini campionarie, sia nello sfruttamento sempre più intenso dei dati amministrativi si tenga conto di questo particolare sotto-insieme di popolazione ai fini di una più completa comprensione dei fenomeni.

[6] ISTAT, *Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese*, 2016, <www.istat.it/it/archivio/185497>.

Le pensioni pagate all'estero: un approccio concreto sul fenomeno

Gli italiani, nonostante abbiano un forte senso di identità locale, sociale e familiare che tende a radicarli nel proprio territorio d'origine, sono stati e sono una componente numerosa della forza lavoro di molti paesi del mondo, sia storicamente, prima e dopo la Seconda guerra mondiale, sia attualmente, con i continui flussi migratori che in questi anni stanno proseguendo con rinnovato vigore. Se inizialmente le persone si trasferivano soprattutto verso l'Argentina, il Brasile e gli Stati Uniti, a partire dai primi anni del Novecento iniziarono le prime emigrazioni in Germania e in Francia. Nel Dopoguerra e fino agli anni Settanta ci fu un'altra imponente ondata migratoria, che ha visto protagonisti circa 7 milioni di italiani, sia verso mete extraeuropee (USA, Canada, America Latina, presto in calo per le continue crisi economiche e politiche, ed Australia), che europee (Francia, Svizzera, Germania, ecc.).

Oggi è innegabile che si debba parlare di una nuova fase di emigrazione italiana caratterizzata dall'espatrio, oltre che di lavoratori con basso livello di professionalità, anche di giovani promettenti e di persone di buon livello culturale e professionale, tutti in cerca di migliori opportunità. Quella che una volta era solo una partenza di massa dettata dal bisogno e dalla disperazione, oggi si configura anche come fuga di "cervelli" e di certe categorie di persone insoddisfatte alla ricerca di opportunità professionali e *standard* di vita più elevati.

Dal punto di vista dell'INPS, se tradizionalmente il beneficiario di una pensione pagata all'estero era l'emigrante italiano, costretto a trasferirsi per necessità, oggi emergono altre tipologie di pensionati e pensionandi, quali il pensionato italiano che decide di emigrare al seguito dei figli o dei nipoti, ovvero alla ricerca di luoghi climaticamente più favorevoli o fiscalmente vantaggiosi e, più in generale, il lavoratore che si muove in un mercato del lavoro internazionale e che decide di stabilirsi temporaneamente o definitivamente fuori dall'Italia. A queste tipologie si aggiunge quella, in crescita costante, degli stranieri immigrati nel nostro Paese e rientrati in patria.

Cambiano, quindi, i paesi interessati dai flussi migratori e la stessa natura della pensione internazionale, la quale non solo non è più solo la pensione dell'emigrante italiano tradizionale, ma non è neanche più una categoria eccezionale o residuale rispetto alla pensione nazionale, ponendosi, in prospettiva, come risultato ordinario di un'attività lavorativa svolta nel mondo globalizzato.

Per avere un quadro del fenomeno delle pensioni collegate alla mobilità internazionale dei lavoratori e pensionati, è utile guardare innanzitutto alle pensioni

di Salvatore Ponticelli, Direzione Centrale Pensioni dell'INPS e Susanna Thomas, Direzione Centrale Pensioni dell'INPS.

liquidate con la totalizzazione internazionale dei contributi (tabella 1) ai sensi di quanto previsto dai regolamenti europei di sicurezza sociale, che si applicano agli stati membri dell'Unione Europea, a quelli appartenenti allo Spazio Economico Europeo e alla Svizzera, nonché dalle convenzioni bilaterali stipulate dall'Italia con alcuni paesi extraeuropei e, in generale, alle pensioni pagate a beneficiari italiani o stranieri che non risiedono in Italia (tabella 2).

Le pensioni in regime internazionale in essere al 2016 sono circa 770.000, con un importo medio mensile pari a € 378,95. Sono principalmente erogazioni che vanno a favore di nostri emigrati e quasi il 60% sono liquidate con la totalizzazione di contribuzione di altri paesi dell'area UE; seguono le pensioni con la Svizzera (12,8%), mentre hanno un peso minore quelle con paesi come USA (4,9%), Argentina (3,6%) e Venezuela (0,9%), un tempo anch'esse mete dei lavoratori italiani. Di queste, quelle pagate all'estero sono meno della metà (41%).

Tab. 1. Le pensioni in convenzione internazionale. Valori assoluti e in euro. Anno 2016.

Categoria	Vecchiaia		Invalidità		Superstite		Totale	
Stato estero convenzionato	Numero Pensioni	Importo medio	Numero Pensioni	Importo medio	Numero Pensioni	Importo medio	Numero Pensioni	Importo medio
Unione Europea	322.586	565,79	17.245	225,29	120.035	255,76	459.866	472,10
Svizzera	73.441	321,99	6.932	207,05	18.421	238,34	98.794	298,33
Canada	35.063	184,67	1.240	91,92	14.494	118,58	50.797	163,55
Australia	33.641	198,34	1.253	89,1	15.183	154,02	50.077	182,17
Argentina	10.470	378,06	102	440,37	17.532	297,57	28.104	328,07
USA	26.130	197,14	556	159,2	11.376	127,81	38.062	175,87
Ex Jugoslavia	3.307	442,66	93	328,24	5.023	275,21	8.423	341,54
Québec	8.160	121,18	152	107,08	4.105	98,37	12.417	113,47
Brasile	3.319	402,88	43	422,97	4.040	279,29	7.402	335,54
Venezuela	5.092	149,25	16	384,73	1.939	180,63	7.047	158,42
Altri	6.397	529,45	311	334,67	3.044	254,34	9.752	437,36
Totale	527.606	447,98	27.943	209,52	215.192	231,69	770.741	378,95
Pagate all'estero	194.993	108,55	11.126	116,02	107.609	147,46	313.728	122,16

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

Le pensioni pagate all'estero in generale

L'insieme delle pensioni pagate all'estero – nel 2016 quasi 380.000 prestazioni – includono oltre ad una parte di quelle in regime di totalizzazione internazionale anche trattamenti liquidati sulla base di sola contribuzione italiana. Complessivamente questo aggregato rappresenta il 2,2% del totale delle pensioni erogate dall'INPS e si distribuisce su circa 160 paesi, ma con una concentrazione maggiore in Europa e – sia pure in riduzione – in Canada, USA e Australia.

Per evidenziare l'entità del fenomeno e il suo *trend*, si riporta di seguito la tabella riepilogativa delle pensioni pagate negli ultimi cinque anni nelle diverse aree continentali, esplicitando la percentuale di variazione.

Tab. 2. *Trend* delle pensioni INPS pagate all'estero per aree continentali. Serie storica. Valori assoluti e differenza percentuale. Anni 2012-2016.

Area continentale	2012	2013	2014	2015	2016	Variazione 2012-2016
Europa	189.669	178.237	180.229	179.712	182.254	-3,9
Africa	2.474	2.484	2.580	2.669	2.990	20,9
Asia	963	1.036	1.148	1.188	1.374	42,7
Oceania	54.937	52.334	50.267	48.882	47.581	-13,4
America Settentrionale	111.263	106.295	102.360	100.093	96.597	-13,2
America Centrale	717	742	721	872	1.024	42,8
America Meridionale	53.425	50.550	46.322	44.328	41.445	-22,4
Totale	413.448	391.678	383.627	377.744	373.265	-3,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

Il dato interessante è la forte crescita delle pensioni pagate in America Centrale e in Asia (rispettivamente +42,82% e +42,68% tra il 2016 e il 2012), determinata soprattutto dal rientro di coloro che, dopo aver lavorato e/o aver conseguito diritto alla pensione in Italia, decidono di tornare nel proprio paese d'origine. Diminuisce leggermente il numero delle pensioni pagate in Europa, mentre è più marcato il calo del numero dei trattamenti corrisposti in Oceania, in America Settentrionale e Meridionale. È interessante notare che il maggior numero di pensioni pagate all'estero sono di vecchiaia, ma è altrettanto elevato il numero di quelle pagate ai superstiti (35,5%), di cui il 96% circa è destinato al genere femminile.

Graf. 1. Pensioni pagate all'estero. Valori assoluti. Anno 2016.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

I paesi con il maggior numero di pensioni INPS continuano ad essere quelli che tradizionalmente hanno rappresentato le mete preferite per gli italiani che cercavano nuove possibilità lavorative all'estero: Canada, Australia e Germania, ma anche Francia e Stati Uniti.

Tab. 3. Paesi maggiormente rappresentativi per numero di pensioni. Valori assoluti e in euro. Anno 2016.

Paese	Totale				Totale	
	Femmine		Maschi			
	N. Pensioni	Importo totale	N. Pensioni	Importo totale	N. Pensioni	Importo totale
Canada	30.241	57.965.177,83	26.974	2.091.669,75	57.215	60.056.847,58
Australia	26.447	72.454.220,08	21.082	36.654.977,08	47.529	109.109.197,16
Germania	18.477	38.510.655,19	28.796	53.394.142,65	47.273	91.904.797,84
Francia	25.242	63.751.203,14	19.729	50.285.948,88	44.971	114.037.152,02
USA	19.035	60.756.527,66	20.001	48.567.777,09	39.036	109.324.304,75
Svizzera	15.237	37.393.331,10	15.412	61.704.911,79	30.649	99.098.242,89
Argentina	19.909	79.777.376,88	6.029	24.086.623,42	25.938	103.864.000,30
Belgio	8.383	21.972.415,40	6.331	14.827.229,15	14.714	36.799.644,55
Gran Bretagna	4.944	14.764.681,93	5.851	15.809.060,09	10.795	30.573.742,02
Brasile	5.234	25.618.727,79	2.796	17.121.311,35	8.030	42.740.039,14
Spagna	3.065	26.720.065,60	3.293	44.300.445,45	6.358	71.020.511,05
Slovenia	4.251	16.008.960,93	1.199	7.857.497,46	5.450	23.866.458,39
Venezuela	2.700	9.490.698,73	1.594	4.599.097,90	4.294	14.089.796,63
Austria	1.842	7.808.490,71	1.267	9.380.826,99	3.109	17.189.317,70

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

Italiani e stranieri

I pagamenti delle pensioni all'estero sono destinati a chiunque, italiano o straniero, abbia conseguito nel nostro Paese un trattamento pensionistico e ne benefici fuori dai nostri confini nazionali. Delle pensioni pagate all'estero, nello specifico, 308.182 sono destinate a italiani mentre 65.083 a stranieri. Il 45,0% delle pensioni destinate agli italiani sono pagate in Europa, il 29,9% in America Settentrionale e il 14,7% in Oceania. In totale, le italiane che percepiscono la pensione all'estero sono meno della metà rispetto agli uomini (48,3% rispetto al totale) e sono titolari principalmente di pensioni ai superstiti (58,7% del totale delle pensioni destinate alle donne).

Tab. 4. Pensioni pagate all'estero agli italiani. Ripartizione per genere e tipologia di prestazione. Valori assoluti. Anno 2016.

Aree continentali	Vecchiaia		Invalidità		Superstiti		Totale		Totale
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	
Europa	26.905	72.488	1.549	5.612	30.310	1.712	58.764	79.812	138.576
Africa	305	972	20	41	351	37	676	1.050	1.726
Asia	49	425	2	16	24	12	75	453	528
Oceania	9.903	18.424	705	1.398	13.975	861	24.583	20.683	45.266
America Settentrionale	16.698	43.509	725	1.644	28.250	1.094	45.673	46.247	91.920
America Centrale	119	442	4	16	83	13	206	471	677
America Meridionale	4.162	10.018	217	175	14.494	423	18.874	10.616	29.490
Totale	58.141	146.278	3.222	8.902	87.487	4.152	148.850	159.332	308.182

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

In generale, non è ancora numericamente rilevante la platea degli stranieri, che rappresentano solo il 17,4% del totale dei pensionati all'estero.

In Europa viene pagato circa il 67,1% delle pensioni destinate agli stranieri all'estero, a seguire l'America Meridionale (18,4%) e quella Settentrionale (7,2%).

L'80,4% di queste viene pagato alle donne, percentuale che sale in America meridionale (93%), in America centrale (89,4%) e in Africa (82,6%). Molto alta è la percentuale delle pensioni ai superstiti (75,6% del totale delle pensioni destinate alle straniere).

Tab. 5. Pensioni pagate all'estero agli stranieri. Ripartizione per genere e tipologia di prestazione. Valori assoluti. Anno 2016.

Aree continentali	Vecchiaia		Invalidità		Superstiti		Totale		Totale
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	
Europa	9.926	8.761	401	643	23.164	783	33.491	10.187	43.678
Africa	310	139	17	38	717	44	1.044	221	1.265
Asia	287	156	15	9	363	15	666	180	846
Oceania	276	333	7	22	1.608	69	1.891	424	2.315
America Settentrionale	531	772	14	22	3.242	96	3.787	890	4.677
America Centrale	57	23	1	1	254	13	312	37	349
America Meridionale	864	510	52	55	10.197	276	11.113	841	11.954
Totale	12.251	10.694	507	790	39.545	1.296	52.303	12.780	65.083

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

Il numero delle pensioni pagate a stranieri è percentualmente molto più alto se si considerano le aree continentali da cui proviene una parte consistente di immigrati in Italia che poi fanno ritorno in patria, quali l'Asia (61,6%), l'Africa (42,3%) e l'America Centrale (34,0%); viceversa risulta molto più basso in Oceania (4,8%) e in America Settentrionale (4,9%).

Per quanto concerne le pensioni pagate in Europa, il 23% sono destinate a stranieri; le percentuali più elevate riguardano paesi dell'Est europeo come la Macedonia, la Serbia, la Bosnia Erzegovina e la Croazia (tutte con percentuali al di sopra del 90%).

Tab. 6. Principali paesi dove l'INPS ha erogato pensioni ad alte percentuali di stranieri rispetto al totale. Valori assoluti e percentuali. Anno 2016.

Paesi	Totale italiani	Totale stranieri	Totale pensioni	% stranieri su totale
Macedonia	-	155	155	100,0
Serbia	25	663	688	96,4
Bosnia Erzegovina	7	169	176	96,0
Ucraina	41	568	609	93,3
Croazia	341	3.295	3.636	90,6
Moldavia	18	134	152	88,2
Polonia	231	1.670	1.901	87,9
Slovenia	978	4.472	5.450	82,1
Bulgaria	151	673	824	81,7
Repubblica Slovacchia	45	136	181	75,1
Romania	595	1.737	2.332	74,5
Ungheria	117	164	281	58,4
Repubblica Ceca	110	157	267	58,8
Portogallo	277	335	612	54,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

L'expat *al femminile*

I dati delle pensioni INPS sembrano confermare l'idea che storicamente l'emigrazione delle donne è stata prevalentemente collegata al ricongiungimento familiare, quando mogli, figlie e compagne raggiungevano gli uomini che erano già partiti in cerca di fortuna e si adattavano ad integrarsi in un mondo a loro lontano, rimanendo in casa a curare il focolare domestico o collaborando al mantenimento della famiglia con piccoli lavori come la collaborazione domestica, il lavoro in fabbrica, la sartoria in casa, ecc.

Negli anni con l'emancipazione femminile abbiamo assistito ad una sempre più diffusa partecipazione delle donne alla vita lavorativa.

Il fenomeno sopra descritto ha carattere relativamente recente e si riflette solo parzialmente sul pagamento delle pensioni all'estero che sono, per il momento, fortemente influenzate ancora dall'emigrazione più antica, i cui grandi numeri sono riconducibili principalmente al trasferimento delle donne per ricongiungimento

familiare o a quello delle donne straniere che venivano sposate da emigranti italiani ed oggi percepiscono pensioni ai superstiti.

Tab. 7. *Trend* delle pensioni pagate alle sole donne nelle diverse aree continentali. Serie storica. Valori assoluti e variazione percentuale. Anni 2012-2016.

Paese	2012	2013	2014	2015	2016	Variazione %
Europa	93.716	88.533	91.686	92.831	92.255	-1,6
Africa	1.482	1.458	1.539	1.681	1.717	15,9
Asia	477	503	602	689	741	55,3
Oceania	29.213	28.143	27.248	26.926	26.474	-9,4
America Settentrionale	54.200	53.096	51.785	51.385	49.460	-8,7
America Centrale	303	309	379	465	517	70,6
America Meridionale	36.194	34.827	32.565	31.933	29.987	-17,1
Totale	215.585	206.869	205.804	205.910	201.151	-6,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

Rispetto all'andamento generale riportato nella precedente tabella 2, comprensiva degli uomini, per le sole donne sono più contenute le variazioni percentuali, sia quelle positive (come in Africa e in Asia), sia quelle con il segno negativo, in particolare nel totale (-6,7% rispetto al dato generale pari al -8,5%). Unica eccezione è l'America Centrale dove il *trend* di crescita (70,6%) è superiore a quello comprensivo degli uomini (60,5%).

I paesi con il maggior numero di pensioni pagate alle donne rimangono quelli cosiddetti tradizionali. Con la sola esclusione di Germania, Gran Bretagna, Spagna e Stati Uniti, le percentuali di donne sul totale sono tutte al di sopra del 50%.

Tab. 8. Presenza delle donne nei paesi maggiormente rappresentativi. Valori assoluti, in euro e percentuali. Anno 2016.

Paese	Numero	Importo	% donne su totale
Canada	30.241	57.965.177,83	52,9
Australia	26.447	72.454.220,08	55,6
Francia	25.242	63.751.203,14	56,1
Argentina	19.909	79.777.376,88	76,8
USA	19.035	60.756.527,66	48,8
Germania	18.477	38.510.655,19	39,1
Svizzera	15.237	37.393.331,10	49,7
Belgio	8.383	21.972.415,40	57,0
Brasile	5.234	25.618.727,79	65,2
Gran Bretagna	4.944	14.764.681,93	45,8
Slovenia	4.251	16.008.960,93	78,0
Spagna	3.065	26.720.065,60	48,2
Austria	1.842	7.808.490,71	59,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

La tipologia di pensione più numerosa è quella ai superstiti, pari al 63,2% sul totale erogato all'estero alle donne. La tavola che segue riferisce la distribuzione territoriale delle pensioni pagate alle superstiti e il relativo *trend* quinquennale, con la percentuale di variazione. Il decremento di queste pensioni è rilevante, pari al -14,3% generale, ma arriva al -17,2% in America Meridionale.

Tab. 9. *Trend* delle pensioni pagate alle superstiti nelle diverse aree continentali. Serie storica. Valori assoluti e variazione percentuale. Anni 2012-2016.

Paese	2012	2013	2014	2015	2016	Variazione %
Europa	57.040	52.999	53.842	54.322	53.474	-6,3
Africa	883	883	944	1.033	1.066	20,7
Asia	252	259	310	350	388	54,0
Oceania	16.715	16.150	15.639	15.607	15.583	-6,8
America Settentrionale	34.426	33.814	32.997	32.790	31.492	-8,5
America Centrale	188	197	241	297	337	79,3
America Meridionale	29.823	28.714	26.723	26.282	24.692	-17,2
Totale	148.270	139.327	133.016	130.696	127.032	-14,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

Le pensioni di vecchiaia pagate alle sole donne, invece, presentano variazioni più contenute (-1,6%) che riguardano principalmente l'America Meridionale (-15,4%) e l'Oceania (-11,6%). Tutte le altre aree, invece, sono caratterizzate dall'avere un andamento positivo: l'Europa, in particolare, ha i numeri più consistenti e un incremento del +6,5% negli ultimi cinque anni.

Tab. 10. *Trend* delle pensioni di vecchiaia pagate alle donne nelle diverse aree continentali. Serie storica. Valori assoluti e variazione percentuale. Anni 2012-2016.

Paese	2012	2013	2014	2015	2016	Variazione %
Europa	34.574	33.536	35.837	36.504	36.831	6,5
Africa	546	530	553	603	616	12,8
Asia	209	228	273	316	336	60,8
Oceania	11.511	11.088	10.781	10.542	10.179	-11,6
America Settentrionale	18.648	18.264	17.899	17.768	17.229	-7,6
America Centrale	110	109	134	160	176	60,0
America Meridionale	5.942	5.738	5.508	5.343	5.026	-15,4
Totale	71.540	69.493	70.985	71.236	70.393	-1,6

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

Guardando più specificatamente ai singoli paesi, con la sola esclusione della Spagna e della Germania, il numero delle pensioni di vecchiaia destinata alle donne è in diminuzione in tutti i paesi in cui tradizionalmente sono presenti più pensionati.

Tab. 11. Variazione delle pensioni di vecchiaia pagate alle donne nei paesi maggiormente rappresentativi. Serie storica. Valori assoluti e variazione percentuale. Anni 2012-2016.

Stato	Anno 2012	Anno 2013	Anno 2014	Anno 2015	Anno 2016	Variazione %
Canada	12.802	12.542	12.213	12.043	11.668	-8,9
Australia	11.499	11.075	10.768	10.529	10.143	-11,8
Svizzera	10.877	10.216	10.391	10.018	9.678	-11,0
Francia	8.552	8.142	8.300	8.270	8.114	-5,1
Germania	6.312	6.128	6.783	7.094	7.361	16,6
USA	5.816	5.688	5.645	5.684	5.519	-5,1
Argentina	3.443	3.328	3.077	2.944	2.733	-20,6
Gran Bretagna	2.186	2.068	2.134	2.152	2.114	-3,3
Spagna	1.190	1.216	1.481	1.577	1.697	42,6
Belgio	1.421	1.375	1.424	1.422	1.390	-2,2
Venezuela	1.290	1.241	1.201	1.170	1.103	-14,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

L'afflusso di un rilevante numero di immigrati in Italia, soprattutto dagli anni Novanta, ha visto una consistente presenza femminile. Gli effetti di queste catene di emigrazione al femminile incominciano a trovare riscontro anche nel numero delle pensioni pagate in alcuni paesi, che si caratterizzano per un'alta percentuale di pensioni pagate a soggetti oriundi.

Graf. 2. *Trend* delle pensioni pagate alle donne nei "nuovi paesi" di emigrazione. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2010-2016.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

Tab. 12. Pensioni pagate alle donne e pensioni di vecchiaia erogate alle sole donne nei paesi che in Italia rappresentano le comunità straniere con maggiore presenza femminile. Valori assoluti e percentuali. Anno 2016.

Paese	Totale pensioni pagate	di cui pensioni pagate alle donne	% pensioni pagate alle donne	Pensioni di vecchiaia pagate alle donne	% pensioni di vecchiaia pagate alle donne
Ucraina	610	555	91,0	512	92,3
Polonia	1.901	1.456	76,6	1.078	74,0
Moldavia	152	114	75,0	94	82,5
Romania	2.332	1.233	52,9	732	59,4
Bulgaria	824	553	67,1	476	86,1
Filippine	351	251	71,5	176	70,1
Perù	356	211	59,3	105	49,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

I dati sopra riportati denotano che una componente importante di beneficiari di pensioni INPS in questi paesi è composta da donne e che il dato delle pensioni di vecchiaia, rispetto a quelli totali, è in crescita e ha raggiunto livelli percentualmente superiori a quelli medi dell'intero *stock* delle pensioni INPS pagate all'estero, rispetto alle quali, invece, i trattamenti pagati alle donne sono in maggioranza pensioni ai superstiti.

Le rimesse verso l'Italia: tendenze recenti e questioni interpretative

Il contesto

Nella storia delle migrazioni italiane si è spesso accennato a una sorta di "passaggio di consegne" tra emigrazione e immigrazione, per cui a partire dagli anni Settanta, visto il prevalere dei flussi di ingresso su quelli in uscita, si è iniziato a descrivere il contesto italiano come un Paese in cui si è passati, nel giro di poco tempo, dall'emigrazione all'immigrazione.

Lo scenario migratorio che caratterizza l'Italia contemporanea si è costituito effettivamente nel corso della seconda metà del Novecento e nel primo scorcio del nuovo secolo sempre è diventato più articolato e complesso.

I flussi migratori che interessano la realtà italiana appartengono a tipologie estremamente diverse tra loro. Troviamo innanzitutto l'emigrazione verso l'estero, una corrente di partenze verso le destinazioni più disparate che ha avuto picchi importanti ancora per tutti gli anni Cinquanta, per poi diminuire in modo leggero negli anni Sessanta e in modo molto più marcato negli anni Settanta. Successivamente, l'emigrazione ha cambiato forme e modalità e negli anni più recenti, quelli successivi alla crisi del 2007-2008, ha ripreso forza e consistenza, come hanno mostrato molti studi e numerose ricerche.

A fianco all'emigrazione verso l'estero troviamo il flusso costante e incessante delle migrazioni interne. Queste abbracciano spostamenti differenti dal punto di vista della loro geografia, delle caratteristiche sociali, dell'incidenza economica e hanno conosciuto molteplici trasformazioni e cambiamenti. Oggi, sui treni che si spostano su e giù per l'Italia, possiamo rintracciare facilmente il volto nuovo delle migrazioni interne: giovani operai, insegnanti, braccianti e badanti di origine straniera, uniti da una comune tensione alla mobilità e alla ricerca di salario sul territorio.

A partire dagli anni Settanta riscontriamo poi lo sviluppo di una immigrazione straniera, che nel giro di tre decenni si struttura arrivando a coinvolgere circa 5 milioni di individui, rappresentando uno dei temi più discussi nell'attuale dibattito pubblico.

Tutti questi flussi hanno poi determinato nuovi spostamenti e nuove migrazioni: i rispettivi ritorni temporanei e definitivi nei luoghi di origine, le ripartenze per nuove destinazioni, i movimenti rotatori e circolari. La questione migratoria rappresenta, quindi, uno dei nodi più complessi da districare e allo stesso tempo

di Michele Colucci, Istituto di studi sulle società del Mediterraneo – Consiglio Nazionale delle Ricerche.

più ricchi di implicazioni e di significati capaci di arricchire lo sguardo sull'Italia contemporanea e la possibilità di comprenderne a fondo gli assetti sociali e le linee di sviluppo sul medio e lungo periodo.

Non è quindi esattamente corretta la definizione di paese che passa dall'emigrazione all'immigrazione e il tema delle rimesse, oggetto di questo contributo, conferma la necessità di ripensare a tale consequenzialità. Esiste, infatti, una notevole e per certi versi stupefacente distanza tra l'anno in cui per la prima volta i flussi di persone in ingresso superano i flussi di persone in uscita (1973) e l'anno in cui le rimesse in uscita dall'Italia superano le rimesse in entrata (1998). Si tratta di 26 anni di distanza.

Ancora per tutti gli anni Ottanta e buona parte degli anni Novanta le rimesse in entrata che permettono di aggiungere capitali e di sostenere l'economia italiana e i consumi sono superiori a quelle che gli immigrati stranieri in Italia inviano nei rispettivi paesi. Per capire l'entità del fenomeno basta guardare i dati. Nell'anno del "sorpasso" (1998), in Italia arrivano 535 miliardi di lire in forma di risparmi provenienti dall'estero e partono 760 miliardi di lire di rimesse verso l'estero. L'emigrazione all'estero, quindi, continua a mantenere un ruolo decisivo nello sviluppo storico ed economico dell'Italia anche molto tempo dopo e diminuisce sulla base degli espatri annuali.

Certamente però la definizione stessa di "rimesse" merita un approfondimento. Secondo il Fondo Monetario Internazionale le rimesse rappresentano «*the sum of worker's remittances, compesation of employees and migrant transfers*» (*la somma delle rimesse dei lavoratori, dei compensi dei dipendenti e dei trasferimenti dei migranti*). Il problema è che a livello internazionale la definizione stessa di "*migrant*" è estremamente variabile a seconda dei punti di vista nazionali, delle politiche adottate, delle frontiere attraversate e, di conseguenza, il dato relativo al trasferimento di denaro della popolazione migrante non è chiaramente identificabile. Alla evidente pluralità delle migrazioni e al loro difficile inquadramento statistico (migrazioni temporanee o definitive, migrazioni di profughi politici o di persone in cerca di lavoro, per citare solo alcune variabili) si aggiungono, infatti, le differenti modalità con cui vengono inviate le rimesse (dai canali bancari alla posta, ai *money transfers*, fino ad arrivare alle vie informali e illegali).

Se vogliamo collocare con attenzione il ruolo delle rimesse nell'economia italiana dobbiamo necessariamente adottare uno sguardo storico. Per lungo tempo, l'emigrazione ha alimentato un flusso incessante di risparmi direttamente dai connazionali partiti per andare a lavorare all'estero.

Guardando al contesto macroeconomico italiano, è chiaro che il flusso di rimesse nell'immediato Dopoguerra è stato uno dei fattori alla base dello sviluppo del "miracolo economico" avviato negli anni a cavallo tra il Cinquanta e il Sessanta. Le rimesse hanno garantito maggiore stabilità e un sostegno ai consumi indispensabile per l'allargamento della domanda interna e del mercato. Hanno, inoltre, costituito un'integrazione ai redditi familiari, che in molti casi ha garantito l'uscita da una economia di pura sussistenza. Dal punto di vista delle premesse dello sviluppo, le rimesse hanno rappresentato, quindi, l'occasione per la diffusione di quelle basi indispensabili per fornire un terreno adatto alla crescita. Il problema, però, è che al momento di misurarsi con il passaggio agli investimenti e alla possibilità di creare occupazione e sostenere la crescita, sono emersi tutti i nodi problematici di questo tipo di trasferimento di risorse. In assenza di un sostegno adeguato a livello istituzionale, di un sistema creditizio capace di incoraggiare gli investimenti e la

realizzazione di infrastrutture idonee, quando si è trattato di investire i risparmi degli emigranti, le direzioni principali sono state l'acquisto della terra e l'edilizia. L'acquisto della terra è stato concepito proprio durante quella transizione che ha portato l'Italia a ridimensionare il peso dell'agricoltura nella propria economia e l'investimento in edilizia non ha funzionato come volano, ma ha anzi alimentato circuiti d'illegalità e sottoccupazione. Solo nel corso degli anni Settanta e solo in quei contesti virtuosi a livello istituzionale (quali la regione Umbria, prima a varare nel 1973 une legge regionale per l'emigrazione), le rimesse sono state anche l'occasione per la crescita di piccole e medie imprese, la diversificazione della produzione industriale del territorio e la valorizzazione dell'economia locale.

Prendendo in considerazione i dati fin dagli anni dell'immediato Dopoguerra, ci si rende contro che l'aumento del volume di rimesse è stato costante e molto intenso. Sono rarissimi i casi in cui, di anno in anno, le rimesse non aumentano, solo tra il 1949 e il 1950, tra il 1953 e il 1954, tra il 1958 e il 1959 e tra il 1966 e il 1967. Per il resto, si tratta di un andamento notevolmente ascendente, con picchi di aumento annuale davvero impressionanti e un volume di denaro annuale che alla soglia degli anni Settanta sfiora il miliardo di dollari.

Nel corso degli anni Settanta, nonostante la crisi economica internazionale e l'andamento discendente dei flussi di emigrazione, le rimesse restano una voce in costante aumento nella bilancia dei pagamenti. Solo tra il 1973-74 e tra il 1974-75 si segnala una diminuzione del flusso annuale. Anzi, nella seconda metà degli anni Settanta, si registrano aumenti molto significativi. Successivamente, l'importanza delle rimesse in entrata è destinata a scemare.

Rimesse degli emigrati italiani. Serie storica. Valori in milioni di dollari correnti. Anni 1947-1968.

Anno	Rimesse	Anno	Rimesse
1947	34,1	1958	336,1
1948	84,9	1959	327,8
1949	92,7	1960	397,5
1950	73,6	1961	490,5
1951	80,6	1962	598,7
1952	115,3	1963	638,2
1953	134,3	1964	676,6
1954	127,2	1965	816,6
1955	133,2	1966	903,9
1956	190	1967	849,2
1957	241,9	1968	921,2

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Banca d'Italia.

Rimesse degli emigrati italiani. Serie storica. Valori in milioni di dollari correnti e valori percentuali. Anni 1971-1980.

Anni	Da emigranti permanenti	Da emigranti temporanei	Totale	Incremento annuale %
1971	335,9	439,7	775,6	+11,1
1972	339,5	455,6	795,1	+2,5
1973	360,0	537,5	897,5	+12,9
1974	351,1	530,7	881,8	-1,8
1975	338,3	515,7	854,0	-3,2
1976	384,9	583,8	968,7	+13,4
1977	625,8	946,9	1.572,7	+62,4
1978	784,9	1.286,2	2.071,1	+31,7
1979	956,2	1.549,1	2.505,3	+21,0
1980	1.058,7	1.732,8	2.791,5	+11,4

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Ministero degli Affari Esteri.

Proprio quando i flussi di emigrazione italiana erano ancora importanti, alcuni paesi mediterranei si affacciavano sullo scenario migratorio internazionale, incrementando, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, lo sviluppo degli espatri dei loro lavoratori. È il caso, ad esempio, del Marocco e della Tunisia.

I dati più recenti

Possiamo ricostruire complessivamente l'importo delle rimesse in Euro a partire dal 2001 per arrivare al 2016. Si tratta di un andamento molto ricco di impennate, oscillazioni e improvvise accelerazioni. Complessivamente, dal 2001 al 2016 il dato annuale di rimesse in ingresso è quasi raddoppiato, a testimonianza di una notevole vivacità del fenomeno. Mentre inizialmente si nota un progressivo abbassamento della spedizione di risparmi, a partire dal 2007 c'è una notevole impennata, in parte rientrata nel 2008 ma poi nuovamente evidente, fino alla cifra *record* del 2016: 692 milioni di Euro in arrivo in un solo anno solare.

Il dato risente sicuramente dell'aumento dell'emigrazione dall'Italia, evidente proprio fin dal 2007-2008. Ma non dobbiamo fermarci a questa spiegazione perché la complessità dell'attuale scenario migratorio italiano ci costringe a fare i conti con un contesto più articolato. Il dato delle rimesse, infatti, riguarda i risparmi che dall'estero vengono inviati in Italia ma non specifica quali siano i soggetti che inviano denaro. Dobbiamo quindi ipotizzare che questi soggetti siano italiani emigrati all'estero che inviano soldi in Italia, ma anche cittadini stranieri che mandano soldi alle famiglie residenti in Italia. Il contesto migratorio che caratterizza l'Italia nell'ultimo decennio è, infatti, segnato da una continua e incessante sovrapposizione di flussi differenti: partenze, ritorni, flussi circolari, partenze e ritorni di italiani o stranieri, partenze e ritorni di neo-cittadini italiani. Come per le migrazioni interne, che riguardano indistintamente italiani e stranieri, anche per i flussi di denaro ci troviamo di fronte a una situazione per certi versi

inedita: un movimento articolato di popolazione che esce ed entra attraverso i confini nazionali che dà vita a un altrettanto articolato movimento di risparmi in denaro.

Rispetto agli anni 2010-2016 possiamo approfondire ulteriormente i dati e concentrarci sui singoli paesi dai quali in misura maggiore vengono inviati risparmi in Italia.

Partiamo da un approfondimento sul 2016, l'ultimo anno disponibile. Prendiamo i primi nove paesi dai quali partono risparmi in direzione dell'Italia. All'interno di questa lista troviamo paesi che presentano legami con l'Italia appartenenti a tipologie di scambio economico e commerciale di tipo differente: scambi legati alle migrazioni, scambi legati all'*import-export* di prodotti commerciali, scambi legati alle particolari condizioni offerte per il deposito dei risparmi (i cosiddetti "paradisi fiscali"). Ci sono anche paesi – quali la Svizzera – che racchiudono in sé contemporaneamente tutte le caratteristiche suddette.

Il paese dal quale giungono più rimesse è la Cina, che si caratterizza per una notevole pluralità di legami economici con l'Italia. Si tratta, infatti, di una nazione con la quale l'Italia ha negli ultimi anni moltiplicato i legami economici e commerciali, ma allo stesso tempo è un paese che ha una notevole corrente migratoria con l'Italia, dove non mancano piccoli e medi imprenditori cinesi che mantengono con la Repubblica popolare un flusso notevole di interessi, contatti e relazioni finanziarie. Dalla Cina partono in tutto circa un terzo delle rimesse che nel corso del 2016 sono giunte in Italia. Si tratta di una cifra davvero ragguardevole.

Al secondo posto nel 2016, abbiamo la Svizzera. La situazione svizzera aggiunge alla complessità degli scambi commerciali già menzionati con la Cina altre due variabili decisive: è stata la maggiore terra di destinazione delle emigrazioni italiane dopo il 1945 e rappresenta allo stesso tempo un sicuro luogo di destinazione dei risparmi provenienti da tutto il mondo, compresa l'Italia, a causa delle riservatezze garantite dal sistema bancario e dalle facilitazioni fiscali. Queste due caratteristiche probabilmente influiscono molto sul dato svizzero. Seguono gli Stati Uniti, paese che per larghissimo tempo aveva avuto il primato tra i luoghi di provenienza delle rimesse, la Germania, il Regno Unito, la Francia, Panama, il Canada e l'Australia. Tutti questi paesi vantano vecchi e nuovi scambi migratori con l'Italia, ad eccezione di Panama, che appartiene all'universo dei cosiddetti "paradisi fiscali" e che sicuramente deve a questa appartenenza anche il dato sull'invio di rimesse in Italia, anche se evidentemente sotto forma di rimesse entrano fondi che non riguardano l'invio di risparmi legati alla migrazione.

Allargando lo sguardo al periodo 2010-2016 possiamo individuare alcune tendenze che ci aiutano a comprendere l'evoluzione recente del fenomeno. La prima tendenza riguarda l'aumento complessivo del flusso di rimesse. Il trasferimento di risparmi verso l'Italia cresce in modo costante e duraturo, aumentando di anno in anno con percentuali di incremento che oscillano tra il 6% e il 10%. Confrontando il dato del 2010 con quello del 2016 l'incremento percentuale è del 54%, una *performance* davvero significativa, soprattutto se collocata nel generale contesto di recessione e di crisi economica che ha caratterizzato il nostro Paese.

La seconda tendenza riguarda l'assoluta prevalenza della crescita delle rimesse dalla Cina. Prendendo il dato del 2016 e confrontandolo con quello del 2010 possiamo notare che l'incremento percentuale si colloca al 105%. Solo un paese, Panama, supera tale incremento percentuale tra il 2010 e il 2016, oltrepassando addirittura il 300% tra il primo e il secondo rilevamento.

La terza tendenza è relativa alla "tenuta" dei paesi che tradizionalmente hanno rappresentato uno sbocco storico per l'emigrazione italiana. Svizzera, Stati Uniti, Germania, Francia, Regno Unito, Canada e Australia presentano ancora nel secondo decennio del Duemila dati economici che rivelano la presenza duratura del flusso di rimesse verso l'Italia. Questa tenuta si può leggere in diverse maniere. Proprio la presenza di antiche e strutturate comunità di emigrazione ha probabilmente favorito il ramificarsi di nuove catene migratorie legate ai flussi più recenti di emigrazione italiana, catene che hanno prodotto un notevole movimento di risparmi con l'Italia. Allo stesso tempo questi paesi hanno rappresentato, negli ultimi anni, un importante sbocco migratorio per i migranti che, provenienti dall'Asia e dall'Africa, hanno soggiornato per brevi o lunghi periodi in Italia per poi ripartire, continuando a inviare denaro in Italia ai familiari non ripartiti verso le nuove destinazioni. Infine, questi paesi sono meta di emigrazione di nuovi cittadini italiani, che hanno acquisito di recente la cittadinanza italiana e si sono iniziati a dirigere verso altre mete migratorie, inviando però regolarmente denaro ai parenti rimasti in Italia.

La quarta tendenza è relativa al confronto con le rimesse degli immigrati che dall'Italia inviano denaro verso l'estero. Anziché aumentare progressivamente come quelle in entrata, le rimesse in uscita dall'Italia hanno risentito in modo molto marcato della crisi economica internazionale, sviluppando un andamento oscillatorio che non si ravvisa nel dato sulle rimesse in entrata.

Se estendiamo ancora lo sguardo e confrontiamo i dati del 2010-2016 con quelli a partire dal 2001, l'incremento risulta ancora più sorprendente. Dal 2001 al 2004, infatti, il dato sulle rimesse in ingresso in Italia si andava abbassando di anno in anno, prefigurando una sostanziale e per certi versi inesorabile crisi dell'invio di risparmi, apparentemente destinati a esaurirsi addirittura come fenomeno storico. A partire dal 2005, invece, il flusso di risparmi riprendeva a crescere, fino a raddoppiare tra il 2006 e il 2007. Dopo un nuovo *stop* tra il 2007 e il 2009 le rimesse hanno ricominciato ad aumentare proprio a partire dal 2010.

Rimesse verso l'Italia. Serie storica. Valori in milioni di euro. Anni 2001-2016.

Anno	Rimesse in ingresso in Italia	Anno	Rimesse in ingresso in Italia
2001	359	2009	413
2002	316	2010	448
2003	255	2011	478
2004	228	2012	524
2005	233	2013	569
2006	248	2014	610
2007	563	2015	653
2008	432	2016	692

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Banca d'Italia.

Rimesse verso l'Italia per principali paesi di provenienza. Serie storica. Valori in milioni di euro. Anni 2010-2016.

Paese	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Cina	112.864.047	124.450.763	147.653.974	172.584.056	195.351.722	214.616.245	230.080.343
Svizzera	69.898.968	72.746.978	76.585.548	79.199.175	80.933.263	82.608.602	84.592.458
Stati Uniti	68.373.461	72.188.969	75.155.627	78.397.871	80.931.006	84.126.159	86.398.657
Germania	64.448.765	67.000.873	70.126.876	72.366.364	73.985.345	75.941.254	77.948.879
Regno Unito	22.662.360	23.761.258	25.209.109	26.526.325	28.339.005	30.128.477	32.471.337
Francia	15.411.098	16.046.049	16.674.780	17.196.947	17.468.318	17.856.840	18.364.958
Panama	7.926.792	9.433.445	12.849.419	15.386.291	18.009.990	23.084.215	29.370.201
Canada	8.534.897	8.852.094	9.179.362	9.425.692	9.370.658	9.516.046	9.688.719
Australia	5.314.361	5.564.218	5.838.263	6.024.064	6.097.512	6.265.576	6.447.498
Altri Paesi	73.506.009	78.060.504	85.326.727	92.394.011	100.488.031	109.752.356	117.572.162
Totale Complessivo	448.940.758	478.105.151	524.599.685	569.500.796	610.974.850	653.895.770	692.935.212

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Banca d'Italia.

Conclusioni

Il tema delle rimesse in ambito migratorio ha suscitato negli ultimi anni l'attenzione e la curiosità del mondo scientifico e dell'opinione pubblica. Il trasferimento di ingenti capitali dall'Italia verso l'estero legato allo sviluppo dell'immigrazione straniera ha generato un ricco dibattito a più livelli. Dal punto di vista scientifico si sono iniziati a confrontare i pareri relativi a come misurare e a come quantificare il trasferimento di risparmi. Inoltre si è rafforzata la tendenza a problematizzare anche in modo critico i concreti effetti dell'impatto delle rimesse sui territori di destinazione, le potenzialità e i rischi di un afflusso di capitali che non necessariamente può portare all'attivazione di circuiti virtuosi di sviluppo economico. Dal punto di vista politico sono state attivate iniziative finalizzate a promuovere trasparenza e tracciabilità dei flussi di denaro, con l'obiettivo di scongiurare il riciclaggio di proventi illeciti ma anche di tutelare i migranti da truffe e raggiri. Tutto questo dibattito purtroppo non è stato accompagnato dalla dovuta consapevolezza sul patrimonio storico che l'emigrazione italiana ha accumulato in termini di problemi, sfide, strategie in merito alla secolare presenza di un flusso di denaro che fino a pochi anni fa era soprattutto proveniente dall'estero e diretto in Italia.

Riuscire ad affiancare lo studio delle rimesse in entrata con lo studio delle rimesse in uscita rappresenta un obiettivo utile non solo alla luce del caso italiano, ma anche nell'orizzonte di confrontare il caso italiano con paesi che hanno avuto una simile storia migratoria, in cui emigrazione ed immigrazione si affiancano e si compenetrano, quali gli altri paesi della sponda nord del Mediterraneo come Spagna, Portogallo o Grecia o alcune realtà della sponda meridionale del Mediterraneo come Tunisia, Marocco o Egitto.

Guardare alle rimesse con uno sguardo di lungo periodo ci permette inoltre di verificare e mettere alla prova alcune ipotesi interpretative che hanno avuto molto

successo nella storia degli studi. Prendiamo ad esempio il tema della diminuzione delle rimesse parallela alla stratificazione delle generazioni migratorie. L'idea che man mano che una comunità di migranti mette radici in un paese questo processo porti inevitabilmente a una minore tendenza a inviare risparmi nelle zone di origine è molto radicata nel mondo scientifico. La storia dell'emigrazione italiana sembrerebbe smentire questa ipotesi, perché come abbiamo già accennato le rimesse sono continuate a partire e anzi sono aumentate anche quando l'emigrazione si è assestata in modo strutturale. Tuttavia sarebbero necessari ulteriori approfondimenti per confermare o smentire questa caratteristica rispetto al caso italiano: le rimesse restano ancora un territorio quasi del tutto inesplorato dagli studi storici che meriterebbe indubbiamente maggiore attenzione.

Nonostante si tratti di un movimento molto più contenuto quantitativamente rispetto alle rimesse verso l'estero, il flusso di rimesse verso l'Italia è cresciuto in modo significativo negli ultimi dieci anni. Tale movimento di capitali andrebbe studiato integrandolo con lo studio delle trasformazioni delle migrazioni italiane e internazionali e con lo studio dell'evoluzione del movimento internazionale di capitali. I problemi con cui si confrontano gli osservatori sono infatti del tutto simili pur nella diversità delle direzioni in cui si muovono i capitali: il rischio di riciclaggio, le potenzialità in termini di sostegno ai consumi e al mercato, la necessità di garantire trasparenza allo scambio, l'obiettivo di tutelare i risparmiatori.

Altra questione rilevante da affrontare è quella dei costi delle rimesse, che variano notevolmente a seconda dei paesi, delle modalità di invio, dei periodi scelti[1].

Guardando ai dati relativi all'ultimo quinquennio, si ha la sensazione che le rimesse verso l'Italia siano destinate a crescere ancora. Sarà quindi importante moltiplicare le occasioni di confronto a livello scientifico e a livello politico per cercare di comprendere a fondo le caratteristiche del fenomeno. Sarà però opportuno elaborare nuove griglie interpretative capaci di svelare le attuali caratteristiche di ciò che oggi viene inquadrato come "rimessa". Non è più sufficiente, infatti, il solo legame migratorio tra due paesi per ricostruire le origini e la destinazione dell'invio di denaro, ma entrano in gioco altri fattori: la multidirezionalità e la circolarità dei fenomeni migratori; le nuove acquisizioni di cittadinanza; il ruolo dei cosiddetti "paradisi fiscali" solo per fare alcuni esempi. E allo stesso tempo non è più rintracciabile nelle nuove migrazioni italiane solo lo schema che nel passato era maggioritario: il lavoratore che parte e che grazie al proprio lavoro invia risparmi in Italia. Sono frequenti oggi i casi di "rimesse al contrario": giovani che partono per l'estero e che soprattutto nella fase iniziale del soggiorno sono di fatto finanziati e sostenuti dalle famiglie residenti in Italia. Ecco quindi che il quadro appare decisamente complesso ma ricco di stimoli e di suggestioni di fronte a un tema ancora molto attuale.

[1] Il costo delle rimesse è legato a differenti voci addebitate a chi effettua la transazione. La prima voce è la commissione stessa, pagata solitamente al momento in cui si invia denaro, anche se non mancano operatori che prevedono una commissione anche per chi riceve denaro, da pagare al momento dell'incasso. Il costo delle commissioni è variabile a seconda degli operatori scelti e a seconda del periodo. Gli stessi operatori, infatti, propongono offerte, pacchetti speciali, promozioni che ne possono garantire un abbassamento anche significativo. La seconda voce fondamentale è costituita dal tasso di cambio. Ogni operatore, infatti, effettua la transazione adottando un proprio tasso di cambio tra la moneta che si spedisce e quella che si riceve.

I flussi migratori interni all'Italia: caratteristiche e tendenze

L'analisi dei bilanci della popolazione residente mette in evidenza il peso che le varie componenti demografiche hanno sulla dinamica complessiva della popolazione[1].

Dal 9 ottobre 2011 al 1 gennaio 2017 la popolazione residente risulta cresciuta complessivamente di 1 milione e 155 mila unità (pari a circa +1,9%). L'analisi dei saldi evidenzia il diverso contributo delle varie componenti demografiche: il saldo naturale è negativo nel periodo considerato e pari a -577 mila unità. La crescita della popolazione è, pertanto, interamente dovuta alle migrazioni con l'estero (+908 mila). I valori più elevati si osservano nel Nord-Ovest (+268 mila) e nel Centro (+265 mila). Se si considera la variazione percentuale, solo il Centro fa segnare un incremento significativo (+4%), seguito dal Nord (+2%), mentre nel Mezzogiorno gli incrementi sono molto più contenuti (+0,8% pari a 161 mila unità). I tassi netti di migratorietà (saldo migratorio con l'estero per mille residenti) confermano la maggiore attrattività del Centro (+22 unità per mille residenti) rispetto a quella registrata nel Nord-Ovest (17 unità per mille) e nel Nord-Est (15 per mille). Tuttavia, nel valutare l'incremento complessivo bisogna tener conto anche degli aggiustamenti anagrafici principalmente dovuti alle operazioni post-censuarie che fanno segnare in tutte le ripartizioni un valore del saldo tra "altri iscritti" e "altri cancellati" positivo, con un recupero netto di popolazione pari a oltre 863 mila unità.

Bilanci demografici per ripartizione. Valori assoluti e variazioni percentuali. Anni 2011 e 2016.

Ripartizioni	Popolazione residente al 9.10.2011	Saldo naturale	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio con l'estero	Saldo migratorio complessivo	Saldo Altri iscritti e altri cancellati	Popolazione residente al 1.1.2017	Variazione complessiva percentuale
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)=(c+d)	(f)	(g)=(a+b+e+f)	
Nord-Ovest	15.765.567	-180529	92.610	268.497	361.107	157.737	16.103.882	2,1
Nord-Est	11.447.805	-116772	73.144	168.958	242.102	63.967	11.637.102	1,7
Centro	11.600.675	-144132	67.758	265.099	332.857	278.124	12.067.524	4,0
Sud	13.977.431	-80095	-206.189	157.701	-48.488	222.313	14.071.161	0,7
Isole	6.642.266	-55007	-66.552	47.879	-18.673	141.190	6.709.776	1,0
Italia	59.433.744	-576.535	-39.229*	908.134	868.905	863.331	60.589.445	1,9

* Per definizione, il saldo migratorio interno a livello nazionale è pari a zero. In questo caso il valore negativo del saldo è dovuto agli sfasamenti temporali tra la data di iscrizione e quella di cancellazione delle pratiche amministrative.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

di Francesca Licari, Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) e Enrico Tucci, Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).

[1] I saldi sono desunti dalla Rilevazione sul bilancio demografico dei Comuni.

Le dinamiche migratorie interne, sebbene per definizione non incidono sull'ammontare totale dei residenti, hanno un ruolo cruciale nella redistribuzione della popolazione tra le ripartizioni geografiche[2]. In particolare, le regioni del Mezzogiorno presentano un saldo migratorio interno negativo a favore di quelle del Centro-Nord. Sono soprattutto le regioni del Sud a perdere residenti (-273 mila, pari a -13 unità per mille residenti), mentre il maggior incremento, sia in termini assoluti sia relativi, si registra nel Nord (+165 unità, +6 residenti per mille).

Trasferimenti di residenza interni per cittadinanza (italiana/straniera) e tipologia (intra-regionali/inter-regionali). Serie storica. Valori assoluti. Anni 2012-2015.

Anni	Italiani			Stranieri			Totale		
	Intra-regionali	Inter-regionali	Totale	Intra-regionali	Inter-regionali	Totale	Intra-regionali	Inter-regionali	Totale
2012	962.556	314.384	1.276.940	212.520	66.867	279.387	1.175.076	381.251	1.556.327
2013	837.222	275.933	1.113.155	190.388	58.756	249.144	1.027.610	334.689	1.362.299
2014	811.066	262.691	1.073.757	182.489	56.930	239.419	993.555	319.621	1.313.176
2015	820.065	261.679	1.081.744	151.058	51.399	202.457	971.123	313.078	1.284.201

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

La *Rilevazione sui trasferimenti di residenza* condotta annualmente dall'ISTAT consente di approfondire ulteriormente le tendenze di fondo della mobilità territoriale nel nostro Paese. Il modello amministrativo di rilevazione individuale, infatti, permette di conoscere l'origine e la destinazione dei flussi, oltre ad alcune principali caratteristiche socio-demografiche dei migranti, come la cittadinanza, l'età e il titolo di studio.

Il confronto tra il numero dei trasferimenti del 2015 e quello del 2012 evidenzia una riduzione complessiva della mobilità interna (-17,5%), più accentuata per i cittadini stranieri (-27,5%) rispetto a quella degli italiani (-15,2%). Va osservato che il volume dei trasferimenti interni del 2012 è fortemente influenzato dall'entrata in vigore della legge sui cambi di residenza in tempo reale[3], che ha consentito tempi più rapidi per il perfezionamento delle pratiche e, di conseguenza, un'accelerazione delle iscrizioni.

I trasferimenti all'interno della stessa regione sono generalmente prevalenti: circa tre trasferimenti su quattro avvengono tra Comuni della stessa regione.

Il confronto per cittadinanza mostra una differenza significativa tra i tassi di migratorietà interna dei cittadini italiani e stranieri: nel 2015 i connazionali residenti che si spostano all'interno dei territorio italiano sono quasi 20 per mille, mentre tale valore è pari a 40 per mille per i cittadini stranieri. L'analisi territoriale della mobilità

[2] Oliviero Casacchia, "Mobilità interna e insediamento della popolazione in Italia", in Marcello Natale, a cura di, *Economia e Popolazione. Alcuni aspetti delle interrelazioni tra sviluppo demografico ed economico*, Franco Angeli, Milano, 2002.

[3] Si fa riferimento al Decreto Legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito in legge 4 aprile 2012, n. 35 recante *Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo* - Modalità di applicazione dell'art. 5 *Cambio di residenza in tempo reale.*

interna per regione mostra, come ci si poteva attendere, una redistribuzione della popolazione a favore del Centro-Nord.

Nel 2015 i saldi per mille italiani residenti nelle regioni settentrionali e centrali sono tutti positivi: l'Emilia Romagna si conferma la regione più attrattiva con un saldo pari a +2,3 per mille, seguita dal Trentino-Alto Adige (+2 per mille) e dalla Lombardia (+1,4 per mille). Tutte le regioni del Mezzogiorno, invece, presentano saldi per mille connazionali residenti negativi. Guida la graduatoria la Calabria (-3 per mille), subito seguita dalla Basilicata (-2,9 per mille) e dalla Campania (-2,5 per mille). La perdita netta di popolazione è meno accentuata in Sardegna (-0,4 per mille) e in Abruzzo (-0,6 per mille).

Saldi migratori di cittadini italiani per regione. Valori per mille cittadini italiani residenti. Anni 2012 e 2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Tale riduzione non è dovuta verosimilmente al cambiamento dei fattori che determinano la perdita di popolazione delle regioni meridionali, ma può essere attribuita al permanere delle condizioni economiche negative nelle regioni del Nord-Est che avevano fatto registrare in passato i tassi di attrattività più alti. Inoltre, la crescita della disoccupazione giovanile in Italia favorisce la ricerca di un lavoro all'estero.

I trasferimenti degli italiani dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord

Negli anni recenti l'attenzione dell'opinione pubblica si è spostata dall'immigrazione dei cittadini stranieri alle emigrazioni dei cittadini italiani verso l'estero e alla loro mobilità interna, in particolare quella dal Mezzogiorno al Centro-Nord[4].

[4] Enrico Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna, 2006.

Trasferimenti di residenza dei cittadini italiani dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord e verso l'estero. Serie storica. Valori assoluti e variazioni percentuali. Anni 2012-2015.

Anni	Emigrazioni dal Mezzogiorno				
	Verso il Centro-Nord	Variazione % rispetto all'anno precedente	Verso l'estero	Variazione % rispetto all'anno precedente	Rapporto tra emigrazioni %
	(1)		(2)		(2)/(1)*100
2012	119.030	-	20.800	-	17,5
2013	99.552	-16,4	25.237	21,3	25,4
2014	94.091	-5,5	28.151	11,5	29,9
2015	92.726	-1,5	31.528	12,0	34,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

La dinamica migratoria degli italiani mostra due interessanti tendenze: da un lato i trasferimenti di residenza dalle regioni meridionali verso quelle settentrionali si contraggono, dall'altro le emigrazioni verso l'estero in poi aumentano notevolmente: nel 2012, per ogni 100 italiani cancellati dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord circa 17 emigrano per l'estero. Tale rapporto è praticamente raddoppiato nel 2015.

Trasferimenti di residenza dei cittadini italiani tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord. Serie storica. Valori in migliaia. Anni 1995-2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Negli ultimi venti anni il saldo migratorio degli italiani nelle regioni del Mezzogiorno è sempre negativo, con perdite più consistenti verso la fine degli anni Novanta. Tale saldo raggiunge il valore più basso nel 2000 (-83 mila unità), anno in

cui si registra un picco di cancellazioni verso il Centro-Nord[5]. Successivamente il saldo migratorio si riduce progressivamente: da quasi -70 mila unità nel 2001 a -40 mila unità nel 2015.

Tra gli italiani che decidono di trasferirsi nel 2015 entro i confini nazionali si registra un sostanziale equilibrio di genere (il tasso di mascolinità è pari a 49,7%) e un'età media di 35 anni.

I profili per età dei migranti confermano lo stretto legame tra la mobilità residenziale e il susseguirsi delle diverse fasi del ciclo di vita degli individui. La mobilità si concentra soprattutto nelle fasce di età più giovani (quasi la metà dei trasferimenti di residenza interni riguarda individui di età compresa tra i 24 e i 45 anni). Esiste, infatti, un indiscutibile collegamento tra le condizioni del mercato del lavoro e i flussi migratori, specialmente quelli di lungo raggio: un tasso di disoccupazione elevato in alcune regioni favorisce il trasferimento verso aree del Paese in cui è maggiore l'offerta di occupazione. Altrettanto forte è la propensione a spostarsi in funzione dei diversi momenti del ciclo di vita degli individui: la nascita di un figlio, così come la morte di un coniuge, sono fattori che possono determinare un trasferimento di residenza. Questo spiega il numero elevato dei movimenti residenziali nei primi anni di età e l'elevata propensione delle donne, che con maggiore frequenza sopravvivono al coniuge, a spostarsi nelle fasce di età più elevate.

Complessivamente, il 38,5% dei cittadini italiani di almeno 24 anni che trasferisce la propria residenza all'interno del territorio nazionale ha un titolo di studio medio-basso, il 37% possiede un diploma e il restante 24,5% ha almeno la laurea. Il confronto con l'anno precedente mostra una contrazione complessiva del -2% che però è data da due variazioni contrapposte: una fortemente negativa (-9,4%) dei flussi di emigrati con livello di istruzione basso e una positiva (+3,2%) degli emigrati con almeno il diploma.

Trasferimenti di residenza interni dei cittadini italiani per sesso ed età. Valori in migliaia. Anno 2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

[5] Antonio Golini - Cecilia Reynaud, *South-north movements in Italy forty years later*, «Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica», LXIV, 2010, pp. 101-122.

Analizzando solo i trasferimenti tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord (che rappresentano circa il 9% dei flussi degli italiani di almeno 24 anni), si può osservare che la prevalenza dei flussi è in possesso almeno del diploma (68%).

Trasferimenti di residenza dei cittadini italiani di età superiore ai 24 anni per titolo di studio. Valori assoluti e variazioni percentuali. Anno 2015.

Titolo di studio	Totale Movimenti Interni			Dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord		
	v.a	%M	variazione % su anno precedente	v.a	%M	% sul totale dei movimenti interni
Fino a licenza media	309.208	53,3	-9,4	22.701	54,5	7,3
Diploma	296.959	51,8	4,1	25.583	54,2	8,6
Laurea	196.856	44,8	1,8	22.863	45,3	11,6
Totale	803.023	50,7	-2,0	71.147	51,4	8,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Il Mezzogiorno rappresenta sempre di più, dunque, un serbatoio di risorse umane qualificate per il resto del Paese. Lo spostamento sul territorio fornisce una possibilità, soprattutto per i giovani meridionali con un titolo di studio più elevato, di intraprendere un nuovo percorso di mobilità sociale verso contesti più promettenti dal punto di vista dell'offerta lavorativa e di una migliore qualità della vita[6].

È interessante osservare, infine, che il tasso di mascolinità di chi si trasferisce tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord varia significativamente in base al livello di istruzione: la prevalenza maschile è confermata per i titoli di studio medio bassi (54%), mentre chi emigra con almeno una laurea è per lo più di genere femminile (54,7%).

La mobilità interna degli italiani nei Sistemi Locali del Lavoro[7].

I Sistemi Locali del Lavoro (SLL) sono quei luoghi dove la popolazione risiede e lavora e dove, quindi, esercita la maggior parte delle relazioni economiche e sociali. Essi sono costruiti utilizzando i flussi degli spostamenti tra il luogo di residenza e quello di lavoro, aggiornati in occasione dei censimenti della popolazione[8].

La suddivisione del territorio in SLL offre l'opportunità di esaminare la mobilità interna prescindendo dai confini amministrativi di comuni, province e regioni, dato

[6] Corrado Bonifazi, a cura di, *Mezzogiorno e migrazioni interne*, IRP-CNR, Roma, 1999.

[7] La classificazione dei Sistemi Locali del Lavoro qui adottata si basa sugli spostamenti giornalieri casa/lavoro rilevati in occasione del Censimento della Popolazione del 2011. Si tratta di aree precisamente identificate e simultaneamente delimitate in tutto il territorio nazionale. Il criterio definitorio su cui si basano è *l'auto-contenimento*: un sistema locale si dice auto-contenuto quando al suo interno si concentrano attività produttive e servizi in quantità tali da offrire opportunità di lavoro e residenziali alla maggior parte della popolazione che vi è insediata. Se il sistema è auto-contenuto vuol dire che esso è auto-organizzato, cioè gli individui, le famiglie e i soggetti sociali ed economici che in esso si muovono riescono a trarre da esso tutte le risorse indispensabili per le dinamiche della vita quotidiana.

[8] Si veda: <www.istat.it/it/archivio/142676>.

che molti SLL sono aggregazioni comunali a cavallo di più province o addirittura di più regioni. Inoltre, essendo definiti sulla base dell'intensità e della direzione del pendolarismo casa/lavoro, appare quasi naturale utilizzare queste entità territoriali per l'analisi dei flussi migratori interni.

Graduatoria dei trasferimenti di residenza dei cittadini italiani entro e tra Sistemi Locali del Lavoro. Valori assoluti. Anno 2015.

Nello stesso SLL		Tra SLL		
Sistema Locale del Lavoro	valori assoluti	Origine	Destinazione	valori assoluti
Milano	48.254	Roma	Pomezia	3.697
Napoli	32.930	Pomezia	Roma	3.392
Torino	25.370	Milano	Como	2.531
Roma	24.444	Como	Milano	2.114
Catania	12.667	Milano	Busto Arsizio	1.961
Bergamo	12.527	Busto Arsizio	Milano	1.738
Bologna	11.417	Milano	Bergamo	1.632
Padova	8.860	Napoli	Roma	1.614
Como	8.784	Roma	Milano	1.514
Busto Arsizio	8.454	Napoli	Milano	1.498
Palermo	8.430	Torino	Chieri	1.351
Cagliari	7.741	Bergamo	Milano	1.305
Firenze	6.816	Milano	Lecco	1.282
Varese	5.668	Napoli	Caserta	1.252
Brescia	5.638	Lecco	Milano	1.217
Bari	5.356	Napoli	Nola	1.176
Venezia	4.819	Chieri	Torino	1.153
Udine	4.741	Napoli	Mondragone	1.088
Verona	4.685	Frosinone	Roma	1.043

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

In generale, i SLL del Centro-Nord sono più ampi e meno numerosi rispetto a quelli del Mezzogiorno. Questo accade perché, per il principio dell'auto-contenimento con cui sono definiti, le interazioni si esauriscono in contesti spaziali più circoscritti.

Nel 2015 sono circa 612 mila i trasferimenti di residenza tra comuni all'interno dello stesso sistema locale del lavoro (quasi la metà del totale dei movimenti all'interno del Paese) e 673 mila tra comuni appartenenti a SLL diversi. Se si considerano i movimenti tra comuni appartenenti allo stesso SLL, il SLL di Milano, essendo favorito anche dalla sua ampiezza (174 comuni) è il più dinamico (circa 48 mila trasferimenti), seguito dal SLL di Napoli che invece include un numero più piccolo di comuni (58 comuni) e conta circa 33 mila trasferimenti. Seguono i SLL di

Torino (oltre 25 mila trasferimenti), Roma (24 mila), Catania (13 mila), Bergamo (12 mila), Bologna (11 mila), Padova, Como, Busto Arsizio e Palermo (8 mila).

La graduatoria dei trasferimenti tra comuni appartenenti a diversi SLL, invece, evidenzia scambi molto intensi soprattutto all'interno delle ripartizioni geografiche del Centro e del Nord.

Il SLL di Roma è un importante polo di redistribuzione della popolazione, soprattutto per i cittadini italiani, sia per lo scambio con altri sistemi del Centro (Pomezia, Frosinone), sia per i flussi che coinvolgono SLL di altre ripartizioni geografiche, come Milano e Napoli. Un'altra rete molto dinamica è quella lombarda, che coinvolge sistemi locali di diversa ampiezza demografica come Milano, Como, Busto Arsizio, Bergamo. Napoli e Mondragone sono gli unici SLL del Mezzogiorno per i quali si rileva un numero significativo di spostamenti tra SLL.

Conclusioni

Negli ultimi dieci anni il numero di trasferimenti di residenza in Italia, seppur con qualche oscillazione, si è mantenuto pressoché stabile e costantemente al di sopra del milione e 300 mila unità. Ai cambiamenti dovuti all'aumento della presenza straniera e al conseguente incremento della mobilità territoriale, si è contrapposta la recente crisi economica che ha ridotto il livello di mobilità e, in particolare, quello degli spostamenti di lungo raggio.

Le aree che maggiormente hanno risentito del calo della mobilità interna iniziato nel 2009 sono quelle del Nord-Est, ovvero le regioni che dalla seconda metà degli anni Novanta avevano fatto registrare il maggior incremento dei flussi migratori interni. Gli scenari pessimistici delineati dalla recessione hanno da un lato inibito la ricerca di occupazione nelle aree economicamente più sviluppate del Paese e, dall'altro, la chiusura di aziende e fabbriche ha ridotto notevolmente l'offerta di lavoro. Se gli italiani che si spostano dalle regioni del Mezzogiorno verso quelle del Centro-Nord sono in calo, al contrario aumentano i giovani (sia italiani sia stranieri) che decidono di emigrare verso altri paesi dell'Unione Europea.

Gli spostamenti sono più frequenti in età giovanile presumibilmente per motivi di studio o di lavoro e nelle età più anziane per ricongiungimenti familiari di varia natura (ritorno ai luoghi di origine, o avvicinamento ai figli migrati). Si registra nel complesso un sostanziale equilibrio di genere, leggermente a favore degli uomini nelle classi di età centrali e, viceversa, una maggiore presenza delle donne solo per i titoli di studio elevati.

Inoltre, aumenta la quota di laureati che si spostano dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord e si riduce quella degli emigrati con titoli di studio medio-bassi.

PARTE SECONDA

Prospettiva storica

Il periodo fra le due guerre: il Magistero migratorio dei papi Benedetto XV e Pio XI

Nel precedente articolo sul pontificato di Pio XII (1939-1958)[1] è stata rilevata l'importanza degli interventi di questo papa a favore dei rifugiati dopo la Seconda guerra mondiale e l'occupazione sovietica dell'Europa centro-orientale. I meriti di quell'azione sono stati esaltati da Giovanni XXIII (1958-1963) nel radiomessaggio del 28 gennaio 1959 per l'Anno del rifugiato. In tale occasione papa Roncalli ha sottolineato anche il ruolo di precursore sostenuto da Benedetto XV (1914-1922). Nel corso del papato di quest'ultimo, la Santa Sede ha infatti dovuto fronteggiare le devastazioni della Grande guerra e tentare di smussarne le conseguenze, dalla Rivoluzione russa ai violenti moti del Dopoguerra[2].

A partire dal 2015 la sala stampa vaticana ha ripreso l'idea giovannea di Benedetto XV come primo protettore dei rifugiati e ha segnalato regolarmente che la *Giornata mondiale del migrante e del rifugiato* trova origine nella lettera circolare *Il dolore e le preoccupazioni* inviata da papa Della Chiesa il 6 dicembre 1914 agli Ordinari diocesani italiani. In essa, infatti, il Pontefice prospetta una raccolta di offerte per i migranti da tenersi in tutte le diocesi d'Italia durante un singolo giorno, come in effetti sarà fatto per la prima volta il 21 febbraio 2015[3].

Grazie al fondo digitale realizzato dal Vaticano su Benedetto XV si può seguire la pastorale migratoria di questo pontefice e vedere quanto la guerra abbia pesato sulla sua azione e sulla sua riflessione. Nell'enciclica per l'ingresso *Ad Beatissimi Apostolorum* (1 novembre 1914) questi dichiara: «allorché da questa altezza della Apostolica dignità potemmo contemplare con un solo sguardo il corso degli umani avvenimenti, e vedemmo dinanzi a Noi la miseranda condizione della civile società, ne provammo davvero un acuto dolore. E come sarebbe potuto accadere che divenuti Noi Padre di tutti gli uomini, non Ci sentissimo straziare il cuore allo spettacolo che presenta l'Europa, e con essa tutto il mondo, spettacolo il più tetro forse ed il più luttuoso nella storia dei tempi? [...] Il tremendo fantasma della guerra domina dappertutto, e non v'è quasi altro pensiero che occupi ora le menti»[4].

Di anno in anno invita alla pace, come testimoniano diverse esortazioni apostoliche: *Ubi Primum* (8 settembre 1914) a tutti i cattolici; *Allorché fummo chiamati* (28 luglio 1915) ai popoli belligeranti e ai loro governanti nel primo anniversario dello scoppio della guerra; *Dès le début* (1 agosto 1917) ai capi di stato belligeranti. Lo stesso concetto è ribadito dalle lettere del pontefice: *Cum de fidelibus* (8 dicembre

---

di Matteo Sanfilippo, Università della Tuscia e Fondazione CSER.

[1] Matteo Sanfilippo, "Il Magistero di Pio XII: profughi, vittime di guerra, sfollati e migranti", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2016, pp. 85-92.

[2] John F. Pollard, *Il Papa sconosciuto Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2001; John F. Pollard, *Una «inutile strage». Benedetto XV e la Prima guerra mondiale*, «Concilium», 3, 2014, pp. 167-173; Jörg Ernesti, *Benedikt XV. Papst zwischen den Fronten*, Freiburg-Basel-Wien, Herder, 2016.

[3] I dati citati sono disponibili sul sito vaticano assieme alla documentazione ufficiale di Benedetto XV. Si veda: <http://w2.vatican.va/content/benedict-xv/it.html>.

[4] Ibidem.

1914) al cardinale Desiré Mercier sull'invasione del Belgio; *Ex quo Pontificatum* (8 novembre 1914) a don Nicola Dobrecic sul soccorso ai prigionieri di guerra nella diocesi di Antivari sulla costa del Montenegro; *Opinionem Quam* (1 febbraio 1915) a Eduard Likowski, arcivescovo di Giezno e Poznan, sulla situazione polacca; *Haerent animo* (30 agosto 1915) a János Csernoch, cardinale arcivescovo di Strigonia in Ungheria, sul dolore per quanti muoiono in guerra.

Le devastazioni dei primi due anni di conflitto spingono Benedetto XV a richiedere l'aiuto dei fedeli di tutto il mondo. Con l'epistola *Al tremendo conflitto* (4 marzo 1916) domanda a Basilio Pompili, cardinal vicario di Roma, di esortare alle elemosine per gli orfani di guerra e con *Pietà profonda* (28 ottobre 1916) suggerisce a James Gibbons, cardinale arcivescovo di Baltimora, di domandare ai bambini del suo Paese aiuti per i coetanei in Belgio. Le lettere del 1918-1919 pongono il problema dell'assistenza alla popolazione europea, stremata dal conflitto e spinta a muoversi per la perdita della casa, nonché per il timore dei moti scatenati dalla fine della guerra e dalla propaganda bolscevica. A tal proposito abbiamo numerosi testi: *Nel grave periodo* (15 ottobre 1918) a Alessandro Kakowski, arcivescovo di Varsavia; *Multiplices Quidem* (12 marzo 1919) e *Quoad Hungaria* (11 settembre 1919) al cardinale Csernoch; *Diuturni luctuosissimique* (15 luglio 1919) ai vescovi tedeschi; *Plane intellegimus* (26 novembre 1920) a Federico Piffl, cardinale arcivescovo di Vienna; *Con vivo compiacimento* (5 agosto 1920) al cardinale vicario di Roma per la guerra tra Russia e Polonia e *Cum de Poloniae* (8 settembre 1920) ai cardinali Alessandro Kakowski ed Edmondo Dalbor; *Quandoquidem non* (3 gennaio 1920) ai vescovi boemi; *Le notizie* (5 agosto 1921) al cardinal Gasparri sulla situazione russa.

Il problema è la guerra, come ricordato nell'epistola *Egregiam Pietatem* (8 settembre 1919) ai vescovi svizzeri, ma il Papa non dimentica il resto, soprattutto quando attiene al campo migratorio. Se la nuova mobilità e la nuova miseria sono conseguenza delle distruzioni belliche – vedi anche l'enciclica *Pacem, Dei Munus Pulcherrimum* del 23 maggio 1920 –, non sono sparite quelle tradizionali. Durante e dopo il conflitto il Papa ricorda a più riprese rifugiati, profughi e prigionieri di guerra: vedi già la circolare della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari del 22 dicembre 1914.

Nel 1917-1918 nuovi problemi nascono dal disfacimento dell'impero ottomano, di quello zarista e di quello asburgico. Durante e dopo la guerra mondiale, i sommovimenti messicani provocano una vera diaspora che spaventa la Santa Sede: ne discute già l'epistola *Certiores Quotidie* (17 marzo 1915) al cardinale Gibbons, nella quale s'invitano i vescovi statunitensi ad aiutare chi è fuggito dagli eccessi rivoluzionari. Sempre durante il conflitto il Papa non dimentica chi migra per motivi più tradizionali e chi cerca di aiutarlo. Il 20 giugno 1915 scrive al superiore generale della Congregazione dei missionari di San Carlo per il decennale della morte di Scalabrini (*Al compiersi del decimo*). È un omaggio alla figura del vescovo, ma anche all'opera dei missionari scalabriniani, sui quali è invocata la grazia divina.

Pio X e la sovrapposizione tra migranti, profughi e soldati

La cura delle normali migrazioni è affidata da Pio X (1903-1914) alla Concistoriale. Sotto Benedetto XV, questo dicastero persegue la linea del pontefice precedente, come ricorda la già citata circolare della Congregazione agli ordinari delle diocesi

italiane *Il dolore e le preoccupazioni*[5]. In essa il cardinale Gaetano De Lai, segretario della Congregazione che è presieduta direttamente dal Papa, rammenta come il motu proprio *Iam pridem* (19 marzo 1914) abbia istituito a Roma un collegio per la preparazione dei sacerdoti che intendono dedicarsi all'assistenza dei migranti, e a tal scopo abbia chiesto agli ordinari di raccogliere le offerte. A causa della guerra non si è potuto aprire il collegio, per il quale il Papa ha già destinato l'edificio a via della Scrofa 70, oggi Domus Internationalis Paulus VI, ristrutturato nel tardo Ottocento per accogliere il Collegio Germanico-Ungarico, poi rapidamente trasferitosi[6]. Il documento continua specificando che non si può attendere oltre per agire perché l'emigrazione riprenderà massiccia alla fine della guerra: per il momento è soltanto congelata dai fronti militari. Nel frattempo si può iniziare a indire in tutte le diocesi e in tutte le parrocchie «una colletta annua per le opere di assistenza degli emigranti italiani; fissando a tal fine una festa che si ritenga più indicata allo scopo, e che sia stabile. In tale occasione, i parroci devono spiegare ai fedeli il dramma di chi emigra in un paese di altra lingua, altri costumi e soprattutto altra fede».

La circolare del 1914 prevede pure la richiesta agli ordinari diocesani di indicare alla Concistoriale i sacerdoti disposti a seguire i migranti e a esercitare il sacro ministero fra loro. Inoltre, essa specifica che l'offerta prevista non sostituisce quella per la Società dei Missionari di emigrazione di Sant'Antonio da Padova, diretta e fondata da mons. Gian Giacomo Coccolo, rettore del collegio Pio X per le missioni africane di S. Vito al Tagliamento[7]. L'assistenza agli emigranti soprattutto italiani da parte delle diocesi di partenza è un punto fisso dell'attività vaticana di quegli anni. *Assai gradite*, lettera della Concistoriale ai vescovi della Calabria (24 novembre 1916) elogia l'impegno del locale episcopato per un patronato ecclesiastico a favore degli emigranti[8]. Il dicastero commenta: «[...] non solo pia e caritatevole, ma religiosa e necessaria deve ritenersi la costituzione di patronati ecclesiastici in pro degli emigranti, direi quasi, per l'avvenire della fede in Italia. Ed è bene costituire sin d'ora le basi di questi patronati; giacché, sebbene per le condizioni del momento vi sia un ristagno inevitabile nell'emigrazione, domani, al ristabilirsi delle condizioni normali si prevede purtroppo un esodo ancor più grande del passato per i lontani paesi: ed è necessario allora trovarsi pronti per l'assistenza». I patronati dovrebbero, quindi, costituirsi provincia per provincia per facilitare l'azione fra i partenti.

Nel corso di quegli anni l'azione per i migranti, quella per i profughi e perfino quella per i soldati si sovrappongono. Il 3 settembre 1918 il decreto della Concistoriale *Considerando che i sacerdoti* stabilisce che Carlo Pietropaoli, arcivescovo titolare di Calcide e già delegato apostolico in Venezuela dal 1913, è il nuovo ordinario per i profughi italiani[9]. Il decreto è in primo luogo per i seminaristi e i sacerdoti, che non possono rispondere agli ordinari di partenza. Tuttavia prospetta anche una soluzione per i profughi laici: Pietropaoli può destinare i propri sacerdoti al loro servizio. Finita la guerra diviene invece necessario un prelato per l'emigrazione italiana, come notifica la Concistoriale con *Esistono in Italia* (23 ottobre 1920)[10]. La

[5] *Acta Apostolicae Sedis*, d'ora in poi AAS, vol. 6, 1914, pp. 699-701.

[6] Per la storia del Collegio: Antonio Perotti, *Il Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana, 1920-1970*, Pontificio Collegio per l'Emigrazione, Roma, 1972.

[7] Luca Gianni, "Coccolo, Gian Giacomo", in Cesare Scalon - Claudio Griggio - Giuseppe Bergamini, a cura di, *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. 3, *L'età moderna*, Forum Editrice, Udine, 2011, pp. 968-969.

[8] AAS, vol. 8, 1916, pp. 437-438.

[9] AAS, 10, 1918, pp. 415-416.

[10] AAS, vol. 12, pp. 534-535.

lettera spiega che esistono in Italia associazioni di laici e di sacerdoti, per esempio l'Opera Bonomelli e l'Italica Gens[11], che «con intelletto di amore e sentimento cristiano, dedicano l'opera loro all'assistenza degl'italiani che emigrano o sono già emigrati all'estero». Grazie a tali associazioni i migranti sono stati assistiti da sacerdoti coordinati a livello nazionale. I bonomelliani dipendono da una consulta ecclesiastica, posta prima sotto l'alto patronato dell'arcivescovo di Torino e poi di quello di Milano e presieduta da Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza. L'Associazione nazionale per la protezione dei missionari, quando ha istituito l'*Italica Gens* per la cura degli emigranti transoceanici, ha chiesto la cooperazione dei superiori dei vari ordini e delle varie congregazioni coinvolte[12]. Nel 1920 Rodolfi ha voluto essere esonerato dal suo incarico per seguire meglio la diocesi vicentina devastata dal conflitto[13]. Dovendolo sostituire, Benedetto XV ha deciso:

1) che un prelato libero dal governo di una diocesi sovrintenda i sacerdoti addetti all'assistenza degli emigrati italiani all'estero, salvi i diritti degli ordinari propri dei detti sacerdoti e degli ordinari del luogo dove i migranti si trovino;

2) che tale prelato abbia facoltà identiche a quelle attribuite a Rodolfi e che il suo compito non sia ristretto ai soli bonomelliani, ma a tutti quelli chiamati a ufficio analogo;

3) che si occupi del Collegio dei sacerdoti per gli emigranti assieme al superiore di quest'ultimo. A tale compito è designato Michele Cerrati, già vicario del vescovo castrense, ora vescovo titolare di Lidda e in seguito ordinario militare dal 1923 alla morte nel 1925[14].

Sotto il pontificato di Pio XI (1922-1939) l'impianto previsto dai precedenti pontefici è limato senza rilevanti cambiamenti, anche perché il Pontefice ha ben altri problemi da affrontare[15]. Le stesse iniziative a favore dei migranti sono sottoposte all'attacco dei regimi totalitari, *in primis* di quello italiano, che vorrebbe pienamente controllare il mondo dell'emigrazione dalla Penisola[16]. Questa volta possiamo servirci principalmente dei summenzionati *Acta Apostolicae Sedis* per

---

[11] Gianfausto Rosoli, *L'Italica Gens per l'assistenza all'emigrazione italiana d'oltreoceano, 1909-1920*, «Il Veltro», XXIV, 1-2, 1990, pp. 87-100; Silvano Tomasi, *L'assistenza religiosa agli italiani in USA e il Prelato per l'emigrazione italiana: 1920-1949*, «Studi Emigrazione», 66, 1982, pp. 167-190; Silvano Tomasi, *Fede e patria: the Italica Gens in the United States and Canada, 1908-1936. Notes for the history of an emigration association*, «Studi Emigrazione», 103, 1991, pp. 319-340.

[12] Sull'attività dell'Associazione: Ornella Confessore, "L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. Tra spinte «civilizzatrici» e interesse migratorio", in Gianfausto Rosoli, a cura di, *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, CSER, Roma, 1989, pp. 519-536.

[13] Oggi è disponibile presso l'Archivio storico della diocesi di Vicenza il fondo Vescovo Ferdinando Rodolfi, che contiene buste specifiche sulla Grande guerra e sulla presidenza dell'Opera Bonomelliana.

[14] Oltre a quanto già citato prima, vedi pure il fondo del Prelato, prima ospitato nell'Archivio Generale Scalabriniano (Maria Rosaria Ostuni, *Archivio del Prelato per l'Emigrazione Italiana*, «Studi Emigrazione», 124, 1996, pp. 698-699) e ora in riordino presso la Fondazione Migrantes.

[15] In merito vi è una bibliografia enorme, della quale si ricordano come esemplificativi: Emma Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino, 2007; Hubert Wolf, *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*, Roma, Donzelli, 2008; Alberto Guasco - Raffaella Perin, a cura di, *Pius XI Keywords*, LIT, Münster, 2010; Lucia Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2013; Alberto Guasco, *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime*, il Mulino, Bologna, 2013; David I. Kertzer, *Il patto con il diavolo*, Rizzoli, Milano, 2014; Mark Riebling, *Le spie del Vaticano. La guerra segreta di Pio XII contro Hitler*, Mondadori, Milano, 2016.

[16] Gianfausto Rosoli - Philip V. Cannistraro, *Emigrazione, chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (19121928)*, Studium, Roma, 1979.

seguire l'azione della Santa Sede. Nel 1922 la Concistoriale interviene per regolare le associazioni per i migranti[17] e specifica che la Società Patronato S. Michele di Palermo per gli italiani n America non è né riconosciuta, né approvata[18]. L'anno successivo si cerca di dotare i migranti di una "tessera ecclesiastica", il cui modello è presentato dalla Concistoriale: in tale tessera «*indicetur nomen, originis locus, quando et ubi baptismum et confirmationem receperint, et quinam sit praesens eorum status, utrum scilicet liberi sint, an coniugati, cum filiis vel non, an vidui*»[19]. L'anno ancora dopo la Concistoriale anuncia che lo scalabriniano Massimo Rinaldi è stato designato vescovo di Rieti[20], mentre nel 1925 segnala la designazione a prelato per gli emigranti italiani di Rocco Beltrami, già rettore del Pontificio Collegio a via della Scrofa[21]. Beltrami avrebbe seguito gli italiani sino al 1929, quando scompare prematuramente ed è sostituito da Erminio Viganò, che adempie a tale ufficio per venti anni[22]. L'attenzione per l'emigrazione italiana nel frattempo decade, anche per i già ricordati scontri con l'amministrazione fascista, e la Santa Sede si limita a segnalarla, ricordando la beatificazione di don Bosco e l'opera dei salesiani fra i figli degli emigrati italiani nelle Americhe[23]. Tuttavia la beatificazione di Francesca Cabrini permette alla Congregazione dei Riti di ritornare sulla presenza italiana nelle Americhe e sull'azione promossa da Scalabrini e finalizzata dalla beata per risollevare quegli emigranti dalla loro condizione di povertà e sofferenza materiali e spirituali[24].

Come già sotto Benedetto XV l'attenzione non è solo per gli italiani. Papa Della Chiesa aveva menzionato le migrazioni dall'Europa centro orientale e dal Medio Oriente trattando dei rapporti tra i cristiani d'Oriente e la Chiesa di Roma[25]. Ora si susseguono gli interventi per gli emigrati di rito orientale: per esempio, per quelli della diocesi greco-rutena di Filadelfia (Concistoriale, 20 maggio 1924)[26], oppure per quelli emigrati in Canada[27]. La richiesta di assistenza da parte dei ruteni partiti ha indotto una forte migrazione ecclesiastica che la Congregazione per la Chiesa Orientale cerca di regolamentare, tra il 1929 e il 1930, con tre meticolosi decreti in serie relativi ai sacerdoti recatisi nelle Americhe e in Australia[28]. Evidentemente la strategia non funziona perché nel 1932 la Congregazione deve intervenire nuovamente[29] e nel 1937 deve ripetere i propri moniti con ancora maggiore fermezza[30]. Inoltre Pio XI, come il suo successore, si deve preoccupare della

[17] AAS, vol. 14, p. 559.

[18] Questa associazione è stata fondata nel 1893 sotto l'egida del cardinale Michelangelo Celestia, arcivescovo palermitano ed ha collaborato con Scalabrini. In seguito, però, se ne distacca e viena diretta da una nuova *leadership* laica, presto accusata di vere e proprie truffe. Francesca Riccobono, "L'eco di Scalabrini in Sicilia e l'azione a favore degli emigranti", in Gianfausto Rosoli, a cura di, *Scalabrini tra [...]*, op. cit., pp. 321-326.

[19] AAS, vol. 15, 1923, pp. 112-114.

[20] AAS, vol. 16, 1924, p. 369.

[21] AAS, vol. 17, p. 141.

[22] Roberto Sani, *Tra esigenze pastorali e impegno per la preservazione dell'identità nazionale: la Santa Sede e l'emigrazione italiana all'estero tra Otto e Novecento*, «História da Educação», 51, 2017, p. 173.

[23] AAS, vol. 27, 1935, pp. 281-295.

[24] AAS, 30, 1938, pp. 67-70.

[25] Vedi nel già citato sito vaticano *Cum Catholicae Ecclesiae* (15 aprile 1916) e l'epistola *Admodum delectarunt* (25 febbraio 1918) sulla fondazione della Congregazione per la Chiesa Orientale e dell'Istituto Superiore di studi orientali.

[26] AAS, vol. 16, p. 243

[27] AAS, vol. 21, 1929, p. 320.

[28] AAS, vol. 22, 1930, pp. 99-105; pp. 105-108 e pp. 108-110.

[29] AAS, vol. 24, p. 344.

[30] AAS, vol. 29, 1937, pp. 342-343.

situazione messicana e cerca di affidare chi è fuggito da questo paese alle cure dei vescovi statunitensi:

> «Né possiamo qui omettere un cenno a un dovere che in questi ultimi anni va sempre crescendo d'importanza: l'assistenza ai Messicani emigrati all'estero, i quali, sradicati dalla loro terra e dalle loro tradizioni, più facilmente divengono preda della insidiosa propaganda di emissari, che cercano di indurli ad apostatare dalla loro Fede. Un accordo con i vostri zelanti confratelli degli Stati Uniti d'America procurerà una cura più diligente ed organizzata da parte del clero locale, ed assicurerà agli emigrati messicani quelle provvidenze economiche e sociali che sono così sviluppate nella Chiesa Nord americana» (Enciclica *Firmissimam constantiam*, 28 marzo 1937).

I meccanismi (e gli interrogativi) dell'assistenza agli italiani sono ora applicati anche agli altri migranti cattolici e si prepara l'intervento a tutto campo registrato con Pio XII.

Una comunità in movimento. Il Circo italiano in patria e all'estero

Il tendone come micro-società

L'Italia è una nazione dalle forti tradizioni circensi. Alcuni fra i più celebri direttori-pionieri del passato provengono dal nostro Paese e hanno, di fatto, "importato" il circo nelle nazioni dove sono stati; tra questi i Chiarini, Alessandro Guerra, Antonio Franconi e Gaetano Ciniselli[1].

Mentre questi grandi viaggiatori spopolavano all'estero, nell'Ottocento italiano si attestano soprattutto compagnie di dimensioni ridotte, a conduzione famigliare, incapaci di varcare la frontiera. Sono, invece, i gruppi stranieri a visitare la nostra nazione (Tournaire, Cristoph de Bach e soprattutto i Guillaume, francesi naturalizzati italiani). Solo a partire dal 1870 cominciano a registrarsi iniziative più consistenti di complessi italiani, tra le quali Truzzi, Amato, Filippuzzi, Corradini, Corini e successivamente Cristiani, Caroli, Zavatta, Zacchini e Travaglia[2].

È un periodo di forte adesione popolare al circo: a Roma, ad esempio, gli spettacoli riempiono i teatri e gli anfiteatri, con la stampa che dedica ampio spazio a questa forma di intrattenimento. Una curiosità: è proprio grazie al circo che, nel 1881, viene introdotta nella Capitale, per valorizzare alcuni esercizi aerei, l'illuminazione elettrica; solamente nel 1886 la luce elettrica si diffonderà capillarmente.

Negli anni Venti del Novecento (e ancor di più con l'introduzione del tendone) comincia a definirsi la particolare connotazione antropologica del circo a conduzione famigliare, che caratterizzerà la storia seguente del circo italiano ed europeo. L'impresa circense rientra infatti in un sistema socio-culturale nel quale la famiglia ricopre un ruolo fondamentale: è, in sostanza, una struttura multipla, con relazioni di tipo patriarcale e più unità coniugali che condividono l'attività lavorativa ed il luogo di abitazione, assimilabile in un certo senso al modello contadino, con la cura degli animali e l'attenzione agli elementi atmosferici. La famiglia si afferma come fondamento dell'identità personale: non solo è l'ambito in cui i matrimoni vengono decisi e controllati, le linee successorie definite, le alleanze sancite, ma costituisce anche una rete di scambi e sostegni reciproci che rafforza, ma anche scompagina e mescola, le linee di discendenza e appartenenza[3].

In ogni caso, nel periodo tra le due guerre la migrazione di italiani coinvolge le grandi personalità dell'epoca, fenomenali maestri di singole discipline; tra di essi

---

di Alessandro Serena, Università degli Studi di Milano, Centro Educativo di Documentazione delle Arti Circensi di Verona, Rivista «Circo.it» e progetto *Open Circus.*

[1] Alessandro Serena, "La meraviglia in viaggio. Saltimbanchi e circensi dall'Italia all'estero", in Fondazione Migrantes, a cura di, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. 93-104.

[2] Antonio Giarola - Alessandro Serena, *Corpo animali meraviglie. Le arti circensi a Verona fra Sette e Novecento*, Equilibrando, Verona, 2013.

[3] Franco Filippo, "La famiglia circense", in Alessandro Serena, a cura di, *Arti e mestieri del circo italiano*, Cuem, Milano, 2008.

ricordiamo il leggendario giocoliere Enrico Rastelli, il celebre trio di *clown* Fratellini, il grande cavallerizzo Enrico Caroli.

L'itineranza viene confermata anche nell'assetto organizzativo della prima metà del Novecento. Si tratta di una mobilità doppia: se inizialmente le imprese rimangono in Italia e i loro spostamenti non superano i confini della Penisola mentre le grandi *star* si spostano di nazione in nazione seguendo contratti remunerativi, dal Secondo dopoguerra anche i complessi inizieranno a frequentare con costanza l'estero.

Le famiglie dell'itineranza

La Seconda guerra mondiale arresta lo sviluppo dell'arte e del mercato circense italiano. In Europa la grave crisi penalizza i circuiti di varietà e i circhi stabili rafforzando però il sistema dei tendoni itineranti. Da noi il numero delle imprese circensi cresce a dismisura e questa impennata è potenziata dall'arrivo del cosiddetto *boom* economico, che corrisponde tra l'altro ad una delle conquiste più importanti del settore: l'Ente Nazionale Circhi, grazie all'opera del suo presidente Egidio Palmiri, riesce ad ottenere la Legge n. 337 del 18 marzo 1968; tale normativa riconosce al circo dignità di spettacolo artistico, oltre ad attribuirgli una funzione sociale.

Questo clima favorevole contribuisce al consolidamento di prestigiose dinastie. Tra queste gli Orfei, che secondo studi recenti sembrerebbero avere un carattere itinerante sin dagli albori, quando erano una delle famiglie-compagnie teatrali girovaghe, eredi della Commedia dell'Arte. Il caso più eclatante di viaggio all'estero rimane forse quello di Orlando Orfei (1920-2015), il quale dopo aver contribuito in maniera determinante all'affermazione della casata col Circo Nazionale Orfei ed esser diventato una *star* come ammaestratore di belve dallo stile "in dolcezza" e dal carisma innato, si trasferisce in Brasile nel 1968. Lì fonda coi propri figli il Circo Nazionale Italiano e gestisce un grande parco di divertimenti; passerà praticamente tutto il resto della sua vita in Sudamerica, dove verrà celebrato con enorme affetto alla sua morte, ricordato come uomo di circo "dei due mondi".

Una curiosa esperienza all'estero legata al nome degli Orfei vede come protagonista la Regina del Circo, Moira. Quella che, anche dopo la sua scomparsa nel 2015, è considerata il simbolo per eccellenza dell'arte del tendone del nostro Paese, ha toccato nazioni come l'ex Jugoslavia, la Spagna, la Bulgaria e la Libia cominciando a fare numerose *tournée* fuori dall'Italia già nel 1975; due anni dopo, la compagnia, come sempre guidata dal marito Walter Nones, si trova in Iran quando nello Stato mediorientale scoppia l'insurrezione popolare, bloccando il rientro della *troupe*. Sono momenti di apprensione la cui eco arriva anche ai nostri *media* che riportano la notizia e si appassionano alla sorte dei cento artisti e cinquanta animali che attendono il momento propizio per tornare in patria. Fu allora evidente che l'itineranza dei circensi li mette in contatto diretto con le vicissitudini dei paesi ospitanti, dei quali possono vivere i cambiamenti sociali sperimentandoli sulla propria pelle nel bene e nel male. Doversi rapportare in maniera esplicita e costante al pubblico è un termometro molto affidabile per capire le identità e le variazioni collettive che avvengono ciclicamente in tutto il mondo.

Egidio Palmiri con Moira Orfei e Darix Togni durante lo spettacolo *Il Circo dei Circhi*. Milano 1972.
Fonte: Centro Educativo di Documentazione delle Arti Circensi di Verona

Gli Orfei non sono un caso isolato per quanto riguarda l'itineranza. Una forte vocazione all'estero la ebbe senza dubbio Leonida Casartelli, appartenente ad una delle più importanti famiglie circensi italiane il padre del cui capostipite Umberto discendeva da una famiglia di nomadi. Suo figlio Leonida fu un artista poliedrico (acrobata, *clown*, domatore) e si affermò ben presto anche come impresario, contribuendo al rafforzamento dell'Ente Nazionale Circhi e diventando uno fra i più importanti direttori del Secondo dopoguerra. Sotto la sua guida, i Casartelli formano lo zoo viaggiante più grande d'Italia, passando l'inverno nel nostro Paese e l'estate all'estero in nazioni come Grecia, Israele, Turchia. Fra i tanti nomi che presero i tendoni ed i relativi spettacoli in Europa, sicuramente il più celebre è il Medrano, che esordisce nel 1972 e consacra definitivamente la famiglia Casartelli-De Rocchi.

Anche i Togni, che assieme a Orfei e Casartelli detengono lo scettro delle più importanti compagini circensi italiane, viaggiano spesso al di fuori dei confini nazionali. Partiti con un minuscolo tendone da quaranta posti grazie ad

Aristide, daranno vita alla più potente industria italiana dello spettacolo circense; l'affermazione arriva negli anni Venti, quando il complesso prende il nome di Circo Nazionale Togni. Nel Dopoguerra l'impresa si divide in tre nuclei: il Circo di Cesare Togni, il Circo Americano di Enis Togni e il Circo di Darix Togni. Darix scompare il 15 ottobre del 1976 e lascia la direzione al figlio Livio Togni anche sotto altre insegne, tra le quali spicca il Florilegio. Questo complesso, che si afferma all'estero (nel 1990 riscuote grande successo a Parigi) e che intende recuperare il circo classico all'italiana con una forte impronta di teatralità, ha eseguito numerose *tournèe* in tutta Europa portando ovunque il sapore della tradizione spettacolare della nostra Penisola. Questo ramo dei Togni è sicuramente uno dei gruppi circensi che ha viaggiato maggiormente sia nel continente (toccando, tra le altre nazioni, anche Francia, Belgio ed Irlanda) che nel mondo, spingendosi in Africa del Nord, giungendo in Ghana e in Brasile. Per quanto riguarda i Togni e le esperienze all'estero vanno ricordati anche il già citato Circo Americano di Enis Togni (responsabile tra le altre cose della direzione tecnica del Festival del Circo di Monte Carlo) che porta il suo tendone in nazioni poco frequentate dai complessi italiani come Germania e Francia e le *performance* del suo primogenito Flavio che dagli anni Settanta si distingue fra le maggiori stelle dell'ammaestramento di animali esibendosi in quasi tutti i paesi europei oltre che negli USA (nella stagione 1991-1992 del famosissimo Ringling Bros. Barnum & Bailey); di rilievo anche il lavoro di Vinicio Canestrelli Togni nelle discipline equestri.

Il già citato Egidio Palmiri, uno dei più importanti artefici del successo del circo italiano nelle relazioni con le istituzioni, proviene da una famiglia specializzata in numeri del brivido eseguiti a grande altezza che, prima della guerra, era stata ingaggiata nei maggiori circhi europei del loro tempo, Barum, Bouglione, Busch, Krone, Rancy, Schumann, oltre che al circo stabile Carré[4].

I numeri da brivido del Circo Palmiri. Torino 1936.
Fonte: Centro Educativo di Documentazione delle Arti Circensi di Verona

[4] Ruggero Leonardi, *Sospeso nel vuoto. L'avventura del circo italiano nella storia di Egidio Palmiri, suo grande protagonista*, Gremese, Roma, 2006.

Nato in seno alla famiglia Bellucci, anche il complesso Embell Riva ha visitato l'estero frequentemente e con successo, grazie soprattutto ai numeri di Roberto (addestramento di tigri) e Mario (elefanti e animali esotici) e all'oculata gestione del loro fratello Armando. Tra le *tournée* più recenti, quelle in Egitto e Albania.

La migrazione non coinvolge solo le grandi dinastie. Molte imprese più piccole decidono di tentare fortuna all'estero: che questo sia dovuto alla concorrenza dei colossi, al "fiuto" degli imprenditori o a precise richieste provenienti da altre nazioni, sta di fatto che i circensi italiani hanno sempre frequentato i paesi più disparati. Nella maggioranza dei casi si tratta di esperienze importanti ma limitate nel tempo: la compagnia si esibisce all'estero per qualche mese e poi rientra in Italia. Vi sono state però delle famiglie che hanno trasformato una *tournée* fuori dal nostro Paese in una permanenza fissa: i Rossi, i Macagi e i Faggioni, ad esempio, si sono trasferiti in Spagna praticamente naturalizzandosi in quella nazione. Complici il clima e la cultura simili a quelli italiani, la Penisola iberica è una meta molto gettonata tra i circensi nostrani, che nel corso degli anni hanno toccato diverse sponde del Mediterraneo: non solo la Grecia e la Turchia, ma anche il Nord Africa (Tunisia, Marocco, Algeria, Egitto). I paesi dell'ex Jugoslavia costituiscono un porto sicuro per gli artisti nostri connazionali così come, spingendosi un po' più lontano dai luoghi natali, lo Stato di Israele. Bisogna rilevare che più raramente le migrazioni investono nazioni più ricche come la Francia e la Germania, dove piuttosto che a spostamenti di intere *troupe*, assistiamo all'arrivo di singoli artisti scritturati nei circhi di quei paesi o nei numerosi locali di varietà che all'estero hanno diffusione maggiore che in Italia[5].

Il tendone del Circo Palmiri. Torino 1960.
Fonte: Centro Educativo di Documentazione delle Arti Circensi di Verona

[5] Per un'analisi approfondita delle famiglie circensi italiane si veda il capitolo "Il Novecento italiano" in Alessandro Serena, *Storia del circo*, Mondadori, Milano, 2008, pp. 157-176.

Un viaggio antropologico

A spostarsi, come abbiamo visto, sono sia i circhi di medie dimensioni che quelli più grandi: talvolta queste trasferte mobilitano oltre cento persone, tante famiglie, producendo uno spostamento rilevante, tenendo conto che la vita degli artisti di circo è fortemente legata al luogo di lavoro e alla *location* dove il tendone si ferma.

Una delle conseguenze più immediate della natura viaggiante del circo tocca il rapporto con i parenti e con gli amici: nonostante in moltissimi casi a trasferirsi è tutta la famiglia, raramente ciò avviene comprendendo ogni componente di una dinastia divisa in tantissimi rami tra fratelli, sorelle, cugini e cugine. Oggi la comunicazione è facilitata dai telefonini e da internet, ma fino a non molto tempo fa andare ad esibirsi all'estero, magari addirittura in un altro continente, poteva significare l'assenza di contatti per un lungo periodo di tempo, il che amplificava il senso di isolamento provato nel trovarsi in un'altra nazione senza conoscere la lingua e senza riferimenti ai quali affidarsi. Ciò, paradossalmente, rafforza l'attaccamento all'identità italiana, unico salvagente cui aggrapparsi per mantenere un equilibrio che altrimenti può facilmente spezzarsi; ecco allora che in quasi tutti i racconti delle migrazioni, soprattutto quelli relativi al passato, affiorano aneddoti divertenti ma estremamente indicativi delle condizioni concrete di questi viaggiatori: carovane colme di spaghetti per sopperire all'assenza della pasta all'estero, chili di parmigiano stivati come ultimo baluardo del Bel Paese, e così via. Il cibo, non è certo il circo il primo a insegnarcelo, è uno dei viatici principali della cultura e gli artisti del tendone non si differenziavano dagli altri nostri connazionali che, di fronte ad una tazzina di caffè, si sentono meno sperduti.

Ovviamente l'itineranza portava con sé anche problemi più seri: considerato che, come abbiamo visto, le famiglie del circo coinvolgevano nelle attività anche i membri più piccoli, da subito le *tournée* ponevano la questione dell'istruzione. Questo, almeno in parte, avveniva anche rimanendo nei confini nazionali, coi bambini costretti a cambiare ripetutamente scuola e a ricominciare l'integrazione nel tessuto sociale e nella cerchia dei coetanei ogniqualvolta il circo si spostava in una nuova città. Trovarsi all'estero rendeva tutto più complicato: in un'età delicata nella quale si necessita di punti di riferimento fissi, il continuo viaggio comportava un vero e proprio spaesamento dei ragazzi, senza parlare del fatto che la loro scolarizzazione era minacciata dall'incostanza. Per rispondere alle particolari esigenze di questo gruppo di connazionali, il Ministero dell'Istruzione garantì la presenza di alcuni insegnanti all'interno del tendone; maestri ed educatori viaggiavano con le compagnie in Italia e all'estero come dei professori a domicilio (un domicilio, in questo caso, mobile). Questo però avveniva solo in presenza di circhi di grandi dimensioni che ospitavano un numero di bambini sufficiente a giustificare l'investimento; nei tendoni più piccoli e in generale dopo gli anni Settanta quando questa pratica cadde in disuso le famiglie viaggianti dovettero trovare nuove alternative. La prima, ma non certo la più apprezzata dai diretti interessati, era quella di lasciare i bambini a casa, affidati ai parenti. Se invece si preferiva portarli con sé, l'unica soluzione era spostarli da una scuola all'altra. Come abbiamo detto, però, all'estero la difficile integrazione si sommava ai problemi con la lingua e, in alcuni casi, a episodi di razzismo dovuti al fatto che, soprattutto in passato, i circensi condividevano con gli zingari una nomea negativa. Il viaggio, fonte di sostentamento per le famiglie, poteva diventare così anche uno dei principali problemi. Col tempo la situazione degli scolari è migliorata grazie alla

diffusione più capillare delle scuole italiane nelle principali capitali europee, ad un clima più favorevole nei confronti degli artisti itineranti e alla formalizzazione di esperienze come l'insegnamento per corrispondenza. Proprio l'Italia si è dimostrata all'avanguardia nella sperimentazione nel campo dell'istruzione: l'Accademia d'Arte Circense di Verona, fortemente voluta da Egidio Palmiri, costituisce un virtuoso esempio in tal senso. Gli allievi che la frequentano, infatti, hanno la possibilità di andare a scuola nella città scaligera in maniera continuativa senza rinunciare alla formazione circense. Il prezzo da pagare, per molti di loro, è la lontananza dalla famiglia, ma questo distacco avviene comunque in un contesto positivo nel quale ognuno può coltivare le relazioni coi propri coetanei e al contempo proseguire la propria scolarizzazione. Al momento nell'ambito del circo tradizionale non si registrano esperienze simili in altre nazioni.

Tante stelle in una notte scura

Dopo il periodo luminoso degli anni Settanta, quello degli spettacoli circensi *kolossal* ispirati al genere teatrale di "rivista"[6], degli *chapiteaux* enormi con tecnostrutture d'avanguardia e delle attrazioni più forti scritturate in grande quantità, il decennio successivo (contrassegnato paradossalmente dai primi contributi statali) segna una generale flessione, affrontata adottando dimensioni più ridotte o organizzando *tournée* di compagini straniere.

Oggi, il circo è visto come una creatura a due facce, in grado di evocare sia un mondo di magia e suggestione che un cosmo di pressappochismo e confusione. Persino chi lo vive dall'interno non ha le idee chiare: per alcuni operatori il settore vive un momento di rinnovato splendore (soprattutto nell'ambito del cosiddetto "nuovo circo"), per altri una crisi grave e irreversibile. Anche sulle ragioni sembra esserci disaccordo: gli esercenti affermano che il disagio è dovuto solo alla noncuranza delle autorità e delle istituzioni, mentre molti critici sono convinti che la disaffezione del pubblico sia dovuta all'incuria degli imprenditori. Per meglio capire come intervenire, qualche anno fa l'Ente Nazionale Circhi ha affidato al CIRM, un importante istituto di sondaggi, un'indagine a tutto campo dalla quale è emersa una bassa frequentazione di pubblico: solo il 9% del campione intervistato ha visitato un circo nel corso dei due anni precedenti. Le risposte degli spettatori sono state ambigue: molti hanno affermato di non andare a vedere gli spettacoli a causa della presenza degli animali, ma molti altri hanno dichiarato che non ci andrebbero se non ci fossero i numeri con le belve. Un nodo difficile da sciogliere. La sfida viene raccolta da Antonio Buccioni, attuale presidente dell'ENC, che ha il gravoso compito di condurre il circo italiano attraverso una crisi che non è solo economica, ma anche di rapporto con le istituzioni.

Gli artisti del nostro Paese, comunque, non hanno mai smesso di stupire il mondo ed ancora oggi all'apice delle varie discipline possiamo trovare diversi connazionali spesso celebrati maggiormente all'estero che in patria. Tra i pagliacci tricolori, ad esempio, spicca David Larible, considerato il più grande *clown* classico

[6] Il teatro di rivista, o rivista, fu un genere di spettacolo teatrale di carattere leggero che in Italia conobbe la massima popolarità tra la fine degli Anni Trenta e la metà degli Anni Cinquanta. Era un misto di prosa, musica, danza e scene umoristiche ispirate all'attualità e ai tradizionali cliché erotico-sentimentali alla presenza di personaggi fissi come la *soubrette* (NdR).

del nuovo secolo. La sua carriera è costellata da diverse tappe in terra straniera, a partire dal *Circo Krone*, dove intrattiene il pubblico all'ingresso prima dello spettacolo. Il suo personaggio, un Augusto che si ispira al Jackie Coogan de *Il monello*, è notato in Sudamerica da Kenneth Feld che lo vuole, primo pagliaccio della storia di Ringling Bros. Barnum & Bailey, come *star* della pista centrale. Negli USA partecipa anche a Kaleidoscape, un elegante *show* la cui regia è affidata ad un altro italiano, Raffaele De Ritis, pioniere del *nouveau cirque* nel nostro Paese. Nel 1999 Larible è il primo pagliaccio a vincere il Clown d'Oro in gara al Festival di Monte Carlo. Innumerevoli da allora le sue esibizioni all'estero, capaci di penetrare anche mercati generalmente autarchici come Cina e Russia; le sue *performance*, oltre che nei circhi più importanti, vanno in scena nei teatri più prestigiosi grazie ad un *one man show* pensato appositamente per i palcoscenici[7].

Rimanendo nell'ambito della *clownerie*, grande successo ha riscosso e continua a riscuotere Gianni Fumagalli Huesca. Nel 1994, dopo lunghe *tournée* in Europa e scritture in pantomime nel Regno Unito, mentre lavora presso il *Circo Nazionale Austriaco* viene notato da Bernhard Paul, direttore del celebre circo tedesco *Roncalli*, che lo scrittura immediatamente. Il riscontro è strepitoso, apre a Fumagalli le porte del *Big Apple Circus* di New York e gli vale un Clown d'Argento a Monte Carlo al quale seguiranno altri contratti internazionali e finalmente, nel 2015, il meritato primo premio al festival del principato.

A partire dagli anni Ottanta, grazie all'impegno dell'Accademia d'Arte Circense di Verona in tale direzione, l'Italia comincia a sfornare talenti anche nell'ambito dei giochi icariani: Rony e Steve Bello passano dal *Roncalli* al *Cirque du Soleil*, mentre Sascia e Yuri Guidi sono richiesti in tutta Europa. Nel Duemila i fratelli Errani vincono il *Clown d'Oro* riaffermando nel mondo lo stile all'italiana; uno dei fratelli, Maicol, durante un contratto al *Circus Knie* in Svizzera sposa Geraldine, erede della più importante dinastia elvetica circense fondendo così le due famiglie e diventando una sorta di co-direttore del rinomato tendone.

Per quanto riguarda il lavoro con gli animali, vanno citati certamente il già ricordato Flavio Togni, che in tutta Europa propone un numero con elefanti e cavalli e al *Ringling* porta la sua "arca di Noè", e Massimiliano Nones, il primo ammaestratore di felini (dodici tigri al circo di Moira Orfei) ad aver vinto l'*Oro* a Monte Carlo. Suo erede è considerato Stefano Orfei Nones, figlio di Moira Orfei e Walter Nones; vincitore di numerose statuette a Monte Carlo, nel 2016 questi è stato votato da una giuria internazionale come artista dell'anno durante la seconda edizione del *Premio Internazionale Master* a Sochi, in Russia.

Vanno poi segnalati i fratelli Pellegrini, che hanno proposto le loro difficili figure a quattro al *Ringling* e al *Lido* di Parigi, vincendo poi il *Clown d'Oro* nel 2008. Cresce anche il fenomeno di artisti italiani ricercati proprio per la loro capacità di mettere in scena alcuni dei tratti caratterizzanti della nostra nazione: tra questi si distinguono i Curatola, che al *Circo Roncalli* hanno interpretato gli "acrobati napoletani" promuovendo uno stile visceralmente italiano con l'accompagnamento di tarantelle ed altre musiche popolari e il trio di pattinatori acrobatici Giurintano.

Stiamo parlando di legioni di artisti: citarli tutti sarebbe un'impresa davvero ardua, ma è importante evidenziare che i nostri connazionali continuano a distinguersi nel panorama circense e spesso lo fanno costituendo un interessante

[7] David Larible - Massimo Locuratolo - Alessandro Serena, *Consigli a un giovane clown*, Mimesis, Sesto San Giovanni (MI), 2015.

ponte tra la tradizione e l'innovazione. Nel delicato ambito del rapporto con gli animali, ad esempio, un'intera generazione di giovani compatrioti sta scrivendo il futuro della disciplina sviluppando il metodo "in dolcezza": Alessio Fochesato (numero di pappagalli), Perla Bortolussi, Manuel Farina, Giordano Caveagna e Gianni Mattiolo sono solo alcuni dei nomi che oggi stanno conoscendo le platee internazionali del circo.

Nuovo circo, nuovo viaggio

Negli ultimi anni una spinta all'itineranza è arrivata da un nuovo genere che si è sviluppato in Italia come nel resto del mondo. Si tratta del circo contemporaneo[8]. Pur essendo un fenomeno recente, ancora in evoluzione e dunque difficile da inquadrare, è indubbio che il *noveau cirque* abbia introdotto, in un ambiente non sempre aperto al cambiamento, tantissimi nuovi artisti provenienti non da famiglie di tradizione circense, ma dai più disparati ambiti (danza, teatro, ginnastica) permettendo anche agli amatori di intraprendere un percorso che spesso ha esiti di notevole qualità. È in particolare il circo di strada ad influire sulla migrazione. I suoi albori possono essere rintracciati nella filosofia *on the road* degli anni Sessanta, quando a riappropriarsi degli spazi pubblici non erano soltanto i giovani contestatari, ma anche gli artisti che rivendicavano il valore sociale del proprio lavoro all'interno delle comunità dove si trovavano ad agire. Si trattava in realtà di un ritorno alle origini: i circensi contemporanei ripercorrono le vie degli antichi saltimbanchi, proponendosi in contesti urbani o in piccole arene allestite all'occorrenza, spostandosi da una piazza all'altra, da una nazione a quella confinante. Nelle città di tutto il mondo alcune zone abitualmente frequentate dagli artisti di strada diventano famose proprio per la loro presenza: Les Halles a Parigi, Convent Garden a Londra, Central Park a New York. Ben presto nascono i primi *festival* dedicati alla categoria, i più grossi dei quali attirano migliaia di spettatori; Aurillac in Francia e Tarrega in Spagna sono mete imprescindibili per chi voglia avere il polso della situazione del settore. Oggi, rassegne come il Ferrara Buskers Festival, Mercantia a Certaldo e Mirabilia a Fossano rappresentano, oltre che occasioni per vedere il meglio delle offerte mondiali, anche una fonte di indotto considerevole per il territorio. Non è un caso che simili iniziative segnino anche una rinnovata collaborazione con le istituzioni, felici di sponsorizzare eventi che fungono da volano per le attività locali: il rapporto virtuoso tra Funambolika e l'Ente Manifestazioni Pescaresi è emblematico. Si è aperto insomma un nuovo circuito, in Italia e all'estero, fondato sulla migrazione degli artisti.

L'accresciuto numero di potenziali circensi ha creato l'esigenza di percorsi formativi che siano contemporaneamente aperti a tutti e garanti di un livello professionale adeguato. Se i nomi d'obbligo che vanno citati per quanto riguarda l'Italia sono la *Piccola Scuola di Circo* di Milano e le due realtà piemontesi *Flic* e *Cirko Vertigo*, nuove associazioni stanno nascendo ad un ritmo incredibile, impossibile da riassumere in poche righe. Il proliferare delle scuole di circo ha avuto come esito collaterale un particolare tipo di migrazione, assimilabile a quello che coinvolge gli universitari che partono per l'Erasmus: nonostante ormai non vi siano nazioni

[8] Raffaele De Ritis, *Storia del circo. Dagli acrobati egizi al Cirque du Soleil*, Bulzoni, Roma, 2008.

sprovviste di istituti di questo tipo, imparare le discipline dell'arena di segatura in un altro paese vivendo per alcuni mesi immersi in un *melting pot* di coetanei che condividono la stessa passione ha un fascino che motiva i ragazzi ad abbandonare il proprio luogo natale trasferendosi altrove. Molto spesso questo è solo il primo passo per una carriera che si svolgerà in buona parte all'estero[9].

Tutto questo fermento ha determinato una piccola rivoluzione nel mondo del circo, il quale tuttavia non ha mai rinunciato al viaggio, parte ancestrale della propria identità. Le nuove compagnie sembrano anzi voler riproporre con forza questo aspetto che in qualche modo è indispensabile quanto l'espressione artistica. Ecco allora che formazioni come *Circo Paniko*, *El Grito*, *MagdaClan*, *Side Kunst Cirque*, *La Capra Gras*sa (ma anche in questo caso l'elenco è per forza incompleto) scelgono di dotarsi di un proprio, piccolo tendone, votandosi all'itineranza. Come Orlando Orfei, che dopo la Seconda guerra mondiale iniziò la propria carriera cucendo assieme brandelli dei teloni cerati di mezzi belligeranti americani per costruire la copertura sotto la quale esibirsi, così le nuove leve del circo italiano cominciano la loro avventura artistica partendo dal tendone, consci del fatto che la loro vita sarà spesa per lunga parte in viaggio.

Quello degli artisti italiani all'estero è dunque un fenomeno congenito al circo, che si è potuto diffondere nel mondo anche grazie ai nostri connazionali che hanno tentato la fortuna fuori dal proprio Paese. Entrambe le facce del viaggio, quella dei tendoni itineranti e quella degli artisti girovaghi, hanno favorito la presenza di italiani oltre i confini nazionali. Anche in tempi a noi più vicini l'itineranza non è cessata, compiuta da interi complessi o da singoli artisti che hanno tenuto alto il nome dell'Italia nelle discipline dell'arena di segatura. Quello che è certo è che senza il contributo degli italiani la storia del circo mondiale non sarebbe la stessa.

[9] Alessandro Serena, "Proliferazione di sensi" in Alessandro Serena, *Il circo oltre il circo. Dai funamboli di Marco Aurelio agli eredi di Fellini*, Mimesis, Sesto San Giovanni (MI), 2012.

La cultura arbëreshe tra Calabria e Argentina

Suonerò/suonerò a distesa/le campane della storia/per dire a tutti chi siamo/e donde veniamo/ Gente obbligata a fuggire/un popolo abituato a patire/ma fiera delle proprie origini/Io sono nato qui/in un paese/alle falde del Pollino/ Anche mio padre/e mia madre/sono nati qui/Ma sento nelle mie vene/scorrere sangue arbëresh/e nell'animo consapevole/la cupa tristezza/dell'emigrante/ perché i nostri avi/ vennero fuggiaschi/dall'Albania/e ci lasciarono in retaggio/con la tristezza/la cultura dell'etnia/e la loro fierezza

Pietro Napoletano, L'etnia arbëresh[1]

Un po' di storia...

Le relazioni tra le opposte sponde dell'Adriatico risalgono ai primordi della storia e hanno subìto alterne vicende legate all'intensificarsi o meno dei rapporti e delle relazioni commerciali. Al tempo di Demetrio Reres, condottiero di compagnie di ventura, arrivarono nella Penisola italiana gruppi di stradioti – soldati albanesi a cavallo famosi in tutto il mondo per la manovrabilità e l'audacia in combattimento – dapprima venuti a combattere, poi stanziatisi in vaste aree del territorio e infine raggiunti da migliaia di connazionali, soprattutto dopo la caduta di Kruya in mano ai turchi. Dopo aver abbandonato il mestiere delle armi, questi si sposarono con donne italiane e si stabilirono definitivamente in Italia. Giorgio e Filippo dei Lazi, stabilitisi a Urbino, furono gli stradioti che fondarono la grande famiglia degli Albani che diede alla Chiesa quattro cardinali ed il sommo pontefice Clemente XI. Una prima immigrazione di albanesi risale probabilmente al 1272, intorno a Brindisi, a Villavirgato. In seguito, terremoti, pestilenze e guerre costrinsero sempre più spesso molti albanesi a trasferirsi in Italia.

Le comunità albanesi in Italia, comprese le frazioni, sono oggi circa un centinaio. In Provincia di Cosenza si contano 24 comuni con 6 frazioni, dislocati nelle zone dell'Alto Jonio, del Pollino, della Piana di Sibari, dell'Esaro, della Pre-Sila greca e della Valle del Crati.

«*Cosi che in più e vari tempi furono alimentati, o fondati i paesi di Acquaformosa, Castroregio, Cavallerizzo o San Giorgio in San Mauro, Cervicati, Cerzeto, Civita, Falconara, Firmo, Frascineto, Lungro, Macchia Albanese, Marri, Mongrassano, Plataci, Porcile ora Ejanina, Rota Greca, San Basile, San Benedetto Ullano, San Cosmo Albanese un tempo detto Strigari, San Demetrio Corone, San Giacomo, San Giorgio Albanese, San*

---

di Maria Rosa Grillo Mauro, ricercatrice indipendente, Buenos Aires, Argentina.

[1] Pietro Napoletano, *L'etnia arbëresh*, «Katundi Yne, Paese Nostro», anno XLII-nro. 1/2011 febbraio-marzo-aprile/n. 142, p. 34.

Giorgio in Corigliano, San Lorenzo del Vallo, San Martino di Finita, Santa Caterina, Santa Sofia d' Epiro, Serra di Leo, Spezzano Albanese, Vaccarizzo Albanese, nell'attuale provincia di Cosenza; Amato. Andali, Arietta, Belvedere, Carafa, Carfizzi, Gizzeria, Marcedusa, monte Spinello, Pallagorio, San Nicola dell'Alto, Vena, Zagarise, Zangarone e Zinga, nell'attuale provincia di Catanzaro; Casalnuovo, in provincia di Reggio. Senza contare quelli dove la dimora di quegli Albanesi fu transitoria, o soltanto di poche famiglie divenute presto in tutto italiane»[2]. Quasi tutte le comunità conservano la lingua, le tradizioni, i costumi e, buona parte, anche il rito Greco-bizantino. Solo dopo la Seconda guerra mondiale è iniziato un veloce processo di assorbimento da parte dell'elemento autoctono, accelerato dall'intensificarsi degli scambi e dei rapporti, dalle facilitate comunicazioni e dal processo migratorio, fluttuante o stabile, verso altre regioni d'Italia, d'Europa o verso le Americhe. Occorre inoltre considerare la mancanza di scuole bilingui e il non attuato principio costituzionale del riconoscimento e della tutela delle minoranze etniche linguistiche.

Quasi tutti i comuni calabresi hanno sempre avuto una struttura economica fragilissima basata su un artigianato primitivo e una agricoltura irrazionale di collina con un frazionamento assolutamente improduttivo. I Comuni del Cosentino, però, posti sulla destra del fiume Crati, nei feudi dei Principi di Bisignano, i Sanseverino, hanno goduto di particolari privilegi, raggiungendo un notevole progresso socio economico, grazie al matrimonio di un Sanseverino con la Principessa Irene degli Scanderbeg e alla fertilità delle terre loro concesse nel feudo disabitato nella Piana di Sibari. Altro motivo propulsore di progresso, per queste Comunità, è stato l'istituzione, nel Settecento, a San Demetrio, del Collegio di Sant'Adriano, destinato alla formazione del clero che ha contribuito a formare la classe intellettuale arbëreshe, punta avanzata nelle lotte per la rinascita del Mezzogiorno e della stessa nazione italiana.

Il contributo della gente arbëreshe nelle lotte risorgimentali è documentata dalla storia. Per la conservazione del rito greco-bizantino, che ha contribuito al mantenimento delle caratteristiche etniche delle popolazioni, sono state create due Diocesi per gli italo-albanesi: una a Lungro in Calabria e l'altra in Sicilia a Piana degli Albanesi. «*Gli studiosi hanno osservato che il dialogo ecumenico intrapreso da anni ormai tra Cattolici ed Ortodossi rispetto agli inizi, si è ulteriormente sviluppato e per momenti arrestato, il dialogo tra le Chiese è come un cammino ha fasi alterne: alcune volte procede speditamente, altre volte procede tra difficoltà e si impantana. Le due Chiese hanno già raggiunto delle buone intese a livello dottrinale, attestate da documenti.* È *necessario che la realtà del dialogo faccia la sua strada, nonostante tutte le difficoltà che sono venute a crearsi in alcuni momenti della storia, nessuna delle due Chiese ha voluto interrompere il dialogo, anche se ripetutamente lo minacciano. Queste difficoltà, forse, servono ad entrambe, per mettersi dinanzi alle proprie responsabilità*»[3]. Le Comunità arbëreshe hanno subìto nei secoli le stesse vicende delle vicine comunità italofone, con periodi di benessere e periodi di decadimento e spopolamento.

Nelle mutate condizioni politiche, dovute all'Unità di Italia, migliaia di famiglie arbëreshe per migliorare le proprie condizioni sociali ed economiche, abbandonarono la depressa realtà meridionale, e si trasferirono soprattutto in Lombardia (oltre 12.000 presenze, di cui 3.000 nella sola Milano) e in Piemonte

---

[2] Gustavo Valente, *Calabria, Calabresi e Turchesi nei secoli della pirateria (1400-1800)*, Frama's Edizioni, Chiaravalle Centrale, 1973, pp. 34-35.

[3] Panajotis Ferrari, *Arbëresh di Frascineto. Componente della Commissione Eparchiale per le comunicazioni sociali. Ecumenismo, "Due Chiese sorelle in cammino"*, «Lajme/Notizie», Eparchia di Lungro, settembre-dicembre, 1998, p. 42.

(dove gli arbëreshë sono, oggi, oltre 10.000) o emigrarono all'estero verso paesi come l'Argentina, l'Australia, il Brasile e gli Stati Uniti.

Qualche notizia sul costume arbëresh

Il costume degli arbëreshë in Italia varia a seconda dei territori pur rispecchiando il costume dell'Albania meridionale dei secoli XV e XVI arricchito secondo il gusto, il genio, il denaro, le possibilità del popolo e della famiglia. Tutt'ora nel costume lucano, campano e sardo si riscontrano similitudini con varianti. In Grecia (Morea, Epiro Meridionale) presso gli arvanites (albanesi della Grecia) troviamo gli stessi costumi più simili a quelli dei nostri paesi situati nella zona da San Demetrio Corone a Frascineto e Santa Sofia d'Epiro, mentre quelli di San Paolo Albanese e San Costantino Albanese si trovano pure in Albania oggi, così come quello di Villa Badessa (vedi zona Scutari e costume nazionale). Come si spiegano questi riscontri, queste similitudini? Appartengono evidentemente tutti all'area sud-mediterranea e si sono poi trasformati secondo fantasia e ricchezza. Si sta prendendo sempre più coscienza dell'importanza del costume e del folklore; si riscoprono con interesse costumi più antichi e se ne confezionano dei nuovi. È un vanto per ogni ragazza averlo ed indossarlo per la *vallje*, una danza popolare effettuata in varie solenni circostanze, formata da giovani, soprattutto ragazze, vestiti in costume tradizionale arbëresh, che tenendosi a catena per mezzo di fazzoletti e guidati all'estremità da due figure particolari, chiamati *flamurtarë* (portabandiera), si snodano per le vie del paese eseguendo canti epici, rapsodie tradizionali, inni patriottici o versi improvvisati[4]. «*Il costume viene pure indossato per altri avvenimenti importanti per la famiglia, matrimoni, battesimi, feste religiose [...] molti scomparsi perché sono stati messi nelle tombe assieme al pane ed al denaro ed altri oggetti personali come si usava fare per compiere questo viaggio si mettevano questi abiti per presentarsi con una certa regalità.* [...] *la donna conserva i propri costumi con grande fanatismo, ed è cosi che il mantenimento dei costumi ha una importanza vitale*»[5].

Caratteristiche della comunità italo-albanese in Argentina

Alla fine dell'Ottocento inizi Novecento dai comuni di Terranova di Sibari, Vaccarizzo Albanese, San Demetrio Corone e Santa Sofia d'Epiro iniziò una emigrazione sempre più consistente verso l'Argentina e, più precisamente, la città di Lujan nella Provincia di Buenos Aires, distante 60 chilometri dalla Capitale, centro di pellegrinaggio nazionale perché ospita il Santuario di Nostra Signora di Lujan, Patrona della Repubblica Argentina.

La precisa scelta di questo territorio come meta di destinazione deriva, probabilmente, dalla vocazione agricola: «*Nel momento dell'arrivo degli immigrati a Lujan si può segnalare che la migrazione cosentina sia stata la prima e più fitta della Calabria, la maggior parte di essi analfabeti, agricoltori e pastori, il resto commercianti*

[4] Emanuele Giordano Papas, *Mostra del Costume Albanese in Miniatura, Spirito regale nei costumi della donna Arbereshe*, Ed. Comune di Frascineto, Frascineto, 1985, p. 16.

[5] Luca Perrone, *Etnografia Albanese. Mostra del Costume Albanese in Miniatura*, Ed. Comune di Frascineto, Frascineto, 1985, pp. 19-20 e p. 25.

ed artigiani. [...]. Ciò che inizia come un esodo transitorio fu si trasformò, ben presto, in una permanenza più durevole caratterizzata da ricongiungimenti familiari. Significativa l'esistenza di "catene di chiamata" *da Lujan al paese di provenienza, attraverso le quali chi emigrava era precedentemente provvisto, di biglietto di viaggio, alloggio, lavoro e di tutta l'assistenza necessaria all'arrivo e alla prima permanenza. L'acquisizione di una autonomia abitativa e di un terreno erano condizioni indispensabili per avviare "la chiamata" di moglie e figli. La tendenza degli itali-albanesi è di stabilirsi in zone scarsamente popolate nelle vicinanze della città: la loro principale zona di residenza era il "cuartel 5", attuale quartiere Santa Elena*»[6].

La costruzione della casa diventa un lavoro comunitario. Ogni abitazione comprendeva l'orto, dove venivano coltivati ortaggi ed alberi da frutta, un pollaio e i maiali. Questo permetteva l'autosufficienza di ogni unità familiare. La donna raramente lavora fuori casa come sarta o lavandaia per aiutare la famiglia. Nella migrazione del Primo dopoguerra gli immigrati erano proprietari, avevano lavoro, la loro posizione era abbastanza agiata e i figli andavano a scuola: tutti avevano accesso a quelle elementari, alcuni a quelle medie e pochi all'università, che veniva pagata dagli studenti lavorando e con l'aiuto della famiglia o dei fratelli più grandi[7].

Andata e ritorno: tra avventure vissute e nuove tradizioni importate

Di seguito si riporteranno due esempi emblematici dello stretto legame che unisce due comuni calabresi di cultura e tradizione arbëreshe – nell'ordine Frascineto e Lungro – con l'Argentina prendendo spunto da due diverse pubblicazioni. Si parlerà, nello specifico, dell'avventura di inizio Novecento di un gruppo di ventenni di Frascineto che attraversano la Terra del Fuoco – 800 chilometri di foreste, incontrando animali e indios mai visti né immaginati – superando le tante difficoltà di una impresa ai più impossibile grazie alla tenacia e alla forza d'animo tipica degli arbëreshë. In un secondo momento, invece, si descriverà una pratica esclusiva di Lungro, uno dei 26 paesi arbëreshë della Calabria, l'unico dove è stato "permesso" di importare dai migranti partiti al tempo della Prima guerra mondiale e poi rientrati, l'uso del *mate*, la tradizione comunitaria rituale del berlo in compagnia e la coltivazione dell'erba mate nei campi. Oggi il rito del *mate* sopravvive a Lungro e ne fa la sua capitale di riferimento dopo l'Argentina al punto che sono numerosi gli studiosi che studiano questa tradizione degli arbëreshë di Lungro.

Un contadino arbëresh da Frascineto alla Patagonia: una fortunata avventura[8]

Il 23 ottobre 1901, all'età di 20 anni, emigrò in Argentina un contadino arbëresh di Frascineto che arrivò a Buenos Aires il 12 novembre del medesimo anno. Dopo un

[6] Dedier Norberto Marquiegui, *Aproximacion al estudio de la inmigracion italo-albanesa en Lujan*, Estudios Migratorios Latinoamericanos (CEMLA), Buenos Aires, 1988, pp. 50.
[7] Ivi, pp. 69 e p. 77.
[8] L'intero paragrafo è una rielaborazione del testo di Agostino Giordano, *Memorie in pagine sparse*, Edizione Paoline, Milano, 1964, pp. 9-22.

anno di permanenza in quella metropoli, formò una squadra di lavoratori emigrati di Frascineto, per andare a tosare le pecore nella Terra del Fuoco. Giunti sul luogo a causa di un guasto solo metà delle tosatrici funzionava [...], allora nacque il malcontento fra gli operai, perché non potevano guadagnare la giornata intera, per cui quattro di noi decisero di ritornare a Buenos Aires con mezzi di fortuna o a piedi; gli altri paesani rimasero, perché erano senza quattrini e per paura del viaggio, che era molto lungo e pericoloso senza ferrovie, solo deserti, buoi, vacche selvagge, pecore in grande numero, guanachi, struzzi e indiani, i quali vestono stranamente e con un cerchio ornato di lunghe piume di struzzo sulla loro grossa testa, rotonda e mezza schiacciata; essi hanno i capelli ricci e corti e la pelle color olivastro, le labbra e i denti bianchissimi. [...] Il giorno seguente ci mettiamo in cammino sempre verso il nord-est, per raggiungere la meta desiderata cioè Baia Blanca, e, dopo cinque giorni e cinque notti di duro cammino, arriviamo al ricovero di un indiano, il quale sorvegliava le pecore e i buoi selvaggi, sparsi per il campo in grande numero, quasi da non potersi contare. Il detto ricovero era vuoto. Ad alta voce chiamiamo il sorvegliante, ma nessuno ci rispondeva. In uno di quei ricoveri c' era un cumulo di uova di struzzo e circa 10 kg. di mate, che serviva al sorvegliante per berlo amaro; accanto alla cucina era un recipiente con acqua, cominciamo a servircene, mangiamo le uova cotte, beviamo mate amaro in pombilla, e per la stanchezza e la fame, restiamo li per due giorni soli, senza vedere anima viva; al terzo giorno cominciamo di nuovo a camminare nelle selve, senza incontrare nessuno. [...] finalmente arriviamo [...] una grande azienda armentizia di quattro o cinque casupole [...]. Costui era un italiano nato in Argentina; dopo avergli raccontato la nostra pericolosa avventura, si convinse dicendo: siete dei veri fortunati per essere usciti incolumi; se volete rimanere qui per riposare, avete tempo quanto volete. Allora rimanemmo li per quattro giorni. Dopo di che, ci accompagnò col suo carro per pochi Km. di strada, regalandoci anche 100 Pesos. [...] dopo aver camminato per altri tre giorni, arrivammo alla stazione Quatrero. Di li prendiamo il treno per Baia Blanca, dove giungemmo in 15 minuti: precisamente il 2 dicembre 1902. [...] Il 4 dicembre da Baia Blanca, io, Giordano Agostino e Michele Durante fu Giacinto, partimmo per Aparisio; gli altri due nostri compagni partirono per Buenos Aires. Arriviamo ad Aparisio, colonia italiana agricola del sud, lo stesso giorno e con un mezzo del padrone "Nicolas Groppa e Fratelli" nostri compaesani, proseguiamo per la sua estancia, ed essendo già prossima la mietitura del grano, il giorno 6 dicembre del 1902 riprendiamo il lavoro".

Le usanze acquisite oltreoceano: il rito del Mate, la bevanda tradizionale dell'Argentina[9]

Il Mate è una bevanda argentina presente a Lungro da più di un secolo. Qualcuno attribuisce ciò agli emigranti che l'hanno importata dall'Argentina, e questo è accertato, ma resta ignoto il perché e come abbia attecchito solo in questa cittadina calabrese. Oggi a Lungro si vende ovunque e se ne consuma tantissimo mentre in tutto il resto d'Italia si trova solo in alcune erboristerie e ad un costo elevato. L'erba che arriva dall'Argentina noi la chiamiamo *Mate*, ma il nome esatto è *Yerba Mate*, a

[9] L'intero paragrafo è una rielaborazione del testo di ANNA STRATIGÒ, *"Casa Nostra", Shpia Jòne, Storie ed episodi di vita familiare, Historia dhe episode jetje familjare*, Giuseppe Laterza Edizioni, Bari, 2014, pp. 117-120.

Lungro è in vendita in tutti i negozi insieme agli "accessori" per fare l'infuso. Qualche lungrese ha piantato anche il seme, avuto in regalo direttamente dall'Argentina e coltiva in campagna le piccole zucche per realizzare l'infuso. Il mate si serve in una piccola zucca, opportunamente perforata (*kungulli)*, con una cannuccia di acciaio, *pumbixha*, che serve per bere l'infuso situato dentro il *kungullo*. La brocca dove si riscalda l'acqua si chiama *Pava.* Le proprietà sono diverse, ma principalmente è *eccitetico* e cioè diuretico e un po' eccitante, se bevuto la sera difficilmente fa dormire; è anche antiossidante e digestivo.

Regole di somministrazione:

- A dirigere tutte le operazioni rituali (produzione e distribuzione) è persona della famiglia *Ndrikulla o krushka*, che in genere rimane sempre la medesima in tutte le circostanze, sostituita in assenza da qualche supplente;
- Il *mate*, per tradizione, si beve la mattina o al primo pomeriggio. Alcuni lo bevono invece nel corso della giornata, come per le tisane. D'obbligo consumarne anche nelle feste come Natale e Carnevale;
- Il *mate* si beve in gruppo, seduti attorno al fuoco di un camino e, se è estate, dove capita, un po' dovunque, ma sempre seduti in cerchio, minimo in tre o sei persone, oppure, ancor più, nel qual caso occorrerà rinnovare dell'erba onde evitare che diventi acquoso e senza sapore (*lavare*), cioè che diventi acquoso e senza sapore.
- Il primo a bere viene chiamato çoti (lo scemo) in quanto il primo sorso è molto forte, e, di solito lo beve proprio chi lo ha prodotto o qualche volontario.
- La *ndrikulla* (comare) stabilisce il giro del *kungullo* per bere a turno, che poi viene sempre rispettato fino al termine del rito;
- Bisogna aspettare il proprio turno per bere dal *kungullo* ed è vietato cambiare posto;
- Dopo la prima bevuta se se ne desidera ancora un'altra, non si dice *grazie* poiché così dicendo significa "*non me ne date più"*;
- Ognuno deve succhiare con la *pumbixha* tutta la dose di acqua messa li per quella bevuta e non può passare il *kungullo* a un altro che finisca la sua dose.
- È assolutamente vietato sollevare la *pumbixha* quando si trova dentro il *kungullo*, altrimenti l'erba sale su e viene tutta in bocca. Se ciò accade, bisogna prendere uno stuzzicadenti e infilarlo dentro il becco della *pumbixha* per ripulirla, ma cosi s'interrompe il rito;
- Quando fuoriesce l'acqua del *kungullo* si dice *u shurrar o u nxillar.* La fine della bevuta è confermata dal rumore del risucchio dell'acqua che sta finendo, *marroca o rrofa* che si deve ripetere tre volte;
- A ogni dose può essere aggiunta, a richiesta, qualche goccia di anice o grappa.
- Quando l'erba sta per perdere la sua freschezza, *llabaret*, per rinnovarlo senza sostituire completamente l'erba, si puo sggiungere un cucchiaino di polvere di caffè prima di rimettere l'acqua.
- Molte famiglie che hanno l'abitudine di fare il *mate* a colazione, utilizzano il latte al posto dell'acqua.

La cosa peggiore che può succedere alla *ndrikula* è che i partecipanti alla cerimonia non rispettino le regole, specialmente quella di restare seduti: lo scopo dell'operazione è quella di raccogliere gli astanti e socializzare.

L'assistenza pastorale italiana a Berlino

Berlino non può vantare in Germania l'anzianità e la rilevanza storica di Magonza né l'imponenza e l'industriosità di Colonia e dintorni (Rhurgebiet) e nemmeno la ricchezza culturale di Monaco di Baviera o la centralità finanziario-economica di Francoforte/Meno; essa, però, deve la sua grande importanza alla politica che le ha dato un indubbio primato con conseguente ricaduta in ricchezza musiva e fertilità culturale.

La città il cui simbolo è l'orso[1] si stende lungo le rive della Sprea alla confluenza del fiume Havel, affluente dell'Elba, in una pianura sabbiosa circondata da colline. Essa gode, pertanto, di una fitta rete di canali navigabili che si raccordano da una parte con il bacino dell'Elba e quindi con il Nord e dall'altra con il bacino dell'Oder verso l'Est e il Mar Baltico. Questa caratteristica ne ha determinato lo sviluppo (200 kmq nel 1914 ed oltre 800 nel 1939 con 4.340.00 abitanti). Inizialmente, nel X secolo, sono due agglomerati urbani, Coelln e Berlin, che poi si riuniscono nel 1709 con il solo nome di Berlin. Anche i vescovadi, dall'anno 946, sono due: Havelberg e Brandeburgo. Alla base della città vi sono, dunque, germanizzazione e cristianizzazione. Al 1539 risale il passaggio al protestantesimo con Federico II: allora gli abitanti sono 150 mila. E sarà, come detto, soprattutto la politica a dare alla città una chiara centralità (non geografica) nell'evolversi della nazione germanica (con gli Hohenzollern soprattutto). Nel 1029 nasce la "grande Berlino" con l'unione di più comuni. Oggi la città si estende su 890 mila kmq ed è composta da 20 distretti o Comuni coordinati da un primo sindaco (*Oberbuergermeister*). Gli stranieri sono 470 mila (di cui italiani 22 mila). Secondo i dati del Senato della città su 3,4 milioni di abitanti il 21,5% si dichiarano evangelici, il 9,3% cattolici romani, il 6,5% musulmani e lo 0,6% di altre religioni (induisti, buddisti ecc.) e infine il 60% "senza religione"[2].

Va necessariamente ricordato che la Seconda guerra mondiale (1939-1945), causata dalla Germania nazista, segna profondamente la storia della nazione e anche, ovviamente, di Berlino per cui si può legittimamente parlare di un prima e di un dopo. In questo "dopo" la Germania risulta distrutta nelle sue città (50 mila edifici rasi al suolo e 200 mila danneggiati) e nelle sue istituzioni, divisa come territorio, ridotta a non-popolo, privata di ogni diritto e rapporto internazionale ed interno. Gli Alleati vincitori ne decidono la divisione in "zone" affidate all'amministrazione delle singole potenze alleate: gli americani al Centro ed in Baviera; gli inglesi al

---

di mons. Silvano Ridolfi, già Direttore Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (UCEI) e già Direttore Migrantes della Diocesi di Cesena-Sarsina.

[1] *Baer* in tedesco significa *orso*. Ma il nome della città viene da un'antica parola slava "*brio/berio*" che unito alla desinenza "in", indica un luogo asciutto in una palude, ciò che è effettivamente la posizione geografica di Belino.

[2] A livello nazionale, secondo il *Forschungsgruppe Weltanschaungen in Deutschland* (FO-Wi-D) la statistica darebbe il 28,9% di cattolici romani, il 27,1% di evangelici, il 4,4% di musulmani, il 3,6% di altre religioni e il 36,0% di "senza religione". Nel 1871 con l'Impero germanico senza l'Austria cattolica, le percentuali erano 2/3 protestanti ed 1/3 cattolici; si è passati poi, negli anni 1949-1990, ad una parità tra protestanti e cattolici. Nel Duemila, però, compare un terzo gruppo – formato da musulmani ed altre religioni – che rappresenta il 21%, pur restando sempre alta, in questo gruppo, la percentuale dei "senza religione", il 63%. Si veda, a tale riguardo, il *Statistiches Jahrbuch* del 2009.

Nord; i francesi all'Ovest ed i russi in tutta la parte orientale. Per Berlino, ex-capitale e simbolo, viene decisa un'amministrazione concordata distinta in "settori": gli americani al Centro con l'aeroporto di Tempelhof; gli inglesi nei comuni del Nord con l'aeroporto di Gatow; i francesi nei comuni dell'Ovest con l'aeroporto di Tegel ed i russi la parte Est della città con l'aeroporto di Staskan. Essendo poi Berlino in piena zona russa, vengono concordati alcuni corridoi terrestri ed aerei per gli Alleati americani, inglesi e francesi per raggiungere liberamente e agevolmente il proprio settore di amministrazione.

La comunità italiana

Negli anni precedenti la guerra, e con più intensità durante il conflitto bellico, la presenza italiana, per sé di antica data, acquista dimensioni rilevanti fino a raggiungere le 700 mila unità. Molti sono gli operai agricoli arruolati in Italia in seguito all'Accordo italo-tedesco del 1938 che prevede, per questi lavoratori, anche l'assistenza sindacale, ovviamente di firma fascista, e religiosa. Quest'ultima è collegata con l'Ordinario Militare d'Italia, rappresentato da S.E. mons. Angelo Bartolomasi, assistito da un direttore S.E. mons. Antonio Giordani[3]. Viene aperto un apposito Ispettorato in Germania, affidato a p. Giacomo Salza[4]. Molte Diocesi italiane ed Ordini religiosi mettono a disposizione sacerdoti per questa assistenza. Alcuni di questi ultimi li troveremo dopo la guerra come missionari di emigrazione in Germania dagli anni Cinquanta in poi: don Alfredo Prioni (Amburgo, 1952), don Ascanio Micheloni (Saarbruecken, 1954), i pp. Scalabriniani Zonta e Machiavelli (Essen, 1956) e p. Giuseppe Zanatta (Colonia, 1960) [5].

Dopo l'8 settembre 1944 confluiscono in Germania migliaia di militari italiani con i loro cappellani, resi prigionieri perchè traditori dalle truppe tedesche. Di questi, alcune migliaia sono a Berlino in vari Lager. La loro condizione è davvero miserevole: essi hanno bisogno di vitto, vestiario e i sacerdoti anche del necessario per celebrare la Messa. I cappellani degli operai cercano di aiutare anche questi internati chiedendo aiuto a diverse strutture tra cui la Caritas tedesca e diversi enti caritativi italiani. Alla fine del conflitto, molti italiani in diversi modi avventurosi e non di rado pericolosi, cercano di rientrare in Italia. Molti, ma non tutti per cui ben presto la Missione Apostolica della Santa Sede guidata dal Vescovo americano di origine tedesca mons. Aloysius Josef Muench ed insediatasi dal 1946 a Kronberg/Ts presso Francoforte[6] cerca di capire quanti sono rimasti in Germania e chiede alla Santa Sede di inviare un sacerdote italiano.

La C.R.I., che ha avuto il compito di verificare ed assistere la comunità italiana in Germania, in un suo accurato studio – denominato *Colonia italiana a Berlino* dell'agosto 1947 – fa il punto sui 1.545 italiani (di cui 964 uomini e 601 donne)

[3] È l'Assistente religioso per l'Opera Nazionale Balilla.

[4] Redentorista, già valoroso cappellano militare, amico personale di Mussolini. Dopo nove mesi di questo servizio voleva ritirarsi, ma Pio XII gli chiese di restare oltre il tempo. Si veda: MINO FRANZINELLI, *I cappellani dei lavoratori italiani in Germania 1938-1943,* «Italia contemporanea», giugno 1992, n. 187, pp. 223-242, <www.italia-resistenza.it/wp-content/uploads/ic/RAV0053532_1992_186-189_18.pdf>.

[5] Sull'argomento è stato pubblicato un documentato studio: DELFINA LICATA, *Emigrazione e fede: i cappellani dei lavoratori in Germania 1938-1945*, Quaderno Migrantes, n. 44, Roma, 2003.

[6] Avrà compiti di Nunziatura dal 1951 con sede in Bad Godesberg presso Bonn e diventerà definitivamente Nunziatura con il trasferimento a Berlino nella vecchia ma rinnovata sede del 1989.

presenti a Berlino alla data del 30 luglio 1947 e registrati alla C.R.I.[7]. Le principali osservazioni sono le seguenti: eccedenza dell'elemento maschile su quello femminile (59% contro il 20,2%) a differenza della situazione generale in Germania (dove ci sono in quel periodo mediamente 125 donne su 100 uomini); predominanza dei coniugati su celibi e nubili nella misura del 61,4%; i nuclei familiari sono 990, praticamente la totalità della popolazione.

L'assistenza pastorale

In una raccolta di appunti del sacerdote veronese don Luigi Fraccari[8], di cui scriverò più diffusamente in seguito, viene annotato che la prima chiesa cattolica costruita a Berlino dopo la Riforma protestante è del 1891, Sant'Edvige, messa peraltro sotto amministrazione protestante. Nel medesimo anno, l'8 dicembre, viene benedetta una cappellina dedicata a San Giuseppe presso le Suore Carmelitane Scalze del Convento con il medesimo titolo a Berlino-Nord in Pappel Allee 61, là dove c'è un grande piazzale in una zona detta *Quartiere italiano* per la numerosa presenza di immigrati dall'Italia. In questa cappellina viene celebrata la messa per gli italiani da un sacerdote dell'Opera Bonomelli[9], don Giacomo Costa, che abita poco distante in Raumerstrasse 8, dove anche tre volte alla settimana funziona una scuola italiana. Nel 1914 questo sacerdote viene richiamato in Italia e gli succede, nel 1915, don Arnolfo Luera, anche lui bonomelliano, che avvia un buon lavoro di formazione dei giovani, ma che però, scoppiata la guerra, deve lasciare la città. Si rende allora disponibile per questo compito un sacerdote tedesco, che ha studiato a Roma, il rev. Dr. Carlo Sonnenschein, il quale durante e dopo il conflitto assiste generosamente quegli italiani, soprattutto i più indigenti. Al suo fianco, con altrettanta generosità, ricordiamo una suora carmelitana, Schw. Johanna, detta "mamma degli italiani bisognosi".

L'assistenza agli italiani è poi ampliata nel riordino pastorale voluto nell'ottobre 1904 dal Vescovo di Breslavia, card. Georg von Kopp, da cui dipende Berlino, erigendo la parrocchia *Heilige Familie* nella nuova chiesa di Pappel Allee (6.000 anime) e la Parrocchia *Herz Jesu* nella omonima chiesa di Berlino-Nordest dove operano anche le Suore Vincenzine di Pfalzburgestrasse 18. Anche qui viene celebrata una messa per gli italiani.

Nel 1921 torna a Berlino dall'Italia un sacerdote italiano, don Domenico Mozzicarelli, di Civita Castellana (VT), direttore della citata *Opera Bonomelli*. Ma già nel 1923 rientra in Italia, lasciando l'assistenza al bravo Dr. Karl Sonnenschein che però, nel 1929, si ammala seriamente. Gli succede un sacerdote della Nunziatura Apostolica, mons. Luigi Centoz che passa questo servizio a p. Bandini che ogni mese celebra la messa sia nella cappella di Pappel Allee 61, sia in quella di Pfalzburgerstrasse 18 fino al 1933 quando gli succede un altro tedesco nel 1934,

[7] Croce Rossa Italiana, *Colonia italiana a Berlino*, 26 agosto 1947, dattiloscritto.

[8] Luigi Fraccari, *Berlino: Capitale divisa e tradizionale sede di Italiani*, in *L'assistenza pastorale ai migranti italiani in Europa. La ripresa dopo la seconda guerra mondiale*, Quaderno «Servizio Migranti», n. 3, ed. UCEI, Roma, 1980, pp. 62-65.

[9] L'archivio dell'Opera Bonomelli si trova ora presso l'Archivio Storico della Diocesi di Vicenza, mentre l'Archivio Babini – costituito dopo la chiusura dell'Opera Bonomelli dalla Santa Sede presso la Congregazione Concistoriale – è tornato alla sede della Fondazione Migrantes in Roma. Per approfondimenti: Philip V. Cannistraro – Gianfausto Rosoli, *Emigrazione Chiesa e Fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Edizioni Studium, Roma, 1979.

il rev. Prof. Gottfried Brunner che allo scopo mobilita anche i sacerdoti italiani di cui viene a conoscenza (tra cui appunto anche don Fraccari nel 1943). Segue poi padre Spellucci, un salvatoriano di Berlin-Schmarzendorf, proveniente dalla Slesia, di madre italiana e padre tedesco. Egli invita spesso il Nunzio Apostolico S.E. mons. Cesare Orsenigo per Cresime e Prime Comunioni. A padre Spellucci succede, per alcuni anni, p. Pietro Mambrini e in seguito, parzialmente, p. Massimiliano Ghetto ofm del Convento francescano di Berlin-Pankow fino al 1939. In quest'ultimo anno, a dicembre, proveniente da Parigi, diviene cappellano dell'Ambasciata d'Italia e della collettività italiana di Berlino il salesiano trentino prof. don Martino Cristofori. Culturalmente ben preparato e pastoralmente molto zelante. Stimato e ben voluto dal Nunzio Apostolico, mons. Orsenigo, don Cristofori "cura" la collettività italiana negli anni più difficili, quelli tragici della fine della guerra. Muore a causa di una ferita al petto provocata da una scheggia delle ultime granate della battaglia di Berlino del 1 luglio 1945 e viene sepolto nel St. Sebastian Friedhof. Lascia un diario sugli ultimi anni di Berlino dall'8 settembre 1943 al 31 dicembre 1945[10].

La fondamentale opera di don Luigi Fraccari

Don Luigi Fraccari, sacerdote veronese, nato a Pazzon di Caprino (VR) il 24 gennaio 1909, residente a Sant'Ambrogio di Valpollicella, ordinato sacerdote nel 1932, è il grande iniziatore di un'assistenza pastorale stabile alla comunità italiana di Berlino. In diocesi svolge diversi compiti, ma è a Berlino che esprime in pienezza ansia pastorale e capacità organizzativa. È per lui una vocazione specifica: «Sono andato dal Vescovo (*ndr.* mons. Girolamo Cardinali) e ho detto: "Eccellenza, sento una vocazione interna di seguire quei poveri disgraziati (*ndr.* soldati prigionieri italiani in Germania) perché loro, essendo internati, traditori secondo loro (*ndr.* i tedeschi), così detti badogliani, non hanno protezione da nessuna nazione, nemmeno dall'Italia, dalla Croce Rossa, dal Vaticano. Niente; davvero abbandonati a se stessi, a lavorare, a produrre e poi languire e morire [...] desidero essere per loro il buon samaritano». E il Vescovo, piuttosto meravigliato, rispose: «Se i tedeschi ti daranno il permesso partirai con la mia benedizione»[11]. I permessi arrivano e don Luigi riesce a raggiungere Berlino il 17 maggio 1944. Si presenta alle autorità, al Nunzio Apostolico, alla Croce Rossa, contatta i cappellani, primo fra tutti don Cristofori. Dal SAI (Servizio Assistenza Internati) gli viene affidato di dare inizio all'Ufficio Caduti in Guerra ed Assistenza religiosa: ci sono circa 6 mila notifiche di morte in giacenza e tanti pacchi di lettere dei 250 cappellani militari internati. Entro la prima decade di giugno riesce a comunicare tutti i decessi alla DIE (Delegazione Italiana Esteri). Aiutato dalla Nunziatura, porta viveri e panni ai militari e ai cappellani prigionieri, assiste gli ammalati celebra in Pappel Allee finché, succeduto a don Cristofori come cappellano degli italiani, a guerra finita[12], si rivolge completamente

[10] Non ne ho trovato traccia da nessuna parte, nemmeno presso la sua Congregazione salesiana. Don Fraccari, che lo assiste nell'ospedale St. Edvige ne lascia una (fedele?) trascrizione. Per decisione della Curia di Berlino del 25 settembre 1945 don Luigi Fraccari gli succede nei compiti pastorali.

[11] Silvano Ridolfi, *Un ricordo che è un incoraggiamento*, «Servizio Migranti», 2/2001, <www2.chiesacattolica.it/ceidocs/seed/pn_ceidocs.c_select_abstract?id=5866&ufficio=Fondazione+Migrantes&tipologia=&layout=1&sezione=2&id_session=34>.

[12] Durante la battaglia di Berlino e all'arrivo dei russi, don Luigi si trova nella capitale tedesca – avendo rifiutato di rientrare in Italia con il treno diplomatico – e riceve l'incarico della CRI (carta intestata e timbro) che usa anche

alla collettività italiana. La sua preoccupazione è quella di conoscere tutti, di venire incontro ai bisognosi (e sono i più), di celebrare regolarmente la messa per loro, di sanare le situazioni familiari irregolari, di preoccuparsi degli anziani, dei malati, degli orfani. E, vista la situazione, subito sogna di aprire una *Casa* per le persone in difficoltà[13]. Ne è così decisamente intenzionato che il 4 ottobre 1946 – in nome della SS.ma Trinità, della B. Vergine Maria e dei Santi Patroni d'Italia S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena – stende una dichiarazione firmata di voler aprire la *Casa Nazareth* per gli anziani soli e per i bambini abbandonati, compresi quanti abitavano nelle Repubblica Democratica Tedesca (DDR).

Nell'articolata dichiarazione prevede come dovrà essere la Casa sia come edificio – stanze, cucina, servizi, ecc. – sia come assistenza, – un sacerdote, diverse suore, il medico, ecc. Questo suo proposito ben presto diverrà realtà. Don Fraccari, infatti, individua in vendita ed ottiene una villa in Berlin-Zehlendorf, Sophie-Charlotte Strasse 31 nel Comune di Brandeburgo, che riesce ad acquistare il 26 dicembre 1949 per un decisivo contributo di papa Pio XII[14] cui era riuscito ad illustrare la situazione di Belino e le urgenti necessità di anziani e bambini, tramite la mediazione dell'allora Sostituto in Segreteria di Stato mons. G.B. Montini. La Casa viene quindi chiamata *Casa Pio XII* e si avvarrà – dal 1950 al 1977 – anche della collaborazione delle Suore della Misericordia di Verona, grandemente benemerite per la loro collaborazione sicura, solida, generosa[15].

Questa villa diviene un edificio a doppio servizio, sociale e religioso, ossia ricovero per anziani ed asilo per bambini ed anche sede della Missione Cattolica Italiana (MCI). Le messe continuano regolarmente nelle note due cappelle e la Casa ospita, nei momenti liberi, sacerdoti italiani per convegni pastorali e per studio della lingua tedesca presso il Goethe Institut – come, ad esempio, i *Berliner Seminare* del 1970, 1971 e 1979 – o per un periodo di inserimento nella società e Chiesa tedesca. Il primo convegno si ha nell'ottobre 1955 con la partecipazione dei missionari italiani di Germania (sette) e della Scandinavia (quattro) sotto la presidenza di mons. Emilio Rossi, incaricato delle migrazioni italiane presso la S. Congregazione Concistoriale e con il direttore di Germana-Scandinavia, mons. Aldo Casadei (primo missionario in Germania dal 1950). Don Luigi riesce in seguito ad acquistare anche una casetta sul retro, battezzandola *Casa Giovanni XXIII* e attende la disponibilità dell'adiacente *Villa del pastore protestante* – che ha intenzione di chiamare *Casa Paolo VI* – per ampliare i servizi socio-pastorali. Un proposito questa volta senza successo.

Don Luigi diviene, nel mondo berlinese italiano, per la Chiesa locale e le Autorità, un'istituzione: conosce tutti ed è da tutti conosciuto. Effettivamente don Luigi, aiutato anche da sacerdoti tedeschi tra cui il già citato rev. Dr. Brunner, lavora sodo per riunire e formare la comunità italiana di Berlino: assistenza, corsi per convertende (in massima parte tedesche spose di italiani), *sanatio* delle condizioni di illiceità e/o illegalità dei matrimoni, coro S. Francesco, GIB (Gruppo Giovani

per regolarizzazioni azzardate (ho visto un passaporto italiano con il prolungamento di validità firmato da don Luigi e con il timbro CRI).

[13] Su come nacque l'idea di *Casa Pio XII* si veda: Luigi Fraccari, *Berlino, capitale divisa e tradizionale sede di italiani*, «Servizio Migranti», nr. 9-10, 1980, pp. 320-323.

[14] «[...] mi ha concesso (il Santo Padre) tutto il denaro per la Fondazione della "Casa di Nazareth. Sarà la Casa dei Cappellani italiani [...]» *Diario di don Luigi Fraccari*, n. 3, p. 35.

[15] Ordine fondato da Karl Steeb (beatificato da Paolo VI nel 1975), un banchiere tedesco di Tubinga (nato nel 1873 a Tubinga e morto nel 1856 a Verona) che fonda assieme a Luigia Polloni (beatificata da Benedetto XVI nel 2008) l'Istituto delle Sorelle della Misericordia. La loro casa madre è a Tubinga e a Berlino hanno una casa per anziani.

Italiani di Berlino), catechesi per adulti e bambini, apertura del Centro C. Orsenigo in Pfalzburgerstrasse 18 (nel 1964), colonie estive per bambini nella riviera romagnola con il sostegno della POA (Pontificia Opera di Assistenza), Gruppo S. Vincenzo per i poveri. Stanco e ammalato – quasi cieco da un occhio e anziano – nel 1979 si ritira nella sua S. Ambrogio di Valpolicella dove muore il 24 gennaio 2000 all'età di 91 anni.

Il dopo don Luigi e l'attualità

Nel frattempo Berlino si cura le ferite materiali e socio-politiche della guerra, cresce in attività e popolazione – arrivando a 5 milioni e mezzo di abitanti – e torna ad essere capitale della Repubblica Federale di Germania con una legge fondamentale o provvisoria Costituzione democratica (1949) in una nazione riunificata tra Ovest ed Est nel 1990 arrivando a essere, oggi, una delle metropoli europee più attrattive per i giovani.

In questo clima rinnovato cosa è successo alla pastorale? Prima di rientrare in Italia don Fraccari concorda con la Curia di Berlino la cessione di tutto il complesso alla Chiesa locale. Purtroppo non c'è disponibilità per la MCI: lo Statuto della Fondazione (*Stiftung*) della Casa parla di anziani e bambini, non di assistenza pastorale. L'assistenza agli italiani deve però continuare e così inizia una lunga successione di sacerdoti[16] – ed una peregrinazione di sedi[17] – che non facilita il servizio pastorale: tutti i sacerdoti che si susseguono operano con non pochi condizionamenti sia come sede sia come edificio per il culto. Sebbene tutti i soggetti coinvolti – Chiesa locale compresa – riconoscano una particolare centralità, della pastorale italiana a Berlino, che esigerebbe stabilità e continuità, le condizioni in cui si trova ad operare sono ancora piuttosto labili. La feconda e storica collaborazione tra sacerdoti tedeschi e italiani indica una strada che dovrebbe essere percorribile e fruttuosa ancora oggi.

[16] Don Giovanni Camozzi 1977-1994) della diocesi di Bergamo e poi i bresciani don Giuseppe Chiudinelli (1994-1996), don Giovanni Paganini (19996-1998), don Alfio Bordiga (1999-2009), don Giuseppe Chiudinelli (2009 muore nella sede) e, ultimo, il polacco don Stanislaw Edward Maciak.

[17] Dal 1979 Pfalzburgerstr. 87 poi dal 1987 Pfalzburgerstr. 18 quindi dal 1989 Mindenerstr. 1 e chiesa Mariae-Himmelfahrt e dal 2004 Pfarrei St. Konrad, Rubenstr. 78 e, infine, dal maggio 2010 Pfarrei Hl. Kreuz, Hildegardstr. 3°.

PARTE TERZA

Indagini, riflessioni ed esperienze contemporanee

Tra crisi economica ed emancipazione generazionale: le nuove migrazioni italiane in Francia

L'immigrazione italiana in Francia ha radici antiche e ha ispirato un'abbondante produzione artistica che le conferisce un posto privilegiato nell'immaginario collettivo francese. A fronte di una copiosa letteratura di carattere storico[1], si conoscono meno bene le forme più recenti di questa migrazione. E ciò malgrado il dibattito su un'eventuale ripresa dell'emigrazione italiana – e più in generale dall'Europa del Sud – si sia sviluppato già a partire dai primi anni Duemila[2]. Gli effetti dell'integrazione europea su queste "nuove migrazioni" restano pure scarsamente analizzati: che ruolo esercitano l'internazionalizzazione dei percorsi universitari e delle competenze professionali, l'intensificazione delle infrastrutture trasfrontaliere di trasporto e la velocizzazione degli spostamenti, il rafforzamento del quadro normativo comunitario in materia di mobilità tra i paesi membri (Schengen, Erasmus)? Infine, si sa davvero poco circa l'impatto che la crisi economica italiana, cominciata verso la fine degli anni Duemila, ha avuto su queste migrazioni.

Partendo da un'analisi degli studi esistenti e da una serie di indagini recenti, questo articolo intende far luce sulle caratteristiche delle migrazioni italiane in Francia, ed in particolare nella città di Parigi, ai giorni nostri. L'articolo mette in discussione l'idea di una continuità storica rispetto alle ondate migratorie precedenti, e si chiede in che cosa la migrazione italiana degli ultimi anni sia rivelatrice delle forme contemporanee delle migrazioni europee. Quali ne sono i tratti specifici? Siamo di fronte ad una nuova generazione di migranti italiani, e più in generale, di cittadini europei migranti?

Una nuova ondata migratoria di italiani in Francia?

Poiché si realizza all'interno dello spazio Schengen, la migrazione italiana in Francia lascia poche tracce nelle statistiche ufficiali, ed impone di incrociare dati diversi combinando tali statistiche con ricerche empiriche mirate. Questo articolo si basa perciò su tre fonti principali. La prima è un'indagine con interviste in

---

di Hadrien Dubucs, Université Paris-Sorbonne, Thomas Pfirsch, Université de Valenciennes, Ettore Recchi, Sciences Po Paris e Camille Schmoll, Université Paris Diderot.

[1] Marie-Claude Blanc-Chaléard, a cura di, *Les Italiens en France depuis 1945*, Coll. «Histoire», Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2003; Adelina Miranda, *Migrants et non-migrants d'une communauté italienne*, L'Harmattan, Paris, 1996; Paola Corti, *L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata*, in «Altreitalie», 26, 2003, pp. 4-25.

[2] Iside Gjergji, *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Ca' Foscari, Venezia, 2015; Jean Michel Lafleur - Micolai Stanek, a cura di, *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, «IMISCOE Research Series», 2017.

profondità, condotta a Parigi a partire dal novembre 2012, e rivolta ai giovani italiani professionalmente attivi giunti di recente nella Capitale francese. A partire da un approccio biografico, essa fornisce informazioni dettagliate sulle rappresentazioni, le traiettorie, le reti familiari, le pratiche urbane, i legami con il paese d'origine dei nuovi migranti italiani[3]. La seconda fonte è costituita da un questionario *online*, diffuso nel 2015 attraverso i gruppi Facebook e le *mailing list* di italiani residenti a Parigi. I 515 intervistati hanno fornito informazioni sul loro percorso personale e professionale, la loro condizione abitativa, le loro relazioni con l'Italia e, ancora, il loro livello di reddito (un dato individuale raramente disponibile)[4]. Infine, queste due indagini sono state inquadrate in un contesto più generale, grazie ai dati delle statistiche nazionali francesi e italiani.

Cosa ci indicano le cifre ufficiali sull'immigrazione italiana oggi in Francia? Siamo davvero di fronte ad una nuova ondata migratoria? Dal 2003, gli italiani non sono più sottoposti all'obbligo di un permesso di soggiorno e, di conseguenza, non sono più registrati ogni anno dal Ministero dell'Interno francese. Le uniche fonti francesi che permettono di quantificare la loro presenza sul territorio sono i censimenti, secondo i quali si assiste a una diminuizione costante dal 1980 in poi, passando da 340 mila residenti nel 1982 a 173 mila nel 2009. Ma questa diminuzione è il riflesso soprattutto dell'innalzamento dell'età media – nel 2009 circa il 65% degli immigrati italiani censiti dall'Institut National de la Statistique et des Études Économiques (INSEE)[5] ha più di 60 anni – e del diluirsi delle vecchie ondate migratorie italiane nella società francese per via di naturalizzazione.

Per avere un'idea della portata della nuova immigrazione transalpina, bisogna volgere lo sguardo ai dati italiani che, grazie al sistema dei registri della popolazione nazionale residente all'estero, consentono una quantificazione dei flussi migratori annuali fra i due paesi. Fra il 1990 e il 2005, gli ingressi ufficiali di cittadini italiani in Francia oscillano intorno alle 3 mila unità all'anno. Nel periodo successivo, si osserva una "esplosione" del fenomeno: gli ingressi più che raddoppiano fra il 2010 e il 2015, passando da 3.784 a 9.020[6]. Questo fenomeno si inscrive nel contesto più generale di una ripresa dell'emigrazione italiana all'interno dell'Unione Europea. Tale tendenza si accentua ancor di più a partire dal 2010, a causa della crisi economica, con un aumento netto dell'emigrazione verso la Francia, ma anche verso la Germania (+197%), il Regno Unito (+156%) e la Svizzera (+140%)[7]. A partire dal 2005, la Francia diventa la quarta destinazione di questa nuova ondata migratoria italiana.

Eppure, la portata di tali migrazioni resta di gran lunga inferiore a quella registrata durante la cosiddetta "era dell'immigrazione di massa" e riecheggia l'aumento generale della migrazione europea in Francia a partire dall'inizio del secolo XXI. In effetti, gli italiani rappresentano soltanto il 4% degli immigrati entrati

---

[3] Hadrien Dubucs - Thomas Pfirsch - Camille Schmoll, "Talking about my generation. Emigration and a sense of generation among highly skilled young Italians in Paris", in Lesley Murray - Susan Robertson, a cura di, *Intergenerational Mobilities. Relationality, Age and Lifecourse*, Routledge, Londra, 2016, pp. 78-90.

[4] Ibidem.

[5] L'INSEE corrisponde all'ISTAT italiano.

[6] Si vedano le edizioni 2013, 2014 e 2016 del *Rapporto Italiani nel Mondo* della Fondazione Migrantes, Tau Editrice.

[7] Ettore Recchi - Justyna Salamońska, "Bad times, good times to move? The changing landscape of intra-EU migration", in Hans-Jörg Trenz - Carlo Ruzza - Virginie Guiraudon, a cura di, *Europe's prolonged crisis: The making or the unmaking of a political Union*, Basingstoke, Palgrave, 2015, pp. 124-147; Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, op. cit.

in Francia nel 2012, cosi come i tedeschi (4%), gli inglesi (5%) o gli spagnoli (5%)[8]. Sulla scia dell'allargamento dell'UE nel 2004, l'aumento dell'immigrazione europea in Francia si deve in prima battuta ai flussi in provenienza dai paesi dell'Europa dell'Est; tuttavia, dopo la crisi dell'euro, il contributo dei cittadini dell'Europa del Sud diviene decisamente più significativo[9].

La specificità dell'immigrazione italiana attuale risiede, dunque, non tanto nella sua ampiezza come fenomeno, quanto piuttosto nella sua composizione sociale molto diversificata (pensionati, dirigenti, studenti, ecc.), e soprattutto nel posto che in essa vi occupano, sempre di più, i giovani laureati professionalmente attivi.

Nuove modalità migratorie per una classe media giovane e qualificata

I nuovi migranti italiani in Francia si distinguono nettamente dai loro predecessori, spesso poco qualificati, provenienti dalle campagne povere della Penisola e arrivati oltralpe seguendo parenti e compaesani. Le interviste condotte a Parigi esplicitano questo senso di cesura rispetto agli immigrati arrivati precedentemente nella Capitale: «*Se vuoi incontrare un'altra tipologia di italiani, allora devi andare la mattina presto a fare la fila al Consolato e lì potrai incontrare tutti i vecchi italiani, i "nonnetti" di 70 anni che abitano piuttosto alla periferia est di Parigi e che hanno creato all'epoca delle associazioni regionali, tipo i pugliesi a Parigi*» (Antonio, dirigente del settore privato, 35 anni).

Oggi siamo di fronte a una migrazione su basi individuali, che riguarda nella stessa misura uomini e donne, giunti in Francia senza appoggiarsi a legami familiari e locali, ma che hanno semmai fatto ricorso a reti universitarie internazionali. Si aggiunge a ciò un equilibrio di genere sconosciuto nel passato: nel 2011, le donne formavano il 49% degli italiani giunti in Francia nel corso dei 5 anni precedenti[10].

I nuovi migranti italiani si distinguono dai protagonisti delle ondate migratorie del passato anche per la loro origine geografica, ormai essenzialmente urbana e settentrionale. Il fenomeno non riguarda solo coloro che si trasferiscono in Francia: tra gli emigranti italiani del 2014 si contavano 17 emigrati su 10 mila residenti nelle regioni del Nord-Ovest, 16 nel Nord-Est, e soltanto 13 nel Centro e 12 al Sud[11]. I nuovi migranti italiani provengono, dunque, per la maggior parte dalle regioni più ricche e urbanizzate della Penisola, che contano già un'elevata concentrazione di capitale umano[12]. L'emigrazione sembra essere incoraggiata da un effetto di competizione-preparazione-emulazione che si sviluppa nelle aree più dinamiche dell'economia italiana. La scarsa presenza del Mezzogiorno fra le regioni di partenza si spiega anche con la ripresa dell'emigrazione interna in Italia: le regioni del Nord costituiscono un

[8] Fonte dei dati: INSEE, 2014.

[9] Tatiana Eremenko - Nora El Qadim - Elsa Steichen, "Southern Europeans in France: invisible migrants?", in Jean Michel Lafleur - Micolaj Stanek, a cura di, *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, IMISCOE Research Series, Rotterdam 2017, p. 128.

[10] Ivi, pp. 123-149.

[11] Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, op. cit.

[12] Massimo Anelli - Giovanni Peri, *Does Emigration Delay Political Change? Evidence from Italy during the Great Recession*, NBER Working Paper 22350, NBER, Cambridge (Ma), 2016, p. 39.

primo bacino di accoglienza per i meridionali, che talora riprendono in seguito la strada verso l'estero con una seconda migrazione[13].

Le interviste condotte con i giovani migranti italiani a Parigi mostrano che, se da un lato questi ultimi hanno a volte dei precedenti migratori nelle loro famiglie, e hanno potuto essere socializzati precocemente alla mobilità tramite scambi scolastici o viaggi durante l'infanzia e l'adolescenza, dall'altro lato nessuno è partito al seguito di un membro della propria famiglia o della propria località d'origine. Alcuni, anzi, hanno fatto le valige contro il parere dei propri genitori. I programmi di scambio universitario hanno giocato un ruolo decisivo – almeno in termini simbolici – nella scelta della Francia come destinazione migratoria di questi giovani, che si descrivono sovente come una "generazione Erasmus".

Un'altra differenza fra i nuovi migranti italiani e le precedenti ondate migratorie è l'elevato livello di istruzione. Secondo i censimenti annuali, gli italiani sono, insieme agli spagnoli, i più qualificati fra i migranti recenti in Francia. Nel 2011, il 56% degli italiani e il 59% degli spagnoli arrivati in Francia nel corso degli ultimi cinque anni erano laureati: cifre nettamente superiori a quelle di chi proviene da altri paesi europei (48% per gli inglesi e 43% per i belgi) e da altri continenti (36% dei non europei)[14].

A questo proposito, è necessario notare l'impatto della forte marginalizzazione dei giovani nel mercato del lavoro che, nell'Europa del Sud, riguarda anche i laureati. E così, mentre in Francia e in Gran Bretagna il tasso di disoccupazione dei giovani diminuisce fortemente in funzione del livello di istruzione, in Italia la tendenza è inversa[15]. Poiché l'accesso all'istruzione superiore di massa non è stato accompagnato da un *upgrade* della struttura produttiva, che continua a fare leva su piccole imprese familiari e una manodopera relativamente poco qualificata, l'Italia deve confrontarsi con una sorta di "iper-qualificazione" strutturale delle giovani generazioni, spinte ad emigrare per trovare posti di lavoro conformi al livello di studi conseguito.

La crisi economica ha ulteriormente accentuato questa migrazione altamente qualificata: la quota di italiani laureati residenti all'estero quattro anni dopo aver ottenuto il titolo è quasi raddoppiata fra il 2011 e il 2015, per raggiungere il 4,7% sul totale di ogni coorte di laureati[16]. Fra questi ultimi, il 40% si è diretto in paesi dell'Europa occidentale continentale (Francia, Germania, Svizzera, Olanda e Belgio), mentre meno del 20% ha varcato il confine del vecchio continente. Gli studenti più brillanti sono leggermente sovrarappresentati fra i laureati residenti all'estero, così come quelli che hanno già avuto delle precedenti esperienze di vita oltre confine, e quelli originari delle regioni ricche del Nord, quasi come se l'emigrazione non vada più a compensare – come in precedenza – ma piuttosto a rinforzare le disuguaglianze sociali e territoriali della Penisola.

I dati INSEE relativi all'età dei migranti italiani in Francia confermano queste tendenze. Fra i migranti arrivati di recente, gli italiani si distinguono per il peso

---

[13] Davide Bubbico - Enrica Morlicchio - Enrico Rebeggiani, *Su e giù per l'Italia. La ripresa delle emigrazioni interne e le trasformazioni del mercato del lavoro*, Coll. «Sociologia del lavoro», n. 121, FrancoAngeli, Milano, 2011.

[14] Tatiana Eremenko - Nora El Qadim - Elsa Steichen, "Southern Europeans in France [...]", op. cit.

[15] Magali Ballatore, *L'expérience de mobilité des étudiants ERASMUS: Les usages inégalitaires d'un programme d'«échange». Une comparaison Angleterre/France/Italie*, PHD in sociology, Université Aix-Marseille/Università degli Studi di Torino, 2007, <http://tel.archives-ouvertes.fr/tel-00204795>.

[16] Ettore Recchi - Carlo Barone - Giulia Assirelli, *Graduate Migration Out of Italy: Predictors and Pay-Offs*, Notes et Documents de l'OSC, 3, 2016.

molto elevato della classe d'età fra i 25 e i 44 anni, ovvero dei giovani attivi nella prima fase della carriera. Nel 2011, questi ultimi rappresentavano più del 52% degli italiani arrivati in Francia nel corso dei 5 anni precedenti, contro solamente il 26% degli inglesi o il 37% dei belgi[17]. La nuova migrazione italiana in Francia, ampiamente composta da giovani attivi laureati, si differenzia così molto nettamente da quella proveniente dall'Europa occidentale e settentrionale, nella quale dominano i pensionati e i lavoratori a fine carriera, ma anche da quella in provenienza dall'Europa dell'Est e dal Portogallo, che si compone principalmente di giovani adulti poco qualificati[18].

Come si inseriscono i giovani laureati nel mercato del lavoro francese? Al riguardo mancano dati su scala nazionale, ma la nostra indagine tramite questionario ci consente di mettere a fuoco il caso parigino. Fra gli intervistati, ovvero gli italiani giunti a Parigi da più di tre mesi, troviamo una maggioranza di dirigenti e quadri (51% degli attivi) e di esponenti della classe media (24%), mentre i lavoratori a bassa qualificazione manuale sono nettamente in minoranza (2%). Le loro posizioni occupazionali si collegano a settori stabilmente collocati nel cuore di Parigi e caratterizzati tradizionalmente da un'importante presenza italiana: il commercio-turismo-ristorazione (16% degli attivi), altri più qualificati, quali la comunicazione-informazione (7%), l'arte, la moda e la cultura (9%) e, soprattutto, l'insegnamento e la ricerca (26%). Quest'ultimo settore è segnato da una presenza italiana particolarmente consistente: con 313 individui, ovvero il 19% degli stranieri, gli italiani sono il primo contingente di ricercatori stranieri del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)[19]. Il settore della finanza, ben rappresentato numericamente a Parigi, invece, non attrae che una modesta parte dei nuovi migranti italiani (3%). Questi dati sulle professioni ci impongono di sottolineare un punto di continuità fra vecchie e nuove ondate migratorie. Le attività dei giovani italiani a Parigi si inscrivono nel solco di una tradizione relativa ad una "migrazione di mestieri" fra la Francia e l'Italia, caratterizzata da professionalità molto qualificate nel campo dell'arte e della cultura, che non si è mai arrestata dal Rinascimento in poi.

Il contributo dei giovani immigrati italiani all'economia della conoscenza della metropoli parigina non avviene, tuttavia, senza difficoltà. Malgrado le loro qualifiche, i nuovi migranti italiani possono attraversare dei periodi di precarietà abitativa e professionale nella Capitale. Nel 2015, solo una piccola minoranza degli intervistati guadagnava più di 5.000 euro netti al mese, mentre la metà guadagnava meno di 2.000 euro, e quasi un quarto percepiva meno di 1.200 euro al mese. Un 25% degli italiani attivi intervistati nel 2015 era anche titolare di un contratto precario. Siamo, quindi, ben lontani dall'immagine di professionisti globalizzati che si ritrova spesso nella letteratura sui migranti ad alta qualificazione. I nuovi migranti italiani a Parigi appartengono piuttosto a una classe media laureata e spinta alla migrazione dalla necessità di mantenere il proprio *status* in un contesto di declassamento e di precarizzazione nell'era dell'istruzione di massa. Il lavoro, d'altronde, è soltanto un tassello del *puzzle* delle ragioni soggettive della migrazione.

---

[17] Tatiana Eremenko - Nora El Qadim - Elsa Steichen, "Southern Europeans in France [...]", op. cit.
[18] Ibidem.
[19] Ibidem.

Oltre il lavoro: una generazione alla ricerca di emancipazione?

Quando li si interroga sulle motivazioni della loro migrazione, i giovani migranti italiani a Parigi insistono meno sul lavoro propriamente detto – molti avevano già un impiego in Italia – e molto di più sul livello di responsabilità e sulla gratificazione professionale che ottengono in Francia: «*Siamo tutti consapevoli che qui facciamo cose che non possiamo fare in Italia. Praticamente, qui ci danno delle responsabilità che non avremmo mai avuto in Italia. [...] Non avrei mai potuto fare un lavoro in editoria in Italia a 30 anni, praticamente impossibile, non sarei mai stata incaricata di una missione per conto di un direttore di una grande ONG come il WWF in Italia. Questo perché, in pratica, la cultura non permette di fare questo, o meglio la cultura italiana non ti consente di avere delle responsabilità a quell'età lì*» (Alessandra, quadro in una ONG, 31 anni).

«*Parigi è una città eccezionale. Non c'è assenza di meritocrazia come in Italia. I talenti, le qualità, sono riconosciuti [...] qui se si ha un buon curriculum, ci sono molte opportunità. In Italia, se non sei il "figlio di", non puoi fare niente*» (Adriano, artista, 38 anni).

Più che la crisi finanziaria ed economica, al cuore di questa nuova ondata migratoria vi è una crisi strutturale che si sostanzia nella marginalizzazione dei giovani. Come nelle altre società dell'Europa del Sud, i giovani italiani soffrono una "sindrome del ritardo"[20]: nell'accesso ad un lavoro stabile e regolare; nell'accesso all'indipendenza abitativa, spesso dopo i 35 anni; nella nascita dei primi figli. La migrazione è vista come un mezzo per accorciare questa lunga fase di transizione verso l'indipendenza personale: «[*In Italia] a 40 anni si comincia a dire che si può eventualmente iniziare a crescere ma si è sottomessi ad una specie di comportamento infantile molto molto lungo, e c'è anche il fatto che le persone lavorano fino ad un'età molto molto avanzata, [...] lo si vede anche nelle imprese, nella classe politica, ci sono delle persone che hanno 80 anni e sono sempre lì. Quindi non c'è più posto, ad un certo punto. Dunque, il giovane che arriva si mette in coda, si mette in coda, si mette in coda, e tu accumuli fino a 40 anni [...]. Io ho cominciato anche a vederlo tramite mia sorella che ha iniziato prima di me a cercare esperienze lavorative e si è subito resa conto che bisognava andare all'estero se si voleva veramente fare un qualcosa di concreto*» (Alessandra, quadro in una ONG, 31 anni).

Questa mancanza di gratificazione e di opportunità suscita una "coscienza generazionale" che si rafforza nella migrazione. Gli intervistati raccontano il proprio percorso individuale come una esperienza collettiva e generazionale, passando spesso dall'"io" al "noi" nelle interviste, e paragonandosi spesso alla generazione dei propri genitori. Si descrivono come una "generazione nessuno"[21] rifiutata da una Italia "gerontocratica", incapace di rispondere alla sfida del rinnovamento generazionale.

«*Io guardo tutti i giorni* Repubblica *su internet, e a dire il vero tutti i miei amici guardano sempre il destino maledetto dell'Italia [...] Facebook è il tramite più interessante per condividere una canzone triste sull'Italia, l'ultima sciocchezza di Berlusconi [...].*

---

[20] Giovanni B. Sgritta, "La transizione all'età adulta: la sindrome del ritardo", in Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie. Mutamenti e politiche sociali*, il Mulino, Bologna, 2002, pp. 11-42.

[21] Il caso è simile a quello di altri paesi dell'Europa del Sud, come attesta il dibattito sulla cosiddetta "generazione 592 euro" in Grecia. Si veda a tal proposito: Claudia Cucchiarato, *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi*, Mondadori, Milano, 2010.

Di fatto, il 90% dei miei amici che sono stati di sinistra come me hanno votato Grillo, tutti gli amici della mia stessa età, di 33 anni circa, a Parigi, hanno votato Grillo. È una generazione che cambia, non c'è niente altro da fare: bisogna aspettare che coloro che hanno 70, 80 anni muoiano» (Giovanni, 33 anni).

Queste parole rispecchiano l'onnipresenza del tema della "frattura generazionale" in Italia, tanto nei media e nel dibattito politico – l'ascesa del Movimento 5 Stelle si è ampiamente poggiata sul voto dei giovani e sulle promesse di rinnovamento generazionale – quanto nella ricerca accademica, che insiste sulle nuove divisioni della società italiana, al di là della tradizionale struttura di classe, quali le disparità geografiche, di genere e di generazione[22].

Questo desiderio di emancipazione a carattere generazionale, che agisce come motore della migrazione, non è tuttavia sinonimo di rottura con i genitori. Gli scambi con l'Italia restano numerosi, favoriti dalla prossimità e dalla facilità dei mezzi di comunicazione. Le solidarietà familiari si riallacciano su scala transnazionale: i nonni italiani si recano ad aiutare i figli (e i nipoti) durante le vacanze scolastiche, gli adulti vanno a far visita ai loro genitori che invecchiano in patria, risparmi e prestiti corrono in entrambe le direzioni, le famiglie si ricompongono attraverso le Alpi.

Una migrazione metropolitana

La centralità del desiderio di emancipazione nella migrazione si avverte anche nelle destinazioni dei nuovi migranti italiani in Francia. Questi ultimi si orientano verso le grandi metropoli e verso Parigi, e non verso le zone tradizionali d'immigrazione italiana, quali le campagne del Sud o i bacini minerari del Nord Est. L'attrazione per le grandi città è un tratto diffuso tra i nostri intervistati, i quali preferiscono, a volte, sistemarsi in abitazioni poco confortevoli e costose piuttosto che abitare in periferie troppo distanti dal centro. La "metropolizzazione" dei flussi migratori viene riscontrata, d'altro canto, anche in altri luoghi dell'emigrazione italiana, ad esempio nel Regno Unito[23].

Essa si esprime anche su una scala intraurbana, come mostra la mappa della ripartizione abitativa degli italiani che hanno risposto al questionario[24].

Nell'agglomerato parigino, questi ultimi abbandonano la *banlieue* e le zone tradizionali d'insediamento degli italiani – da Montreuil a Val de Marne – per concentrarsi in città. Nel caso in cui siano presenti al di là del *boulevard périphérique*, si stabiliscono alle porte di Parigi, nel primo anello periferico ben servito dalla metropolitana, e che presenta sempre più le caratteristiche di Parigi città per le sue attività (diffusione di uffici e grandi eventi culturali) e per la sua composizione sociale (gentrificazione). L'attrazione per la centralità è sintomatica di una migrazione di giovani adulti alla ricerca di opportunità, che privilegiano quartieri popolosi, socialmente, culturalmente e funzionalmente diversificati. Ritroviamo la stessa situazione a Londra: fra gli italiani residenti nella capitale britannica, "vecchi"

[22] Daniele Del Boca - Alessandro Rosina, *Famiglie sole. Sopravvivere con un welfare inefficiente*, il Mulino, Bologna, 2009.

[23] Iside Gjergji, *La nuova emigrazione italiana [...]*, op. cit.

[24] La domanda era: «Qual è la stazione di metropolitana più vicina a casa?».

Gli italiani nella regione parigina per stazione di metropolitana più vicina al domicilio. Anno 2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani Nel Mondo 2016. Indagine *Italiani a Parigi 2015.*

e "nuovi" migranti si caratterizzano nettamente sia in termini di localizzazione abitativa che in termini di luoghi di socialità[25].

Nella Parigi *intra-muros*, i nuovi migranti italiani si distinguono per una distribuzione abitativa molto diffusa, che copre un ampio ventaglio di quartieri dalle caratteristiche sociali variegate. La dicotomia Nord Est/Sud Ovest, che si profila in maniera netta sulla mappa degli italiani censiti nel 1968[26], si è fortemente stemperata. Gli italiani sono oggi presenti in tutto il quadrante Nord Est di Parigi, ma anche nella 15ª e nella 14ª circoscrizione (settori di Montparnasse e di Alesia). La mappa attuale non evidenza "quartieri italiani". Del resto, Parigi non ha mai annoverato una vera *Little Italy*, strutturata al pari delle "Piccole Italie" negli Stati Uniti; al più, negli anni Cinquanta e Sessanta, i migranti italiani tendevano a raggrupparsi in strade contigue, disegnando, a volte, delle concentrazioni etniche ben visibili nello spazio urbano[27]. Oggi il grado di dispersione è tale da sfaldare anche queste micro-concentrazioni. Il modello tradizionale di "assimilazione spaziale" sembra superato. Contrariamente ai loro predecessori, i quali si insediavano inizialmente secondo la provenienza regionale, al fine di facilitare il primo periodo di permanenza, per poi disperdersi in periferia con l'arrivo delle generazioni successive, i migranti italiani di oggi, più qualificati, si diluiscono subito nello spazio urbano, secondo un modello di "eterolocalismo" già osservato in altre metropoli europee[28].

---

[25] Giuseppe Scotto, *«From Emigrants» to «Italians»*: what *is new in Italian migration to London*, «Modern Italy», ASMI, 20(2), 2016, pp. 153-155.

[26] Marie-Claude Blanc-Chaléard - Pierre Milza, "Les Italiens à Paris depuis 1945", in Antoine Marès - Pierre Milza, a cura di, *Le Paris des étrangers depuis 1945*, 33-53, Publications de la Sorbonne, Paris, 1995.

[27] Judith Rainhorn, *Paris, New York: des migrants italiens - Années 1880 - années 1930*, Paris, CNRS Éditions, CNRS Histoire, 2005.

[28] Wilbur Zelinsky - Barrett A. Lee, *Heterolocalism: An alternative model of the sociospatial behaviour of immigrant ethnic communities*, «International Journal of Population Geography», 4, 1998, pp. 281-298.

Conclusioni

L'immigrazione italiana in Francia nel primo scorcio del secolo XXI si distingue dall'immigrazione di massa del periodo 1860-1970 per il numero minore di persone coinvolte, un livello di qualifica professionale nettamente più elevato e percorsi integrativi più spiccatamente metropolitani. I migranti recenti non approdano in Francia soltanto per trovare un lavoro, ma manifestano motivazioni esistenziali ed affettive, un desiderio di riconoscimento meritocratico, e un più generale rigetto di un Paese che considerano in una situazione di crisi strutturale multiforme, tanto sociale che morale, e che blocca le prospettive di promozione sociale di un'intera generazione. Inoltre, i giovani migranti italiani in Francia evocano spesso la flessibilità geografica dei loro progetti professionali e la loro capacità di proiettarsi, se non su una scala mondiale, almeno su quella europea, della quale utilizzano, frequentemente, le opportunità istituzionali di spinta alla mobilità (soprattutto Erasmus).

Le interviste condotte con i giovani italiani a Parigi, in conclusione, evidenziano una chiara "coscienza generazionale", che sottende una critica veemente all'Italia contemporanea e al posto che accorda ai propri giovani laureati. Questa dimensione soggettiva, che si accompagna ad una ricerca di riconoscimento sociale, costituisce un tratto saliente dei flussi migratori recenti tra Italia e Francia. Sarebbe interessante esplorare se essa, ancora sotto traccia negli studi sulle migrazioni[29], riguardi il totale dei giovani migranti italiani, compresi quelli meno qualificati, e se costituisca una nota dominante anche tra i loro coetanei che emigrano da altri paesi dell'Europa meridionale.

[29] Elena Caneva, *Giovani italiani che emigrano: percorsi di vita inediti all'epoca della crisi economica globale*, «Mondi migranti», 3, 2016, pp. 79-93.

I rientri dall'Australia della "generazione vacanza-lavoro": cambiamenti e aspettative future

Negli ultimi undici anni, dal 2005 al 30 giugno 2016, 93.159 giovani italiani di età compresa tra i 18 e i 30 anni sono giunti in Australia con un visto vacanza-lavoro, la tipologia d'ingresso temporaneo più numerosa e comunemente usata. Di questi, il 14,8%, ovvero 13.804 persone, hanno ottenuto il rinnovo di tale visto e il diritto di risiedere ulteriormente in Australia grazie al lavoro in *regional areas*. Le statistiche[1] del governo australiano hanno dimostrato che circa il 18% di tutti i titolari di visto vacanza-lavoro acquisiscono successivamente il diritto di residenza permanente e i dati relativi ai cittadini italiani presenti in Australia, suddivisi per residenza temporanea e permanente, confermano tale tendenza. Risulta quindi dimostrabile che la maggior parte dei giovani italiani, alla scadenza del visto, non sono rimasti in Australia e sono ritornati, temporaneamente o definitivamente, in Italia. In questo capitolo viene trattata un'analisi dell'esperienza del ritorno in Italia della "generazione vacanza-lavoro" e vengono esposti dati e casistiche relativi anche ai rientri forzati, ovvero le espulsioni, un fenomeno nascosto ma in continua crescita. Il saggio analizza i cambiamenti interiori e relazionali, e il nuovo senso di consapevolezza che l'esperienza di vita e lavoro in Australia ha donato alla nuova generazione di migranti.

Immigrazione italiana in Australia per migrazione temporanea e migrazione permanente. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2008-2016.

Tipologia visti \ Anno	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16
Working Holidays	4.636	5.481	6.429	9.600	15.973	16.045	14.138	11.591
Students	1.534	1.758	1.955	2.630	3.302	4.508	5.602	5.828
Skilled Workers (visto 457)	853	657	918	1.380	1.706	1.608	2.105	2.091
Totale Temporanei	7.023	7.896	9.302	13.610	20.981	22.161	21.845	19.510
Residenti permanenti	580	601	653	790	931	1.009	1.220	1.625
Nuovi cittadini australiani	488	588	660	513	694	895	824	934
Totale Permanenti	1.068	1.189	1.313	1.303	1.625	1.904	2.044	2.559

Nota: i dati degli arrivi temporanei sono parziali, non sono inclusi i visti "*bridging*" e altri generici "*other temp*".

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Australian Government, Department of Immigration and Border Protection e Department of Social Services.

di Giuseppe Casarotto, *Australia Solo Andata*, Michele Grigoletti, *Australia Solo Andata*, Silvia Pianelli, *Australia Solo Andata*.

[1] Australian Government – Productivity Commission, *Migrant intake into Australia*, «Inquiry Report», n. 77, Canberra, 13 aprile 2016, <www.pc.gov.au/inquiries/completed/migrant-intake/report>.

Traiettorie di emigrazione e di vita della "generazione vacanza-lavoro"

Ad oggi non esiste uno studio longitudinale sulle traiettorie di emigrazione della "generazione vacanza-lavoro" e di coloro in possesso di altri visti temporanei. Per analizzare meglio gli effetti della mobilità transnazionale e valutare le rispettive scelte di vita abbiamo effettuato un'indagine conoscitiva su un gruppo di 30 giovani italiani incontrati nel periodo di aprile 2015. Il contatto, inizialmente avvenuto presso varie fattorie nelle regioni australiane del Nuovo Galles del Sud e del Victoria, si è mantenuto nel corso dei successivi 24 mesi. Il gruppo consiste in 17 maschi e 13 femmine. A distanza di due anni, nel mese di aprile 2017, i 30 ragazzi sono stati ricontattati tramite *social media*, per conoscere la loro posizione geografica. Ne risulta che: il 47% è tornato e risiede in Italia; il 23% vive ancora in Australia; il 13% si trova nel Regno Unito (Scozia e Inghilterra); il 10% sta utilizzando un visto vacanza-lavoro in Nuova Zelanda e, infine, il 7% è in viaggio in altri Stati (tra cui Spagna e nazioni del sud-est asiatico). Dal punto di vista qualitativo – oltre al naturale e definitivo rientro in Italia e al comune desiderio di riabbracciare famiglia e amici – è stato possibile constatare il sorgere di una serie di nuovi fenomeni: per chi era in procinto di rientrare in Italia, la nascita di sentimenti di paura e terrore (prima del ritorno) intesi come sensazioni di incertezza nel poter riabituarsi allo stile di vita italiano; per chi era tornato in Italia, dopo un periodo medio-breve, la ripartenza verso altre nazioni e luoghi, le cui destinazioni preferite risultano essere la Nuova Zelanda (con un altro visto vacanza-lavoro) o il Regno Unito; per chi è rimasto in Australia, il proseguimento dell'esperienza di vita e lavoro in *farm* o in altre zone rurali, con l'acquisizione di varie tipologie di visto; e, infine, per alcuni il rientro forzato in Italia dovuto allo svilupparsi di casi di clandestinità e irregolarità, e alla conseguente espulsione da parte delle autorità australiane.

La fine dell'esperienza australiana e la paura del rientro

Alla fine dell'esperienza vacanza-lavoro, per la maggioranza dei giovani italiani in Australia il ritorno in Italia risulta essere la tappa conclusiva di un'esperienza formativa e di crescita personale. Le settimane precedenti il ritorno, e le fasi di preparazione per la partenza e l'abbandono di una realtà e di un ambiente ormai fatto proprio – amicizie, lavoro, indipendenza, stile di vita – comportano la nascita di sentimenti specifici. "Paura", "terrore", ma anche "nostalgia" sono le parole più utilizzate e che meglio rappresentano lo stato d'animo del giovane, come dimostrato dalle seguenti testimonianze:

> «*Una delle mie paure più grandi è quella di tornare a casa [in Italia] ed arenarmi di nuovo in quella routine che non ti fa andare avanti e ti fa sentire un po' inutile. L'Italia è come una "trappola", perché può davvero fregarti e farti rimanere bloccato*» (Veronica Zaghini, 26 anni).

> «*L'idea di tornare a vivere in Italia, dopo aver provato la qualità della vita australiana, mi terrorizza. [...] Dopo quasi un anno d'Australia posso dire che la nostalgia dell'Italia si fa sentire, mi manca la mia famiglia, mi mancano i miei amici, mi manca Bologna con i suoi colori e i suoi sapori, mi mancano le nostre strade piene di storia, e non vedo l'ora, alla fine*

del primo visto, di tornare a casa per un paio di mesi prima di buttarmi nell'avventura del secondo working holiday visa» (Cristian Veneziani, 24 anni).

«*Sento che sono cambiata in positivo ed è una delle cose mi frena a tornare in Italia. Ho paura che quando tornerò sarà tutto differente anche se quello che ho lasciato sarà uguale, ho cambiato modo di pensare e di vedere le cose [...] so che quando tornerò in Italia, accuserò la forza di questa avventura e temo che mi renderà il ritorno più complicato, in quanto non accetterò più alcune mie quotidianità*» (Emma Manzani, 20 anni).

I rientri forzati: clandestinità ed espulsioni

Se per la maggior parte dei giovani italiani in Australia la decisione di ritornare in Italia, dopo una breve esperienza di vita all'estero, è una scelta spontanea, pianificata e voluta, per una piccola ma significativa minoranza il ritorno in Italia risulta un obbligo imposto dalla legge australiana e parte di un'esperienza traumatica e improvvisa, avvolta da sentimenti di profonda "ingiustizia" e talvolta di "vergogna". Si tratta di casi in cui il giovane decide, volontariamente o meno, di non partire entro il termine di scadenza del visto (*overstayers*) oppure in cui venga identificata dalle autorità un'irregolarità al rispetto delle condizioni del visto che viene cancellato.

«*Sinceramente sarei rimasto in Australia, a dire il vero sono rimasto da clandestino per due mesi in più guadagnandomi un* ban *di tre anni, ma poi non potevo più lavorare in regola e la cosa mi pesava parecchio*»[2].

«*Undici mesi fa sono stato espulso dall'Australia al mio ritorno da una vacanza in Nuova Zelanda, l'autorità ha trovato alcuni messaggi dove implicavano la mia colpevolezza nel lavorare in nero con un visto turistico, fatto questo ho chiesto scusa mi sono preso le mie colpe e mi sono pagato il biglietto aereo per l'Italia*»[3].

Nel momento in cui il visto viene cancellato, la persona diventa automaticamente un'irregolare e vengono implementate le procedure per la detenzione e il rimpatrio, come dimostra la testimonianza anonima recentemente raccolta. L'espulsione dall'Australia prevede anche il divieto, per un certo numero di anni, di rientrare nuovamente nel Paese.

«*Dopo alcuni anni d'Australia lo scorso anno sono ritornato in Italia per un periodo di vacanza. Conclusa la vacanza italiana sono ripartito per l'Australia ma sono stato fermato all'aeroporto dagli agenti. Mi hanno fatto accomodare in una stanza e qui sono stato interrogato per 6 ore – dalle 10 di sera alle 4 di mattina –. A loro dire risultava che io non stessi frequentando la scuola, dato in parte vero perché avevo cambiato il percorso di studi ma inesatto essendomi iscritto a una nuova scuola. In quel momento, confuso e impaurito, non sono riuscito a dimostrare la nuova iscrizione e di conseguenza mi è stato cancellato – anche con il mio consenso – il visto studente. Privato del passaporto sono stato scortato in un luogo di detenzione non molto distante dall'aeroporto, circondato tutt'intorno da un alto recinto di filo spinato. Ho trascorso rinchiuso* lì *due giorni e due*

[2] Per questione di *privacy* e come richiesto dagli intervistati alcune testimonianze sono anonime.
[3] *Espulso dall'Australia,* AustraliaBoard Community, 2 dicembre 2013, <www.australianboardcommunity.com/f34/espulso-dallaustralia-11688>.

notti, ho conosciuto altre 15 persone. Una ragazza asiatica mi ha raccontato che era detenuta in quel luogo da qualche anno. Mi hanno informato che entro 72 ore mi avrebbero rimpatriato, inizialmente dicendo che avrebbero coperto il costo e poi di procurarmi i soldi del biglietto. Alla fine mi hanno rimpatriato con un periodo di esclusione dall'Australia di tre anni. Oggi sono ancora in Italia e la richiesta di ottenere almeno un visto vacanza-lavoro per la Nuova Zelanda mi è stata respinta. Il ritorno in Italia è stato a dir poco duro»[4].

Cittadini italiani illegalmente in Australia

Ogni anno migliaia di stranieri "diventano" illegali (*Unlawful Non-Citizens*) quando, a scadenza del permesso di residenza temporanea, risultano ancora presenti in Australia. Le statistiche[5] del DIBP (Department of Immigration and Border Protection) dimostrano che questo capita nella maggior parte dei casi a turisti, a studenti e a giovani titolari di visto vacanza-lavoro. I visti possono anche essere cancellati (*visa cancellations*) nel caso non vengano rispettate le condizioni regolamentate dal visto. L'*Australia's Migration Act* del 1958 stabilisce che chi non è un cittadino australiano e si trovi in Australia illegalmente venga incarcerato ed espulso. In alternativa alla detenzione vi è l'accompagnamento all'aeroporto per l'immediato rimpatrio. Si parla di "partenze in conformità di legge" (*compliance-related departures*) quando lo straniero viene fatto uscire dal Paese. Queste partenze – precedentemente conosciute con la terminologia "ritorni" o "espulsioni" – possono essere volontarie o forzate, a seconda che la partenza dalla comunità avvenga in maniera spontanea senza l'intervento delle autorità, oppure sia una rimozione forzata.

Al 30 giugno 2015, circa 60 mila stranieri erano illegalmente presenti in Australia tra cui 770 cittadini italiani (450 maschi e 320 femmine). Nel 2014-15, l'ultimo dato disponibile, sono state 882 le cancellazioni di visto imposte a cittadini italiani (+38,7% rispetto all'anno precedente) di cui 612 maschi e 270 femmine e le esplusioni sono state 201 (+12,3%, 152 maschi e 49 femmine). Negli ultimi cinque anni, dal 2010 al 2015, in totale sono stati 2.496 i visti di residenza temporanea cancellati a cittadini italiani in Australia e 680 i rimpatri, un *trend* in continua crescita.

In questi casi le testimonianze raccolte mostrano il comune desiderio di non voler tornare in patria e la sofferenza del primo rientro considerato un'ingiustizia perché imposto. Il giovane dopo alcuni anni di vita trascorsi in Australia, dai due ai cinque, si ritrova improvvisamente rimpatriato in Italia.

[4] Testimonianza raccolta da Michele Grigoletti in data 2 aprile 2017.

[5] Australian Government – DIBP, *Australia's Migration Trends 2014-15*, <www.border.gov.au/about/reports-publications/research-statistics/statistics/live-in-australia/migration-programme/trends-2014-15>.

Cancellazioni di visto ed esplusioni di cittadini italiani irregolarmente presenti in Australia suddivisi per genere. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2010-2015.

Anni	Cancellazioni di visto			Espulsioni / rimpatri		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2014-15	612	270	882	152	49	201
2013-14	453	183	636	135	44	179
2012-13	256	110	366	90	27	117
2011-12	231	99	330	86	25	111
2010-11	171	111	282	48	24	72
Totale	1.723	773	2.496	511	169	680

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione dati Australian Government, Department of Immigration and Border Protection, *Australian's Migration Trends* dal 2010-11 al 2014-15.

Il primo rientro in Italia: crescita e autostima

La maggioranza dei giovani che hanno vissuto un periodo in Australia sono volontariamente ritornati in Italia. Indipendentemente dai motivi che hanno spinto i giovani a tornare in patria, essi devono confrontarsi con una realtà sociale dalla quale avevano deciso di allontanarsi, con un Paese che considerano privo di opportunità e con una società che, messa a confronto con quella australiana, appare loro carente sotto molti punti di vista. Al fine di indagare i vissuti di chi è rientrato in Italia sono stati incontrati 16 giovani che hanno vissuto un periodo dai 6 mesi ai 2 anni in Australia, le testimonianze sono state raccolte attraverso un'intervista semi-strutturata di circa un'ora[6]. L'età dei ragazzi va dai 19 ai 32 anni, hanno un'istruzione medio-alta (diploma di istruzione secondaria e/o laurea) e, pur essendo provenienti da uno stesso territorio (Nord-Est italiano), appartengono a cerchie e *status* sociali diversi. Nessuno di loro aveva avuto esperienze importanti all'estero, solo periodi di vacanze o visite d'istruzione.

Dai racconti emerge come l'esperienza australiana abbia portato a una crescita interiore che ha permesso di raggiungere una nuova consapevolezza di sé, delle proprie risorse e capacità. Molti affermano di essere fieri di se stessi per aver affrontato situazioni oggettivamente difficoltose e per essere riusciti a trovare delle soluzioni da soli, potendo contare solo sulle proprie abilità che spesso non credevano di avere. L'autostima tende ad aumentare nel momento in cui si riesce da soli a far fronte a situazioni di disagio. Una persona che si scopre più capace e abile di ciò che pensava è costretta, dall'evidenza dei fatti, a ristrutturare in senso positivo la propria immagine di sé. Questo è ciò che succede a molti dei giovani tornati dall'esperienza australiana.

> «*L'Australia mi ha aiutato a diventare più sicura di me. Sono sempre stata solare ma ora lo sono diventata molto di più*» (Arianna Raumer, 27 anni).

[6] Interviste a cura di Giuseppe Casarotto.

«*È cambiata la mia testa, sono maturata, ora so arrangiarmi perché in fondo là sono sempre stata da sola. Ho meno paura rispetto al futuro, so di poter contare di più su me stessa. Mi sono salvata partendo*» (Marta Totti, 23 anni).

Locus of control *e autoefficacia*

Il "*locus of control*" è un concetto elaborato da Julian Rotter[7] che indica la percezione di poter controllare o meno la propria vita attraverso le proprie azioni. Esistono due tipologie di *locus of control*: *interno* quando si ha una attribuzione interna del controllo, ovvero quando si è convinti di poter determinare il proprio destino; *esterno* quando si ha una visione più fatalista e si ritiene che sia il caso o fattori esterni a decidere la nostra condizione. Chi ha un *locus of control* interno tende a essere propositivo e ottimista perché convinto che con l'impegno sia possibile migliorare la propria condizione; chi ha un *locus of control* esterno ha una scarsa motivazione all'agire, pensa che la situazione sia decisa da fattori esterni e ritiene inutile ogni sforzo.

Rispetto questo sentimento di autodeterminazione, i giovani intervistati sembrano aver attraversato varie fasi durante la loro esperienza. Inizialmente decidono di partire dall'Italia perché convinti che, viste le scarse opportunità offerte dal nostro Paese, non riusciranno a migliorare la qualità della propria vita. Non credono che lo stato delle cose dipenda dalla loro volontà. Le cause di questa situazione stagnante sono percepite come macrosociali, ovvero dipendenti dal mal funzionamento del sistema economico, da una linea politica inefficiente o da una società troppo statica (*locus of control esterno*).

«*Volevo andare via, qui mi pareva tutto troppo piatto. Era tutto routinario e non vedevo sbocchi*» (Gianni Andreoli, 29 anni).

«*Sono molto arrabbiato con questo Paese che è pieno di burocrazia e niente meritocrazia, ma io posso arrabbiarmi anche tutte le mattine tanto non cambierà niente*» (Cristian Pozzan, 30 anni).

Durante l'esperienza australiana questa convinzione cambia radicalmente. In Australia sono riusciti a ottenere buoni risultati grazie, in gran parte, all'impegno personale. Al rientro sono più propensi a ragionare in termini microsociali, sentono che le possibilità di lavoro e successo personale dipendono dall'impegno e dalle proprie attitudini (*locus of control interno*).

«*Ho imparato ad arrangiarmi ed essere autonoma, ora di fronte alle difficoltà penso che ho vissuto da sola in Australia e non mi fa più paura niente*» (Tiziana Vinco, 22 anni).

Questo stato d'animo propositivo tende ad affievolirsi quando ci si confronta con una realtà sociale ben diversa da quella australiana. Ci si rende conto rapidamente che volontà e impegno non sono sufficienti per avere una opportunità lavorativa e le nuove abilità acquisite in terra straniera spesso non vengono valorizzate. La sensazione di autoefficacia però non sembra scomparire. Le difficoltà nel trovare

[7] Julian Rotter, *Psicologia clinica,* Aldo Martello Editore, Milano, 1972.

una occupazione non innescano meccanismi di autosvalutazione. Le responsabilità degli insuccessi in patria vengono attribuite al tipo di organizzazione economico-sociale che caratterizza l'Italia e non a lacune personali. In questo caso il ritorno a un *locus of control* esterno si rivela positiva in quanto protegge l'autostima acquisita durante l'esperienza all'estero.

Un moderno rito di passaggio

Molti dei ragazzi intervistati hanno definito la loro esperienza come "un rito di passaggio". Diventare adulti è un processo che implica una progressiva assunzione di nuove responsabilità e l'acquisizione di maggiore autonomia. Questo processo avviene per "tappe" ed è caratterizzato da momenti particolarmente significativi seguiti da periodi privi di grandi cambiamenti, periodi non meno importanti perché utili a consolidare le nuove abilità conquistate e a sperimentare gradualmente il nuovo *status* acquisito.

Fino a qualche decennio fa i "momenti di passaggio" erano definiti chiaramente: completare l'obbligo scolastico, trovare un lavoro, diventare autonomi negli spostamenti, sposarsi, acquistare una casa, avere dei figli. Ognuno di questi cambiamenti faceva accedere a uno stadio superiore della vita. I vari passaggi erano standardizzati, simili per tutti i giovani e assumevano il valore di un rito di passaggio, la società riconosceva e testimoniava l'avvenuto cambiamento del giovane che, raggiungendo l'autonomia economica, uscendo di casa e sposandosi, veniva considerato adulto. Vi era un prima e un dopo. Tutto questo nella società moderna è stato depotenziato e ha perso l'intensità emotiva tipica del rituale. I passaggi oggi avvengono in modo graduale, durante un tempo allungato che non ha scadenze certe, non hanno un ordine prefissato e soprattutto hanno perso il carattere di rito collettivo.

Emigrare in Australia può essere considerato un moderno rito di passaggio per i giovani emigrati? Dalle testimonianze è emerso che molti di loro sentono la propria esperienza come un momento di grande cambiamento personale che non faticano a definire "rito di passaggio". In effetti la decisione di partire mantiene alcune caratteristiche del rito di passaggio: innanzitutto esiste una frattura tra il "prima"e il "dopo"; vi è un'uscita di casa e un allontanamento dai familiari; c'è la necessità di contare solo sulle proprie forze; l'iniziale paura del cambiamento e di qualcosa di sconosciuto; l'assunzione di nuove responsabilità; la necessaria ridefinizione di sé in senso psicologico.

L'esperienza che più assume i caratteri del rito di passaggio è quella di chi svolge un periodo di lavoro presso le aziende agricole per acquisire il secondo visto vacanza-lavoro. Qui ritroviamo la fatica e le difficoltà per il lavoro da affrontare da soli; un tempo ben definito che dura 88 giorni; l'obbligatorietà per ottenere il secondo visto; l'allontanamento dal proprio ambiente per andare a vivere vicino alla *farm*; una connotazione comunitaria perché si condividono le giornate con altri ragazzi nella stessa condizione; un aspetto cerimoniale che si esplica nella consegna della documentazione comprovante il servizio svolto; l'acquisizione di un diritto riconosciuto ufficialmente da tutta la comunità e dall'autorità governativa e infine non c'è dubbio che vi sia un cambiamento di *status* in chi torna dalle *farm*, a loro viene concesso di rimanere in Australia un secondo anno.

Tutti questi elementi fanno dell'esperienza in Australia, e in particolare degli 88 giorni di lavoro nelle *farm*, un moderno rito di passaggio. Una fondamentale tappa di crescita che segna una cesura tra il prima e il dopo, un momento di rottura che comporta la fine dell'epoca adolescenziale e l'inizio dell'adultità. Una reale iniziazione.

I legami che cambiano

Il tema dei legami famigliari e amicali emerge in tutte le testimonianze ed è interessante analizzare come mutano le relazioni durante il periodo australiano. I sentimenti verso i famigliari vengono spesso menzionati come motivo del ritorno, la nostalgia e il desiderio di vicinanza sono presenti anche nelle testimonianze di chi, prima di partire, aveva rapporti conflittuali con i propri cari. Generalmente il partire e mettere molta distanza fisica dal proprio contesto di vita può essere visto psicologicamente come il tentativo di staccarsi dal sistema famigliare per ottenere una emancipazione da esso. Questa decisione provoca ciò che Murray Bowen[8] chiama "taglio emotivo", ovvero una brusca frattura nei processi di appartenenza affettiva e storica, con un atteggiamento critico verso le figure genitoriali. Il "taglio emotivo" non permette di emanciparsi in modo sano e adulto perché interrompe quel lento processo di crescita emotiva e maturazione interiore che porta a una differenziazione graduale dalla propria famiglia di origine e alla formazione di un Io autonomo e distinto. Nei ragazzi intervistati il "taglio emotivo" non sembra essersi verificato, anzi spesso si assiste a una riscoperta e a un rafforzamento dei legami all'interno del nucleo famigliare. La componente di maggiore adultità presente nei giovani ritornati viene spesso riconosciuta dai genitori e le interazioni tendono a svolgersi su un piano più paritario.

> «*Ora va da Dio con i miei genitori. Con mia sorella più piccola hanno molti scontri, e mi ci rivedo in lei, ero così prima di partire. Ora invece mi trattano benissimo. Siamo cambiati entrambi, no forse io sono cambiata. Ora sono cresciuta*» (Marta Totti, 23 anni).

Anche per quanto riguarda i legami amicali durante l'esperienza australiana gli intervistati sembrano maturare una maggiore consapevolezza di ciò che vogliono nelle relazioni con gli amici e spesso rivalutano le precedenti frequentazioni e decidono di allontanarsi da alcune di esse e coltivarne altre. Probabilmente cresce un desiderio di relazioni amicali più profonde e genuine e si tende a tralasciare i legami superficiali che prima venivano mantenuti per abitudine o per paura della solitudine.

Un rientro definitivo o una nuova partenza?

Durante i mesi in Australia i giovani vivono in una società moderna, multiculturale, economicamente sana. L'integrazione è migliore rispetto l'Italia, le opportunità

[8] Murray Bowen, *Dalla famiglia all'individuo. La differenziazione del sé nel sistema familiare,* Astrolabio, Verona, 1980.

lavorative sono maggiori, vi è una reale meritocrazia, generalmente vi è rispetto per le leggi e per l'ambiente e la qualità della vita è mediamente alta. Il rientro in Italia impone un confronto tra i due paesi e, dopo l'esperienza australiana, i giovani tendono ad avere aspettative elevate e giudicano l'Italia seguendo *standards* australiani. Se queste aspettative vengono deluse, il desiderio di rimanere e spendersi per il nostro Paese svanisce rapidamente.

> *«È il sistema che non funziona. Com'è possibile che in Australia facendo lo stesso lavoro prendi quasi il doppio che qua»* (Marta Totti, 23 anni).

Il futuro per molti ragazzi rimane un punto di domanda. Vi è una notevole differenza tra chi, dopo il rientro, è riuscito a trovare una occupazione stabile e chi invece si ritrova in situazione lavorativa precaria. Questi ultimi vedono il loro futuro lontano dall'Italia. Sono convinti che nel Belpaese non esista un sistema meritocratico e che non resti altra via che rifare la valigia. Chi invece ha un lavoro soddisfacente non vede una nuova emigrazione nel futuro prossimo, anche se non la esclude assolutamente. Tutti comunque sembrano concordi su due aspetti: il primo che sia indispensabile un'esperienza all'estero per avere una mentalità più aperta e una visione della vita più ricca e consapevole; il secondo che nel caso avessero figli, farli nascere in un paese come l'Australia significherebbe regalar loro opportunità in più e probabilmente un futuro migliore.

I giovani italiani che rientrano sono quindi molto più ricchi interiormente, hanno un bagaglio di sapere che sono pronti a usare per dare il meglio di sé, e hanno acquisito capacità sociali e relazionali notevoli. Psicologicamente li ritroviamo più stabili, più sicuri di sè e fortemente motivati. Un grande potenziale che se venisse espresso porterebbe energia vitale, idee, lavoro, competitività nel tessuto sociale e professionale. È vero che si denota un declino di entusiasmo in molti di loro dopo il fallimento nella ricerca di lavoro e la caduta delle iniziali aspettative dopo il rientro, ma generalmente non si scoraggiano e perseverano nella ricerca di opportunità. Nonostante questi giovani tendano a elencare gli aspetti negativi dell'Italia, l'impressione è che siano ancora innamorati di questo Paese e ciò che veramente mal sopportano è il fatto di non poter rimanere in Italia e sarebbero felici di poter restare se solo venissero concesse maggiori opportunità.

Genitorialità a distanza: le famiglie degli italiani in mobilità[1]

Nelle società attuali, caratterizzate da diffusi movimenti migratori, la genitorialità a distanza può derivare da molteplici situazioni.

In questo articolo si affronta, per la prima volta[2], il tema dal punto di vista delle famiglie italiane dei cosiddetti "cervelli in fuga" ossia delle decine di migliaia di giovani che lasciano ogni anno il proprio paese inseguendo studio, lavoro, carriera e sogni all'estero (o comunque, lontano da casa). La maggior parte di essi parte con l'idea di ritornare, con la speranza che un titolo di studio o un periodo di apprendistato all'estero migliori le opportunità di trovare un lavoro nel proprio paese d'origine, un modello questo che si va diffondendo sempre di più nell'Estremo Oriente e nel Sudest Asiatico[3]. Nel caso dei giovani italiani, nonostante molti di essi partano con l'idea di tornare, con il tempo finiscono con lo stabilirsi all'estero pur mantenendo stretti contatti con la famiglia e con il paese d'origine[4]. Utilizziamo il

---

di Brunella Rallo, Fondatrice <www.mammedicervellinfuga.com>, Valeria Bonatti, University of Illinois Urbana-Champaign (US), Giovanna Annunziata, marketing & communication specialist.

[1] Il materiale utilizzato nel presente saggio è costituito da: a. commenti, post, lettere, articoli pubblicati sul sito <www.mammedicervellinfuga.com> e sui *social* di riferimento tra settembre 2016 e gennaio 2017 (tutti i materiali sono riportati tra virgolette); b. risultati di un'inchiesta condotta *on line* sul sito <www.mammedicervellinfuga.com> dal 23 gennaio al 24 febbraio 2017 attraverso un questionario a risposte chiuse. L'analisi dei testi (a) ha consentito di estrapolare i temi principali del vissuto che i genitori a distanza, spontaneamente, esprimono sul *blog*. In questa fase, i genitori narranti hanno assunto un ruolo assimilabile ai *key informants* per quanto concerne l'approccio preliminare allo studio della genitorialità a distanza. Il questionario utilizzato per l'inchiesta (b) è stato costruito sulla base delle tematiche emerse nella fase precedente (a) ed è stato finalizzato alla verifica, in una platea più vasta, delle principali caratteristiche e percorsi di genitorialità a distanza rilevati nella fase precedente. Hanno partecipato all'inchiesta 250 genitori. Pur non avendo pretesa di rappresentatività statistica della popolazione delle famiglie dei "cervelli in fuga" – si tratta infatti di un campione non probabilistico in quanto auto selezionato –, i risultati dell'inchiesta contribuiscono a meglio definire il mondo di chi vive il ruolo di genitore a distanza. I dati raccolti attraverso il questionario sono stati sottoposti ad analisi statistiche descrittive e bivariate i cui risultati hanno consentito di verificare sia la condivisione di sentimenti, atteggiamenti ed opinioni, sia la presenza di "voci solitarie". Infine, il ricorso ad analisi multivariate, in particolare all'analisi in componenti principali ha permesso di individuare quattro principali modalità attraverso cui la genitorialità a distanza può esprimersi.

[2] Sia la letteratura specifica sulle famiglie transnazionali sia i *media* si concentrano prevalentemente sulle esperienze dei giovani migranti, oppure sul tema dell'abbandono dei figli nei paesi di origine affrontando quasi mai le problematiche dei genitori che restano a casa. Si veda: Rhacel Salazar Parreñas, *Children of global migration: Transnational families and gendered woes*, Stanford University Press, 2005.

[3] Si vedano: Yedan Huang - Khun Eng Kuah-Pearce, *'Talent circulators' in Shanghai: return migrants and their strategies for success*, «Globalisation, Societies and Education», n. 13(2), 2015, pp. 276-294; Christopher Ziguras - Siew F. Law, *Recruiting international students as skilled migrants: the global 'skills race' as viewed from Australia and Malaysia*, «Globalisation, Societies and Education», n. 4 (1), 2006, pp. 59-76; Johanna L. Waters, *Geographies of cultural capital: education, international migration and family strategies between Hong Kong and Canada*, «Transactions of the Institute of British Geographers», n. 31 (2), 2006, pp. 179-192.

[4] Sascha O. Becker - Andrea Ichino - Giovanni Peri, *How Large is the "brain drain" from Italy?*, «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», n. 63 (1), 2004, pp. 1-32; Amelie F. Constant - Elena D'Agosto, *"Where do the brainy Italians go?", The Labour Market Impact of the EU Enlargement*, Physica-Verlag, Heidelberg, 2010, pp. 247-271.

termine "cervelli in fuga" perché è quello di maggiore diffusione mediatica sebbene non rappresenti l'universo del fenomeno dell'emigrazione giovanile italiana[5].

Le domande a cui si vuole rispondere sono: come vivono le famiglie italiane la relazione genitori-figli nella distanza[6]? Esistono dei tratti distintivi – affettivi e comportamentali – in questo tipo di relazione? Nel presente saggio si farà ricorso sia ai dati quantitativi sia ad analisi qualitative relative a riflessioni, commenti e considerazioni tutti raccolti attraverso il *blog Mamme di Cervelli In Fuga*[7]. L'articolo parte dalla descrizione delle opinioni che i genitori hanno maturato sul fenomeno dei "cervelli in fuga", affronta poi i tratti intimistici dell'essere genitore a distanza, quali sentimenti e stati d'animo, per focalizzarsi, successivamente, sulle tematiche più ricorrenti nell'esperienza della nuova genitorialità[8], quali: a) la decisione e la prima partenza, b) la distanza, c) tecnologia, comunicazioni e viaggi, d) ricongiungimenti e nuove separazioni. L'individuazione delle principali modalità con cui le famiglie italiane dei "cervelli in fuga" esprimono la genitorialità a distanza costituisce il momento conclusivo dello studio.

Opinioni, sentimenti e stati d'animo

È vero che i giovani lasciano l'Italia per mancanza di prospettive lavorative laddove all'estero è offerto loro un lavoro soprattutto congruo alla loro specializzazione? Mentre gran parte dell'opinione pubblica concorda con quest'interpretazione, i genitori dei "cervelli in fuga", sulla scorta della propria esperienza familiare, propongono molteplici spiegazioni del fenomeno.

In alcuni casi il vissuto dei genitori si conforma all'opinione secondo cui «[all'estero], *le opportunità di trovare un lavoro, esattamente per quello per cui hai studiato, sono molto alte*», scrive un papà e non è il solo: seppure a malincuore, un altro genitore afferma che «*la speranza di vedere i nostri figli realizzare il sogno dell'autonomia e della crescita professionale e culturale passa solo dalla fuga*».

Ci sono genitori che, viceversa, si concentrano maggiormente sulle opportunità di maturazione e crescita personale offerte lontano da casa: «*i figli in fuga esplorano altri mondi, escono dalle prassi abbastanza diffuse [...] diventano più adulti*».

Per altri genitori il comportamento dei figli non è una fuga, «*piuttosto, una scelta ponderata [...] di condizioni di vita e di lavoro più congeniali*».

Infine, quei genitori che, con grande filosofia, sostengono che: «*se hanno voglia di partire [...] fateli andare, se partono solo perché costretti dalla realtà [...] fateli rimanere, insegnate loro a lottare nel proprio paese*».

Questo percorso a volte porta ad una rassegnazione, altre volte ad un'accettazione consapevole perché se l'obiettivo di ogni genitore è la felicità dei figli, non ha importanza il dove e il come questa felicità venga raggiunta: «[i nostri

---

[5] La Fondazione Migrantes, attraverso il progetto editoriale e culturale del *Rapporto Italiani nel Mondo* invita da anni a non utilizzare questo termine perché non rispettoso della dignità e interezza della persona migrante costituita di corpo, mente e anima (N.d.R.).

[6] Il caso italiano è unico perché ad un modello societario centrato sulla famiglia associa una storica tradizione di emigrazione.

[7] <www.mammedicervellinfuga.com> è il primo sito italiano dedicato alle mamme ed alle famiglie dei giovani italiani che, per studio o per lavoro, hanno scelto di andare altrove. Attraverso il *blog* le famiglie scambiano esperienze, opinioni, stati d'animo, consigli e aiuto reciproco.

[8] I brani riportati tra virgolette sono tratti da testi pubblicati sul sito <www.mammedicervellinfuga.com>; ringraziamo tutte le mamme e i papà che, con le loro lettere e commenti, contribuiscono al dibattito.

figli] *inseguono, come giusto, la loro felicità e realizzazione. E allora di che essere tristi?*» è la riflessione di una mamma.

I genitori dei "cervelli in fuga" si ritrovano ad appoggiare largamente la scelta migratoria dei figli, come confermato anche dai risultati dell'inchiesta secondo cui il 70% dei genitori ha ampiamente condiviso la decisione, il 16% si dichiara leggermente contrario ed il 14% ha fortemente contrastato la scelta[9].

Mentre sul piano delle opinioni il mondo delle famiglie a distanza appare piuttosto diversificato, sul piano dei sentimenti sembra esserci maggiore uniformità: malinconia e nostalgia sono i tratti che prevalentemente caratterizzano la sfera intima fino a sfociare nella *sindrome del nido vuoto*. Si chiama così quella sensazione di perdita, associata all'ansia, quando un figlio va via di casa; come scrive una mamma: «*la sindrome del nido vuoto [...] in me si manifesta con tanta malinconia*».

Sarebbe, tuttavia, riduttivo ritenere che la *sindrome del nido vuoto* esaurisca la vita interiore dei genitori dei "cervelli in fuga" che, viceversa, è sempre una complessità di emozioni: alcuni si polarizzano su uno stato d'animo «*Io sono felice perché lui è felice [...]*», altri adattano il proprio stato d'animo nel corso del tempo: «*Sofferenza? Solo nella fase iniziale*».

Vi sono poi genitori che sperimentano emozioni così contrastanti da non poterne stabilirne una prevalenza: «*avverto sentimenti contrastanti che non sono brava a descrivere, da una parte la soddisfazione dei figli autonomi e capaci di affrontare la complessità che la vita all'estero richiede e dall'altra la mancanza e il senso di vuoto degli affetti più cari*».

Il contrasto esprime, da un lato, tristezza, malinconia, senso di vuoto; dall'altro lato, ammirazione oppure orgoglio. L'ammirazione è quella che i genitori mostrano nei confronti dei figli e della loro capacità di confrontarsi con un mondo diverso: «*ammiro il suo coraggio nell'affrontare ogni volta situazioni nuove, a volte difficili*»; oppure: «*scelte così drastiche sicuramente sono molto più difficili per loro che vanno via*». Poi arriva l'orgoglio, un sottile auto-riconoscimento del ruolo svolto nel proprio compito educativo: «*sono fiera di lei, orgogliosa di avere cresciuto una figlia determinata e coraggiosa*». Altre espressioni sottintendono, più o meno palesemente, l'influenza dei genitori sulle scelte dei figli: «*[...] ho sempre incoraggiato le mie figlie a studiare e seguire i loro sogni dovunque potessero realizzarli*».

I dati dell'inchiesta confermano che, sebbene nessun genitore sia felice di vivere lontano dai propri figli, i sentimenti prevalenti che essi esprimono sono orgoglio (sentito in maniera forte o molto forte dal 72% dei rispondenti), ammirazione (80%), solidarietà (80%) e malinconia (58%).

Anche altri sentimenti, rilevati attraverso l'inchiesta, animano menti e cuori dei genitori a distanza:

- il dolore, quella sensazione di sofferenza provocata dalla mancanza di qualcuno o dal sentirsi colpiti da una scelta non condivisa, pur essendo prevalentemente lontano ai genitori dei "cervelli in fuga" (56% dichiara di provare poco o pochissimo dolore), è pur sempre presente in forma estrema nel 22% dei rispondenti;
- la preoccupazione per i figli, che si identifica in inquietudine, apprensione, incertezza nei confronti della vita quotidiana e del loro futuro, delinea tre atteggiamenti: apprensione (35%), insicurezza (32%) e serenità (33%);

[9] Si rimanda alla nota n. 1.

- sentimenti antagonisti quali insofferenza e collera caratterizzano una quota minoritaria del campione (per entrambi meno del 10%).

Ulteriori elaborazioni effettuate su questi aspetti interiori della genitorialità a distanza mostrano, in primo luogo, la congruenza di sentimenti: orgoglio, ammirazione e solidarietà sono espressioni che vanno di pari passo così come si ritrovano associati la tristezza, il dolore, la preoccupazione e l'insofferenza. In secondo luogo è interessante segnalare che, sebbene presenti nel campione in misura decisamente minoritaria (16%), i padri appaiono meno propensi delle madri ad esprimere tristezza, malinconia, dolore; viceversa essi sono più inclini ad esprimere un sentimento di collera. Una possibile spiegazione risiede, da un lato, nella differenza di genere secondo cui gli uomini provano imbarazzo ad esprimere le proprie vulnerabilità; dall'altro lato è possibile che essendo il *blog* uno spazio frequentato principalmente dalle mamme, gli uomini che vi partecipano abbiano opinioni più forti nei confronti del fenomeno dei "cervelli in fuga".

Infine, per quanto riguarda il senso di preoccupazione, questa è tanto minore quanto più matura è l'esperienza nella genitorialità a distanza, e viceversa. Verosimilmente, genitori che vivono la distanza dai figli da oltre 10 anni hanno superato lo stato d'animo ansioso e d'altra parte è anche probabile che i loro figli si siano stabilizzati nel paese di destinazione. I genitori che si ritrovano nel ruolo a distanza da meno di cinque anni, viceversa, non hanno ancora appreso le nuove dinamiche di vita, di studio o di lavoro in cui i ragazzi sono immersi; di qui la maggiore preoccupazione anche per il loro futuro.

Come convivono i genitori a distanza con il coacervo di emozioni che li agitano? Alcuni affrontano un percorso di adattamento attraverso un lavoro su se stessi; scrive un papà: «è *lungo il percorso che ho fatto e che devo ancora fare, per restare per sempre vicino a* [mio figlio]» e una mamma suggerisce: «*se qualcosa ti fa male e non puoi farci nulla, allora lavora su te stessa finché non ti fa più male*». E non sono in pochi: i risultati dell'inchiesta mostrano che il 24% sta superando la *sindrome del nido vuoto* o la malinconia attraverso un intenso lavoro su stesso.

Le tematiche più ricorrenti nell'esperienza della nuova genitorialità

L'analisi dei testi pubblicati dai genitori sul sito <*www.mammedicervellinfuga.com*> ha consentito di estrapolare i temi più frequentemente proposti e affrontati dai genitori dei "cervelli in fuga". Si tratta sia di momenti cruciali della loro nuova esperienza sia di strumenti e situazioni immateriali con cui confrontarsi.

a) La decisione e la prima partenza

Attraverso i loro racconti, i genitori a distanza ricostruiscono il percorso decisionale dei figli, le loro reazioni e gli atteggiamenti che, nel tempo, hanno sviluppato.

In alcuni casi la decisione è prevedibile: l'anno liceale con il programma Intercultura, l'Erasmus, la laurea specialistica fuori sede, lo *stage* all'estero sono i prodromi di una partenza annunciata. Scrive una mamma: «*mia figlia [...] è ormai lontana da quando, in quarta liceo, volle andare a fare un anno all'estero con Intercultura. E da allora [...] non è più tornata*».

Ci sono anche casi in cui la decisione di trasferirsi all'estero è parte dell'esperienza familiare: i risultati dell'inchiesta indicano che nel 23% delle famiglie ci sono altri casi di emigrazione in tempi recenti e che nel 35% ci sono state esperienze di emigrazione nel passato.

Emblematico, per esempio, è il caso di genitori o parenti che, al loro tempo, sono stati anch'essi «cervelli in fuga» e che hanno – per dirla con un papà «*[...] trascorso più di 25 anni [...] in un continuo andirivieni tra Italia* [e resto del mondo]». Queste famiglie certamente hanno trasmesso ai figli curiosità e valori dell'andare lontano incoraggiando i figli ad intraprendere un percorso formativo e lavorativo soprattutto all'estero.

Raro è il caso del fulmine a ciel sereno: «*quando decise di partire me lo comunicò un mese prima. Fu per me un mese di tribolazioni nell'illusione che 30 giorni sarebbero stati sufficienti per farla tornare indietro sui suoi passi [...]*» scrive una mamma.

L'aspetto più significativo è il ricordo della prima partenza nella vita dei genitori: «[la] *partenza è il momento in cui capisci che la vita del tuo nucleo è cambiata e ti devi adattare a nuovi ritmi e nuove modalità di comunicazione*».

Distacco e partenze, seppure con dolore, sono vissute con il largo convincimento che i figli debbano intraprendere la propria strada senza soffrire di sensi di colpa: la pensa così il 76% dei genitori. È tuttavia presente una quota, pari al 20%, secondo cui i figli non possono prescindere serenamente nelle loro scelte dai genitori. Molti di questi genitori che si sono dichiarati contrari alla decisione dei figli di trasferirsi all'estero.

b) La distanza: chilometri e non solo

Che cos'è la distanza per i genitori dei cervelli in fuga? C'è un limite minimo al lontano?

Per alcuni, la distanza equivale ai chilometri che li separano dai figli: «*per me i chilometri certamente contano*» dice una mamma; «*non è una questione di chilometri, la lontananza si sente sempre*» sostiene un'altra.

E allora: quanto lontano è lontano? Lo Spazio europeo, ad esempio, non sempre è percepito come sinonimo di maggiore vicinanza: secondo i dati dell'inchiesta, è solo il 25% dei genitori che considera meno lontano una città europea.

Altri genitori vivono la distanza principalmente come mancanza di sincronia tra la loro vita e quella dei figli, colpevole la differenza di fuso orario: «*per un anno noi tre parlavamo* [su Skype] *mentre mangiavamo: una a colazione, una a pranzo e una a cena*» – racconta un genitore.

Tutti i genitori, però, condividono la consapevolezza che la tecnologia consente di superare ogni distanza, come sostiene un papà: «*mi sembra esagerato parlare di separazione, quando si ha la possibilità di corrispondere per telefono o per video-conferenza, più volte al giorno, a costo zero, o quasi*».

c) Tecnologia, comunicazioni, informazioni e viaggi

«*Un grazie al progresso che mi ha dato gli strumenti per sopportare meglio il distacco e la lontananza*», così esordisce un genitore sul *blog*.

Molti genitori dei "cervelli in fuga"[10] imparano l'uso di tecnologie e a vivere in una realtà semi-virtuale grazie a strumenti e programmi di comunicazione. In questo panorama, emerge l'importanza delle videochiamate perché, seppure divisi da uno schermo, «*lo vedo e gli parlo anche a distanza ed è bellissimo!*».

L'avvento di questi programmi ha cambiato le abitudini di molte famiglie creando, per esempio, appuntamenti settimanali: «*la domenica sera, quando, alla fine, ci auguriamo sempre di trascorrere una settimana serena, chiudiamo il collegamento con un bacio [...]*» e rendendo alcuni genitori rete-dipendenti: «*il mio smartphone è sempre acceso [...] aggrappata a tutti i mezzi tecnologici per essere pronta alla loro videochiamata*».

Il 67% dei genitori intervistati dichiara, infatti, di avere cellulare e *App* sempre accese. Si tratta forse di genitori ossessivi alla costante ricerca di un contatto con i figli? Complessivamente, il 52% dei genitori esclude categoricamente di essere percepito come tale da parte dei figli; il 29% accetta questa possibilità e il 19% ammette che i figli possano considerare il loro comportamento come troppo pressante.

La tecnologia delle informazioni permette anche di conoscere luoghi e avvenimenti che accadono negli «altri mondi». Secondo i risultati del sondaggio, essere molto aggiornati su quanto accade nel mondo dei figli distanti è una caratteristica diffusa nel 39% dei casi a cui si affianca un 44% che dichiara di informarsi abbastanza spesso. Solo il 16% dei genitori sembrerebbe non essere interessato all'argomento.

A parziale rafforzamento di questo comportamento, si osserva che all'85% delle famiglie piace il paese dove vive il figlio.

Un'altra forma di genitorialità a distanza si esprime quando le famiglie hanno la possibilità di recarsi nel nuovo mondo dei figli; si consideri tuttavia solo per il 19% dei genitori avere un figlio all'estero è anche l'occasione per viaggiare e questo vale soprattutto per le famiglie che considerano l'Europa uno spazio vicino.

A volte accade che i figli risiedano in un paese la cui lingua non è parlata dai genitori: è questo un motivo di imbarazzo o altro aspetto della distanza? Il 21% dei genitori ritiene di sì, mentre il 58% presumibilmente parla la lingua straniera e percepisce poco o pochissimo imbarazzo. Infine c'è il gruppo di genitori per i quali la lingua straniera rappresenta un ostacolo ma non insormontabile (18%).

Ci sono anche genitori che hanno dovuto imparare a viaggiare da soli e quelli che, per diversi motivi, possono recarsi molto raramente a trovare i figli. Infine, ci sono genitori che trasformano la trasferta dal figlio in un viaggio di piacere e ci sono genitori pendolari, soprattutto se la distanza è breve e se ci sono nipotini da accudire.

d) Ricongiungimenti e nuove separazioni

Se è l'*expat* a ritornare per un periodo a casa o se sono i genitori ad andare a trovarlo, i ricongiungimenti temporanei sono le occasioni in cui genitori e figli osservano i cambiamenti che il tempo e la distanza hanno prodotto sui reciproci ruoli.

[10] Va ricordato che oltre i genitori "tecnologici", i "cervelli in fuga" appartengono anche a famiglie che, per età, cultura o condizione economica, sono ai margini della tecnologia 2.0.

Quando un figlio torna a casa molti genitori tendono a trasformarsi nella «*[...] loro ombra pronta a soddisfare tutti i desideri [...]*», ad ascoltare tutto ciò che ha da raccontare e a fare mille domande fino a che si rendono conto che i figli che tornano hanno sì desiderio di casa ma anche di «*[...] rivedere tutti gli amici, i parenti, la città, riassaporare tutti i cibi*». Alcuni cercano di vivere una normale quotidianità «*[...] come se vivessimo insieme ancora nella stessa casa o almeno nella stessa nazione*», altri osservano e accettano che, con il tempo, anche questi ritorni mutano: «*si,* [i figli] *tornano a casa [...] ma dopo un tot di anni è una visita a un luogo ormai non certo dimenticato, ma nemmeno casa fino in fondo*».

Cosa accade, viceversa, quando la famiglia si ritrova in casa dei figli? «*La prima volta che si va a casa di un expat ci si sente ospiti*», sostiene una mamma che, come tante, ha imparato ad offrire discretamente il suo aiuto, non sapendo se la sua offerta fosse ben accetta. L'inchiesta, mostra che la vita a casa dei figli è vissuta solo da pochi genitori con imbarazzo (11%) mentre il 18% è altalenante: si sente "ospite" ma non del tutto; infine, il 65% dei genitori sembrerebbe trovarsi a proprio agio a casa dei figli.

Comunque e ovunque si svolgano i ricongiungimenti, i genitori a distanza sanno che presto andranno incontro ad una nuova separazione. Hanno imparato che i distacchi sono sempre dolorosi e permane la sensazione che il tempo trascorso insieme sia stato troppo breve.

Per alcuni genitori le ripartenze rinnovano ogni volta tristezza e senso di vuoto e «[...] *servono almeno un paio di giorni per uscire dalla sindrome da nido vuoto*». Altri vivono l'anticipazione della ripartenza: «*lo stato d'animo pre ripartenza comincia a insinuarsi in me tra i tre e i due giorni prima dell'evento, una sorta di count-down che da un lato sciupa gli ultimi giorni di permanenza*». Altri, infine, sembrano essersi abituati all'alternanza «pieno-vuoto», soprattutto quando sono i figli a ripartire, così che per qualcuno: «*quando mio figlio riparte io sento una tristezza [...] confesso però che dura solo un giorno o due, poi sono contenta di essere libera di riprendere la mia vita [...]*» ma sono una minoranza: solo il 6% dei genitori assapora la riappropriazione dei propri spazi e tempi mentre la quasi totalità dei rispondenti (77%) non condivide affatto questa sensazione o la condivide pochissimo.

Conclusioni: genitorialità solidale, polemica, inquieta o affrancata?

Lo sviluppo della genitorialità a distanza è un processo medio-lungo, spesso discontinuo, che inizia con le reazioni dei genitori di fronte alla decisione dei figli di partire: in alcuni casi si tratta di una decisione maturata da tempo, in altri casi la decisione fa parte del vissuto storico della famiglia dove i genitori stessi o altri familiari, hanno vissuto la condizione di *expat*. Altre volte è una comunicazione inaspettata e improvvisa che disorienta i genitori.

Alla fase decisionale seguono i giorni della partenza: un caos di emozioni e riflessioni. È a questo punto che i genitori iniziano ad imparare un nuovo modo di esprimere la propria genitorialità, *in primis* a fare i conti con l'assenza dei figli e con tutti i modi per colmare il vuoto, complice la tecnologia.

Ci vorranno mesi ma prima o poi arriverà il giorno del ritorno dell'*expat*: attesa, organizzazione, accoglienza, sogni, aspettative e realtà.

Ma, dopo un numero imprecisato di giorni, immancabilmente l'*expat* riparte e qui la storia ricomincia fino alla prossima volta, quando forse saranno i genitori a mettersi in viaggio, pronti a conoscere il mondo in cui vivono i figli.

Infine, se tutto procede sul binario ordinario, i genitori a distanza si troveranno ad essere anche nonni a distanza (ma qui inizia un'altra storia).

Le osservazioni sinora presentate hanno consentito di definire sia i tratti maggiormente caratterizzanti sia quelli che, viceversa, connotano alcuni genitori e non altri. Per esempio, è soprattutto nella sfera emotiva (malinconia, nostalgia, sindrome del nido vuoto, ammirazione, orgoglio) che i genitori presentano tratti comuni. Ancora comune a molti genitori c'è la sofferenza del nuovo distacco ogni qual volta il nucleo si ricostituisce per poi dividersi nuovamente; in questo caso sono i comportamenti a segnalare le differenze tra i genitori: chi piange, chi ritrova i propri spazi, chi sogna un nuovo rincontro. Infine, molti genitori sono accomunati dalla *magia* tecnologica che, seppure con diversa frequenza di comunicazione e di accesso a dati e informazioni, rende la lontananza meno grave.

Tratti molto diversificati si riscontrano, viceversa, nella valutazione che i genitori danno del fenomeno dei "cervelli in fuga": accanto a chi esprime la propria contrarietà nei confronti di un Paese che non offre ai giovani occasioni lavorative qualificate, ci sono altri genitori che interpretano la *fuga* come un'opportunità di crescita personale e di nuove esperienze. Differenze si osservano anche nel vissuto della distanza che per qualcuno è chilometrica, per altri è il vivere separati di per sé che genera la distanza, per altri infine è la mancanza di sincronia dovuta alle differenze nei fusi orari.

L'insieme delle informazioni raccolte, ulteriormente elaborato attraverso opportune tecniche statistiche[11], ha consentito l'individuazione di quattro principali modalità espressive (funzioni dell'intreccio tra opinioni, stati d'animo e comportamenti[12]) della genitorialità a distanza: *solidale, polemica, inquieta, affrancata*.

Genitorialità *solidale*: è questo un modo di esprimere la genitorialità attraverso un forte senso di orgoglio, di ammirazione e solidarietà nei confronti dei figli lontani che, tuttavia, non impedisce di indulgere anche momenti di malinconia. L'essere solidali si esprime anche attraverso la ferma convinzione che i giovani debbano fare le proprie scelte senza soffrire di sensi di colpa. La genitorialità *solidale* sembra prescindere dall'anzianità nella relazione a distanza.

Genitorialità *polemica*: si tratta di una forma di genitorialità in cui dolore, insofferenza e collera sono i tratti emotivamente distintivi mentre ammirazione e orgoglio verso i figli all'estero sono sentimenti quasi del tutto estranei. Inoltre, la polemica si manifesta, palesemente, nella mancata condivisione della decisione di lasciare l'Italia mentre, latentemente, si manifesta nel non apprezzare affatto il paese in cui i figli vivono, nel sentirsi a disagio quando si è ospiti dai figli, nel provare imbarazzo rispetto alla lingua straniera. È il polo opposto della genitorialità solidale e caratterizza maggiormente i genitori alle prime armi nella relazione a distanza.

---

[11] La tecnica statistica impiegata a tale scopo è l'analisi in componenti principali (ACP) che consente di analizzare un fenomeno complesso, descritto da numerose variabili, pervenendo ad una sintesi delle informazioni. Si veda: Giovanni Di Franco - Alberto Marradi, *Analisi fattoriale e analisi in componenti principali*, Bonanno Ed., Roma, 2003.

[12] Differenze nel *background* personale e nello *status* socio-economico familiare si riflettono certamente su tali modalità ma in questo studio non sono state analizzate.

Genitorialità *inquieta*: appartiene anch'essa a chi è alle prime armi nella relazioni a distanza; ciò spiegherebbe perché, ad una profonda malinconia, si associa sempre anche un forte senso di preoccupazione. Quest'ultima si manifesta sia attraverso la costante ricerca di contatto, ricorrendo a tutti i mezzi tecnologici a disposizione, sia aggiornandosi su ciò che accade nel paese straniero che ospita i figli. Sarà per via di questi comportamenti che i genitori stessi confessano che forse i figli li giudicano ossessivi. Date le tante preoccupazioni, non ritengono di acquistare maggiore libertà quando i figli ripartono. Probabilmente, in maniera velatamente vendicativa, pensano che non sarebbe un male se i figli soffrissero di qualche senso di colpa.

Genitorialità *affrancata*: è quella che non mostra traccia di sentimenti negativi e che vanta una lunga esperienza nel ruolo a distanza al punto che ormai l'assenza dei figli ha consentito di riappropriarsi, almeno in parte, della propria libertà. Presumibilmente la genitorialità *affrancata* caratterizza i genitori anagraficamente più anziani perché, avendo essi maggiore libertà da impegni lavorativi, possono approfittare dei figli all'estero per viaggiare di più.

Solidale, polemica, inquieta o affrancata sono *etichette* che rappresentano il fenomeno a mezzo di un'*istantanea* scattata attraverso le analisi precedentemente presentate. Riteniamo che queste forme espressive possano variare soprattutto nel tempo perché essere genitori a distanza è un processo *in fieri*, finalizzato a sviluppare la capacità di conservare e di far crescere l'intimità del rapporto genitore-figlio pur nella lontananza.

Genitorialità a distanza: reazioni e atteggiamenti.
Fonte: *mammedicervellinfuga.com*

La mobilità all'estero dei Millennials italiani e lo scenario post Brexit[1]

Introduzione

I Millennials, ovvero i giovani di questo secolo, sono la prima generazione che può immaginare la mappa del mondo costruita sulle opportunità di una rete interconnessa anziché sui vincoli che separano gli Stati. L'Europa unita, nonostante le difficoltà di realizzazione, va considerata il più grande esperimento politico della storia umana di passaggio da Stati con lungo passato di ostilità e conflitti a condivisione di uno stesso destino di pace e prosperità. Questa operazione inedita e ambiziosa non può essere semplice e lineare nella sua realizzazione piena. Ha dalla sua parte il fatto di andare nella direzione in cui va la storia, nonostante le titubanze e le contraddizioni del presente. Se le nuove generazioni pensano ad un futuro in piena sintonia con i propri desideri e le proprie sensibilità, non possono che vederlo come un luogo in cui nessuno è straniero ovunque nasca nel mondo e ovunque vada a vivere. Il concetto stesso di straniero farà parte di un passato superato. Ma oggi, in un mondo pieno di disuguaglianze, di difficoltà oggettive inasprite dalla crisi economica, di sfiducia nelle istituzioni, di cambiamenti rapidi, difficili da decifrare nell'intreccio tra nuovi rischi e nuove opportunità, tende a prevalere l'atteggiamento di difesa rispetto a quello di accelerazione verso un mondo aperto.

I fattori di una nuova accelerazione devono allora trovare nuove motivazioni rispetto a quelle proprie delle generazioni che hanno conosciuto l'Europa in cui nascevano conflitti mondiali. Chi ha subìto quelle ferite ha considerato pace e benessere come conquiste epocali, ma oggi i Millennials tendono non solo a darle per acquisite ma, purtroppo, anche per scontate. Le nuove generazioni devono essere aiutate a comprendere il valore di quanto conquistato con fatica e sacrificio da chi li ha preceduti.

Le generazioni che hanno subìto la guerra mondiale e quelle successive che hanno vissuto il clima della guerra fredda si sono riconosciute in un desiderio di Europa diversa che al suo interno non si sentisse divisa. Oggi tale spinta si è esaurita e più che ridurre il rischio di conflitto interno serve ora un processo di vera comunione. Questo pone la necessità di superare non solo i confini geografici tra popoli, ma anche le barriere mentali che li separano tra di loro e che li rendono vittime delle proprie paure. Un'Europa così avrebbe un posto di primo piano nel mondo. Nel 1950 ben tre delle cinque città più popolate al mondo stavano in

di Cristina Pasqualini, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Istituto G. Toniolo e Osservatorio sulle Social Street e Alessandro Rosina, Laboratorio di Statistica Applicata – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Istituto G. Toniolo.

[1] Il presente contributo è esito della riflessione comune degli Autori. Sono comunque attribuibili a Cristina Pasqualini i paragrafi *Le esperienze di mobilità all'estero*; *Intenzioni di mobilità per lavoro*; *Vicinanze e diffidenze*; *Il* post *Brexit* e ad Alessandro Rosina l'*Introduzione* e il paragrafo *Riflessioni conclusive.*

Europa, ora nessuna metropoli europea è tra le prime quindici del Pianeta. Nello stesso lasso di tempo, l'Italia è scesa dal decimo al ventitreesimo posto tra i paesi demograficamente più consistenti. Nel 2050 nessun paese europeo sarà tra i primi venti, nemmeno la Germania, attualmente il più popoloso ma in sensibile sofferenza demografica. Se però l'Europa fosse uno Stato, oggi e anche nei prossimi decenni sarebbe il terzo per popolazione dopo Cina e India. Ma per vincere la sfide di una Europa più forte nel mondo non basta mettere assieme nazioni diverse e nemmeno porsi regole e vincoli per stare assieme come famiglie in uno stesso condominio.

Il processo di allargamento ad altri paesi è stato come aver aggiunto altri appartamenti al condominio, abitati però da famiglie con un solo figlio o di anziani. Il numero di abitanti così aumenta, ma con una composizione squilibrata e poco vitale. L'investimento quantitativo e qualitativo sulle nuove generazioni è cruciale per qualsiasi realtà sociale, economica, politica che voglia aprirsi alla produzione di nuovo benessere e non chiudersi a difesa di vecchie sicurezze. Ma allo stesso tempo è difficile che le coppie abbiano figli, che i giovani siano incoraggiati a dare il meglio di sé, che l'accoglienza di immigrati si inserisca in un contesto favorevole, se non ci si sente parte di un processo di crescita culturale comune, con valori solidi e condivisi alla base e la visione di un futuro desiderabile da raggiungere. Che le generazioni più mature abbiano perso le ragioni iniziali del progetto europeo è ben rappresentato dal voto degli over 65 al *referendum* britannico del 23 giugno 2016, caratterizzato da alta partecipazione, ma con orientamento spiccato verso il *Leave*, l'uscita dall'Unione Europea. Che le nuove generazioni non si sentano pienamente coinvolte in un processo di crescita comune è ben espresso dalla forte astensione degli under 25. Se un rilancio è possibile non può che far soprattutto leva sui più giovani.

Esperienze e atteggiamenti dei giovani verso l'Europa e nei confronti della mobilità internazionale vengono analizzati a partire dai dati di un approfondimento internazionale del *Rapporto giovani* dell'Istituto G. Toniolo condotto nelle settimane successive alla scelta del Regno Unito di lasciare l'Unione Europea. In particolare, nei paragrafi successivi, saranno illustrate le caratteristiche dei Millennials, con particolare riguardo alle loro esperienze di mobilità verso l'estero, le intenzioni di mobilità per lavoro, i loro atteggiamenti nei confronti dell'immigrazione e il loro punto di vista rispetto al post Brexit.

Le esperienze di mobilità all'estero

Quella dei Millennials – i giovani che hanno compiuto i 18 anni dal Duemila in poi – è stata definita una generazione mobile, in virtù del fatto che sono cresciuti con un nuovo paradigma, quello dell'euro-mobilità[2]. Hanno conosciuto solo questo modo di vivere, che risulta loro naturale, oltre che attrattivo e piacevole. Non vorrebbero un modo di vivere diverso, non parlano nostalgicamente del passato,

[2] Fabio Introini - Cristina Pasqualini, "I giovani e l'Europa", in Istituto Giuseppe Toniolo, a cura di, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, il Mulino, Bologna, 2014, pp. 123-155; Paolo Balduzzi - Alessandro Rosina, "Studio e lavoro senza confini: generazione mobile", in Istituto Giuseppe Toniolo, a cura di, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, il Mulino, Bologna, 2016, pp. 157-181; Cristina Pasqualini - Alessandro Rosina, "IN or OUT? Inclusione, innovazione, internazionalizzazione dei Millennials italiani", in Fondazione Migrantes, a cura di, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. 139-148.

amano il loro tempo e lo vogliono vivere intensamente, in tutte le sue potenzialità. Tutto ciò che alle generazioni precedenti – Generazione X e Baby Boomers – appare nuovo/diverso rispetto ai propri *standard*, abitudini e stili di vita, per i Millennials è congenito/naturale. Questa necessaria premessa ci aiuta a mettere meglio a fuoco la condizione dei giovani, in cui lo slancio all'euro-mobilità prende forma in esperienze concrete già a partire dalle scuole secondarie inferiori e superiori, in università e nel post-università. I Millennials fanno esperienza diretta e indiretta di tipi differenti di mobilità: per studio, per lavoro, per svago, ma può anche capitare che sia forzata. È interessante allora provare a leggere non solo quanto e come vivono l'esperienza della mobilità, ma anche come percepiscono e considerano quella degli altri, in particolare di altre culture e di altri popoli. E l'Italia, da questo punto di vista, è un paese in prima linea, che ha fatto e sta facendo i conti con la mobilità forzata, sia in uscita che in ingresso, divenendo paese ospitante, non sempre pienamente accogliente. Questo aspetto richiama una prima riflessione, che i dati del *Rapporto Giovani*, l'indagine curata annualmente dall'Osservatorio dell'Istituto G. Toniolo, confermano: se è vero che i Millennials italiani sono favorevoli alla propria mobilità per studio/lavoro/svago/servizio civile, sono più cauti sulla mobilità forzata, in entrambe le sue declinazioni. Non hanno un atteggiamento di scontata apertura verso tutto e tutti, il loro raggio di azione e di apertura agli altri è di media portata, raggiunge l'Europa, i paesi più prossimi e più simili culturalmente, in prevalenza quelli del mondo occidentale. Sul resto c'è ancora molta diffidenza, alimentata in buona parte da pregiudizi, false conoscenze e mancate conoscenze e incontri reali. Per cogliere la complessità di queste questioni, in riferimento alla popolazione giovanile, l'Osservatorio Giovani, nelle more del post-Brexit nel mese di luglio 2016, ha realizzato un approfondimento quantitativo internazionale. Sono stati intervistati 6.000 giovani, residenti in 6 Stati europei differenti, di età compresa tra i 18-32 anni[3]. Quello che emerge è che i Millennials italiani hanno alcune caratteristiche che li rendono simili e al contempo li differenziano dai coetanei europei. Chi sono i Millennials italiani, sono mobili? Sono contenti della loro mobilità? Procediamo con ordine.

Quanto sono mobili i Millennials italiani? Dall'indagine emerge che il 32,5% ha fatto una esperienza all'estero di studio, il 18,6% per lavoro e il 7,2% legata al servizio civile. Sono cifre importanti che confermano una loro naturale e spiccata propensione a muoversi. Esperienze che vengono considerate positivamente, nella maggioranza dei casi: l'84,3% considera molto positiva l'esperienza di studio, il 78,1% l'esperienza di lavoro e il 55,4% l'esperienza di servizio civile. Le esperienze di studio all'estero non solo sono numericamente più frequenti rispetto alle altre, ma danno anche maggiore soddisfazione. Non a caso vengono spesso etichettati Generazione Erasmus, perché questa esperienza di studio è caratterizzante, formativa e altresì gratificante. Quanto pesano allora le differenze di genere, di età e territoriali? Non si registrano differenze di genere (32,7% M, 32,4% F) nelle esperienze di studio, mentre ci sono differenze per quanto riguarda sia l'esperienza di lavoro (21,5% M, 15,7% M) e di servizio civile all'estero (10,2% M, 4,1% F), in cui i maschi registrano percentuali più alte rispetto alle femmine.

[3] Rita Bichi, "*Leave or remain*: integrazione, appartenenza e mobilità dei giovani europei", in Istituto Giuseppe Toniolo, a cura di, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, il Mulino, Bologna, 2017, pp. 97-119.

Identikit dei Millennials italiani che hanno fatto esperienze di mobilità all'estero, per studio/lavoro/servizio civile. Valori percentuali. Anno 2016.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, il Mulino, Bologna, 2017.

È altresì interessante sottolineare le differenze di età, che vedono i 21-26enni più mobili per studio (il 39,4% dei 21-23enni; il 40,8% dei 24-26enni); una mobilità coincidente verosimilmente con gli anni dell'università e delle esperienze internazionali. I più giovani tra i Millennials – i 18-20enni – presentano una buona mobilità per studio (32,6%) che riteniamo possa incrementarsi negli anni successivi. Si osserva, inoltre, che i più grandi tra i Millennials – i 30-32enni – sono in assoluto i meno mobili per studio, probabilmente perché hanno usufruito meno di programmi internazionali, ma soprattutto perché sono al confine con la generazione che li ha preceduti – la Generazione X – in cui la mobilità per studio in età giovanile non era ancora prassi, pratica consolidata e diffusa. Se guardiamo invece la mobilità per lavoro i più mobili sono proprio i più grandi, i 30-32enni, mentre solo il 6,1% dei 18-20enni ha avuto, per il momento, tale esperienza. Il servizio civile ricalca il *trend* dello studio: ad averlo praticato sono soprattutto i mezzani, i 24-26enni, verosimilmente neo-laureati. Rispetto alla variabile capitale umano, i dati del *Rapporto Giovani 2017* confermano che ad essere andati all'estero sono in particolare i laureati, rispetto a tutte e tre le esperienze. Questo conferma la tendenza di un capitale culturale elevato che spesso circola a livello europeo-mondiale, che talvolta ritorna e altre volte non torna affatto. A questo dato potremmo aggiungerne un altro: si è registrata una mobilità maggiore tra gli occupati. Potremmo forse ipotizzare che la mobilità produca sul breve-medio-lungo termine degli esiti positivi sulla propria condizione occupazionale? Resta il fatto che tra gli inoccupati ce ne sono molti che hanno fatto esperienze all'estero di studio. Questa scelta, anche se non paga immediatamente, sul lungo periodo generalmente produce i suoi benefici. E per concludere: sono partiti in prevalenza dal Centro e dal Nord-Est dell'Italia i Millennials diretti altrove per studio, ma anche per lavoro e per il servizio civile.

Intenzioni di mobilità per lavoro

Se questa è la situazione di chi ha già fatto una esperienza all'estero, quanti sarebbero disposti ad andarci a lavorare? Il 70,8% dei Millennials italiani ha risposto affermativamente. Rispetto ai loro coetanei europei, i giovani italiani sono i più intenzionati a prendere in considerazione questa possibilità (60,9% UK; 52,6% FR; 53,5% DE; 66,3% POL; 68% SPA)[4]. Su questa propensione riscontrata pesa con buona probabilità la situazione economico-occupazionale nel nostro Paese, in cui le giovani generazioni appaiono particolarmente svantaggiate. Vediamo allora di comprendere maggiormente le ragioni sottese al sì e al no.

Andresti a lavorare all'estero? Sì/No? Perché? Valori percentuali. Anno 2016.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, il Mulino, Bologna, 2017.

Tra coloro che hanno risposto "Sì": il 43,8% perché pensa sia un'esperienza che possa arricchire; il 18,3% se ne andrebbe solo se fosse senza lavoro nel proprio paese; l'8,7% solo se avesse la certezza che fosse per un breve periodo. Tra coloro che hanno risposto "No": l'8,7% perché vuole contribuire con il proprio lavoro alla crescita del proprio paese, l'8,4% perché non vuole staccarsi dalla propria famiglia; il 6,3% perché non è una esperienza adatta per lui e non gli interessa. Da queste motivazioni, sia a partire che a restare, traspare da un lato una idea diffusa che si può decidere di lavorare in Italia tanto quanto all'estero, e che comunque andare all'estero può rappresentare una opportunità interessante, che va colta e vissuta. Ma, al contempo, si percepisce anche un certo retrogusto di "desiderio di casa", di andarsene a tempo determinato, di andarsene per tornare. E, a ben vedere, la mobilità dovrebbe essere proprio questa cosa: una possibilità interessante, non un obbligo, tanto meno una necessità o l'ultima/unica spiaggia.

Vicinanze e diffidenze

I Millennials italiani percepiscono più attrattivi alcuni paesi rispetto ad altri. Come cittadini italiani si sentono abbastanza-molto vicini alla Francia (61,2%) e alla Spagna (60,4%), meno alla Germania (48%), ai paesi balcanici (40,6%) e ai paesi dell'Est (37,7%).

[4] Ibidem.

Come cittadino italiano, quanto ti senti vicino… Valori percentuali. Anno 2016.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, il Mulino, Bologna, 2017.

Se per alcuni paesi mostrano una maggiore attrazione, probabilmente anche in ragione di affinità culturali, oltre che di prossimità territoriale, interessante è l'atteggiamento che i Millennials hanno dei fenomeni migratori in entrata in Europa. Il *Rapporto Giovani 2016* aveva già evidenziato che i giovani italiani non sanno esattamente quante sono le persone con altra cittadinanza nel nostro Paese (oltre 5 milioni), anzi le sottostimano: solo il 12,5% ha una conoscenza pertinente della portata del fenomeno[5]. Ma l'aspetto più interessante è proprio il seguente: nonostante i giovani italiani percepiscano "i non-national" in numero minore di quanti in realtà siano, ritengono che sono comunque troppi. Il 70% afferma che gli immigrati sono troppi, indipendentemente dalla loro nazionalità. Nel *Rapporto Giovani 2017*, però, si ricava un'altra informazione: per i giovani italiani la mobilità di popoli da altri continenti verso l'Europa è una risorsa positiva per il 52,1%, ma anche negativa (32,5%). Potremmo allora concludere che, sempre per i giovani italiani, se da un lato il processo di integrazione europea ha abolito le frontiere, facilitando la mobilità delle persone (73,9%), aspetto percepito come assolutamente positivo e naturale, dall'altro sono molto d'accordo nel ritenere che l'Unione Europea dovrebbe avere una politica sociale comune (pensioni, sanità, mercato del lavoro) (72,7%) e che soprattutto i flussi migratori dovrebbero essere regolati dall'Unione Europea e non dai singoli stati membri (69,3%). Su questi ultimi due aspetti, i Millennials italiani fanno registrare un accordo superiore rispetto ai coetanei europei. Da un lato la mobilità europea è percepita come positiva, dall'altro gli immigrati (in generale) in Italia sono percepiti come troppi e le politiche europee sono considerate inefficaci.

Il post Brexit

Che cosa accadrà dopo la Brexit? Secondo il 50,3% dei Millennials italiani l'Europa sarà sempre più debole e a rischio, per il 34,2% saprà reagire riducendo i contraccolpi e rafforzandosi, mentre il restante 15,5% non ha idea di che cosa potrà accadere.

[5] Rita Bichi, "I giovani europei e l'atteggiamento verso l'immigrazione", in Istituto Giuseppe Toniolo, a cura di, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, il Mulino, Bologna, 2016, pp. 125-155.

Possibili impatti della Brexit sui cittadini del Regno Unito e in particolare sui giovani. Valori percentuali. Anno 2016.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, il Mulino, Bologna, 2017.

Quali ricadute avrà la Brexit sui cittadini del Regno Unito? Il 45,4% ritiene che uscire dall'Unione Europea comporterà conseguenze negative, ma non drammatiche. Paradossalmente, ma non troppo, i giovani italiani ritengono che a subire eventuali conseguenze drammatiche saranno proprio i più giovani (17,3%). Giovani che non hanno votato a questo *referendum*, come sarebbe invece stato auspicabile per loro e per il loro paese. I giovani italiani hanno provato a dare una spiegazione all'elevato astensionismo registrato tra i giovani del Regno Unito. Tra le motivazioni c'è il disinteresse dei giovani nei confronti della politica (24,8%), la convinzione che votare sia inutile (21,6%). Alcuni chiamano in causa il disinteresse per il tema specifico (12,3%), la mancanza di informazione (13,3%), ma anche la troppa sicurezza della vittoria del *Remain* (15%).

L'astensione al *referendum* inglese è stata molto più alta tra i giovani che tra gli anziani, secondo te qual è il motivo principale tra questi? Valori percentuali. Anno 2016.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, il Mulino, Bologna, 2017.

Abbiamo chiesto infine ai Millennials italiani di ipotizzare l'uscita dell'Italia dall'Unione Europea. Che cosa accadrebbe? Le risposte sono molto interessanti: il 35,1% ipotizza conseguenze drammatiche, come a dire che per l'Italia sarebbe più pericoloso/controproducente rispetto al Regno Unito. Ma c'è anche un 21% che si mostra favorevole all'uscita e ravvisa peraltro un miglioramento delle condizioni per l'Italia e i suoi cittadini.

Se il tuo Paese uscisse dall'Unione Europea...Valori percentuali. Anno 2016.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, il Mulino, Bologna, 2017.

E per concludere, nell'ipotesi di un possibile *referendum* sull'uscita dell'Italia dall'Europa, cosa voterebbero i giovani italiani? Per rimanere in Europa (43,4%), per uscire dall'Europa (26,8%). Un 24,7% si è dichiarato al momento incerto, mentre il 5,1% non voterebbe. È innegabile che uscire dall'Europa per l'Italia vorrebbe dire ristringere molte possibilità, tra cui l'euro-mobilità, cambiare quel paradigma con cui sono cresciuti, e che a loro sembra oramai naturale.

Riflessioni conclusive

I dati illustrati mostrano un atteggiamento dei giovani ambivalente. Da un lato c'è il desiderio di una propria libera mobilità e il valore dell'incontro virtuoso tra diverse culture. C'è anche il riconoscimento che un futuro migliore per le nuove generazioni europee, in un mondo che altrove cresce e corre, è possibile non andando divisi e in ordine sparso, ma con una visione ed azione comuni. D'altro lato risultano però molto critici su come è stato sinora realizzato il progetto europeo, su come è stata gestita la crisi, sulla mancanza di un vero modello sociale comune.

Confuso e ambivalente risulta anche l'atteggiamento verso l'immigrazione dai paesi extracomunitari. Da un lato, i ragazzi italiani, come evidenziano varie ricerche, tendono a non considerare straniero il compagno di banco con genitori di nazionalità diversa e colore della pelle diverso. D'altro lato, dai *media* vengono bombardati con notizie di sbarchi continui, di episodi di violenza e condizioni di sfruttamento. Ragioni e valori dell'accoglienza fanno così sempre più fatica a contrastare la crescita dei timori di una presenza straniera subìta e non ben integrata. I dati della percezione falsata del fenomeno documenti nei paragrafi precedenti possono

trovare all'interno di questo atteggiamento ambivalente una spiegazione. C'è una parte della presenza straniera in Italia che viene data dai giovani come acquisita e considerata positiva, come quella dei coetanei incontrati nel percorso formativo, spesso nati in Italia, e come quella delle famiglie integrate nel proprio quartiere. Quando quindi pensano all'immigrazione non fanno riferimento a questa parte pienamente inserita, ma a quella irregolare, legata a temi della sicurezza e dello sfruttamento o anche agli sbarchi di profughi. Questo porta a ridurre la quantità del fenomeno percepito, ma anche ad enfatizzarne gli aspetti di problematicità.

È anche vero che in un contesto di crisi economica, di *welfare* in sofferenza, di risorse familiari in riduzione, di bassa fiducia nelle istituzioni e di alta disoccupazione giovanile risulta più facile pensare che chi arriva dall'estero più che aiutarci ad allargare la torta comune ci possa costringere ad una riduzione delle fette *pro capite*. Gli *under* 30 intervistati che concordano con l'affermazione che gli immigrati peggiorano le condizioni del paese in cui vanno a vivere sono oltre il 60% in Italia e Francia. Va però tenuto presente che la Francia ha subìto attentati drammatici di matrice islamica e che ha una presenza straniera maggiore della nostra. Valori più bassi, poco sopra al 40%, si registrano invece in Germania, paese nel quale risulta più larga la consapevolezza che l'immigrazione sia parte integrante del processo di crescita del paese.

Questi dati devono far riflettere perché ci dicono che rischiamo di far chiudere in difesa una generazione potenzialmente aperta al confronto positivo tra mondi e culture. Conforta, in ogni caso, il fatto che si ottengono valori meno negativi nei contesti in cui l'integrazione funziona e tra chi è più informato sul fenomeno. Lasciare che una larga parte dei giovani scivoli invece dalla diffidenza all'ostilità è l'errore più grande che oggi possiamo fare, del quale possono beneficiare solo le forze politiche che speculano sulle paure e che sanno solo alzare muri.

Riguardo all'esito della Brexit, va considerato prima di tutto come il riscontro di quanto il progetto europeo sia diventato debole e non pienamente convincente. Ma a sua volta tale risultato può indebolirlo ancora di più o anche farlo di fatto collassare. È però anche possibile che inneschi una reazione positiva, che produca un rinsaldamento nell'immediato e metta le basi per un rilancio nel medio e lungo periodo. La possibilità che questo avvenga realmente è bassa ma non ci sono alternative e va quindi non solo auspicata, ma favorita ad ogni livello. Di fatto significa spingere verso l'alto il rapporto tra domanda e offerta di una migliore Europa, la prima riferita soprattutto ai giovani e la seconda alla politica.

Da un lato è, infatti, necessario rafforzare la qualità di domanda di Europa favorendo nelle nuove generazioni processi di aumento dei livelli di formazione, migliorando la conoscenza specifica delle istituzioni europee, potenziando la possibilità di fare esperienze – in età molto giovane e con attenzione soprattutto per chi proviene da classi sociali basse – di crescita personale, confronto culturale, impegno civile in ambito internazionale.

Serve però, d'altro lato, anche un miglioramento dell'offerta di Europa, più in sintonia con esigenze e sensibilità specifiche delle nuove generazioni. Guidata da una politica con più capacità di visione. In grado di costruire un modello di sviluppo vincente coniugando innovazione avanzata e inclusione sociale. Non solo pacificata, efficiente e solidale al proprio interno, ma in grado di esprimere una posizione comune e di rilievo sulle grandi questioni internazionali.

Al di là del voto inglese e dei suoi esiti, è dalle nuove generazioni e dalla loro Europa desiderata e partecipata che bisogna ripartire per continuare a credere nella possibilità di un futuro migliore per tutti.

“Talenti mobili”? L’emigrazione dei “nuovi italiani”

Stiamo diventando grandi, stiamo crescendo per cui non è vera quella realtà che stavamo immaginando che saremmo stati sempre vicini e insieme...

(Rania, nata in Italia, di origine egiziana, ora residente in Egitto).

Erano quattro amici, non si trovavano al bar, ma nelle aule studio del Politecnico di Torino. I loro genitori venivano dal Marocco, dalla Tunisia e dall’Egitto. Ho cominciato a intervistarli nel 2011, quando mi occupavo di Nord Africa. Alcuni di loro stavano finendo le scuole superiori, mentre altri erano già all’Università. Oggi, a qualche anno di distanza, vivono in Francia, Belgio, Regno Unito ed Egitto. Come loro sono moltissimi gli italiani di origine straniera che stanno piano piano lasciando il nostro Paese. Le motivazioni che li spingono sono molteplici: c’è chi parte per volontà chi per necessità, chi per studio, chi per lavoro, chi solo, chi con la famiglia (che siano i genitori, o il proprio marito o la propria moglie). Ci sono figli che seguono i genitori e nuovi, giovani, genitori che migrano per dare un’opportunità in più ai propri figli, che sia una lingua più spendibile sul mercato o una formazione internazionalmente riconosciuta. C’è chi decide di tornare nel paese di origine dei genitori e chi decide di “trasferirsi in una patria riconosciuta” come la geografa Anastasia Christou[1] definisce questo tipo di migrazione verso il paese di origine dei genitori quando si è nati e vissuti in Italia. C’è chi parte perché ha ottenuto la cittadinanza italiana con la quale è più facile trasferirsi in una serie di paesi, soprattutto europei, e chi parte perché non ha avuto il rinnovo del permesso del soggiorno e trova altrove una possibilità di lavoro o studio e, quindi, un nuovo permesso.

Perché partono? Su che risorse fanno affidamento? Cosa lasciano e cosa trovano? E, soprattutto, come si considerano? Sono alcune delle domande che hanno orientato il presente contributo che ha cercato di indagare, attraverso interviste qualitative e ricerche realizzate sul tema a partire dal 2013, se e come i giovani di origine straniera, spesso diventati “nuovi italiani”, sono più predisposti ad intraprendere percorsi di mobilità, quali sono le loro motivazioni e se si percepiscono effettivamente come migranti, se sono dotati di una “cassetta degli attrezzi”, data dall’esperienza migratoria vissuta dalla famiglia, che permette loro di preparare al meglio e valorizzare l’esperienza all’estero o se l’esperienza di mobilità è qualcosa di indipendente e autonomo rispetto alla propria storia di migrazione famigliare.

---

di Viviana Premazzi, Università di Torino e Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull’Immigrazione (FIERI).

[1] Anastasia Christou, *American dream and European nightmares: experiences and polemics of second generation Greek-American returning migrants*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 32, 2006 p. 6.

Difficili da quantificare e da localizzare, ma sempre di più

I persistenti effetti della crisi economica nell'Europa del Sud stanno prepotentemente influendo sulla mobilità intra-europea e non solo. Paesi come la Spagna, l'Italia e la Grecia che negli ultimi decenni sono stati terra di immigrazione, ormai da qualche anno stanno tornando a essere paesi di emigrazione in particolare verso il Nord Europa. L'attenzione degli studiosi negli ultimi anni si è concentrata soprattutto sull'emigrazione di giovani italiani con un alto grado di scolarizzazione. Ad un'analisi più approfondita ci si rende conto però che il fenomeno comincia a riguardare giovani con diversi gradi di scolarizzazione, di diverse fasce di età e soprattutto diverse provenienze: non solo giovani di origine italiana, ma anche giovani stranieri o di origine straniera, che dopo 15, 20, 25 anni di permanenza in Italia provano a cercare fortuna e un futuro altrove.

Nonostante gli italiani all'estero debbano cancellare i loro nomi dall'anagrafe municipale di residenza in Italia e registrarsi all'AIRE, mostrando di avere l'intenzione di risiedere nel paese per almeno un anno, molti non compiono la registrazione per la mancanza di sanzioni e il rischio di perdita dei vantaggi del sistema di *welfare* in Italia di cui possono godere se residenti: le stime indicano che solo il 50% degli italiani all'estero compie questo dovere[2]. Come fa notare l'ISTAT[3], tra quelli che si registrano è possibile, però, notare l'aumento del numero di coloro che sono in possesso della cittadinanza italiana, ma sono nati all'estero: nel 2015 se ne contavano oltre 23 mila, 3 mila in più rispetto al 2014 e 11 mila in più rispetto al 2005. Si tratta, prevalentemente, di cittadini di origine straniera che emigrano in un paese terzo (il 45%) o fanno rientro nel paese d'origine (circa il 55% del totale) dopo aver trascorso un periodo in Italia ed aver acquisito la cittadinanza italiana. Tra coloro che si dirigono verso i paesi dell'Unione Europea si può osservare che coloro che sono nati in Africa sono originari del Marocco nel 61% dei casi e nel 59% dei casi scelgono la Francia come loro meta, mentre i cittadini italiani nati in Asia sono soprattutto nativi del Bangladesh (45%), del Pakistan (23%) e dell'India (21%) e l'89% di essi predilige il Regno Unito[4]. La scelta del Regno Unito, così come della Francia e del Belgio, si può ricondurre, oltre all'esistenza di possibili *network* etnici, legami con famigliari, amici e conoscenti già da tempo residenti in quei paesi, anche all'idea che siano nazioni che, avendo sperimentato da più tempo l'immigrazione, siano più abituate alla diversità e maggiormente aperte e tolleranti. Le statistiche disponibili non riescono però a darci il quadro completo perché, oltre a coloro che non si registrano all'AIRE, non compaiono neanche coloro che non hanno mai avuto neanche la carta di soggiorno e che, dunque, risultano migranti da paesi extra UE, al pari dei nuovi arrivati in Europa, anche se hanno vissuto tutta o parte della loro vita in Italia[5].

---

[2] Maddalena Tirabassi - Alvise Del Prà, *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Accademia University Press, Torino, 2014; Paolo Balduzzi - Alessandro Rosina, *Giovani talenti che lasciano l'Italia: fonti, dati e politiche di un fenomeno complesso*, «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 3/2011; Werner Eichorst - Holger Hinte - Ulf Rinne, *Youth Unemployment in Europe: What to do about it*?, «IZA policy paper» N. 65, 2013.

[3] ISTAT, *Anno 2015. Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, ISTAT, Roma, 2016, <www.istat.it/it/files/2016/12/Report_Migrazioni_Anno_2015.pdf>.

[4] Anche le interviste realizzate per questo contributo confermano questa tendenza.

[5] Ettore Recchi - Adrian Favell, a cura di, *Pioneers of European Integration. Citizenship and Mobility in the EU*, Edwaed Elga, Cheltenham, 2009; Meghan Benton - Milica Petrovic, *How free is free movement? Dynamics and drivers of mobility within the European Union*, Migration Policy Institute Europe, Brussels, 2013; Guido Tintori - Valentina Romei "Emigration from Italy After the Crisis: The Shortcomings of the Brain

Il rapporto ISTAT, *L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni*[6], ha provato a considerare i progetti futuri dei giovani italiani e di origine straniera, riscontrando una quota considerevole di ragazzi che volevano vivere all'estero, rispettivamente 46,5% e 42,6%. Il 45,4% si dichiarava molto d'accordo nel considerare l'emigrazione come un'opportunità di vita e di lavoro e il 47% era abbastanza d'accordo. Ugualmente il *Rapporto Giovani* dell'Istituto Toniolo del 2016[7] riportava come l'88,3% dei giovani intervistati fosse disposto ad emigrare stabilmente pur di migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro e come, oltre il 60%, fosse disposto anche a farlo all'estero; il 43%, inoltre, considerava l'emigrazione come l'unica opportunità di realizzazione.

Qualche anno fa, una ricerca condotta dal Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione (FIERI), *Futuro, dove?*, sulla propensione alla mobilità dei giovani italiani e dei giovani di origine straniera (alla fine della scuola superiore e della laurea triennale) metteva in luce il fatto che per quei giovani per i quali l'integrazione era stata più difficile, anche il radicamento era più solido e per questo l'idea di partire appariva più improbabile[8]. A qualche anno di distanza, non essendo sopravvenuti miglioramenti nella situazione economica del nostro Paese e terminando gli studi molti dei giovani intervistati, la situazione sembra essere diventata purtroppo più grave (o più realistica), spingendo a considerare prospettive di mobilità anche tra chi sembrava più restio, «rappresentando un segno di impoverimento del nostro Paese piuttosto che una libera scelta ispirata alla circolazione dei saperi e delle esperienze», come commentato anche dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della presentazione del *Rapporto Italiani nel Mondo* a ottobre del 2016[9].

Italia mia, ti amo, ma ti lascio

Come abbiamo già visto, le motivazioni della migrazione per i giovani di origine straniera sono le più diverse. La principale è, generalmente, trovare un lavoro che hanno poche possibilità di ottenere in Italia, alle condizioni e nei settori in cui aspirano. Spesso questa non è solo un desiderata ma la realtà che fa decidere di partire dopo una serie di colloqui deludenti o diversi tirocini o contratti a progetto poco o per nulla retribuiti. Insieme alla teoria della scelta razionale, se così possiamo considerare la migrazione con finalità professionali, però, altre ragioni appaiono ugualmente importanti nel guidare le scelte di mobilità di questi giovani: il desiderio di acquisire esperienze, di mettersi alla prova, di andare in paesi più abituati alla diversità (che sia riferita al colore della pelle, alla religione o all'orientamento sessuale) o dove ci sono migliori politiche di sostegno alla gioventù

Drain Narrative", in Jean-Michel Lafleur - Mikolaj Stanek, *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, IMISCOE Research Series, 2017, pp. 49-64.

[6] ISTAT, *L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni*, ISTAT, Roma, 2015, <www.istat.it/it/files/2016/03/Integrazione-scolastica-stranieri.pdf>.

[7] Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, FrancoAngeli, Milano, 2016, <www.rapportogiovani.it/>.

[8] Roberta Ricucci - Viviana Premazzi - Matteo Scali, *Futuro, dove? Un approfondimento su radicamento e mobilità dei giovani torinesi, con e senza background migratorio*, FIERI, Torino, 2013, <http://fieri.it/wp-content/uploads/2015/12/futuro-dove_rapporto.pdf>

[9] Alessandro Fulloni, *Italiani all'estero: 107mila espatriati nel 2015, i giovani sono sempre di più Mattarella: «Devono poter tornare»*, «Corriere della Sera», 6 ottobre 2016.

o che supportano la transizione all'età adulta (conciliazione famiglia-lavoro, sussidi di disoccupazione, ecc.)[10]. Inoltre queste nuove forme di mobilità sono anche più complesse perché sono caratterizzate da tappe o progetti temporanei e i periodi all'estero possono avere delle scadenze e servire come "collezione" di esperienze e competenze da aggiungere al *curriculum vitae*, più che essere pianificate come veri e stabili trasferimenti in un'altra nazione[11].

È importante segnalare, però, come da tutti gli intervistati emerga un forte sentimento di frustrazione e sfiducia nei confronti dell'Italia, a cui sono comunque profondamente legati: ci si lamenta di una mancanza di energie e di voglia di cambiare, mentre gli altri paesi sono descritti come dinamici, ricchi di possibilità e, spesso, più aperti alla diversità. Il sentimento è dunque ambivalente: da un lato il dispiacere per un'Italia che non sembra in grado di trattenerli, ma dall'altra un legame che comunque resta forte e che, anzi, porta anche a difenderla (anche se non si è cittadini) dagli attacchi che le vengono rivolti. La loro italianità, inoltre, è sia un aspetto a cui loro stessi tengono molto e che non vogliono perdere, dal cibo alla lingua, sia l'elemento identificativo usato dagli altri nel nuovo paese per rimarcarne la differenza (talvolta intesa come inferiorità) più di altri segni distintivi, come il portare il velo o avere un nome arabo.

> «*Da un po' di anni non vedevo un grande futuro in Italia quindi aspettavo solo di finire gli studi e andare da qualche parte e tra le parti avevo in mente o la Germania o qui in Inghilterra perché li vedo come paesi molto più sviluppati rispetto all'Italia e poi dove c'è lavoro [...] ho deciso Londra anche perché ho tanti amici e soprattutto ci sono tantissimi musulmani e poi in Italia e in Marocco non ci sono tante persone di colore, qua ne vedi una valanga... non è come l'Italia qua gli stranieri hanno le migliori posizioni, guarda ho visto donne con il velo, pakistane o bengalesi che sono poliziotte, uomini donne di colore poliziotte, autisti, taxisti, negli uffici, nelle banche, con il velo e occupano tutte le posizioni, anche negli ospedali*» (A, di origine marocchina ora residente a Londra).

> «*Mi sono trasferito in Belgio a giugno 2015 e avevo trovato un posto di dottorato qui a Gent, ho cercato in Italia 6/7 mesi anche di più, ho fatto 2 colloqui che sono andati malissimo, delusioni, prese in giro [...] Mi manca l'Italia perché a me l'Italia piaceva tanto dal punto di vista storico, artisti, tantissime cose, la natura delle persone, è una cosa complessa e anche nella sua interezza nei suoi difetti riuscivo a chiuderci un occhio. Io seguivo il comico Crozza e una volta aveva detto una definizione comica e aveva detto che l'Italia è come una Ferrari solo con la retromarcia e è questo... a me veramente piace ma sono dovuto andare via. Qui ci sono anche tanti ragazzi italiani e quello che non piace a loro è quello che non piace anche a me, per esempio il cibo, il tempo, il fatto che le persone sono meno curiose ti parlano 2 secondi e poi vanno, mentre in Italia è diverso...*» (H, di origine marocchina ora residente a Gent).

> «*Recentemente ho incontrato delle ragazze che mi hanno detto "eh no tu sei ancora un po' all'italiana, per il modo di pensare e hai ancora l'accento quando parli arabo" e infatti io ci tengo... quando c'è qualcuno che parla in italiano ci tengo a parlare con lui in italiano tipo "che bello!" perché ho paura poi di dimenticarlo perché qui ovviamente parlano tutti in egiziano*» (R, di origine egiziana ora residente a Il Cairo).

---

[10] Roberta Ricucci - Viviana Premazzi- Matteo Scali, *Futuro, dove?* [...], op. cit.; Maddalena Tirabassi - Alvise Del Prà, *La meglio Italia.* [...], op. cit.

[11] Russel King - Aija Lulle - Francesca Conti - Dorothea Mueller - Giuseppe Scotto, *The Lure of London: A Comparative Study of Recent Graduate Migration from Germany, Italy and Latvia*, University of Sussex, Sussex, 2014.

«*Di Torino, dell'Italia mi manca la mentalità, la facilità di parlare con le persone, poi la lingua naturalmente... Qui ci si sente discriminati quello sì, per il mio essere italiana... perché qui ci sono tantissimi arabi, e questa è una delle città con più arabi in Francia per cui io qui sono considerata "l'italiana" non sono l'araba e vengo un po' discriminata e alla fine mi sento nelle domande degli altri di dover difendere un po' un paese, cioè l'Italia, quando mi chiedono da dove arrivo sono l'emigrata italiana che "eh sì da te non c'è più nulla, c'è la crisi... eh siete tutti fuori, qua è pieno di italiani" anche se va beh Nizza è al confine per cui ci sono un sacco di italiani e senti parlare italiano, però quando vai a cercare lavoro sei classificata come "l'italiana che è dovuta uscire all'estero per trovare qualcosa"...*» (S, di origine tunisina ora residente a Nizza).

«*A volte mi rendo conto che capiscono che vengo dall'Italia e alcuni lo prendono come un valore alcuni come "ti dai le arie perché sei arrivata dall'Italia", alcuni si mettono in condizione di sottovalutarti perché vieni da un paese sviluppato. A volte sento di essere un po' diversa, di essere più italiana sì, di avere quell'attenzione ai dettagli, di avere più controllo della situazione di agire quando succede qualcosa... qui sono abituati all'oppressione, a vivere male, non pensano che si può vivere anche un po' meglio, che è anche uno stato d'animo questo...*» (O, di origine romene ora residente in Bucovina).

Imprenditori di se stessi e del proprio futuro

La migrazione di questi giovani è generalmente *self-oriented* piuttosto che *family-oriented*, nel senso di legame con la famiglia di origine e, in particolare, i genitori. La migrazione, infatti, non è un progetto per migliorare le condizioni economiche della famiglia, ma uno strumento per assicurarsi un processo di soddisfazione personale sia in campo professionale sia affettivo, quando la scelta è quella di trasferirsi per seguire il marito, nella maggior parte dei casi, o la moglie, che hanno un lavoro fisso con un tipo di contratto a tempo indeterminato (o simile)[12]. Ci sono, però, contatti che possono essere utili, specialmente con amici o amici di amici che hanno già vissuto l'esperienza della migrazione o che già si sono trasferiti nel posto dove si andrà a vivere. Sono quei "legami sociali deboli"[13] che possono, però, offrire quelle informazioni e risultare fondamentali nella prima fase della migrazione provvedendo a dare sostegno per quanto riguarda soluzioni abitative e opportunità di inserimento lavorativo.

«*I miei parenti hanno saputo che andavo in Belgio due giorni prima, la famiglia, gli zii, gli amici, ho fatto tutto tutto tutto da solo. Il fatto era essere sicuro perché anche per il Belgio dovevo fare il visto, certe pratiche, documenti, e quindi fino a quando non ero sicuro neanche io... proprio alla fine gliel'ho detto quindi fino a prima ho fatto tutto da solo*» (H, di origine marocchina ora residente a Gent).

«*Era da un bel po' di anni che mi ero messo in testa che un giorno sarei andato via perché non vedevo tanto futuro ma per me è stata una decisione molto breve in un mese ho deciso di partire. La mia famiglia vive tra Biella e Novara, per cui non è stato un grande distacco per loro perché vivevo già da solo, ero indipendente per cui non l'hanno presa male e*

[12] Maddalena Tirabassi - Alvise Del Prà, *La meglio Italia.* [...], op. cit.
[13] Mark Granovetter, *The Strength of Weak Ties*, «American Journal of Sociology», vol. 78, n. 6, May 1973, pp. 1360-1380.

tra l'altro altri componenti della famiglia sono andati in altri paesi, tipo in Francia. Io ho tantissimi amici in giro per il mondo e quindi anche qui avevo amici sia italiani sia italiani come me diventati italiani, marocchini, egiziani e somali anche. Quindi mi sono informato, ho chiesto un po' a loro e mi hanno detto vieni che qui ti troverai bene e soprattutto ho cercato prima se c'era possibilità di lavoro e ce n'è per tutti, basta avere voglia e certificati, c'è veramente uno può lavorare lo stesso giorno che arriva se vuole... Mi sono appoggiato ai miei amici e a un amico somalo e un'amica di S. che io non conoscevo, una ragazza italiana convertita e sposata con un bengalese qui a Londra. E l'ho contattata e mi ha aiutato tanto e mi ha anche trovato la casa dove sto tuttora e per il lavoro» (A, di origine marocchina ora residente a Londra).

Nonostante l'esperienza della migrazione sia un'esperienza individuale, contribuisce però a modificare e ridefinire il rapporto con i genitori, rendendosi conto, perché ora sperimentate sulla propria pelle, delle difficoltà da loro affrontate, del coraggio e della forza per portare avanti il progetto migratorio della propria famiglia.

«*Mah... diciamo che un po' mi ha incoraggiato mia mamma perché ho detto se ce l'ha fatta lei ad andare in Italia non conoscendo nessuno, non conoscendo la lingua in un nuovo paese mai vissuta lì e ce l'ha fatta, io che sono più avvantaggiata e fortunata perché poi mi sono trovata in un paese in cui venivo in vacanza, parenti che vedevo, lingua che conosco... e quindi alla fine mi sento anche molto fortunata*» (R, di origine egiziana ora residente a Il Cairo).

«*La cosa brutta è non riuscire ad esprimersi in una lingua, non sapere determinati concetti e non saperli esprimere... a volte mi manda proprio alla testa. Adesso capisco i miei genitori quando sono arrivati in Italia... finché non sono partita correggevo mia mamma "ma mamma! non si dice così!" adesso capisco molto meglio la difficoltà che hanno vissuto i miei genitori da questo punto di vista, ti senti indebolito*» (S, di origine tunisina ora residente a Nizza).

Migranti, "italiani all'estero" o "cittadini del mondo"?

La ricerca *Futuro, dove?* realizzata nel 2013 aveva messo in luce una propensione dei giovani tra i 18 e i 23 anni alla mobilità temporanea grazie anche all'uso dei mezzi di comunicazione e, in particolare, ai *social media* che aiutano a sentirsi connessi ovunque ci si trovi, con il piano di ritornare a vivere in Italia nel lungo periodo. I giovani intervistati per il presente contributo, invece, che hanno, per la maggior parte, terminato gli studi, vedono molto più difficile un loro ritorno in Italia, contraddicendo l'idea tradizionale di emigrazione e il mito del ritorno che contraddistingue le prime generazioni di migranti, ma, ugualmente, non si vedono neanche stabilmente nel paese in cui al momento risiedono poiché il legame con quel luogo è subordinato alla disponibilità di un lavoro o un progetto di studio. Anche coloro che si sono trasferiti (o sono tornati) nel paese di origine dei genitori, in molti casi, non vedono il loro "ritorno" come permanente, ma lo considerano subordinato alle opportunità che il loro capitale sociale e culturale e il loro *status* economico permetterà loro di avere così come considerano anche come possibilità

lo sviluppo di *business* transnazionali con l'Italia e quindi l'adozione di forme di *pendulum migration*[14].

Non ci si descrive, dunque, né come emigrati né come immigrati, ma come "cittadini del mondo" e si considera una prospettiva globale di mobilità[15]. Inoltre, come mostrano le sociologhe Irene Ponzo e Roberta Ricucci anche la mobilità verso un altro paese europeo non appare preponderante[16]. Ovviamente questo è particolarmente vero per coloro che non dispongono della carta di soggiorno o della cittadinanza italiana, ma, anche tra coloro che ne sono in possesso, non sembra ci sia una predisposizione a scegliere una destinazione all'interno dell'Unione Europea, segno che sono altre le motivazioni che guidano la scelta, ma anche che, talvolta, non si è pienamente consapevoli o non si apprezzano pienamente i benefici correlati alla cittadinanza europea.

> «*Qui c'è tanta diversità a Londra e quasi quasi non mi considero un immigrato perché qua quasi tutti siamo degli immigrati. Non sono l'italiano, il marocchino, ma sono il londinese come gli altri e quado mi chiedono da dove vieni dico "vengo dal Marocco ma sono cresciuto in Italia"*» *(A, di origine marocchina ora residente a Londra).*

> «*Io personalmente non ho l'attaccamento né al Marocco né all'Italia né al Belgio cioè mi piacciono ma per me sono cittadino del mondo, cioè hai un'opportunità da un'altra parte e visto che lì non riesci più a farla ti muovi [...] Non so se rimarrò in Belgio, se tornerò in Italia o se andrò in un altro Paese. Magari succederà la stessa cosa che a un certo punto non potrò più rimanere in Belgio e mi dovrò spostare. Il fatto è che io avevo il coraggio di dire "posso andare da qualsiasi parte", cioè prima di trovare il posto per Gent avevo fatto un colloquio per Singapore, non avevo problemi anche se era dall'altra parte del mondo il fatto è che con un po' di buon senso accettare l'altra cultura le altre persone è una cosa personale che non ho mai trovato difficoltà nel muovermi, viaggiare*» (H, di origine marocchina ora residente a Gent).

> «*Mi sento cittadina del mondo e questa esperienza mi ha permesso veramente di vedere tante somiglianze, tante differenze, di crescere, di uscire un po' dalla mia zona protetta che era Torino, che era l'Italia: mi sento più una cittadina del mondo ora, cioè mi consideravo già questo a Torino, ma finché non ho fatto l'emigrazione non era così, non potevo dirlo al 100% adesso sì*» (S, di origine tunisina ora residente a Nizza).

Oggi Internet e, in particolare, i *social network* così come la facilità (ovviamente in presenza di determinate condizioni economiche) di viaggiare da un paese all'altro permettono a questi giovani di sperimentare una nuova condizione "di mezzo". Attraverso internet, i *social network* e i sistemi di messaggistica istantanea, infatti, ci si tiene in contatto con amici e parenti residenti in Italia o altri paesi, condividendo

---

[14] Sonali Jain, *For Love and Money: Second-generation Indian Americans 'Return' to India*, Migration Policy Institute, Washington, 2010, <www.migrationpolicy.org/article/love-and-money-second-generation-indian-americans-return-india>; Hein De Haas - Tineke Fokkema, *Intra-household conflicts in migration decisionmaking: return and pendulum migration in Morocco*, «Population and development review», 36(3), 2010, pp. 541-561; Viviana Premazzi - Elena Ambrosetti - Eralba Cela - Tineke Fokkema, *The Arab Spring and the return intention of Egyptians living in Italy*, «International Journal of Euro- Mediterranean Studies», volume 6, number 2, 2013, pp. 109-131.

[15] Francesca Conti, *Leaving or Staying – An Analysis of Italian Graduates' Migratory Patterns*, PhD thesis in Sociology, University of Sussex, Brighton, 2012; Alessio Emanuele Biondo - Simona Monteleone - Skonieczny - Benedetto Torrisi, *Propensity to return: theory and evidence of Italian brain drain*, «Economics Letters», n. 115, 2012, pp. 359-362.

[16] Irene Ponzo - Roberta Ricucci, *Where is the future? The mobility propensity and perceptions of young people living in Turin*, «FIERI working paper», Torino, 2014.

esperienze e pensieri rispetto alle proprie nuove esistenze, mentre, specialmente per coloro che hanno creato una nuova famiglia nel paese in cui vivono, andare e tornare tra questo e l'Italia può rafforzare il sentimento di appartenenza ad entrambi e i legami famigliari e sociali, per la certezza che "c'è sempre qualcuno che mi aspetta dall'altra parte". Si passa, quindi, da quella che Sayad[17] chiamava una "doppia assenza" a nuove forme e riflessioni su una "doppia presenza"[18], ricca di possibilità.

> «*La prima nuova sensazione che ho vissuta quando sono tornata in Italia dopo essermi sposata è stata che ero triste perché ho lasciato qui mio marito e o miei parenti e avevo vissuto con loro per 6 mesi però durante il tragitto mi sono sentita felicissima perché poi avrei beccato i miei genitori, sarei stata con loro etc. Poi lì li ho salutati quando sono ripartita ed ero depressa: "chissà quando li rivedrò", pensavo, poi però durante il tragitto, sull'aereo mi sono ritrovata in Egitto ed ero felice di ritrovare mio marito, i parenti e quindi ero un po' una via di mezzo, anche lì non riuscivo a capire se ero felice o triste, però mi sono sentita fortunata perché c'era sempre qualcuno che mi accoglieva dall'altra parte*» (R, di origine egiziana ora residente a Il Cairo).

Molto è stato scritto sui giovani di origine straniera che stanno crescendo in Italia, sulla ricchezza che avrebbero potuto essere per il nostro Paese se messi nelle condizioni di sentirsi pienamente cittadini, grazie ad una ormai necessaria e improrogabile riforma della legge sulla cittadinanza[19], e sul contributo sociale ed economico che avrebbero potuto dare grazie al loro bagaglio culturale e linguistico. Avrebbero potuto essere ponti tra l'Italia e i paesi di origine dei loro genitori o tra l'Italia e il paese dove avrebbero scelto di vivere. Forse stiamo perdendo un'occasione, forse l'abbiamo già persa, forse, invece, queste partenze possono ancora trasformarsi in un'occasione se solo saremo in grado di offrire loro una piena cittadinanza, fatta di diritti e opportunità, e il riconoscimento che si meritano. Il momento, però, è adesso.

---

[17] Abdelmalek Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.

[18] Per approfondimenti: Pietro Cingolani - Roberta Ricucci, *Transmediterranei. Generazioni a confronto tra Italia e NordAfrica*, Accademia University Press, Torino, 2014.

[19] Sulla riforma della legge si veda: Viviana Premazzi, *"Ius Soli (#Senatorispondi). La riforma della cittadinanza un anno dopo"*, «Amico Missioni Consolata», 18 novembre 2016.

Nuove tecnologie per la formazione linguistica dei discendenti di nostri emigrati

L'italiano nel mondo: gli ultimi dati a disposizione

Italiano lingua viva è stato il titolo che il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ha voluto dare per presentare l'ultima raccolta dati sulla situazione dell'italiano nel mondo in occasione degli Stati Generali della Lingua Italiana che si sono svolti a Firenze nell'ottobre 2016. Questo titolo è stato accompagnato da lanci per le agenzie di stampa, puntualmente ripresi da articoli in prima pagina da parte delle più importanti testate nazionali, che sottolineavano come l'italiano sia la quarta lingua più insegnata al mondo (dietro le inarrivabili inglese, francese e spagnolo, ma prima di molte altre "corazzate linguistiche" quali il tedesco, l'arabo, il cinese o il russo. Qualche testata giornalistica ha anche riportato, non sappiamo quanto fedelmente, affermazioni per cui l'italiano sarebbe addirittura al secondo posto nel mondo fra le lingue straniere più studiate). Insomma, un quadro trionfalistico che escluderebbe zone d'ombra e possibili criticità.

Ma le cose stanno veramente così? I dati grezzi dicono tutto sullo stato di salute della nostra lingua all'estero?

Effettivamente, i numeri mostrano che nell'anno scolastico 2014/2015 gli studenti di italiano sparsi nel mondo sono stati 2.233.373, con un *trend* in aumento rispetto al 1.761.436 censiti nel 2013/2014 e il 1.522.184 del 2012/2013[1]. Questi studenti si posizionano maggiormente nei paesi a forte tradizione migratoria (Germania, Stati Uniti, Australia, Argentina) e nei paesi a noi geograficamente più vicini (Albania, Croazia, Francia, Egitto e Tunisia)[2]. Il dato si può definire *atteso* perché una lingua come l'italiano (ovvero, una lingua non soggetta ad un tasso di globalizzazione paragonabile all'inglese o allo spagnolo), per uscire dai confini nazionali, oltre che della sua posizione tradizionale di idioma scelto fra altri quattro dalle classi dirigenti nei secoli passati, necessita di spinte derivanti da una comunità residente nel paese straniero che funga da polo diffusore esterno (ed in questo caso, l'italiano può avvalersi delle tante *little italies* sparse nel mondo e frutto della forte migrazione italiana), oppure di una prossimità geografica con il nostro Paese per poter rimanere irradiati dal centro propulsore dell'italianità linguistica.

---

di Andrea Villarini, Università per Stranieri di Siena.

[1] I dati presentati in questo paragrafo derivano dagli uffici all'estero del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), dagli uffici della Farnesina che si occupano di insegnamento dell'italiano e dalla Società Dante Alighieri citati nella pubblicazione del MAECI, *Stati Generali della Lingua Italiana nel Mondo. Italiano lingua viva*, 2016, pp. 25-39, presentata in occasione degli Stati Generali della Lingua Italiana (Firenze 17-18 ottobre 2016).

[2] Abbiamo assunto come soglia di citazione l'aver superato i 50.000 corsisti.

Eppure, anche il dato grezzo fortemente positivo non appare esente da contraddizioni soprattutto considerando la diminuzione del 30% degli iscritti alle attività di lingua e cultura italiana derivanti dalla legge n. 153/1971 e ss. e che ha interessato in modo particolare proprio la fascia dei giovanissimi discendenti dei nostri emigrati. Questo dato nettamente negativo, determinato dai drastici tagli delle risorse ministeriali, fa nascere qualche dubbio sul carattere trionfale del pubblico complessivo dell'italiano nel mondo.

Distribuzione dei corsisti tra le aree del Pianeta. Valori assoluti. Anno scolastico 2014/2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati del MAECI.

Analizzando i dati non per singolo paese, ma per aree geografiche, possiamo vedere che la zona dove l'italiano raccoglie più studenti è l'Unione Europea. Qui, infatti, oltre all'agire simultaneo dei due fattori di diffusione citati (vicinanza geografica e presenza di comunità italofone) si ha un terzo fattore – che non c'è per le altre aree del mondo – rappresentato dal fatto che l'Italia (e quindi l'italiano) è parte integrante di questa zona del mondo e l'italiano è una delle lingue ufficiali della UE. A seguire, viene la zona costituita da Asia e Oceania dove è preminente l'influenza dell'Australia, una delle nazioni dove è massiccia la presenza di nostri connazionali, come del resto si riscontra nelle due aree successive, ovvero l'America del Nord e America Latina.

La maggioranza dei corsisti studia italiano a scuola scegliendolo come materia curricolare (ben oltre il 50%, al quale potrebbe essere legittimamente sommato il dato delle scuole italiane all'estero). Un dato questo da una parte incoraggiante, perché segnala una presenza di giovani apprendenti ancora consistente, dall'altra, invece, potrebbe essere visto come un segnale di debolezza del nostro sistema formativo in lingua italiana operante all'estero in quanto non in grado di intercettare numeri importanti di corsisti usciti dal ciclo formativo istituzionale.

Il quadro sembra davvero incoraggiante, al punto da avere spinto più di un osservatore a considerare l'italiano una lingua in ottima salute e in grado di contendere, ora e sempre, spazi alle lingue più diffuse del Pianeta.

Le condizioni nelle quali le lingue si contendono i pubblici, però, mutano in continuazione e ogni lingua deve essere in grado di restare "al passo coi tempi" individuando delle strategie migliori per mantenere le posizioni conquistate e, auspicabilmente, acquisirne di nuove. Il crogiolarsi sulla lettura della situazione attuale rischia, a nostro avviso, di produrre un effetto distorcente, come uno specchio deformante che rimanda un'immagine ben diversa da quella reale, riducendo la possibilità di mantenere questi *standard* negli anni a venire.

Distribuzione dei corsisti all'interno delle varie tipologie di corsi. Valori assoluti. Anno scolastico 2014/2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati MAECI.

Uno sguardo sul prossimo futuro

Presentando i dati di un'altra grande indagine sull'italiano nel mondo compiuta all'inizio del nuovo millennio[3], gli autori si erano soffermati sul grande cambiamento di pubblico dell'italiano che ne stava caratterizzando la diffusione tra gli stranieri. Eravamo in quel momento in una fase di forti cambiamenti, si affacciavano stabilmente nei corsi pubblici con motivazioni differenti rispetto al passato. Al pubblico che tradizionalmente si avvicinava all'italiano perché esclusivamente attratto dai valori che l'arte, la moda, il *design*, il bel canto veicolavano con la nostra lingua, si aggiungevano in modo consistente, nuovi pubblici che introducevano assi motivazionali innanzitutto legati alla possibilità di utilizzare l'italiano per lavorare. Si trattava di una trasformazione epocale che ha accompagnato i mutamenti nei metodi didattici, nell'editoria per l'italiano L2 e, in generale, tutto il mondo della

[3] Tullio De Mauro - Massimo Vedovelli - Monica Barni - Lorenzo Miraglia, *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*, Bulzoni, Roma, 2003. La ricerca è stata promossa dal Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale – Ufficio 1, e ha preso in considerazione i dati provenienti dagli Istituti Italiani di Cultura, le Ambasciate e le sedi consolari italiane nel mondo.

didattica dell'italiano per stranieri e che ha spinto in avanti la nostra lingua e le ha aperto scenari di ampliamento nei numeri dei corsisti. In pratica, l'indagine seppe cogliere un cambiamento che effettivamente diede grande linfa all'italiano fra gli stranieri e gli ha consentito di competere con le altre grandi lingue e guadagnare posizioni.

Lo scenario disegnato da *Italiano 2000* era, però, emerso quasi venti anni fa anche se la spinta propulsiva dei nuovi pubblici, che fu individuata dagli autori dell'indagine, si è evidentemente mantenuta come un'onda lunga sino ad oggi (da qui, gli ancora confortanti dati ministeriali), ma non è detto che si mantenga nel futuro. Anzi, in chiave prospettica, i segnali che abbiamo non sembrano promettere un lineare proseguimento di questa tendenza.

Accanto ai dati che abbiamo presentato, infatti, emergono qui e là indizi che vanno in controtendenza e che fanno dell'analisi troppo trionfalistica dei dati del 2015 una operazione fatta con la schiena rivolta al futuro e gli occhi verso il presente e il passato.

La competizione tra le lingue, nel mondo sempre più globalizzato e con aree del Pianeta che cominciano a praticare politiche molto aggressive sul piano linguistico[4], ha cambiato fortemente i connotati del sistema entro il quale la nostra lingua contende spazi con le altre. Tradizionalmente, l'italiano diffuso fra gli stranieri ha vissuto di una "rendita di capitale" difficilmente intaccabile costituita dal suo legame con la nostra plurisecolare tradizione di cultura intellettuale. La competizione nel mercato globale delle lingue richiede, però, anche altro per alimentare la motivazione alla scelta di apprendere un determinato idioma: politiche linguistiche, risorse, solide industrie delle lingue, valori.

I segnali di scricchiolio della piattaforma che ha sorretto l'italiano in questi anni e che gli ha consentito di raccogliere le percentuali di apprendenti che abbiamo visto sono ormai più di uno: continuarli a sottovalutare potrebbe avere come conseguenza nel futuro la drastica riduzione del pubblico che frequenterà i nostri corsi. Qui proviamo ad indicare queste increspature sulla superfice levigata dei dati, cerando di individuarne le conseguenze e relative proposte operative.

Innanzitutto, pur mantenendosi alti i numeri di studenti interessati alla nostra lingua, questi numeri, se osservati diacronicamente, mostrano altro. È vero, ad esempio, che sono alti i numeri di studenti negli Stati Uniti, ma tantissimi sono i programmi di lingua italiana che in questi anni si sono chiusi nel sistema scolastico statunitense. E questo, in prospettiva, non potrà che ripercuotersi negativamente sui numeri di studenti di italiano e sulle future rilevazioni.

Poi, abbiamo il già menzionato fenomeno dell'ingresso nel mercato delle lingue[5] di idiomi precedentemente assenti o disinteressati alla competizione. Se fino a qualche anno fa l'offerta formativa in lingua straniera era, infatti, ristretta a poche lingue, sempre le stesse, e con quelle l'italiano si misurava, oggi troviamo lingue come l'arabo, il cinese, il russo, l'hindi, il coreano. Un ventaglio di offerte

[4] Ci stiamo riferendo, ad esempio, alla Cina che per anni non si è preoccupata di ricercare contatti con l'estero e che invece adesso spinge fortemente sulla promozione della propria lingua tra gli stranieri con programmi che finanziano la creazione di cattedre di cinese in ogni parte del mondo; oppure, la Corea che adotta il medesimo sistema, seppur in scala ridotta, per promuovere il coreano.

[5] L'espressione "mercato delle lingue" si usa per definire il sistema entro il quale le lingue entrano in competizione tra di loro per aumentare il numero dei propri apprendenti. Si veda: Louis Jean Calvet, *Le marché aux langues. Les effects linguistiques de la mondialisation*, Plon, Paris, 2002.

molto più ampio, dunque, che non può che ridurre gli spazi un tempo assegnati alla nostra lingua.

Non solo sono arrivate nuove lingue che prima non c'erano a competere con la nostra, ma sono arrivati in questi anni anche nuovi pubblici provenienti da aree del Pianeta prima disinteressate o quasi all'apprendimento di una lingua diversa dalla propria. Sono persone che vengono dal Sud Est asiatico, dal Centro America, dall'Africa Sub sahariana e che si muovono, studiano all'estero, esprimono motivazioni ed interessi particolari che bisogna saper intercettare per risultare attrattivi anche nei loro confronti. L'italiano è sempre stato "forte" nelle aree tradizionalmente interessate al nostro idioma, ma stenta ad attecchire nelle nuove aree dell'apprendimento linguistico e a lungo andare, se non si troveranno le giuste contromisure, anche questo riteniamo influenzerà i futuri numeri di apprendenti.

Oltre alla provenienza geografica, un'altra caratteristica sta modificando il profilo dell'apprendente di lingue straniere. Se, infatti, fino a poco tempo fa l'apprendimento linguistico era un affare riservato soprattutto ai giovani e ai giovanissimi (in pratica il percorso di avvicinamento ad una nuova lingua si risolveva nel percorso scolastico e poco oltre), e ai pochi adulti che sceglievano l'italiano per generici interessi "culturali" o per le professioni di nicchia del docente e del traduttore, oggi sempre di più ad avvicinarsi alle lingue sono anche gli apprendenti in là con gli anni. Nuovi interessi, nuove disponibilità economiche, il prolungamento della vita attiva a fasce d'età una volta riservate all'ozio post lavorativo hanno portato in questi anni molti anziani a porsi l'obiettivo di conoscere una nuova lingua per viaggiare, per migliorare le proprie condizioni lavorative o, semplicemente, per mantenersi in attività con la mente. Il risultato è che adesso per essere competitivi si deve offrire un'offerta didattica compatibile anche con questa nuova fascia di pubblico e i dati mostrati non sembrano indicare che l'italiano sia sulla strada giusta. Si consideri, ad esempio, la concentrazione di un gran numero di studenti nei soli corsi riservati ai giovani della scuola dell'obbligo o universitari e i pochissimi che la nostra lingua intercetta superata questa fascia d'età.

Tutto questo richiama il tema generale delle politiche linguistiche a sostegno della lingua italiana e della sua diffusione fuori dai confini nazionali, quel complesso, cioè, di azioni strategiche che, partendo dalla dimensione legislativa e finanziaria, puntano al sostegno delle iniziative portate avanti a vari livelli per la promozione della nostra lingua. Su questo il nostro Paese sconta una carenza che ha radici molto indietro negli anni[6], ma che il rinnovato e più competitivo mercato delle lingue ha reso più evidente. Non riusciamo a fare sistema, non troviamo il modo per diffondere tutta l'energia che singole iniziative sprigionano su singoli punti per farla irradiare al resto della rete. I numeri degli studenti (in alcune zone come abbiamo visto anche confortanti) che negli anni l'italiano ha sommato sono sempre stati condizionati dalle difficoltà a elaborare e attuare una politica organizzata e pianificata, sostenuta adeguatamente da risorse a livello centrale, in grado di garantire una qualità *standard* su tutto il territorio mondiale: le norme su tali materie sono di numero limitatissimo. Prevalgono, invece, le iniziative individuali (e per questo ancora più encomiabili), difficilmente in grado di entrare in un protocollo procedurale standardizzato e sistematico di politica linguistica.

[6] La stessa carenza, ad esempio, è già citata in Tullio De Mauro - Massimo Vedovelli - Monica Barni - Lorenzo Miraglia, *Italiano 2000*. [...], op. cit. pp. 139-142.

Su questa storica carenza del Sistema Paese italiano, si è abbattuta come un macigno la crisi economica che dal 2007 non ha fatto altro che peggiorare ulteriormente le già traballanti iniziative sistemiche per promuovere all'estero la nostra lingua. Ecco allora la riduzione sistematica del personale di stanza all'estero per lavorare sulla lingua italiana, la chiusura dei lettorati di italiano all'estero, la riduzione al lumicino delle risorse finanziare da spendere per promuovere corsi di lingua e cultura, la diminuzione dell'appoggio ai dipartimenti di italianistica all'estero.

La nostra impressione, quindi, è che l'italiano sia chiamato ad un repentino cambiamento di assetto nell'offerta didattica per reggere la competizione con le altre lingue e poter dire, anche in futuro, di essere la quarta lingua straniera insegnata.

Chi si avvicina alla lingua italiana oggi

Nell'insegnamento dell'italiano fuori dai confini nazionali per lungo tempo ci si è concentrati sul pubblico dei discendenti dei nostri connazionali ritenendoli gli unici possibili interessati alla nostra lingua e con motivazioni e competenze stabili e definite una volta per tutte.

Però, la migrazione italiana, come si sa, è un fenomeno che è iniziato quasi in coincidenza con l'Unità d'Italia ed è arrivato fino ai giorni nostri, passando per varie fasi contraddistinte da diversità di territori d'arrivo, caratteristiche sociologiche e competenze linguistiche di base di chi sceglie di andare a vivere fuori dai confini nazionali. Non dobbiamo, quindi, continuare ad operare avendo in mente l'apprendente che per anni è stato ipotizzato: di recenti origini italiane, con una base di conoscenza della nostra lingua derivante dal contesto familiare, con una identità culturale dai connotati fortemente italiani. Ora le cose sono cambiate e, nella prospettiva di far competere l'italiano con le altre lingue straniere possibili, dobbiamo mettere a fuoco una nuova figura di apprendente e su questa ritarare i nostri interventi didattici.

Una proposta, a nostro avviso convincente, per definire chi è colui che dall'estero si avvicina oggi alla nostra lingua si fonda sul modello proposto da Vedovelli quando, per definire un modello euristico delle attuali forme di migrazione italiana, parla di *ipotesi dello slittamento*[7]. Questa ipotesi serve a tenere conto delle condizioni di italianità di chi vive all'estero ed è discendente di italiani emigrati, alle volte anche 70-80 anni fa. Per queste persone non ha senso parlare di italiano come lingua d'origine. Troppi gli anni passati dal momento in cui il loro primo avo scelse di imbarcarsi per le Americhe o per l'Australia. Continuare a progettare percorsi di formazione avendo negli occhi questa immagine non può che portare sempre più persone ad allontanarsi dalle classi di italiano.

Oggi, e sempre di più in futuro, ci si deve rapportare con i profili culturali e sociali dei discendenti soprattutto giovani e giovanissimi di emigrati italiani: giovani che magari in Italia non hanno mai messo piede, o non hanno nessun rapporto con la cultura italiana che sentono distante ed estranea come un parente mai incontrato

[7] Massimo Vedovelli, a cura di, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma, 2011, pp. 37-106.

nella vita. Il nostro idioma, quindi, è come se fosse *slittato* fuori dal loro spazio linguistico. L'italiano per loro non può essere visto come una lingua già in qualche modo posseduta e solo da rinfrescare, ma semmai è nelle dinamiche di confronto/conflitto tra l'italiano *vera* L2 e la loro *vera* L1 che vanno ricercati i tratti costitutivi dell'identità linguistica di chi adesso vive fuori dai nostri confini.

Questa ipotesi di lavoro ci aiuta a spiegare anche il perché di certi fallimenti nei quali si è incorso in questi anni al momento di pianificare la diffusione o il rinforzo dell'italiano all'estero.

Accanto a questa tipologia di apprendenti, che resta un serbatoio da non trascurare, ci sono ovviamente gli apprendenti stranieri non di origine italiana che, come detto, si avvicinano alla nostra lingua portando con sé nuovi bisogni, venendo da territori e da lingue molto distanti dall'italiano, e ai quali si deve cercare di dare risposte formative anche utilizzando i nuovi mezzi a disposizione per la didattica.

Una nostra proposta: l'italiano affidato alle nuove tecnologie

La nostra proposta parte proprio dalla considerazione dell'esigenza di insegnare italiano in un rinnovato panorama globale, dove nuove lingue sono entrate in competizione con la nostra, nuovi apprendenti possono essere avvicinati, nuovi bisogni sono emersi, nuove fasce di apprendenti si avvicinano alle lingue e nuovi ambienti di apprendimento possono essere utilizzati.

Per questo, ci appare una soluzione in linea con le esigenze di diversi modelli di intervento didattico la possibilità di ideare corsi di italiano per chi è fuori dai confini nazionali utilizzando gli ambienti Massive Open Online Course (MOOC).

Ci sono vari modi per intendere un MOOC, tutti però riconducibili al significato delle lettere che compongono l'acronimo inglese (Massive Open Online Course). Una definizione molto esplicativa è quella utilizzata dalla Commissione Europea e adottata ormai da tutte le piattaforme digitali più importanti che offrono MOOC[8]:

> «*MOOCs are online courses designed for large numbers of participants, that can be accessed by anyone anywhere as long as they have an internet connection, are open to everyone without entry qualifications, and offer a full/complete course experience online for free*»[9].

La nostra proposta si basa sull'esperienza acquisita nella realizzazione di un MOOC per la promozione della lingua e cultura italiana che ha avuto la sua prima edizione nel luglio del 2016 e la seconda nel dicembre dello stesso anno. Al nostro MOOC hanno partecipato complessivamente più di 70.000 corsisti con altissimi indici di gradimento e di partecipazione, a testimonianza della bontà delle scelte didattiche e dell'efficacia dimostrata sul campo di questa modalità di promozione della lingua italiana fuori dai confini nazionali[10].

---

[8] Darco Jansen - Robert Schuwer, *Institutional MOOC strategies in Europe. Status Report Based on a Mapping Survey Conducted in October-December 2014*, EADTU, 2015, p. 6, <https://eadtu.eu/documents/Publications/OEenM/Institutional_MOOC_strategies_in_Europe.pdf>.

[9] I MOOC sono corsi *online* progettati per un grande numero di partecipanti, accessibili per chiunque e da ovunque si disponga di una connessione a internet, non prevedono nessun requisito in ingresso da parte dei partecipanti e offrono un'esperienza didattica *online* completamente gratuita.

[10] Il MOOC *Introduction to Italian* è collocato sulla piattaforma FutureLearn, <www.futurelearn.com/courses/learn-italian>. L'intervento didattico è stato realizzato da un gruppo di esperti di didattica dell'italiano dell'Università per Stranieri di Siena con la supervisione dello scrivente insieme alla collega Donatella Troncarelli.

Un corso MOOC per promuovere l'italiano va strutturato in settimane (generalmente da 4 a 6), paragonabili ai capitoli di un manuale; in ogni settimana vanno erogati ricorsivamente i vari contenuti, il cui insieme va ad assumere le sembianze di una unità didattica.

Come detto, un MOOC ha tra i suoi criteri costitutivi il fatto di essere libero e accessibile per chiunque. Questo nell'ottica dell'individuazione di nuovi strumenti per la diffusione dell'italiano è certamente un aspetto positivo perché, non implicando alcuna spesa da parte dell'utente, consente di raggiungere fasce di studenti abitualmente escluse dalla formazione linguistica per motivi economici. Ma allo stesso tempo richiede una riflessione approfondita al momento della loro creazione perché non è possibile selezionare in partenza "la classe" che parteciperà al corso. La necessaria selezione avviene, quindi, individuando ancora più nettamente gli obiettivi di insegnamento e rendendoli espliciti per i corsisti in modo tale che, strada facendo, si attivi una selezione naturale tra chi si riconosce negli obiettivi pensati per il corso e chi invece li trova troppo distanti dalle proprie esigenze e quindi abbandona.

Ogni settimana di corso deve ruotare intorno ad un unico centro di interesse che definisce lo spazio di apprendimento e suggerisce in partenza ciò che ci si può aspettare di ottenere seguendo le attività proposte. Individuati i centri di interesse (ad esempio: la famiglia, il lavoro, gli amici ecc.) vanno presentati i contenuti mediante video, testi scritti, attività in autocorrezione. Sotto ognuno di questi strumenti è prevista la presenza di forum coordinati dai curatori del corso.

Didatticamente parlando, i *forum* rappresentano il mezzo principe per entrare in contatto con i partecipanti al corso e per mettere in atto forme di interazione tra i tutor e la comunità di apprendenti e tra i corsisti tra di loro.

Il pubblico dei partecipanti ad un corso MOOC si divide in due categorie. Da una parte abbiamo i corsisti *attivi* che frequentano con assiduità il corso cimentandosi nelle attività proposte e lasciando commenti nei vari forum. Poi, invece, si hanno i corsisti *inattivi* che si limitano a prendere visione degli *input* e delle attività proposte settimanalmente senza però provare a svolgere i compiti e senza interagire con il resto della *community* scrivendo dei *post*. Gli studenti attivi possono fungere da modello per quelli inattivi o da aiuto per coloro che rimangono indietro e non riescono a partecipare assiduamente.

Analizzando i dati sui partecipanti al MOOC per la lingua italiana è possibile fare previsioni molto attendibili sulla composizione del pubblico degli apprendenti *online* di italiano e proporre degli indirizzi di azione per chi si troverà in futuro a dovere organizzare e gestire questa tipologia di intervento didattico.

Il dato conferma la tendenza, in atto anche nei corsi in presenza, che vede una maggioranza composta da donne. Invece, un dato che non si riscontra nei corsi in presenza e che potrebbe essere molto interessante per organizzare forme di intervento *online* per l'italiano, è quello relativo all'età dei corsisti.

Suddivisione per fasce d'età del pubblico del MOOC sull'italiano L2. Anno 2016.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati relativi al corso MOOC *Introduction to Italian*.

Il pubblico del corso di italiano in modalità MOOC è prevalentemente femminile (73%), tendenzialmente più anziano di quello dei corsi in presenza. La netta sensazione che si ha osservando i dati è che si scelga di frequentare questa tipologia di corsi una volta esaurito il ciclo scolastico e universitario. Il che renderebbe i MOOC per l'italiano una ottima occasione per risolvere quella carenza, evidenziata in avvio, di studenti meno giovani nei corsi tradizionali di italiano.

Il tema del conflitto tra corsi *online* e corsi in presenza, alla luce dei dati a nostra disposizione, perde molta della sua pertinenza. Piuttosto, per le politiche linguistiche future per la nostra lingua all'estero, si devono ritenere i percorsi *online* (e il MOOC in particolare) non in conflitto con i corsi in presenza, semmai come una valida alternativa per coprire fasce di pubblico altrimenti destinate alla non formazione.

Come si vuole approfondire la conoscenza dell'italiano terminato un corso MOOC. Anno 2016

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati relativi al corso MOOC *Introduction to Italian*.

Infatti, analizzando i risultati nel grafico, si nota che la stragrande maggioranza delle persone intende rimanere nell'ambito dell'*online* per completare la propria formazione in italiano. Addirittura il 30%, seguendo un altro MOOC, che, sommato al 33% che intende invece passare su altri strumenti *online*, arriva a comporre un 63% di informanti che non vedono alternative *all'e-learning.*

Infine, mostriamo il dato sulla capacità di rendersi attrattivo che un MOOC ha nelle variegate aree del Pianeta.

Provenienza dei corsisti che hanno frequentato il corso MOOC. Anno 2016[11].

Nota: La gradazione di colore aumenta all'aumentare del numero di iscritti.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati relativi al corso MOOC *Introduction to Italian*. Anno 2016.

Una delle criticità dell'attuale assetto della proposta didattica in italiano L2 nel mondo è la carenza di risorse da investire nella formazione, specie in aree del Pianeta storicamente poco attratte dalla nostra lingua, ma che invece ora si vanno palesando come aree in forte crescita economica e quindi, potenzialmente, assai appetibili anche per noi. L'esigenza di arrivare ad intercettare questo pubblico si scontra, a tutt'oggi, con le carenze di cattedre di italiano in grado di operare *in loco*. Nel grafico si vede, invece, come il MOOC abbia avuto una grande capacità di espandersi ovunque nel mondo[12], testimoniando sia che l'italiano non ha smesso di essere una lingua straniera molto ricercata e sia che lo strumento adottato appare adeguato per arrivare a coprire una fascia di pubblico fino ad oggi impensabile (con un unico corso, erogato per di più dall'Italia).

[11] La mappa descrive la provenienza geografica dei partecipanti al MOOC *Introduction to Italian* rilevata alla data del 16 maggio 2016.

[12] La gradazione di colore aumenta in base al numero di iscritti di quel determinato paese. Si noti, come questa esperienza didattica legata all'*e-learning* sia stata capace di intercettare anche studenti da aree abitualmente trascurate dai corsi in presenza.

La nostra conclusione invita a prendere in considerazione nuove forme e modi per proporre l'italiano ai discendenti degli emigrati italiani: la fortissima diminuzione delle risorse ministeriali colpisce i corsi scolastici; i giovanissimi apprendenti, d'altro lato, appartengono ormai alla categoria dei nativi digitali. Tentare di supplire alla mancanza di risorse, che fa chiudere corsi, ricorrendo alle tecnologie avanzate non è una soluzione di ripiego, ma una via che entra in diretto contatto con le modalità e le attese di apprendimento dei discendenti dei nostri emigrati oggi.

Il destino dell'insegnamento dell'italiano è nelle mani di chi ne promuove le sue politiche di diffusione nel mondo. Esiste un pubblico, va solo intercettato con gli strumenti più giusti per il mondo che verrà.

Tullio De Mauro e le lingue delle migrazioni

Tullio De Mauro (1932-2017) è stato un grande semiologo e linguista generale, un grande filosofo del linguaggio, un grande storico della lingua, un grande lessicologo e lessicografo, un grande linguista educativo. Tutte queste sue identità erano permeate da un esemplare impegno civile che ha aggiunto un ulteriore senso alle sue analisi. A questa poliedricità di approcci non sfugge nemmeno il suo interesse per le lingue nei contesti migratori, alla quale materia De Mauro ha dato un impulso innovativo, addirittura originale, per quanto riguarda la ricerca italiana sulla materia. Questa originalità sta nel non considerarla come l'oggetto di una semplice curiosità da studioso di linguistica, ma come un banco di prova esemplare del generale funzionamento dei processi di elaborazione e gestione del senso, ovvero dei processi semiotici, simbolici.

I contesti migratori mettono in contatto lingue e linguaggi, identità e culture. Nel caso italiano, nell'analisi della questione delle lingue nei processi migratori confluiscono almeno tre dimensioni per De Mauro: le specifiche vicende linguistiche, culturali, sociali successive all'unificazione nazionale; i meccanismi generali di funzionamento della facoltà simbolica; i modi in cui lo storico plurilinguismo italiano può essere gestito a livello sociale, istituzionale e formativo.

L'attenzione di De Mauro alle questioni linguistiche nei contesti migratori comincia in modo esemplare nella sua *Storia linguistica dell'Italia unita* (Bari-Roma, Laterza, 1963), quando esamina le caratteristiche e le conseguenze dei processi migratori sia verso l'estero sia interni alla nazione. Si tratta di una analisi rivoluzionaria. Se prima si guardava a quello che accadeva ai nostri emigranti a livello linguistico come a qualcosa di esotico, con tutta la curiosità e anche il sorriso generato dai vari *broccolino* o *carro* o *farma* che nascevano nei paesi di arrivo, De Mauro qualifica questo approccio "come ben poca cosa": ben poca cosa rispetto alla profondità e ampiezza del processo che ha visto coinvolti i nostri migranti.

La sua tesi è rivoluzionaria perché considera l'emigrazione come un fattore di potente italianizzazione, sia nelle realtà di arrivo e di incontro dei nostri connazionali all'estero, sia in Italia. Indirettamente, con le loro rimesse finanziarie; direttamente, con il loro nuovo atteggiamento verso la lingua, le lingue, l'alfabetizzazione, i migranti italiani hanno contribuito a fare l'italiano e il nuovo volto linguistico nazionale all'estero, ovviamente, ma anche agendo sui processi linguistici nazionali. La sua tesi è stata talmente rivoluzionaria da non essere a volte compresa nemmeno a distanza di anni oppure da essere rifiutata ideologicamente. Una tesi, la sua, che metteva in discussione gli approcci di analisi che si fermavano solo alla dimensione linguistica formale; oppure, che negavano l'ampiezza del fenomeno; oppure, che

di Massimo Vedovelli, Università per Stranieri di Siena.

consideravano i nostri emigranti come veri e propri ambasciatori della lingua italiana nel mondo. In realtà, la tesi di De Mauro si appoggia massicciamente su dati statistici, demografici, economici, e perciò è rivoluzionaria per gli studi linguistici anche nel metodo. Considera i migranti nella loro stragrande maggioranza come dialettofoni e analfabeti o semianalfabeti; vede nel loro incontro l'occasione per creare un nuovo tessuto di condivisione linguistica: il nuovo italiano popolare, luogo di mescolanza di dialetti e di lingue altre, nasce insieme a una nuova coscienza dell'importanza della scrittura, dell'alfabetizzazione, della crescita linguistica.

Lo stesso ruolo decisivo sulle vicende linguistiche nazionali De Mauro lo considera analizzando gli spostamenti migratori interni al Paese: urbanizzazione, industrializzazione, spopolamento delle campagne sono processi che mutano radicalmente il volto sociale e culturale, ma anche quello linguistico nazionale. Se oggi l'Italia vede la condivisione di una lingua – l'italiano – da parte del 95% dei cittadini, e se ancora il 45% almeno dei cittadini usa un dialetto, ciò si deve in modo non secondario ai movimenti migratori.

Il passaggio dalle analisi sulla dimensione linguistica della nostra emigrazione a quella dei più recenti processi di immigrazione straniera (dagli anni Settanta) non è dovuto solo alla curiosità verso un nuovo fenomeno sociolinguisticamente rilevante, ma al confronto con un nodo teorico centrale nella riflessione demauriana. De Mauro si è occupato di lingua e migrazioni solo perché era un fine storico della lingua e sociolinguista? In realtà, la sua attenzione al fenomeno ha una radice più profonda nella sua visione dei fatti di linguaggio e di lingua, nella sua concezione semiotica. Per De Mauro, che riprende l'autentica lezione di Ferdinand de Saussure, padre della linguistica moderna, la massa parlante e il tempo, ovvero la società e la storia, non stanno a fianco della lingua, non sono ai suoi margini: sono fattori interni, intricatamente legati al piano delle strutture formali e ai processi biologici che soggiacciono al loro funzionamento. La società e la storia sono fattori interni alla lingua e perciò ne costituiscono i più potenti fattori di apertura, di evoluzione, di potenza anche perché vi inseriscono una dimensione di variabilità, di indeterminatezza, di vaghezza. Per De Mauro il plurilinguismo non è solo la convivenza di più idiomi in una comunità o in un individuo. Nella pluralità degli idiomi, nella vaghezza dei loro confini, nella creatività che costantemente si applica agli usi linguistici sta la condizione normale degli umani impegnati nei processi espressivi, di senso. *Broccolino* o *farma*, allora, non sono nulla, se non li si considera come i frutti della generale creatività semiotica che permette agli umani di sfuggire alla maledizione babelica del rischio di non capirsi e di confliggere. La soluzione monolinguistica a tale rischio porta, in realtà, al conflitto, alla negazione della possibilità espressiva. Solo la soluzione plurilinguistica, che vede nelle lingue, in tutte le lingue, un dono pentecostale, è lo strumento che ci fa evitare e risolvere il conflitto.

Così, di fronte alle lingue degli immigrati stranieri De Mauro, superato il timore di vederle trasformarsi in marchi di ghettizzazione e di marginalità, ne considera il ruolo nei nuovi assetti neoplurilinguistici nazionali e il valore per una ripresa di espressività della nostra società, troppo a rischio di analfabetismo e di perdita di capacità espressiva. Di nuovo, anche nelle vicende linguistiche italiane recenti si stagliano come centrali i processi migratori.

Cartoline dall'Olanda[1]

Gli olandiani[2], italiani d'Olanda, sono un gruppo alquanto ignoto nella storia dei nostri grandi esodi.

La frammentata ed eterogenea comunità italiana è caratterizzata da una pacifica presenza e assimilazione, esemplare per impegno, talento e capacità di adattamento, ma praticamente assente come entità nell'immaginario collettivo olandese. Eppure i contatti e i rapporti economici e culturali tra il popolo italiano e quello olandese sono secolari, e qualitativamente importanti per la storia dei due paesi. Mi piace definirli, mutuando una definizione dello storico Ruggiero Romano, "percorsi carsici", a indicare infiltrazioni nascoste e profonde, piuttosto che grossi impatti numerici.

Queste "cartoline", materiale proveniente da archivi pubblici e privati, illustrano la migrazione degli italiani in Olanda dal Dopoguerra ai nostri giorni. La presenza "italica" inizia in realtà nel Medioevo con i piccoli flussi dei banchieri cosiddetti "Lombardi", cui fanno seguito dal Settecento compagini più omogenee: gli spazzacamini piemontesi e ticinesi, i terrazzieri e mosaicisti friulani, i figuristi toscani, i gelatieri veneti. Nel Secondo dopoguerra si apre la stagione dell'emigrazione di massa dei cosiddetti *gastarbeider* ("lavoratore ospite"), la manodopera essenziale per la ricostruzione e il conseguente *boom* economico degli anni Sessanta. Dagli anni Settanta in poi assistiamo a fenomeni migratori di carattere individuale, con motivazioni prevalentemente personali, politiche o culturali. Negli ultimi anni, tuttavia, in seguito alla crisi, si è riaperta una stagione di grandi flussi, seppur molto variegati e sfrangiati.

Arrivano i *gastarbeider*

"*C'è lavoro per voi in Olanda*" è l'invito rivolto agli italiani nel 1956 tramite questa accattivante *brochure* promozionale, che offre occupazione in miniera per almeno un anno a condizioni vantaggiose e alloggi in moderni *bungalow* forniti di ogni *comfort*. Nel Dopoguerra l'estremo bisogno di manodopera scatena nell'Olanda una vera "caccia all'uomo" direttamente in Italia. Per evitare il *caos*, il reclutamento di manodopera viene regolato da due trattati bilaterali, stipulati rispettivamente nel 1948 e nel 1960, con i quali si inaugura la stagione dell'emigrazione "assistita", temporanea (almeno secondo i piani del governo olandese), i cui indiscussi pionieri, i primi *gastarbeider*, sono proprio gli italiani. Nell'immediato Dopoguerra giungono nelle miniere del Limburgo circa 700 italiani. Le cifre, poco omogene, parlano di

di Daniela Tasca, Progetto 1001 *Italianen*.

[1] Questo contributo è basato sul libro di Daniela Tasca, *1001 Italiani. Storia e storie di italiani nei Paesi Bassi* (2016). È possibile scaricare l'*e-book* gratuito su: <www.1001italianen.nl>.

[2] Il termine è stato coniato da Paolo De Mas, geografo sociale e figlio di gelatieri cadorini emigrati negli anni Venti nei Paesi Bassi.

Brochure promozionale delle miniere del Limburgo. Anno 1956.
Fonte: Continium Discovery Center Kerkrade.

2.000-4.000 presenze alla fine degli anni Cinquanta. Inizialmente si tratta di flussi provenienti dall'Italia settentrionale, dopo il 1955, invece, dalla Sardegna e poi da altre regioni. Reduci da anni di guerra e miseria, e vittime di una forte disoccupazione, gli italiani sono chiamati a contribuire alla grande ripresa economica olandese, e svolgono un ruolo fondamentale per la sopravvivenza dell'industria pesante nell'ultima fase di industrializzazione del Paese e per il passaggio fluido verso la terziarizzazione. Prima come minatori e, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, come operai delle fabbriche metallugiche, tessili, agromalimentari, dei cantieri navali, assunti con contratti a tempo determinato per colmare i vuoti contingenti del mercato del lavoro. Nei primi anni Ottanta le presenze si aggirano intorno alle 17.000 unità.

Lavoro e difficoltà

Gli italiani sono impiegati nei settori marginali delle aziende, impegnati in lavori monotoni, fisicamente pesanti, spesso pericolosi e sfibranti. Una delle maggiori difficoltà risiede nella quasi totale impossibilità di comunicazione con i colleghi e con il mondo esterno in generale, anche in situazioni lavorative altamente rischiose.

Salvatore Giannetta (in alto) e altri lavoratori italiani presso i cantieri navali ADM ad Amsterdam. Anno 1960 circa.
Fonte: Salvatore Giannetta

Nonostante la formazione ricevuta da anziani connazionali, quasi la metà lascia il lavoro prima della scadenza del contratto. Le condizioni effettive, infatti, non sempre rispecchiano le promesse delle campagne di reclutamento: i salari proposti come netti sono, in realtà, lordi; i confortevoli alloggi presentati nelle *brochure* sono baracche di legno, alcune risalenti al periodo della guerra e lontane dal posto di lavoro; i dormitori troppo grandi e affollati. Il lavoro è pesantissimo, il clima è molto rigido, il cibo immangiabile, la famiglia lontana, la nostalgia ha presto il sopravvento e in tanti non ce la fanno.

A causa delle mutate condizioni di mobilità all'interno della CEE (Comunità Economica Europea), unite alla lungaggine e alla dispendiosità delle procedure ufficiali rispetto alle necessità delle industrie, il numero di reclute risulta decisamente insufficiente a soddisfare il fabbisogno delle aziende, tanto che dopo il 1963 il serbatoio italiano risulta prosciugato, sebbene gli arrivi si protraggano per tutto il decennio.

Accoglienza

I primi italiani che arrivano in Olanda sono giovani uomini celibi, sani, possibilmente cattolici e privi di un *background* politico. Una condizione molto dura dei trattati bilaterali è quella di non avere famiglia al seguito, proprio in ragione del carattere

temporaneo della migrazione e della grave penuria di alloggi. Tuttavia tantissimi arrivano come "spontanei", cioè tramite amici e parenti già impiegati nell'industria, alimentando così la tradizionale catena migratoria.

L'accoglienza e l'assistenza degli italiani viene affidata alle imprese, cui si affiancano innanzitutto la Chiesa cattolica olandese e, dal 1954, la Missione Cattolica Italiana e una serie di commissioni, gruppi di lavoro, fondazioni ed enti laici, che si basano sul lavoro di volontari. La Fondazione Peregrinus, nata nel 1957 dall'apostolato aziendale degli altiforni Hoogovens, si sviluppa come il primo grande ente assistenziale autonomo nella vasta regione del Noord-Holland. Il direttore, Adrianus van der Velden, strenuo difensore dei diritti degli italiani e degli immigrati, scrive, in una lettera del 4 giugno 1959, al ministero olandese responsabile dei ricongiungimenti familiari, perorando la causa degli operai degli altiforni:

> «*Quando il governo olandese utilizza i lavoratori italiani a beneficio della propria sicurezza economica ma si rifiuta di accettare le conseguenze dell'assunzione di queste persone, allora si parla di un palese affronto alla dignità umana. La differenza che si fa tra lavoratori e persone cozza contro qualsiasi principio cristiano e sociale*».

Nemmeno i sindacati all'epoca avevano mai fatto affermazioni di questo tipo a sostegno dei lavoratori italiani. La Peregrinus è pioniera dell'integrazione degli immigrati nel tessuto sociale olandese, in una prospettiva di migrazione permanente.

Escursione a Volendam della fondazione Peregrinus per i lavoratori degli altiforni, Volendam. Anno 1958. Fonte: IISG/Stichting Peregrinus.

Famiglia e assimilazione

Gli italiani sono alloggiati sia presso famiglie sia in complessi abitativi edificati da o per conto delle aziende o da enti di assistenza. Gli altiforni Hoogovens, ad esempio, accolgono a IJmuiden gli italiani su due navi, di cui una fatta appositamente costruire dai cantieri navali di Amsterdam. I giovani presso le famiglie olandesi vengono spesso accolti così bene da diventare parte della famiglia stessa. In altri casi, invece, l'accoglienza non è ottimale a causa di abitudini totalmente differenti o padroni di casa interessati solo al denaro che ricevono dalle aziende per ospitare gli stranieri. Sempre agli altiforni Hoogovens ha luogo, nel 1961, uno sciopero spontaneo molto "pittoresco", passato alla storia come "la rivolta degli spaghetti" (*spaghettioproer*), per protestare contro il cibo immangiabile (olandese) offerto alla mensa.

I giovani immigrati italiani sono generalmente ben accolti ma vengono considerati (non sempre a torto) degli "esotici casanova" e quindi non sono ben visti dai genitori. Scontri tra locali e italiani hanno luogo proprio per questo motivo, ad esempio, a Oldenzaal, nel settembre del 1961. Le ragazze la pensano diversamente. Se oltre la metà dei *gastarbeider* italiani ritorna in patria prima o allo scadere del contratto, il resto si ferma proprio in ragione delle unioni sentimentali con olandesi. L'antropologo Flip Lindo, in un'indagine del 1988, parla di 4.374 matrimoni misti nel ventennio 1966-1986[3]. Nelle famiglie miste, generalmente con madre olandese, la cultura dominante è quella locale, nonostante gli schemi educativi, linguistici e culturali risentano di un'influenza più o meno forte del *partner* italiano. Il *partner* del luogo consente all'immigrato di ampliare i propri orizzonti, staccarsi da schemi culturali dell'ambiente d'origine e acquisire strumenti d'interazione sociale più efficaci anche per la ricerca del lavoro o della casa. Il circuito ufficiale degli affitti è impraticabile per i nuovi arrivati, specie se con famiglia al seguito. Ci si affida allora ad amici o colleghi o si acquistano abitazioni economiche nei quartieri più disagiati con i pochi risparmi o tramite prestiti familiari. Gli italiani risultano così distribuiti in vari quartieri e ciò evita involontariamente la formazione di ghetti. Una bella eccezione è stato il cosiddetto *Spaghettiflat* (il condominio degli spaghetti) a Zaandam[4], unica vera *Little Italy* in terra olandese, appositamente costruito per accogliere i lavoratori dei cantieri navali.

Data l'assenza di grosse concentrazioni, gli italiani d'Olanda si ritrovano spesso isolati, o assimilati nella famiglia del *partner*, a tal punto da finire per annullare la propria cultura. Molti scelgono di naturalizzarsi, principalmente per motivi pratici o in virtù di maggiori garanzie per i figli. In questo modo scompaiono ufficialmente dai *radar* italiani. I più comunque restano aggrappati, anche grazie all'associazionismo, alle loro radici, alle tradizioni, agli usi e ai costumi italiani, un dualismo che il giornalista Will Tinnemans così definisce: «Essi portano con sé il loro passato personale e regionale, e sono composti per il resto da pezzetti e frammenti d'Olanda»[5]. Il risultato è che non sono più completamente italiani e non saranno mai completamente olandesi. Ma se per alcuni questa dicotomia è fonte di malessere, per altri rappresenta un'enorme ricchezza. Esistono anche episodi di

[3] Flip Lindo - Toon Pennings, *Zuideuropeanen in Nederland. Een verkenning van hun positie en een inventarisatie van onderzoek*, Ministerie van Welzijn, Volksgezondheid en Cultuur, Rijswijk, 1988.

[4] Daniela Tasca, *De Spaghettiflat, little Italy in de polder*, Uitgeverij Noord-Holland, Wormerveer, 2009.

[5] Will Tinnemans, a cura di, *L'Italianità, de Italiaanse gemeenschap in Nederland*, Het Spinhuis, Amsterdam, 1991, pp. 65.

Matrimonio di Arturo Asuni e Greetje, sullo sfondo le navi-hotel degli altiforni, Arosa Sun e Casa Marina, IJmuiden. Anno 1965.
Fonte: Arturo Asuni.

emarginazione, solitudine, abbandono e indigenza, come ci racconta l'esperienza del prete cattolico e teologo Sjef van Tilborg, assistente spirituale nella regione di Arnhem in un libro dal titolo significativo *Misschien dat God het ons vergeeft* (Che Dio possa perdonarcelo)[6].

Gli italiani, secondo vari esperti, sono comunque l'esempio del successo di una politica (dismessa tuttavia nei primi Novanta) di integrazione armoniosa, soprattutto per quello che riguarda le generazioni nate in Olanda, che si sono emancipate agli stessi livelli dei coetanei olandesi, senza tuttavia perdere la lingua e le tradizioni d'origine o riappropriandosene in seguito.

Gli anni Settanta

Dai primi anni Settanta gli arrivi si configurano come scelte dichiaratamente individuali. L'amore e la fuga politico-sociale, animata dai modelli libertari degli anni Sessanta, un bisogno intellettuale motivano le nuove partenze. Gli emigrati degli anni Settanta, con un livello d'istruzione superiore sono "esuli volontari" di

[6] Sjef Van Tilborg, *Misschien dat God het ons vergeeft. Uit de praktijk van een pastor voor vreemdelingen*, Ten Have-Baarn, 1976.

Festa italiana organizzata dal Collettivo di Emigrazione presso la Mozes en Aaron Kerk, Amsterdam. Anno 1979.
Fonte: Roberto Aidala.

un'Italia sofferente e sofferta, sebbene non manchino comunque i disoccupati in fuga dalla crisi economica di quegli anni.

Ad Amsterdam un gruppo di giovani progressisti fonda il Collettivo di Emigrazione, che, piccola anima "militante", diventa uno strumento di lotta civile per i diritti degli immigrati. Insieme a gruppi più compatti di Delft, Rotterdam, L'Aja, Groninga, al fianco di altre piattaforme di stranieri e a enti come la FILEF, il Collettivo si unisce alle grandi battaglie pacifiste dell'epoca, ma si occupa anche di questioni specifiche: diritto di voto alle comunali, diritto all'istruzione in orario lavorativo/scolastico, diritto ai media e all'insegnamento nella propria lingua. Uno dei membri del Collettivo fonda nel 1977, insieme a Marina Warners, la libreria Bonardi, unica libreria italiana in Olanda che per 40 anni ha promosso la letteratura e la cultura nei Paesi Bassi.

La nuova migrazione giovanile politicizzata s'innesta su quella precedente che si consolida nel corso degli anni Settanta, anche grazie all'enorme sforzo finanziario del governo – unico in Europa, ma sotto la pressione di gruppi ormai consistenti di stranieri – per la creazione di una rete strutturale di assistenza laica, di sostegno a forme di autogestione, e da parte italiana alla nascita di una cinquantina di associazioni italiane su base regionale (friulani, sardi, siciliani, veneti) o ideologica (ACLI, Filef). Il percorso di "autodeterminazione" degli immigrati passa anche per i mezzi di informazione in italiano: il mensile *La Strada*, il programma televisivo *Paspoort* [Passaporto] e uno radiofonico *Aria d'Italia* sulla rete nazionale NOS si affiancano alle varie iniziative locali e regionali, come quella di Migranten Televisie.

I nuovi olandiani

Un'oasi di tolleranza, civiltà e meritocrazia, così l'Olanda agli occhi dei nuovi arrivati nel corso degli ultimi 25 anni, caratterizzati da un flusso migratorio "qualitativo". Nella scelta per i Paesi Bassi prevale la ricerca di una migliore qualità della vita, di un sistema trasparente, di un luogo in cui veder riconosciuti i propri diritti, i talenti e le professionalità.

L'economista Mauro Mastrogiacomo col marito Tigran nel giorno del matrimonio, Amsterdam. Anno 2009.
Fonte: Mauro Mastrogiacomo.

Gli olandiani di oggi sono una fluida mistura di emigrati classici, studenti, ricercatori, *expat*, *startupper*, creativi, artisti, ristoratori, famiglie (anche *gay*), pensionati, i cui numeri rimangono molto sfuggenti. Secondo gli ultimi dati ufficiali nei Paesi Bassi vivono almeno 44.000 italiani, di cui quasi 7.000 ad Amsterdam, dove nel 2014 gli italiani risultano il quinto gruppo più numeroso. Ma da valutazioni empiriche si parlerebbe di 80.000 presenze e si pensa ad un ulteriore aumento, in previsione di un'ondata *post-Brexit*, in special modo verso alcuni atenei olandesi, già molto popolari tra gli italiani. A Groninga, ad esempio, si contano al momento circa 300 studenti italiani (su un totale di circa 1.400), una settantina ricercatori e una quarantina di professori e docenti.

La comunità, ancora meno omogenea di quelle del passato, si ritrova senza neppure i vecchi punti di riferimento, in seguito allo smantellamento del sistema assistenziale olandese e dei servizi consolari italiani. La nuova migrazione si avvale di altre risorse aggregative e piattaforme *on line*, iniziative a carattere culturale come la Fondazione Quelli di Astaroth, il gruppo teatrale Korego, l'associazione COI di Utrecht. Esistono radio locali, disponibili anche sul *web*, Onda Italiana e la rete europea di Radio Pizza, unite ai tanti *blog*, ai gruppi sui *social network* che sostituiscono in parte la rete informale di assistenza tradizionale. Il pullulare di richieste di aiuto, di servizi (in lingua italiana) denota una chiara dipendenza dall'Italia, non tanto diversa da quella dei *gastarbeider*, e sintomo spesso di malessere e disadattamento. Molti infatti arrivano in Olanda alla ventura, nomadi europei, e sono vittime di sfruttamento nel campo del lavoro o nella ricerca di una casa. Di contro la presenza di tanti professionisti, intellettuali, artisti, si pensi ai *designer* di Studio Formafantasma, continua una tradizione secolare di presenza e scambio ad alti livelli.

Gli olandiani compongono un variegato arcipelago creatosi e stratificatosi nel corso dei secoli e sono la prova vivente che l'emigrazione può anche essere una splendida rivoluzione, l'avvio di un processo identitario, di arricchimento, sia a livello personale, sia economico e sociale, anche per la società che accoglie. È un processo di sottile, profonda infiltrazione, una "dolce invasione" nel tessuto olandese, da parte di una comunità innocua e poco compatta cui l'Olanda non ha opposto resistenza, e che ha accolto con positività ed entusiasmo.

Detenuti italiani nel Regno Unito. Quando la "cassetta degli attrezzi" non c'è!

Sono 52 i detenuti italiani presenti nelle carceri del Regno Unito, secondo i dati forniti dalla Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Esteri[1]. Il numero dei connazionali detenuti nelle prigioni britanniche sale però a 91, quasi il doppio, secondo i dati del Ministero della Giustizia inglese[2]. Questa differenza potrebbe essere dovuta a un difetto di comunicazione dei dati[3] e da criteri diversi per l'assegnazione della nazionalità.

I dati italiani sono i più recenti, aggiornati al 31 dicembre 2016. Di questi, 52 connazionali, 22 sono condannati e 30 si trovano in attesa di giudizio; nessuno attende di essere estradato.

È un numero in aumento rispetto all'*Annuario Statistico 2016*[4] quando, per il 2015, il numero risultava 45 di cui 20 condannati e 25 in attesa di essere giudicati; anche in questo caso, nessun italiano era in attesa di estradizione. Grazie all'archivio degli Annuari[5], è possibile analizzare a ritroso i dati fino al 2000. Si nota, così, che il picco si è verificato nel 2009 – registrato nell'*Annuario 2010*[6] – con ben 192 italiani nelle carceri britanniche, di cui 92 condannati e 100 in attesa di giudizio. Un *trend* altalenante, ma sempre intorno ai 150, in ascesa sin dal 2005 quando i detenuti erano 142.

I detenuti britannici nelle carceri italiane sono, invece, appena 12 di cui 5 imputati e 7 condannati[7].

I dati forniti dal Ministero della Giustizia del Regno Unito raccontano una realtà differente[8]. I detenuti classificati come di nazionalità italiana sono 91, di cui 84 nelle carceri maschili e 7 in quelle femminili. Rappresentano lo 0,9% dei 9.756 detenuti non-britannici, e lo 0,1% del totale. L'aggiornamento è del 30 giugno 2017, visto che il Governo britannico pubblica i dati ogni tre mesi, l'ultimo giovedì prima del 30 marzo, 30 giugno, 30 settembre e 31 dicembre di ogni anno[9].

---

di Francesca Marchese, giornalista *freelance*.

[1] Intervista dell'Autrice a Luigi Maria Vignali, 5 giugno 2017.

[2] Ministero della Giustizia Britannico, a cura di, *Offender Managment Statistics Quarterly*, 30 giugno 2017.

[3] Si veda il paragrafo seguente *Le storie degli italiani che vivono in cella nel Regno Unito*.

[4] MAECI, *Annuario Statistico 2016*, in particolare Detenuti Italiani all'estero per situazione giudiziaria e Paese, tavola 2.46.1, p 162.

[5] Si veda: <www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/pubblicazioni/annuario_statistico/archivio_annuario.html>.

[6] MAE, *Annuario Statistico 2010*, in particolare Detenuti Italiani all'estero per situazione giudiziaria e Paese, tavola 2.38.1, p. 150.

[7] I dati sui detenuti stranieri, e in particolare di nazionalità britannica, presenti in Italia sono aggiornati al 31 luglio 2017. Si veda: <www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST39694&previsiousPage=mg_1_14>.

[8] Ministero della Giustizia del Regno Unito, a cura di, *Offender Managment Statistics Quarterly*, 30 giugno 2017.

[9] Si veda: <www.gov.uk/government/collections/offender-management-statistics-quarterly>.

Detenuti italiani nel Regno Unito per situazione giudiziaria. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2005-2017.

Anno	In attesa di giudizio	Condannati	Totale
2017	30	22	52
2016	25	20	45
2015	29	18	47
2014	31	13	44
2013	30	13	43
2012	30	13	43
2011	26	14	40
2010	100	92	192
2009	93	60	153
2008	74	77	151
2007	114	65	179
2006	79	79	158
2005	59	83	142

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati Archivio Annuario Statistico MAECI

Il 30 giugno 2016, i detenuti nati in Italia o con passaporto italiano erano 118 (rispettivamente, 113 uomini e 5 donne), e nel 2015 erano 84 (82 e 2). Analizzando i dati a ritroso, fino al 2005, è possibile notare che il picco segnalato dai dati italiani non è presente negli archivi britannici: nel 2009, infatti, i detenuti italiani erano 73, nel 2010 erano 94. Il picco è visibile, piuttosto, nel 2004 con 140 detenuti. Secondo la *Guida alla lettura* del *report*[10], sono gli stessi detenuti ad indicare la propria nazionalità; il servizio non verifica i dati prima della pubblicazione.

Detenuti italiani nel Regno Unito per sesso. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2004-2017.

OMSQ (30 giugno) *Offender Managment Statistics Quarterly*	Maschi	Femmine	Totale
2017	84	7	91
2016	113	5	118
2015	82	2	84
2014	n.d.	n.d.	98
2013	n.d.	n.d.	85
2012	n.d.	n.d.	89
2011	n.d.	n.d.	93
2010	n.d.	n.d.	94
2009	n.d.	n.d.	73

[10] Si veda: <www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/633156/guide-to-offender-management-statistics.pdf>.

2008	n.d.	n.d.	77
2007	n.d.	n.d.	102
2006	n.d.	n.d.	128
2005	n.d.	n.d.	108
2004	n.d	n.d.	140

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati Ministero della Giustizia del Regno Unito.

Le storie degli italiani "che vivono in cella" nel Regno Unito

A raccontare le storie di alcuni connazionali che vivono "dietro le sbarre" è l'avvocato penalista italiano Giovanna Fiorentino[11]: è in attività nel Regno Unito da ventuno anni ed è specializzato in estradizioni.

Dei suoi cinque clienti italiani solo uno è in carcere in questo momento. Dalla prigione di Full Sutton, Danilo Restivo sta preparando l'appello contro le condanna per due omicidi, rispettivamente a quarant'anni nel Regno Unito e trenta in Italia. Deve ancora scontarne trentaquattro. L'avvocato afferma che il proprio cliente non vuole tornare in Italia. «In generale, invece - spiega Giovanna Fiorentino - gli italiani vogliono essere giudicati dalle autorità italiane e preferiscono rientrare in patria perché in Italia il regime carcerario è più flessibile rispetto a quello del Regno Unito e ci sono maggiori alternative al carcere».

È stata questa, ad esempio, la scelta di Mario[12] che sta scontando una condanna a quattordici mesi per spaccio di droga: a ottobre 2016 era in cella nel Regno Unito, a fine febbraio 2017 è stato rimpatriato in Italia. «Se un italiano è stato condannato con una pena maggiore di un anno – aggiunge il legale – inizia la procedura per la deportazione automatica; un po' per le pene maggiori di un anno, è possibile ottenere uno sconto di pena fino a 9 mesi dando l'assenso per essere riportati nel proprio Paese. Grazie ad una direttiva europea, le nazioni hanno il diritto di concedere una riduzione di pena se l'imputato è processato *in loco* e accetta di rientrare nel proprio Paese di origine»[13].

Gira attorno a questo concetto la vicenda giudiziaria di Michele[14], da tre anni nel carcere di Maidstone, la prigione principale dove sono rinchiusi i non britannici accusati di reati non gravi. Ha evaso 2 milioni di sterline in tasse doganali, è stato condannato a sette anni e a ripagare l'erario inglese; si è sottratto alla giustizia ed è stato bloccato grazie ad un mandato di arresto europeo. La sua pena è stata raddoppiata e ora gli anni da passare in cella sono diventati quattordici.

Nel Regno Unito l'arresto costituisce un modo per ottenere le prove: ne sa qualcosa Giuseppe[15], 27 anni, accusato di possedere immagini pedopornografiche sul proprio cellulare e di guardarle mentre si trovava in metropolitana. Le due ragazze che gli hanno rivolto questa accusa, hanno scattato un *selfie* in modo

[11] Intervista realizzata dall'Autrice a Giovanna Fiorentino, 3 agosto 2017,

[12] Nome di fantasia, nel rispetto della *privacy*.

[13] La legge inglese di riferimento è il *Criminal Justice Act 2003* – paragrafo 36 e 37 schedule 20B al CJA 2003 – che ha introdotto l'*Early Removal Scheme* (ERS) per i detenuti stranieri. Di fatto, però, è stata introdotta con un'altra legge: il *Legal Aid Punishment and Sentencing of Offenders Act 2012*. La normativa, perciò, è in vigore dal 2012.

[14] Nome di fantasia, nel rispetto della *privacy*.

[15] Nome di fantasia, nel rispetto della *privacy*.

che lui fosse immortalato nella loro fotografia; hanno poi segnalato il caso alla polizia dei trasporti che ha setacciato le immagini delle telecamere di sorveglianza, rintracciato la sua carta Oyster, cioè la tessera magnetica che permette di accedere alla metropolitana e ai bus, e ha così trovato il suo indirizzo; mentre era al lavoro, Giuseppe ha ricevuto una telefonata per una perdita di gas a casa, ma qui è stato fermato dagli agenti che hanno perquisito il suo appartamento ed analizzato cellulare e computer. Non è stato trovata nessuna prova e il ragazzo è stato scagionato da ogni accusa, racconta l'avvocato.

Le porte del carcere si sono aperte anche per il commercialista Riccardo[16], 35 anni, che ha ricevuto una condanna a venti mesi di prigione per evasione fiscale[17]. Ha dovuto pagare anche una multa di 21 mila sterline. Secondo le notizie diffuse dall'ufficio stampa del servizio riscossione di Sua Maestà, aveva fatto finta di gestire tre negozi che in realtà non esistevano ed aveva emesso fatture false con la scusa di arredarli, usando i dati personali di alcuni suoi ex-clienti per provare ad intascare più di 86 mila sterline.

«La prima reazione da parte degli italiani quando entrano in contatto con il sistema britannico della Giustizia – dice Giovanna Fiorentino – è l'incredulità: è difficile far capire la serietà penale di certi comportamenti. Penso ad esempio, alle reazioni verbali quando si litiga in pubblico». È il caso dei coniugi italiani che hanno affrontato un processo perché una terza persona li ha visti mentre si scambiavano spintoni e li ha denunciati loro malgrado. Ancora, al caso della mamma italiana che è stata arrestata per lesioni nei confronti della figlioletta alla quale aveva dato un "buffetto" in faccia mentre si trovavano insieme nella sala d'attesa del pediatra: sono intervenuti i servizi sociali e la bambina ha affrontato un esame medico per scongiurare possibili abusi.

L'associazione di volontariato *The Prison Reform Trust* segnala nel proprio *report* semestrale *Bromley Briefings* (agosto 2017)[18] che il Regno Unito è il paese europeo con il più alto *rating* di arresti: 145 ogni 100 mila abitanti. Il 78% è dovuto a reati non violenti. Il 47% dei carcerati ha ricevuto una condanna a sei mesi di reclusione o meno. Nel 2016 sono state detenute 68 mila persone e la popolazione carceraria è aumentata dell'82% in 30 anni. Le morti in carcere nel 2016 sono state 344, il numero più alto mai registrato: di questi 344, 164 sono morti per cause naturali ed avevano più di 50 anni.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno britannico e di quello dell'immigrazione, riportati in un articolo del quotidiano inglese «The Guardian», gli arresti di cittadini europei sono aumentati del 27% in un anno: nel 2015 erano 3.699 mentre l'anno successivo, che coincide con il *referendum* per la Brexit, erano 1.000[19]. L'aumento nei primi tre mesi nel 2017 è già del 16%. In questo conteggio sono ovviamente inclusi i cittadini di nazionalità italiana. Una possibile spiegazione di questo fenomeno, si legge nell'articolo, è legata all'aumento di fermi nei confronti di persone senza fissa dimora: una pratica decisa da una linea guida emessa dal Governo a maggio 2016.

I genitori di Antonio[20], 23enne studente universitario di musica col "vizio" dell'*ecstasy,* hanno rischiato di perdere due case che avevano acquistato nel Regno Unito: il ragazzo non aveva detto loro di avere già un procedimento penale in UK

[16] Nome di fantasia, nel rispetto della *privacy*.
[17] *Fisco, commercialista di Mazzarino condannato da Tribunale londinese*, «Giornale di Sicilia», 28 febbraio 2016.
[18] *Prison: the fact - Bromley Briefings*, Summer 2017.
[19] *Number of EU citizens detained in UK up by 27%, figures show*, «The Guardian», 23 agosto 2017.
[20] Nome di fantasia, nel rispetto della *privacy*.

per spaccio; così, pizzicato di nuovo dalla polizia, è finito immediatamente nella prigione di Lewes con una condanna di due anni e sei mesi. «La legge britannica – racconta l'avvocato Fiorentino – presume che i beni ottenuti nei sei anni precedenti all'arresto siano provento dello spaccio: ecco perché i genitori di Antonio hanno dovuto dimostrare che le due case non erano in collegamento con l'attività illecita del figlio».

«Se sei nei guai con la Legge, è bene avvisare subito il Consolato – afferma il legale – ci sono differenze tra le regole dei vari Stati, quindi di solito la polizia preferisce domandare all'imputato se vuole che il proprio Consolato sia avvisato dell'arresto. In genere i fermati rispondono di no, perché non vogliono farlo sapere agli altri italiani. Mettersi in contatto le autorità del nostro Paese è un dovere delle forze di polizia ed a volte il Consolato ne riceve notizia, dopo un certo tempo, direttamente dalla famiglia del detenuto». Le differenze già riportate tra il numero dei detenuti dato dal Governo italiano e da quello britannico potrebbero essere dovute a queste mancate comunicazioni.

I servizi sociali in forza al Consolato italiano di Londra, dove si registra il maggior numero di iscritti AIRE d'Europa, «vanno a trovare i detenuti e, per quanto mi risulta, a Natale inviano loro un piccolo contributo in denaro del valore di 50 sterline», aggiunge l'avvocato. Le lettere inviate dal Consolato non sono lette dallo *staff* della prigione così come avviene con le altre missive.

Le visite in carcere sono regolate in modo differente da quelle in Italia, dove è necessario il permesso di un giudice per incontrare un detenuto; in UK, invece, fino alla condanna è possibile ricevere tre visite a settimana[21]: il detenuto compila una lista di nominativi di cui vorrà ricevere visite e il visitatore deve prenotarsi via *e-mail*, meglio se con un mese di anticipo. Esiste il servizio a pagamento *Email a prisoner*[22] per inviare un messaggio al detenuto: è compito del personale della prigione stampare i messaggi e recapitarli ai destinatari. È anche attiva una segreteria telefonica per scambiarsi messaggi vocali: i parenti e gli amici del detenuto ricevono un numero telefonico dedicato, a cui risponde una voce registrata; viene lasciato il messaggio vocale che sarà poi ascoltato dal proprio congiunto che ha facoltà di rispondere.

I detenuti hanno anche un proprio giornale: è il *magazine* «Inside Times»[23], pubblicato ogni mese dal 1990 e distribuito, al momento, in 60 mila copie in tutto il Regno Unito.

Accanto alle numerose strutture all'avanguardia, esistono però ancora molte difficoltà: c'è chi racconta, infatti, di locali fatiscenti e di celle senza finestre.

Il supporto della Chiesa italiana: il Saint Peter Project

La Chiesa italiana di San Pietro, principale punto di riferimento per la comunità cattolica italiana nell'area di Londra, fornisce supporto ai carcerati tramite l'Associazione di volontariato Saint Peter Project[24]. «Negli ultimi tre anni – racconta

[21] Si veda: <www.gov.uk/prison-visits>.
[22] Si veda: <www.emailaprisoner.com>.
[23] Si veda: <www.insidetime.org>.
[24] Si veda la presentazione in inglese sul sito della chiesa cattolica di Westminster, <https://parish.rcdow.org.uk/italianchurch/spp/>.

il parroco padre Andrea Fusco[25] – gli italiani sono diminuiti molto. Tra i casi più gravi ci sono furti, frodi, il possesso e lo spaccio di sostanze stupefacenti. La *charity* italiana a Londra ha un *team* di volontari che aiuta gli ex reclusi a reinserirsi nel mondo del lavoro ed assicura un'adeguata integrazione sociale con un supporto umano, affettivo e spirituale». È un conforto in lingua italiana, visto che alcuni dei detenuti sono ai margini della comunità e parlano poco inglese.

Il progetto è stato fondato da padre Carmelo di Giovanni[26], per 43 anni parroco della diocesi londinese di Clerkenwell e adesso rientrato nella parrocchia Regina Pacis di Ostia Lido: specie negli anni Ottanta, padre Carmelo è stato "il prete delle carceri di Londra", un punto di riferimento per gli ultimi della comunità, specie per coloro affetti da alcolismo e AIDS[27]. È lui stesso ad aver raccontato alcune storie nel libro *Eravamo terroristi*[28] che rivela le vicende di ex terroristi politici nelle carceri britanniche: tra le vicende, quella del terrorista di estrema sinistra Marco Barbone colpevole dell'omicidio del giornalista Walter Tobagi nel 1980; di Mario Ferrandi del gruppo criminale *Prima Linea* poi catturato dall'Interpol e rinchiuso a Brixton, adesso riabilitato dalla Giustizia italiana[29]; dell'omicida del massacro del Circeo, Angelo Izzo e del terrorista di destra in Libano, Livio Lai[30]. Nella storica prigione londinese maschile di Pentonville usata per i detenuti in attesa di giudizio, sono incarcerati due cittadini italiani, come racconta il cappellano cattolico padre Steven Coker[31].

Trovarsi dalla parte sbagliata della legge: cosa non è legale nel Regno Unito ma è legale in Italia?

«Se si viene chiamati a presentarsi in corte, è necessario andarci subito». È il consiglio di Fabio Vitiello[32], *barrister*[33] originario di Napoli, presente a Londra dal 1992 e in attività dal 1995 sia in ambito civile che penale: «A volte succede che alcuni italiani non si presentino, perché pensano che il non presentarsi in Corte quando si è convocati come imputati non porti conseguenze; a volte il consiglio di non presentarsi può arrivare da un proprio legale in Italia, che non sia a conoscenza dell'ordinamento giuridico penale inglese. In realtà è possibile che, non presentandosi in Corte quando convocati in qualità di imputato, si commetta un reato separato, punibile con la prigione e presente nella fedina penale. Inoltre, il processo procederà in contumacia anche senza la presenza dell'imputato».

È questo uno dei casi in cui le differenze culturali si fanno sentire di più: in generale, gli emigrati tendono a pensare che le regole del proprio paese siano le stesse di quello che li ospita. In realtà non è così. Paese che vai, usanza che trovi:

[25] Intervista realizzata dall'Autrice, 10 aprile 2017.
[26] Chiara Genisio, *Un prete ribelle. La storia di padre Carmelo Di Giovanni*, Edizioni Paoline, Milano, 2004.
[27] Francesco Strazzeri, *Dal carcere di Londra. Lettere di giovani italiani drogati e malati di Aids a padre Carmelo Di Giovanni, il «prete delle carceri inglesi»*, EDB, Bologna, 1995.
[28] Carmelo Di Giovanni, *Eravamo terroristi. Lettere dal carcere*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1989.
[29] *Uccise il brigadiere Custra: l'ex terrorista Ferrandi riabilitato*, «Corriere della Sera Milano», 6 maggio 2014.
[30] Le altre storie riguardano: Paolo Bianchi, Massimiliano Bravi, Viero Di Matteo, Piero Favilene, Sante Fatone, Bruno Laronga, Domenico Magnetta, Fulvia Miglietta, Silveria Russo, Isabella Vetrani ed Ettoria Zaccheo.
[31] Intervista realizzata dall'Autrice, 30 Agosto 2017.
[32] Intervista realizzata dall'Autrice a Fabio Vitiello, 13 giugno 2017.
[33] Il *barrister* è un avvocato di diritto inglese. La sua figura non esiste in Italia: è uno specialista del diritto, sia dell'accusa che della difesa, che analizza il caso e lo presenta alla Corte.

«Per uno spintone – spiega il legale – è possibile essere processati, e anche per un bacio dato a qualcuno per strada in un momento di euforia. Pensiamo ai tifosi di una squadra di calcio che celebrino una vittoria. Una differenza importante sta nel fatto che l'azione penale non è obbligatoria, come in Italia, ma a discrezione della polizia e della pubblica accusa[34] che valutano in base al caso particolare».

Anche avvalersi della facoltà di non rispondere può costare caro: nel Regno Unito la scelta di non rispondere alle domande della polizia nel corso di un interrogatorio, o di non testimoniare durante un processo, permette alla Corte di trarre un'inferenza negativa nei confronti dell'imputato, che, insieme con gli altri elementi di prova portati dalla Pubblica Accusa, può aumentare la possibilità di essere ritenuti colpevoli di un reato ascritto.

«È possibile "trovarsi dalla parte sbagliata della Legge"[35], anche in buona fede: chi pensa che un comportamento sia tollerabile o non perseguito, si ritrova invece ad essere arrestato. Tra i casi più comuni c'è il *common assault* (aggressione): quando un individuo ha un comportamento che fa ritenere alla vittima di poter subire immediata violenza fisica o quando c'è un contatto fisico senza consenso come, ad esempio, un genitore che dà un forte ceffone al figlio: un colpo in faccia, uno schiaffo, è considerato esagerato. Io stesso ho condotto un processo in cui l'imputato era un ubriaco che aveva accarezzato la testa di alcuni ragazzini, in un parco pubblico, senza il loro consenso: secondo la legge inglese[36] le persone sono protette dalla legge non solo contro le aggressioni violente, ma contro ogni interferenza fisica per quanto minima. Ci sono casi di violenza domestica dove magari l'imputato può pensare che non verrà perseguito perché "i panni sporchi si lavano in casa", ma non è così: nel Regno Unito non è tollerata ed è punita severamente»

Il possesso di droga, in particolare, è sempre reato, anche se per uso personale: «basta anche una quantità minima, e di qualunque tipo. Lo spaccio è ancora più grave, anche quello per motivi non commerciali: pensiamo, ad esempio, a chi passa uno spinello ad un amico».

Anche il possesso in un posto pubblico, e questo include, secondo il diritto inglese, anche la propria automobile, di coltelli o di qualsiasi oggetto con una punta o di una lama è reato: «È consentito solo un tipo di coltellino svizzero da *boyscout*, con una lama più piccola pieghevole di 10 centimetri, purché tale lama, una volta estratta, non si blocchi e richieda l'uso di un meccanismo per sbloccarla e richiuderla nel manico[37]. Meglio, nel dubbio, non portalo con sé, perché bisognerà fornire una ragione valida», spiega il *barrister*. Bisogna avere un buon motivo, insomma, per trasportare anche un cacciavite. Ovviamente un coltello a serramanico o un'arma da arti marziali sono create per nuocere, ma qualunque oggetto può essere considerato un'arma se è portato in pubblico con l'intenzione di fare del male o per difendersi da un attacco temuto: anche una matita appuntita, o un sasso o un mattone.

Per quanto riguarda le infrazioni al codice della strada, anche queste vengono, generalmente, considerate reati. In UK non esiste l'illecito amministrativo, tranne che per il divieto di sosta e in pochi altri casi. Chi importa la propria macchina

[34] La Pubblica Accusa nel Regno Unito è il *Crown Prosecution Service*.

[35] L'espressione inglese è tradotta letteralmente: *Find yourself on the wrong side of the law*.

[36] Il Regno Unito ha tre sistemi e tribunali separati: il diritto inglese, vigente in Inghilterra e Galles, il diritto scozzese in Scozia, e il diritto dell'Irlanda del Nord.

[37] Il coltello diventerebbe, infatti, un *lock knife* e il suo possesso in pubblico potrebbe essere illegale, indipendentemente dalle dimensioni della lama.

dall'Italia deve ri-targarla con il dipartimento inglese della motorizzazione entro sei mesi, altrimenti può trovarsi a commettere reato.

È inoltre molto importante che il guidatore sia assicurato. Non basta che ci sia una polizza che copra l'uso dell'auto o del motociclo: il guidatore deve essere espressamente nominato sulla polizza. L'uso di un veicolo a motore – che sia auto, moto, ciclomotore – senza assicurazione comporta multe molto salate. La guida con patente sospesa viene punita con estrema severità dalle Corti inglesi e la pena può arrivare fino a sei mesi di detenzione».

Probabilmente, il più grande sbaglio che si possa fare, è quello di pensare che qualcosa che sia considerata una minuzia nel proprio paese, non possa essere reato altrove: non pagare il biglietto della metropolitana, non pagare il canone della televisione, ad esempio, sono reati penali che restano nella propria fedina.

Rubare nei negozi, anche una collanina di poco prezzo in una bancarella, è un reato perseguito: «Lo scopre a proprie spese qualche ragazzino venuto a Londra in gita scolastica che decide di rubacchiare in un *supermarket*, in un grande magazzino o in un *duty free shop* di un aeroporto, credendo che non sia questa cosa così grave, ma che poi si ritrova arrestato, in una stazione di polizia, e magari davanti ad una Corte penale. Nel dubbio, meglio rivolgersi ad un avvocato, possibilmente abilitato dinanzi alle Corti inglesi».

Uno sguardo agli altri paesi

Non solo Sacco e Vanzetti[38]: i due italiani che hanno subito ingiustamente la pena capitale nel 1927 negli Stati Uniti, e la cui memoria è stata poi riabilitata nel 1977, sono solo due delle migliaia di storie dei nostri connazionali all'estero alle prese con un sistema giudiziario diverso da quello italiano. Il caso dei due anarchici è poi diventato un bellissimo film omonimo[39] e proprio in occasione dei 90 anni dalla loro esecuzione, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha scritto al regista del lungometraggio, Giuliano Montaldo, rivolgendogli queste parole: «Il ricordo di due onesti lavoratori italiani permetterà di rendere omaggio a tutti gli emigrati dall'Italia che hanno affrontato nel corso dei tempi privazioni ed emarginazione, nel durissimo sforzo quotidiano per la conquista di condizioni di vita migliori»[40].

Tutte le altre vicende giudiziarie sono però poco raccontate e faticano a raggiungere le cronache. Tra i libri che raccontano le storie degli italiani dietro le sbarre oltreconfine c'è *Le voci del silenzio*[41] di Fabio Polese e Federico Cenci.

Nei vari paesi, gli italiani ad aver ricevuto assistenza dai vari uffici consolari del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale nel 2017 sono stati 3.278 dei quali 2.519 in attesa di giudizio, 689 condannati e 70 in via di estradizione[42].

È la Germania il paese estero ad "ospitare" il numero maggiore di detenuti italiani: 1.070 di cui 125 condannati, 922 in attesa di giudizio e 23 in attesa di estradizione.

---

[38] *Sacco e Vanzetti, novant'anni fa la condanna a morte che cambiò la storia*, «la Repubblica», 23 agosto 2017.

[39] *Sacco e Vanzetti, una sporca faccenda nell'America della pena capitale*, «la Repubblica», 24 agosto 2007.

[40] Si veda: <www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=3075>.

[41] Fabio Polese - Federico Cenci, *Le voci del silenzio. Storie di italiani detenuti all'estero,* Eclettica Edizioni, San Casciano V.P. (FI), 2012.

[42] MAECI, *Annuario Statistico 2017*, p. 164, <www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/pubblicazioni/annuario_statistico/>.

Seguono Spagna (494), Francia (347), Belgio (279), Svizzera (153), Brasile (98) Stati Uniti d'America (76), e Perù (56)[43].

Tra le associazioni impegnate nella difesa dei diritti civili e nell'assistenza ai detenuti all'estero ed alle loro famiglie si ricorda la *onlus Prigionieri del Silenzio* secondo cui «spesso i detenuti italiani vengono sottoposti a condizioni di vita lesive dei più elementari diritti dell'uomo e assolutamente non compatibili con l'obiettivo della riabilitazione cui la pena deve essere finalizzata. Mancano inoltre idonei strumenti di assistenza, con la conseguenza che sovente i detenuti all'estero non ricevono neppure le cure mediche del caso, né un'appropriata difesa legale. L'Italia non prevede, in questi casi, l'istituto del gratuito patrocinio e anche gli aiuti che possono essere concessi dai Consolati italiani sono solo facoltativi. Tutto ciò causa condizioni di detenzione inique e una tutela legale debole o inesistente che comporta in taluni casi, condanne ingiuste»[44]. Sul loro *Dossier* 2017, tra le proposte presentate , vi è quella di garantire agli italiani all'estero le stesse possibilità di difesa di cui godono in Italia tra cui il gratuito patrocinio[45]. «Tra le soluzioni auspicabili – aggiunge l'associazione – vi è senza dubbio quella dell'istituzione di una figura statale che si occupi degli italiani detenuti all'estero. In particolare bisognerebbe estendere la figura del *Magistrato di Collegamento* in tutti gli Stati nei quali l'Italia è presente con una autorità consolare. Al momento tale figura, specializzata nell'amministrazione della giustizia in caso di ingerenza di responsabilità tra due Stati è presente solo in maniera limitata. Una personalità di questo genere, dotata di poteri specifici in base agli accordi tra Stati, potrebbe occuparsi della salvaguardia dei cittadini italiani rinchiusi all'estero»[46].

Molto utile anche una guida con i consigli su cosa fare e quali sono i propri diritti in caso di arresto in un paese estero: «La prima cosa da fare è chiedere immediatamente che sia avvisato il consolato italiano di competenza e richiedere la presenza di un interprete e di un avvocato. [...] Non firmate alcun documento se non scritto nella lingua di appartenenza. [...] Se la vostra prigionia si dilunga, richiedete informazioni su come essere iscritti all'AIRE. Iscrivendovi all'AIRE, potrete usufruire di assistenza psicologica e se necessaria economica e logistica».

La Giustizia – e con essa gli strumenti per garantire la legalità e contrastare il crimine – è, in conclusione, molto differente da una nazione all'altra. Non conoscere le leggi e le prassi giuridiche del paese in cui si vive può diventare una vera difficoltà, un limite all'integrazione e perfino causare la privazione della propria libertà personale. Informarsi innanzitutto e poi cercare l'aiuto dei connazionali precedentemente emigrati – e, soprattutto, delle istituzioni o delle associazioni del paese di origine presenti sul territorio – è, quindi, molto importante.

[43] Ivi, pp. 165-168.
[44] Si veda: <http://prigionieridelsilenzio.com>.
[45] Si veda: <http://prigionieridelsilenzio.com/files/dossier_2017.pdf>.
[46] Ibidem.

Gli italiani in Venezuela tra sogno, delusioni e paure

José Oviedo y Baños, nel 1723, descrive Caracas come un paradiso dal clima mite, nel quale la primavera ha fissato la sua dimora; un luogo dalle acque abbondanti e cristalline, con strade e case linde e ordinate, dai tanti fiori multicolori che la adornano tutto l'anno[1]. Più di due secoli dopo, un altro viaggiatore di eccezione, Ernesto Guevara, raggiunge la città nel 1952. Caracas è la destinazione del suo viaggio attraverso il continente sudamericano in compagnia del suo amico fraterno, Alberto Granado, e per un tratto a bordo di una moto, una Norton 500, che battezzano *La Poderosa*. Anche Guevara scrive di Caracas come della «città dell'eterna primavera»[2]. Eduardo Galeano, alla fine degli anni Sessanta, racconta una città in parte diversa, che «si è estesa di sette volte in trent'anni», che «si è infittita di grattacieli nella misura in cui le torri del petrolio sono germogliate sul lago di Maracaibo»; e che ora «è un incubo d'aria condizionata, supersonica e rumorosa, un centro della cultura del petrolio che preferisce il consumo alla creazione e che moltiplica le necessità artificiali per nascondere quelle reali. Caracas ama i prodotti sintetici e i cibi in scatola; non cammina mai, si muove soltanto in automobile e ha avvelenato con il gas dei tubi di scappamento l'aria limpida della valle; Caracas fa fatica a dormire, perché non può placare la propria ansia di guadagnare e comperare, consumare e spendere, impadronirsi di tutto»[3].

Galeano coglie in pieno la trasformazione che il Venezuela e la sua Capitale subiscono durante il XX secolo, quando il petrolio diviene l'arbitro della vita economica e sociale del Paese, fonte di grandi ricchezze, di benessere e di prosperità, ma anche macigno che grava sul suo presente e sul suo futuro[4]: si pensi allo «sterco del diavolo», come lo definisce Juan Pablo Pérez Alfonzo[5], ma anche all'invito a «seminare il petrolio» che Arturo Uslari Pietri, già nel 1936, rivolge ai suoi connazionali, esortandoli ad utilizzare le ingenti risorse derivanti dall'estrazione del greggio non per un aumento sconsiderato della domanda di beni di consumo importati, ma per ricercare diverse fonti di entrata e per creare nuove opportunità produttive nei settori non petroliferi, in grado di garantire uno sviluppo sostenuto e autonomo del Paese[6].

---

di Giuseppe D'Angelo, Università degli Studi di Salerno.

[1] José Oviedo y Baños, *Historia de la conquista y de la población de la Provincia de Venezuela*, edizione a cura di Paul Adams, New York, 1940, ora in Efraín Subero, *Caracas de par en par*, Armitano, Caracas, 1988, p. 10.

[2] Ernesto Guevara, *Latinoamericana*, Feltrinelli, Milano, 1994, p. 119.

[3] Eduardo Galeano, *Le vene aperte dell'America Latina*, Sperling & Kupfer, Milano, 2010, p. 318.

[4] Vasta è la bibliografia sul petrolio venezuelano. Sia consentito solo il richiamo a Giuseppe D'Angelo, «*El excremento del diablo*»: *Salvador De La Plaza y el petróleo de Venezuela*, «Cuadernos Americanos», n. 155, 2016, pp. 119-141 e Giuseppe D'Angelo, *Ciclos económicos en Venezuela de 1945 a 1990*, «Cultura latinoamericana», n. 20, 2014-II, pp. 231-269.

[5] Juan Pablo Pérez Alfonzo, *Hundiéndonos en el excremento del diablo*, Editorial Lisbona, Caracas, 1976.

[6] *Sembrar el petróleo*, «Ahora», 14 luglio 1939, p. 1, <http://hemerotecavirtualsembrarpetroleo.blogspot.it/>, ultima consultazione 15 marzo 2017.

Raccontare il rapporto degli immigrati con Caracas e con il Venezuela – e, in particolare, la condizione che la collettività italo-venezuelana vive in questi ultimi anni – vuol dire fare i conti con questo "convitato di pietra" che determina, ad un tempo, ricchezza e dipendenza economica[7], politica interna e subalternità internazionale[8], ma anche flussi migratori dall'estero[9] e violenti processi di urbanizzazione[10].

Emigranti italiani e il mito dell'Eldorado

L'emigrazione italiana verso il Venezuela ha caratteristiche abbastanza particolari. Per tutto l'Ottocento e fino alla Seconda guerra mondiale, infatti, sono pochi gli italiani che giungono nel paese caraibico. Le fonti venezuelane riportano 3.237 italiani presenti nel Paese nel 1881 e 3.030 dieci anni dopo; sono circa 2.000 nel 1920, in occasione del quarto censimento generale della popolazione[11], mentre già alla fine degli anni Venti, la comunità italiana è stimata tra 4 e 6 mila unità[12].

Una collettività di dimensioni ridotte e sostanzialmente stabili, ma molto attiva nel panorama economico e sociale del Paese, che in circa mezzo secolo rafforza notevolmente la sua presenza[13]. Andrea Ferro, giunto nel 1872, è l'allevatore più ricco di San Fernando; Calogero Paparoni è un ricco proprietario di ditte commerciali, di greggi e di piantagioni. Nel 1855 è fondato il primo pastificio, a Valencia, ad opera della famiglia Vattuomo, sebbene non sia da escludere che qualche altro possa essere stato fondato in precedenza. La *Confiteria Roma* è inaugurata nel 1889 dal napoletano Vincenzo Turco, mentre i fratelli Delfino sono proprietari di due famosi ristoranti: *El Leon de Oro* a Caracas e *El Neptuno* a La Guaira. Gino Angelo Sardi apre a Maracay, nel 1890, una libreria italiana[14].

Altrettanto varia e qualificata è l'attività artigiana: gli italiani sono carpentieri, ebanisti, muratori, pittori, sarti, ma soprattutto *zapatero*, calzolai. Solo in seguito arrivano barbieri e parrucchieri.

Il volume di Aliprandi e Martini offre, un panorama vario e ricco della presenza italiana: 161 attività commerciali e imprenditoriali gestite da italiani a Caracas e 75 in altre città del Venezuela (24 a Valencia, 9 a Duaca, 8 a Puerto Cabello, 7 a Maracay). Dei 161 che hanno intrapreso una attività nella Capitale, 82 importano e vendono generi alimentari, 8 gestiscono fabbriche di prodotti alimentari (soprattutto pastifici), 16 sono proprietari di bar, ristoranti e pasticcerie. Solo in parte differente è la condizione degli italiani residenti in centri diversi dalla

---

[7] Si vedano, almeno: Armando Cordova, *Inversione extranjeras y subdesarrollo. El modelo primario exportador capitaslista*, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1979; Héctor Malavé Mata, *Formación histórica del antiodesarrollo de Venezuela*, Panapo, Caracas, 1986.

[8] Manuel Gonzáles Abreu, *Venezuela foránea*, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1980.

[9] Adela Pellegrino, *Historia de la inmigración en Venezuela. Siglos XIX y* XX, Academia Nacional de Ciencias Económicas, Caracas, 1989 e, sui rapporti tra economia e migrazioni, Giuseppe D'Angelo, *Il viaggio. Il sogno. La realtà*, Edizioni del Paguro, Salerno, 1995, in particolare il capitolo "Cicli economici e cicli di immigrazione", pp. 40-74.

[10] Rodolfo Quintero, a cura di, *Estudio de Caracas*, vol. II, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1967, due tomi.

[11] Marisa Vannini de Gerulewicz, *Italia y los italianos en la historia y la cultura de Venezuela*, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1980, pp. 516-519.

[12] Ermenegildo Aliprandi - Virgilio Martini, *Gli italiani in Venezuela*, Casa de specialidades, Caracas, 1931, il volume non riporta i numeri di pagina.

[13] Mario Palenzona, *La colonia italiana in Venezuela con particolare riguardo alla sua funzione nell'economia del paese*, s.e., Milano, 1967, p. 49.

[14] Marisa Vannini de Gerulewicz, *Italia y los italianos [...]*, op. cit., pp. 523-524.

Capitale: 16 sono imprenditori agricoli o allevatori e abbinano, in molti casi, questa attività alla gestioni di imprese commerciali di importazione ed esportazione o di semplice compravendita. Altri 11 gestiscono imprese per la importazione di prodotti alimentari, mentre 8 sono proprietari di fabbriche di alimenti. Una concentrazione tanto forte di attività connesse ai settori alimentari fa ritenere che si sia creato, già durante gli anni Venti, un mercato che richiede e consuma prodotti italiani, legato alla presenza di immigrati e alla loro volontà di utilizzare prodotti nazionali, ma connesso anche alla diffusione del gusto "italico"[15], promosso dai vari alberghi, ristoranti, pasticcerie sorti sin dalla metà dell'Ottocento[16]. Un panorama di successo che sicuramente contribuisce a generare e a far crescere il mito di un paese dalle grandi possibilità, un vero e proprio *Eldorado*[17].

Solo con la fine della Seconda guerra mondiale, però, ha inizio un flusso migratorio di massa e i grafici che seguono mostrano l'andamento dei flussi tra Italia e Venezuela: il primo quantifica gli ingressi e le uscite dal Paese caraibico, il secondo differenzia gli ingressi per tipo di visto utilizzato[18].

Espatri, rimpatri e saldo migratorio tra Italia e Venezuela. Serie storica. Valori assoluti. Anni 1946-1983.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati: ISTAT, *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione*, ISTAT, Roma, anni vari (fino al 1970); ISTAT, *Annuario di statistiche demografiche*, ISTAT, Roma, anni vari (1971-1979); ISTAT, *Popolazione e movimento demografico dei comuni*, ISTAT, Roma, anni vari (dal 1979 in poi).

[15] Sul concetto di "italicità" si veda: Piero Bassetti, *Svegliamoci italici! Manifesto per un futuro glocal*, Marsilio, Venezia, 2015.

[16] Marisa Vannini de Gerulewicz, *Italia y los italianos [...]*, op. cit., p. 156.

[17] Sulla vicenda professionale e lavorativa degli italiani in Venezuela, si veda anche Pedro Cunill Grau, *La presenza italiana in Venezuela*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1996.

[18] Il visto di ingresso può essere di *inmigrante* (coloro che entrano nel paese come lavoratori agricoli, utilizzando i benefici previsti dal governo venezuelano), *transeúnte* (chi entrava nel paese per occuparsi in settori diversi dall'agricoltura), *residente* e *turista*. Si ritiene non necessario riportare i dati più recenti, poiché quelli presentati mostrano per intero il fenomeno dell'emigrazione in Venezuela e il suo esaurirsi.

Immigrati in Venezuela, suddivisi per tipo di visto di ingresso. Serie storica. Valori assoluti. Anni 1952-1990.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati: Venezuela, Ministero de Fomento, *Anuario Estadístico de Venezuela*, Caracas, anni vari (1952-1978); Venezuela, Oficina Central de Estadística e Información, *Anuario estadístico*, Caracas, anni vari (dal 1979 in poi).

Il primo grafico mostra con evidenza che il fenomeno migratorio in Venezuela è concentrato tra la fine della Seconda guerra mondiale e la fine degli anni Cinquanta. Tra il 1949 e il 1957 emigrano in Venezuela poco più di 183 mila italiani e ne rimpatriano circa 66 mila, con un indice di temporaneità piuttosto elevato (2,8)[19]. In prevalenza intendono dedicarsi a lavori non agricoli e, infatti, il grafico 2 mostra che la curva dei *transeúnte* è nettamente superiore a quella degli *inmigrantes* – di coloro, cioè, che accettano di essere impiegati nei progetti di colonizzazione agricola dello Stato – che rimane fissa intorno alle 5 mila unità.

Oltre 20 mila italiani all'anno, in media, si recano nel Paese latinoamericano, attratti da quello che raccontano i connazionali che lì si sono già stabiliti e hanno fatto fortuna. I racconti di migranti italiani, raccolti durante le ricerche effettuate, disegnano un panorama "fatato": Romano ricorda la bellezza quasi irreale della Capitale, metropoli vivissima e ricca, così diversa dalla miseria del suo piccolo paese di origine[20]; Pietro racconta di aver estinto il debito contratto con i suoi genitori per l'acquisto del biglietto nei cinque mesi successivi al suo arrivo in Venezuela, nel dicembre del 1956 e di aver inviato alla sorella, poco tempo dopo, 80 mila lire, quale regalo di nozze[21]; Mimì quando arriva nella Pasqua del 1949, è colpito dal numero di automobili che attraversano le strade della Capitale[22] e così la moglie, Anna, emigrata nel 1953 dopo il matrimonio, che racconta di essere rimasta colpita anche dalla presenza nelle case del frigorifero[23].

Il Venezuela degli anni Cinquanta consente, dunque, agli italiani – per lo meno a molti di essi – di allontanarsi definitivamente dalla miseria e dalle macerie che hanno lasciato in patria quando sono espatriati.

[19] L'indice di temporaneità (espatri/rimpatri) misura la propensione alla permanenza del migrante nel paese ospite. I valori superiori a 1 indicano che i flussi migratori tendono ad essere più stabili.
[20] Giuseppe D'Angelo, *Il viaggio. Il sogno. [...]*, op. cit., p. 216.
[21] Ivi, p. 214. La somma inviata nel 1957 corrisponde a circa 1.150 euro.
[22] Ivi, p. 210.
[23] Giuseppe D'Angelo, *Pan & cambur*, Planeta, Bogotá, 2013, p. 170.

Alla fine del decennio, i dati iniziano a raccontare una storia diversa: declina il numero degli immigrati, frutto anche dell'apertura e del consolidamento di nuove "rotte" migratorie verso l'Europa o il triangolo industriale italiano, che consentono una scelta meno radicale di allontanamento dalle proprie radici; i rimpatri hanno un picco nel 1958, poi decrescono, ma in misura tale da rendere il saldo migratorio prossimo allo zero e, talora, negativo. Solo il biennio 1959-1960 sembra mostrare il tentativo, assai presto abbandonato, di ricostruire la tranquillità infranta dalla caduta di Marcos Pérez Jiménez. Anche la composizione degli espatri varia notevolmente: si riduce il numero di coloro che cercano occupazione in agricoltura, fino quasi ad azzerarsi e a sparire dalle rilevazioni dopo il 1974; si riduce rapidamente il numero degli immigrati che intendono lavorare in settori non agricoli; cresce, invece, il numero di coloro che entrano, almeno fino alla fine degli anni Settanta, come residenti, segno di una maggiore mobilità e, con ogni probabilità, di una condizione economica che consente sempre più i viaggi all'estero; cresce, infine, il numero di coloro che entrano nel Paese con il visto di turista. È certamente un dato assai significativo perché mostra il cambiamento tanto dell'emigrazione italiana in Venezuela, quanto della condizione economica italiana che esce dalla crisi post-bellica e vive gli anni del miracolo economico.

Gli intoppi della storia

La caduta della dittatura di Marcos Pérez Jiménez (23 gennaio 1958) e la successiva presidenza di Rómulo Betancourt (1959-1964) rappresentano un primo momento di criticità nel rapporto tra l'emigrazione italiana e il Paese caraibico, poiché si interrompe una condizione di particolare sintonia tra la dittatura perezjimenista e i maggiori rappresentanti della collettività italiana[24].

Il passaggio dal regime militare alla democrazia parlamentare è segnato da tensioni nei confronti degli stranieri e degli italiani, accusati di essere legati a filo doppio a Marco Pérez Jiménez[25]. Si determina, in particolare tra l'ottobre e il dicembre del 1957, una commistione tra gli interessi del regime – che promulga perfino una *Ley de elecciones*, che consente per la prima volta l'esercizio del diritto di voto anche agli stranieri –, quelli dell'imprenditoria italiana – «cui ricchezza derivava in larga parte dalla complicità con la corruzione e dalle elargizioni concesse dal regime»[26] – e il settore diplomatico, rappresentato dal conte Giusto Giusti del Giardino, ambasciatore italiano presso la Repubblica del Venezuela[27].

Quello strano connubio porta ad una pubblica presa di posizione. Il giornale governativo «La Esfera», nel numero del 19 novembre 1957, pubblica, infatti, un manifesto che annuncia l'adesione di circa 75 mila italiani alla legge elettorale. La commissione che coordina l'adesione italiana è presieduta proprio da Filippo Gagliardi – uno strano personaggio, originario della provincia di Salerno, imprenditore assai conosciuto nello Stato – ed è composta da un nutrito gruppo di industriali e commercianti.

---

[24] AA. VV., *La inmigración italiana y el plebiscito de 1957,* «Anuario del Instituto de Estudios Hispano-americano», U.C.V., Caracas, 1990.

[25] Ermila Troconis de Veracoechea, *El proceso de la inmigración*, Biblioteca de la Academia Nacional de Historia, Caracas, 1985, p. 373.

[26] AA. VV., *La inmigración italiana y [...]*, op. cit., p. 156

[27] Giovanni Di Vaira, *La presence italienne au Vénézuéla*, s.e., Parigi, 1980, p. 5.

Scrivono i ricercatori dell'*Instituto de estudios hispanoamericanos* che «questo forte manifesto fu il risultato di un elaborato progetto delineato dal milionario Gagliardi, beneficiario di numerosi contratti del governo, con il quale i potenti gruppi di immigrati esercitarono pressioni e manipolarono la maggioranza degli italiani per ottenere il loro sostegno. È opportuno aggiungere che il manifesto non si limitò solo ad esprimere l'appoggio alla legge, ma che nelle sue motivazioni andò oltre, motivando la soddisfazione degli italiani nei confronti del regime con il quale si identificavano, attraverso il Nuovo Ideale Nazionale»[28].

La reazione violenta che segue la caduta della dittatura *pérezjimenista* ha, tra i suoi obiettivi, proprio gli immigrati italiani. «*Portoghesi in Portogallo, italiani al cimitero*»: questo è scritto su migliaia di volantini stampati nelle ore successive al colpo di stato[29]. Lo stesso pomeriggio del 23 gennaio 1958, a poche ore dalla conclusione degli euforici festeggiamenti per la caduta della dittatura, «prima timidamente e via via con maggiore intensità cominciò a manifestarsi l'ira incontrollata di gruppi di facinorosi contro la vita ed i beni degli stranieri, italiani in maggioranza». Poco oltre il giornalista scrive che «non è ancora possibile tracciare un bilancio della violenza alle persone e alle cose. Da notizie rigorosamente controllate, dieci connazionali risultano dispersi per non dire morti, essendo in taluni casi estremamente difficoltoso accertare la loro sorte. I feriti ammontano ad oltre venti; mentre i danneggiamenti ad oltre cento piccoli negozi fanno ascendere la perdita complessiva ad un milione di bolivares»[30].

È interessante notare come proprio nel 1958 gli italiani che escono dal Paese con visto di *residente* sono pari al 150% di quelli che vi entrano: anche gli immigrati con più lunga permanenza in Venezuela preferiscono, in moltissimi casi, rientrare in patria. Scrive a tale proposito Ermila Troconis che, una volta caduto il regime, «molti di essi rimpatriarono, poiché già allora la facilità di guadagno non era la stessa; o emigrarono verso altri paesi, poiché si produsse una atmosfera xenofoba»[31].

La caduta di Marcos Pérez Jiménez, le politiche di immigrazione[32] varate dal governo Betancourt e un periodo quasi decennale di recessione economica rappresentano l'elemento più rilevante nell'orientare verso altre direzioni gli ancora cospicui flussi migratori italiani. È il primo elemento di rottura tra i migranti e il Paese caraibico: una sorta di punto di svolta nelle scelte degli italiani.

Un secondo elemento di frattura, che però coinvolge prevalentemente quanti risiedono in Venezuela, è il *viernes negro*, il "venerdì nero" dell'economia venezuelana, quando, il 18 febbraio 1983, è liberalizzato il valore del bolivar. La caduta del prezzo del petrolio e il debito estero del Paese – che provoca una enorme fuga di capitali – inducono il presidente Luís Herrera Campíns ad adottare un sistema di cambi differenziali. È la fine della stabilità monetaria che dura dal 1963 e l'inizio di un rapido declino del bolivar, colpito da successive svalutazioni: nel giugno del 1987 il cambio è a 7,50 bolivar per un dollaro statunitense[33], nel 1991 giunge a 61[34].

---

[28] AA. VV., *La inmigración italiana y [...]*, op. cit., pp. 164-165.

[29] Gaetano Bafile, *Passaporto verde*, Editorial Greco, Caracas, 1985, p. 125.

[30] *L'opinione pubblica contro la violenza e l'odio*, «La Voce d'Italia», anno VIII, n. 414, 26 gennaio-1 febbraio 1958.

[31] Ermila Troconis, *El proceso [...]*, op. cit., p. 373. La studiosa venezuelana, riporta il dato fornito dal sottosegretario agli esteri italiano, con delega all'emigrazione, Carmine De Martino, che faceva ammontare a 2.400 il numero di coloro che erano rimpatriati (cfr., p. 390).

[32] Giuseppe D'Angelo, *Pan & cambur [...]*, op. cit., pp. 94 e ss.

[33] Ana María Alvarez de Stella, "Crisis económica y manejo de la deuda externa en Venezuela", in Hector Valecillos T.- Omar Bello Rodríguez, a cura di, *La economía contemporánea de Venezuela. Ensayos escogidos. Tomo IV*, Banco Central de Venezuela, Caracas, 1990, pp. 382-383.

[34] Giuseppe D'Angelo, *Ciclos económicos [...]*, op. cit., p. 267.

Dal 1983 in poi la situazione economica venezuelana peggiora rapidamente, la svalutazione del bolivar, l'aumento dell'inflazione, la mancanza di sicurezza sociale soprattutto nella Capitale e nelle altre metropoli del Paese – talora più percepita che reale – così come il diritto a maturare una pensione italiana aprono la porta a un ritorno di massa. Il *paradiso* della eterna primavera non è più lo stesso che gli italiani avevano conosciuto anni prima e la condizione economica e sociale della Penisola esercita un grande potere di attrazione.

La collettività italiana vive con preoccupazione il deteriorarsi della situazione e a mano a mano che peggiora si orienta verso scelte di rientro o di doppia cittadinanza, quasi vedendo nel sistema dello stato sociale italiano, la garanzia e la tranquillità che mancano al Paese caraibico.

Fuga dal paradiso

Durante gli ultimi anni la situazione presenta aspetti nuovi e preoccupanti. Uno studio del 2016 del Departamento de Migraciones della Universidad Simón Bolívar riferito a studenti universitari di diverse facoltà segnala che l'88% dichiarano la loro intenzione di emigrare[35]. Solo tre anni prima, nel 2013, i risultati della Encuesta Nacional de Juventud realizzata dall'Instituto de Investigaciones Económicas y Sociales (IIES) della Universidad Católica Andrés Bello mostrano che il 73% dei giovani venezuelani non intendeva emigrare; due anni dopo, nel 2015, la percentuale è quasi la stessa (il 24,5% sui 2.000 intervistati)[36]. Ramón Guillermo Aveledo ricorda che il resoconto 2015 del *The Economist* rivela che il Venezuela si colloca al secondo posto, insieme alla Serbia e subito dopo Myanmar, per la "fuga dei cervelli"[37].

Cosa è accaduto in Venezuela durante gli ultimi mesi? Le scelte politiche del Governo Maduro, la riduzione del prezzo del petrolio, la condizione economica ogni giorno più grave e una insicurezza crescente hanno indotto molti giovani a immaginare un futuro lontano dal Paese. Aveledo aggiunge che la condizione venezuelana offre «ogni giorno minori opportunità, non solo di lavoro e di espressione, ma anche di circolazione, di divertimento, di vita»[38].

Emergono sempre più acutamente i limiti e le contraddizioni dei governi Chávez e Maduro. Leónardo Morlino, in una conversazione con Marinellys Tramamunno definisce la condizione politica della nazione a due decenni dalla "rivoluzione bolivariana". Egli afferma che durante il primo decennio Chávez «mette in essere alcune delle politiche più efficaci [...] in termini di diminuzione delle disuguaglianze socioeconomiche», ma che altrettanto evidente è la «crescita della corruzione» e che il Paese non vive più in una condizione di «democrazia minima ma in un regime che definiamo "ibrido"», che prevede una limitazione dei diritti di espressione e dei diritti civili e politici dei cittadini[39]. La "rivoluzione" ha impattato su alcuni grandi obiettivi che pure erano stati posti quale «"debito sociale" da parte del ricco Stato

[35] Olgalinda Pimentel - Isayen Herrera, *Más razones impulsan a jóvenes a irse del país*, «El Nacional», *12 febbraio 2017, edizione online, ultima consultazione 12 marzo 2017.*

[36] *Los jóvenes piensan más en salir del país*, «El Nacional», *12 agosto 2015, edizione online, ultima consultazione 12 marzo 2017.*

[37] Ramón Guillermo Aveledo, "Contigo en la distancia", in Tomás Páez, a cura di, *La voz de la diáspora venezolana*, Catarata, Madrid, 2015, p. 13.

[38] Ivi, p. 14.

[39] Marinellys Tremamunno, "Qualità della democrazia in Venezuela. Uno sguardo da Hugo Chávez a Nicolás Maduro. Conversazione con Leónardo Morlino", in Eadem, *Venezuela. Il crollo di una rivoluzione*, Arcoiris, Salerno, 2017, p. 19.

venezuelano nei confronti delle masse impoverite ed emarginate»[40] e che sono completamente falliti: sicurezza individuale, servizi minimi (scuola e sanità prima di tutti), corruzione, lotta alla povertà.

I fatti drammatici di queste settimane[41] rappresentano solo la punta di un *iceberg* che ha dimensioni ben maggiori e che è in movimento da alcuni mesi e che vede nei processi migratori una spia importante.

La maggioranza degli italiani condivide la condizione di grave difficoltà che vive il Paese e molti ritornano in Italia. La ricerca coordinata da Tomás Páez evidenzia la differenza tra il numero di venezuelani che risiedono all'estero nel 2000 (fonti ufficiali OCSE) e nel 2015 (fonti più difficili da reperire, ma assai interessanti). Nel primo caso, i venezuelani sono poco meno di 270 mila; dopo quindici anni il numero sale tra 600 mila e 1,2 milioni, equivalente al 5-6% della popolazione. Il dato relativo agli italiani passa da 36 mila nel 2000 a una stima di 150 mila persone nel 2015, con un aumento di oltre il 400%[42].

Le statistiche italiane tracciano un ulteriore e particolare aspetto del fenomeno. Tra il 2006 e il 2015 il numero dei cittadini venezuelani residenti in Italia è pari a circa 5 mila persone e permane più o meno stabile nel tempo[43]. Evidentemente i numeri raccontano due storie differenti. I dati italiani si riferiscono ai cittadini venezuelani che giungono in Italia per stabilirvisi; probabilmente la ricerca coordinata da Páez prende in considerazione coloro che hanno una doppia cittadinanza – venezuelana e italiana – e che nel corso degli anni ha scelto di stabilirsi nella Penisola.

In ogni caso il fenomeno dell'uscita dei venezuelani dal proprio Paese e la decisione di vivere all'estero delinea una condizione del tutto nuova per il Paese che scopre di essere un paese di emigrazione, dopo tanti anni durante i quali ha accolto masse enormi di disperati che scappavano dall'Europa dopo la Seconda guerra mondiale o di latinoamericani in fuga dalla miseria dei loro paesi dagli anni Settanta in poi e che cercavano fortuna proprio nel cosiddetto "Paese dell'eterna primavera".

Ho intervistato per la prima volta William nel 1991, in occasione dell'inizio dei miei studi sulla migrazione italiana in Venezuela. È il classico rappresentante della seconda generazione italiana, figlio di immigrati meridionali, nato oltreoceano e cresciuto con l'idea di un prossimo rimpatrio; non più italiano ma mai completamente venezuelano, «figlio di emigranti», come si definisce[44]. A dicembre 2016 ha chiuso casa e con la moglie si è trasferito in Spagna, a Valencia, dove la secondogenita studia architettura. Ha lasciato lavoro, amicizie, parenti, nonché il frutto di molti anni di risparmi e ha affrontato, a sessant'anni, una nuova avventura, da emigrante e padre di emigranti, dopo esserne stato a lungo figlio. Non è un caso isolato, neppure nel gruppo della seconda generazione dei "miei emigranti". Mi ha detto che questo breve periodo da "pensionato in cerca di occupazione" gli ha già consentito di recuperare la tranquillità di una vita "normale", senza preoccupazione per la sicurezza personale – che sembra l'angoscia maggiore in chi lascia oggi il Venezuela – e senza l'angustia degli scaffali vuoti nei centri commerciali[45].

---

[40] Giuseppe Palmisciano - Antonio Scocozza, *"Fratelli di ... Chávez". Dieci anni di rivoluzione boliviariana nella pubblicistica italiana (1999-2009)*, Le Cáriti, Firenze, 2011, p. 15.

[41] Tra tutti la vicenda che ha coinvolto l'Asamblea Nacional, <www.oas.org/es/centro_noticias/comunicado_prensa.asp?sCodigo=C-019%2F17>, ultima consultazione 1 aprile 2017 e i drammatici fatti dei giorni successivi culminati con gli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti e con gli spari sulla folla, <www.internazionale.it/tag/paesi/venezuela>, ultima consultazione 5 aprile 2017.

[42] Tomás Páez, a cura di, *La voz de la diáspora [...]*, op. cit., pp. 133-138.

[43] Si veda: < www.comuni-italiani.it/statistiche/stranieri/ve.html>, ultima consultazione 12 marzo 2017.

[44] Giuseppe D'Angelo, *Una emigrazione di prima generazione in America Latina: il caso del Venezuela*, «AltreItalie», n. 40, 2010, pp. 150-151 e p. 160.

[45] Ho incontrato William nel marzo del 2017 in occasione di un suo viaggio in Italia.

Le reti di ricercatori e professionisti italiani all'estero

L'associazionismo è una lunga tradizione dell'emigrazione italiana all'estero

Le prime associazioni nacquero già alla fine del XIX secolo sulla base del paese, della provincia o della regione di origine, con lo scopo di mantenere nel paese di accoglienza legami familiari ed amicali, non solo come strumento di appoggio reciproco, ma anche di conservazione della propria cultura tradizionale, alla quale non si voleva rinunciare. Tuttavia, soprattutto nel caso delle migrazioni transoceaniche, i migranti venivano riconosciuti nei paesi di insediamento solo come genericamente "italiani": questo fatto portò ad aggregazioni di carattere nazionale, alle quali aderirono immigrati provenienti da ogni paese d'Italia[1]. Lo stesso Stato italiano favorì questo processo: già nel 1889 fu fondata da un gruppo di intellettuali, su iniziativa di Giosuè Carducci, la Società Dante Alighieri, che fu poi eretta in Ente Morale con R. Decreto del 1893, con lo scopo di «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana»[2]. La creazione di associazioni di italiani in generale non interferì comunque con lo sviluppo di strutture associative su basi locali, che non solo non si sono mai contrapposte a quelle nazionali, ma hanno sempre mantenuto un forte senso di appartenenza nazionale ed a volte anche una notevole retorica nazionalista[3].

Un tipo diverso di associazionismo degli italiani emigrati all'estero è quello che nacque per ragioni politiche e sindacali. Già dagli anni Venti esistevano sezioni all'estero del PSI e del PCI e, in misura minore, del PPI e di altre associazioni e partiti antifascisti, costituite soprattutto da esuli politici[4]. Questo tipo di associazionismo continuò poi a svilupparsi nei decenni seguenti. Molto importante è stata la Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLI), nata in Svizzera nel 1943 dall'esigenza di assicurare una rappresentanza unitaria di tutti gli italiani e degli esuli del fascismo. Le Colonie Libere, oltre ad avere dato un supporto pratico ed

---

di Maria Carolina Brandi, IRPPS-CNR.

[1] Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli Editore, Roma, 2001.

[2] Dante Alighieri, *La società Dante Alighieri*, 2017, <http://ladante.it/chi-siamo.html>.

[3] Enrico Pugliese, *Migrazioni internazionali e migrazioni interne. L'Italia e le sue Regioni*, 2015, <www.treccani.it/enciclopedia/migrazioni-internazionali-e-migrazioni-interne_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/>.

[4] Si veda, ad esempio, Alfredo Canavero, "I cattolici antifascisti italiani tra emigrazione ed esilio in interiore", «Actes du colloque de Rome (3-5 mars 1988)», Publications de l'École française de Rome, 146[1], 1991, pp. 345-370.

economico importante alla Resistenza, rappresentarono, anche dopo la fine della guerra, un primo modello di assistenza sindacale agli emigrati[5].

Nei decenni successivi, alle FCLI si unirono altre associazioni, come la Federazione Italiana dei Lavoratori Emigrati e Famiglie (FILEF), molto vicina al PCI anche se autonoma, fondata nel novembre 1967 ad opera di Carlo Levi, Paolo Cinanni e di altri intellettuali, e l'Istituto Fernando Santi, fondato nel 1970 e di ispirazione socialista: queste due associazioni sono ora confederate nella Federazione Italiana Emigrazione Immigrazione (FIEI). Oltre a queste strutture più dichiaratamente politiche, vanno poi considerate le strutture all'estero di associazioni italiane sindacali (INCA-CGIL, INAS-CISL, ITAL-UIL) o sociali, come le ACLI, attive soprattutto dal Dopoguerra[6].

Un ruolo importantissimo nell'associazionismo degli italiani emigrati è, infine, quello svolto dall'Unione Cristiana Enti tra e per i Migranti Italiani (UCEMI), che dal 1975 unisce le innumerevoli associazioni dei cattolici italiani all'estero, presenti in un gran numero di nazioni già dall'inizio del XX secolo[7].

Le reti di ricercatori italiani all'estero

Gran parte delle associazioni che abbiamo citato sono ancora presenti ed attive e molte tra loro sono presenti negli organismi di rappresentanza dell'emigrazione e, in particolare, nei Comitati degli Italiani all'Estero (COMITES) e nel Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE).

Tuttavia, la natura dell'emigrazione italiana è cambiata a partire dall'ultimo quarto del XX secolo. Tra gli emigranti, il numero di coloro in possesso di un titolo universitario è in costante crescita e nel 2015 ha raggiunto il 30% del totale delle cancellazioni anagrafiche per trasferimento all'estero[8]. Anche se è vero che la maggioranza degli italiani che emigrano non ha la laurea, e quindi non è sociologicamente troppo diverso dagli emigrati del Dopoguerra, e che un numero consistente dei laureati italiani svolge all'estero mansioni inferiori, anche di molto, a quelle corrispondenti al proprio titolo di studio[9], è tuttavia indiscutibile che un numero notevole, anche se difficilmente valutabile, di questi nuovi migranti è costituito da ricercatori e da persone altamente qualificate che si spostano all'estero per svolgere un'attività consona alle proprie competenze[10].

Se, quindi, le tradizionali associazioni restano valide per la maggioranza degli emigrati italiani, non è sorprendente che questa nuova fascia di migranti cerchi forme organizzative diverse.

Certamente, la maggioranza dei ricercatori italiani all'estero non sente un particolare bisogno di ricorrere a proprie strutture sociali, perché si tratta di

---

[5] Toni Ricciardi, *Associazionismo ed emigrazione: storia delle Colonie Libere e dell'emigrazione italiana in Svizzera*, Laterza, Roma-Bari, 2014.

[6] CGIL, *Documento della Segreteria Confederale per la Costituzione di Associazioni degli italiani all'estero e dei loro discendenti, denominate "Insieme"*, 2009, <www.cgil.it/cgil_attachments/79065_0_DocumentoItalianiEstero.pdf>.

[7] Goffredo Morgia, *Riunita a Roma l'Assemblea Generale dell'UCEMI*, «Inform», n.80, 19 aprile 2004, <http://comunicazioneinform.it/archivio/art/art_04/04n080a1.htm>.

[8] ISTAT, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente. Anno 2015*, Statistiche report, 6 dicembre 2016, <www.istat.it/it/archivio/193771>.

[9] Iside Gjergji, "Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana", in Iside Gjergji, a cura di, *La nuova emigrazione italiana*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2015, pp. 7-23.

[10] Maria Carolina Brandi, "L'emigrazione dei ricercatori italiani: cause ed implicazioni", in Fondazione Migrantes, a cura di, *Rapporto Italiani nel Mondo 2014*, Tau Editrice, Todi (PG), 2014, pp. 74-83.

persone già inserite in un contesto internazionale: ad esempio, spesso il ricercatore che emigra apparteneva già prima di lasciare l'Italia alle società scientifiche dei paesi nei quali si è poi trasferito. Tuttavia, è naturale che non pochi tra loro cerchino anche un polo di aggregazione con i colleghi della propria nazionalità.

Sono così nate, dai primi anni del XXI secolo, diverse associazioni di ricercatori italiani all'estero.

Dal 2012, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR), ha organizzato un censimento, su base volontaria, di queste associazioni, mettendo a disposizione una pagina del portale *web* INNOVITALIA, destinato ad offrire a quanti operano nel sistema della ricerca e dell'innovazione italiano costanti aggiornamenti sulle attività svolte dal MAECI per la promozione della cooperazione scientifica e tecnologica con altri paesi sia in ambito bilaterale che multilaterale. In questa pagina *web*, queste associazioni possono registrarsi, inserendo il loro nome, l'indirizzo del proprio sito *web* ed alcune brevi informazioni sulla propria attività. Ad oggi, le associazioni che hanno aderito all'iniziativa sono quelle riportate in tabella.

Associazioni di ricercatori italiani all'estero presenti sul sito INNOVITALIA.

Nome	Sigla	Nazione
Associazione di Ricercatori Italiani in Australasia- South Australia	ARIA-SA	Australia
Society of Italian Researchers & Professionals in Western Canada	ARPICO	Canada
Comunità Scientifica Italiana in Canada - Québec	CSIC	Canada
Associazione dei ricercatori italiani in Ontario	ARIO	Canada
Réseau des Chercheurs Italiens en France	RéCIF	Francia
Forum di dialogo per i ricercatori italiani e scienziati italiani nel Nordreno-Vestfalia	_	Germania
Associazione dei Ricercatori Italiani nel Mondo	AIRIcerca	Italia
Association of Italian Scientists in the UK	AIS-UK	Regno Unito
Virtual Italian Academy	VIA	Regno Unito
Associazione Italiani e Serbi Scienziati e Studiosi	AIS3	Serbia
Associazione Ricercatori Italiani in Spagna	ARIS	Spagna
Network of Italian Researchers in the Cape	NIRC	Sudafrica
Italian Scientists and Scholars in North America Foundation	ISSNAF	USA
Business Association Italy America	BAIA	USA
Miami Scientific Italian Community	MiamiSIC	USA

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Si veda: <www.researchitaly.it/innovitalia/>.

Caratteristiche delle reti di ricercatori presenti sul portale INNOVITALIA

Queste associazioni, come si può dedurre dai rispettivi siti, sono considerevolmente diverse tra loro.

L'**AIRA-SA** si qualifica solo come "una comunità di interessi e di pratiche che promuove la collaborazione nella ricerca tra l'Italia e l'Australia". È un'associazione culturale, senza fini di lucro, regolarmente registrata nel registro delle associazioni australiane. La sua attività sembra prevalentemente concentrata nella città di Adelaide e consiste nell'organizzazioni di convegni ai quali partecipano studiosi e autorità italiani ed australiani su diverse tematiche politiche ed economiche internazionali, spesso sui temi delle migrazioni e della relativa legislazione in Australia e nel mondo, ma non solo su questo. Partecipa regolarmente al *Italian Carnevale Festival* che si svolge annualmente ad Adelaide, con un convegno nel quale vengono trattati diversi argomenti sociologici ed etnologici legati al tema del carnevale in Italia, all'arte, alla lingua ed alle tradizioni alimentari italiane.

L'**ARPICO** si definisce come un'associazione *no profit* del Canada occidentale che mira a diffondere la conoscenza delle attività di ricerca che coinvolgono italiani o che potrebbero interessare la comunità italiana. L'associazione offre un *forum* informale di discussione, dibattito e scambio di idee sui temi della società moderna, per facilitare il *networking* e il dialogo tra ricercatori, professionisti e istituzioni. Organizza conferenze di illustri studiosi italiani e canadesi su svariati argomenti scientifici, riguardanti tanto le scienze fisiche che quelle mediche, sociali ed ed umanistiche, in questo caso spesso in collaborazione con la Società Dante Alighieri. Organizza anche altri eventi culturali, come concerti di musicisti italiani, in collaborazione con il Consolato. Diffonde informazioni sulla possibilità di lavoro scientifico nelle istituzioni del Canada occidentale e sui bandi di ricerca canadesi ed internazionali. Collabora con la Camera di Commercio Italiana in Canada per lo sviluppo delle iniziative tendenti ad aumentare i rapporti economici tra i due paesi.

La **CSIC** è la prima associazione canadese di ricercatori italiani creata con lo scopo di essere un punto di riferimento per chi attualmente risiede in Québec e un collegamento con la realtà italiana. Fin dai primi incontri nel 2005, l'associazione conta una partecipazione di quasi duecento ricercatori. La CSIC promuove lo sviluppo di programmi di scambio e collaborazioni tra studenti, accademici e professionisti che operano in Québec e in Italia. L'associazione offre anche un supporto per il riconoscimento dei titoli di studio stranieri in Canada.

L'**ARIO** nasce con lo scopo di fornire una piattaforma collaborativa per lo scambio di idee e informazioni con una prospettiva italiana, concentrandosi sull'interazione culturale, professionale, accademica e sociale e sulle sinergie tra ricercatori, studiosi, professionisti e imprenditori in Ontario. L'ARIO organizza e promuove riunioni, seminari e *workshop*, anche *online*, per discutere di vari argomenti identificati dai suoi membri, ponendo particolare attenzione alle tendenze ed ai fenomeni scientifici e socioeconomici di largo interesse, quali il cambiamento climatico, l'intelligenza artificiale, le tendenze della popolazione, la produzione alimentare, i flussi migratori e la sicurezza dei vaccini. L'ARIO promuove inoltre programmi di scambio e di cooperazione nella ricerca ed opera per facilitare le attività di studenti, scienziati, professionisti e studiosi residenti

in Ontario, con il sostegno sia delle istituzioni locali, sia di quelle di tutto il Nord America e dell'Europa.

RéCIF è una rete di persone, idee e progetti, creata con lo scopo di riunire i ricercatori e i professionisti italiani operanti in Francia nei campi della ricerca, dell'impresa e della cultura. RéCIF intende promuovere la valorizzazione del ruolo del ricercatore italiano all'estero, la creazione di una rete tra i ricercatori e professionisti italiani operanti in Francia e quelli che lavorano in altre nazioni, anche con lo sviluppo di contatti tra associazioni di categoria ed enti pubblici e privati operanti in Francia e nel mondo nei campi della ricerca, dell'impresa e della cultura. RéCIF assiste inoltre l'integrazione dei giovani ricercatori italiani in Francia, fornendo informazioni sulle modalità di supporto alla ricerca e sulle possibilità di *stage* ed attività presso enti pubblici e privati. Infine, organizza eventi di discussione, confronto ed indirizzo su tematiche inerenti la ricerca, l'impresa e la cultura.

Il **Forum di dialogo per i ricercatori italiani e scienziati italiani nel Nordreno-Vestfalia** nasce dalla considerazione che una efficiente interazione tra scienziati di diverse nazionalità è un elemento essenziale del progresso scientifico e tecnologico nell'era della globalizzazione. Per questo, l'associazione si pone il fine di favorire l'interazione tra gli scienziati italiani presenti nella circoscrizione del Consolato Generale d'Italia in Colonia e la comunicazione tra i propri membri e le istituzioni scolastiche, universitarie e di ricerca in Germania ed in Italia. L'associazione organizza a questo scopo numerosi seminari e convegni su varie tematiche ed un concorso letterario tra i giovani residenti a Colonia per la divulgazione della lingua e della cultura italiana.

L'**AIRIcerca** è un'associazione sotto molti aspetti atipica. Essa è, infatti, un'associazione culturale e di promozione sociale con sede in Italia e di diritto italiano, che mira a facilitare le relazioni e lo scambio di idee tra i ricercatori italiani nel mondo ed a sostenere il ruolo del ricercatore nella divulgazione scientifica. AIRIcerca persegue la sua missione tramite numerose attività, come l'organizzazione di incontri in varie città del mondo, pubblicazione di informazioni sui *social media* riguardanti collaborazioni scientifiche, consulenza via rete, annunci di offerte di lavoro, e pubblica sul proprio sito *web* articoli originali di approfondimento e di notizie scientifiche giornaliere a cura della propria redazione. Mantiene, inoltre, stretti contatti con le principali associazioni di ricercatori italiani all'estero.

L'**AIS-UK** è un'organizzazione *no profit* di diritto inglese, fondata nel 2012 da cinque scienziati italiani residenti in Inghilterra. Il suo obiettivo è creare un *network* di ricercatori italiani residenti nel Regno Unito che operano in aree differenti per favorire collaborazioni multidisciplinari, informare su eventi e offerte formative e fornire supporto logistico ai professionisti italiani che stanno per trasferirsi nel Regno Unito. L'associazione, anche grazie alla collaborazione con l'Ufficio scientifico dell'Ambasciata d'Italia, punta a mettere in luce l'attività dei suoi membri all'interno della comunità scientifica inglese e italiana. L'AIS-UK è ora una delle più grandi ed attive associazioni di ricercatori italiani all'estero, organizzata sia per tematiche scientifiche sia per aree territoriali ed è presente in numerose università britanniche.

La **VIA**, chiamata anche Italian Scientists and Scholars in UK, è una tra le prime associazioni tra ricercatori italiani all'estero. Essa è infatti attiva dal 2009, ma è nata dall'incontro nel 2008 tra alcuni ricercatori italiani dell'University of Manchester che resta il suo principale centro operativo. Ora l'associazione è però

presente anche nelle altre due università di questa città ed in quelle di Liverpool, Lancaster, Sheffield, York, Nottingham, Warwick, ed Exeter ed ha connessioni con altri istituti accademici a Keele, Leicester, Leeds, Cranfield, Bristol, Cardiff, Oxford e con la LSE a Londra. Data la sua natura di "accademia virtuale" essa funziona fondamentalmente con un metodo "*bottom-up*", il più neutro possibile rispetto a posizioni politiche: l'associazione dichiara, con orgoglio, nel suo sito di essere basata sullo spirito dell'articolo 9 della Costituzione italiana: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica». Essa abbraccia tutte le aree della conoscenza e della tecnologia che potrebbero interessare i professionisti, gli accademici e la comunità in generale. Le attività di VIA sono perciò molteplici: diffonde le conoscenze scientifiche alla comunità degli italiani che vivono e lavorano nel Regno Unito; contribuisce allo scambio di informazioni e collaborazioni tra loro e le istituzioni, le agenzie o le società in cui operano; facilita l'arrivo e la rapida integrazione di studenti, accademici e professionisti italiani nel Regno Unito; aiuta gli studenti universitari ed i post-laureati che arrivano dall'Italia o parlano l'italiano a migliorare le loro prestazioni accademiche e le prospettive di carriera; contribuisce a migliorare il profilo scientifico e la posizione internazionale di istituzioni e agenzie italiane come CNR e ENEA. Infine, l'associazione fornisce gratuitamente tramite il suo sito *web*, tutta una serie di servizi utilissimi per domande di lavoro scientifico e per concorsi nelle università e negli enti di ricerca italiani, come la ricerca delle citazioni nei propri lavori, il calcolo del proprio h-index ed i files dei database ISI e SCOPUS che devono essere allegati alle domande per l'abilitazione scientifica nazionale italiana.

AIS3 è un'associazione legale *no profit*, fondata, registrata e operativa secondo la legge serba, con sede a Belgrado. Essa mira a promuovere la cooperazione nel campo accademico, scientifico e tecnologico tra Italia e Serbia, per sostenere l'innovazione e lo scambio di conoscenze. L'Associazione opera per facilitare lo sviluppo di laboratori e progetti congiunti tra scienziati, ricercatori, associazioni e organizzazioni governative di Serbia e Italia. Mantiene un database aggiornato di tutti gli articoli scientifici pubblicati congiuntamente da ricercatori italiani e serbi e dei documenti ufficiali relativi ai protocolli di collaborazione scientifica tra i due paesi.

L'**ARIS** nasce grazie alla collaborazione di 11 soci fondatori con l'addetto scientifico dell'Ambasciata italiana a Madrid e con l'appoggio dell'Ambasciatore italiano in Spagna e del Direttore generale della Fundación Española para la Ciencia y la Tecnología (FECYT). È un'associazione aperta a tutti coloro che, italiani o non, ne condividono gli obiettivi, consistenti nel promuovere la comunicazione e la collaborazione della comunità scientifica italiana in Spagna con istituzioni accademiche, scientifiche e culturali italiane e spagnole. Opera per agevolare contatti e collaborazioni di studiosi, docenti, ricercatori italiani e spagnoli con aziende italiane e spagnole, promuovere collaborazioni bilaterali tra istituzioni pubbliche e private delle due nazioni su temi di ricerca scientifica e politica universitaria nonché collaborazioni scientifiche tra italiani in Spagna e tra spagnoli in Italia. Essa quindi vuole essere un ponte tra le istituzioni scientifiche italiane e spagnole, costituendo una piattaforma di appoggio per facilitare l'inserimento di studenti o giovani ricercatori italiani nel mondo scientifico spagnolo. A questo fine, mantiene un registro delle attività scientifiche condotte in Spagna da parte di ricercatori italiani ed un aggiornato database delle opportunità di lavoro scientifico in Spagna.

Il **NIRC** è una associazione molto giovane, essendo nata nel settembre 2015, ma molto attiva. Essa ha l'obiettivo di creare occasioni di *networking* attraverso le quali favorire la circolazione di informazioni e la nascita di nuove collaborazioni, dando maggiore visibilità alla comunità accademica italiana che opera nella macro-regione sud-africana del Capo di Buona Speranza. Organizza seminari nei quali i suoi soci presentano la propria attività di ricerca ed una manifestazione annuale, chiamata *Researchnight.it*, analoga alla *Notte dei ricercatori* che si svolge in Italia, nella quale studiosi italiani e sudafricani tengono conferenze divulgative aperte a tutti.

L'**ISSNAF** è una fondazione creata allo scopo di promuovere l'interazione scientifica fra italiani attivi in Nord America (USA e Canada) e istituzioni accademiche e non accademiche italiane ed americane operanti nei campi della biologia, scienze umanistiche, medicina, matematica, fisica, ingegneria, tecnologie dell'informazione e scienze sociali. Promuove scambi tra ricercatori, scienziati ed imprese italiane e nordamericane, gestendo borse di studio e premi, in particolare il *Premio ISSNAF per giovani ricercatori* e il *Premio Paolo Campese* per la ricerca contro le leucemie. Nata nel 2007, su sollecitazione dell'Ambasciata italiana a Washington, è stata fondata da 36 studiosi italiani operanti in USA, tra i quali quattro Premi Nobel, ed ha ora circa 4.000 membri. La sua struttura di fondazione *no profit* le permette di ricevere donazioni deducibili dalle tasse negli Stati Uniti, che le assicurano notevoli finanziamenti e quindi la possibilità di una efficace struttura ed un'organizzazione capillare sia territoriale che disciplinare. Mantiene stretti contatti sia con la rappresentanza diplomatica italiana negli Stati Uniti che con il mondo politico statunitense.

BAIA è una rete ricercatori ed imprenditori che si propone di offrire opportunità di *networking* fra i propri membri, di facilitare lo scambio aperto di conoscenza fra Italia e Stati Uniti e di promuove l'innovazione. È nata come associazione *no profit* nel 2006 a San Francisco, ad opera di tre giovani imprenditori italiani operanti nella Bay Area (da qui la sigla) ed attivi nelle tecnologie avanzate, con lo scopo di permettere agli imprenditori italiani immigrati in USA di potere agire come gruppo, e si è poi espansa sulla Costa Est degli Stati Uniti e successivamente anche in Italia, a Roma e Milano. La sua attività è quella tipica delle associazioni tra imprenditori americane che realizzano contatti tramite eventi sociali e pianificano strategie ed attività comuni, o comunque sinergiche, in incontri specialistici di analisi di mercato e di informazione reciproca. I ricercatori membri della rete operano tutti nei settori delle nuove tecnologie.

MiamiSIC è un'organizzazione *no profit* americana, aperta ai ricercatori in tutte le discipline, ad enti di ricerca privati e pubblici ed agli imprenditori italiani operanti in Florida. Anche se svolge un'attività in tutti i settori della cultura, il suo scopo principale sembra essere quello di collegare ricerca scientifica italiana e imprese americane, favorendo il trasferimento di tecnologie innovative del *made in Italy* verso gli Stati Uniti. Sembra avere contatti con la rappresentanza diplomatica italiana in USA prevalentemente tramite il Consolato italiano a Miami, ma ha stretti rapporti con università, centri di ricerca pubblici e privati e con le associazioni imprenditoriali italiane.

Molto probabilmente esistono diverse altre reti di ricercatori e professionisti italiani all'estero che non si sono registrate nel sito INNOVITALIA e che sono quindi più difficili da individuare.

Ad esempio, nel sito di MiamiSIC si trova un *link* all'associazione **PI-Philly** che raccoglie professionisti italiani che lavorano nei settori della ricerca, dell'impresa, dell'imprenditorialità, delle arti e della letteratura che vivono a Filadelfia e nelle aree circostanti. Questa associazione si prefigge di collegare i professionisti italiani nella zona della Greater Philadelphia ed organizzare eventi culturali di interesse per la comunità italiana e internazionale di Filadelfia, promuovendo lo spirito e l'eredità italiani in questa città.

Analogie e differenze tra le reti di ricercatori italiani all'estero

Come abbiamo visto dalla breve esposizione precedente, queste reti hanno forme associative diverse, che vanno da vere associazioni strutturate, con propri statuti registrati secondo le diverse legislazioni nazionali, a semplici *blog* sul *web*.

Alcune riuniscono solo ricercatori, altre anche imprenditori, artisti e professionisti. A volte si rivolgono solo a coloro che abitano in una data città o in una data regione, altre a quanti lavorano in tutta una nazione. In alcuni casi, oltre agli italiani, l'adesione è estesa anche ai colleghi di tutte le nazionalità che lavorano nel paese di accoglienza interessati a collaborare con atenei e strutture di ricerca italiani o ai ricercatori che lavorano in Italia ma che cercano contatti con il paese sede dell'associazione.

Se alcune (in realtà non molte) riuniscono prevalentemente studiosi di una specifica disciplina, la maggioranza è largamente interdisciplinare. Alcune sembrano molto piccole ed a volte basate sull'attività di volontariato di poche decine di persone, altre invece hanno migliaia di membri, ingenti finanziamenti e importanti contatti istituzionali, sia in Italia che nel paese ospite.

A questa varietà di struttura organizzativa fa riscontro anche un'attività spesso notevolmente diversa.

Tutte comunque mettono al primo posto tra i propri fini quello di incentivare la collaborazione scientifica tra l'Italia ed il paese nel quale hanno sede. Quasi tutte organizzano perciò seminari, sia professionali che divulgativi, convegni e incontri pubblici, spesso insieme alle rappresentanze diplomatiche italiane, ai quali intervengono a volte anche importanti personalità politiche ed accademiche italiane e del paese ospite. Un'altra attività che le accomuna nella quasi totalità è quella di fornire un'assistenza ai ricercatori italiani appena giunti nel paese di destinazione e a volte a quanti in Italia si propongono di emigrarvi.

Tuttavia, è più interessante esaminare quanto si può dedurre dalle differenze nelle altre attività di queste associazioni. Sotto questi aspetti, ci pare che si possano dividere le reti di ricercatori italiani all'estero sostanzialmente in due gruppi: il primo sembra sostanzialmente interessato, quasi esclusivamente, ad incentivare le collaborazioni scientifiche e culturali tra Italia ed il paese ospite, dando visibilità all'attività dei ricercatori italiani che in esso operano ed alle collaborazioni scientifiche bilaterali tra i due paesi; il secondo, invece, mette tra i suoi obiettivi fondamentali anche l'incremento dei rapporti commerciali tra l'Italia ed il paese nel quale opera, aprendo la partecipazione anche ad imprenditori italiani in esso residenti. In alcuni casi, questa sembra essere l'attività principale, e a volte praticamente l'unica, dell'associazione. Questo secondo tipo di associazione nasce spesso (ma non sempre) su iniziativa della rappresentanza diplomatica italiana e mantiene uno stretto contatto con questa e con le associazioni imprenditoriali della madrepatria.

Primi contatti con alcuni responsabili delle reti di ricercatori italiani all'estero

In previsione di una futura indagine sulla situazione dei ricercatori italiani all'estero, abbiamo cercato un primo contatto con i responsabili delle reti iscritte al database di INNOVITALIA, chiedendo loro per posta elettronica di rispondere ad alcune domande relative alle ragioni dell'emigrazione dei laureati italiani verso il paese nel quale le reti hanno sede, ai problemi che l'emigrazione altamente qualificata vi deve attualmente affrontare e ai possibili cambiamenti che la situazione politica attuale può comportare per questi particolari flussi migratori.

Ad oggi, abbiamo ricevuto risposte solo da tre di queste reti: AIS-UK, VIA e MiamiSIC.

Significativamente, tutte e tre le risposte indicano la ragione dell'emigrazione dei ricercatori nella scarsa attenzione prestata dallo Stato e dalle imprese italiane all'università, alla ricerca e all'innovazione e quella della scelta del paese di destinazione nella presenza in queste nazioni di un sistema di ricerca ed innovazione molto sviluppato, meritocratico e che offre salari molto più alti di quelli italiani. Il responsabile della rete VIA sottolinea però come nel Regno Unito sia relativamente facile ottenere contratti per due o tre anni, ma non di più. Entrambi i responsabili delle reti di ricercatori nel Regno Unito vedono, inoltre, nella Brexit un problema per i ricercatori italiani in questa nazione.

Le risposte concordano anche sul fatto che i provvedimenti relativi al "rientro dei cervelli" dei diversi governi italiani siano stati scarsamente efficaci e sottolineano come l'unica soluzione possibile consista in un profondo rinnovamento del sistema di ricerca italiano, che renda il nostro Paese una sede di lavoro desiderabile per gli studiosi, sia italiani che stranieri.

Conclusioni

È probabilmente troppo presto per poter valutare l'efficacia di questo nuovo tipo di associazionismo degli italiani all'estero: le prime reti di ricercatori italiani che lavorano in nazioni straniere sono infatti sorte da poco più di dieci anni.

Sicuramente, alcune tra le prime ed attualmente tra le più grandi sono divenute attori importanti nei rapporti scientifici ed economici tra l'Italia ed il paese nel quale operano. Altre sembrano invece stentare a decollare e forse sono destinate ad esaurirsi dopo qualche tempo: infatti, in rete si trovano collegamenti a siti di reti di questo tipo che sono sostanzialmente statici da molti anni, come ad esempio il *Gruppo Cervelli Monaco* molto attivo in passato sul tema delle possibilità di rientro in patria dei ricercatori italiani emigrati in Germania, ma che non pubblica aggiornamenti del proprio sito dal 2010.

In ogni caso, le reti di ricercatori italiani all'estero rispondono alle esigenze di una fascia di emigrazione qualificata in costante aumento e bisognerà quindi tenere conto della loro esistenza nei futuri studi sulla mobilità internazionale delle alte qualifiche.

Il progetto *Altrove*: realtà locali attive con e per gli emigrati

Che l'emigrazione sia un fenomeno in crescita nella società italiana negli ultimi dieci anni è un dato ormai accertato e si può dire che, anche grazie alle ricerche documentate dal *Rapporto Italiani nel Mondo*, è entrato nella consapevolezza dell'opinione pubblica. Che ciò poi trovi un riscontro puntuale dove nel senso comune non sembra quasi esser passata la crisi economica, fa riflettere[1]. Nasce qui il progetto *Altrove*, quando, una volta attestato il problema, sotterraneo ma presente, si è deciso di agire, anche per uscire da una logica di sola denuncia. La felice combinazione di diversi elementi ha fatto il resto: un'amministrazione comunale sensibile, l'avvio del servizio civile provinciale[2], l'adesione di attori sociali e istituzionali della provincia di Trento vicini al tema dell'emigrazione e dotati di strumenti operativi[3], l'interesse di numerose persone particolarmente attente e risolute, giovani e meno giovani.

Il risultato è un'esperienza che vuol essere una risposta data da un ente pubblico alle domande dei giovani che emigrano o di chi pensa di farlo, risposta fondata sul riconoscimento del valore dell'appartenenza alla comunità territoriale e nella convinzione che con il tema dell'emigrazione si giochi la più ampia questione del mondo giovanile e del futuro dei territori. D'altra parte l'obiettivo del progetto *Altrove* era in fondo tracciato nel *Rapporto Italiani nel mondo 2015* quando parlando di prospettive si immaginavano nuove forme di associazionismo e nuove ragioni di cittadinanza aperte al mondo, al di fuori di logiche di appartenenza esclusiva[4].

A questo, *Altrove* aggiunge l'invito a credere che i fenomeni migratori possono essere premesse capaci di portare più ampi processi di trasformazione e di sviluppo non solo sociale, ma anche culturale ed economico, con uno sguardo concreto e consapevole delle difficoltà ma anche forte di un orizzonte di senso, che guida la costruzione del futuro equo costruendo occasioni di apertura e confronto, e non certo nella contrapposizione muscolare di egoismi particolari.

---

di Monica Ronchini, Comune di Riva del Garda (TN).

[1] Come si vedrà, gli iscritti all'AIRE del Comune di Riva del Garda sono il 7,4% della popolazione, poco sotto il 7,9% nazionale. Si veda: Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), p. 11.

[2] Con Legge provinciale n. 5 del 14 febbraio 2007 detta *Legge sui giovani*, vengono definite le modalità con le quali la Provincia di Trento intende riconoscere e valorizzare il ruolo dei giovani nello sviluppo della società. Fra le altre iniziative, l'art. 16 prevede l'istituzione del servizio civile universale provinciale, che va ad aggiungersi al servizio civile nazionale, attivato con legge nazionale n. 64 del 6 marzo 2001. Il Regolamento è stato approvato con decreto legislativo provinciale n. 12-14 il 29 dicembre 2014.

[3] Con Legge provinciale n. 12 del 3 novembre 2000, *Interventi a favore di trentini emigrati all'estero e loro discendenti* la Provincia autonoma di Trento dispone di strutture e finanziamenti per iniziative dedicate all'emigrazione.

[4] Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Tau Editrice, Todi (PG), pp. 26-28.

Il contesto

La "scoperta" che il Trentino sia ancora terra di emigrazione è recente. Comunemente, infatti, quando si pensa a questa regione si immagina un territorio economicamente florido, con un sistema sociale che non presenta particolari conflittualità, con la capacità e efficacia dell'attore pubblico di gestire per la comunità settori importanti come l'istruzione, la sanità, la regolazione dell'economia e del sistema territoriale e paesaggistico. In questi anni di crisi il territorio trentino ha reagito bene; lo afferma la Banca d'Italia nella relazione sul 2015[5], secondo cui tranne alcuni settori specifici e con un tasso di disoccupazione lieve, fra il 2007 e il 2014 il PIL è sceso di soli 3 punti, a fronte dei 9 punti persi a livello nazionale.

Guardando i dati sulla ripresa dell'emigrazione, però, l'immagine si incrina. Il sito dell'Ufficio Emigrazione della Provincia autonoma di Trento[6] che raccoglie i dati AIRE dell'intervallo 2008-2014, suddiviso per aree geografiche e per comuni di tutta la provincia, indica infatti un incremento quasi doppio delle iscrizioni, che passano da 276 nuovi iscritti nell'anno 2008 a 510 nel 2014 e con un'impennata significativa dal 2011.

Risulta poi interessante leggere la ripartizione nelle comunità di valle. Tolte le zone meno popolose dove, con valori esigui, variazioni anche minime producono dati statisticamente rilevanti, il dato nell'arco dei sei anni ha visto un incremento di 3-4 volte nelle zone più periferiche pur con andamento altalenante: in particolare, nella Comunità della Rotaliana-Könisberg gli espatri praticamente assenti nel 2008 crescono di sette volte nel 2013 e nella Comunità della Paganella si quadruplicano le partenze[7]. Anche nelle aree di maggior popolamento, come l'Alto Garda e Ledro, la Vallagarina e la Valle dell'Adige l'incremento non è mai sceso sotto il doppio delle cifre iniziali. In attesa di ricerche più analitiche su scala territoriale il fenomeno appariva di un certo rilievo ma ignorato.

A Riva del Garda, dove il progetto è nato, è stato proprio un confronto fra i dati dell'emigrazione storica e la situazione attuale a far nascere l'idea. Il registro AIRE, infatti, indicava un deciso incremento delle nuove iscrizioni dal 2006, con valori che non si vedevano dagli anni Sessanta.

Il microcontesto ha poi permesso un'analisi di dettaglio delle situazioni.

Su una popolazione, al 31 dicembre 2016, di 17.190 persone[8], i cittadini italiani iscritti all'estero erano 1.275, dei quali 517 partiti, mentre nei restanti 758 vi erano coloro che, già all'estero, avevano ottenuto l'iscrizione grazie al riconoscimento della cittadinanza italiana come coniugi, figli di cittadini italiani, o discendenti[9]. In particolare, quest'ultimo elemento rimanda ad un tratto peculiare della società trentina all'estero, costituita soprattutto nel continente sudamericano, dai moltissimi discendenti anche di quarta e quinta generazione, rimasti legati a famiglie e comunità di origine a distanza di moltissimi anni, grazie anche all'impegno delle

[5] Banca d'Italia, a cura di, *Economie regionali: le province autonome di Trento e Bolzano*, n. 4, giugno 2016, pp. 22-23, <www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2016/2016-0004/1604-trentino.pdf>.

[6] I dati ufficiali sono reperibili sul sito <www.mondotrentino.net> curato dall'Ufficio Emigrazione della Provincia Autonoma di Trento.

[7] Nostra elaborazione su dati di *Mondotrentino*, <www.mondotrentino.net>.

[8] Il dato è fornito dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Riva del Garda.

[9] Con Legge n. 379 del 14 dicembre 2000 veniva riconosciuta la cittadinanza italiana ai discendenti degli emigrati dai territori ex-austroungarici che ne avessero fatto richiesta presentando documentazione che attestava la discendenza entro il 20 dicembre 2010. La legge non prevedeva limiti nei gradi di discendenza.

associazioni di emigranti, soprattutto la *Trentini nel mondo Onlus* molto presente e attiva in tutti i contenenti[10] e ai provvedimenti legislativi provinciali a loro favore[11].

A parte questi casi, solo incidentalmente pertinenti con l'attuale emigrazione, si voleva dare un volto alla nuova emigrazione, non per trarne un quadro locale esaustivo, ma per operare rispetto ad una categoria di emigrati, i giovani, che sono i più direttamente coinvolti[12], anche se è assodato che la fonte ufficiale sottostima i numeri effettivi.

Considerando gli iscritti negli ultimi 20 anni che ammontano a 351, le persone partite fra il 1997 e il 2006 sono 86 che diventano 265 nel periodo fra il 2007 e il 2016, con un incremento dunque di più del quadruplo.

Se poi si pone l'attenzione su chi aveva alla data di iscrizione AIRE un'età compresa fra i 18 e i 35 anni, iscritto solo o in un nucleo familiare con al massimo un figlio, fra il 1997 e il 2006 sono 37 e diventano 98 nel periodo 2007-2016; di questi emigrano solo in 35 nel primo periodo e in 89 nel secondo, che percentualmente significa il 42% del totale degli emigrati nel primo decennio e il 36,9% del secondo. Si tratta di valori fra loro non così distanti, ma che in termini assoluti significano un incremento quasi triplo del numero di giovani e giovani adulti partiti.

A fare la differenza tra il 2006 e il 2016 è il peso dell'emigrazione delle famiglie, passate da una media di 2,1 persone in famiglia all'anno nel primo decennio a 11,7 persone all'anno nel secondo decennio, effetto degli spostamenti di ritorno o di emigrazione dall'Italia di cittadini di recente riconoscimento verso aree europee più avanzate[13].

Per quanto riguarda le destinazioni, coerentemente con i dati nazionali, sono l'Europa e l'area tedesca in particolare, ad attrarre i giovani da Riva del Garda: a Londra si è passati da 4 a 20 nel secondo periodo, mentre in Austria e Germania da 14 nel primo a 26 nel secondo decennio. Anche qui come a livello nazionale compaiono paesi di nuova emigrazione, come la Spagna e alcuni Stati dell'Asia prima del tutto assenti, ma anche Tunisia, Albania, Repubblica Ceca e Romania verso cui emigrano 20 persone di età superiore ai 50 anni, probabilmente con percorsi di rientro in nazioni di prima emigrazione.

Le cifre dunque indicavano una trasformazione in corso, ma, dato che la prospettiva in cui si voleva muovere il progetto era operativa, era necessario un secondo livello di riflessione, che potesse costituire l'orizzonte di senso dal quale attingere la direzione di marcia. Gli spunti sono stati raccolti da alcuni apporti teorici, ma soprattutto dal confronto con i giovani emigrati, con alcuni punti fermi. Da un lato la consapevolezza del ruolo dell'identità personale, territoriale e nazionale in chi emigra, dall'altro la convinzione che i migranti vivono un'esperienza di transnazionalità che appare un'interessante prospettiva realistica e non soltanto oppositiva per leggere il futuro delle nostre società globalizzate.

---

[10] Ferruccio Pisoni, *Un solco lungo 50 anni. L'associazione Trentini nel mondo dal 1957 al 2007*, Grafiche Dalpiaz, Trento, 2007.

[11] Legge n. 12 del 3 novembre 2000.

[12] Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016 [...]*, op. cit., pp. 33-38 e pp. 131-148.

[13] Nostra elaborazione su dati AIRE del Comune di Riva del Garda.

Dal desiderio di narrarsi[14], alla forza con cui l'identità viene messa alla prova[15], all'insieme delle aspettative che sono legate alla partenza anche dalla famiglia[16], il senso di appartenenza ad un gruppo familiare, ma anche al territorio e alle comunità lasciate, sono tutti, allo stesso modo, determinanti fondamentali. Contro la visione che legge in ciò una deriva verso la chiusura e gli eccessi oppositivi, l'antropologo George Devereux ricorda, invece, che l'identità nazionale, etnica o territoriale, quando non diventa strumento rigido ed esclusivo impedendo alla persona di assumerne anche altre, è strumento di interazione fondamentale[17] perché si può essere italiano, inglese, trentino, bengalese avendone da ciò solo ricchezza di prospettive da cui guardare il mondo. Inoltre, come recenti studi hanno dimostrato, le associazioni di emigrati su base etnica o nazionale[18] possono diventare efficaci intermediari fra paesi di origine e di arrivo[19]; i gruppi permettono non solo di dare forza alle richieste di orientamento dei migranti, ma costringono a ridefinire la nozione di cittadinanza e creano occasioni di scambio, legami internazionali, reti culturali ed economiche, quando non diventano agenti di sviluppo dei territori lasciati.

Due anni di attività

Altrove è nato nel 2015 e si è subito proposto come laboratorio. A due anni dall'avvio e conclusa la fase sperimentale, sta per diventare progetto provinciale con l'intento di aprire reti locali interconnesse in altri comuni trentini. La sua semplicità e il livello contenuto dei costi di attuazione, oltre che il coinvolgimento del mondo associativo e istituzionale locale, ne fanno una proposta replicabile oltre che, naturalmente, perfezionabile.

Un primo fronte è la ricerca. In accordo con l'Ufficio Emigrazione della Provincia autonoma di Trento e il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università degli studi di Trento si sono ipotizzate indagini sia sociologiche che di impianto antropologico. Un aspetto particolare da verificare, emerso da un primo esame esplorativo negli archivi comunali, è la continuità fra la prima emigrazione e i nuovi emigrati, soprattutto in Europa.

La caratteristica principale di *Altrove* è l'operatività. In primo luogo si è trattato di riaprire il contatto con chi è emigrato e garantire che poi ci sarebbe stata continuità. Si è pensato ad un modello simile ai numerosi *network* di emigrati, con la differenza che a fare da raccordo sarebbe stata una realtà pubblica della comunità di partenza.

In secondo luogo si voleva che il rapporto fosse fra pari, avendo chiaro il valore sociale e civico di questa operazione con gli emigrati, che di fatto entrava nei temi

---

[14] Maddalena Tirabassi - Alvise Del Prà, *La meglio Italia. Mobilità italiane nel XXI secolo*, Accademia University Press, Torino, 2014.

[15] Abdelmalek Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano, 1999, pp. 187-218.

[16] Ivi, pp. 149-159.

[17] George Devereux, *Etnopsicoanalisi complementarista*, [1985], ed. it. a cura di Ancona Alfredo, FrancoAngeli, Milano, 2014, pp. 135-166.

[18] Il loro ruolo è sottovalutato sia dal punto di vista della funzionalità per l'individuo che nelle dinamiche di interazione sociale. Ludger Pries - Zeynep Sezgin, *Migration, organization and transnational tiesCross border migrant organizations in comparative perspective*, Palgrave e Chippenham, 2012, pp. 6-18.

[19] Ato Quayson - Girish Daswani, a cura di, *A companion to diaspora and transnationalism*, Wiley Blabkwell, California, 2013; Antoine Dumont, *L'état des recherches sur les associations de migrants internationaux*, «Revue européenne des migrations internationales», 26, n. 2/2010, <http//remi.revue.org/5174>.

del mondo giovanile; il servizio civile rispondeva perfettamente a questa esigenza ed è stato così approntato e accolto il progetto *Altrove Reporter*, che ha visto quattro giovani alternarsi a gruppi di due in un percorso di formazione in giornalismo e *videomaking*. Grazie a loro vive il cuore operativo del progetto fatto di interviste, video, colloqui *skype*, articoli, approfondimenti, tutto documentato sul sito internet <www.altrovereporter.it> e sulla pagina *facebook* di *Altrove Reporter*. Scopo del sito e del *social* era offrire a chi è in cerca di prospettive per il proprio futuro idee, percorsi realizzati, difficoltà e strade tracciate, quindi opportunità. Nello stesso tempo il sito era uno spazio dove il punto di vista dei giovani sulle questioni fondamentali potesse essere documentato, espresso e, possibilmente, ascoltato. Ne sono naturalmente nati diversi articoli scritti dai giovani in servizio civile sui temi che sono alla base della scelta di emigrare: la difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro, la precarietà, l'impossibilità di progettare il proprio futuro, la sostanziale assenza di peso dei giovani nella società italiana, ma anche indicazioni su percorsi universitari in nazioni che offrivano costi più contenuti e segnalazione di progetti e opportunità.

Come risultato parziale e in continua evoluzione, grazie alla collaborazione di giovani del luogo e al passaparola fra gli *expat*, è stato raggiunto più di un centinaio di giovani all'estero per lavoro e per studio, che sono stati intervistati e coinvolti nella redazione degli articoli. Vi è chi si è reinventato un professione, come Sara arrivata negli Stati Uniti per amore e ora architetto; chi come Matteo approdato in Cina da una carriera imprenditoriale ha finito con l'inseguire l'interesse per la lingua; chi ha seguito le passioni, come Elisa in Germania dove è riuscita a valorizzare il proprio impegno sui temi dell'interiorità e del rispetto dell'ambiente; chi come Claudia, da poco a Hong Kong dopo anni di lavoro a Londra, che ha alternato la propria carriera fra volontariato, viaggi e impegni professionali. Meno frequenti, ma vi sono anche storie di piccoli fallimenti.

Queste persone sono il cuore di *Altrove* e la rete ha una sua materialità anche se virtuale: una mappa e le schede personali localizzano e visualizzano le persone, con un indirizzo *mail* che è un utile strumento per raggiungerle. Avviene così che la conoscenza diretta dia il via a contatti autonomi, amicizie nuove o nate da antiche frequentazioni scolastiche, fatte del desiderio di ritrovare persone di cui si erano perse le tracce, vicino ad altri, senza saperlo.

Questa la quotidianità del lavoro della redazione.

Oltre a ciò, *Altrove* ha significato realizzare delle iniziative aprendosi alla collettività e grazie al forte impegno dei giovani in servizio civile. Così è stato per il concorso *Altrove Video Project* dedicato alla nuova emigrazione aperto fra maggio e settembre 2016 grazie all'idea di un'associazione culturale storica di Riva del Garda, la Riccardo Pinter, che l'ha sostenuto e il canale televisivo History Lab della Fondazione Museo storico del Trentino che ha dato un supporto tecnico. Il concorso chiedeva di produrre brevi video sul tema, nella convinzione che questa forma di comunicazione sia vicina alla sensibilità estetica dei giovani e dia loro spazio per affermare il proprio punto di vista. Vi hanno partecipato ragazzi e ragazze da regioni diverse che hanno proposto soprattutto due aspetti, l'identità fra emigrati e immigrati e il ruolo degli affetti.

Nel primo caso i ragazzi hanno fatto notare che immigrati ed emigrati rispondono agli stessi bisogni e alle stesse dinamiche ben diverse da quelle del viaggio mentre nel secondo caso si è riflettuto sulla scelta lacerante che la partenza pone fra la realtà (il lavoro che manca, la necessità di partire) e il desiderio (i legami

forti, le certezze). Anche se non per tutti è così, può essere molto forte l'alternanza fra amore/attaccamento ed abbandono.

Un'ulteriore azione che ha aperto la strada a sviluppi futuri è stata, il 17 giugno 2016, la presentazione di un giovane di Riva del Garda, stabilitosi in Cambogia come fotografo *freelance* e da qui si muove in tutto il mondo. Thomas, che si definisce fotografo umanitario e che ha ottenuto molti riconoscimenti internazionali, ha voluto raccontarsi alla propria comunità. Nel mostrare le immagini dei suoi progetti dedicati alle forme contemporanee di religiosità tradizionale, ha reso concreta una delle funzioni di *Altrove*: riportare le conoscenze acquisite nelle comunità di partenza. È in programma, entro il 2017, una mostra con i suoi lavori in un museo trentino.

Ne sono nate iniziative simili, alcune realizzate – a dicembre 2016 si sono tenuti incontri fra giovani con percorsi internazionali in agenzie ONU e giovani interessati a quelle carriere – e altre in programma. Il capitolo più importante per *Altrove* nel 2016 è stato però la realizzazione di un documentario, dal titolo significativo *I capitali italiani*[20] con una sessantina di giovani trentini emigrati in Europa. Grazie al sostegno dell'Ufficio Emigrazione della Provincia Autonoma di Trento, i giovani della redazione di *Altrove Reporter*, un tirocinante e dieci ragazzi di un'associazione giovanile locale, *Lakeside*, fra il 22 e il 29 febbraio in piccoli gruppi e simultaneamente, si sono recati in cinque capitali (Vienna, Berlino, Londra, Amsterdam e Bruxelles) dove hanno raggiunto i giovani contattati. Per i ragazzi dell'associazione è stata un'esperienza di immersione nella quotidianità dei propri amici emigrati in Europa, nelle loro storie, visioni, prospettive, difficoltà, diventando poi protagonisti attivi di un'operazione di sensibilizzazione, che l'associazione ha ideato e realizzato a settembre presentando il documentario alle scuole superiori del territorio con un dibattito aperto anche ad altri giovani rientrati dall'estero.

Ne *I Capitali italiani* si sostiene che una volta partiti difficilmente si ritorna[21]. Le ragioni che spingono i ragazzi a non tornare stanno nell'incontro con ambienti professionali che valorizzano le loro competenze, ad esempio nel campo dell'informatica, dell'ingegneria navale in Olanda o nella ricerca universitaria a Berlino, o ad Amsterdam e Londra la possibilità di fare della passione per la musica una professione. Molti raccontano di come sia premiata la capacità imprenditoriale anche partendo dal basso o la crescita verticale e veloce anche iniziando da ruoli poco qualificati e al di sotto delle proprie competenze, come accade a molti giovani a Londra. In genere descrivono contesti di lavoro fluidi, dove acquista senso e riconoscimento il percorso scolastico fatto in Italia, non necessariamente di eccellenza. L'immagine è di un flusso di persone che dai paesi più colpiti dalla crisi, in Italia come da altri paesi del sud Europa, va verso le zone più dinamiche del Nord, un travaso unidirezionale non compensato da movimenti contrari. Come riflette nel documentario Mirco, un giovane che lavora negli uffici dell'Unione Europea a Bruxelles, questo svuotarsi dei paesi dimostra il fallimento dell'idea di un'Europa fondata sulla circolazione di persone effettiva e paritaria, con specificità nazionali capaci di attirare competenze e professionisti diversi.

[20] *I capitali italiani. Un'indagine sulla nuova emigrazione*. Documentario: regia di Thomas Saglia, testi di Simone Casciano e Monica Ronchini. Durata 1:06. Il documentario è visibile *on line* nella pagina *youtube* di *Altrove Reporter*, <www.youtube.com/channel/UCQPM41c3kdJwUDZb9bv6cWQ>.

[21] Arianna Bazzanella, a cura di, *Crescere in Trentino. Alcuni dati sulla condizione giovanile in provincia di Trento*, «Trentinofamiglia», n. 104, Provincia Autonoma di Trento, Trento 2016.

Un capitolo a sé riguarda la cultura. Chi se ne occupa racconta il proprio disagio e la necessità di emigrare per poter concretizzare un futuro coerente con le proprie capacità. Aurelio, un giovane regista trasferitosi a Londra, narra di aver visto riconosciuta la qualità del suo lavoro solo in Gran Bretagna, mentre in Italia un sistema asfittico, che premia i legami personali per l'accesso ai finanziamenti, lo aveva messo in difficoltà. Vi sono le testimonianze di Silvia a Londra e Michela ad Amsterdam, che, nonostante un'esperienza importante maturata in Italia, si sono trovate con livelli talmente bassi di retribuzione e in condizioni di assoluta precarietà da impedire ogni progetto di vita e di crescita professionale. Dalle loro parole la contrapposizione fra il qui e l'altrove è netta, rassegnata e condivisa; in Italia la domanda di cultura, sostenuta solo dall'ente pubblico, si concentra sulla caccia al nome famoso e sembra ignorare le tante possibili esperienze di qualità, i tanti percorsi intermedi che questi ragazzi sperimentano all'estero e che sarebbero replicabili anche nel nostro Paese dove non mancano gli spazi culturali.

Sono poi molti i giovani che si trovano a lavorare in aziende e settori dove la dimensione internazionale è reale e dà luogo a contatti e opportunità: chi, come Sergio, ha lasciato Riva del Garda per Rotterdam ha optato per un luogo che dice tollerante verso le differenze culturali, altri, come Andrea a Bruxelles, hanno trovato organizzazioni internazionali che offrono ottime condizioni di crescita, con il timore che il rientro faccia perdere il patrimonio di competenze acquisite, come confessano Laura e Chiara. Per alcuni, infine, migrare significa scegliere un luogo che non censuri il proprio orientamento sessuale divergente. Da ultimo gli studenti universitari, per i quali è forse più appropriato parlare di mobilità.

L'Altrove *nel futuro*

Dalle interviste esce il quadro di un mondo "altrove" che valorizza il lavoro, l'innovazione, il ruolo dei giovani, l'orizzontalità delle relazioni professionali e la cultura come ambito professionale possibile; un mondo del lavoro non semplice, ma accessibile a chi ne ha il desiderio e i talenti. Un mondo ideale, una realtà che sembra dare concretezza a ciò che sarebbe auspicabile anche qui, in Italia.

Da questa lettura senza ombre e di certo semplificata, il documentario si pone la domanda se il problema non sia a monte, se ciò che essi vanno cercando non nasca dalla stessa nostra cultura che chiede internazionalità, cultura, voglia di impegnarsi, imprenditorialità, ma che di fatto è incapace di realizzare i sogni che alimenta. E se effetto è il radicamento ideale di questi giovani nei luoghi di partenza, il senso di identità territoriale e culturale, tutto ciò conferma la convinzione di *Altrove* che sia giusto e opportuno rafforzare le ragioni di appartenenza, fino a cementarla e far fermentare la loro esperienza internazionale nei luoghi di origine, favorendone lo sviluppo e l'apertura. *Altrove* non crede negli incentivi fiscali per il rimpatrio[22], né si riferisce alle rimesse, ma all'opportunità straordinaria che si apre con questi giovani, di avere spazi di sperimentazione e di internazionalizzazione nei nostri territori.

Condizione è che i giovani vogliano tornare e la quasi totalità ha risposto di sì, perché è forte il legame con il proprio territorio, l'Italia, il Trentino, di cui

[22] Come avvenuto con la legge n. 238 del 30 dicembre 2010, *Incentivi fiscali per il rientro dei lavoratori dall'estero*.

si richiamano le montagne, il lago, il cibo, la sensazione di libertà, di casa. Certo chiedono che la loro esperienza sia considerata, proseguita, valorizzata. Compito complesso ma non impossibile.

Sogni, utopie? In questa direzione, e con convinzione, *Altrove* si muoverà.

Prospettive immediate del progetto sono la sua estensione a livello provinciale, con una regia unica che promuoverà la nascita di redazioni locali soprattutto nelle aree montane meno urbanizzate, dove invece il fenomeno dei giovani in uscita dal Paese è ancora meno noto e in crescita, anche in Trentino. A questi giovani è legata l'intenzione di proporre occasioni per valorizzare la loro esperienza. Altre iniziative in programma sono nuove indagini in diverse comunità trentine con video e resoconti e favorendo viaggi ed incontri; qui il diretto coinvolgimento di importanti attori sociali, come l'associazione *Trentini nel mondo*, i piani giovani di zona, le associazioni locali e i prossimi giovani in servizio civile.

Sarà poi estesa la proposta di momenti di confronto fra professionisti di diversi campi, in Trentino e all'estero, per uno scambio sulle concrete modalità operative e su metodi e problematiche.

È, inoltre, in programma l'incontro con altre realtà regionali.

Riflettendo sulle attività di questi due anni, è stato importante dare spazio e responsabilità operativa ai giovani, correndo il rischio di far emergere la loro rabbia, la loro delusione ma anche i loro desideri e le possibili strade da percorrere per uscire da un *empasse* che sta segnando l'Italia da troppo tempo, prima che la rassegnazione di fronte all'immobilità generale prevalga, o i venti di ostilità ci travolgano.

PARTE QUARTA

Speciale Regioni

Il territorio d'origine: partire non è mai un addio

> Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.
> Cesare Pavese, *La Luna e i falò*, aprile 1950.

Se lo scorso anno lo *Speciale* era dedicato ai luoghi di arrivo, quest'anno l'attenzione del *Rapporto Italiani nel Mondo* (RIM) si è concentrata sui territori di partenza. Lungo la storia di questo progetto editoriale, iniziata nel 2006, sono già state trattate tutte le regioni di Italia con appositi approfondimenti, ma quest'anno lo *Speciale* si sofferma sui territori di partenza intesi non solo come regioni di origine, ma anche come province e comuni.

I *migration studies* recenti – oltre alla tradizionale attenzione alla relazione tra passato e presente – mostrano particolare interesse, alla luce delle caratteristiche della mobilità umana così profondamente mutata nel tempo per numeri e caratteristiche, al confronto tra le macro e le micro dimensioni, concentrando lo sguardo su spazi sempre più ridotti con lo scopo di comprendere, nel dettaglio e nella specificità di ogni singola realtà locale, le ragioni che sono alla base degli spostamenti.

Ad ogni autore, pertanto, è stato consegnato uno schema di riferimento dal quale partire e al quale fare riferimento per ottenere saggi che, pur nella singola autonomia data dalle specificità di chi lo ha redatto, potessero essere confrontabili.

Ne è derivata una sezione di una straordinaria ricchezza che dà riscontro di diversi elementi, a cominciare dalla singolare storia dei territori italiani i quali, nell'insieme, narrano la vicenda di un Paese, l'Italia, particolarmente segnato dall'emigrazione, ma se presi ciascuno nella propria specificità mettono in risalto elementi del passato e del presente che contribuiscono, senza dubbio, a definire l'identità e la morfologia sociale e culturale di ogni territorio.

A questo proposito, le pagine seguenti vogliono essere una sorta di introduzione alla lettura dello *Speciale 2017*, nella convinzione, contemporaneamente, che il presente non può essere letto senza possedere la storia, che il "fare memoria" sia un processo continuo e dinamico e che un territorio – al pari di quanto affermato lo scorso anno introducendo allo *Speciale città* – non sia mai immobile, ma in costante cambiamento[1].

---

di Delfina Licata, Area Ricerca e Documentazione della Fondazione Migrantes, Redazione centrale Rapporto Italiani nel Mondo e Carlotta Venturi, Redazione centrale Rapporto Italiani nel Mondo e Pontificia Università Gregoriana.

[1] Delfina Licata - Carlotta Venturi, "La città: da 'spazio abitato' a luogo che ci abita", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. 233-240.

Il grande paradosso: nell'era della mobilità, lo spazio di libertà si riduce

Uno dei più grandi paradossi a cui stiamo assistendo riguarda il fatto che, per diverso tempo e con l'impiego di grandi risorse, l'uomo si è impegnato per superare i concetti di tempo e di spazio, varcandone i rispettivi limiti, rendendosi libero di muoversi tra le distanze più importanti in tempi sempre più ridotti. Eppure oggi parole quali globalizzazione e cosmopolitismo assistono a un ripiegamento su loro stesse e se a voce la libertà di muoversi nel mondo continua ad essere un grande valore, viceversa lo spostamento di grandi masse di persone sta provocando l'aumento del timore dell'invasione e l'organizzazione di soluzioni di chiusura dei propri confini.

Detto in altri termini, se da una parte la delocalizzazione fisica e delle relazioni vige da imperativo certo e non discutibile, dall'altra parte tornano sempre più di moda i localismi radicali e i migranti si muovono in queste contraddizioni cercando di cavarsela al meglio rispetto alle necessità personali che sono composte dal desiderio di conoscere il mondo, fare esperienze diverse umane e professionali, di studio, di lavoro o formative, usufruire delle vaste possibilità date dalla libera circolazione e dalla mobilità[2].

A questo si aggiunga la costrizione dello spazio fisico, la risistemazione di confini e l'innalzamento di muri all'interno di spazi sempre più virtuali e, quindi, per definizione, porzioni di universo sociale globale caratterizzate dal non avere limiti. Si tratta di spazi che catturano realtà multiple legate da nodi all'interno di una rete – la *World Wide Web* – che permette la prossimità fisica a distanze inimmaginabili, facendo restare "in contatto" continuo persone che si scambiano messaggi scritti, conversazioni orali, immagini e suoni senza percepire minimamente la distanza spaziale.

Gli stessi termini legati al mondo multimediale – quali navigare, connettersi, essere in rete, *bit map*, ipertesto, ecc. – ci riportano alla mente l'andare, la grandezza, l'infinito. La vera protagonista diventa, stando così le cose, la complessità. Quest'ultima caratterizza i fenomeni sociali e gli ambienti sociali in modo sempre più preponderante al punto tale che diversi autori hanno messo in luce che il singolo individuo, davanti a tutte queste infinite possibilità, finisce con l'essere maggiormente in difficoltà, disadattato, fragile, costretto ad adattarsi ad un ambiente sociale sempre più incerto[3].

Emerge così, in tutta la sua evidenza, un altro paradosso: nel tempo delle possibilità infinite il poter "essere in dialogo" con il mondo intero ha fatto cadere le certezze dei rapporti stabili, dei legami duraturi quali la famiglia o il senso di comunità che sono, per dirla in modo sintetico, "tornati di moda", ovvero sempre più frequentemente e affannosamente "ricercati".

Solo così lo spazio, la rete, diventa "luogo", allorquando cioè è usato in modo partecipato, quando ad esso vengono assegnati dei significati, quando ci si riconosce tra fruitori di determinati servizi, quando l'affettività e il legame porta al riconoscimento reciproco.

---

[2] Rita Bichi, "*Leave or remain*: integrazione, appartenenza e mobilità dei giovani europei", in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2017*, il Mulino, Bologna, 2017, pp. 97-120.

[3] Ulrich Beck, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, il Mulino, Bologna, 2000 e Ulrich Beck, *La società globale del rischio*, Asterios, Trieste, 2001.

Quanto detto è particolarmente evidente all'interno del mondo della mobilità dove il *territorio* – in cui avviene l'agire dell'individuo e della comunità di individui – ha assunto sempre di più un'importanza straordinaria come *luogo* di riconoscimento di significati, delle identità, delle origini e il fare memoria diventa *humus* per reinterpretare continuamente il senso di una scelta – quella migratoria – che ha inevitabilmente segnato una cicatrice, allo stesso tempo, invisibile e indelebile.

Partire e/o tornare. Il dilemma del migrante

Molte volte l'Italia viene definita "terra dai cento campanili" per sottolineare la ricchezza della varietà del suo territorio sicuramente, ma anche la contestuale dispersione che una tale parcellizzazione può, in alcuni casi, provocare. Dal punto di vista amministrativo, il Paese si suddivide in venti regioni di cui cinque[4], secondo l'articolo n. 131 della Costituzione, godono di particolare autonomia per ragioni geografiche, storiche o linguistiche. Inoltre vi sono 93 province, 14 Città Metropolitane e 7.978 Comuni[5].

La suddivisione territoriale è determinante nell'analisi dell'emigrazione italiana perché, sin dall'Ottocento, le implicazioni storico-economiche sono state decisive nella scelta di emigrare. Vero è, comunque, che ciascuna regione merita una trattazione a sé e non solo perché le cause del passato più remoto possono trovare nuovi stimoli oggi, ma soprattutto perché è indispensabile indagare le motivazioni oggettive che spingono a scelte di questo tipo.

Nei saggi contenuti nello *Speciale* ogni autore è stato lasciato libero nella scelta dello stile e degli argomenti da trattare: quello che si nota è che non tutti hanno realizzato un *excursus* storico preferendo concentrarsi, invece, sulla storia più recente. Questo perché il passato migratorio italiano è talmente tanto complesso che per ogni contesto geografico sono stati scritti molteplici libri di carattere storico, economico, politico e sociale.

Emerge, in tutta evidenza, quanto ancora il tema sia per la nostra nazione estremamente importante e fruttuoso dal punto di vista delle analisi realizzate secondo orientamenti disciplinari diversi per cui è risultato molto difficile costringere il tema in poche pagine.

Ne risulta un caleidoscopio di racconti, pennellate di Storia e di storie, aneddoti, particolarità e curiosità che rendono suggestiva la quotidianità e tutte le sue sfumature. Divengono così protagonisti della narrazione i territori a cui sono connessi linguaggi, monumenti, cibi, attività lavorative, regolamenti, ecc.

Affidandoci alla curiosità della lettura di ciascun approfondimento, vogliamo tuttavia porre l'attenzione su quanto faticosa, da sempre, sia la scelta del partire, del lasciare il certo per l'incerto, di rischiare per avere un futuro; eppure il desiderio della possibilità di qualcosa di migliore, il fascino dell'ignoto, da sempre, rende l'uomo capace di gesti eroici.

[4] Si tratta del Friuli-Venezia Giulia, della Sardegna, della Sicilia, del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta.
[5] Si veda: <www.tuttitalia.it/variazioni-amministrative/>.

Ne danno prova, fermando l'attenzione alla sola mobilità, i tanti esploratori, geografi, missionari partiti alla volta di luoghi inesplorati e terre vergini poi diventati continenti, nazioni, città del mondo[6].

Chi parte, però, lo fa con la consapevolezza di pregustare il rientro verso ciò che è conosciuto, familiare, quei luoghi e quelle persone con cui si sono stabiliti legami indissolubili che vinceranno comunque sul trascorrere del tempo. Chi parte lo fa con la tristezza nel cuore, quel sentire che tutto il tempo trascorso altrove è sprecato, soprattutto se il progetto migratorio termina con un fallimento e non con una vittoria. Ma anche in questo secondo caso, la vita vissuta lontano è uno strappo identitario così forte da avere tutte le caratteristiche del "lutto". Soprattutto in passato questo elemento emergeva, in tutta la sua forza, nelle poesie, nei canti, nei racconti e nei dipinti della migrazione. Oggi tale dolore è attenuato dal possibile facile rientro dato dai voli *low cost*, ma soprattutto dalla possibilità di quegli spazi virtuali che illudono di viverli con pienezza.

Varie e diverse sono le interviste raccolte in questi anni di attività del RIM in cui viene "benedetto" l'avvento dei *social media* e delle telefonate tramite *software* che consentono comunicazioni a basso costo, se non proprio gratuite, tra persone che vivono in luoghi del mondo molto distanti. Eppure, scavando sempre di più nel profondo intimo dei vissuti, ci si accontenta di vedere i baci inviati, ma si chiudono gli occhi per sperare di sentire la vicinanza delle labbra, ad esempio, dell'amato lontano, le guance paffute dei nipotini residenti oltreoceano in attesa del loro ritorno per le feste o le vacanze.

Si ritorna, dunque, a quanto si diceva prima, ovvero che nel mondo delle grandi possibilità si assiste al ripiegamento su se stessi, alla ricerca cioè dei rapporti genuini ed è ancora il territorio ad avere uno posto speciale. I "miei" monti, il "mio" mare, la "fontana della piazza", la campana della Chiesa, il "nostro" muretto: luoghi che riportano a istantanee di vita che si cercano di afferrare disperatamente nonostante l'avanzare del tempo e dell'età. Ed è così che gli occhi si fanno lucidi sia se ad essere intervistato è un migrante anziano, sia se è un giovane della cosiddetta "nuova generazione"[7].

Il là e il qua: vivere e "sopravvivere" alla mobilità

Uno degli elementi imprescindibile della migrazione è il ricreare nei luoghi di destinazione "spazi familiari" per sanare le distanze e soffrire meno la nostalgia. È così che sono nate le città di Roma nell'Illinois vicino Chicago, o la città di Venezia in Florida, o Torino in Ecuador. E ancora: le colonie Nova Roma do Sul, Nova Trento o Nova Veneza in Brasile oppure la città di Nuova Italia in Messico. Gli esempi sono innumerevoli ma tutti hanno in comune il desiderio di non dimenticare le proprie radici portando un pezzo di sé. Nascono quartieri in stile italiano, le case ricordano

[6] Leonardo Samà, "Geografi, cartografi e scopritori italiani all'estero", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2009*, Idos Edizioni, Roma, pp. 391-403. Si veda anche: Delfina Licata, "Dizionarietto biografico degli italiani emigrati e degli oriundi celebri", in A.A. V.V., a cura di, *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*, appendice n. 17, Ser ItaliAteneo, 2014, pp. 1305-1339.

[7] Michele Grigoletti - Silvia Pianelli, *Giovani italiani in Australia. Un "viaggio" da temporaneo a permanente*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016 e, soprattutto, si veda il *video-reportage* contenuto nel volume dal titolo *88 giorni nelle farm australiane. Viaggio tra sogni, speranze e pensieri dei giovani italiani in Australia* di Matteo Maffessanti, Michele Grigoletti e Silvia Pianelli.

per architettura e materiali l'Italia, lo stesso territorio cambia le sue caratteristiche. Dove prima era foresta arrivano le coltivazioni, nascono i vigneti e gli uliveti.

Gli italiani, che nei secoli a causa dell'emigrazione si sono insediati nei territori più disparati del mondo e li hanno modificati attraverso la trasformazione degli spazi naturali, hanno assunto un ruolo strategico nella costruzione della società, e quindi dell'economia, di quel luogo. Si pensi al Rio Grande do Sul, oggi la principale regione del Brasile produttrice di vino e suoi derivati e a quanto il contributo italiano, che può essere definito come un marchio di immigrazione italiana, ha rivestito un ruolo attivo nella società e nell'economia, avviando i processi di sviluppo economico e sociale di quei territori[8].

Il migrante, in sintesi, porta con sé in valigia il proprio territorio e le proprie tradizioni che diventano, nei luoghi di destinazione, elementi "innestati" dando vita a nuovi spazi. Si pensi, in questo caso, al valore del culto devozionale, al riproporre in terra di emigrazione la religiosità popolare concretamente vissuta e partecipata, come, ad esempio, nel caso delle processioni in onore di un santo o delle feste patronali.

Si rifletta anche, però, al perdurare di collegamenti e gemellaggi che riportano in patria in alcuni momenti particolari i migranti, non per forza di cose le vacanze estive o invernali, la Pasqua o il Natale, ma ricorrenze più "particolari" come la Settimana Santa, San Cono (3 giugno), San Gennaro (19 settembre), la Madonna del Carmelo (16 luglio), la Madonna di Pompei (8 maggio), Santa Rita (22 maggio), i Santi Medici (26 settembre) e altri ancora.

Il viaggio di ritorno nel proprio paese d'origine costituisce, da sempre, un momento cruciale in quanto richiamo della identità individuale, familiare e comunitaria dei migranti, sia per quelli di prima generazione che per i loro figli e nipoti. Il viaggio di ritorno rappresentava il momento del riscatto da parte dell'emigrato che, additato da traditore da chi invece in città/paese era rimasto, poteva finalmente dimostrare il successo ottenuto e la propria realizzazione a costi elevatissimi. I migranti tornavano carichi di regali per tutti i familiari, con autovetture nuove fiammanti e portafogli pieni di banconote. Tornavano e "sistemavano" le loro proprietà, case e terreni, dimostrando così che la scelta di partire era stata certamente un sacrificio, era costata sicuramente fatica, ma ne era valsa la pena. In passato il viaggio di ritorno era qualcosa di difficile da realizzare ostacolato dai tempi lunghi di viaggio e dai costi proibitivi. Oggi molti sono i cambiamenti e la percezione del distacco è completamente cambiata. Resta, però, vivo il senso e il desiderio del "viaggio di ritorno" dei protagonisti ancora in vita delle prime generazioni di migranti o dei loro discendenti.

A tal proposito, un ruolo importante lo ha assunto il cosiddetto «"*heritage tourism*", un modello di turismo legato al patrimonio e alle identità culturali dei territori. In questa categoria rientrano, infatti, coloro che viaggiano alla scoperta delle radici e quindi del patrimonio culturale legato alla storia della propria famiglia»[9]. Il cosiddetto "turismo delle radici" sta prendendo sempre più spazio anche in Italia attraverso diverse esperienze regionali quali *ItalianSide.Com* in

[8] Paola Leonardi - Maria Cristina Vecchi, "'Migrazione' di paesaggi", in Flavia Cristaldi - Delfina Licata, *Nel solco degli emigranti. I vitigni italiani alla conquista del mondo*, Bruno Mondadori, Milano, 2015, pp. 59-63.

[9] Marina Gabrieli, "Il turismo delle radici come risorsa di un territorio. Il caso di 'ItalianSide.Com'", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2014*, Tau Editrice, Todi (PG), 2014, p. 319.

Basilicata[10], Raiz Italiana[11] o Apulian Ancestry in Puglia[12]. Ce ne sono diverse altre di agenzie che curano i "viaggi delle radici" dall'Italia o dall'estero, un ambito anche questo purtroppo facilmente soggetto alla disonestà di chi sfrutta per proprio interesse i delicati sentimenti e i profondi desideri di chi ricerca la propria identità, quella radice primigenia che si lascia nel territorio da cui si è partiti e che solo lì la si ritrova a distanza di anni e nonostante il tempo trascorso.

Ciò che si trova poi è intrinsecamente legato a un territorio specifico, alla sua storia, al suo sviluppo, alla sua tradizione e, persino, alle sue contraddizioni.

In questo il valore del luogo di partenza non può essere trascurato così come non si possono non considerare le trasformazioni subite da quei luoghi a causa delle partenze di ieri e di quelle di oggi.

Riflessioni conclusive. Il territorio d'origine: luogo di ricordi, affetti e desideri

Il territorio d'origine è un luogo concreto dove i migranti hanno vissuto, creato ricordi, costruito affetti e sviluppato desideri. Su di esso sono incise le storie – collettive e individuali – di popoli e comunità, la cui narrazione ci permette di conoscere, e riconoscere, l'umanità delle vicende migratorie e di ricostruire le trasformazioni sociali, culturali ed economiche di interi paesi.

È nel territorio, infatti, che spesso l'umanità del migrante si manifesta: è qui che i sentimenti – sia negativi sia positivi – contribuiscono a definire un legame inscindibile tra il luogo fisico e lo spazio mentale delle emozioni delle singole soggettività migranti. Legami che neanche la lontananza – sia materiale che temporale – potrà mai affievolire. È nella consapevolezza di questa relazione affettiva, *topophilia*[13] – tra migrante e luoghi di origine – che la redazione del *Rapporto Italiani nel Mondo* ha voluto dedicare una serie di studi e riflessioni specifiche alle regioni, ponendosi l'obiettivo di far conoscere nel dettaglio il «senso del luogo»[14], di ogni singolo territorio di partenza e di arrivo.

Nella definizione di senso hanno un ruolo importante quelli che Tuan definisce *simboli pubblici*, luoghi concreti che alla vista assumono e trasmettono significato, come ad esempio le chiese, le piazze o i monumenti[15]. Determinate aree – soprattutto quando si è lontano – divengono per un migrante dei punti di riferimento essenziali, un qualcosa che si ricorda, che suscita emozione e che spesso si desidera riprodurre nei paesi di arrivo: le molteplici riproduzioni delle statue della Madonna nera e/o della Santa Casa di Loreto ne sono dei chiari esempi, così come la nascita all'estero di nuove Palermo, Roma, Venezia, ecc. Studiare i territori di partenza aiuta, quindi, a dare significato alla migrazione, al suo declinarsi nel mondo, a capire le tracce e i segni che i migranti hanno imposto negli Stati di accoglienza, sul come e perché

[10] Ibidem.
[11] Si veda: <http://raizitaliana.com.ar/quienes-somos/>.
[12] Si veda: <www.apulianancestry.com/?lang=it>.
[13] Yi-Fu Tuan, *Topophilia: a study of environmental perception, attitudes and values*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1974.
[14] Gillian Rose, "*Luogo e identità: un senso del luogo*", in Doreen Massey - Pat Jess, *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino, 2001.
[15] Yi-Fu Tuan, "*Spazio e luogo. Una geografia umanistica*", in Vincenzo Vagaggini, *Spazio geografico e spazio sociale*, FrancoAngeli, Milano, 1978, pp. 119-120.

Ulivi secolari pugliesi, simbolo di attaccamento alle radici, alla famiglia e alla terra di origine.
Anno 2017.
Foto di Mattia Cavalieri Manasse.

li hanno trasformati e modellati, al tipo di inserimento e integrazione che hanno adottato. Non solo luoghi ma anche feste, tradizioni, pietanze, bevande, ecc. contribuiscono ad arricchire di senso un luogo. Si è accennato al vino e alle talee dei migranti che hanno portato con sé parte della loro terra: quanto c'è, ad esempio, del Trentino nelle tenute vitivinicole del Cile o del Brasile?

Spesso, nei dibattiti pubblici odierni si discute sul senso di appartenenza dei migranti ponendo in contrapposizione i migranti italiani di ieri e di oggi: se, infatti, non vi sono dubbi sul senso di appartenenza al luogo natale vissuto degli italiani nel periodo della Grande emigrazione, quando si fa riferimento alla migrazione attuale si è spesso inclini a pensare che chi parte oggi sia meno disposto a mantenere un legame con il proprio paese di origine. Non è così.

Con lo *Speciale Regioni* la redazione del *Rapporto Italiani nel Mondo* vuole mostrare come anche nelle migrazioni attuali si sia mantenuto quel filo indelebile, anche se spesso invisibile, tra il migrante e la sua città, i suoi luoghi. Chi emigra oggi mantiene intatto il suo senso di appartenenza in tutte le sue declinazioni. Non viene sicuramente meno la nostalgia per gli affetti lasciati e non si perde mai il ricordo dei luoghi in cui si è vissuto come non manca il desiderio – o anche solo la speranza – di tornare. Sicuramente è cambiato il modo di relazionarsi con il territorio d'origine e con i compaesani e difficilmente si cerca nell'associazionismo

tradizionale un punto di riferimento – lasciando ai mezzi informatici il compito di stringere contatti e legami – ma non è venuto meno il desiderio di incontrarsi, ad esempio, per condividere la cultura delle origini, le pietanze della tradizione o per *sentire il*, *parlare il* o *pregare nel* proprio dialetto.

Un territorio d'origine scrive una storia indelebile su ogni suo abitante che porterà sempre con sé, in qualsiasi parte del mondo si trovi, anche in maniera inconsapevole: il luogo di partenza del migrante "abita" in lui.

Studiare il territorio di partenza, in conclusione, permette di conoscere l'intero processo migratorio: dalla genesi dei flussi, alle caratteristiche dell'inserimento in terra straniera al desiderio, più o meno vigoroso, del ritorno.

Giuseppe Marchese, partito da Agira (EN) per Melbourne negli anni Cinquanta e raggiunto, successivamente, dalla moglie Maria con cui ha avuto le figlie (da sinistra) Carmel e Angela. Melbourne. Anno 1970.
Foto di Francesca Marchese.

“Quel viaggio che non smette mai”. Musica, emigrazione e territori

Le rondini delle specie europee sono uccelli migratori a lunga distanza. Si muovono con ritmi precisi, ben scanditi e su territori ben definiti: dall’Africa verso Nord, in Europa, attraversando il Mediterraneo e venendo a nidificare nella stagione calda, per poi ripartire da Nord a Sud, sempre attraverso il Mediterraneo, per volare in Africa nella stagione fredda, percorrendo fino a 11.000 km. E al contrario degli uccelli delle altre specie, è impossibile fermarle, metterle in gabbia, trattenerle dal proprio bisogno di vita, di libertà: morirebbero.

È per questo che nell’immaginario popolare e culturale sono diventate simbolo di emigrazione, di libertà. Perché emigrazione e libertà devono viaggiare insieme, altrimenti non vi è né l’una né l’altra, non si supera lo stato di bisogno e non si sopravvive. Si muore.

Dunque la rondine è metafora e allegoria di territori (Europa e Africa), metafora di viaggio (Sud-Nord e Nord-Sud), di emigrazione. Così come la canzone è veicolo della cultura popolare, strumento per mezzo del quale, soprattutto attraverso la canzone *folk*, il popolo diventa cosciente della propria identità, scopre (o riscopre) e ripropone la propria lingua e cultura, il proprio territorio e le sue peculiarità, le proprie radici, impossessandosene, prendendo sempre più coscienza del proprio stato e della possibilità di modificarlo. In meglio.

Già nell’Ottocento questi concetti trovavano, in modo cosciente o no, una sintesi nelle canzoni dei cantastorie, quegli abili musicisti e parolieri che vagavano di città in città, di paese in paese, di campagna in campagna, a cantare storie (soprattutto nei dialetti locali) che altro non erano che la vita di tutti i giorni del popolo che gli stava intorno. E il popolo in quei canti riconosceva se stesso.

Sono diversi i canti popolari e regionali nei quali musica, territorio ed emigrazione si fondono bene insieme.

Nel 1976 l’etnomusicologo calabrese Antonello Ricci raccoglie dalla voce di Manciulina Pirìto, un’anziana signora, un albero di canto[1] di Cirò Marina, in Calabria, il canto popolare *Riturnella*, inciso e portato al successo nel 1978 da Eugenio Bennato e Carlo D’Angiò nell’album *Musicanova*[2]. Una canzone d’amore e di emigrazione nella quale il protagonista chiede a una rondine di portare un sospiro d’amore al suo amato emigrato dall’altra parte del mare.

di Eugenio Marino, studioso della canzone italiana.

[1] Il pianista, compositore ed etnomusicologo ungherese Béla Viktor János Bartók (1881-1945), definiva “alberi di canto” quelle persone, espressione di una cultura musicale popolare, che conoscevano bene un repertorio della propria zona e lo riproducevano esibendosi.

[2] Edoardo Bennato, *Musicanova*, Philips, Amsterdam, 1978.

Questo canto, scritto in uno dei tanti dialetti calabresi, da un punto di vista linguistico gioca sul doppio possibile significato della vocale *a* (che in dialetto può essere sia l'articolo determinativo *la*, che la preposizione semplice *a*) e della parola *riturnella* (che può significare sia *rondinella* che *ritornello*). Quindi *riturnella* nella canzone può intendersi sia come "*a riturnella*", cioè "*la rondinella*", sia "*a riturnella*", cioè "*a ritornello*", ossia lo stile musicale che caratterizza la canzone e che ripete spesso il ritornello. Una ripetizione musicale ben scandita da tempi, modi, spazi, esattamente come la ripetizione migratoria della rondine, ben scandita da stagioni, voli, continenti.

Il protagonista chiede alla rondine, in dialetto anche *rinnina*, che va per i mari di fermarsi ad ascoltarla, di raccogliere il suo sospiro e di portarlo al suo amato, emigrato dall'altra parte del mare:

...Tu rìnnina chi vai/ lu maru maru./ Oi riturnella/ tu rìnnina chi vai lu maru maru./ Ferma quannu ti dicu/ ferma quannu ti dicu/ dui paroli./ Oi riturnella/ ferma quannu ti dicu dui paroli./ Corri a ghjittari lu/ corri a ghjittari lu/ sušpiru a mari./ Oi riturnella/ corri a ghjittari lu sušpiru a mari./ Pe' vìdiri se mi rišpunna/ pe' vìdiri se mi rišpunna/ lu mio beni./ Oi riturnella/ pe' vìdiri se mi rišpunna lu mio beni[3].

Ecco che la rondine, simbolo di emigrazione e viaggio, diventa anche ambasciatrice, portatrice di messaggi, di notizie, di speranze per i migranti, elemento di comunicazione tra chi è partito e chi è restato, in un contesto di separazione forzata, di tristezza, di dolore. Era abitudine realmente diffusa nei piccoli centri meridionali mandare messaggi, lettere, beni di consumo ai parenti lontani attraverso i nuovi migranti o attraverso quelli che facevano ritorno in patria. E non sempre i messaggi trovavano una risposta, per i motivi più diversi:

Non mi rišpunna, annò,/ non mi rišpunna, annò/ è troppu luntanu./ Oi riturnella/ Non mi rišpunna, annò, è troppu luntanu./ È sutt'a na friščura/ è sutt'a na friščura/ chi sta durmennu./ Oi riturnella/ è sutt'a na friščura chi sta durmennu./ Poi si rivigghja cu/ poi si rivigghja cu/ lu chjantu all'occhi./ Oi riturnella/ poi si rivigghja cu lu chjantu all'occhi[4].

In questo caso il protagonista pone l'accento proprio sul dolore della separazione, della lontananza. E alla mancanza di una risposta, di un altro sospiro d'amore, si fa fronte con la volontà di mandare un sollievo, quel fazzoletto lavato

[3] Traduzione: *Tu rondine che vai/ per il mare./ Oh rondinella/ tu rondine che vai per il mare./ Fermati il tempo che ti dica/ Fermati il tempo che ti dica/ due parole/ Oh rondinella Fermati il tempo che ti dica due parole./ Corri a lanciare il/ corri a lanciare il/ sospiro al mare./ Oh rondinella corri a lanciare il sospiro al mare./ Per vedere se mi risponde/ Per vedere se mi risponde/ il mio amore./ Oh rondinella per vedere se mi risponde il mio amore.*

[4] Traduzione: *Non mi risponde, oh no,/ non mi risponde, oh no/ è troppo lontano./ Oh rondinella/ non mi risponde, oh no, è troppo lontano./ È sotto una frescura/ è sotto una frescura/ che sta dormendo./ Oh rondinella/ è sotto una frescura che sta dormendo./ Poi si risveglia con/ poi si risveglia con/ il pianto agli occhi./ Oh rondinella/ poi si risveglia con/ il pianto agli occhi.*

all'acqua fresca e pulita di fonte e asciugato al profumo di un roseto, mandato a stirare a Napoli e raccolto "alla napoletana":

> *Piglia lu muccaturu/ Piglia lu muccaturu/ Lu vaju a llavu./ Oi riturnella./ piglia lu muccaturu, lu vaju a llavu./ Poi ti lu špannu a nu/ Poi ti lu špannu a nu/ peru de rosa./ Oi riturnella/ poi ti lu špannu a nu peru de rosa./ Poi ti lu mannu a Na/ poi ti lu mannu a Napuli a stirari./ Oi riturnella/ poi ti lu mannu a Napuli a stirari./ Poi ti lu cogliu a la/ poi ti lu cogliu a la Napulitana./ Oi riturnella/ poi ti lu cogliu a la napulitana*[5].

Abbiamo detto che siamo a Cirò, un paesino della Calabria nella zona a nord di Crotone, dove la capitale meridionale e il centro culturale intorno al quale gravita il Sud è Napoli, qui percepita nell'immaginario collettivo e popolare, con poche parole, come la città della raffinatezza, del bel vivere, dello stile alla moda. Quindi quel fazzoletto stirato e piegato "a la napulitana" racconta di un gesto di grande attenzione, di un territorio (la periferia, la campagna) che gravita intorno a una grande città, Napoli, seppur relativamente distante, che ha un suo immaginario ben definito, una sua presa su un territorio vasto, una sua identità.

Ovviamente, come in ogni messaggio per un emigrato, per un amore, non può mancare una calorosa raccomandazione:

> *Mera pe' nun ti cada/ mera pe' nun ti cada/ pe' supra mari./ Oi riturnella/ mera pe' nun ti cada pe' supra mari/ ca perda li sigilli/ ca perda li sigilli/ de chistu cori./ Oi riturnella/ ca perda li sigilli de chistu cori*[6].

Questo rapporto stretto tra musica, emigrazione e territorio si ripete in ogni regione italiana, in ogni dialetto, in ogni epoca insieme al ripetersi delle situazioni e dei flussi migratori. In Abruzzo, ad esempio, il canto popolare *Addio, addio amore* (in altre versioni conosciuto come *Nebbia alla valle* o *Cade l'ulivo*) racconta con pessimismo ed estrema desolazione le condizioni di abbandono della campagna italiana a favore dell'inurbamento e delle traversate oceaniche verso le Americhe.

> *Nebbi' a la valle e nebbi' a la muntagne,/ ne le campagne ne ce sta chiù nesciune./ Addije, addije amore,/ casch'e se coije... la live/ e casch' a l'albere le fogije./ Casche la live e casche la ginestra,/ casche la live e li frunne ginestre./ Addije, addije amore,/ casch'e se coije... la live/ e casch' a l'albere le fogije*[7].

[5] Traduzione: *Prendi il fazzoletto/ prendi il fazzoletto/ vado a lavarlo./ Oh rondinella/ prendi il fazzoletto, vado a lavarlo./ Poi lo stendo su/ poi lo stendo su/ un cespo di rose./ Oh rondinella/ poi lo stendo su un cespo di rose./ Poi lo mando a Na/ poi lo mando a Napoli a stirare./ Oh rondinella poi lo mando a Napoli a stirare./ Poi lo raccolgo a la/ poi lo raccolgo a la napoletana./ Oh rondinella/ poi lo raccolgo alla napoletana.*

[6] Traduzione: *Attenta che non ti caschi/ attenta che non ti caschi/ per il mare./ Oh rondinella/ attenta che non ti caschi per il mare/ perché perde i sigilli/ perché perde i sigilli/ di questo cuore./ Oh rondinella/ perché perde i sigilli di questo cuore.*

[7] Traduzione: *Nebbia alla valle e nebbia alla montagna,/ nelle campagne non c'è più nessuno./ Addio, addio amore,/ cade e si raccoglie... l'oliva/ e cascano all'albero le foglie./ Cade l'oliva e cade la ginestra,/ cade l'oliva e li fronde di ginestra./ Addio, addio amore,/ cade e si raccoglie... l'oliva/ e cade all'albero le foglie.*

Questo breve, asciutto quanto efficace brano della migliore tradizione popolare e orale dell'Ottocento, che racconta la vita sui ritmi delle stagioni e della natura, l'universo della raccolta delle olive, viene ripreso e adattato ai tempi e al linguaggio televisivo degli anni Settanta del Novecento da Enrica Bonaccorti e Domenico Modugno, che ne fanno la sigla di *Nessuno deve sapere*[8], un programma televisivo di largo consumo, con il titolo di *Amara terra mia*[9]:

Sole alla valle, sole alla collina,/ per le campagne non c'è più nessuno./ Addio, addio amore, io vado via,/ amara terra mia, amara e bella.../ Cieli infiniti e volti come pietra,/ mani incallite ormai senza speranza./ Addio, addio amore, io vado via,/ amara terra mia, amara e bella.../ Tra gli uliveti è nata già la luna,/ un bimbo piange, allatta un seno magro./ Addio, addio amore, io vado via,/ amara terra mia, amara e bella...

Ovviamente nel passaggio dal dialetto all'italiano e al linguaggio televisivo di massa, Modugno e Bonaccorti operano una serie di aggiunte che ne stravolgono testo, stile e tradizione, lasciando immutati solo il tema dello spopolamento delle campagne e l'abbandono, la desolazione, la povertà che esso produceva.

La produzione popolare, invece, dialettale o no, è un archivio geografico e storico delle nostre regioni e delle classi subalterne, quindi dei bacini dell'emigrazione[10].

Una produzione che descrive non solo i territori e le loro specificità, quanto gli stenti, le privazioni, i disagi di chi parte, palesando come emigrare non significasse allora (come non significa oggi) necessariamente migliorare, riscattarsi, ma spesso solo sopravvivere in contesti ostili per relazioni, ambiente, condizioni di lavoro. In Maremma, ad esempio, luogo di immigrazione soprattutto stagionale, si lavorava duramente consumando la gioventù e si guadagnava poco mangiando male, come è possibile capire dal canto *So' stato a la Maremma di Corneto*[11]:

So stato alla Maremma di Corneto,/ le male spese m'hanno consumato;/ da beve m'hanno dato un po' d'aceto,/ e da magnà poco pane muffato./ Malannaggia Corneto e le cornetane,/ me l'hanno fatte le spese da cane;/ malannaggia Corneto e le cornetane[12].

Attraverso l'analisi di questi canti è possibile ricostruire le vicende di territori che sono stati interessati dai fenomeni migratori (sia in entrata che in uscita). La Maremma appena citata, ad esempio, nel Seicento conobbe il primo abbandono

[8] Miniserie televisiva sulla 'ndrangheta, ideata da Lina Wertmüller, regia di Mario Landi. Co-produzione italo-tedesca, Rai e Taurus film, 1972.

[9] Enrica Bonaccorti - Domenico Modugno, *Amara terra mia*, 1972.

[10] Eugenio Marino, *Andarsene sognando. L'emigrazione nella canzone italiana*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, 2014, pp. 89-127.

[11] *So' stato a la Maremma di Corneto*, canto di Castel Viscarde, Terni.

[12] Traduzione: *Sono stato alla Maremma di Corneto,/ le cattive spese mi hanno consumato;/ da bere mi hanno dato un po' d'aceto,/ e da magiare un po' di mane ammuffito./ Mannaggia Corneto e le cornetane,/ mi hanno fatto le spese da cane;/ mannaggia Corneto e le cornetane.*

della campagna da parte di ben un terzo dei suoi abitanti, trasformandosi in un'immensa palude.

Ci troviamo, quindi, in un contesto prevalentemente rurale, nel quale i contadini sono i nove decimi di una popolazione in rapido aumento. La terra non sfama tutti coloro che vivono nelle campagne, eppure non si cede all'autocommiserazione. Vi è infatti chi, nel canto *Andiamo in Transilvania*[13], dal Veneto e con spirito di abnegazione, di fronte alla "povera Italia" che non ha le possibilità di sfamare tutti i suoi figli, racconta di essere pronto a partire per la Transilvania a tirare la carriola nelle miniere:

> *Andiamo in Transilvania/ a menar la carioleta/ che l'Italia povereta/ no' l'ha bezzi da pagar*[14].

Sono gli italiani di un territorio e di un contesto molto particolare: quelli di quel Nord-Est che già dal 1722 iniziarono a trasferirsi in Romania per occuparsi della filanda della seta e che, dal 1860 al 1877, in un periodo di comune lotta per l'indipendenza dall'Impero Austro Ungarico e dagli Asburgo, combattevano fianco a fianco nelle truppe garibaldine, vedendo molti rumeni aderire anche alle idee repubblicane di Giuseppe Mazzini. Gli stessi che si occuparono prima delle filande, poi coltivarono il riso e infine si trasferirono come tagliatori di pietra, muratori e carpentieri e contribuirono notevolmente allo sviluppo dell'Europa Orientale. Italiani provenienti essenzialmente dalle province di Belluno, Treviso, Rovigo, Udine e dall'Istria. Essi mantennero un legame con l'Italia anche tra le due Guerre e nel Secondo dopoguerra italiano, facendosi di fatto precursori di quei piccoli e medi imprenditori del Nord-Est che cominciarono a delocalizzare in Romania già a partire degli anni Settanta del secolo scorso: gli anarcoleghisti ultraliberali[15].

Dalla Lombardia, pur senza TV satellitare e internet, si percepiva la Francia come un luogo accogliente, raffinato, dove era possibile trovare riscatto economico e condurre una vita dignitosa e, perché no, magari proprio "la bella vita": si tratta di aspirazioni universali. Sono infatti diversi i canti dalla valenza simbolica che danno di questa nazione un'immagine idealizzata, che traspare attraverso il racconto di usi, costumi e lingua[16]:

[13] *Andiamo in Transilvania*, canto trevigiano di Vittorio Veneto (Treviso).

[14] Traduzione: *Andiamo in Transilvania/ a tirar la cario letta/ che l'Italia poveretta/ non ha soldi da pagar.*

[15] Lynda Dematteo, *La corsa verso la Romania degli imprenditori italiani. Circolazioni, asimmetrie e narrazioni*, Notre Europe, 2009, pp. 52/61, <www.institutdelors.eu/media/corsaversoromaniaimprenditori italianidematteoneaprile09.pdf?pdf=ok>.

[16] Nel testo che segue è da evidenziare l'uso del termine "Lingera". Lingera (o ligera) è la definizione gergale della microcriminalità milanese fino alla metà del XX secolo. Ma per estensione e per uso tra scrittori e cantanti (da Testori e Simonetta a Gaber e Jannacci), è diventato anche sinonimo di ⌈operaio, bracciante salariato, minatore, cioè quel genere di lavoratori (il proletariato) che ⌈alla dignità del proprio, duro lavoro, sommavano un tratto non sottomesso e ribelle rispetto ai padroni.⌋

Se la me mama dimanda di me/ me so che in Francia... a bif ol cafe/ a bif ol cafe con det l'anisu.../ Senza passiu e senza penser/ semper a s'cete e mai to moer/ ... E che la vaghe ben/ che la vaghe mal/ siam sul fior de la gioventu/ ... Intant ch'el fioca a 'sta manera/ e la lingera la trionferà/ la lingerea la nfa lonedé[17]

Parigi fu, per il Nord Italia, quel riferimento economico e culturale che per tutto il nostro Sud fu Napoli (come abbiamo visto con *Riturnella*).

I canti dell'emigrazione in Francia, infatti, ci consentono di identificare diversi stili di vita e tipologie umane tra i nostri emigrati, non senza note di compassionevole ironia, stigmi e stereotipi radicati in quella società e nell'immaginario collettivo. Si pensi al giovane bergamasco, emigrato di ritorno, di bassa estrazione culturale, che sperpera i magri guadagni di una stagione per mera ostentazione:

'L ve a ca i nostri francesi [...]/ Con tanto di scarpettine [...]/ Ai gi porta tri festine/ i e pio cosa de fa sola [...]/ 'Lve a ca i nostri francesi [...]/ Con tanto di orologio [...]/ A ardaga nel portafoglio/ i gh'a deter gna' u quatri[18]

o al padre di famiglia bresciano che, nonostante sacrifici e austerità, dalle illusioni di accedere finalmente alla bella vita è catapultato nella cruda realtà e non riesce ad accumulare risparmi da inviare ai congiunti:

Cara moglie di nuovo ti scrivo/ che mi trovo al confin dela Francia,/ anche quest'ano c'è poca speransa/ di poterti mandar dei danè./ La cucina l'è molto asai cara/ e di paga si piglia asai poco/ e i bresiani se ne vano al galopo,/ questa vita la poso più far./ Cara moglie di nuovo ti scrivo/ di non darla né preti né a frati/ e dalla pure ai più disperati/ che nel mondo la pace non ha.

Questo testo bresciano è particolarmente indicativo per l'analisi socio-culturale e per il riferimento ai "disinvolti" costumi sessuali. Vediamo un marito pienamente consapevole di probabili tradimenti della moglie, alla quale schiettamente si appella perché riservi le eventuali "donazioni" ai più disperati (probabilmente a qualche suo simile) e non a preti o frati dei quali, evidentemente, non ha grande stima. L'allusione è probabilmente frutto (e denuncia) del malcostume di alcuni parroci che, dopo aver trovato essi stessi lavoro agli emigrati, vi lucravano sopra pretendendo da essi una percentuale sul salario che gli avevano procurato.

Nella seconda metà dell'Ottocento, la Francia è stata riferimento importante per gli emigrati del mantovano quando ebbe inizio il movimento di *Boje*. Per le

[17] Traduzione: *Se la mamma domanda di me/ sono qui in Francia, a bere il caffè,/ a bere il caffè con l'anice.../ Senza passione e senza pensieri/ sempre a donne e mai prender moglie/ ...E che vada bene/ che vada male/ siamo nel fiore della gioventù/ ...Intanto che nevica in questa maniera/ la lingera trionferà, la lingera fa lunedì.*

[18] Traduzione: *Tornano a casa i nostri francesi [...]/ con tanto di scarpettine [...]/ le portano tre domeniche,/ non son più da risuolare [...]/ tornano a casa i nostri francesi [...]/ con tanto di orologio [...]/ guardano nel portafoglio/ non hanno più neanche un quattrino.*

campagne del mantovano vi furono forti scontri, spesso repressi dall'esercito regio, tanto che il Parlamento bloccò le riforme preparate dal Governo con ripercussioni nella legislazione sull'emigrazione, fino a determinare l'introduzione di una tassa sul passaporto.

Fu allora che Cesare Rossi, probabilmente protagonista diretto degli scontri, compone un *Lamento*[19] che esamina e confronta le diverse condizioni di Francia e Italia, di proprietari terrieri e contadini padani. Lo fa con un canto di denuncia, ricco di contenuti e dai toni forti.

Racconta delle rimesse, delle pessime condizioni di salute di contadini sfruttati del mantovano, dei timori suscitati in Francia dalla rivolta delle *Boje*, della riconoscenza verso quel Paese, della speranza di poter vedere risanata l'Italia.

> *Noi d'Italia buona gente/ se n'andremo in Francia accorta,/ col fagotto nella sporta,/ per sudarvi allegramente;/ e il lavoro procurato/ farà eco al nostro Stato.[...]/ In lor nacque la paura/ che si voglia far la guerra/ no, la plebe un dì oscura/ oggi sorse, e alla terra/ va chiedendo del lavoro/ non rubar vostro tesoro. .[...]/ Gran fortuna abbiam trovato/ e guardandoci d'attorno/ vediam Francia il grande Stato/ ch'offrirà a noi soggiorno;/ qui si muore di pellagra,/ là la paga non è magra. [...]/ E voi altri affittuari/ che fin'ora approfittando/ di noi poveri somari/ cui sfruttaste imbrogliando;/ quando privi di noi sarete/ la zampogna suonerete./ E voi ricchi originali/ non vi pesa la coscienza/ a veder i nazionali/ colla pancia in decadenza/ e costretti in Francia andar/ la polenta a guadagnar?/ Oh! Si pensi una volta/ d'arrestar questo flagello/ se no pronti alla rivolta/ ci vedrete nel più bello./ Speriam dunque la tornata/ nell'Italia risanata.*

Con un ardimentoso salto di tempo e di spazio, arriviamo agli anni Settanta del XX secolo, dove troviamo diversi esempi di cantautori impegnati, come il siciliano Franco Trincale. Si tratta di un moderno cantastorie, autore di canzoni alternative e dai contenuti politico-sociali che sottolineano la mancanza di efficaci interventi di sviluppo per il Mezzogiorno, con relativo divario infrastrutturale tra Nord e Sud Italia e l'accentuarsi del sottosviluppo che provoca emigrazione.

Con il brano *Aranci siciliani*[20], Trincale mette in luce, attraverso lo sguardo disilluso di un emigrato che si divide tra Milano e la Sicilia, come al Nord si realizzassero importanti interventi per favorire lo sviluppo e come la stessa cosa non avvenisse nel Sud, dove tutto rimaneva immutabile:

> *E ficiru l'autostradi e l'allarganu/ a Genova a Torinu e a Milanu./ 'N Sicilia da Milano aiu tornatu/ e tuttu come prima ho truvatu./ Autunnu sicilianu, magnificu novembre/ genti assulata, li facci di sempri/ tuttu come prima ho truvatu/ nenti di sta Sicilia è cambiatu./ Tutto immobile dunque, tutto fermo./ Nessuno sviluppo*[21].

Un panorama politico e ambientale immobile. E non certo perché al Sud mancassero materie prime o risorse. La Sicilia, infatti, è ricca di manodopera (che esporta in Italia e nel mondo) e di pregiati prodotti agro-alimentari, risorse

[19] Cesare Rossi, *Lamento di italiani prima di partire per lo Stato felicissimo di Francia*, foglio volante stampato a Gonzaga (Mantova) nel 1882.

[20] Franco Trincale, *Aranci siciliani*, Feltrinelli, Milano, 1970.

[21] Traduzione: *E fecero l'autostrada/ a Genova a Torino e a Milano./ In Sicilia da Milano son tornato/ e tutto come prima ho trovato./ Autunno siciliano, magnifico novembre/ gente assolata, le facce di sempre/ tutti come prima ho trovato/ niente di questa Sicilia è cambiato./ Tutto immobile dunque, tutto fermo./ Nessuno sviluppo.*

economiche notevoli che invece, nonostante le promesse di certi politici, non arrivavano né nel resto d'Italia né all'estero:

> *l'aranci non si misiru cchiu in viaggiu/ dopu n'annu di fatica intra li strati/ ppi colira li frutti su ghittati/ e iu ca sugnu figghiu sicilianu/ l'aranci spagnoli mangiu a Milanu,/ l'ogghiu di sansa, lu vinu francisi/ e li nostri frutti vannu in crisi/ e na prumissa ccu l'aricchi mei/ di genti mpurtantissimi sentii:/ l'aranci hanna varcari li fruntieri/ comu li siciliani che vannu a travagghiari/ ca sutta li monti e dintra li minieri/ l'aranci di Sicilia si vonnu mangiari*[22].

Situazione davvero paradossale: la Sicilia, terra ricca di risorse esportabili, ma senza infrastrutture e senza volontà politiche, riesce a esportare solo manodopera e uomini attraverso l'emigrazione.

A Trincale, dall'altra parte dello Stretto di Messina, fa eco nel 1974 il calabrese Otello Profazio, con il brano *Qua si campa d'aria*[23], contenuto nell'omonimo album dei *record* per la musica *folk*, l'unico, infatti, che ha raggiunto e superato il milione di copie vendute.

È un brano amaramente ironico, anzi potrei dire satirico, tagliente, che denuncia con la forza del sorriso la cronica mancanza di ogni tipo di infrastrutture al Sud, descrivendo per un verso il territorio meridionale, le sue bellezze, le sue potenzialità, la sua cultura, dall'altro la totale assenza di un progetto dello Stato per questo pezzo di Paese.

> *Il Sud è 'nu paese bello assai:/ il sole è caldo, e non si fredda mai./ Il mare è azzurro verde sperlucente:/ qui non si vide mai roba inquinante./ Siamo genti felici e stracontente:/ non abbiamo bisogno mai di niente!/ Qua si campa d'aria!/ Il Sud è proprio vero paradiso.../ se vuoi morir, devi morire ucciso!/ O genti, ve lo dico in fede mia:/ "qui non si sa cos'è la malattia"../ E non capisco con quale causale:/ ogni città ci fanno un ospedale!./ Tutta roba inutile!/ Qua non muore mai nessuno.../ Neanche i camposanti ci sono!/ Il Sud ha un clima ch'è strabiliante:/ bisogni fisiologici per niente!/ È al Nord che si beve e che si mangia,/ e c'è bisogno d'evacuar la pancia.../ Qui invece – ve lo dico in confidenza –/ non la sentiamo, no, quest'esigenza!/ Qua si campa d'aria!/ Che si son messi in testa i governanti?/ D'industrazzialiarci a tutti quanti!/ Fatevi i fatti vostri, che non urgi/ avere al Sud i Centri 'i Siderurgi!/ Ma che bisogno c'è di lavorare?.../ cu' 'stu cielu, 'sta luna e cu' 'stu mari?!.../ Qua si campa d'aria!/ E che si sono messi in testa questi qua, ora?/ Pure le scuole ci vogliono frabbicare!/ Ma che non lo sapete che noi qui nel Sud/ nasciamo tutti scienziati e alletterati?/ Le scuole servono per gli ignoranti.../ non per noi che siamo intralligenti*[24]*!/ Qua si campa d'aria!/ Ma, dice: " se si campa d'aria,/ tutta questa*

[22] Traduzione: *le arance non si misero più in viaggio/ dopo un anno di fatica nelle strade/ per colera i frutti sono buttati/ e io che sono figlio siciliano/ le arance spagnole mangio a Milano,/ l'olio di sansa, il vino francese/ e i nostri frutti vanno in crisi/ e una promesso con le mie orecchie/ da gente importantissima ascoltai:/ le arance devono varcare le frontiere/ come i siciliani che vanno a lavorare/ sotto i monti e dentro le miniere/ le arance di Sicilia vogliono mangiare.*

[23] Otello Profazio, *Qua si campa d'aria*, in *Qua si campa d'aria*, Fonit Cetra Folk, Milano, 1974.

[24] Traduzione: *intelligenti.*

'micrazione, come si spieca?"…/ Si spieca, si spieca… Perché a noi 'nci piace viaggiare…/ conoscere altra gente… altri paesi…/ l'America… l'Australia… la Francia… la Germania…/ la Svizzera… il Belgio… Anche l'Italia!/ Perché, è brutta Milano? È bellissima!/ E Torino? Che ci manca a Torino?/ "Fatti non foste a viver come bruti,/ ma per seguir virtute e conoscenza"!/ La 'micrazione? …si spieca…si spieca … altro che!/ Mi dicono che al Nord la notte è scura:/ piena di nebbia e piena di paura./ Qui invece è giorno chiaro permanenti…/ ma che ci serve a noi questa corrente?/ Che avete messo a fare 'sti lampioni?…/ se c'è la luna pe' illuminazioni!…/ Tutta roba inutile!/ Qua si vede benissimo… anche di notte…/ C'è una luna! A 'n prima matina spunta 'a luna!/ E ci hanno fatto super-autostrati…/ longhi e larghi quarantamila metri!…/ Ma perché mai ce l'hanno poi asfaltati?/ Per non poter piantare li patati!/ (Ma non per noi: perché noi non abbiamo bisogno di mangiare!)/ Per mandarle al Nord!… perché noi non abbiamo bisogno di niente!/ Qua si campa d'aria! Si campa d'aria!/ Noi non abbiamo bisogno di niente!/ Lasciate stare, non vi preoccupate, non si fa' niente!/ Qua si campa d'aria! Si campa d'aria…no?/ Ma insomma, come ve lo devo dire?/ A bastonate che qua si campa d'aria?/ Si campa d'aria…no?/ Lasciate perdere… non vi applicate… non vi preoccupate!/ Qua si campa d'aria!!/ Non lo sapevati?!

Insomma, Profazio affonda le sue parole taglienti nella viva carne dell'irrisolto dualismo italiano, mescolando luci (il clima, le risorse naturali, le positività del Sud) e ombre (la mafia che uccide, la mancanza di progettualità politica, le sproporzioni infrastrutturali tra Nord e Sud), ironia e indolenza, musica e territorio per raccontare e denunciare i limiti del Meridione e "la micrazione", in realtà effetto e conseguenza finale di tutti i problemi del Sud, ma che qui diventa esclusivamente (e ironicamente) piacere di viaggiare e di vedere il mondo.

Dunque, tra viaggi, migrazioni, spostamenti interni al Paese o in Europa e nel mondo, l'Italia ha nelle migrazioni un tratto identitario e fondativo. Roma, la nostra capitale, non nasce dopo il viaggio di un "profugo" scappato da una guerra? Non fu infatti Enea a scappare da Troia, attraversare il Mediterraneo e sbarcare sulle coste del Lazio? E non sono stati poi i romani a riattraversare il Mediterraneo e conquistare militarmente la Grecia (salvo poi farsi conquistare dalla Grecia culturalmente) e gli altri paesi del Mediterraneo? E non abbiamo avuto poi, nei secoli, una serie infinita di conquiste dai più diversi popoli provenienti dai vari paesi del Mediterraneo? Gli Arabi non hanno influenzato notevolmente la nostra cultura e la nostra lingua, nella quale ancora oggi troviamo centinaia di arabismi? Non abbiamo avuto negli ultimi 150 anni (e continuiamo ad avere) dopo la Cina la più continuativa, imponente e diffusa massa di emigrati nel mondo? Tutto ciò non ha contribuito ad arricchire economicamente e culturalmente, a rendere cosmopolita il nostro Paese?

Ecco, dunque, che il Mediterraneo è stato ed è ancora il mare delle guerre, dei profughi, delle conquiste, ma anche dei grandi spostamenti, dei viaggi, delle migrazioni, della mescolanza. Il crocevia naturale più antico della storia e dell'umanità che non si può cambiare, non si può arginare, non si può arrestare.

Si può solo tentare di governare nel rispetto di millenni di storia cosmopolita dell'umanità e del Vecchio Continente. Sarà per questo che Eugenio Bennato, nel 2002, scrive il brano *Che il Mediterraneo sia*[25], che dà poi il nome all'intero album di dodici brani di musica popolare ed etnica. Un brano e un album ricchi di melodie, suoni e contaminazioni di facile fruizione anche per chi non è un appassionato di

[25] Edoardo Bennato, *Che il Mediterraneo sia*, in *Che il Mediterraneo sia*, Edizioni Musicali Cinquantacinque, Napoli, 2002.

musica etnica, ma che consentono all'ascoltatore di percepire comunque i suoni e le culture delle varie terre del Mediterraneo che Bennato tocca con musica e parole.

È non solo una riappropriazione storica e culturale di cosa sia stato il Mediterraneo, ma l'invocazione e la benedizione di ciò che dovrà continuare a essere: "quel viaggio che non smette mai".

Che il Mediterraneo sia/ quella nave che va da sola/ tutta musica e tutta vela/ su quell'onda dove si vola/ tra la scienza e la leggenda/ del flamenco e della taranta/ e fra l'algebra e la magia/ nella scia di quei marinai/ e quell'onda che non smette mai/ che il Mediterraneo sia.

Ecco, dunque, come già dalla prima strofa Eugenio Bennato racconta la storia e la mescolanza di popoli, che è meticciato musicale, scientifico, culturale, umano... che è, in una parola, il *Mare Nostrum*. Figlia della mescolanza è l'uguaglianza di quei popoli del Mediterraneo, tutti con la medesima radice, quindi senza bisogno di fortezze, di muri, ma con la necessità di valorizzare per tutti le ricchezze di ciascuno:

Andare, andare, simme tutt'eguale/ affacciati alle sponde dello stesso mare/ e nisciuno è pirata e nisciuno è emigrante/ simme tutte naviganti/ allez, allez il n'y a pas de barrière/ nous sommes tous enfants de la même mer/ il n'y a pas de pirate il n'y a pas d'émigrant/ nous sommes tous des navigants./

Che il Mediterraneo sia/ la fortezza ca nun tene porte/ addo' ognuno po' campare/ d'a ricchezza ca ognuno porta/ ogni uomo con la sua stella/ nella notte del dio che balla/ e ogni popolo col suo Dio/ che accompagna tutti i marinai/ e quell'onda che non smette mai/ che il Mediterraneo sia

andare andare alla stessa festa,/ di una musica fatta di gente diversa/ da Napoli che inventa melodia/ ai tamburi dell'Algeria/ allez allez à la même fête/ d'une musique qui va et jamais ne s'arrête/ de Naples qui invente sa mélodie/ aux tambours de l'Algérie

Dunque il Mediterraneo è la casa di tutti, la nave di tutti, che va da sempre e che sempre deve continuare ad andare, navigando in ogni direzione avendo come bussola solo il coraggio di chi si imbarca e va. Che va, sì, in "quel viaggio che non smette mai":

Che il Mediterraneo sia/ quella nave che va da sempre/ navigando tra nord e sud/ tra l'oriente e l'occidente/ e nel mare delle invenzioni/ quella bussola per navigare/ Nina, Pinta e Santa Maria/ e il coraggio di quei marinai/ e quel viaggio che non smette mai/ che il Mediterraneo sia.

Lontano dai monti e dalle valli: le migrazioni dei pastori e dei contadini nell'Abruzzo contemporaneo

Nella lettera al giornalista e scrittore abruzzese Pasquale Scarpitti, Ennio Flaiano, suo illustre conterraneo, tratteggiò la regione natia come «*un'isola schiacciata tra un mare esemplare e due montagne che non è possibile ignorare [...]*»[1]; il testo prosegue poi con la descrizione della maestosa presenza dei due massicci, il Gran Sasso e la Majella, che costituiscono il cuore della regione e ne caratterizzano la sua identità. L'idea di un'isola rocciosa nel bel mezzo dell'Italia peninsulare, quasi inaccessibile per le sue altezze, è suggestiva ma non del tutto corrispondente al vero. A differenza di quanto suggerisce il letterato[2], la storia illustra ben altre realtà che hanno caratterizzato, da sempre, la mobilità delle popolazioni che abitavano le montagne appenniniche e le colline litoranee della regione, fin dall'antichità.

L'Abruzzo: panoramica di una regione dell'Italia appenninica

Spesso, l'Abruzzo è stato considerato come un territorio chiuso e monolitico. Chi conosce la regione sa perfettamente che questa non è la sua natura: fin dalla preistoria i contatti con le regioni limitrofe sono stati costanti e intensi. Le genti neolitiche della *facies* di Ripoli (PE) sicuramente conoscevano le popolazioni pugliesi contemporanee, mentre gli abitanti dell'età del Bronzo e del Ferro avevano rapporti con il Lazio, le Marche e la Campania. Le vie di comunicazione si sono ripetute. La costa adriatica da sempre ha rappresentato una direttrice preferenziale per gli scambi culturali e materiali tra il Settentrione e il Meridione; le gole di Popoli hanno permesso, per secoli, l'accesso alla costa dall'interno e viceversa. La stessa funzione era svolta, più a nord, dal passo delle Capannelle che metteva in comunicazione il territorio teramano con il circondario de L'Aquila. Sul versante opposto i contatti con la Campania e le altre regioni meridionali sono transitati lungo le valli fluviali del Volturno, del Liri, mentre la direttrice verso Tagliacozzo e Carsoli, seguita già in epoca romana dalla via consolare Tiburtina, metteva in comunicazione l'Abruzzo con Roma e l'agro romano. A Nord le comunicazioni passavano lungo la valle del Salto e collegavano le popolazioni marse con l'Umbria e la Toscana meridionale. Anche per l'aspetto "monolitico" della regione ci sono alcune considerazioni da fare.

di Gianfranco Mieli, Museo Regionale dell'Emigrante "Pascal D'Angelo".

[1] Ennio Flaiano, lettera sull'Abruzzo a Pasquale Scarpitti pubblicata nel volume *Discanto*, Sarus Ed., Pescara, 1972.

[2] Anche Guido Piovene si sofferma sulla natura "insulare" dell'Abruzzo, seconda solo alla Sardegna, nel suo lavoro *Viaggio in Italia*, Mondadori Ed., Milano, 1968; il Boccaccio, invece, ne sottolinea l'isolamento quando nel *Decamerone* scrive: «gli è più lontano che Abruzzi».

L'Abruzzo non è mai stato un territorio omogeneo – forse anche da questo il nome "Abruzzi" –, tutt'al più diviso tra montagna e costa. La sua morfologia particolare, caratterizzata, all'interno da massicci montuosi paralleli che separano le grandi conche fluviali e, lungo la costa, da una teoria di colline incise da alvei fluviali paralleli, ha fatto sì che ogni altopiano o valle divenisse quasi una sorta di *enclave* culturale distinta, dove usanze, costumi e sistemi di adattamento all'ambiente possono aver seguito direzioni proprie di cui, ancora oggi, se ne conserva memoria.

Nel 1861, anno in cui fu proclamata l'Unità d'Italia e fu effettuato il primo censimento demografico generale (al 31 dicembre 1861), il 46% della popolazione abruzzese risultava essere residente in zone di montagna, il 21% occupava le aree collinari interne e il 33% quelle costiere. Nel censimento del 1901 le percentuali non erano mutate di molto: montagna 46%, collina interna 20%, collina litoranea 34%; solo a partire da tale data le cose hanno iniziato a subire una modifica sostanziale tanto che, nel 1951, la percentuale della popolazione residente lungo la costa è salita dal 34% al 40%, a discapito di quella delle zone di montagna che è scesa dal 46% al 40%. Dal 1981 la decadenza delle aree montuose a vantaggio delle colline costiere e del litorale diviene evidente e definitiva con il 30% circa dei residenti[3].

Gli stessi censimenti ci forniscono anche altri dati. L'aspetto più importante, e sicuramente legato alla natura montuosa della regione, risulta essere quello relativo alla "condizione professionale" dei suoi abitanti. Subito dopo l'unificazione del Paese, quasi il 65% (64,8%) della popolazione abruzzese risultava essere attiva nella cosiddetta *industria agricola,* mentre nel censimento del 1901 gli occupati del settore primario (attività agricolo-forestale, allevamento, caccia e pesca) sono saliti al 75%. Una variazione così evidente è dovuta alla diversa considerazione del lavoro femminile in agricoltura, sottostimato, in quanto le attività accessorie (filatura, tessitura, ecc.) svolte dalle donne erano state fino ad allora considerate ricadenti in modo anacronistico nel settore industriale[4]. Il dato rimane costante fino agli anni Cinquanta (61%) e solo alle soglie del nuovo secolo (1998) tale percentuale si attesta ben al di sotto del 10%, contro un'ulteriore espansione del settore industriale (32,3%) e dei servizi (60%)[5].

La mobilità della popolazione abruzzese

Come accennato nelle righe precedenti, fin dalla più remota antichità, gran parte della popolazione abruzzese ha dovuto trovare forme di adattamento all'ambiente che ne garantisse la sussistenza. La possibilità o la necessità di muoversi hanno rivestito un'importanza fondamentale per superare le congiunture sfavorevoli dettate dal clima e dal territorio di origine. Ai primi freddi autunnali, migliaia[6] di persone partivano dalla zona di Amatrice e Campotosto per andare a cercare lavoro in qualità di braccianti nella Maremma tosco-laziale. Lasciavano i loro

[3] Massimo Costantini, "Economia, società e territorio nel lungo periodo", in Massimo Costantini - Costantino Felice, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Abruzzo*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2000, p. 98.

[4] Costantino Felice, *Verde a Mezzogiorno. L'agricoltura abruzzese dall'Unità ad oggi*, Donzelli Editore, Roma, 2007, p. 56.

[5] Massimo Costantini, *Economia, società* [...], op. cit., p. 106.

[6] Giuseppe Maria Galanti, storico ed economista del Regno delle due Sicilie, ha sostenuto che non fossero meno di 13.000 le persone che ogni anno lasciavano il massiccio del Gran Sasso per fornire la loro opera nei territori circostanti, in Costantino Felice, *Verde a Mezzogiorno* [...], op. cit. pp. 107-118.

stazzi montani anche i pastori che conducevano le loro greggi verso l'Agro romano. Allo stesso modo, altre migliaia di lavoratori partivano, in autunno, dalla conca Peligna: da Introdacqua i braccianti, da Pettorano sul Gizio i carbonai e da Bugnara i taglialegna, lasciavano le famiglie per andare nell'agro romano o nelle Paludi Pontine dove faticavano nei lavori di sterro e di bonifica delle zone paludose o come boscaioli e carbonai nelle selve del litorale laziale[7]. E poi c'era la transumanza. Decantata dal D'Annunzio, è entrata nell'immaginario collettivo come la principale se non l'unica forma di occupazione del montanaro abruzzese. Anche in questo caso bisogna fare dei distinguo perché, nonostante la sua indubbia importanza nell'economia regionale, la transumanza non ha mai rappresentato la principale fonte di sostentamento. E questo a maggior ragione a partire dal XIX secolo quando, l'abolizione della "Regia Dogana della mena delle pecore" di Foggia, avvenuta nel 1806 ad opera del regime napoleonico, e il successivo affrancamento delle terre del Tavoliere deciso dopo l'Unità d'Italia restrinsero di molto la disponibilità di terre mettendo in crisi questo tipo di economia pastorale[8].

Vista in questo modo l'economia abruzzese del XIX secolo e dei primi anni di quello successivo appare immobile e refrattaria alle tumultuose novità tecnologiche e scientifiche dell'epoca. Ma, pur se in maniera piuttosto limitata e occasionale, anche l'Abruzzo liberale ebbe i suoi poli di sviluppo economico. Il primo nucleo industriale di un certo spessore fu quello impiantato nella valle del Pescara, presso Scafa, dove nel 1880 venne edificato uno stabilimento per il trattamento dell'asfalto proveniente dalle miniere di bitume della Majella, attive già dal 1863. Seguirono, agli inizi del secolo successivo, il polo industriale di Bussi (1902) e lo stabilimento della Società Italiana di Elettrochimica Volta realizzato in località Piano D'Orta presso Bolognano (PE). Negli stessi anni videro la luce anche il polo alimentare di Fara San Martino (1890) con i suoi pastifici attivi ancora oggi e conosciuti nel mondo[9], la fonderia Camplone di Pescara (1890)[10] e il grande zuccherificio di Avezzano (1902), che rappresentò il naturale punto di arrivo della grande trasformazione agraria del territorio marsicano[11]. Intanto, nel corso della seconda metà del XIX secolo (1874-1876), era stata portata a compimento la grandiosa opera di prosciugamento e di bonifica dell'alveo del lago Fucino ad opera del principe Torlonia. I lavori di scavo dell'emissario e la successiva messa a coltura delle terre emerse, richiamarono migliaia di operai e braccianti da tutto l'Abruzzo e oltre. Dalla Francia giunsero circa 400 tecnici e operai specializzati nello scavo della galleria dell'emissario: non meno di 15.000 persone furono impiegate nel corso dell'intera operazione.

---

[7] Berardino Ferri, *I Monelli*, Collana di Studi Economici, Japadre Editore, L'Aquila, 1995.

[8] John A. Marino - Saverio Russo, "La transumanza: dagli splendori al declino", in Massimo Costantini - Costantino Felice, a cura di, *Storia d'Italia.* [...], op. cit., pp. 193-219.

[9] Nel campo alimentare l'Abruzzo può vantare anche la tradizionale produzione dei confetti di Sulmona e il comparto ortofrutticolo assai attivo nella piana del Fucino.

[10] Nel maggio del 1926, nei piazzali della fonderia Camplone l'ingegnere Corradino D'Ascanio fece volare il primo prototipo di elicottero italiano (D'AT1). L'impresa fu possibile grazie all'impegno volontario delle maestranze dell'impianto industriale.

[11] Franco Feliciani - Giuseppe La Spada - Walter Pellegrini, *Archeologia industriale in Abruzzo*, Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, L'Aquila, 1985.

L'emigrazione storica

Nonostante le iniziative industriali e mercantili, l'Abruzzo era e rimaneva una regione con una economia basata sull'agricoltura e la pastorizia che continuava ad impegnare la maggior parte della popolazione attiva[12]. La quasi completa dipendenza dal settore primario ha avuto effetti dirompenti, quando le prime difficoltà del comparto hanno iniziato a far sentire le loro conseguenze. I cambiamenti macroeconomici portati dall'introduzione di processi produttivi meccanizzati si sono sommati alle carenze strutturali del territorio abruzzese. L'espansione demografica, infatti, rese necessario, a partire dalla seconda metà del Settecento, mettere a coltura nuove terre per soddisfare la crescente necessità alimentare. In Abruzzo questo avvenne soprattutto a scapito del bosco e del pascolo montano[13]. Se questo processo in principio diede buoni frutti, in seguito fu causa di uno stravolgimento delle vocazioni naturali del territorio, mise a repentaglio l'economia agropastorale tradizionale e ostacolò il miglioramento, in termini di meccanizzazione e modernizzazione, delle tecniche produttive. La crisi del settore divenne insostenibile verso la fine del XIX secolo, quando all'arretratezza dell'universo rurale si aggiunse la concorrenza del grano proveniente da oltreoceano e la forte fiscalità imposta dallo Stato.

La risposta naturale delle classi popolari, soprattutto quelle della montagna, alle "sventure" fu quella di sempre: andare a cercare altrove i mezzi di sostentamento necessari per se stessi e per la propria famiglia. L'unica differenza con il passato consisteva nelle mete finali del viaggio ora più lontane grazie ai nuovi mezzi di comunicazione.

Come nel resto del Paese, le prime partenze sono avvenute in sordina, per poi prendere corpo numericamente solo a partire dal 1883-1885. In questa prima fase, la quantità degli espatri sono stati direttamente proporzionali all'acuirsi della crisi agraria dovuta in parte alla politica dei dazi, del Regno d'Italia e alla diffusione della peronospora, una malattia distruttiva della vite che ha annientato il reddito di molti viticoltori. I primi a lasciare la regione sono stati gli abitanti della provincia de L'Aquila (ovvero la montagna abruzzese), seguiti da quelli di Chieti e, solo all'alba del nuovo secolo, sono partiti quelli di Teramo, passati dai 593 emigrati del 1900 ai quasi 18.000 del 1901.

Durante i primi anni del nuovo secolo i flussi in uscita diventano imponenti tanto che tra il 1901 e il 1915, anno dell'entrata in guerra dell'Italia[14], sono partiti dall'Abruzzo e dal Molise in più di 530.000. In questa corsa a lasciare l'Italia si distinsero la provincia di Chieti, con picchi di 16.000 espatri nel 1905, e quella de L'Aquila con 20.000 nel 1913.

Al termine delle vicende belliche, l'emigrazione è ripresa vigorosa superando ovunque le 10.000 unità ma, con l'introduzione da parte degli Stati Uniti di forti

[12] Nel censimento generale del 1861, in Abruzzo, gli attivi nel settore agricolo risultano essere il 64,8%; nel 1871 la percentuale scende al 62,9% ma il calo è dovuto, soprattutto, alle diverse metodologie di calcolo. Nel censimento del 1901 la percentuale risale al 75,5%. Si veda: Costantino Felice, *Verde a Mezzogiorno. L'agricoltura abruzzese* [...], op. cit., pp. 54-57.

[13] Va ricordato che questo avvenne anche perché le aree litoranee e buona parte delle zone vallive vicine alla costa erano infestate dalla malaria e, pertanto, impraticabili per gran parte dell'anno. Si veda: Luigi Torelli, "*Carta della malaria dell'Italia*", G. Pellas, Firenze, 1882.

[14] Non va dimenticato che il 13 gennaio del 1915 la Marsica, e tutti i territori circostanti, furono colpiti da un violento terremoto che causò oltre 30.000 vittime e distrusse una enorme quantità di infrastrutture. L'evento ha condizionato per anni il territorio colpito e la sua economia.

restrizioni all'ingresso sul proprio territorio di emigranti provenienti dalle regioni meridionali dell'Europa (*Emergency Quota Act* del 1921), si assiste ad un significativo crollo parzialmente riassorbito dalle rotte sudamericane ed europee[15].

Negli anni Trenta il numero degli espatri diminuì sensibilmente fino ad azzerarsi completamente durante il secondo conflitto mondiale. Negli anni Cinquanta il flusso riprende vigore: la causa è l'estrema indigenza della popolazione provata dagli eventi bellici. Nella valle del Pescara la guerra ebbe ripercussioni maggiori perché ai danni subiti dal comparto primario si aggiunsero anche quelli dell'apparato industriale delle città di Popoli, Bussi, Chieti e Pescara.

Dopo il conflitto le mete preferite furono, come per il passato, quelle transoceaniche anche se prese consistenza la possibilità di emigrare in Australia: 6.736 emigranti si recarono tra il 1950 e 1953 in Oceania contro i 54.632 che preferirono raggiungere le Americhe. A partire dagli anni Sessanta gli abruzzesi iniziarono a scoprire l'Europa tanto che tra il 1965 e il 1969 oltre 44.000 emigrati si recarono in Francia, in Svizzera, in Germania e in Belgio[16]. Nel corso degli stessi anni, l'Italia beneficiò di una importante crescita industriale sostenuta anche da una massiccia emigrazione interna che ridisegnò la società del Paese. Gli abruzzesi contribuirono in modo massiccio a questo esodo, dirigendosi verso la capitale dove era in corso una vorticosa espansione edilizia che assorbì migliaia di operai edili.

Tra il 1976 e il 1985 sono espatriati dal territorio della regione Abruzzo e del Molise più di un milione di persone[17] e, di queste, più del 60% non sono più rientrate.

L'emigrazione recente

Dopo un secolo di emigrazione questo "fenomeno" sembrava destinato a scomparire, ma anche in Abruzzo la recente dinamica recessiva ha iniziato a far sentire i suoi effetti, a partire dal 2009, quando si è avuto un crollo del prodotto interno che ha subìto una diminuzione del 7%[18]. A livello provinciale, sia Teramo, con il -15% nel comparto industriale, che Chieti (-15,0%) rappresentano i territori maggiormente colpiti dalla crisi, mentre Pescara (-4,5% nei servizi) e L'Aquila, hanno subìto meno contraccolpi economici. Se nel 2010 il PIL regionale sembra riprendere quota (+0,7%), a partire dall'anno seguente e fino al 2014 il *trend* torna a diminuire in maniera marcata. Nel 2015 la congiuntura negativa sembra terminare segnando una crescita del prodotto interno dello 0,2%, grossomodo in linea con quello delle altre economie regionali del Meridione.

---

[15] Tra il 1901 e il 1915, circa l'86% degli emigranti abruzzesi si è diretto verso l'America settentrionale e meridionale. Solo la provincia de L'Aquila mostra una certa preferenza per le mete europee tanto che il 70% di chi preferisce recarsi nel vecchio continente proviene proprio da qui. Si veda: Daniela De Nardis, *L'emigrazione abruzzese tra Ottocento e Novecento*, Polla Editore, Roma, 2010, p. 96.

[16] Tra il 1946 e il 1985 sono emigrati dall'Abruzzo oltre 485.000. Si veda: Vincenzo Rivera, "*Profili essenziali dell'emigrazione abruzzese dall'Unità ad oggi*", «Studi monografici sulla popolazione abruzzese», Cresa, L'Aquila, 2001, pp. 207-260.

[17] Prima di prendere in considerazione il numero degli espatri e le statistiche che riguardano i flussi migratori è necessario tenere presente che nel corso degli anni i metodi di rilevamento dei dati sono cambiati anche in modo sostanziale) così come sono variate le dimensioni territoriali e i confini provinciali oggetto delle rilevazioni. Si veda: Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico dell'emigrazione*, Roma, 1955, pp. VIII-X. Si tenga presente che il Molise è stato distinto dall'Abruzzo solo a partire dal 1963 e che la provincia di Pescara è stata creata nel 1927 e, alla stessa data, sono stati ridefiniti i limiti della provincia di Rieti sottraendo il circondario di Cittaducale alla Marsica e inglobarlo nella regione Lazio.

[18] Le percentuali indicano che il comparto agricolo ha beneficiato di una certa crescita (+4,4%) mentre quello industriale e quello delle costruzioni hanno riportato i danni maggiori (rispettivamente -17,5% e – 6,7%).

I fattori di crisi, sono evidenti soprattutto a livello occupazionale visto che la disoccupazione regionale è passata dal suo minimo storico del 6,0% (2007) al 12,6% del 2015. Il dato assume un aspetto ancor più drammatico se si considera che la mancanza di lavoro colpisce soprattutto la popolazione giovane che nel periodo 2008-2015 ha perso quasi 51.000 posti di lavoro (rispetto alle quote del 2007), contro un aumento di 20.000 unità per i lavoratori più anziani. La crisi, inoltre, ha danneggiato in misura maggiore l'universo femminile rispetto a quello maschile, perché le donne lavoratrici appartenevano al comparto dei servizi più colpito dall'ultima crisi economica[19]. Sul piano sociale le conseguenze non si sono fatte attendere: per fronteggiare la perdita di posti di lavoro, molti hanno pensato che l'unica soluzione fosse quella di andare altrove. La ricerca di nuove opportunità in molti casi si è concretizzata trasferendo la propria residenza[20] in un altro comune della regione o del Paese (circa 26.000 nel 2015) o, sempre più spesso, all'estero. Se si osserva la figura riportata è possibile notare alcuni dati interessanti: la tendenza in crescita a lasciare la regione negli ultimi quindici anni. Dopo un inizio costante ma lento, tra il 2008 e il 2009 si assiste ad una diminuzione delle partenze, sicuramente dettata dalla crisi economica che ha ostacolato le aspirazioni degli abruzzesi con minori disponibilità economiche. Dal 2010 il *trend* in crescita riprende più vigoroso, fino a raggiungere un numero di espatri sei volte maggiore rispetto a quelli registrati nel 2002 (dai 572 su scala regionale ai 3200 del 2015). A livello provinciale, fino al 2013, è Chieti che registra il numero maggiore di cancellazioni anagrafiche per trasferimenti all'estero, mentre dall'anno seguente il "primato" passa a Teramo. La provincia di Pescara detiene la media minore di partenze, tranne il picco del 2010 che registra 465 emigrati.

Cancellazioni anagrafiche degli abruzzesi verso l'estero. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2002-2015.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo 2017. Elaborazione su dati ISTAT.

[19] Va considerato che la classe di età compresa tra i 35 e i 44 anni ha perso quasi 21.000 posti di lavoro mentre quella tra i 55 e i 64 ha beneficiato di un incremento di 30.000 unità. Si veda: CRESA, *Economia e società in Abruzzo. Rapporto 2015*, Avezzano, 2016, pp. 66-72, <www.cresa.it/site/economia-societa-abruzzo-rapporto-2015/>.

[20] Va ricordato che i dati proposti dall'Istituto Centrale di Statistica sono ricavati dai registri anagrafici dei comuni e, pertanto, non considerano chi si è traferito senza cancellare la propria residenza.

L'Abruzzo e l'emigrazione

In Abruzzo, il tema dell'emigrazione è ancora piuttosto sentito perché quasi tutte le famiglie hanno parenti che risiedono all'estero, o in altre città italiane come a Roma o nelle località del Nord. Molti di loro tornano "al paese" per le vacanze estive o mantengono contatti con i famigliari e gli amici rimasti. Negli ultimi anni le istituzioni locali hanno iniziato a incanalare questo interesse organizzando diverse manifestazioni culturali dedicate agli emigranti spesso accompagnate da altre iniziative di carattere commemorativo. In molti comuni durante il periodo estivo e specialmente in agosto, mese che segna il maggior numero di rientri, si organizza una *Festa dell'Emigrante*. Tra questi spiccano per costanza e tradizione Rapino (CH), Navelli (AQ), Castel del Monte (AQ), Altino (CH) e Nocciano (CH). A Celano (AQ) si svolge la manifestazione *Bastioni e bastimenti*, a Vasto (CH) la *Festa del ritorno*. Non manca mai, nelle piazze dei luoghi citati, un monumento dedicato alla figura dell'emigrante che, immancabilmente, viene rappresentato con la valigia di cartone[21].

Il riconoscimento del ruolo avuto dall'emigrazione passa anche attraverso l'istituzione di musei e l'organizzazione di mostre tematiche. A Cansano, nel 2004, è stata inaugurata presso i locali del Centro di Documentazione e visita dell'area archeologica di *Ocriticum* una *Mostra permanente sull'emigrazione* che espone oggettistica, documenti originali, foto e cimeli provenienti dalla collezione personale donata al museo dal generale della Guardia di Finanza, Nino Di Paolo[22].

A breve distanza da Cansano, sempre nel contesto della conca Peligna, ma nel comune di Introdacqua, di recente è stato inaugurato[23] il *Museo Regionale dell'Emigrante* dedicato allo scrittore e poeta locale Pascal D'Angelo.

Partito da Introdacqua all'età di 16 anni con il padre e altri compaesani, Pasquale giunse a New York nel 1910 a bordo del piroscafo *Celtic*, della *White Star Line*. Dopo anni di fatica e sofferenza passati a lavorare per le ferrovie decide di dedicare tutto se stesso alla poesia e alla letteratura. Tornato a New York inizia a frequentare le biblioteche pubbliche, ad apprezzare le opere di Shelley e di John Keats e a studiare la lingua con il solo aiuto di un piccolo dizionario usato. Dopo molti e inutili sforzi volti a pubblicare le sue poesie, la notorietà giungerà grazie al noto critico Van Doren che accoglierà la sua disperata richiesta di aiuto e lo farà conoscere ai lettori americani. Siamo nel 1926, anno in cui Pascal D'Angelo vedrà pubblicato *Son of Italy*, l'autobiografia di un giovane emigrante abruzzese.

La vitalità della memoria non è stata alimentata solo in Abruzzo. Chi risiede all'estero da anni, ma è ancora in qualche modo legato alla propria terra di origine, ha sentito il bisogno di creare delle comunità e dei luoghi dove tenere vivo e alimentare questo sentimento, oltre a instaurare rapporti di mutuo soccorso. Ovunque, nei paesi di emigrazione, sono sorti *clubs* e associazioni di compaesani. Se i primi sono luoghi destinati a riunioni conviviali e commemorative, soprattutto feste e pranzi familiari, le altre alimentano il senso di appartenenza ad una comunità.

---

[21] Si segnalano quelli di eretti ad Altino, Vasto e Canosa Sannita in provincia di Chieti; di Celano, di Caporciano, Castel del Monte e Castellafiume in provincia dell'Aquila; di Roccamorice in quella di Pescara e, infine, di Corropoli a Teramo

[22] Si veda: <www.comune.cansano.aq.it>.

[23] La struttura è stata inaugurata nel giugno del 2011 grazie all'impegno della Regione Abruzzo e dell'Amministrazione comunale di Introdacqua ma, solo nel luglio del 2016, ha raggiunto il suo assetto definitivo con il completamento di ulteriori spazi espositivi e funzionali.

Interno Museo Regionale dell'Emigrante "Pascal D'Angelo". Intradacqua. Anno 2017.
Foto di Gianfranco Mieli.

Dalla prima associazione di abruzzesi, sorta a Roma nel 1866 per merito dei fratelli Silvio e Bertrando Spaventa patrioti originari di Bomba[24], si è giunti ad avere decine di organizzazioni sparse ai quattro angoli della terra. L'albo ufficiale della Regione che registra le associazioni degli abruzzesi conta, ad oggi, 93 sodalizi e 10 federazioni. La presenza maggiore di organizzazioni associative si trova in Sud America dove l'Argentina detiene il primato con 12 realtà, seguita dal Brasile (10) e dal Venezuela (8) mentre il Cile e l'Uruguay ne contano solo due.

In Nord America il primato spetta al Canada con 18 associazioni mentre gli Stati Uniti ne contano "solo" 12. La massiccia presenza di emigrati abruzzesi in Australia è testimoniata da ben 12 sodalizi riuniti in una federazione che ha sede a Melbourne. In Europa guidano la classifica, non a caso, il Belgio e la Svizzera con 10 associazioni, seguono a distanza la Germania con quattro e il Lussemburgo con due.

Per governare questa forte identità la Regione Abruzzo ha emanato, nel 2004, una legge che "disciplina le relazioni tra la Regione Abruzzo e le comunità di abruzzesi nel Mondo". La norma nelle intenzioni vuole, tra l'altro, rafforzare l'identità culturale abruzzese nel mondo, sviluppare la solidarietà, favorire l'integrazione degli emigrati nei luoghi di residenza e valorizzare gli organismi associativi. Per quest'ultimo obiettivo l'istituzione ha deciso di avvalersi di un organo consultivo, il Consiglio Regionale degli Abruzzesi nel Mondo (CRAM) formato da 30 emigrati, dai rappresentanti delle loro associazioni e federazioni oltre che da consiglieri indicati da varie istituzioni pubbliche e private italiane (regione, comuni, sindacati, patronati, ecc.). Nel 2012 la legislazione dedicata all'emigrazione abruzzese si è arricchita con l'emanazione di un nuovo testo, la Legge Regionale n. 43, grazie alla quale si è voluto privilegiare le funzioni dell'associazionismo e gli aspetti legati all'identità culturale degli emigrati oltre che sostenere la promozione delle eccellenze abruzzesi nel mondo.

[24] Generoso D'Agnese, "Le associazioni di abruzzesi nel mondo", in Lia Giancristofaro, a cura di, *Emigrazione abruzzese tra Ottocento e Novecento*, Regione Abruzzo, Sambuceto, 2008, pp. 359-374.

L'Abruzzo "in pillole"

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Chieti	389.169	51,4	20.823	55,7
L'Aquila	301.910	50,7	24.504	51,8
Pescara	321.309	51,9	17.379	58,2
Teramo	309.859	51,1	23.850	54,2
Abruzzo	1.322.247	51,3	86.556	54,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l'estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l'estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Provincia	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Chieti	245	0,8	539	0,5	-294
L'Aquila	134	0,4	386	0,4	-252
Pescara	167	0,6	512	0,5	-345
Teramo	473	1,6	687	0,7	-214
Abruzzo	1.019	3,4	2.124	2,1	-1.105

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE in Abruzzo. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Chieti	Argentina	Svizzera	Germania	Belgio	Francia	Altri	Totale
	24.271	8.286	6.866	5.639	5.409	24.559	75.030
L'Aquila	Argentina	Venezuela	Francia	Canada	Stati Uniti d'America	Altri	Totale
	6.236	4.795	4.609	4.476	4.318	15.869	40.303
Pescara	Belgio	Venezuela	Francia	Argentina	Svizzera	Altri	Totale
	5.613	3.596	2.993	2.923	2.877	15.091	33.093
Teramo	Svizzera	Venezuela	Belgio	Germania	Argentina	Altri	Totale
	7.293	5.053	3.823	2.824	2.374	12.664	34.031
Abruzzo	Argentina	Svizzera	Belgio	Venezuela	Francia	Altri	Totale
	35.804	20.289	17.164	15.549	14.991	78.660	182.457
% donne	52,5	47,3	48,0	48,5	47,6	47,4	48,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Roio del Sangro	Chieti	249	42,2	104	51,0	239,4
Borrello	Chieti	666	46,7	343	51,9	194,2
Rosello	Chieti	448	50,9	233	54,5	192,3
Salle	Pescara	479	52,4	299	50,5	160,2
Colledimacine	Chieti	289	47,1	191	47,1	151,3
Carapelle Calvisio	L'Aquila	127	56,7	88	45,5	144,3
Sant'Eufemia a Maiella	Pescara	386	50,5	269	47,6	143,5
Guilmi	Chieti	582	53,3	420	50,5	138,6
Villa Santa Lucia degli Abruzzi	L'Aquila	146	46,6	108	54,6	135,2
Corvara	Pescara	327	52,0	247	51,8	132,4
Altri Comuni		178.758	48,5	1.319.945	51,3	13,5
Abruzzo		182.457	48,5	1.322.247	51,3	13,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Chieti	811	45,4	16,5	10,0	28,4	21,9	12,1	11,1
L'Aquila	506	40,7	16,0	8,9	31,0	25,1	11,7	7,3
Pescara	659	44,8	14,6	9,1	34,3	22,9	7,7	11,4
Teramo	1.134	45,9	16,4	9,3	35,7	23,7	10,1	4,8
Abruzzo	3.110	44,7	16,0	9,4	32,7	23,3	10,4	8,2

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paese	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Regno Unito	248	237	485	51,1	48,9
Germania	217	168	385	56,4	43,6
Svizzera	163	133	296	55,1	44,9
Brasile	149	126	275	54,2	45,8
Argentina	112	86	198	56,6	43,4
Francia	103	73	176	58,5	41,5
Spagna	77	82	159	48,4	51,6
Stati Uniti d'America	85	58	143	59,4	40,6
Venezuela	67	67	134	50,0	50,0
Australia	65	56	121	53,7	46,3
Altri	435	303	738	58,9	41,1
Abruzzo	1.721	1.389	3.110	55,3	44,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

I lucani all'estero: tra vecchie e nuove migrazioni

Quinto Orazio Flacco, poeta latino, nativo di Venosa, primo emigrante lucano, scriveva: «*Chi solca i mari, muta i cieli, non l'anima*». Una frase che rappresenta lo spirito lucano e si integra con le nostre storie di un tempo e la storia delle migrazioni che dovremmo raccontare e riscrivere oggi con gli occhi di chi emigra oggi.

L'emigrazione dalla Lucania si deve, almeno in parte, al mutamento demografico dell'intera storia contemporanea e, se all'inizio si trattò di un "rivolo" di poco più di un migliaio di persone, negli anni divenne un fenomeno numericamente rilevante per la regione: si calcolano 1.102 espatri nel 1876, 1.125 nel 1876, e dal 1878 le partenze raddoppiano costantemente fino ad arrivare, nel 1906, a oltre 18.000 espatri.

La Lucania e l'emigrazione come prova di affermazione[1]

L'emigrazione sarà, per il popolo lucano, una grande esperienza di autoaffermazione, di uscita da una condizione di sudditanza nei confronti dei signori delle terre che durava dal Medioevo. Da qui l'invito degli storici a reinterpretare le potenzialità del mondo rurale della regione.

L'idea di un mondo fermo a un'età arcaica, di contadini in condizioni di servitù della gleba, può essere suggestiva e anche comoda, ma appare inadeguata a spiegare ciò che in realtà accadde tra l'Ottocento e il Novecento. Non diversamente da altri contesti, il mondo rurale italiano, conservava al suo interno due aspetti che si rivelarono decisivi. Il primo era rappresentato dalla manualità e dalla capacità innata, quasi in ogni contadino, di "saper fare" una molteplicità di mestieri. Legato a un mondo i cui tempi erano dettati dalla stagionalità – e quindi con periodi di forte lavoro, quali il raccolto dei cereali o la vendemmia, ma anche con lunghi periodi, come l'inverno, di minori incombenze –, il contadino italiano si è dimostrato in grado di rispondere ovunque alle esigenze che una vita materiale povera e priva di tutto, poneva. In questo senso, il contadino diventa allevatore, casaro, ma anche muratore, fabbro, artigiano: spesso sa costruire con quel poco che ha, gli strumenti che gli servono e sa utilizzarli con maestria. Il secondo aspetto è dato dall'abitudine alla mobilità. Non diversamente da altre regioni agricole italiane, i lucani, o almeno una parte di loro, sono abituati a trasferirsi, a migrare stagionalmente. È il caso della raccolta delle olive in Calabria o del grano e degli agrumi in Sicilia. Per queste occasioni di lavoro salariato, il proletariato rurale lucano si trasferisce, a piedi, anche per centinaia di chilometri. Nello stesso tempo, nella regione erano presenti due

di Raffaella Bisceglia, già collaboratore Commissione Regionale Lucani nel Mondo.

[1] Questo paragrafo è un estratto dell'intervento di Pierangelo Campodonico svolto alla Giornata Lucani nel Mondo, Salone Internazionale del Libro, Torino 22 maggio 2017.

comunità legate alla migrazione sia stagionale che di lungo periodo: i "calderai" di Lagonegro, i "suonatori" di Viggiano e gli "arpisti" di Viggianello[2]. Queste comunità ebbero un ruolo rilevante nella storia dell'emigrazione lucana: collocate nella zona forse più sfortunata della Basilicata – le montagne occidentali, le più inospitali – furono quelle più temprate e attrezzate per affrontare percorsi migratori di lunga durata. I suonatori, in particolare, si trovarono a esercitare la loro professione presso le capitali di buona parte d'Europa, a imparare i rudimenti di altre lingue, a sopravvivere alla repressione del vagabondaggio e ad adottare tecniche, come quella dello sfruttamento dei minori a fine di elemosina, moralmente esecrabili ma in grado di procacciare risorse.

I Viggianesi e i Lagonegresi, furono, all'interno del complesso meccanismo della migrazione, gli "apripista", gli esploratori, coloro che partirono per spirito d'avventura e senza coordinate, con cognizioni assai vaghe. Alla fine dell'Ottocento le destinazioni principali furono quelle comuni a gran parte dell'emigrazione meridionale e italiana del tempo: dalla Basilicata a Napoli, sfruttando la prima ferroviaria regionale, e da Napoli a Genova con piccoli vapori, in attesa poi di imbarcarsi, dai moli della Lanterna, sulle navi della NGI, o de La Veloce o dei molti armatori dell'epoca, essenzialmente verso l'America Latina, l'Argentina e il Brasile in primo luogo. Negli anni successivi al 1892, il flusso migratorio in potente crescita si diresse, invece, verso New York, porta d'ingresso per gli Stati Uniti.

Dopo aver condiviso, nei primi anni, i sentieri dell'emigrazione italiana generale, gli "apripista" lucani si avventurarono, all'inizio del XX secolo, in una vera e propria diaspora internazionale. Salvatore Lardino riuscì a raccogliere in un'unica visione d'insieme i molteplici sentieri battuti da individui, piccoli, gruppi, famiglie: calderai e ramai di Nemoli e Rivello partono per la Spagna e la Francia o verso la Colombia e il Venezuela; calzolai e sarti lagonegresi si stabiliscono in Messico, a Merida, nello Yucatan; commercianti al minuto di Lauria, a Panama e Portorico; indoratori, stagnini, argentieri, commercianti di materassi si sistemano in Francia e in Belgio, ma soprattutto in Colombia (Bogotà e Buenaventura), in Ecuador (Quito e Guayaquil), in Venezuela (Caracas, San Fernando de Apure, Ciudad Bolivar)[3]. L'elenco è lungo e copre zone diverse delle Americhe e dell'Europa, in cui i lucani furono: spazzini e sterratori a New York; lustrascarpe in America Latina; operai a Rio de Janeiro, a Buenos Aires e a Montevideo; lavoratori nelle ferrovie e nelle miniere a Filadelfia, a Pittsburgh, in Pennsylvania e in Massachutes, e lavoratori in fabbriche di filo di ferro a Trenton[4].

Nei primi del Novecento, ogni anno, dalla Basilicata partirono più di 10.000 persone che sfiorarono negli anni successivi, le 20.000 unità. Ausonio Franzoni riporta che la Lucania, che nel 1881 aveva 539.197 abitanti, nel 1901 aveva già perso il 10% della sua popolazione. Nelle sperdute lande di una Basilicata senza strade, senza ponti, quasi senza ferrovia, appare in quel periodo una nuova categoria di professionisti: gli agenti d'emigrazione[5]. Adolfo Rossi, giornalista e commissario

---

[2] Carmine Cassino, "Un caso lucano di emigrazione di mestiere: i ramai della Valle del Noce, tra passato e presente" e Carlotta Venturi, "I suonatori d'arpa italiani nel mondo: tra povertà ed eccellenza artistica" entrambi in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Tau Editrice, Todi (PG), 2015, pp. 367-374 e pp. 383-393.

[3] Salvatore Lardino, *Verso le terre del riscatto. Emigrazione e società in Basilicata nella relazione Franzoni (1903)*, «Bollettino Storico della Basilicata», 5/1989, pp. 193-251.

[4] Ibidem.

[5] Ministero degli Affari Esteri - Commissariato dell'Emigrazione, *L'emigrazione in Basilicata*, relazione del Cav. Ausonio Franzoni, Roma, Tip. Nazionale Bertero, 1904, riedito in Enzo Vinicio Allegro, a

d'emigrazione dell'epoca, riporta il suo colloquio con l'allora Sindaco di Laurenzana: «gli agenti di navigazione non solo facilitano i viaggi per guadagnare le commissioni, ma talvolta anticipano essi medesimi l'intero importo dei biglietti di passaggio, sicuri di essere rimborsati coi primi denari dagli emigranti in America [...] Anche il prefetto di Potenza non sottovaluta la loro efficacia e parla delle seduzioni degli agenti delle società marittime d'emigrazione, che guadagnando in ragione del numero degli emigranti, ponendo in essere ogni mezzo per allettare e indurre i contadini ad emigrare»[6].

Il rientro degli "americani"

Il ruolo degli agenti d'emigrazione fu, però, temporaneo. Mentre, infatti, era in corso l'esodo di massa che iniziò a interessare, diversamente dal passato, anche le donne e i bambini, apparivano nuovi propagandisti dell'emigrazione: i cosiddetti "americani". Nella definizione popolare sono coloro che tornavano ostentando abiti nuovi e denaro in quantità, rappresentando un'attrazione sul territorio e appassionando le comunità con le loro vicende. Il loro, in terra di Lucania, fu uno strano destino. A Salandra, il sindaco parlava di "contagio migratorio". Il ruolo degli "americani" è decisivo, eppure è proprio sul loro ritorno che la "macchina migratoria" s'inceppò: gli emigranti di ritorno, infatti, avevano obiettivi precisi: rientrare nel paese, nella comunità, comprare (o costruire una casa) e acquistare i campi dove erano, un tempo, poveri braccianti. Adolfo Rossi, forse l'osservatore più acuto del tempo, riferisce delle nuove costruzioni, dandone un'immagine assai viva: «Le numerose case nuove e pulite che si vedono in ogni villaggio, sono dei così detti americani; esse consistono generalmente in una o due camere a pianterreno e altrettante al primo piano e sono costruite con calce e mattoni. In esse non si vedono più i maiali, gli asini e le galline nella medesima stanza in cui dormono i contadini»[7].

Nonostante questo, gli americani di ritorno non riuscirono a far ripartire il paese: alcuni si rovinarono acquistando, a carissimo prezzo, terreni incolti e poco produttivi; altri sperimentarono nuovi mezzi ma inutilmente e altri ancora acquisirono botteghe che non riuscirono a sopravvivere a causa di un mercato troppo ristretto e legato a un'economia di sussistenza.

Tutti gli osservatori del tempo sono concordi nel dire che il fallimento degli "americani" – e dei loro "progetti di ritorno" –, in due casi su tre, li convinse a ripartire per i luoghi in cui erano emigrati e a non ritornare più in patria.

Da questo punto di vista, l'emigrazione lucana è perfettamente in linea storia dell'emigrazione italiana: dalla Basilicata espatrieranno verso gli Stati Uniti – almeno fino a che i limiti all'ingresso e la politica delle quote renderanno questa meta difficile da raggiungere – poi riprenderanno ad andare in America del Sud, Argentina e Brasile in primo luogo, ma anche in tanti altri stati, dal Cile, all'Ecuador, alla Colombia al Venezuela. Quindi, dopo la Seconda guerra mondiale – pur in una terra lambita solo marginalmente dal conflitto – tanti ripartiranno per nuove

cura di, *La Basilicata e il Nuovo Mondo*, Consiglio Regionale di Basilicata, Potenza 2001, p. 247.

[6] *Vantaggi e danni dell'emigrazione nel Mezzogiorno d'Italia. Note di un viaggio fatto in Basilicata e in Calabria dal R. Commissario dell'emigrazione Adolfo Rossi, Ottobre 1907*, «Bollettino dell'emigrazione», 13, 1908.

[7] Ibidem.

destinazioni, come le miniere del Belgio oppure il Canada, l'Australia, fino agli anni Sessanta quando i numeri degli espatri e dei rimpatri tendono progressivamente ad avvicinarsi. Questi ultimi sono gli anni in cui agisce la forza d'attrazione del Triangolo industriale italiano, dove l'emigrazione interna prevale nettamente su quella internazionale. Si è calcolato che, tra il 1876 e il 2005, 738.854 persone abbiano lasciato la Basilicata. Nello stesso periodo sono rientrati 266.258 emigranti, pari al 36% dei partiti. In pratica su tre persone emigrate, solo uno è tornato.

Emigrare dalla Lucania oggi

La situazione oggi è, invece, molto complessa e preoccupante. Dal 2005 al 2015, secondo i dati ISTAT, la popolazione lucana è diminuita del -2,7% (-15.786 unità) facendo registrare una presenza di 573.694 residenti. Le previsioni demografiche indicano che nel 2035 di una ulteriore riduzione a 510.920 residenti.

I numeri evidenziano come l'emigrazione dei lucani oggi sia una ferita aperta che sta dividendo sempre di più, come sottolinea il Presidente Pittella, l'unità regionale[8]. Continui e costanti contatti con le comunità di lucani residenti fuori regione, in Italia e nel mondo hanno portato il Centro Lucani nel Mondo "Nino Calice", di diretta emanazione della Regione Basilicata – a cui si lega il lavoro della Commissione Regionale dei Lucani nel Mondo avviata al rapporto con le Associazioni – a lavorare al Progetto Radici Lucane volto alla riscoperta delle origini di tanti lucani che hanno lasciato la propria. Tale progetto intende esprimere e raccontare il segno delle preoccupazioni forti che i corregionali avvertono quasi con la paura di perdere, ancora una volta, la propria identità.

Si sentono certo, svizzeri, belgi, argentini, cileni, australiani, piemontesi, per citare solo alcuni di quelli che hanno espresso a voce e scrivendo le loro perplessità, ma sentono forte il loro legame con la terra di origine.

Quel legame – rileva il coordinatore del Centro, Luigi Scaglione – «noi lo stiamo tenendo vivo ormai da anni attraverso il lavoro congiunto con la Commissione dei Lucani nel Mondo e quello tutto nuovo di ricerca e studio e di tutela della memoria del Centro Lucani nel Mondo "Nino Calice" e del Museo dell'Emigrazione[9] e si vuole innestare nel solco della ricerca di una coesione sociale che faccia da prologo ad una vera unità del territorio e tenga conto di quel fenomeno che i sociologi chiamano "*caos* emigratorio" destinato a durare in Europa almeno vent'anni. [...] Eguale rappresentazione – continua Scaglione – va fatta, utilizzando la rete dei lucani nel mondo a partire da quelli che vivono in Italia e nei territori europei più in particolare, sollecitandola a condividere le idee, sino a definire azioni che gli consenta di ritornare con i lucani di seconda, terza e addirittura quarta generazione a vivere i prossimi anni con entusiasmo e partecipazione. Un'occasione da non perdere per sollecitare la condivisione e la promozione del messaggio *Matera-*

[8] Marcello Pittella, Presidente Regione Basilicata, Relazione Piano Triennale attività 2017/2019 tenuta all'Assemblea dei Lucani nel Mondo, 4 marzo 2017.

[9] Il Centro Lucani nel Mondo "Nino Calice" che ha di fatto realizzato l'iniziativa museale e raccolto dati e storie sul fenomeno emigratorio lucano è di fatto un «polo di riferimento per promuovere la conoscenza del processo di emigrazione, dei suoi effetti con particolare riferimento: alla integrazione degli emigrati nel mondo del lavoro; alla organizzazione familiare; al tenore di vita; alle esigenze maggiormente avvertite; agli effetti del fenomeno dell'emigrazione nel nostro Paese; al contributo dato alla crescita degli altri Paesi; al rapporto con le associazioni e i punti informativi dei centri Esteri; allo sviluppo delle azioni tendenti ad implementare ed acquisire il materiale documentale sulla materia». Si veda: <www.museoemigrazionelucana.it>.

Basilicata 2019, una grande possibilità di sviluppo del territorio, di promozione, di sostanziale e forte azione per tenere unita la regione e costruire un vero ponte con chi deciderà di seguire gli sforzi regionali e nazionali per la grande vetrina della Capitale della Cultura Europea e per questo con un'azione specifica dedicata a loro»[10].

Oggi, però, ci si interroga in particolare se di fronte a una ripresa della nostra emigrazione, soprattutto di giovani che – completati o meno gli studi e senza una prospettiva di lavoro nel loro territorio o comunque nel Paese – decidono di andare all'estero, bisogna preoccuparsi della tenuta delle nostre realtà o se motivare, invece, le azioni in favore dell'associazionismo nel mondo.

La necessità del fare memoria giorno dopo giorno

L'essenza dello studiare i fenomeni migratori, di livello nazionale e regionale, raccontando le vecchie e le nuove migrazioni, costruendo sempre più una rete di relazioni attive, che attraversino anche grazie ai nuovi sistemi mediatici, tutto il territorio e non soltanto regionale. Con questo spirito, grazie alla L.R. 6 aprile 1999, n. 11, sono nati il Centro dei Lucani nel Mondo e il Museo dell'Emigrazione Lucana, situati nel Castello di Federico II a Lagopesole nell'agro di Avigliano.

Dal 22 maggio 2016 data di apertura ufficiale del Museo, oltre al successo di presenze e di interesse registrato, si è di fatto riavviato il confronto sulle politiche a favore degli emigranti, attraverso la rilettura di alcune storie di lucani migranti. Si è costruito cioè un modello di interessanti relazioni tra i Comuni protagonisti delle più incredibili storie di migrazione, gli studiosi e i cultori di queste storie, le associazioni culturali e i circoli letterari ed il mondo della emigrazione a cui si rivolge il Centro Lucani nel Mondo "Nino Calice".

Il centro, coordinato da Luigi Scaglione, giornalista e già Presidente della Commissione Regionale dei Lucani nel Mondo, condivide la sede con il Museo. Con questa scelta la Regione Basilicata – attraverso l'input decisivo del Presidente Marcello Pittella e con il ruolo non secondario della Presidenza della Commissione Regionale dei Lucani nel Mondo, guidata da Francesco Mollica – ha saputo realizzare quel modello di relazioni condivise che dà senso agli investimenti sin qui fatti. L'obiettivo è stato quello di costruire uno spazio espositivo sul tema dell'emigrazione italiana, soprattutto lucana, con particolare riguardo ai temi del viaggio e dell'insediamento, per diffondere la conoscenza del fenomeno migratorio tra i più giovani.

Nell'idea del Museo importanti sono le storie, un percorso emozionale che inizia con la consegna al visitatore di un Passaporto che ci accompagna dalla Prefettura al saluto alla famiglia, alle rotte dei migranti di ieri, al viaggio vero e proprio dal carretto al treno, alla nave. E poi l'approdo ad Ellis Island, i questionari d'ingresso, l'ascolto e la lettura delle storie dei personaggi e dei loro racconti motivazionali.

Si sta già lavorando per immaginare il racconto della seconda emigrazione, attraverso filmati, foto, storie, musiche, racconti, attraverso i Comuni, le Federazioni, le Associazioni, gli sportelli, i *social network*, le famiglie. Un ulteriore ampliamento riguarderà le storie della immigrazione partendo da quella di ritorno sino a quelle

[10] Luigi Scaglione. Intervista giugno 2017.

Mostra sull'emigrazione lucana presso la sede dei Lucani in Paraguay. Assuncion, 16 settembre 2016. Fonte: CRLM

dei migranti del mare o dei lavoratori delle nostre campagne, anche attraverso la collaborazione e il confronto che saranno avviati con tutti quei soggetti che proporranno una ricerca, una storia, legata alla emigrazione.

Anche nell'ambito dei programmi di *Matera-Basilicata 2019* sarà dato un ruolo di protagonisti ai lucani residenti fuori regione, alle comunità lontane. Rosario, è stata scelta quale capitale gemellata del Sudamerica e sono stati sottoscritti una serie di protocolli d'intesa già operativi già con i Musei dell'Emigrazione di Buenos Aires, Montevideo, Genova e, prossimamente, anche con Ellis Island e Santos in Brasile.

Nulla è stato affidato al caso nella costruzione del percorso museale multimediale, ricostruendo storie di vita vissuta, pensieri, emozioni come la storia di *Pietro Cristiano*, emigrante minatore-sindacalista in Belgio, emigrato da San Fele, il comune italiano che in termini assoluti e percentuali ha dato il più alto tributo all'emigrazione di quei circa 740 mila lucani che tra il 1870 ed il 2005 (ultimo dato ufficiale) hanno lasciato la nostra regione. Come non è stata casuale la scelta di rileggere, attraverso gli occhi di acuti osservatori al femminile, le storie di *Rosita Melo* (cantante-compositrice) da Rionero in Vulture a Buenos Aires o di *Felicia Muscio* inconsciamente protagonista di una storia "quasi deamicisiana" che l'ha portata da Oppido Lucano a Iquique, in Chile. Storie, volti e racconti che aprono il cuore e la mente di fronte ai confronti, spesso aspri, sul tema dei migranti che arrivano nel nostro Paese in questi giorni e sono guardati con sospetto, proprio come accadeva agli italiani "viaggiatori per necessità". Non sono però state

dimenticate le storie di grandi successi come quelle di *Anthony Celebrizzi*, *Charles Paterno* o *Leonard Covello*[11].

«Ancora in questi giorni – spiega il coordinatore Luigi Scaglione – la migrazione si rivela uno dei "motori" della storia, divide, separa e ricompone, suscita paure, odio, pregiudizi ma stimola anche alla solidarietà e alla giustizia. Penso a una grande figura dell'emigrazione lucana, *Francesco Netri*, un giovane avvocato di Albano, che emigrato in America Latina, si mise a capo del grande movimento contadino – formato per lo più dagli italiani della pampa gringa – nato dal Grito de Alcorta (25 giugno 1912), eletto in Parlamento e ucciso dai sicari dei latifondisti argentini. La migrazione suscita un'istanza di giustizia che gli egoismi e i pregiudizi non possono sconfiggere.

Senza la memoria non è possibile costruire un futuro solidale e credibile per i giovani, che "della emigrazione e dalla emigrazione", intravedono opportunità di crescita e di successo, spesso negato o impossibile da realizzare nel Sud d'Italia.

Non interessa stimolare sentimenti di nostalgia, ma mantenere vivo il ricordo, legandolo alle azioni, ai sacrifici, alle vittorie, alle sconfitte, alle storie della nostra emigrazione quale esempio e monito per la emigrazione e gli esodi dei giorni nostri oggi»[12].

A dare senso a questo lavoro dedicato alla memoria e alla costruzione del racconto vi è, l'attività delle Associazioni dei Lucani nel Mondo che sono ben 136 con 16 Federazioni in diverse nazioni del mondo: Italia, Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Ecuador, Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, Panama, Paraguay, Perù, Stati Uniti, Sudafrica, Svizzera, Uruguay e Venezuela

A loro, ai Lucani nel Mondo in particolare, sono indirizzati una serie di provvedimenti legislativi approvati *ad hoc* e costantemente oggetto di analisi, verifiche e modifiche per attualizzarli[13]. La Regione Basilicata dedica costante attenzione per le iniziative di assistenza agli indigenti di origine lucana, supporto, promozione turistica ambientale e dei prodotti agroalimentari, internazionalizzazione. Sono attivi poi gli Sportelli Basilicata nelle sedi di Zurigo (Whintertur), Montreal, Toronto, San Paolo, Montevideo, Buenos Aires, Assuncion, Bogotà e Santiago del Cile. Prossima apertura Chicago. Sono state promosse, inoltre, azioni ed iniziative che hanno portato: ad aprire centri di assistenza medica a Panama ed in Venezuela; a sottoscrivere convenzioni con strutture sanitarie in

[11] *Anthony Celebrezze* (*Cilibrizzi*), nato ad Anzi (provincia di Potenza) da famiglia umile, dopo essersi trasferito con i genitori e la sua famiglia a Cleveland diventa avvocato, sindaco, parlamentare e Ministro della Salute con i Presidenti Kennedy e Jhonson; *Charles Paterno*, esponente di una famiglia (Paternò-Campagna) di costruttori edili di Castelmezzano protagonista della vita sociale e culturale a New York nel primo dopoguerra; *Leonard Covello* (*Leonardo Coviello*), insegnante e scrittore, nonché inventore di un modello culturale di insegnamento negli Usa, arrivava da Avigliano (provincia di Potenza).

[12] Luigi Scaglione. Intervista giugno 2017.

[13] Elenco Leggi della Regione Basilicata in favore degli emigrati:

- L.R. 3 maggio 2002, n. 16, *Disciplina generale degli interventi in favore dei Lucani nel mondo*;
- L.R. 2 febbraio 2015, n. 7, Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 3 maggio 2002, n. 16 *Disciplina generale degli interventi in favore dei lucani all'estero*;
- L.R. 25 febbraio 2005, n. 18, Riformulazione della L.R. 4 luglio 2002 n. 23, *Istituzione Premi Lucani Insigni*;
- L.R. 12 novembre 2014, n. 33, Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 25 febbraio 2005, n. 18 (Riformulazione della L.R. 4 luglio 2002, n. 23: Istituzione premi Lucani Insigni);
- L.R. 20 maggio 2002, n. 19, Modifiche ed integrazioni alla Legge Regionale 3 maggio 2002 n.16,*Disciplina generale degli interventi in favore dei lucani all'estero*;
- L.R. 10 novembre 1998, n. 43, Interventi di solidarietà in favore degli emigrati lucani nei Paesi dell'America Latina;
- L.R. 6 aprile 1999, n. 11, Istituzione del Centro dei Lucani nel Mondo;
- L.R. 21 febbraio 1990, n. 6, *Provvidenze per i lavoratori lucani all'estero ed istituzione della commissione regionale dei lucani all' estero e della commissione regionale dei lavoratori extracomunitari in Basilicata.*

Settant'anni di emigrazione. Mostra organizzata dalla Commissione Regionale Lucani nel Mondo e dal Centro Lucani nel Mondo "Nino Calice" con la Federazione Lucani in Belgio. Maasmechelen, Beringen e Genk, 9 e 10 novembre 2016.
Fonte: CRLM

Perù, Uruguay e Paraguay destinate ai lucani di origine; a garantire 25 posti letto per anziani non autosufficienti a Buenos Aires attraverso l'acquisizione di un'ala di una casa di riposo messa a disposizione dalla Municipalità della Capitale Federale; ad erogare, attraverso le federazioni e la supervisione dei Consolati Generali, fondi di assistenza per indigenti in America Latina, concepiti dopo la prima grande crisi economica in Argentina e con una dotazione in totale di circa 300 mila euro.

Quando la solidarietà si sposa con l'accoglienza e l'assistenza, la Basilicata è in prima linea.

La Basilicata "in pillole"

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Matera	199.685	50,8	9.763	50,4
Potenza	370.680	50,9	11.020	52,6
Basilicata	570.365	50,9	20.783	51,6

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l'estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l'estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Provincia	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Matera	117	0,4	202	0,2	-85
Potenza	149	0,5	397	0,4	-248
Basilicata	266	0,9	599	0,6	-333

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero:

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Matera	Germania	Argentina	Svizzera	Francia	Regno Unito	Altri	Totale
	6.852	4.498	2.335	1.387	1.171	4.791	21.034
Potenza	Argentina	Svizzera	Germania	Brasile	Uruguay	Altri	Totale
	25.940	15.488	11.286	8.516	8.440	35.917	105.587
Basilicata	Argentina	Germania	Svizzera	Brasile	Uruguay	Altri	Totale
	30.438	18.138	17.823	9.155	8.521	42.546	126.621
% donne	52,3	43,8	46,9	51,1	51,9	48,3	48,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE in Abruzzo. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Castelgrande	Potenza	1.370	49,8	918	50	149,2
Montemurro	Potenza	1.540	48,8	1.227	51,7	125,5
Pescopagano	Potenza	1.982	49,7	1.881	51,5	105,4
San Fele	Potenza	3.009	45,9	2.966	52,3	101,4
Calvera	Potenza	387	50,6	386	51,6	100,3
Ruvo del Monte	Potenza	1.069	47,6	1.070	52,3	99,9
San Chirico Raparo	Potenza	1.070	46,8	1.074	51,3	99,6
Carbone	Potenza	595	47,4	623	50,1	95,5
Forenza	Potenza	1.915	49,1	2.058	49,4	93,1
Satriano di Lucania	Potenza	2.181	50,5	2.345	50,4	93,0
Altri Comuni		111.503	48,9	555.817	50,9	20,1
Basilicata		126.621	48,9	570.365	50,9	22,2

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Matera	277	41,9	13	9	38,3	23,5	10,1	6,1
Potenza	795	44,4	15,6	11,5	27,7	20	14,3	10,9
Basilicata	1.072	43,8	14,9	10,8	30,4	20,9	13,3	9,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paese	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Germania	116	78	194	59,8	40,2
Brasile	85	80	165	51,5	48,5
Regno Unito	67	54	121	55,4	44,6
Svizzera	66	55	121	54,5	45,5
Argentina	51	61	112	45,5	54,5
Francia	25	17	42	59,5	40,5
Spagna	27	7	34	79,4	20,6
Venezuela	16	17	33	48,5	51,5
Australia	15	17	32	46,9	53,1
Ecuador	8	12	20	40,0	60,0
Altri	127	71	198	64,1	35,9
Basilicata	603	469	1.072	56,3	43,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

La Calabria, terra dei "doppi altrove"

Vai o non vai al Sud,
il Sud ti è dentro come una maledizione
(Saverio Strati)

La Calabria è terra di contadini, di gente legata ad un mondo rurale che è ancora possibile ritrovare intatto nelle scaglie di arcaicità presenti tuttora in alcuni angoli della regione. Una regione che si presenta alquanto frammentata[1]. Tale frammentazione ha creato uno stato di isolamento che ha fatto di ogni borgo una sorta di paese-stato chiuso all'esterno. Si viveva di poco, ma si viveva nel borgo. Poi, cadute le speranze risorgimentali, e stroncato il brigantaggio, anche i calabresi sono partiti per andare a «fara 'a Merica». Al *topos* letterario del calabrese brigante e selvaggio che abita una terra arcaica[2], si sostituisce quello dell'emigrante e delle "vedove bianche"[3], protagonisti di tanta narrazione popolare: si pensi a *Riturnella*[4], a *Passa lu mari* («vaju a trovari 'na terra luntana ma 'nta lu cori mi portu a vui», *vado a cercare la terra lontano ma nel cuore porto voi*) di Cavallaro, ad alcune opere teatrali di Ciardullo (*Vampata* del 1920 o *Mara Grazia* del 1923), a *La stanza della memoria* (1996) di Scena Verticale. E così, il calabrese da brigante diventa emigrante, coniugando la sua storia sempre al participio presente: un tempo verbale che esprime il coraggio, il voler essere sempre protagonista della propria storia. Ma d'altro canto, se fermiamo lo sguardo sul significato, i due verbi ("emigrare" e "brigare") esprimono l'essere sempre in lotta, in fuga. Ecco dunque compiersi il destino di una regione che si configura come regione espulsiva, che rigetta i propri figli, i quali per guadagnarsi un futuro migliore vanno a cercare pezzi di terra altrove. E in quest'altrove riproducono stili di vita e abitudini del borgo d'origine.

---

di Giuseppe Sommario, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

[1] La mancanza di omogeneità territoriale è conseguenza, quasi inesorabile, della storia di una regione che, in venticinque secoli, è stata terra di colonie, di conquista, di passaggio, nodo strategico. I popoli che si sono battagliati, alleati, riparati in questa regione sono stati tanti e diversi per provenienza, cultura, motivo della loro presenza. In rigoroso ordine cronologico, Lucani, Bruzi, Greci, Romani, Bizantini, Arabi, Longobardi, Normanni, Angioini, Aragonesi, Valdesi, Albanesi, Borboni, Piemontesi hanno determinato un quadro privo di unità etnografica, culturale e linguistica. Restando alla lingua, le migrazioni hanno prodotto una situazione geolinguistico articolata, nella quale si evidenzia la presenza di isole alloglotte dove ancora si parla greco, albanese, franco-provenzale.

[2] L'idea che si impone nella mentalità collettiva è quella del calabrese rozzo, pronto alla rissa e legato ad un mondo remoto. A questa immagine del calabrese si unisce quella di una regione bellissima, ma isolata, irraggiungibile, fuori portata, fuori norma, come fuori legge sono i briganti. E se per Benedetto Croce (*Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Laterza, Bari, 1948, pp. 287-290) tale pregiudizio era già diffuso presso i Romani, esso resisterà a lungo e accompagnerà il calabrese anche all'estero. Si pensi che, nel 1949, *Il lupo della Sila* (regia di Duilio Coletti) si apre con una voce fuori campo che dice: «Il film sarà ambientato in Calabria: una terra dove la gente vive lontana dal mondo e dalle sue leggi e dove le passioni elementari - l'odio e l'amore - divampano come un fuoco che distrugge e purifica».

[3] Il teatro preferisce narrare il dramma dell'emigrazione dalla parte di chi è rimasto: le giovani spose rimaste sole in Calabria, ad esempio. Del resto, fu un fenomeno di proporzioni enormi: nel 1906 «il numero delle spose con i mariti in America oltrepassa senza dubbio 50.000» (Lorenzo Ernesto Repollini, *La giustizia in Calabria nell'anno 1905. Discorso inaugurale dell'anno giudiziario letto dal sostituto procuratore*, Stabilimento tipografico Silipo, Catanzaro, 1906).

[4] È il canto popolare d'amore delle "vedove bianche", ripreso, fra i tanti, dai cantautori Eugenio Bennato e Peppe Voltarelli.

Cenni Storici

La Calabria, con oltre circa 3 milioni di espatri[5], è a tutt'oggi una regione fortemente segnata dall'emigrazione. La sua storia migratoria presenta tratti peculiari che segnano delle differenze rispetto alle altre regioni[6]. Per esempio, si registra un forte calo della mobilità verso la fine del Medioevo e per tutta l'età moderna. Probabilmente, ciò è dovuto alla frammentazione che, a partire dal tardo Medioevo, determinò la formazione di tanti piccoli centri la cui vita sociale, politica e culturale non usciva fuori dalla dimensione "paesana". Una dimensione collettiva centripeta i cui valori erano: socialità primaria, i rapporti interpersonali, la cultura del dono, un rapporto privilegiato con la natura (*'a terra*). Valori che hanno formato in modo pervasivo l'identità calabra, anche quella di chi partì nella seconda metà degli anni Ottanta dell'Ottocento.

Prima, «le plebi [calabresi] ignoravano persino la parola emigrazione»[7]. Bisogna aspettare il 1864 (lavori del canale di Suez) per avere notizie di un'emigrazione degna di rilievo: quella delle ragazze calabresi che si recavano in Egitto a fare le balie, ad esempio. Poi, soprattutto con la fine del brigantaggio, cominciò l'emigrazione di massa che interessò soprattutto maschi, giovani, perlopiù contadini, analfabeti e dialettofoni. Più che un sentimento di patria, erano legati al proprio paese, alle proprie radici: «affrancati da un destino terribile si avviano [...] verso un futuro pieno di soddisfazioni, ma pur sempre col cocente ricordo della Calabria lontana, e lontana per sempre»[8].

Dopo i primi anni di "attesa", una "fiumana" calabra si riversò nel mondo: dal 1876 al 1913, più di un milione di calabresi emigrò (un terzo dell'intera popolazione)[9]. Si tratta di «cifre che danno bene l'idea di un mondo che esce fuori di sé, di una terra in fuga da se stessa: "Vado all'America!"»[10]. Quasi tutti si diressero in America. La provincia più colpita fu Cosenza: i paesi della costa e dell'entroterra jonico (Sibari-Rossano) si dimezzarono[11]; si crearono a migliaia di chilometri di distanza dei veri e propri "paesi doppi"[12].

L'esodo riprese dopo la Grande guerra: nel periodo 1920-38, circa 300 mila calabresi partirono diretti soprattutto in America Latina[13]. Da sottolineare che, all'inizio, nonostante le difficoltà che il viaggio comportava, l'emigrazione calabrese fu prevalentemente stagionale: si salpava per le Americhe in autunno e si rientrava in primavera, quando in Calabria ricominciava l'attività agricola.

Dunque, l'essenza intima della Calabria resta agraria, la sua natura autentica sono i contadini a "coltivarla" e custodirla, anche quando lavorano in una fabbrica. Così, nel Secondo dopoguerra, ricomincia la lotta per la terra. Poi, nel 1950, dopo

---

[5] Si tratta di nostre elaborazioni su dati tratti da ISTAT, da Svimez e da Francesco Carchedi - Mattia Vitiello, *L'emigrazione della Calabria. Percorsi migratori, consistenze numeriche ed effetti sociali*, Collana "Quaderni Migrants", n. 5, Tau Editrice, Todi (PG), 2014.

[6] Emilio Franzina, *La storia altrove. Casi nazionali e casi regionali nelle moderne migrazioni di massa*, Cierre Edizioni, Verona, 1998, pp. 143-154.

[7] Filippo Marincola S. Floro, *Le forze economiche della provincia di Catanzaro. Relazione alla Camera di Commercio di Catanzaro per l'anno 1895*, Catanzaro, 1896, p. 191.

[8] Augusto Placanica, *Storia della Calabria. Dall'antichità ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1999, p. 323.

[9] Ivi, p. 349.

[10] Vito Teti, *Terra inquieta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 2015, p. 184.

[11] Francesco Vizza - Massimo Martelli, "Gli emigrati calabresi nel mondo", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2008*, Idos Edizioni, Roma, 2008, p. 61.

[12] Vito Teti, *Il senso dei luoghi*, Donzelli Editori, Roma, 2004.

[13] Francesco Carchedi - Mattia Vitiello, *L'emigrazione della Calabria.* [...], op. cit., pp. 43-72.

la strage di Melissa[14], il governo approva la riforma agraria in Calabria, anticipando addirittura quella generale «proprio per la particolare intensità che le occupazioni di terra avevano nella Regione»[15]. La "Legge Sila" ampliava come non mai la superficie coltivabile. Ma, nonostante ciò, e nonostante l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, i braccianti calabresi ricominciano ad emigrare in modo ininterrotto e questa volta l'abbandono delle campagne è definitivo[16]. Quasi come se la strage di Melissa avesse segnato per sempre la caduta delle speranze dei contadini bruzi[17], che, nonostante la riforma agraria, decidono di andare «a trovari 'na terra luntana»: tra il 1946 e il 1988 abbandonano la Calabria oltre 30 mila persone l'anno[18]; le mete sono l'America (Argentina, Canada, Stati Uniti), l'Australia, ma soprattutto Germania, Francia, Svizzera, Belgio, e Italia del Nord.

Dopo un periodo (1988-1995) in cui il numero dei rientri è stato inferiore alle uscite, dalla metà degli anni Novanta, soprattutto i giovani hanno ricominciato a lasciare la Calabria. E il saldo positivo degli ultimi anni non deve ingannare perché esso è dovuto alla comparsa dell'immigrazione: da regione espulsiva, la Calabria può oggi diventare terra d'inclusione.

La Legge Regionale

Attualmente i rapporti fra la Calabria e le sue "comunità derivate" sono regolati dalla Legge Regionale 6/11/2012, n. 54. Nel 2015 è stata depositata una proposta di modifica (Proposta di legge n. 66/10) la cui trattazione è stata rinviata più volte[19]. Tanto la legge in vigore che la proposta di modifica riconoscono l'importanza dei calabresi nel mondo e incoraggiano «accordi internazionali fra le istituzioni scolastiche e universitarie della Calabria e le omologhe esistenti all'estero, dove risiedono significative comunità di origine calabrese»[20]. La proposta di modifica «si prefigge [...] l'eliminazione della discrasia creatasi tra la sempre più carente dotazione finanziaria ed il costo complessivo degli interventi previsti» e si augura che l'Ufficio Emigrazione concerti e coordini politiche regionali a favore dell'emigrazione e non si limiti solo ad essere «un ufficio che eroga contributi alle associazioni e alle fondazioni all'estero iscritte presso l'albo regionale»[21]. La proposta di modifica non pare cambiare di molto i termini della questione: permane la discrasia fra obiettivi della legge e copertura finanziaria (poco più di 50 mila euro annui); non si nota nessun fondo in favore di studi sull'emigrazione calabrese; le poche risorse si

[14] Nel 1949, 14 mila contadini delle province di Cosenza e Catanzaro scesero in pianura. Per contrastare l'occupazione, il Ministro dell'Interno inviò in Calabria i reparti della Celere. Uno dei reparti si stabilì a Melissa (Kr) presso la proprietà del barone Berlingeri, del quale i contadini avevano occupato il fondo Fragalà. La mattina del 29 ottobre 1949, la polizia entrò nella tenuta e, vista la resistenza degli occupanti, aprì il fuoco e uccise 3 persone. Il fatto è ricordato come la "strage di Melissa".

[15] Paolo Pezzino, *La riforma agraria in Calabria. Intervento pubblico e dinamica sociale in un'area del Mezzogiorno 1950/1970*, Feltrinelli, Milano, 1977, p. 64.

[16] Piero Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale*, Donzelli, Roma, 2015.

[17] Vito Teti, *Terra* [...], op. cit., pp. 64-68.

[18] Francesco Carchedi - Mattia Vitiello, *L'emigrazione della Calabria.* [...], op. cit., p. 83.

[19] Si veda: <www.consiglioregionale.calabria.it/portale/Istituzione/Commissioni/Iter?tipologia=PL&numero=66&legislatura=10>.

[20] Legge Regionale 6/11/2012, n. 54, art. 7, comma 3: <www.consiglioregionale.calabria.it/portale/Istituzione/Commissioni/Dossier?tipoatto=PL&numeri=66&legislatura=10>

[21] Relazione Proposta di legge n. 66/10^: <www.consiglioregionale.calabria.it/pl10/66.htm>.

concentrano sui rimborsi per i componenti della Consulta (22.580 Euro) e a favore delle associazioni (30.000 Euro).

Al 31 luglio 2017, all'albo dell'Ufficio Emigrazione della Regione Calabria risultano iscritte 161 Associazioni[22] e 10 Federazioni[23].

[22] Qui di seguito l'elenco completo: **Argentina (45)**: Asociacion Civil de Mujeres Calabresas de Cordoba, Asociacion ricreativa Frascineto (CS), Centro Calabres Regional del Sur, Circulo Calabres Marplatense, Asociacion Famiglia Calabresa de Mendoza, Asociacion Bevedere Marittimo, Circulo Calabres de la Plata,Circulo Albidones de Buenos Aires, Asociacion Caronitese de San Gennaro, Asociacion de Beneficiencia y Cultura Rombiolese in Argentina, Associazione Spilingesa Sociale e Culturale, Associazione Gioventù Italiana Corrado Alvaro, Asociacion Italiana Calabresa del Valle de Punilla, Famiglia Calabrese San Nicolas, Centro Culturale "Bivongesi", Asociacion Belmonte Calabro, Centro Calabrese, Asociacin Calabresa Pergamino, Asocicion Civil Calabresa "Virgen de la Gracia", Asociacion Italiana "Savellese" de Socorros Mutuos, Asociacion Sibaritas en el Mundo, Centro Culturale Calabrese, Associazione Cattolica Cetrarese San Benedetto Abate, Circolo Culturale "Andrea Cefaly", Asociacion Italiana Calabreses Unidos Sur de San Isidro, Asociacion Calabresa de la Zona Sur de la Provincia, Liga de Mujeres Calabresas, Associacion Social y Cultural Pellegrinesa, Union Calabresa Necochea-Quequen, Associazione Cinquefrondi, Associacion Bonifatese Madonna del Rosario, Circulo de Amendolara de Calabria, Associacion Cultural y Deportiva Dasa, Associazione Cinvile Fratelli Calabresi all'Estero, Associacion Familia Calabresa, Associacion Italiana de Los Sant'Onofreses en la Argentina, Associazione Italia 2000 "Bernardino Telesio", Associazione Calabrese, Associacion Calabresa Mutual y Cultural, Centro Culturale Italico San Floro, Associazione Vergine della Montagna, Associazione Bagnarese, Associazione Familia Calabresa De Ramallo, Associazione Culturale di Formazione "Calabria Unita", Associacion Calabresa Nord Patagonia, Associazione Origini; **Italia (42)**: Associazione Culturale Magna Grecia, Associazione Culturale Calabria Club, Calabria Oltre-Onlus, Associazione Culturale Sportiva e Ricreativa "Calabria Terra Mia", Associazione Sibariti nel Mondo, Associazione Famiglia Calabrese "Dott. Luigi Jacobini"-Bari, Centro Ricerche e Studi sulla Cultura e sui Costumi Calabresi, Centro Culturale Calabrese C3 International, Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo, Associazione Calabro Lombarda, Associazione Gerace & Dintorni, Heritage Calabria, Associazione Club Cosenza, Associazione Culturale Calabrese, Associazione Circolo Calabrese di Milano, Associazione Mediterranea Magna Grecia, Associazione Internazionale Calabresi nel mondo, Associazione Culturale Palizzi, Associazione Culturale Calabrese Fata Morgana, Associazione Amici Casa della Cultura Leonida Repaci, Associazione Tritantesi in Italia e nel Mondo, Associazione Culturale "Calabria mia", Circolo Culturale Calabresi dell'Alto Adige-Bolzano, Associazione Calabro Piemontese, Associazione Amici di Calabria, Associazione La Voce di Calabria, Associazione Museo d'Arte Contemporanea (AM International), Associazione Esperia, Associazione Culturale Calabresi nel Mondo, Associazione ricreativa culturale sportiva (A.R.C.E.S.), Associazione Cariatesi a Milano, Associazione, Culturale Calabresi in Martesana, Associazione Calabria in Oltrepo, Centro Culturale Francesco Cilea, Circolo Culturale "La Calabria nel Cuore", Associazione Culturale Sansostenesi e Simpatizzanti, Associazione Musicale Culturale "La Vita è Cosi", Associazione "Centro Culturale Cassiodoro", Associazione A.R.A. Onlus, Associazione Nicola Argiropulo, Associazione Culturale "Profumi della Calabria", Associazione "Maestro Franco Reitano"; **Canada (20)**: Associazione Parentese du Québec Inc, Associazione Famiglie San Donatesi, Associazione Calabresi nel Mondo (Montreal), Associazione Maria SS.delle Grazie di Torre Ruggiero, Associazione Famiglie Calabresi, Associazione Roglianesi dell'Ontario, Comité San Francesco da Paola Patrono della Calabria, Società San Mango D'aquino, Fratellanza Amatese, Association Culturelle et Sociale Ardoresi de Montreal Inc, Association Recreative Mammola Inc, Canadian Calabrese Cultural Foundation, Club Aprigliano, Mammola Social Club Toronto In, Associazione Culturale Chiaravallese Madonna della Pietra, Petrafitta Social Club, Comunità di Filogaso, Calabria Social Club; **Australia (20)**: Associazione Donna Calabrese nel Mondo Inc., Calabria Cultural & Sporting Club Inc., Comunità di Delianuova Social & Sporting Club Inc., Calabria Club, Associazione Culturale Italo-Australiana, Calabria Benevolent Association, Delianuova Soceial e Sporting Club Inc., Acquaro Limpidi Social Club Inc., Associazione Maria SS di Crochi, Madonna delle Grazie di Panduri, Associazione S'Eufemia Vergine e Martire di Sant'Eufemia D'Aspromonte, Calabria Sport & Social Club, San Teodoro Association, Reggio Calabria Club Inc., Bagnara Calabra Association, Calabria Community Club, Association Comunità Caterisana Inc., Calabria Centro Culturale, The Association of Sant'antonio di Padova, Associazione Palmesi nel Mondo; **Stati Uniti (7)**: Associazione Regionale Calabrese, Calabresi in America Organization, Calabria Society, Associazione "Federazione Nazionale dei Calabresi del Nord America, Inc.", Festa Calabrese Incorporated, Associazione Calabra Heritage Italian America Organization (CIAO), Associazione Italia Regioni, Associazione regionale calabrese "N.E."; **Germania (5)**: Centro Italiano Calabria (Associazione Sociale, Culturale, Ricreativa), Circolo Calabria Francoforte, Associazione Paludese la IV Sibari, Associazione Azzurri di Fellback, Associazione Culturale "Federico II e V"; **Svizzera (4)**: Gli Amici del Sud, Associazione Calabrese in Ticino, Associazione Calabrese Winterthur, Circolo Culturale Paludese "La Motta"; **Belgio (4)**: Prospettiva Calabria, Associazione Regionale Calabresi Emigrati (A.R.C.E), Associazione Calabresi emigrati Liegi (A.C.E.L.), Associazione Calabresi in Europa; **Francia (4)**: Associazione Calabra Regione Nord Francia, Association Calabra Mia, Association Culturelle Franco-Calabraise, Association Franco-Italienne Calabria Mia; **Brasile (4)**: Centro Calabrese Del Rio Grande do Sul, Associaçao Calabresa do Rio de Janeiro, Circolo Sociale Calabrese de Sao Paulo, Centro Calabrese de Sao Paulo; Gran Bretagna (2): Associazione Calabresi in Gran Bretagna; Associazione Calabria in Europa U.K.; Uruguay (1): Associazione Calabrese; **Cile (1)**: Associazione Regionale Calabrese del Cile; **Colombia (1)**: Associazione dei Calabresi in Colombia; **Sudafrica (1)**: Associazione Calabresi nel Mondo Sezione Sud Africa; **Giappone (1)**: Associazione socio culturale "Calabresi in Giappone".

[23] Qui di seguito l'elenco completo: **Argentina (3)**: Federazione delle Associazioni Calabresi in Argentina (FACA), Federazione delle Associazioni Regionale dell'Ovest (F.A.R.C.O.), Federazione FE.CA.RA; **Australia (3)**:

Il bisogno di ri-conoscersi, di difendere la propria identità in un mondo lontano, straniero, ostile, porta i calabresi ad incontrarsi quasi esclusivamente fra di loro[24], a conservare tradizioni, feste, canti, cibi, dialetti, pratiche di vicinato. Ben presto, nascono le associazioni.

Seguendo il modello dei paesi-stato, anche le associazioni calabresi nel mondo sembrano essere governate da una logica molto *local*. Infatti, si presenta un quadro generale assai frazionato, in cui i circoli, per marcare la propria appartenenza, prendono il nome del paese di origine dei membri: *Pro Paludi*, *Fratellanza Coriglianese*[25]. Si vuole riaffermare così la propria identità, mantenere il capo di un filo che ha l'altra estremità nel borgo di origine. Identità "paesana" che viene ostentata attraverso la festa in onore del Santo Patrono del borgo di provenienza: gli emigranti paludesi festeggiano, ad esempio, San Clemente; quelli di Spilinga San Michele, e così via.

Di recente, il numero delle associazioni è cresciuto molto, accentuando la frammentarietà dell'associazionismo calabrese che palesa, inoltre, l'incapacità di inglobare forze giovani e di intercettare fondi altri rispetto a quelli regionali.

La "calabresità" nel mondo: eccellenza e genialità al servizio di luoghi lontani

Molte sono le storie di uomini e donne che anche grazie alla loro "calabresità" si sono imposti nei luoghi d'arrivo. Tralasciando la storia del Presidente argentino, Mauricio Macri, il cui nonno nacque a Polistena (RC), si potrebbe raccontare la storia di Turano[26], o quella di Madeo[27].

Ma fra le tante, la storia più emblematica pare essere quella di Francesco Mazzei, lo *chef* che ha conquistato Londra con la 'nduja: l'alimento simbolo della Calabria, metafora perfetta di un popolo semplice ma potente com'è quello calabrese. Un popolo "spalmabile" e versatile che si adatta subito alle situazioni più basiche come può essere una fetta di pane, ma che, allo stesso tempo, è capace di fondersi, farsi largo e imporsi nei contesti più "acidi", un po' come avviene con il capolavoro dello *chef* Mazzei: «le capesante alla 'nduja, le "Charcol Scallops N'duja and Salsa Verde", dove il piccante del salame si fonde con l'acidità della salsa e la consistenza del mollusco in un abbraccio voluttuoso»[28].

Federation of Calabrian Association N.S.W., Federazione Calabrese del Victoria Inc., **Canada (2)**: Federazione Calabro Canadesi Est Canada, Federazione dei Calabresi dell'Ontario; **Italia (1)**: Federazione Calabrese del Sud Australia; Federazione Italiana Circoli Calabresi (F.I.C.C.); **Svizzera (1)**: F.A.C.I.S. Federazione Associazioni Calabresi in Svizzera.

[24] A tal proposito, Giuseppe Tropeano dice: «Capita di rado che calabresi lavorino, mangino, dormano, bevano insieme a lavoratori di altre regioni». Giuseppe Tropeano, *La fine dell'America (L'ultimo aspetto dell'emigrazione)*, Società Editrice Partenopea, Napoli, 1915, p. 47.

[25] Gianfausto Rosoli, *Cento anni di emigrazione Calabrese*, in Augusto Placanica, a cura di, *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Età presente-Approfondimenti*, Gangemi, Roma, 1997.

[26] Renato Turano è nato a Castrolibero (Cs) nel 1942. Nel 1950 si trasferisce a Chicago, dove realizza il "sogno americano": trasforma il piccolo panificio comprato dal padre Mariano nel 1962 nella più grande azienda di produzione di pane artigianale del Nord America.

[27] Marianna Madeo è nata nel 1980 a Rossano. Dopo aver conseguito un Dottorato Biologia molecolare a Cosenza, emigra negli USA per continuare le sue ricerche che l'hanno portata a scoprire una nuova funzione della proteina SV2A che potrebbe condurre a nuovi trattamenti per la terapia delle crisi epilettiche. Tale studio, nel 2014, è stato nominato *Paper of the Week* dalla rivista scientifica internazionale «Journal of Biological Chemistry».

[28] *Francesco, chef a Londra ha globalizzato la 'nduja*, «La Stampa» online, 26 settembre 2013.

Francesco Mazzei nasce nel 1973 a Cerchiara (CS). A 18 anni lascia la Calabria: prima fa il cuoco a Roma, poi a Londra, quindi in Oriente. Girando il mondo, vedendo che i cambogiani gli offrivano il loro maiale bollito come fosse una prelibatezza, si rende conto che in Calabria c'era di meglio: la 'nduja. Allora, per Pizza Exspress, comincia a fare una pizza con la 'nduja (la "Calabrese") che in breve divenne la più venduta nel mondo. Basti pensare che, solo nel biennio 2012-2013, Pizza Express ha comprato due milioni di sterline di 'nduja in Calabria[29]. Nel 2008, Mazzei apre il suo primo ristornate: il *Santini* ad Edimburgo. Il successo della sua cucina calabrese è clamoroso. Allora, lo *chef* calabrese si trasferisce a Londra, dove, nel giro di pochi anni, apre *Franco's*, *L'Anima* e *La Sartoria*.

Oggi Mazzei è diventato un personaggio noto anche grazie alle partecipazioni a programmi della BBC come *Saturday Kitchen* e *Masterchef Uk*. Ad aprile del 2017 ha aperto il suo ultimo ristorante che non a caso ha chiamato *Radici*, chiaro riferimento al legame con la sua Calabria, terra dove si reca spesso a caccia di nuovi prodotti e per far visita alla sua amata mamma: «la cosa che mi manca della Calabria»[30]. Francesco Mazzei è l'esempio di come gli emigranti calabresi siano profondamente legati alla propria terra, e di come possano essere una risorsa (economica, culturale e umana) straordinaria per la regione. Ha chiamato uno dei suoi ristoranti *L'Anima*, e la sua anima è totalmente calabra, sempre rivolta verso quella terra dove sua mamma cucina uno stufato di coniglio con patate e alloro unico al mondo. La storia dello *chef* di Cerchiara è quella di tutti gli emigranti calabresi, costretti a fuggire da una terra amata e odiata, costretti a vivere per sempre scissi: «cu la capa cà e cu lu cora là»[31].

Grazie alla mobilità "antica", la Calabria ha "importato" numerosi idiomi; per converso, gli emigranti calabresi esportarono i propri dialetti. Le prime generazione hanno custodito il dialetto, a volte conservandolo intatto, spesso contaminandolo con la lingua del paese di arrivo e dando luogo alle cosiddette "lingue di contatto" come il *cocoliche* in Argentina e Uruguay. Lingua dei primi emigranti italiani e maschera del teatro popolare argentino, nato dal contatto fra il calabrese, i tanti dialetti italiani e lo spagnolo, il *cocoliche* deve il nome ad Antonio Coccoliccio, un facchino calabrese emigrato in Argentina nell'Ottocento. Scomparso come lingua parlata, il *cocoliche* sopravvive nei testi ibridi di autori come Roberto Raschella, scrittore italo-argentino il cui padre nacque a Mammola (RC) agli inizi del Novecento[32].

Un dato accomuna tutti i calabresi nel/del mondo: ritenere il proprio dialetto come "lingua del cuore", come unica possibilità di difesa rispetto alle altre lingue percepite come "lingua del padrone". Pertanto, non stupisce che la maggioranza degli emigranti calabresi intervistati da chi scrive pensano che parlare il castigliano, l'inglese o il tedesco sia una necessità e che parlare il dialetto sia naturale. Da una parte la "lingua del pane" e dell'*avere*: una lingua necessaria, subìta, adottata per bisogno e per fame; dall'altra si impone il dialetto, la lingua dell'*essere* e "del cuore": lingua-madre-terra, agìta nelle piazze del paese e nelle strade del mondo, sentita

[29] Ibidem.
[30] Francesco Mazzei, intervista rilasciata all'autore del presente saggio l'11 luglio 2017.
[31] Giuseppe Sommario, *Le due Calabrie: il contatto linguistico e culturale fra Italia e Argentina*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Messina, Messina, 2016, p. 234.
[32] Ivi, pp. 513-514 e pp. 209-232.

Manifesto del *Piccolo Festival delle Spartenze 2017*, l’evento che ogni anno riunisce in un piccolo borgo della Calabria, Paludi, attori culturali, comunità scientifica, enti territoriali intorno al tema della promozione e dello sviluppo del territorio, utilizzando le migrazioni come chiave interpretativa e di conoscenza. La foto ritrae due calabresi “restati” in Calabria”.
Foto di Giancarlo Ceraudo.

come fatto personale, segno d'appartenenza, perché il dialetto è «mio, è la mia storia»[33].

Come si è detto, per secoli i borghi calabresi sono rimasti chiusi nel proprio guscio. Ciò ha generato nel calabrese un attaccamento quasi "patologico" al luogo natìo. Un legame che ha poi prodotto negli emigranti calabri tanto il mito del ritorno che il fenomeno dei "paesi doppi": necessari rimedi per arginare lo spaesamento dei "partiti" e partiti per sempre. Ma lo spaesamento si è impadronito anche di chi è rimasto nei borghi, un tempo grondanti di vita e di voci, oggi sempre più paesi-fantasma.

La storia dell'emigrazione calabrese che abbiamo tracciato racconta di una regione letteralmente uscita fuori di sé, come se l'emigrazione avesse squartato in due la Calabria. Dal piano linguistico a quello demografico, sino alla ridefinizione degli spazi e delle alleanze: per influenza diretta o per assenza manifesta, gli emigranti hanno influenzato e influenzano ogni aspetto del paese d'origine. C'è un "prima" e un "dopo" le tante partenze con cui sia gli emigranti che i "restati" devono fare i conti. Ogni paese calabro ha un suo doppio altrove. I due paesi si inseguono per il mondo, sapendo che mai si ricongiungeranno, mai potranno separarsi[34].

Partire, tornare, ripartire, arrivare, lasciarsi e ritrovarsi al di qua e al di là dell'oceano: «è con l'emigrazione che una terra sempre mobile diventa mobilissima. Con l'emigrazione comincia un'erranza, un'irrequietezza e una fuga che coinvolgono anche le persone che restano ferme»[35]. L'emigrazione segna un punto di non ritorno, una ferita non più guaribile, una crepa in cui anche chi resta si perde. Ed alla fine tutti i calabresi diventano luoghi che portano impressi le tracce degli avvenuti spaesamenti.

[33] Ivi, p. 538.
[34] Vito Teti, *Il senso* [...], op. cit., p. 20.
[35] Vito Teti, *Terra* [...], op. cit., p. 169.

La Calabria “in pillole”

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Catanzaro	362.343	51,3	18.321	50,6
Cosenza	711.739	51,1	33.410	53,3
Crotone	175.566	49,9	11.939	36,6
Reggio di Calabria	553.861	51,3	31.531	50,9
Vibo Valentia	161.619	50,6	7.623	52,8
Calabria	1.965.128	51	102.824	50,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l’estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l’estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Provincia	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Catanzaro	153	0,5	558	0,5	-405
Cosenza	424	1,4	1.302	1,3	-878
Crotone	91	0,3	373	0,4	-282
Reggio di Calabria	283	0,9	881	0,9	-598
Vibo Valentia	63	0,2	232	0,2	-169
Calabria	1.014	3,4	3.346	3,3	-2.332

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all’Anagrafe Italiani Residenti all’Estero:

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Catanzaro	Svizzera	Argentina	Germania	Canada	Australia	Altri	Totale
	18.372	12.102	6.749	5.299	5.257	17.263	65.042
Cosenza	Argentina	Germania	Svizzera	Brasile	Canada	Altri	Totale
	42.419	40.393	15.115	12.788	11.204	44.185	166.104
Crotone	Germania	Svizzera	Argentina	Francia	Stati Uniti d'America	Altri	Totale
	13.435	4.799	3.281	2.104	1.041	3.320	27.980
Reggio di Calabria	Argentina	Francia	Australia	Germania	Svizzera	Altri	Totale
	18.413	17.451	16.433	8.631	6.604	23.413	90.945

Vibo Valentia	Argentina	Germania	Svizzera	Australia	Canada	Altri	Totale
	21.256	5.810	5.219	3.834	3.817	10.057	49.993
Calabria	Argentina	Germania	Svizzera	Francia	Australia	Altri	Totale
	97.471	75.018	50.109	36.145	27.353	113.968	400.064
% donne	52,8	43,6	45,9	47,3	50,3	48,0	48,2

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Paludi	Cosenza	1.766	47,8	1.054	50,2	167,6
San Pietro in Amantea	Cosenza	815	49,4	510	50,8	159,8
Torre di Ruggiero	Catanzaro	1.430	45,7	1.015	53,4	140,9
Scala Coeli	Cosenza	1.292	46,8	991	53,4	130,4
Mammola	Reggio di Calabria	3.474	49,7	2.781	52,1	124,9
Belmonte Calabro	Cosenza	2.304	49,7	1.994	52,1	115,5
Bocchigliero	Cosenza	1.479	48,2	1.281	53,2	115,5
Simbario	Vibo Valentia	1.094	47,4	964	50,4	113,5
Terravecchia	Cosenza	851	47,8	769	51,6	110,7
Pizzoni	Vibo Valentia	1.219	48,6	1.120	52	108,8
Altri Comuni		384.340	48,2	1.952.649	51	19,7
Calabria		400.064	48,2	1.965.128	51	20,4

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Catanzaro	742	41,5	12,8	11,9	32,5	21,7	11,4	9,7
Cosenza	2.112	44,7	14,1	13,5	25,9	22,1	13,3	11,1
Crotone	421	40,1	14,2	13,8	33,5	23,3	9,5	5,7
Reggio Calabria	1.369	44,7	12,4	10,1	31,5	22,6	12,9	10,5
Vibo Valentia	577	45,2	19,1	12,3	25,6	20,4	13,2	9,4
Calabria	5.221	44	14	12,3	28,9	22,1	12,6	10,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paese	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Germania	809	613	1.422	56,9	43,1
Argentina	306	360	666	45,9	54,1
Svizzera	371	230	601	61,7	38,3
Brasile	249	207	456	54,6	45,4
Regno Unito	236	195	431	54,8	45,2
Francia	143	132	275	52,0	48,0
Canada	136	94	230	59,1	40,9
Australia	121	91	212	57,1	42,9
Stati Uniti d'America	126	69	195	64,6	35,4
Spagna	74	69	143	51,7	48,3
Altri	355	235	590	60,2	39,8
Calabria	2.926	2.295	5.221	56,0	44,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Napolitano – Taliano, simbolo dell'emigrazione nazionale

Partono 'e bastimente pe' terre assaje luntane
Cántano a buordo: só' Napulitane!
Cantano pe' tramente 'o golfo giá scumpare,
e 'a luna, 'a miez'o mare, nu poco 'e Napule lle fa vedé.

La prima strofa di *Santa Lucia luntana* (1919), dedicata agli emigranti che si imbarcavano dal porto di Napoli per le Americhe, è una delle tante rappresentazioni della partenza. Il viaggio – ieri come oggi – è stato forse l'aspetto più mistico del racconto dell'emigrazione quale atto di sofferenza e di distacco. Già durante l'epoca della Grande emigrazione, al viaggio e all'atto d'imbarco furono dedicate canzoni e raffigurazioni. Tra le tante, ad esempio, quella di Angelo Tommasi (*Gli emigranti*, 1895), con la partenza riprodotta come un evento collettivo e corale, che unisce le storie individuali in un'unica storia. Il porto, in particolare quelli di Genova e Napoli, sono il luogo della narrazione della diaspora nazionale. L'Immacolatella Vecchia – dove Raffaele Viviani immaginò il suo *Scalo marittimo*, atto unico conosciuto anche come *Nterr' 'a 'Mmaculatella* (1918) –, divenne la rappresentazione teatrale della condizione del meridionale che rivolge le sue ultime speranze all'emigrazione nelle Americhe[1]. Ma il porto non fu solo il luogo della rappresentazione retorica e a tratti folclorica della migrazione italiana, bensì il luogo in cui socialmente nacque la figura dell'emigrante[2]. A Genova, Napoli o Palermo, la migrazione modificò il rapporto che queste città ebbero con il loro scalo marittimo e i porti trasformarono il viaggiatore in emigrante, tramite cui si svilupparono strutture ed economie in precedenza sconosciute in città come Napoli[3]. Non solo un nuovo *status* sociale, ma anche un nuovo modo di essere percepiti.

L'analisi regionale del fenomeno migratorio è di per sé una questione complessa e ricca di sfumature, e maggiormente nel caso campano. Ad esempio, la Campania è la regione più giovane d'Italia, ma allo stesso tempo ha province che sono tra le più anziane del Paese[4]. E ancora, Napoli non è solo il capoluogo di regione,

---

di Toni Ricciardi, Université de Genève.

[1] Francesco Durante, *Il museo dell'Immacolatella vecchia, Napoli*, «Studi Emigrazione», XLIV, n. 167, 2007, p. 685.

[2] Augusta Molinari, *Porti, trasporti e compagnie*, in Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, vol. 1, Donzelli, Roma, 2001, p. 250.

[3] Per un'attenta analisi sui cambiamenti della struttura economica nel porto di Napoli tra il XIX e il XX secolo, si veda Giuseppe Moricola, *L'Albero della cuccagna. L'affare emigrazione nel grande esodo tra '800 e '900*, Aracne, Roma, 2017, pp. 19-68.

[4] La Campania stando ai dati ISTAT è, ancora oggi, la regione con l'indice di vecchiaia più basso (117,0%). La media nazionale si attesta al 161,4%. Tuttavia, al proprio interno le province di Benevento (173,7%) e Avellino (164,2%) sono ben al di sopra della media nazionale, mentre a Salerno si registra il 141,7%, Caserta il 105,9% e a Napoli il 104%. Analizzando l'indice di vecchiaia su scala provinciale, si va dal 945,5% del comune di Valle dell'Angelo nel Cilento, al 848,4% di Castelvetere in Val Fortore e al 667,6% di Sant'Angelo a Fasanella. Su 550 comuni, ben 400 sono al di sopra della media regionale e ben 270, quasi la metà, ben al di sopra di quella nazionale. Si veda: <www.istat.it>.

capitale dell'ex regno borbonico, è molto di più. Nell'immaginario collettivo, da secoli, questa città rappresenta la capitale del Mezzogiorno, tra *miseria e nobiltà* per usare le parole di Totò. Ed è stata lo snodo, marittimo prima, ferroviario poi, di buona parte della diaspora italiana. Probabilmente oggi, la napoletanità, costruita come stereotipo di italianità all'estero, di esuberanza e gioia di vivere, di pizza e mandolino, è una finta rappresentazione. Infatti l'emigrazione campana fu per molto tempo migrazione dell'entroterra, come in altre regioni d'Italia. A contribuire numericamente furono le *terre dell'osso* più che della *polpa*, come le definì Manlio Rossi-Doria, anche se tutto passò e passa da Napoli[5]. *Tano* e *Taliano,* diminutivi di *Napolitano*, diffusisi in Argentina e in America Latina, erano gli appellativi per indicare chi proveniva dal porto di Napoli e, successivamente, dall'intera Penisola. In altre parole, il *napoletano* divenne nei decenni una delle rappresentazioni più diffuse dell'italianità migrante nel mondo. La pizza, l'espresso o il *ristretto*, la *pummarola*, la pasta, la mozzarella come la canzone o la moda, fino al *gangster* più famoso, Al Capone, ancora oggi rappresentano un grosso pezzo di italianità, o di come essa viene comunemente, e a volte superficialmente – si pensi a *Gomorra*, uno dei casi più recenti – rappresentata nel mondo.

Lo snodo di partenza. Flussi e direttrici

A differenza di altre regioni del Mezzogiorno, la Campania ha vissuto in maniera rilevante entrambe le grandi fasi migratorie della diaspora italiana: quella tra il XIX e il XX secolo, diretta soprattutto oltreoceano, e quella fordista, dal Secondo dopoguerra fino alla metà degli anni Settanta[6]. A queste va aggiunta una terza fase, grosso modo a partire dalla seconda metà degli anni Novanta e attualmente in corso.

Dal 1876 allo scoppio della Grande Guerra, la Campania ha registrato oltre un milione e mezzo di partenze, con il picco durante il primo quindicennio del Novecento, superando le 900 mila unità, con una media di oltre 64 mila partenze annuali[7], attestando i flussi campani con quelli delle regioni settentrionali, in questa fase predominanti. Se negli ultimi decenni del XIX secolo le destinazioni furono prevalentemente Francia e Svizzera, dove i grandi cantieri e trafori richiesero fortemente braccia[8], all'alba del nuovo secolo le direttrici transatlantiche (Brasile, Argentina e Stati Uniti) assorbirono il grosso delle partenze. Un ulteriore elemento fu l'investimento economico che lo Stato unitario fece per incrementare la capacità strutturale dei principali porti dell'emigrazione italiana. Tra il 1862 e il 1924 lo Stato, infatti, investì ben 244 milioni nei porti di Genova e Napoli[9], quasi in concomitanza con i primi interventi normativi in materia di emigrazione[10]. In questa prima ondata

[5] Manlio Rossi-Doria, *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 1958.
[6] Enrico Pugliese - Dante Sabatino, *Emigrazione e immigrazione*, vol. 7, Guida Editori, Napoli, 2006, p. 23.
[7] Ivi, p. 26.
[8] Toni Ricciardi, *Morire a Mattmark. L'ultima tragedia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma, 2015, p. 14.
[9] Giuseppe Moricola, *L'Albero della* [...], op. cit., p. 21.
[10] Nel 1901 fu istituito il Commissariato generale all'emigrazione e fu emanata la prima legge organica sull'emigrazione, che definiva l'emigrante come colui «che si rechi in un paese posto al di là del canale di Suez, escluse le colonie e i protettorati italiani o in un paese posto al di là dello stretto di Gibilterra, escluse le coste d'Europa, viaggiando in terza classe o in classe che il commissariato generale all'emigrazione dichiari equivalente alla terza attuale» (Art. 6 della Legge n. 23 del 31 gennaio 1901). Il concetto di emigrante fu riformulato nel 1913 con la Legge n. 1075 del 2 agosto, che definì emigranti solo coloro che «esercitano lavori manuali», e nel 1919 con la Legge n. 2205 del 13 novembre, che introdusse nella categoria anche il piccolo commercio e il ricongiungimento

migratoria, così come nel Secondo dopoguerra, le zone d'esodo furono, più che l'ex capitale del regno e la sua provincia, l'entroterra e la sua fascia appenninica: Matese, zone montagnose del Sabato, del Sele e del Calore, in altre parole, Irpinia e beneventano, l'alto casertano e parti del salernitano. A velocità e modalità diverse, questo territorio fu per più di un secolo e mezzo l'epicentro del malessere agrario del Mezzogiorno continentale, in cui «si combinano la desolazione della montagna desertificata dal disboscamento, la coltura estensiva, la proprietà polverizzata e dispersa, la precarietà»[11]. Analizzando i dati tra il 1876-1901 e il 1902-1913, notiamo come le province interne siano quelle che maggiormente contribuirono all'esodo campano e come la provincia partenopea non raggiunga mai un tasso d'incidenza particolarmente significativo, comunque al di sotto della media nazionale. In questo periodo, la provincia di Avellino passò da poco più del 27‰ ad oltre il 41‰ nel primo decennio del Novecento, Benevento dal 24,6‰ al 37‰, Caserta dal 15,9‰ al 34‰ e Salerno dal 37,8‰ al 31,5‰, mentre Napoli dal 8,8‰ al 9,6‰ mantenendo quasi 3 punti sotto la media nazionale[12].

Il Secondo dopoguerra tra porto e stazione centrale

Terminato il Secondo conflitto mondiale, la neonata Repubblica, ancor prima di darsi un nuovo assetto costituente, da paese ancora occupato, nel 1946 inaugurò la stagione dell'emigrazione di Stato ponendo in essere il più grande "sistema di esportazione" di donne e uomini che la recente storia occidentale ricordi[13]. L'emigrazione divenne una leva essenziale per il *boom* economico degli anni Sessanta. Volendo sintetizzare, questo ventennio terminò il 4 ottobre del 1964 con l'inaugurazione del casello autostradale di Napoli. L'autostrada del Sole, passando per Bologna, collegava Milano, capitale economica del Paese, con Napoli, capitale del Mezzogiorno migrante. Il miracolo italiano fu reale. Lo si è misurato con le nozioni economiche della produttività e dell'occupazione, ma lo si può leggere anche diversamente attraverso le interpretazioni sull'incremento dell'esodo emigratorio: «Le strade costruite dalla Cassa per il Mezzogiorno servono ormai agli abitanti per andarsene per sempre dai loro paesi»[14]. Oppure, attraverso una presa d'atto: «L'emigrazione è stata sollecitata, e non solo subita passivamente, dalle classi dirigenti nazionali. Quest'ultime, inoltre, erano responsabili di aver felicemente subordinato i flussi alle esigenze di un certo sviluppo economico che,

familiare, facendo cadere la prescrizione della terza classe per i viaggi transoceanici. Si veda: Dora Marucco, "Le statistiche dell'emigrazione italiana", in Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina, a cura di, *Storia* [...], op. cit., p. 68.

[11] Andreina De Clementi, "La prima emigrazione", in Paolo Macry - Pasquale Villani, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, Einaudi, Torino, p. 384.

[12] Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna, 1979 e dati rielaborati da Enrico Pugliese - Dante Sabatino, *Emigrazione e* [...], op. cit., p. 28.

[13] Il riferimento è al sistema dell'emigrazione gestita a livello centrale. Nel 1946, in seguito all'accordo con il Belgio, iniziò la stagione d'oro degli accordi di reclutamento e nel 1949 furono istituiti i Centri di Emigrazione. Per maggiori approfondimenti si veda: Toni Ricciardi, *Marcinelle 1956. Quando la vita valeva meno del carbone*, Donzelli, Roma, 2016, pp. 5-35.

[14] L'economista inglese Vera Lutz tentò di portare in auge la tesi «dell'incremento dell'esodo emigratorio» come mezzo di risoluzione dello sviluppo economico meridionale. Vera Lutz, *Una revisione critica della dinamica di sviluppo del Mezzogiorno*, «Mondo economico», 44, ottobre 1960. Sull'analisi di Lutz si vedano anche: Pasquale Saraceno, *Il meridionalismo dopo la ricostruzione*, Giuffrè, Milano, 1974, pp. 205-214; Luca Bussotti, *Studi sul Mezzogiorno repubblicano. Storia politica ed analisi sociologica*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2003, pp. 146-149.

puntualmente, non avrebbe saputo risolvere uno dei problemi di base delle regioni italiane da cui l'emigrazione, verso l'Europa stavolta, si originava»[15]. Le classi dirigenti della neonata Repubblica, in linea con le gestioni del passato, tentarono con alterne fortune di mettere in atto, implementandolo, lo stesso sistema posto in essere in età liberale: investire nelle strutture dell'emigrazione. Dopo i porti toccò alle stazioni e, dal 1948, ai Centri Emigrazione. Quello di Napoli, insieme a quello di Genova e Milano, fu uno dei più importanti[16]. Ubicato inizialmente in una ex caserma nel quartiere di Fuorigrotta, fu spostato presso il Ministero del Lavoro e della previdenza sociale, in via Amerigo Vespucci, dove ancora oggi si trova. La maestosa sede, sulla cui facciata è ritracciabile la targa in ottone del Centro Emigrazione dell'epoca, fu inaugurata in tempi *record* nel 1955 dall'allora ministro del lavoro Fanfani. Come per il porto, lo Stato non badò a spese: il costo dell'operazione fu 1 miliardo di Lire dell'epoca[17]. Il Centro ospitava alcune delegazioni dei paesi con i quali l'Italia aveva sottoscritto accordi di reclutamento e doveva servire a gestire l'emigrazione verso vecchi e nuovi sbocchi transoceanici. Tuttavia, nonostante i programmi di ricongiungimento familiare, specie con l'America Latina, e le nuove destinazioni come il Venezuela o l'Australia, questa emigrazione si esaurì in pochi anni, lasciando il campo al flusso verso l'Europa continentale[18]. Infatti, dalla metà degli anni Cinquanta, il Centro Emigrazione si dotò di un suo ufficio distaccato presso la stazione Centrale di Napoli, avente il compito «di raccolta degli emigranti in arrivo con i vari treni dalle Province di rispettiva provenienza [al fine di provvedere] al loro avviamento a mezzo pullman, presso la sede di Raccolta del Centro»[19]. La stazione, o meglio il treno, ormai aveva sostituito i bastimenti.

«Col treno accelerato delle ore 23.18 di ieri, sono giunti questo scalo di Napoli centrale, provenienti da Potenza, circa 140 lavoratori emigranti [...]. Medesimi sono ripartiti col treno diretto alle ore 3 per espatrio Svizzera [...] fatta segnalazione telefonica ufficio sicurezza ferroviaria Roma Termini»[20]. Era questo il tragitto seguito nel caso gli emigranti fossero solo in transito per la stazione. Altrimenti, se erano diretti verso il Centro di raccolta, le annotazioni cambiavano: «con vari treni della notte fino alle ore 6.30 di stamane, sono giunti questo scalo Napoli centrale, provenienti Puglie e Calabria, circa 400 emigranti che si sono diretti al centro di raccolta alcuni per visita medica»[21].

Complessivamente, nel triennio 1956-1958, stando ai documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, la sola emigrazione assistita/controllata ha visto transitare nello scalo ferroviario partenopeo, tappa obbligata per raggiungere il Nord e

[15] Toni Ricciardi, *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli italiani in Svizzera*, Laterza, Roma-Bari, 2013, p. 115.

[16] I centri emigrazione furono istituiti con il Decreto legislativo n. 381 del 15 aprile 1948.

[17] ASN (Archivio di Stato di Napoli), f. Prefettura di Napoli - Gabinetto - III ver., f. 2127, f. 001. «Giornale d'Italia», 23 febbraio 1955.

[18] Le ultime partenze verso gli Stati Uniti negli anni Cinquanta (1954-56) furono stabilite nell'ambito del *Refugee Relief Programme*, che autorizzava un contingente di emigrazione straordinaria di 60.000 unità. ASN, f. Prefettura di Napoli - Gabinetto - III ver., f. 1425, f. 001. Chi può emigrare negli Stati Uniti d'America. Le norme della legge Mc Carran-Walter, Roma, 1953; ASN, f. Prefettura di Napoli - Gabinetto - III ver., f. 1425, f. 001. Norme per l'ammissione negli Stati Uniti di 60.000 italiani, Roma, 1954.

[19] ASN, f. Prefettura di Napoli - Gabinetto - III ver., f. 789, f. 001. Centro Emigrazione di Napoli, Relazione all'onorevole Ministero del lavoro e della Previdenza sociale, sul funzionamento dell'ufficio, Napoli, 1952, p. 8.

[20] ASN, f. Prefettura di Napoli - Gabinetto - III ver., f. 2127, f. 001. Emigrazione di transito, 1958, Annotazione del 18 febbraio 1958.

[21] ASN, f. Prefettura di Napoli - Gabinetto - III ver., f. 2127, f. 001. Emigrazione di transito, 1957, Annotazione del 13 dicembre 1957.

l'estero, quasi 40 mila migranti[22]. Analizzando le cifre dell'emigrazione meridionale si deduce come l'organizzazione messa in campo, con l'obiettivo di gestire e controllare il flusso in uscita, non sia stata in grado di assolvere i compiti che si era data, nonostante le ingenti somme investite.

Nel primo ventennio del Secondo dopoguerra (1946-64), con 649.684 partenze la Campania si attestò come prima tra le regioni meridionali e seconda a livello nazionale dietro al Veneto (672.264), prendendone il posto dalla metà degli anni Cinquanta in poi, a testimonianza della progressiva meridionalizzazione dell'emigrazione italiana, diretta prevalentemente verso la Svizzera prima e la Germania poi[23].

Il decennio successivo, durante il quale il flusso si affievolì senza mai interrompersi, segnò inevitabilmente il definitivo «sfollamento delle campagne»[24], riproponendo forti dicotomie intra-regionali in maniera più marcata rispetto alla fase della Grande emigrazione. Ancora una volta le perdite maggiori si registrarono nella fascia appenninica, soprattutto nelle province di Avellino e Benevento, con tassi d'incidenza quasi irreversibili, attenuatisi solo tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta. In questo decennio, i fondi della ricostruzione del terremoto del 23 novembre 1980 invertirono, illusoriamente, il *trend*, consentendo a quasi due generazioni di evitare l'esperienza migratoria[25].

Nuove mobilità e desertificazione delle aree interne

Nell'ultimo decennio (2007-2016) il bilancio migratorio della regione Campania purtroppo conferma e certifica una nuova e consistente mobilità, pur registrando, in termini complessivi, un aumento dei residenti (5.790.187 nel 2007; 5.850.850 nel 2016). Paradossalmente, le iscrizioni all'AIRE – quindi stando ai soli dati certi, escludendo la mobilità non rilevabile statisticamente – registrano quasi lo stesso incremento, passando da 379.435 (2007) a 486.249 (2017). Considerando, in media, che il 30-35% di queste nuove iscrizioni avviene direttamente per nascita all'estero, nell'ultimo decennio la Campania ha registrato un incremento migratorio in uscita compreso tra le 50.000 e le 55.000 unità. E ancora, se in termini d'incidenza rispetto alla popolazione residente il dato delle aree interne – le stesse che hanno subito il maggior numero di perdite nelle due grandi fasi migratorie – risulta quello più marcato (Avellino 25%, Benevento 19%, Salerno 12%, Caserta 6% e Napoli 4%),

[22] Così suddivisi: 1956, 18.154; 1957, 15.656; 1958, 4.449. ASN, f. Prefettura di Napoli - Gabinetto - III ver., f. 2127, f. 001. Emigrazione di transito, anni 1956, 1957, 1958.

[23] La Campania nel primo decennio (1946-1955) registrò 224.860 partenze, quasi raddoppiate (424.824) nel decennio successivo. Nello stesso periodo, il Veneto passò da 407.237 a 265.027 partenze. Toni Ricciardi, *Associazionismo ed* [...], op. cit., p. 125.

[24] Manlio Rossi-Doria, *Dieci anni di* [...], op. cit., Laterza, Roma-Bari, 1958, p. 25.

[25] Per approfondimenti sul rapporto tra aree interne della Campania, terremoto e emigrazione si veda: Formez, *L'emigrazione dalle zone d'esodo*, Quaderni RS-Formez, Roma, 1977; Giliberto Antonio Marselli, *Un ritorno doloroso, un'occasione da non perdere*, *Speciale Terremoto*, «Studi Emigrazione», XVIII, 63, 1981, pp. 305-316; Toni Ricciardi, "A trent'anni dal terremoto del 1980. Un bilancio migratorio", in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2010*, Edizioni Idos, Roma, 2010, pp. 62-76; Toni Ricciardi, "L'emigrazione e lo spopolamento", in Luigi Fiorentino, a cura di, *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2016, pp. 33-70.

in termini assoluti sono le province di Napoli e Salerno a registrare iscrizioni più consistenti all'AIRE[26].

L'incremento in termini assoluti, in controtendenza rispetto al decennio precedente, è confermato anche dalla perdita, sempre in termini assoluti, dei ventenni da parte della città di Napoli, che si conferma al primo posto nella classifica nazionale. Dal 2008 ad oggi, tra i 50 comuni italiani in cui è diminuita la popolazione dai 18 ai 30 anni, il capoluogo partenopeo fa registrare la perdita maggiore: 6.501[27]. A questo dato, che a prima vista può sembrare una novità ma che nei fatti è la certificazione di un processo di mobilità in atto da più di un decennio, si affianca inesorabilmente, il processo di desertificazione, che ha raggiunto l'apice nelle aree interne. La Campania, con 370 comuni, è seconda solo al Piemonte (539) per il rischio spopolamento, e le aree che maggiormente soffrono restano quelle appenniniche, ma non solo. Analizzando i dati di una delle ricerche più complete in materia, notiamo come:

- 154 comuni registrano un basso reddito, livello d'istruzione e una contrazione demografica (Avellino 45, Benevento 34, Caserta 55, Napoli 20);
- 60 comuni registrano ancor meno istruzione, produttività e servizi (Avellino 13, Benevento 7, Caserta 17, Napoli 23);
- 81 comuni rischiano di rientrare nei prossimi anni, per la staticità dei propri indicatori, nella categoria dei più disagiati (Avellino 36, Benevento 29, Caserta 16)[28].

In termini generali, al Censimento del 1951 l'età media della popolazione italiana era di circa 30 anni, con una struttura demografica simile all'Albania, Tunisia o Turchia di oggi. Al contrario, l'Italia attuale ha una struttura demografica che supera per invecchiamento il Giappone e la Germania e la provincia di Avellino, insieme a quella di Benevento, è tra le più anziane della Regione Campania e al di sopra della media nazionale. Se l'indice di vecchiaia in Italia è pari al 161,4% (117% in Campania), in Irpinia raggiunge il 164,2%. Analizzando nel dettaglio regionale questi dati, scopriamo come, tra i comuni "più anziani" troviamo quelli del Sannio, del Cilento e della Provincia di Avellino, in cui il *trend* è più significativo. In altre parole, più della metà dei borghi irpini è abitato da più del doppio di anziani rispetto alla media nazionale proiettando un cospicuo numero di suoi comuni verso la scomparsa.

D'altronde, se un comune medio irpino (circa duemila abitanti) perde 25-30 residenti l'anno, i comuni al di sotto dei mille, tra il 2030 e il 2065 sono destinati, inesorabilmente, a divenire polvere. Questi dati sono indubbiamente indicatori demografici, ma nella sostanza sono la rappresentazione di una difficoltà strutturale che ha radici ben più profonde e lontane. Probabilmente, tra qualche decennio, in alcuni territori della Campania dovremmo fare i conti con «quel che resta»[29].

---

[26] Per il dettaglio sui dati si rimanda all'approfondimento statistico posto al termine del presente saggio, infra, pp. 273-275.

[27] Fonte del dato: inchiesta ISTAT per «l'Espresso», <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2017/09/01/news/cagliari-carrara-napoli-addio-classifica-delle-50-citta-hanno-perso-piu-ventenni-1.307226>.

[28] Confcommercio-Legambiente, *Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni. Rapporto sull'Italia del "disagio insediativo"*, Serico-Gruppo Cresme, Roma, 2008, p. 144.

[29] Per un'analisi antropologica dei processi di abbandono e desertificazione delle aree interne del Mezzogiorno d'Italia, si rimanda all'ultimo lavoro di Vito Teti, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma, 2017.

Campani nel mondo: strumenti normativi

Con la Legge Regionale n. 22 del 8 agosto 2016 sono stati ridefiniti *Gli interventi regionali in favore dei cittadini campani residenti all'estero*, un impianto normativo fermo al 1996 (Legge Regionale n. 2, del 19 febbraio 1996), e con la Legge Regionale n. 3 del 20 gennaio 2017 si è provveduto a rifinanziare la Consulta regionale dell'Emigrazione.

Il cambiamento più significativo, oltre al rifinanziamento non scontato, visto l'oblio nel quale erano state accantonate le attività in favore dei campani nel mondo, è stato quello del passaggio di consegna tra giunta e consiglio regionale. Infatti, con le modifiche legislative del 2016, la guida della rinata consulta è divenuta facoltà del presidente del consiglio regionale, il quale la presiede e ne determina anche il piano triennale delle attività. Con il decreto del 3 maggio 2017, la presidente del consiglio regionale, Rosa D'Amelio, ha provveduto alla ricostituzione della Consulta, così composta: a) Presidente del Consiglio regionale; b) Presidente della giunta o un delegato in materia, con funzioni di vice presidente; c) 3 consiglieri regionali di cui 1 designato dai gruppi consiliari di minoranza (Maria Antonietta Ciaramella, Carlo Iannace e Maria Muscarà); d) 16 emigrati residenti all'estero da almeno 5 anni; e) 3 rappresentanti delle Associazioni dell'emigrazione e dell'immigrazione; f) 3 rappresentanti dei Patronati regionali a carattere nazionale.

La Consulta, oltre a ristabilire i contatti con le associazioni delle campane e campani nel mondo, dovrà programmare e ridefinire le attività connesse con la vecchia e nuova migrazione e stilare la nuova legge organica in materia di emigrazione, di cui la Regione è ancora oggi sprovvista, oltre a ridefinire il ruolo della Campania, che tanto deve a secoli di emigrazione e mobilità dei suoi concittadini, al di fuori del suo territorio.

Il calzolaio dei sogni

Wallis Simpson, la Duchessa di Windsor, Greta Garbo, Silvia Mangano o Sophia Loren hanno apprezzato l'arte de *il calzolaio dei sogni*[30]. Nel 1898 a Bonito, un piccolo borgo irpino, nacque colui che passerà alla storia come il calzolaio di Hollywood, Salvatore Ferragamo. Formatosi a soli 11 anni come apprendista calzolaio a Napoli, ancora adolescente aprì un piccolo laboratorio a Bonito, dove lavorò solo un anno prima di imbarcarsi, come tanti suoi conterranei, per gli Stati Uniti per raggiungere suo fratello occupato in un calzaturificio di Boston. Agli inizi degli anni Venti si trasferì a Santa Barbara, in California, dove aprì una bottega di riparazioni per calzature. La California era una terra favolosa, culla del cinema, così Ferragamo iniziò a produrre scarpe per le *star* del grande schermo e a frequentare corsi di anatomia umana, ingegneria chimica e matematica all'università. Quando l'industria del cinema si spostò ad Hollywood, Ferragamo decise di seguirla e nel 1923 cominciò la sua ascesa. Quattro anni dopo, si spostò in Italia, a Firenze, città dell'artigianato delle pelli, e iniziò a esportare le sue produzioni in America. In seguito al fallimento dell'azienda, dovuto alla crisi del 1929, decise di dedicarsi al mercato interno. Nel giro di qualche anno gli affari andavano così bene da

[30] Salvatore Ferragamo, *Il calzolaio dei sogni: autobiografia di Salvatore Ferragamo*, Sansoni, Firenze, 1971.

permettergli di affittare sia il laboratorio che il negozio nel Palazzo Spini Feroni, in via Tornabuoni, dal 1938 sede dell'azienda. A partire dal Dopoguerra, le scarpe Ferragamo divennero uno dei simboli di rinascita dell'Italia repubblicana. Furono anni di invenzioni memorabili: i tacchi a spillo rinforzati in metallo resi famosi da Marilyn Monroe, i sandali in oro, il sandalo "invisibile" con tomaia in nylon (che nel 1947 valse a Ferragamo il prestigioso *Neiman Marcus Award*, l'Oscar della moda, per la prima volta assegnato a un creatore di calzature).

Il Museo Salvatore Ferragamo, ubicato anch'esso a Palazzo Spini Feroni a Firenze conserva la memoria storica di uno dei *brand* internazionalmente più famosi al mondo: documenti, fotografie, oltre 14.000 modelli di calzature e più di 400 brevetti di invenzione. Nel 2011 è nato, inoltre, il Collettivo Boca, con l'obiettivo di riannodare la creatività di Salvatore Ferragamo con il paese di Bonito, che lo vide nascere, attraverso un festival di *Street art*[31].

Conclusioni

Riannodare e non dimenticare, più che ricordare, mettere a frutto quasi due secoli di emigrazione dalla Campania significa assumere la consapevolezza del patrimonio umano di una regione che rappresenta, per sua natura, il luogo baricentrico nel Mediterraneo. Numericamente, sia il passato che il presente ci consegnano un Mezzogiorno che ha vissuto e vive la migrazione come fenomeno totalizzante. Il quasi mezzo milione di iscritti all'AIRE ci dice che le campane ed i campani nel mondo sono milioni. Esistono seconde, terze e quarte generazioni che, soprattutto nei paesi dove vige lo *ius soli*, pur non essendo più cittadini italiani conservano un forte legame identitario con l'Italia e con la Campania in particolare. D'altronde, quando si parla di *made in Italy* o di *italian style* occorre ricordare come questo si sia affermato durante 150 anni attraverso la rete dei consumi degli italiani all'estero; alla pari del turismo delle radici che, in regioni di antica emigrazione – quali, ad esempio, il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e la Liguria – da più di un decennio funge da ulteriore attrattore e volano economico.

Probabilmente è giunto il momento – finalmente gli strumenti normativi ci sono, ma da soli non bastano – di dedicare il massimo degli sforzi per ricomporre i tanti tasselli del più ricco e straordinario mosaico che la cultura campana possiede: il suo passato e presente migratorio. È giunto il momento cioè di riappropriarsi dello spazio dal quale tutto ebbe inizio, l'Immacolatella Vecchia, per trasformarlo in attrattore turistico e quindi di umanità, capace di ribaltare il paradigma di quella che a lungo è stata considerata una piaga, l'emigrazione, in risorsa propulsiva per il territorio.

[31] L'idea nasce nel 2011, quando un gruppo di amici si lascia ispirare dall'incontro con la *Street art* e dallo storico quartiere argentino simbolo della libertà artistica. Oggi, il Collettivo Boca è un'associazione culturale composta da professionisti, ricercatori e appassionati che operano nell'ambito della creatività urbana. Si veda: <www.collettivoboca.it>.

Centro Emigrazione – Uffici presso Stazione Marittima, Stazione Ferroviaria e Cartolina promozionale. Anno 1952. Fonte: ASN, f. Prefettura di Napoli - Gabinetto - III ver., f. 789, f. 001.

La Campania "in pillole"

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Avellino	423.506	51,0	13.590	56,4
Benevento	279.675	51,1	8.655	51,8
Caserta	924.166	51,1	44.860	49,1
Napoli	3.107.006	51,5	123.733	51,5
Salerno	1.104.731	51,1	52.856	52,4
Campania	5.839.084	51,3	243.694	51,6

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l'estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l'estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Provincia	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Avellino	219	0,7	556	0,5	-337
Benevento	153	0,5	352	0,3	-199
Caserta	223	0,7	902	0,9	-679
Napoli	954	3,2	3.661	3,6	-2.707
Salerno	474	1,6	1.222	1,2	-748
Campania	2.023	6,7	6.693	6,5	-4.670

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Avellino	Svizzera	Argentina	Germania	Regno Unito	Stati Uniti d'America	Altri	Totale
	26.701	15.052	9.967	9.721	9.587	35.560	106.588
Benevento	Svizzera	Argentina	Regno Unito	Germania	Australia	Altri	Totale
	12.532	9.270	5.951	5.095	4.994	15.692	53.534
Caserta	Svizzera	Germania	Regno Unito	Stati Uniti d'America	Argentina	Altri	Totale
	17.113	10.495	7.949	4.550	4.233	16.913	61.253
Napoli	Germania	Argentina	Stati Uniti d'America	Regno Unito	Francia	Altri	Totale
	34.548	14.450	13.108	12.095	9.176	48.925	132.302

Salerno	Germania	Argentina	Svizzera	Brasile	Venezuela	Altri	Totale
	24.303	16.788	14.079	13.707	12.565	51.130	132.572
Campania	Germania	Svizzera	Argentina	Regno Unito	Stati Uniti d'America	Altri	Totale
	84.408	79.386	59.793	42.736	38.572	181.354	486.249
% donne	44,3	47,0	52,6	47,2	47,3	48,1	47,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Castelnuovo di Conza	Salerno	2.641	51,8	607	47,9	435,1
Santomenna	Salerno	1.027	47,8	446	48,7	230,3
Gallo Matese	Caserta	1.275	50,0	558	50,4	228,5
Cairano	Avellino	548	46,7	315	52,1	174,0
Castelvetere in Val Fortore	Benevento	1.834	48,0	1.203	52,7	152,5
Conza della Campania	Avellino	1.796	49,8	1.351	51,3	132,9
Teora	Avellino	1.972	48,5	1.516	50,7	130,1
Sacco	Salerno	565	44,4	487	52,0	116,0
Morigerati	Salerno	765	50,7	669	52,6	114,3
Alfano	Salerno	1.025	45,4	1.021	50,9	100,4
Altri Comuni		472.801	47,6	5.830.911	51,3	8,1
Campania		486.249	47,7	5.839.084	51,3	8,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno[*]

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Avellino	731	40,6	11,9	11,9	31,1	24,6	8,2	12,3
Benevento	452	42,0	8,6	12,4	38,9	23,9	9,1	7,1
Caserta	1.084	44,7	17,3	13,6	36,2	20,6	6,5	5,8
Napoli	4.134	42,3	11,7	11,3	41,8	24,7	7,2	3,3
Salerno	1.673	43,9	13,5	11,5	36,3	23	9,2	6,5
Campania	8.074	42,8	12,6	11,8	38,8	23,8	7,7	5,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

[*] L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paese	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Germania	964	785	1.749	55,1	44,9
Regno Unito	937	684	1.621	57,8	42,2
Svizzera	502	370	872	57,6	42,4
Francia	262	242	504	52,0	48,0
Stati Uniti d'America	290	206	496	58,5	41,5
Brasile	262	209	471	55,6	44,4
Spagna	210	149	359	58,5	41,5
Argentina	122	139	261	46,7	53,3
Australia	125	59	184	67,9	32,1
Belgio	75	63	138	54,3	45,7
Altri	868	551	1.419	61,2	38,8
Campania	4.617	3.457	8.074	57,2	42,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Il “dolce far-rete” degli emiliano-romagnoli nel mondo

Gli emigranti del secolo scorso

Dal 1876 (anno della prima rilevazione statistica riguardo all’emigrazione) al 1942 sono partite dalla sola Emilia-Romagna 881.408 persone, con un picco intorno al 1901-1910. Nel Secondo dopoguerra i numeri dell’emigrazione si mantengono piuttosto elevati fino agli anni Settanta e stabili negli anni successivi[1], con una impennata negli ultimi dieci anni.

La Francia e la Svizzera accolgono, rispettivamente, il 45% e il 34% degli arrivi fino al 1940, mentre la graduatoria si rovescia nel Dopoguerra con, nell’ordine, Svizzera (34%), Francia (27%) e Germania (che scende dal 17% al 13% nelle statistiche del periodo 1950-2004). Dopo l’Europa, la seconda destinazione privilegiata sono le Americhe: Stati Uniti, Argentina e Brasile accolgono in totale il 97% prima della guerra e il 62% nel Dopoguerra, quando gli emiliano-romagnoli cominciano ad insediarsi anche in altri paesi del continente americano.

Più che dalle grandi città, i migranti partivano dalla provincia: dai piccoli paesi o frazioni degli Appennini tosco-emiliani (provincia di Modena, Reggio Emilia, Bologna) e dell’Appennino piacentino (parte di quello ligure) e dai paesini della bassa modenese.

Il denominatore comune era il grado e la natura del “bisogno”, in grandi linee: un estremo disagio economico (fino al 1913), la necessità di lavorare (dal 1914 al 1927), il lavoro o il ricongiungimento familiare (dal 1928 al 1942), per motivi di lavoro o «atto di chiamata» (dal 1947, anno in cui furono siglati gli accordi di carbone tra Italia e Belgio, in parte anche Francia, al 1954). Dal 1955 per cercare all’estero migliori opportunità di vita e lavoro[2].

In misura molto minore si andavano ad aggiungere i motivi politici[3]. L’esilio dei “fuoriusciti” – anarchici, socialisti, comunisti, antifascisti – conobbe due grandi ondate: la prima all’inizio degli anni Venti, a causa delle persecuzioni che rendevano la vita impossibile agli oppositori nei luoghi di residenza e di lavoro; la seconda dopo il Fascismo e le cosiddette leggi “fascistissime”: l’unica alternativa per continuare a resistere era di farlo dall’estero. L’Italia e l’Emilia-Romagna persero così validi intellettuali e dirigenti politici che rimasero attivi in Spagna, Francia, Belgio, Stati Uniti ed Argentina. In Francia e nel mondo sono noti i fratelli Rosselli

---

di Patrizia Molteni, Associazione Emilia-Romagna di Parigi, Italia in Rete e «Focus in».

[1] Fausto De Salvo, *Statistiche ufficiali, governative e ISTAT, sulla emigrazione dalla Regione Emilia-Romagna e dalle sue Province tra il 1869 e il 2007*, Centro Stampa della Regione Emilia Romagna, Bologna, 2009.

[2] Ivi, p. 3.

[3] Dalle testimonianze orali di antifascisti in Belgio e Francia nell’ambito del progetto *I geni dell’antifascimo*, realizzato dall’Associazione Emilia-Romagna di Parigi in collaborazione con il laboratorio di ricerca *Storie del Tempo presente* dell’Università di Modena-Reggio, emerge la difficoltà per gli antifascisti di trovar lavoro. Si veda: <www.resistenti.eu>.

(uccisi a Bagnols de l'Orne nel 1937) o il Presidente della Repubblica Sandro Pertini che durante l'esilio (1925-29) faceva il muratore o il tassista. Per restare in regione, citiamo il faentino Pietro Nenni, costretto ad esiliare in Francia nel 1926 dove co-fondò il *Comitato d'attività antifascista*. Nel 1936 ha partecipato alla Guerra di Spagna. Rientrato in Francia, viene arrestato dal governo Vichy e rispedito in esilio a Ponza. Sempre in Francia, la partigiana Gina Pifferi faceva la spola per finanziare la Resistenza reggiana[4], a lei è stata dedicata una strada a Reggio Emilia. In America si ritrovò nella *Mazzini Society*, il musicista parmigiano Arturo Toscanini.

Gli expat del Terzo millennio

Dal 2002, come da tutta Italia, anche dall'Emilia-Romagna giovani e meno giovani hanno ricominciato a partire verso mete europee e verso il continente americano[5], emigrazione che si è accentuata dal 2008. Tra i paesi di destinazione europei la Gran Bretagna del *pre-Brexit* si classifica al primo posto, seguono la Francia, la Romania e la Germania. L'altra grande meta è il continente americano con USA, Brasile, Messico ed Argentina ai primi quattro posti.

La fascia di età in cui le partenze sono più numerose è tra i 18 e i 39 anni, seguita dai 40-64enni, ma riprende persino, in misura molto minore, l'emigrazione over-65.

Da notare però, per quanto riguarda i giovani in mobilità, che se le percentuali rimangono pressoché invariate, le cifre sono di gran lunga superiori in quanto questi sono restii ad iscriversi all'AIRE. A livello nazionale, è stato calcolato che in alcuni paesi (Inghilterra, Australia), il numero di lavoratori che ha chiesto una copertura sociale è quattro volte superiore al numero degli iscritti all'AIRE[6].

Se si parla spesso di "fuga dei cervelli", termine rifiutato dagli stessi interessati[7], i titolari di una laurea o di un dottorato rappresentano poco più del 20%: la maggior parte è quindi composta da persone con titoli di studio inferiori alla licenza media superiore. Eppure è il fenomeno dei pluridiplomati che ha destato l'interesse di giornalisti e politici. Si pensi per esempio alla polemica suscitata da un articolo di un *blog* del «Fatto Quotidiano»[8], o dai commenti del Ministro Poletti che ha commentato «questo Paese non soffrirà a non averli tra i piedi» (su tutti i giornali del 19 dicembre 2016). Dall'estero la levata di scudi ha coinvolto ricercatori e le varie Associazioni *Alumni*. Poco si scrive, invece, su quell'80% di migranti "normali" che non possono contare né sull'effetto fenomeno, né su strutture universitarie o professionali per aiutarli in un percorso migratorio ancora difficile.

Se l'emigrazione storica, come già accennato, partiva dai piccoli centri di montagna, collina o pianura, dove cioè il disagio economico si faceva più sentire, il processo di urbanizzazione ha portato molti giovani di oggi a vivere, e quindi a lasciare, città di grandi o piccole dimensioni.

---

[4] Antonio Canovi, *Roteglia, Paris: l'esperienza migrante di Gina Pifferi*, ISTORECO, Cavriago, 1999.

[5] Fausto De Salvo, *Statistiche ufficiali* [...], op. cit., aggiornamento per il periodo 2002-2014, in corso di pubblicazione.

[6] Nell'Anagrafe degli italiani all'estero sono incluse le seconde e terze generazioni, nate all'estero ma che, pur non stanziali, non rientrano nella casistica delle "nuove mobilità" italiane.

[7] Si veda l'intervista a Maria Chiara Prodi, Presidente della Commissione tematica *Nuove emigrazioni e generazioni nuove* del CGIE, citata da Salvatore Palidda, "La nuova immigrazione italiana a Parigi e il difficile legame col glorioso passato", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, p. 314.

[8] Blog di Matteo Cavezzali, 21 gennaio 2014, <www.ilfattoquotidiano.it/blog/mcavezzali/>.

La diversità del contesto socio-politico influisce poi ulteriormente su modalità e motivazioni. All'inizio del secolo scorso si seguivano parenti, amici o compaesani, cioè ci si trasferiva in luoghi dove era già presente un punto di appoggio, soprattutto quando a partire erano gli uomini, raggiunti dalla famiglia solo quando avevano una situazione che permettesse loro di accoglierla. Interi paesi si ritrovavano ad abitare nella stessa zona e ad esercitare gli stessi mestieri. Questo fenomeno, precedente alla creazione di associazioni vere e proprie, è definito da alcuni sociologi e storici «entità sociali»[9], prodotto di una «catena migratoria autogestita»[10].

Tra gli esempi più noti, gli "scaldini" di Parigi – che alimentavano con il carbone gli edifici della capitale francese – tutti provenienti dalla Val di Nure e residenti a Nogent-sur-Marne, i "minatori d'oro" di Cesena e dintorni, trasferitisi a Minas Gerais (Brasile) dopo la crisi delle miniere di zolfo della Romagna (1894-1896).

La tipologia di mestieri e di luoghi in cui andare a lavorare dipendevano soprattutto dalla morfologia del luogo di provenienza[11]. L'appennino parmense e piacentino, più montagnoso, era basato su una gestione familiare di micro-proprietà che non erano fonte di guadagno, ma che mantenevano insieme la famiglia; la parrocchia era l'altro "cemento" sociale. In pianura, in pedecollina, dove lavoravano braccianti ed operai in condizioni simili a colonie, si erano sviluppate, invece, forme di organizzazione politico-sociale con rivendicazioni nei confronti dei "padroni". L'Appennino modenese e reggiano, per ragioni storiche e geografiche, è più vicino a quest'ultima situazione, e divenne infatti uno dei principali teatri della Resistenza emiliana. In termini di emigrazione questo si traduce in collettività di parmensi e piacentini che si specializzano in professioni indipendenti: scaldini, gessini, muratori, per esempio. Piacentini e parmigiani saranno i primi a diventare imprenditori[12] e, con i loro guadagni, a sostenere i parenti e la parrocchia del paese natale; i lavoratori della pianura e della pedecollina usano, invece, le loro competenze di braccianti/operai per andare a lavorare nelle miniere o in settori come l'edilizia, la metallurgia e la siderurgia, continuando a militare per sindacati e partiti.

Nel Terzo millennio, ad urbanizzazione già avvenuta, i migranti tendono a partire da città più o meno grandi, in giovanissima età attraverso il programma Erasmus o simili, veicolati dal sistema scolastico; in età un po' più matura perché sono naturalmente immersi in un contesto internazionale grazie a internet, i *social network* e l'esperienza dell'immigrazione in Italia. Viene, quindi, a cadere la rete basata sulle origini geografiche e la necessità di avere un punto di appoggio nel paese di accoglienza. La scelta è, invece, basata quasi esclusivamente sulle opportunità di lavoro, indipendentemente dall'attrattività della città, dalla facoltà o meno di parlare la lingua locale e dalla presenza di parenti e conoscenti in loco. Altre motivazioni includono lo studio (ma sempre in prospettiva di lavorare all'estero), l'amore o semplicemente la voglia di "cambiare aria". Contrariati dalla politica,

[9] Giovanna Campani - Maurizio Catani - Salvatore Palidda, "Réseaux, groupes, 'communautés', associations et 'culture folklorique' chez les immigrés italiens en France", in Carmel Camilleri - Abdelmalek Sayad - Isabel Taboada-Leonetti, a cura di, *L'immigration en France, le choc des cultures*, Centre Thomas More, L'Arbresle, 1987.

[10] Marie-Claude Blanc-Chaléard - Pierre Milza, *Le Nogent des Italiens*, Ed. Autrement, Paris, 1995.

[11] Marco Fincardi, "Il lavoro mobile in Emilia e Romagna", ASEI, 28 novembre 2006, <www.asei.eu> e Antonio Canovi - Nora Sigman, a cura di, *L'Emilia Romagna e le grandi migrazioni. Una regione di mezzo nel lungo Novecento*, Edizioni Teti, Roma, 2009.

[12] Manuela Martini, *Bâtiment en famille. Migrations et petite entreprise en banlieue parisienne au XXe siècle*, Ed. CNRS, Paris, 2016.

dallo Stato, dalle Istituzioni, non si iscrivono all'AIRE, non cercano di avvicinare né le istituzioni diplomatiche locali, né le istituzioni nazionali e/o regionali (a meno che non abbiano un percorso formativo o professionale istituzionale) e non cercano necessariamente di frequentare concittadini o compaesani. Eppure molti, soprattutto in Europa, dichiarano di frequentare solo altri *expat*, italiani e non, di non aver cambiato il proprio modo di vita (prodotti italiani, abitudini, tradizioni) e di cavarsela nella vita quotidiana con l'inglese, in qualsiasi paese abitino[13].

L'Associazionismo e la Regione

La Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo è nata nel 1974 (4 anni dopo le prime elezioni regionali) con la Legge Regionale n. 52 intitolata I*stituzione della Consulta dell'emigrazione e dell'immigrazione e iniziative a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie*, poi rinominata nel 2006, quando l'immigrazione fu accorpata all'Assessorato alle Politiche sociali, *Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo*, a significare un'evoluzione del concetto di emigrazione da "peso" a "risorsa"[14]. Dalla riforma del 2015, la Consulta fa capo all'Assemblea legislativa, in particolare alla Commissione per la Parità e per i Diritti delle persone, presieduta dalla consigliera Roberta Mori. L'albo delle associazioni è stato aggiornato, passando da 111 a 73 (molte delle non-reiscritte sono ritardatarie piuttosto che estinte).

L'associazionismo all'estero segue di pari passo la presenza degli emiliano-romagnoli nel mondo: i luoghi, le modalità e le attività sono lo specchio del percorso migratorio appena descritto.

Le associazioni legate all'Appennino parmense e piacentino sono tra le più antiche e legate non solo alle province di Parma e Piacenza, ma a località molto precise. A parte alcune "generaliste" (l'*As.Pa.Pi.* in Francia, *Piacenza insieme* e la *Federazione Asso Parmense* in UK), le altre sono legate a piccoli comuni e valli della zona. In Gran Bretagna troviamo gli *Amici di Gropparello*, gli *Amici di Santa Franca*, gli *Amici Val Ceno*, i *Parmigiani Valceno*, la *Pedina Val d'Arda*, i *Pellegrinesi*; in USA la *Berceto Foundation*, la *Valtarese Foundation*, la *Società Val trebbia Val di Nure* e l'Associazione *Vittorio Bottego* (in omaggio all'esploratore parmense) e in Sud Africa l'associazione *Parma nostra*, sottotitolo in dialetto *Strajé Pr'al mond* (*Uno straniero al mondo*).

La maggior parte delle altre associazioni sono legate alla regione nel suo insieme e si chiamano semplicemente *Emilia-Romagna* o *Emiliano-Romagnoli* con l'aggiunta del luogo in cui svolgono la loro attività[15]. Un paio di eccezioni interessanti: *l'Associacao Vittorio Emanuele II* di Porto Real, prima colonia italiana

[13] La letteratura in materia è vasta e si trova nei *blog* gestiti da *expat* nel mondo: <parigigrossomodo.com>, <italianinfuga.com>, <expatclic.com>, <scappo.it> (declinato in: Francia, Spagna ecc.). Il *blog* <voglioviverecosi> ha la lista più completa di blog sul tema: <www.voglioviverecosiworld.com/curiosita/bloggami/bloggami-bloggers-in-the-world>.

[14] Claudio Bacilieri, "La Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo: un patrimonio per l'intera regione", <www.regione.emilia-romagna.it/affari_ist/supplemento_3_06/bacilieri.pdf>.

[15] Nel dettaglio: Europa – Genk, Liegi, Bruxelles (Belgio); Parigi (Francia), Berlino e Stoccarda (Germania), Lisbona (Portogallo); Campulung Muscel, Caracal e Transilvania (Romania), Chisinau (Moldova) "Due torri" Stoccolma (Svezia), Bellinzona, Basilea, Ginevra (Svizzera); Continente Americano – "Amarcord", Toronto e Montreal (Canada); Chicago, New York (USA); Costa Rica; Cordoba, Mendoza, Pergamino, Ramallo, Mar del Plata, Viedma, Rosario, Tucuman, Salta, Saint Nicolas Necochea, San Juan, Buenos Aires; Rio De Janeiro, Uba, Porto Alègre, Itu, Porto Real, San Paolo (Brasile); Puren, La Serena Coquinbo; San Esteban, Los Angeles, Angol, Conception (Cile) Asuncion (Paraguay), Lima (Perù), Montevideo (Uruguay) Maracay (Venezuela), Santo

in Brasile (fondata da emiliano-romagnoli nel 1875) che la città volle riconoscere pubblicamente commissionando ad un artista italiano una statua di Vittorio Emanuele II (circa 1883); l'associazione *Capitan Pastene* (non reiscritta all'albo della Regione), nella città cilena omonima fondata, nel 1904, da 88 famiglie, principalmente originarie di Pavullo e così chiamata in onore del navigatore cinquecentesco Giovanni Battista Pastene che aveva esplorato le coste cilene. Associazioni nate tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio anni Novanta del Novecento ma che hanno voluto ricordare, nominandola, la memoria di una fondazione quasi esclusivamente emiliana.

La prima associazione a strutturarsi è stata probabilmente la *Fratellanza Reggiana* di Argenteuil (Francia), nata nel 1933 per accogliere i fuoriusciti politici costretti a lasciare Reggio Emilia e a continuare a combattere il fascismo dall'estero[16]. L'associazione, che meriterebbe un capitolo a parte, è stata sciolta nel 2016 ma gli archivi provinciali di Créteil conservano la corrispondenza nella quale la polizia politica italiana segnala alla polizia francese le attività sovversive dell'associazione[17].

Tra le "sorelle maggiori" si annoverano: la *Società Val trebbia Val di Nure* (1950), l'*Associazione Emilia Romagna* di Genk (1968), *La Parmigiani del Val di Taro* (1975), gli *Amici di Val di Ceno* (1976) mentre dagli anni Ottanta la creazione di associazioni va per "ondate". Le annate più prolifiche in nuove associazioni sono state: 1987 - 1991/2 - 2001-2008-2011 fino all'ultima nata, quella di Bruxelles, formalizzata solo nel 2015.

La tipologia delle attività svolte dalle associazioni – e quindi gli obiettivi – dipende dalla lontananza geografica tra il paese di origine e quello di insediamento.

Si pensi, ad esempio, a un calabrese residente a Milano negli anni Cinquanta che, sicuramente, aveva meno possibilità di rientrare regolarmente "a casa" rispetto a un giovane bolognese residente a Bruxelles oggi.

Negli anni, attraverso la Consulta, le associazioni dell'America latina e della Romania – per le quali la distanza è meno determinante di altri fattori storici e socio-economici – hanno potuto beneficiare di formazioni linguistiche e professionalizzanti grazie al supporto CIDI (Cooperativa di Insegnanti di Iniziativa Democratica) – attraverso il progetto *Lalita* (insegnamento dell'italiano attraverso le nuove tecnologie) –, oppure per la formazione degli insegnanti in loco, incrementando tra l'altro le opportunità di lavoro per i discendenti[18]. Allo stesso modo sono stati organizzati scambi tra giovani e università. Per citarne solo un paio: lo scambio tra le Università Del Litoral (Santa Fe, Argentina) e l'Università di Bologna e quello tra i giovani dell'Associazione Bandeirante (Salto e Itu, Brasile) con l'Università di Forlì-Cesena. E ancora: il programma *Boomerang* (1999) che comportava *stage* presso aziende in Emilia-Romagna, tra cui *ReportEr* presso l'Agenzia di Informazione e l'Ufficio Stampa della Regione.

Iniziative, queste, sostenute – a volte anche ideate – dalla Consulta in base alle esigenze e ai progetti pervenuti dalle associazioni. D'altra parte se l'art. 2 comma g) dello Statuto dell'Emilia-Romagna sancisce l'importanza degli emiliano-romagnoli

Domingo (Rep. Dominicana); Sidney Wollongong (Australia). Per la lista delle associazioni si veda: <www.servizi.regione.emilia-romagna.it/ernelmondo/associazioni/>.

[16] Gli archivi della Consulta sono temporaneamente inaccessibili.

[17] Antonio Canovi, *Cavriago ad Argenteuil. Migrazioni Comunità Memorie*, ISTORECO, Cavriago, 1999.

[18] Fanno parte della Consulta anche altre associazioni con sede in Regione: le ACLI, la Federazione Italiana Lavoratori Migranti e Famiglie (F.I.L.E.F.), l'Istituto Fernando Santi e il Movimento Cristiano Lavoratori (M.C.L.).

nel mondo come «risorsa per l'internazionalizzazione della regione», è proprio sulle comunità più numerose di ieri o sulle più giovani di oggi che vale la pena investire in formazioni professionalizzanti.

Moltissime però e da sempre le iniziative autonome, co-finanziate o meno dalla Consulta. Un esempio dall'Europa ci viene dall'Associazione di Parigi con la formazione *Mediatori della memoria* che metteva insieme i ricercatori e i mestieri "artistici" (video, foto, *web*, grafica, ecc.) per creare profili professionali che siano in grado di trasmettere la storia orale anche ai *webivori* e agli *immagini-dipendenti* odierni, offrendo anche opportunità di lavoro a professionisti molto precari (da questo progetto è poi nata la piattaforma <www.migrations-italiennes.org> che usa anche le visite virtuali a 360°)[19].

Mutuo soccorso e solidarietà

Le associazioni emiliano-romagnole all'estero o i gruppi non ancora costituiti in associazione sono tutti nati non solo con l'obiettivo di ritrovarsi tra corregionali ma soprattutto di strutturare il "mutuo soccorso", che ne costituiva l'operato principale: l'aiuto logistico per trovare, un lavoro o una casa, per la traduzione dalla lingua non conosciuta del luogo in cui si era emigrati, per districare i misteri della pubblica amministrazione mettendo a disposizione una rete socio-professionale, sono tutti elementi che hanno portato a creare situazioni di previdenza sociale autogestita in tempi in cui di tutela dei lavoratori ancora non si parlava. Gli scaldini di Parigi, per esempio, avevano un sistema di sostituzioni che permetteva al lavoratore di poter essere pagato anche nei periodi di malattia[20]. I minatori avevano un sistema simile per gli incidenti sul lavoro e, purtroppo, per le morti in miniera che lasciavano intere famiglie nel disagio. L'associazione di Genk (Belgio) continua ancora oggi ad occuparsi di lavoratori senza diritti – i rifugiati extracomunitari – nel locale di proprietà intitolato *Papà Cervi*.

Tuttora buona parte delle associazioni mette in cantiere progetti per aiutare i disabili e i disagiati (Rosario o Nechochea in Argentina), gli anziani e, da qualche anno, i giovani in mobilità. All'ultima conferenza d'aera della Consulta per gli emiliano-romagnoli nel mondo sono stati presentati due progetti di informazione, orientamento ed accoglienza rivolti alle nuove mobilità: il primo fa capo a <www.viverelavorareinfrancia.org>, sito ed applicazione per *smartphone* che dà tutte le informazioni necessarie al primo approdo in Francia, e l'altro propone l'accoglienza più *one-to-one*, in collaborazione con la Missione Cattolica di lingua Italiana, a Londra. Il prossimo *step*, che coinvolgerà – oltre al Movimento Cattolico Lavoratori, già partner del progetto, anche la recentissima associazione di Bruxelles –, è di andare alla fonte, nelle scuole e nelle università, perché l'espatrio possa diventare una scelta fatta con cognizione di causa.

In Argentina, una delle mete più antiche e in passato più economicamente problematiche, così come in Brasile e in Cile, le associazioni contano imprenditori e figure professionali che sono riuscite ad imporsi nel mercato locale e che, a

[19] Diverse associazioni relativamente giovani lavorano su memoria e storia orale principalmente sulla memoria del lavoro (le miniere del Belgio o del Brasile), di personaggi illustri (Sud America, sulla quale è centrata la mostra *Architetti e ingegneri ER nel mondo*), di Resistenza e di Guerra (il Cimitero italiano in Sud Africa).

[20] Intervista a Estève Treppi, Saint Mandé, pubblicata in «Focus Magazine», n° 75, novembre 2005, p. 9.

fine carriera, cercano di trasmettere il loro *know how* alle nuove generazioni. *L'Associaciòn de Neuvas Generaciones* y *Emprenditores de la Emilia Romagna de La Plata* (ANGEERS), in collaborazione con l'MCL e il CIDES (Centro Internazionale di Economia Sociale) emiliani, hanno realizzato, ad esempio, un progetto a sostegno dell'integrazione e della promozione socioculturale di giovani imprenditori oriundi, così come un progetto di turismo rurale volto ad esportare il modello emiliano-romagnolo in una regione, la Plata, in provincia di Buenos Aires, con caratteristiche geo-morfologiche simili, mentre la PROTER (Rete di professionisti e tecnici dell'Emilia-Romagna a Mar del Plata) ha organizzato una formazione per aspiranti imprenditrici.

Numerose, infine, le iniziative dei corregionali all'estero rivolte alla terra di origine: i piacentini e i parmensi, da sempre molto attaccati alle loro zone – si contano rimesse per mille miliardi di vecchie lire solo per i Comuni di Bedonia, Compiano, Tornolo, Borgo Val di Taro e Bardi secondo uno studio che risale al 1990[21] –, hanno finanziato da Londra e da New York l'Ospedale S. Maria e Lazzaro a Borgo Val di Taro (attrezzature comprese); i restauri al Castello e la costruzione della Casa della Gioventù e di Riposo a Bardi si devono alle associazioni londinesi, mentre dalle *Foundations* statunitensi sono arrivate anche borse di studio nel settore medico. Da Chicago, invece, sono partite iniziative per promuovere la regione, in particolare nel settore turistico-alberghiero e delle eccellenze industriali, nella zona appenninica del bolognese e del modenese.

Mutuo soccorso e solidarietà sono, dunque, transazionali e transgenerazionali, basti pensare alla mobilitazione a favore dei sinistrati del terremoto del 2012: le associazioni regionali con sede all'estero hanno raccolto quasi 190 mila euro indipendentemente da anzianità, generazione e localizzazione geografica nel mondo.

Integrati e amanti del "far rete"

Le iniziative e gli scambi economici e culturali coinvolgono altre associazioni, italiane e non, autorità diplomatiche, enti italiani, rappresentanze – come COMITES e CGIE– e autorità locali (municipio, Camere di commercio, ecc.) e rappresentano l'apertura congenita del carattere emiliano-romagnolo e soprattutto l'alto livello d'integrazione che permette realisticamente di lavorare all'internazionalizzazione della regione tramite scambi anche istituzionali.

A questo proposito, va ricordato che la politica di accoglienza praticata nei vari paesi in diversi periodi della storia dell'emigrazione e l'immagine del Belpaese e dei suoi abitanti hanno influito sull'integrazione dei migranti e persino sull'associazionismo. In paesi come la Francia, dove all'inizio del secolo scorso e fino al Secondo Dopoguerra era in vigore la politica di assimilazionismo – impedendo ai genitori di parlare un'altra lingua a casa, per esempio – e dove più forte era la critica contro lo straniero – sempre in Francia, gli appellativi *ritals* o *sporco macaroni* erano frequenti, così come *WOP*, *without papers*, in Inghilterra – gli italiani sono citati come modello di "integrazione riuscita". Proprio in questi paesi le associazioni

[21] Consulta degli emiliano romagnoli nel mondo, a cura di, *L'Emilia-Romagna, regione del mondo – 40 case-histories realizzati dalle Associazioni di emiliano-romagnoli nel mondo*, Servizio Stampa della Regione Bologna, Bologna, 2012.

Locandina progetto *I geni dell'Antifascismo in Belgio: i ritratti dei testimoni.* Cité Mémoire di Liegi. Dicembre 2015.
Foto di Veronica Mecchia.

regionali hanno avuto il maggiore sviluppo: la facciata del perfetto francese andava bene finché c'erano spazi associativi in cui si poteva scherzare nella propria lingua, ancora meglio, nel proprio dialetto, ascoltare musica e mangiare piatti di *ca' nostra*. Una sorta di valvola di sfogo identitaria che ha facilitato l'integrazione e uno spiccato senso di appartenenza alla terra di origine.

"Far rete" è la parola d'ordine delle nuovissime associazioni – abituate come sono alla *world wide web* – ma anche di gruppi informali che raccolgono gli emiliano-romagnoli all'estero intorno ad una provenienza o ad un interesse. È il caso della rete *Ex-Bo*, la rete "delle risorse perse", di quelli cioè che hanno studiato all'Università di Bologna, o di *Rezdora Reloaded*, intorno al *blog* omonimo che parla esclusivamente di cibo nostrano. Più "tendenza" l'associazione *Amarcord* di Toronto, le cui attività vanno dai corsi di tagliatelle alle *Sfogline Dinner Show* e danno nuova vita e *glamour* alle tradizioni. Per dirla con un termine molto praticato in Emilia-Romagna, è una forma di "rigenerazione" di luoghi e di tradizioni.

E questo è proprio il punto. La cosa che accomuna le associazioni regionali, vecchie e giovani e dovunque esse siano, è uno stile di vita che li porta a ritrovarsi per mangiare, bere, ascoltare musica, ballare e trovare anche un momento per aiutare l'Altro, che non è solo il corregionale. Possono essere cambiati i gusti e le mode ma la sostanza è la stessa.

Concludiamo con questa affermazione di Antonio Canovi: «*Il bagaglio del nomade contemporaneo [...] pieno di lingue, vissuti, affetti, odori, luoghi... che proverà a rappresentare, in forme inedite, altrove. Tutto ciò genera ripercussioni culturali profonde, ad esempio nella circuitazione delle memorie collettive e nelle pratiche sociali tra i generi e le generazioni [...]. Per questo è preferibile parlare di "appartenenza" piuttosto che di identità. Pensare in termini di pluriappartenenza consente, precisamente, di declinare identità molteplici e in movimento quali sono i migranti*»[22].

L'associazionismo emiliano-romagnolo nel mondo ha sempre fatto questo: rappresentare altrove e reinterpretare in forme diverse il capitale umano della regione fatto di apertura, generosità, solidarietà, impegno civile, creatività e spirito di iniziativa.

[22] Intervento di Antonio Canovi alla tavola rotonda *Que veut dire 'faire mémoire'* al Consolato generale di Parigi, 17 marzo 2001, <www.associazioni-italiane.org>.

L’Emilia-Romagna “in pillole”

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Bologna	1.009.210	51,9	117.861	54,5
Ferrara	348.362	52,1	29.931	56,5
Forlì-Cesena	394.067	51,5	41.368	54,0
Modena	700.862	51,2	90.212	53,0
Parma	448.899	51,3	61.286	52,4
Piacenza	286.758	51,3	40.113	51,7
Ravenna	391.414	51,4	47.137	51,7
Reggio nell’Emilia	532.483	50,9	65.292	52,3
Rimini	336.786	51,8	36.137	56,8
Emilia Romagna	4.448.841	51,5	529.337	53,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l’estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l’estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Provincia	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Bologna	456	1,5	1.613	1,6	-1.157
Ferrara	144	0,5	482	0,5	-338
Forlì-Cesena	162	0,5	480	0,5	-318
Modena	218	0,7	1.148	1,1	-930
Parma	288	1	378	0,4	-90
Piacenza	122	0,4	435	0,4	-313
Ravenna	193	0,6	635	0,6	-442
Reggio nell’Emilia	219	0,7	1.164	1,1	-945
Rimini	211	0,7	592	0,6	-381
Emilia Romagna	2.013	6,7	6.927	6,8	-4.914

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Bologna	Brasile	Regno Unito	Francia	Argentina	Svizzera	Altri	Totale
	4.138	3.393	3.365	2.555	2.483	17.415	33.349
Ferrara	Brasile	Argentina	Svizzera	Francia	Regno Unito	Altri	Totale
	2.463	1.216	1.190	1.122	1.006	5.809	12.806
Forlì-Cesena	Svizzera	Argentina	Francia	Germania	Brasile	Altri	Totale
	3.568	1.545	1.260	1.141	1.019	6.527	15.060
Modena	Francia	Argentina	Brasile	Svizzera	Regno Unito	Altri	Totale
	3.035	2.628	2.553	2.303	2.183	12.211	24.913
Parma	Argentina	Regno Unito	Francia	Svizzera	Stati Uniti d'America	Altri	Totale
	4.879	4.391	3.042	2.755	1.476	8.634	25.177
Piacenza	Argentina	Francia	Regno Unito	Svizzera	Spagna	Altri	Totale
	5.036	2.727	2.525	1.709	815	5.497	18.309
Ravenna	Svizzera	Argentina	Germania	Regno Unito	Francia	Altri	Totale
	1.647	1.115	1.041	997	922	5.903	11.625
Reggio nell'Emilia	Argentina	Svizzera	Francia	Regno Unito	Brasile	Altri	Totale
	4.222	2.087	2.032	1.944	1.619	7.276	19.180
Rimini	San Marino	Argentina	Svizzera	Francia	Germania	Altri	Totale
	8.909	2.881	2.073	1.693	1.355	6.534	23.445
Emilia Romagna	Argentina	Svizzera	Francia	Regno Unito	Brasile	Altri	Totale
	26.077	19.815	19.198	18.272	14.442	86.060	183.864
% donne	51,9	49,2	48,2	47,2	50,2	46,9	48,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Morfasso	Piacenza	1.047	46,0	1.013	48,4	103,4
Bardi	Parma	1.594	49,1	2.185	49,8	73,0
Zerba	Piacenza	53	41,5	78	42,3	67,9
Valmozzola	Parma	318	51,3	533	49,7	59,7
Farini	Piacenza	708	51,4	1.244	51,3	56,9
Ottone	Piacenza	289	50,2	516	46,9	56,0
Ferriere	Piacenza	603	48,9	1.270	46,6	47,5
Cerignale	Piacenza	58	51,7	128	42,2	45,3
Coli	Piacenza	407	47,7	912	48,2	44,6
Varsi	Parma	467	43,0	1.205	51,2	38,8
Altri comuni		178.320	48,3	4.439.757	51,5	4,0
Emilia Romagna		183.864	48,3	4.448.841	51,5	4,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Bologna	2.248	45	25,4	8,5	24,4	27,9	9,8	4,0
Ferrara	609	43,7	24,0	10,2	27,9	25,8	8,7	3,4
Forlì-Cesena	527	41,7	21,4	8,9	26,4	27,7	11,0	4,6
Modena	1.378	45,1	28,4	12,6	19,7	24,6	11,4	3,3
Parma	878	45,4	18,9	8,9	26,0	27,8	11,4	7,0
Piacenza	489	43,8	24,7	11,3	23,9	25,2	10,4	4,5
Ravenna	569	44,3	23,2	10,5	26,2	29,7	7,0	3,4
Reggio nell'Emilia	1.374	45,1	31,5	13,0	17,8	26,7	8,8	2,2
Rimini	754	46	20,6	9,0	26,8	25,2	11,8	6,6
Emilia Romagna	8.826	44,8	25,2	10,4	23,5	26,7	10,1	4,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paese	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Regno Unito	1.131	975	2.106	53,7	46,3
Francia	656	545	1.201	54,6	45,4
Germania	484	370	854	56,7	43,3
Spagna	285	242	527	54,1	45,9
Svizzera	302	221	523	57,7	42,3
Stati Uniti d'America	272	216	488	55,7	44,3
Brasile	145	122	267	54,3	45,7
Argentina	104	116	220	47,3	52,7
Belgio	101	111	212	47,6	52,4
Australia	100	103	203	49,3	50,7
Altri	1.296	929	2.225	58,2	41,8
Emilia Romagna	4.876	3.950	8.826	55,2	44,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

«… si parteno dal lor Paese in gran numero»: vecchie e nuove mobilità dei friulani e giuliani

Dal Cinquecento alla Grande guerra: l'emigrazione europea

Probabilmente in nessun'altra regione italiana la storia migratoria presenta caratteristiche così contrastanti come in Friuli Venezia Giulia (d'ora in poi FVG). Ciò è indubbiamente il risultato del diverso percorso politico-amministrativo, storico e culturale delle due aree: da una parte il Friuli, che corrisponde alle attuali province di Udine, Pordenone[1] e ad una parte di quella di Gorizia (la zona collocata a ovest del fiume Isonzo); dall'altra la Venezia Giulia, che coincide con l'area rimanente della provincia di Gorizia (quella a est del fiume Isonzo più la zona di Grado), Trieste e il suo entroterra.

Nelle Prealpi Carniche, già attorno al 1520, gli ambulanti della Valcellina si procuravano il vitto vendendo asticciole di legno di abete per illuminazione. Un fitto andirivieni che, durante il periodo improduttivo invernale del ciclo agricolo, spostava gli alpigiani verso il fondovalle e le pianure. Venezia, la Bassa friulana, il Trevigiano, il Vicentino e successivamente Trieste e l'Istria saranno le mete migratorie più frequenti a partire dal Seicento, per intensificarsi nel corso dei secoli seguenti[2]. Sul versante orientale delle Alpi, le prime notizie su tessitori presenti fuori dei confini della Carnia risalgono al 1557. Nell'alta Val Gorto e nella Valcalda gli abitanti praticano altre professioni: sono *cramars*, mercanti di tele e di spezie, e prediligono altri approdi migratori, segnatamente i paesi tedeschi. Da lì a qualche decennio, l'emigrazione divenne una consuetudine, ma anche una strategia familiare e di vita: i carnici «fanno diversi traffichi con Tedeschi, et come gente industriosa si parteno dal lor Paese in gran numero, et vanno a procacciarsi il viver in luochi lontanissimi, di maniera c'hormai se ne trovano per tutta Europa, et la sua propia arte è tescer panni di lana, ma più di lino», scrive Jacopo Valvason di Maniago nel 1585[3]. Si tratta di una emigrazione che rimane ancora legata al villaggio di partenza e alle sue cadenze lavorative perché gli emigranti «col ritorno dell'estate si rendono essi annualmente a casa per raccogliere le messi»[4]. Per le popolazioni prealpine del Friuli occidentale, invece, già a partire dal XVII secolo, Venezia costituisce l'area

---

di Javier Grossutti, Swinburne University of Technology (Melbourne, Australia).

[1] L'odierna provincia di Pordenone fu istituita nel 1968 dal distacco dall'allora provincia di Udine della cosiddetta Destra Tagliamento (o Friuli occidentale).

[2] Novella Cantarutti, "La cultura tradizionale", in A.a. V.v., *Guida del Friuli*, VI, *Prealpi carniche*, Società Alpina Friulana, Udine, 1986, p. 272.

[3] Jacopo Valvason Di Maniago, "Descrittione della Cargna", in Nocolò Pojani, a cura di, *A Don Giacomo Sclisizzo novello parroco di Lavariano 1 ottobre 1893*, Tipografia del Patronato, Udine, [s.n.], 1893, p. 16.

[4] Fabio Quintiliano Ermacora, *Sulle antichità della Carnia*, Tipografia Seitz, Udine, 1863, p. 15.

di attrazione più importante. L'incremento demografico verificatosi nella seconda metà del Settecento aggrava il precario equilibrio tra risorse locali e popolazione e il fenomeno migratorio assume proporzioni ancora più ampie.

Con l'avanzare del tempo, si delinea un'emigrazione che nella montagna e nella pedemontana presenta caratteristiche di mestiere più diversificate da zona a zona: norcini, coltellinai, tagliapietre, scalpellini, terrazzieri, mosaicisti, squadratori di traversine, boscaioli, muratori, carpentieri, fabbri, minatori rappresentano le figure professionali più diffuse. Nelle colline del Friuli centrale e in molte zone della pianura, invece, prevalgono i fornaciai. Per gli abitanti dei villaggi montani e prealpini comincerà da lì a poco una fase di transizione in cui le partenze tendono sempre più a concentrarsi all'inizio della primavera, «nella stagione in cui la terra più abbisogna di braccia»[5].

Nella seconda metà dell'Ottocento i meccanismi di attrazione verso i paesi a grande sviluppo capitalistico del centro Europa prevarranno su quelli di espulsione che, fino ad allora, avevano determinato i flussi migratori impliciti nel "genere di vita" dei montanari. Le rimesse, diventano la base economica della montagna, reggono i bilanci delle famiglie rimaste in paese. Durante l'assenza dei maschi, oltre ad occuparsi del lavoro agricolo, alle donne era affidato il duro compito di allevare i figli e assistere i vecchi di casa. Dal 1876 al 1897 la provincia di Udine fu quella da dove, in termini assoluti, mosse il maggior numero di emigranti temporanei (europei) di tutta l'Italia. L'emigrazione temporanea che muove dal Friuli «da più di un venticinquennio rappresenta costantemente oltre un quarto di tutto il movimento [italiano] e costituisce ormai un elemento intimamente connesso alla vita di tutta la popolazione, essendo riuscita a stendere dalla montagna le proprie radici al piano»[6].

«…non fu la miseria, ma la paura della miseria»: l'emigrazione tra Ottocento e Novecento

Negli anni Settanta dell'Ottocento, inizia un'emigrazione (tendenzialmente) definitiva diretta oltreoceano che aspira di regola al possesso terriero. I primi passaggi tanto per il Brasile quanto soprattutto per l'Argentina dopo il 1877 interessano solo i contadini piccoli proprietari, quelli cioè capaci di raggranellare i denari necessari per pagare il biglietto della nave. Inseguono un progetto familiare e di vita ben preciso: a spingere all'estero i contadini «non fu la miseria, ma la paura della miseria» scrisse un osservatore coevo. Diversa si presenta l'esperienza dei numerosi contadini mezzadri e coloni della pianura del Friuli italiano e "austriaco" approdati in Brasile tra il 1887 e i primi anni Novanta dell'Ottocento grazie ai passaggi gratuiti offerti dal governo di quel Paese: partono i più poveri, ingaggiati per sostituire come lavoratori salariati o semi salariati la manodopera schiava nera nelle piantagioni di caffè dello Stato di San Paolo; diventano solo in parte proprietari e sono sottoposti a ritmi e condizioni di lavoro massacranti, non molto diversi da quelli subìti da chi li aveva preceduti. Molti quindi decidono di tornare in patria.

---

[5] Giovanni Domenico Ciconi, "Discorso sull'agricoltura friulana", in *Atti della distribuzione dei premi d'industria 1844*, Vendrame, Udine, 1845.

[6] Giovanni Cosattini, *L'emigrazione temporanea del Friuli*, Direzione regionale del lavoro assistenza sociale ed emigrazione, Udine, 1983, p. 13 (ristampa anastatica dell'edizione originale del 1903).

L'America del Nord e gli Stati Uniti in specie sono destinazione concorrenziale solo nei primi anni del Novecento, quando i minatori delle valli del Natisone, di Barcis, di Poffabro e di Navarons raggiungono il Colorado, la Pennsylvania, l'Illinois e l'Ohio; i mosaicisti e i terrazzieri della zona di Sequals trovano lavoro nelle grandi città della costa occidentale, mentre gli scalpellini e i muratori della Val Meduna, della Val Tramontina, della Val Pesarina, della Val Cosa e della Val Colvera sono a New York, a Detroit, a San Francisco. Anche il Canada diventa meta migratoria: nel 1903, la Canadian Pacific Railway ingaggia più di tremilacinquecento italiani provenienti dalle province meridionali, dal Veneto e dal Friuli. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di emigranti stagionali o pluriennali. «Ormai il Canada può chiamarsi la terra promessa per i nostri operai i quali a centinaia partono per quella lontana destinazione» osserva il quotidiano «*La Patria del Friuli*» nel marzo 1904[7].

Lo scoppio della Grande guerra provoca il rientro precipitoso in patria di circa 35.000 "regnicoli" che devono abbandonare precipitosamente Trieste e di 162.000 "veneti" (di cui quasi 67.000 friulani) che rimpatriano dai paesi dell'Europa centrale: si chiude definitivamente una lunga stagione migratoria che, in un contesto caratterizzato dalla libera circolazione della manodopera, aveva portato i friulani nei quattro angoli del mondo.

La grave crisi economico-sociale dei primi anni Venti impone ai friulani di ripercorrere le strade dell'estero: la Francia e l'Argentina diventano le mete migratorie più agognate, i paesi in cui le prospettive di integrazione e le possibilità di guadagno presentano meno incertezze. Con l'arrivo e il consolidamento del fascismo al potere, le motivazioni economiche di molti emigranti incrociano quelle politiche.

Tra i tanti friulani e giuliani che fuggono alle persecuzioni del regime va sicuramente ricordato il geologo e geografo Egidio Feruglio, nato a Feletto Umberto (Udine) nel 1897 e considerato uno dei maggiori studiosi della Patagonia e della Terra del Fuoco. Di famiglia contadina, frequenta il Circolo speleologico friulano, dove conosce i grandi geomorfologi friulani che gli trasmettono la passione per la ricerca scientifica. Dopo aver partecipato alla Grande guerra, ottiene la laurea a Firenze. Emigra per la prima volta in Argentina nel 1925. Rientrato in Italia nel 1932, non prende la tessera del partito fascista e si vede quindi precludere un successo sicuro nell'università italiana. Ritorna in Argentina, dove diventa dirigente del gigante petrolifero Y.P.F. e poi docente universitario. Fino al suo rientro definitivo in Italia, nel 1949, Feruglio affronta con decisione i problemi della geomorfologia dell'Argentina, che percorre in lungo e in largo. Oltre sessanta lavori illustrano il suo contributo alla conoscenza geologica della sua patria di adozione. A questa importante figura dell'emigrazione la comunità scientifica argentina intitolò il Museo Paleontologico di Trelew di Trelew (MEF-Museo Egidio Feruglio), nella Patagonia.

Dopo i numerosi provvedimenti restrittivi adottati dai principali paesi di approdo, a cominciare dagli Stati Uniti, e a causa del nuovo orientamento della politica demografica del governo fascista (che a partire dal 1927 cerca di arrestare l'emorragia migratoria) ma anche della crisi economica del 1929 i friulani raggiungeranno le bonifiche dell'Agro Pontino, le grandi città industriali del Nord-Ovest, la "quarta sponda" africana. Molte donne vanno a servizio presso le famiglie benestanti delle città italiane. Tra gli anni Venti e Trenta, le dimensioni del flusso migratorio friulano sono elevate, ma non raggiungono mai i valori dell'anteguerra. A partire

[7] *Verso la terra promessa*, «La Patria del Friuli», 7 marzo 1904.

dalla seconda metà degli anni Venti, gli appartenenti alle minoranze slovena e croata della Venezia Giulia costituiscono una parte notevole del movimento migratorio verso i paesi d'oltreoceano, Stati Uniti, ma soprattutto Argentina: per questi gruppi le cause economiche che spingono all'emigrazione s'intrecciano a quelle politiche che, spesso, prevalgono sulle prime. I provvedimenti fascisti di snazionalizzazione delle minoranze spingono molti sloveni e croati ad abbandonare la Venezia Giulia per sfuggire alle persecuzioni cui sono oggetto. Gli espatri per l'Argentina assumono un carattere "alluvionale": nel triennio 1927-1929 i partenti sono circa 11.000.

Flussi economici e correnti migratorie forzate nel Secondo dopoguerra

Le prospettive del Friuli nel Secondo dopoguerra sono per molti aspetti simili a quelle del novembre del 1918 e la mappa delle destinazioni e dei mestieri non sembra subire maggiori variazioni. Flussi consistenti di friulani si spingono in Francia e in Belgio, nel Lussemburgo e nella Svizzera, negli Stati Uniti e nel Canada, nell'Argentina, nell'Australia e nel Sud Africa. L'unica novità fu la corsa al Venezuela. Le partenze si orientano lungo direttrici diverse: da una parte si ripercorrono le strade già battute tra le due guerre, dall'altra molti sono convogliati nell'alveo degli accordi che il governo italiano sottoscrive con alcuni paesi europei e d'oltreoceano. Subito dopo la fine del conflitto, tuttavia, i primi passaggi verso l'estero e la Francia in specie sono clandestini. Un primo protocollo bilaterale di emigrazione tra i due governi belga e italiano è stipulato il 23 giugno 1946: il governo italiano si assume l'impegno di inviare nelle miniere belghe 50 mila lavoratori, al ritmo di 2.000 per settimana. In Friuli, i minatori muovono soprattutto dalle zone depresse delle Valli del Natisone e dalla Val Torre a ridosso del confine con la Slovenia. Le condizioni del lavoro nelle miniere sono estreme, la qualità degli alloggi (le *cantines*) scadente: pochi sfuggono alla silicosi, la "morte silenziosa", molti sono vittime di infortuni sul lavoro. Nella tragedia dell'8 agosto 1956 a Bois du Cazier (Marcinelle), dove periscono 262 minatori in maggioranza italiani (136), i morti friulani sono sette.

L'arretramento dei confini politici nella Venezia Giulia mette in moto le correnti migratorie forzate rappresentate dai circa 300.000 profughi istriani e giuliano-dalmati: le partenze avvengono immediatamente dopo la fine della guerra e coinvolgono gli abitanti delle zone annesse alla Jugoslavia a seguito dei Trattati di Parigi (1947) e poi del Memorandum di Londra (1954). I flussi che, con la cessione del Governo militare alleato, muovono da Trieste e provincia dopo il 1955 sono risultato, invece, della drammatica situazione economica che colpisce la città.

Fino all'inversione di tendenza dei flussi migratori regionali nel 1967, è la Svizzera la nazione che mantiene il primato tra tutte le destinazioni migratorie. La Confederazione ripropone un'esperienza simile a quella che aveva coinvolto i friulani fino alla Grande guerra: forte stagionalità, prevalenza di manodopera maschile, scarso coinvolgimento dei gruppi familiari, diffusa presenza nel settore dell'edilizia. Alcuni emigranti, tuttavia, s'impegnano nei settori agricolo, industriale e dei servizi: relativamente a questi ultimi due comparti, la manodopera femminile è numerosa, soprattutto nelle fabbriche tessili e nelle attività legate ai servizi alberghieri e turistici. Anche le donne si trattengono temporaneamente perché le autorità elvetiche scoraggiano il radicamento definitivo dei lavoratori stranieri.

Secondo alcune stime, negli anni Cinquanta e Sessanta le unità lavorative partite annualmente dal Friuli in direzione dell'estero raggiungono le 18.000-20.000. Il periodo coincide con il processo di spopolamento della montagna friulana dovuto ai flussi verso l'estero, ma soprattutto verso la pianura. Le partenze verso i principali mercati lavorativi europei sono affiancate da quelle verso le regioni più industrializzate dell'Italia settentrionale che, a cavallo tra anni Cinquanta e Sessanta, conoscono una fase espansiva senza precedenti. Nell'arco di pochi anni il movimento migratorio regionale subisce una flessione sempre più netta: la seconda metà degli anni Sessanta e il 1967 in specie segna il sorpasso dei rimpatriati (9.605 unità) rispetto agli espatriati (8.497), vale a dire degli iscritti rispetto ai cancellati per l'estero. L'analisi dell'esperienza migratoria friulana nel Secondo dopoguerra prova che il *trend* delle partenze, più che alla disponibilità dell'offerta della manodopera in patria, sembra essere legato alla consistenza della domanda dei mercati lavorativi esteri, soprattutto europei.

Le "nuove mobilità" dei giuliani e friulani

Il ritorno da alcuni paesi europei e latino-americani – specialmente dalla Svizzera dopo il terremoto del 1976, dal Venezuela e dall'Argentina tra anni Ottanta e Novanta e ancora a cavallo del nuovo millennio – contraddistingue l'inedito ruolo migratorio assunto dalla regione, diventata anche approdo di lavoratori provenienti da Europa orientale, Africa e Asia. Mentre dalla Confederazione rientrano coloro che emigrarono venti, trenta o quaranta anni prima, dall'America Latina gli arrivi interessano i figli e i nipoti nati in Venezuela, in Argentina, in Brasile[8]. Nel primo caso si rientra in patria per trascorrere gli anni della pensione, nel secondo perché l'Italia e l'Europa sembrano offrire ai ceti medi minacciati dalle ricorrenti crisi economico-sociali latino-americane nuove prospettive professionali e possibilità di riscatto.

Motivazioni analoghe a quelle dei ceti medi latino-americani hanno spinto molti giovani (i *Millennials* e la cosiddetta Generazione X) a lasciare il FVG per l'estero negli ultimi quindici anni. Sulla base dei dati ufficiali a disposizione, tuttavia, parlare di fuga di giovani sembra del tutto inadeguato e fuorviante. Le cause che portano i giovani all'espatrio sono conosciute – mancanza di lavoro o di un lavoro adatto alle proprie competenze, ricerca di migliori condizioni salariali, fuga dalla precarietà, fattori di natura personale, crescita individuale, contesto ritenuto sfavorevole, curiosità, ecc. – e dipendono dall'età, dal genere, dalla condizione professionale ed economica e dalle aspettative[9], denotando «una serie di implicazioni difficilmente intercettabili nella loro totalità e complessità»[10]. In mancanza di una serie variegata e affidabile di ricerche sul caso del FVG[11], le informazioni che siti web, gruppi

[8] Sugli arrivi dall'America Latina in Friuli consultare Javier Grossutti, *I "rientri" in Friuli da Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela (1989-1994),* Regione Autonoma FVG - Ente regionale per i problemi dei migranti, Udine, 1997.

[9] Maddalena Tirabassi - Alvise Del Prà, *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Accademia University Press, Torino, 2014, pp. 21-22.

[10] Donatella Greco, "Nuove rotte migratorie: mobilità dei giovani italiani all'estero", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, p. 132.

[11] A questa mancanza fa eccezione il quaderno di Federica Misturelli - Maria Cristina Cesàro, *Da emigranti a italiani residenti all'estero,* Rapporto di ricerca sulle nuove migrazioni dal Friuli Venezia Giulia alla Gran Bretagna, DEST – Università di Udine, Udine, 2009.

Facebook dedicati, *community*, *blog*, associazioni di nuovi migranti, interviste, indagini a campione e *reportage* giornalistici raccolgono sulle nuove mobilità possono rappresentare (come avviene anche a livello nazionale[12]) dei surrogati di non poco conto[13]. Questo materiale parla di giovani dinamici e intraprendenti, dotati di alto capitale umano, che si muovono nel mondo disposti a cogliere occasioni di formazione o di rafforzamento professionale: sono i cosiddetti *Expats* e la loro mobilità è definita come "circolazione dei talenti". Ma quel materiale riporta talvolta anche le storie personali di chi, in possesso di formazione scolastica e professionale media e bassa, ha lasciato la regione semplicemente perché non vi ha trovato lavoro.

«Per desiderio di miglior fortuna»: tra necessità e libera scelta

Il largo ricorso all'emigrazione da parte di generazioni e generazioni di giuliani e soprattutto friulani non può che sollecitare la diffusa consapevolezza, mostrata da essi nel passato e nel presente, di dover fronteggiare personalmente condizioni di vita ritenute insoddisfacenti, quindi di volerle migliorare. Già l'inchiesta *Sulle cause e sui caratteri dell'emigrazione propriamente detta* (vale a dire definitiva) avviata nel 1884 e nel 1888 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che indagava sulle motivazioni che determinarono l'emigrazione, segnalava «il desiderio di miglior fortuna» tra le principali cause della coeva emigrazione friulana. Mentre dovrebbe essere scontato il carattere forzato delle partenze degli esuli giuliano-dalmati nel Secondo dopoguerra, la (libera) propensione di singoli e famiglie a realizzare attraverso l'emigrazione i progetti di riscatto economico-sociale che la propria terra non garantisce appare altrettanto chiara. I margini di scelta, tuttavia, furono diversi secondo i contesti storici, la realtà geografica di riferimento, le condizioni di partenza e la percezione sulle possibilità di successo nelle zone di arrivo: i margini di scelta furono diversi per esempio tra i piccoli proprietari partiti per le campagne dell'Argentina e del Brasile attorno al 1878 e per i coloni e mezzadri che raggiunsero le *fazendas* dello stato di San Paolo nel decennio successivo; tra gli abitanti impoveriti delle aree a minoranza slovena e croata della Venezia Giulia osteggiate dal fascismo e tra i lavoratori specializzati dell'edilizia e della metalmeccanica già occupati in patria attratti da salari più elevati nella Svizzera e nella Germania degli anni Sessanta; e sono ancora diversi tra i *Millennials* qualificati precari o disoccupati mossi dalle crisi economiche e dalle difficoltà di realizzare i progetti di vita in patria. La scelta di emigrare risponde spesso a strategie meditate e ben ponderate: in assenza di facili alternative, decidere di partire comporta il desiderio di superare in un luogo diverso da quello di residenza, con le proprie forze, una situazione esistenziale ritenuta inaccettabili:

[12] Cristina Pasqualini - Alessandro Rosina, "Da soggetti della Rete a soggetti in Rete: esperienze, progetti e associazioni che si occupano degli italiani all'estero", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Tau Editrice, Todi (PG), 2015, pp. 167-178.

[13] Si vedano: <http://brusaferro-trieste.blogautore.repubblica.it> (dedicato ai triestini all'estero, è in rete da gennaio 2011 per iniziativa del quotidiano locale "Il Piccolo") e <www.borninfvg.com/it/corregionali/> (predisposto dall'Associazione Giuliani nel mondo, riprende molte delle testimonianze del precedente): in entrambi i casi il racconto (prevalente) dei "nuovi migranti" incrocia qualche esperienza di emigranti di più lunga data.

di questa risolutezza va dato merito ai protagonisti delle migrazioni antiche e odierne. Da questo punto di vista partenze storiche e attuali non appaiono tanto differenti. Paradossalmente i vantaggi competitivi dei giovani migranti qualificati odierni non sono necessariamente maggiori di molti di coloro che lasciarono la regione negli anni Cinquanta e Sessanta: allora chi poteva vantare una professione o un mestiere, che la manodopera locale nei paesi di approdo non era in grado di offrire, si trovava talvolta in migliori condizioni di molti *Millennials* istruiti che oggi devono confrontarsi con mercati di lavoro esteri nei quali è difficile entrare o che sono già saturi di laureati e diplomati.

Il caso del FVG dimostra anche che, all'estero, migranti "antichi" e "recenti" raramente s'incrociano: non solo perché le modalità di aggregazione sono diverse (nel secondo caso, anche in virtù dell'elevata mobilità, prevalgono gli spazi virtuali del web), ma soprattutto perché le esigenze di rapporto (all'interno del gruppo e con la madrepatria) sono completamente differenti. Negli ultimi venticinque anni, tuttavia, gli strumenti messi in campo dall'ente Regione e dalle associazioni degli emigranti[14] per mantenere il rapporto sia con la "vecchia" che con la "nuova" migrazione, aldilà delle dichiarazioni di circostanza, non hanno tenuto conto di queste divergenze, si sono rivelati insufficienti e inefficaci. Le potenzialità di una rete socio-culturale ed economica di altissimo pregio presente ovunque nel mondo non sono state valorizzate a causa di un'incompleta programmazione degli interventi (il piano triennale della Regione in favore dei corregionali fuori del territorio regionale e dei rimpatriati, previsto dall'art. 6 dalla L.R. n. 7 del 26 febbraio 2002, non viene aggiornato da moltissimi anni), ma soprattutto per l'assenza di una politica (intesa in senso ampio) per friulani, giuliani e per i loro discendenti: alla base di ciò emerge la scarsa conoscenza del mondo dei "corregionali e dei discendenti all'estero", a cominciare dalla reale consistenza numerica, che dovrebbe andare aldilà di coloro che fanno parte della rete associativa o di coloro che sono iscritti all'AIRE. Eppure la Regione FVG è stata, a livello nazionale, una tra le prime ad intrattenere un rapporto con le sue comunità all'estero, non solo con gli emigranti ma anche con le generazioni nate e vissute fuori dai confini regionali: un quadro normativo all'avanguardia e una serie di interventi innovativi hanno contraddistinto l'operato della Regione fino ai primi anni Novanta. La Legge Regionale n. 24 del 26 giugno 1970, per esempio, che promosse la tutela morale, l'assistenza materiale e l'elevazione sociale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie favorendone il rientro in patria, seguì di pochi mesi la 1° Conferenza regionale dell'emigrazione, tenutasi a Udine il 13 e 14 dicembre 1969[15]. Fu tuttavia la L.R. n. 51 del 27 ottobre 1980 (che seguì la 2ª Conferenza regionale dell'emigrazione del 1979) quella che avviò un'attiva politica culturale per rafforzare i legami degli emigrati all'estero e soprattutto dei loro figli e nipoti con la terra d'origine. Dopo il tentativo (fallito) di razionalizzazione e di autogoverno delle associazioni degli emigranti promosso con la L.R. n. 46 del 10 settembre 1990, istitutiva dell'Ente regionale per i problemi dei migranti – ERMI, la materia viene regolata dalla L.R. n. 7 del 26 febbraio 2002 *Nuova disciplina degli*

[14] Le associazioni presenti in FVG riconosciute dall'Ente Regione che operano a favore dei corregionali all'estero sono sette: Ente Friuli nel mondo (costituito nel 1953); Associazione Lavoratori Emigrati del FVG – A.L.E.F. (1968); Zveza Slovenskih Izseljencev Furlanije Jiulijske Krajine – Unione Emigranti Sloveni del FVG (1968); Associazione Giuliani nel Mondo (1970); Ente regionale A.C.L.I. per i problemi dei lavoratori emigrati – E.R.A.P.L.E. (1970); Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigranti – E.F.A.S.C.E. (1980) e "Clape Friûl dal mont" (1994).

[15] Dal 1969 la Regione FVG organizzò altre tre conferenze dell'emigrazione: di tutte e quattro furono pubblicati gli atti.

interventi regionali in materia di corregionali all'estero e rimpatriati: questa legge, che risale a quindici anni fa e che si colloca in un contesto diverso dall'attuale, può ritenersi in molte parti superata.

I segni dell'emigrazione presenti sul territorio: in patria e all'estero

L'esperienza migratoria, che ebbe un ruolo così importante nella storia del Friuli e della Venezia Giulia, sembra – in molti casi – rimossa dalla memoria collettiva. Alcuni segni tangibili di quell'esperienza, tuttavia, sono ancora presenti nel paesaggio regionale, oppure sono stati predisposti per conservarne la traccia. L'emblema di tutti è indubbiamente la sezione museale "Lavoro ed emigrazione" del Museo della Vita Contadina *Diogene Penzi*, inaugurata il 16 settembre 2000 a Cavasso Nuovo (provincia di Pordenone). La sezione, ospitata nel palazzo Polcenigo-Fanna, illustra i flussi migratori che interessarono il territorio della provincia nel contesto dell'emigrazione friulana. Tra i primi nel Nord Italia, il museo accoglie lettere, passaporti, fotografie, diari, manifesti, documenti e strumenti di lavoro attraverso i quali viene visitata l'esperienza migratoria. A Muris di Ragogna, non molto distante da Cavasso Nuovo, il 6 agosto 2011 fu inaugurato il Monumento all'emigrante donato al borgo dai fratelli Mario e Arrigo Collavino. Partiti per il Canada nei primi anni Cinquanta, i Collavino di Muris guidano oggi una delle più importanti aziende edili del Nord America: il *Collavino Group de Windsor* fu, infatti, tra i principali *sub-contractor* della Freedom Tower di New York fornendo i pilastri in acciaio che sostengono la base del grattacielo. La "torre della libertà", alla cui costruzione diede un notevole contributo anche il ADF Group Inc. di Montreal (fondato dal friulano di Verzegnis Giacomo-Jacques Paschini), rappresenta, da questo punto di vista, un simbolo, all'estero, dell'emigrazione friulana.

Oltreoceano i segni lasciati dagli emigranti sono anche patrimonio immateriale. In molte colonie rurali della pianura argentina e negli stati meridionali del Brasile i friulani portarono idioma e tradizioni enogastronomiche. La lingua friulana è tuttora parlata tra i discendenti dei pionieri di Colonia Caroya (Córdoba) e Avellaneda (Santa Fe), delle colonie del Rio Grande do Sul e Santa Catarina: si tratta di un friulano arcaico non più rintracciabile in patria. In queste e in altre località la diffusione di prodotti come salame, vino e grappa è dovuta agli emigranti: a loro va anche il merito di averne avviato la produzione, prima artigianalmente poi industrialmente, di averne fatto oggi una delle attività economiche più importanti di quelle aree.

Sinonimi di *Made in Italy/Friuli* sono il mosaico pavimentale e il terrazzo (pavimento alla veneziana): possono essere considerati il maggiore contributo dato dagli emigranti artigiani friulani all'abbellimento del patrimonio edilizio mondiale. Colpisce soprattutto la permanenza professionale lungo le diverse generazioni di emigranti: le famiglie friulane che controllavano il settore nella Venezia del XVI secolo erano praticamente le stesse impegnate tra Ottocento e Novecento in Francia e in Germania, negli Stati Uniti e in Australia, in Olanda e in Gran Bretagna.

I mosaici pavimentali dell'Opera Garnier di Parigi, del Metropolitan Museum e dell'Empire State Building di New York, della St Mary's Cathedral di Sydney, del Victoria and Albert Museum di Londra, per citare solo alcuni, sono prodotti dell'ingegno e dello sforzo dei lavoratori originari di alcune piccole comunità delle Prealpi carniche del Friuli occidentale che, come pochi altri in Italia, diedero vita ad una rete imprenditoriale mondiale.

Un particolare dei mosaici pavimentali del Metropolitan Museum di New York realizzati dagli artigiani friulani guidati da Giovanni Battista Pasquali di Sequals nel 1905. Anno 2017.
Foto di Javier Grossutti.

Il Friuli Venezia Giulia "in pillole"

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Gorizia	139.673	51,1	12.831	48,4
Pordenone	312.051	51,1	31.380	53,4
Trieste	234.682	52,2	20.623	50,3
Udine	531.466	51,7	39.442	55,8
Friuli Venezia Giulia	1.217.872	51,6	104.276	53,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l'estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l'estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Provincia	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Gorizia	72	0,2	278	0,3	-206
Pordenone	185	0,6	694	0,7	-509
Trieste	219	0,7	677	0,7	-458
Udine	371	1,2	983	1,0	-612
Friuli Venezia Giulia	847	2,8	2.632	2,6	-1.785

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Gorizia	Argentina	Germania	Regno Unito	Svizzera	Croazia	Altri	Totale
	3.662	846	631	616	573	5.208	11.536
Pordenone	Argentina	Francia	Brasile	Svizzera	Belgio	Altri	Totale
	12.261	6.129	5.081	4.777	3.925	47.181	79.354
Trieste	Croazia	Argentina	Slovenia	Australia	Stati Uniti d'America	Altri	Totale
	11.118	2.835	2.804	2.079	1.527	11.777	32.140
Udine	Argentina	Francia	Svizzera	Germania	Belgio	Altri	Totale
	21.203	11.582	11.086	5.069	4145	26.213	79.298
Regione Friuli Venezia Giulia	Argentina	Francia	Svizzera	Croazia	Germania	Altri	Totale
	39.961	18.782	17.595	12.289	10.582	77.274	176.483
% donne	52,9	48,9	51,0	52,6	47,0	49,0	50,2

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE in Abruzzo. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Drenchia	Udine	218	54,1	121	50,4	180,2
Vito d'Asio	Pordenone	991	52,8	753	48,6	131,6
Tramonti di Sopra	Pordenone	407	50,1	318	51,9	128,0
Clauzetto	Pordenone	462	48,7	372	48,4	124,2
Frisanco	Pordenone	706	49,9	597	50,4	118,3
Montenars	Udine	566	52,1	514	49,8	110,1
Stregna	Udine	324	57,4	348	47,7	93,1
Taipana	Udine	497	53,3	615	47,0	80,8
Forni di Sotto	Udine	470	50,2	594	52,0	79,1
Castelnovo del Friuli	Pordenone	676	49,7	861	50,2	78,5
Altri Comuni		171.166	50,2	1.212.779	51,6	14,1
Friuli Venezia Giulia		176.483	50,2	1.217.872	51,6	14,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Gorizia	339	46,0	24,2	9,4	26,3	23,3	9,4	7,4
Pordenone	1.252	46,6	26	12,3	19,4	24,5	11,8	6,0
Trieste	811	45,9	12,7	9,4	32,5	22,6	13,3	9,5
Udine	1.426	45,1	17,8	12,8	31,0	21,9	10,5	6,0
Friuli Venezia Giulia	3.828	45,8	20,0	11,6	27,1	23,0	11,4	6,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paese	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Regno Unito	375	337	712	52,7	47,3
Argentina	185	205	390	47,4	52,6
Germania	185	166	351	52,7	47,3
Brasile	174	161	335	51,9	48,1
Svizzera	108	101	209	51,7	48,3
Francia	96	99	195	49,2	50,8
Slovenia	105	61	166	63,3	36,7
Spagna	82	83	165	49,7	50,3
Australia	92	69	161	57,1	42,9
Austria	87	61	148	58,8	41,2
Altri	585	411	996	58,7	41,3
Friuli Venezia Giulia	2.074	1.754	3.828	54,2	45,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Le partenze dal Lazio nell'emigrazione italiana

Nell'ampia bibliografia sulla emigrazione italiana, a quella originata dal Lazio non viene concesso molto spazio. Ciò è da mettere in relazione con lo scarso peso che essa ha avuto sul piano nazionale. Tra il 1876 e il 1976[1] vi sono stati nella regione 576.863 espatri pari a solo il 2,2% di quelli che hanno riguardato l'intero Paese. Il Lazio si colloca, infatti, negli ultimi posti della graduatoria regionale.

Per quanto concerne le nostre migrazioni verso l'estero si è soliti individuare tre fasi. La prima giunge sino alla Prima guerra mondiale (gli anni finali sono quelli della cosiddetta "Grande emigrazione"). Nell'intervallo tra le due guerre, seconda fase, c'è un contenimento delle migrazioni verso l'estero. Dal 1945 sino all'inizio degli anni Settanta – siamo nella terza fase – il flusso in uscita torna a rafforzarsi. I flussi in uscita dal Lazio e diretti verso l'estero, si dividono nelle tre fasi suddette nel modo seguente: 204.955, 78.566 e, rispettivamente, 293.352 espatri, con percentuali che passano dall'1,5% nella prima fase all'1,8% nel periodo tra le due guerre e al 3,9% nel Secondo dopoguerra. Relativamente agli anni dal 1876 al 1915, nei quali si concentrano 14 dei complessivi 26 milioni di espatri dell'intero arco di tempo considerato, il Lazio, in termini assoluti, supera soltanto l'Umbria e la Sardegna che però vantano una popolazione residente inferiore[2]. Sull'*Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, si osserva in proposito: «Le regioni dell'Italia centrale si dividono in due gruppi distinti. Regioni a massima e perfezionata coltura agraria (Toscana) o nelle quali il centro (Roma) assorbe per ovvie ragioni oltre una metà della popolazione e la residua parte è così poco densa da trovare non difficile collocamento o lavoro nelle officine o nei campi»[3]. È bene ricordare al riguardo che in Italia a causa del ritardo con il quale si è provveduto allo sviluppo dell'economia industriale, non vi è stata per lungo tempo la possibilità di assorbire l'abbondante offerta di lavoro che si registrava nel settore primario in condizioni di pesante arretratezza. La presenza della Capitale ha sicuramente prodotto effetti. Basta considerare in proposito i dati esposti nella tabella che segue.

---

di Antonio Cortese, già Direttore centrale ISTAT.

[1] È evidente che emigrazione c'è stata anche negli anni dal 1861 al 1875 e dopo il 1976. Nel primo caso va però ricordato che vi sono state indagini con risultati non ritenuti pienamente affidabili. Va poi tenuto presente che nel corso degli anni Settanta dello scorso secolo l'Italia ha conosciuto un'inversione di tendenza nei movimenti migratori: da paese di emigranti è diventato gradatamente area di immigrazioni adeguando, anche sotto questo profilo, la propria situazione a quella dei paesi maggiormente sviluppati.

[2] È in ogni caso doveroso dar conto delle variazioni territoriali intervenute nel tempo: nel 1927 vengono costituite le province di Viterbo (con comuni staccati dalla provincia di Roma), di Rieti (con comuni staccati dalle province di L'Aquila e di Roma) e di Frosinone (con comuni staccati dalle province di Roma e di Caserta); nel 1934 viene costituita la provincia di Latina (con due comuni staccati dalla provincia di Napoli ed altri comuni della provincia di Roma).

[3] CGE, *Annuario Statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Edizione del Commissariato Generale dell'Emigrazione, Roma, 1926, p. 36.

Popolazione residente nel Lazio e nel comune di Roma. Serie storica. Valori assoluti e percentuali (migliaia di abitanti). Censimenti 1871-1971*.

Censimenti	Lazio	di cui a Roma	
		Popolazione	% su quella del Lazio
1871	1.173	212	18,1
1881	1.257	274	21,8
1901	1.586	422	26,6
1911	1.771	519	29,3
1921	1.954	660	33,8
1931	2.349	931	39,6
1936	2.655	1.150	43,3
1951	3.341	1.651	49,4
1961	3.959	2.188	55,3
1971	4.689	2.781	61,2

* Dati riferiti ai confini attuali.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati ISTAT, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Roma, 1976; ISTAT, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, Roma 1986; Antonio Cortese, *Evoluzione demografica del comune di Roma dal 1871 al 1951*, «Città & Storia», n. 2 del 2014, pp. 329-344.

Il Lazio durante le varie fasi migratorie

Il censimento realizzato dopo l'arrivo dei "piemontesi" registra a Roma una popolazione di circa 212 mila abitanti. La maggioranza di essi vive nella zona bassa, la città rinascimentale seicentesca racchiusa nell'ansa del Tevere che fa perno su piazza Navona. Sotto il dominio papale la popolazione era costituita da nobili, preti e plebei. Dal 1871 al 1901 essa raddoppia: arrivano funzionari e impiegati per i nuovi ministeri, commercianti e professionisti. La città comincia ad avere una borghesia. Tra il 1901 e il 1931 avviene un secondo raddoppio. Nel 1921 sono istituiti gli ultimi rioni. L'attività urbanistica a Roma durante il Ventennio fu animata da un particolare fervore che ebbe pochi altri esempi in Italia. Tale attività significò considerevoli investimenti di capitale pubblico e privato, fervore che coinvolse buona parte del mondo culturale nel dare a Roma le vesti e l'immagine della "capitale dell'impero". Fin dal 1925 il regime fascista decise che Roma derogava dalla politica di antiurbanesimo e anzi, in un quinquennio doveva diventare "vasta, ordinata, potente". Roma, infatti, doveva rappresentare il "maschio esempio" a tutta l'Italia e la romanità e i suoi monumenti dovevano assumere valore simbolico utile alla retorica dell'immagine e del linguaggio del regime fascista[4]. Dopo la conclusione del Secondo conflitto mondiale, la popolazione di Roma continua a crescere e al censimento del 1971 arriva a sfiorare i 2,8 milioni di abitanti.

Quello che in questa sede interessa evidenziare è che l'espansione di Roma ha offerto sbocchi lavorativi dei quali hanno approfittato migranti interni provenienti

[4] Porfirio Ottolini, "La crescita della Grande Roma", in Aa. Vv., *L'economia italiana tra le due guerre 1919-1939*, Comune di Roma e IPSOA, Roma, 1984, pp. 516-520; Antonio Cortese, *Evoluzione demografica del comune di Roma dal 1871 al 1951*, «Città & Storia», n. 2 del 2014, pp. 329-344.

in gran numero dai comuni del Lazio riducendo la necessità, rispetto ad altre regioni, di partire per l'estero alla ricerca di un futuro migliore[5].

In quella che ho definito "prima fase" dell'emigrazione italiana, gli espatri dal Lazio si concentrano negli anni dal 1896 al 1915. Per quanto concerne i paesi di destinazione è netta la prevalenza degli Stati Uniti (70% degli espatri) seguiti da Brasile e Argentina. Dal momento che siamo nell'ambito di quella che Sori ha definito "età delle infrastrutture"[6], è da ricordare il grande impegno che vi è stato un po' ovunque per la costruzione di strade ferrate. Alla fine dell'Ottocento si può ormai considerare completata la realizzazione dei valichi ferroviari attraverso le Alpi. Grazie a questi valichi gli emigranti italiani si aprirono un varco verso i mercati del lavoro dei paesi dell'Europa centrale. Si spiega in tal modo la presenza di emigranti provenienti dal Lazio in Svizzera, in Germania e in Austria (i primi due paesi nel Secondo dopoguerra diventeranno punti d'approdo molto importanti per i flussi in uscita dall'Italia). Anche l'apparentemente strana presenza di alcuni paesi balcanici è da ricollegare al contributo che gli operai italiani hanno fornito per la costruzione di linee ferroviarie principalmente in Bulgaria, Romania e Grecia. Quanto all'Egitto (circa mille espatri dal Lazio), va precisato che una volta completata l'escavazione del canale di Suez, con l'apporto anche di lavoratori italiani, vi è stata la possibilità per le nostre emigranti di soddisfare la forte richiesta di personale domestico avanzata dalle famiglie dell'élite economica inglese stabilitasi in particolare ad Alessandria. Maggiori approfondimenti sono possibili per i migranti partiti dal Lazio e diretti in Francia grazie ad indicazioni che è possibile trarre dalle fonti bibliografiche disponibili. A proposito dei mestieri girovaghi non sto certamente a soffermarmi «sull'organetto che già all'inizio dell'Ottocento fu adottato massicciamente dai parmigiani e dai liguri e, più tardi, anche dai ciociari e dai lucani, che erano già conosciuti in Italia e fuori d'Italia, come pifferai e zampognari, violinisti e arpisti»"[7]. Restando agli anni della prima fase, è importante ricordare la presenza di modelle di pittori provenienti dal Lazio a Montmartre[8], il che mi dà l'occasione di segnalare – secondo quanto annota Michele Santulli[9] – che capolavori pittorici e scultorei dell'arte europea dell'Ottocento e del primo Novecento hanno avuto come modelle e modelli umili paesani originari della campagna ciociara, in particolare di Gallinaro nella Val di Comino. Emigranti laziali li troviamo a Marsiglia, "la più grande città italiana di Francia" almeno sino al 1931 quando fu superata da Parigi. Per l'agire di una particolare catena migratoria, una "colonia" di emigranti provenienti dal Frusinate, si formò a Villeurbanne, sobborgo operaio di Lione che oggi è una città

[5] Michele Colucci - Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione dal Lazio: il dibattito storiografico*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», novembre 2006, pp. 107-123; Carlotta Venturi, "Il Lazio e l'emigrazione: una storia complessa tra mobilità interna e partenze per l'estero", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*, Tau Editrice, Todi (PG), 2013, pp. 315-324.

[6] Ercole Sori, *L'emigrazione italiana in Europa. Note e riflessioni*, «Studi Emigrazione», n. 142, 2001, pp. 259-295.

[7] Marco Porcella, "Premesse dell'emigrazione di massa in età prestatistica", in Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana – Partenze*, Donzelli Editore, Roma, 2001, p. 35.

[8] Pierre Milza, "La presenza italiana in Francia fino all'avvento del fascismo", in Antonio Bechelloni - Alberto Cabella - Carla Gobetti - Maria Teresa Grendi - Aldo Ricci, a cura di, *L'Italia in esilio. L'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1984, pp. 58-63.

[9] Michele Santulli, *Modelle e modelli ciociari nell'arte europea a Roma, Parigi e Londra nel 1800-1900*, Edizioni Ciociaria Sconosciuta, Arpino (FR), 2011.

di quasi 150 mila abitanti[10]. Da ultimo non posso non riservare un breve cenno allo sfruttamento della manodopera infantile italiana dal momento che fra le province italiane convolte c'è quella di Frosinone.

L'industria francese del vetro, pur essendo abbastanza antica e sviluppata, era tecnologicamente arretrata. Da qui la necessità dell'impiego di manodopera infantile, specialmente nel settore della fabbricazione delle bottiglie, dove era ancora in uso l'antica tecnica del soffio che costringeva gli operai e i garzoni a fatiche disumane in condizioni di lavoro estremamente nocive alla salute. Le grosse vetrerie incontravano perciò grosse difficoltà nel reclutamento della manodopera, tanto più gravi in quanto per ogni operaio occorreva trovare tre o quattro garzoni destinati a lavorare davanti a forni di fusione per raccogliere la pasta di vetro nelle forme e portarla agli operai. Non essendoci giovani disposti ad esercitare questo lavoro, il ricorso alla manodopera infantile straniera diventava inevitabile[11]. La Protasi riferisce la triste storia di un incettatore di fanciulli che nel 1896 condusse a St. Denis, quartiere operaio situato nella *banlieue* parigina, tredici minorenni reclutati in varie località della Valle del Liri e della limitrofa Val di Comino (circondario di Sora, allora in provincia di Caserta) allo scopo di impiegarli come garzoni in un'importante vetreria della zona[12].

Mi piace infine segnalare che da un'indagine compiuta su dati conservati negli archivi storici di due comuni (Bagnaia e San Martino al Cimino), soppressi nel 1928 ed i cui territori sono stati aggregati al comune di Viterbo, si ricavano notizie su partenze che hanno riguardato proprio le aree sopra richiamate (Marsiglia, Grecia, Romania, Egitto, ecc.)[13].

Per quanto riguarda il periodo tra le due guerre mondiali, c'è un rallentamento dei flussi in uscita per la "chiusura" decisa da alcuni dei tradizionali paesi ospitanti e per l'avversione manifestata nei confronti dell'emigrazione dal regime fascista. Va in ogni caso segnalato «il *primato emigratorio* del Lazio meridionale (e in particolare dell'ex circondario di Sora, aggregato al Frusinate) che, sia pure in una fase di bassa mobilità a lungo raggio, si conferma come area subregionale *leader* delle partenze per l'estero. Dalla provincia di Frosinone proveniva infatti oltre il 52% di tutti gli emigrati laziali negli anni dal 1927 al 1937»[14].

Quanto alla destinazione dei flussi emigratori, mi limito ad osservare che nel caso del Lazio, sono due i principali aspetti da evidenziare. Da un lato la robusta diminuzione delle partenze verso gli Stati Uniti, dall'altro la sensibile crescita di quelle verso la Francia[15]. A spiegare quest'ultima concorrono diverse motivazioni. Nel corso della Prima guerra mondiale la Francia ha perso più di 2 milioni di abitanti (il Paese viveva inoltre un momento particolare per una transizione demografica

[10] Eric Vial, "In Francia", in Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilia Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana – Arrivi*, Donzelli Editore, Roma, 2002, pp. 133-146.

[11] Zeffiro Ciuffoletti, "Sfruttamento della manodopera infantile italiana in Francia alla fine del sec. XIX", in Jean Baptiste Duroselle - Enrico Serra, a cura di, *L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914*, FrancoAngeli, Milano, 1978, pp. 249-257.

[12] Maria Rosa Protasi, *I fanciulli italiani nelle vetrerie francesi: emigrazione e tratta minorile nel circondario di Sora agli inizi del Novecento*, «Studi Emigrazione», n. 134, 1999, pp. 194-242.

[13] Adele Ragonesi, "L'emigrazione negli archivi storici dei comuni di Bagnaia e di San Martino al Cimino dal 1870 al 1928", in Matteo Sanfilippo, a cura di, *Emigrazione e storia d'Italia*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2003, pp. 91-113.

[14] Maria Rosa Protasi, *Emigrazione ed immigrazione nella storia del Lazio dall'Ottocento ai nostri giorni*, Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana, Edizioni Sette Città, Viterbo, 2010, p. 47.

[15] Ivi, p. 51: «Su 100 laziali che fra la fine degli anni Venti e la metà degli anni Trenta si recarono in territorio francese, il 64% proveniva dai comuni della provincia di Frosinone».

con quozienti di natalità in forte contrazione) mentre l'Italia era l'unico paese ad uscire dal conflitto con una popolazione aumentata. A rilanciare i flussi in uscita dall'Italia ha poi sicuramente contribuito il trattato stipulato fra le due nazioni nel 1919 per regolare le molte questioni pendenti in merito al trattamento della forza lavoro immigrata. Particolarmente attivo risultò in proposito il ruolo del Commissariato dell'emigrazione che in più occasioni riuscì ad arruolare migliaia di lavoratori nelle varie regioni, Lazio compreso[16]. Occorre infine chiamare in causa il fuoriuscitismo politico: sin dall'inizio della dittatura fascista, migliaia di socialisti, comunisti, anarchici e repubblicani – provenienti anche dalla Capitale – si rifugiarono oltralpe[17].

Arriviamo così alla "terza fase", agli anni che vanno dal 1946 al 1976. C'è una forte disoccupazione di massa e c'è il problema del rientro dei prigionieri di guerra. Lo stesso governo invita i giovani a riprendere le strade del mondo. L'Italia firmò una serie di trattati bilaterali con il Belgio, la Francia, la Svezia, l'Olanda, la Gran Bretagna, l'Argentina, il Brasile e l'Uruguay, per reclutare, scegliere e provvedere al trasporto di un determinato numero di lavoratori dall'Italia in cambio di facilitazioni commerciali e di altro tipo.

Il Lazio vive momenti di particolare disagio essendosi venuto a trovare al centro dello scontro militare tra Alleati e truppe naziste. Per la regione passava infatti la Linea Gustav, la principale linea difensiva tedesca sul fronte dell'Italia meridionale che si estendeva dalla foce del fiume Garigliano alla cittadina di Ortona sull'Adriatico. Il suo fulcro strategico era rappresentato da Cassino e dalla sua abbazia. Sul fronte tirrenico la Gustav cadde solo nel maggio del 1944 quando i reparti alleati, sbarcati ad Anzio, riuscirono a passare all'offensiva. Le popolazioni subirono le conseguenze della guerra in casa. Ben 31 comuni, 5 in provincia di Latina (Formia, Castelforte, Gaeta, Itri e Spigno Saturnia) e 26 in provincia di Frosinone (Acquafondata, Aquino, Atina, Ausonia, Belmonte Castello, Cassino, Castelnuovo Parano, Ceprano, Cervaro, Coreno Ausonio, Esperia, Picinisco, Piedimonte San Germano, Pignataro Interamna, Pontecorvo, San Biagio Saracinisco, Sant'Ambrogio, Sant'Andrea, Sant'Apollinare, Sant'Elia Fiumerapido, San Giorgio a Liri, San Vittore del Lazio, Terelle, Vallemaio, Villa Santa Lucia, Viticuso) subirono la distruzione del centro abitato più importante in una misura pari o superiore all'80%[18]. La cartina che segue li individua sul territorio.

[16] Zeffiro Ciuffoletti, "Il trattato di lavoro tra l'Italia e la Francia del 30 settembre 1919", in Émile Temime - Teodosio Vertone, a cura di, *Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica (1860-1980)*, FrancoAngeli, Milano, 1988, pp. 106-116.

[17] Leo Valiani, "Una storia italiana in Francia: i fuoriusciti antifascisti", in Antonio Bechelloni - Alberto Cabella - Carla Gobetti - Maria Teresa Grendi - Aldo Ricci, a cura di, *L'Italia in esilio.* [...], op. cit., pp. 12-15.

[18] Flavia Cristaldi - Riccardo Morri, *L'Altro Lazio. Geografia dell'Emigrazione Laziale all'estero 1951-2006*, Casa Editrice dell'Università Sapienza di Roma, Roma, 2008. I bombardamenti aerei produssero effetti devastanti in altre città portuali (in primis a Civitavecchia) e in altri centri come Colleferro e Frascati. Si veda, a tal proposito, Carlotta Venturi, "Il Lazio e l'emigrazione [...]", op. cit.

Localizzazione dei 31 comuni delle province di Frosinone e Latina con il centro abitato principale distrutto dagli eventi bellici.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione dell'Autore.

L'apice delle partenze dal Lazio

Negli anni dal 1946 al 1976, il Lazio raggiunge la punta massima delle partenze[19]: 293.352 espatri (bassi nel 1946, crescono successivamente per superare quota 20 mila nel 1956; dopo il 1967 c'è una rapida diminuzione con una loro successiva stabilizzazione intorno alle 2-3 mila unità negli ultimi anni). Alla fine della guerra, la statistica ufficiale ha bisogno di alcuni anni per riorganizzarsi. Solo con l'*Annuario di Statistiche del Lavoro e dell'Emigrazione* pubblicato nel 1961 con i dati del 1959, si rendono disponibili dati sufficientemente analitici. Un "vuoto" si crea poi nel 1969, a causa di elaborazioni meno approfondite, allorché si decide di diffondere i dati con l'*Annuario di Statistiche Demografiche*.

Espatri dalle province del Lazio. Serie storica. Valori assoluti. Anni 1959-1976.

Anni	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone
1959	400	467	2.320	2.545	5.483
1960	702	576	2.739	4.101	6.405
1961	679	656	2.924	4.459	6.557

[19] Solo Puglia e Sardegna condividono questa sorte.

1962	638	624	2.541	4.342	6.286
1963	352	523	1.631	2.278	4.432
1964	309	365	1.576	2.184	3.978
1965	287	495	2.410	2.230	5.471
1966	198	434	3.083	2.596	5.869
1967	154	407	2599	1.547	4.084
1968	133	185	2.490	1.481	3.169
1969	…	…	…	…	…
1970	127	79	980	453	2.089
1971	148	74	699	631	1.752
1972	63	77	790	371	1.160
1973	58	72	715	360	965
1974	133	45	2.178	326	1.055
1975	59	32	1.885	221	626
1976	72	44	2.183	356	623
Totale	4.512	5.155	33.743	30.481	60.004

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati ISTAT, *Annuario Statistico del Lavoro e dell'Emigrazione*, Roma 1961-1970 (nei volumi sono riportati i dati relativi agli anni dal 1959 al 1968) e ISTAT, *Annuario di Statistiche Demografiche*, Roma 1972-1978 (nei volumi sono riportati i dati relativi agli anni dal 1970 al 1976).

Sugli espatri dalle singole province del Lazio, fanno luce i dati riportati nella tabella precedente. A guidare la graduatoria è la provincia di Frosinone cui spetta il 44,8% degli espatri dalla regione, seguita da quella di Roma (25,2%) e dalla provincia di Latina (22,8%). Molto ridotto è, sempre in termini assoluti, il contributo delle altre due province, Rieti e Viterbo, alle quali spetta, rispettivamente, il 3,8% e il 3,4% dei flussi in uscita dalla regione nell'intervallo di tempo considerato. In sintonia con il quadro generale della regione, dall'inizio degli anni Settanta c'è un calo generale delle partenze in tutte le province. Se si tiene conto, come è giusto che sia, del loro differente peso demografico, la situazione della provincia di Roma cambia radicalmente dal momento che in quest'ultima il numero degli espatri per mille residenti non raggiunge l'unità mentre nelle due province di Frosinone e di Latina (e soprattutto nella prima) supera talvolta quota dieci. È il caso di ricordare che dal 1950 al 1953 furono inseriti in programmi di emigrazione assistita, attuata dal nostro governo in collaborazione con vari governi stranieri, 10.767 laziali. La maggior parte di questi lavoratori proveniva proprio dalle province di Frosinone e Latina[20].

I dati sulla ripartizione degli espatri dal Lazio per paese di destinazione compaiono nella tabella seguente. In essi si riflettono le novità che hanno caratterizzato l'emigrazione italiana nella sua "terza fase": crollo delle mete transoceaniche e forte sviluppo di alcuni paesi dell'Europa occidentale.

[20] Michele Colucci - Matteo Sanfilippo, "Per una storia dell'emigrazione laziale nell'età contemporanea", in Marco De Nicolò, a cura di, *Il Lazio contemporaneo. Politica, economia e società nel dibattito storiografico e nella ricerca storica*, FrancoAngeli, Milano, 2008, pp. 289-301.

Espatri dal Lazio per paese di destinazione. Serie storica. Valori assoluti. Anni 1959-1976.

Anni	Germania	Canada	Stati Uniti	Svizzera	Francia	Australia*	Regno Unito	Altri paesi
1959	1.498	2.705	1.079	984	1.773	862	554	1.760
1960	4.297	2.047	1.115	1.772	1.910	1.207	757	1.418
1961	5.208	1.658	1.472	2.090	2.004	1.024	867	952
1962	5.363	1.449	1.538	2.323	1.576	677	795	710
1963	2.741	1.558	1.273	1.543	897	351	405	448
1964	2.332	2.125	797	1.452	443	405	304	554
1965	2.580	3.181	1.171	1.233	969	475	484	800
1966	1.928	3.509	2.931	983	679	846	462	842
1967	869	3.181	1.615	745	466	805	303	807
1968	696	2.144	1.860	548	289	1.147	247	527
1969	…	…	…	…	…	…	…	…
1970	479	734	866	301	288	551	95	414
1971	599	460	714	358	291	360	60	462
1972	324	334	689	260	153	197	53	451
1973	336	328	537	208	169	196	57	339
1974	361	552	695	216	294	420	124	1.075
1975	268	291	380	165	232	365	147	975
1976	320	326	463	195	246	313	162	1.253
Totale	30.199	26.582	19.195	16.804	12.679	10.201	5.876	12.359

* a partire dal 1970 si tratta di espatri verso l'Oceania.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati ISTAT, *Annuario Statistico del Lavoro e dell'Emigrazione*, Roma 1961-1970 (nei volumi sono riportati i dati relativi agli anni dal 1959 al 1968) e ISTAT, *Annuario di Statistiche Demografiche*, Roma 1972-1978 (nei volumi sono riportati i dati relativi agli anni dal 1970 al 1976).

Osservando i dati mi limito a far notare che circa il 50% delle partenze riguarda quattro paesi europei (nell'ordine Germania, Svizzera, Francia e Regno Unito), che vi è una sensibile prevalenza del Canada nei confronti degli Stati Uniti e che fra gli "altri paesi" spicca il caso del Venezuela con 2.929 espatri tra il 1959 e il 1976. Segnalo pure la presenza nel gruppo, dell'Irlanda solo perché mi dà la possibilità di ricordare che in questo paese si sono trasferiti emigranti ciociari provenienti dai comuni di Sora, Cassino e Casalattico, che si sono affermati nel settore della ristorazione veloce con l'apertura dei primi *take away* di *fish & chips*[21].

Sempre dal comune di Casalattico proveniva la famiglia Forte che nel 1935 a Londra giocò la carta vincente dei *milk bar* con l'idea innovativa di offrire in questi locali pasti caldi e pasticceria in una città dove si mangiava solo nei ristoranti mentre, nei caffè e nei pub, si consumavano solo bevande. All'inizio degli anni Sessanta si conquistò un ruolo pure nel settore alberghiero. Di storie come queste

[21] AA. VV., "Gli italiani in Irlanda: tra successo economico e crisi internazionale", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2010*, Idos Edizioni, Roma, 2010, pp. 343-351.

se ne potrebbero raccontare altre. Rifuggendo dai toni apologetici in quanto consapevole delle molte difficoltà incontrate dai nostri emigranti, mi limito a riservare ancora un cenno all'azienda creata nel 1955 dai fratelli Arciero, originari di Sant'Elia Fiumerapido, che seppe conquistarsi negli Stati Uniti grandi appalti pubblici nel settore delle costruzioni[22].

Anche dopo il 1976 ci sono state naturalmente migrazioni verso l'estero ma con il saldo del movimento migratorio con l'estero che diventa stabilmente positivo, comincia tutta un'altra storia. In un paese caratterizzato dall'invecchiamento della popolazione e dalla forte contrazione dei tassi di fecondità, sono proprio i flussi in entrata dall'estero ad incidere pesantemente sulle variazioni della popolazione residente. Alla fine del 2015 quest'ultima era pari in Italia a 60.665.551 abitanti di cui 5.026.153 con cittadinanza straniera.

Concludo con un'ultima tabella che presenta, per il Lazio, i dati relativi al movimento migratorio con l'estero negli anni dal 2006 al 2015. Il saldo migratorio della componente italiana, sempre negativo, è nettamente sopravanzato dal saldo migratorio, fortemente positivo, della componente straniera.

Iscritti e cancellati (italiani e stranieri) per trasferimento di residenza da e per l'estero nel Lazio. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2015.

Anni	Italiani			Stranieri		
	Iscritti	Cancellati	Saldo	Iscritti	Cancellati	Saldo
2006	3.398	5.634	-2.236	28.488	786	27.702
2007	2.285	4.117	-1832	59.122	873	58.249
2008	2.956	3.980	-1.024	60.691	1.224	59.467
2009	2.627	3.484	-857	51.296	1.271	50.025
2010	2.467	4.185	-1.718	48.964	1.260	47.704
2011	3.174	4.843	-1.669	46.916	1.729	45.187
2012	3.458	5.657	-2.199	49.034	2.000	47.034
2013	2.776	7.861	-5.085	35.730	2.527	33.203
2014	2.756	7.851	-5.095	33.054	3.155	29.899
2015	2.841	9.298	-6.457	32.905	3.261	29.644

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati <www.istat.it>.

Sulle partenze verso l'estero dei connazionali residenti nel Lazio, converrà comunque monitorare l'evolversi della situazione alla luce del flusso in uscita cresciuto negli ultimi tre anni e stante la perdurante crisi economica che il paese sta attraversando. Una nuova stagione emigratoria si è in altri termini aperta.

[22] Piergiorgio Renna, *Storia del territorio della Provincia di Frosinone: i grandi imprenditori*, Sambuci Editore, Cassino (FR), 2011.

Il cartello stradale all'ingresso del Comune di Casalattico. Anni Cinquanta.
Fonte: Piergiorgio Renna, *Storia del territorio della Provincia di Frosinone: i grandi imprenditori*, Sambuci Editore, Cassino (FR), 2011, p. 169.

Il Lazio "in pillole"

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Frosinone	493.067	51,0	24.551	51,9
Latina	574.891	50,6	50.067	46,4
Rieti	157.420	50,7	13.307	52,5
Roma	4.353.738	52,0	544.956	52,3
Viterbo	319.008	51,2	30.046	53,3
Regione Lazio	5.898.124	51,7	662.927	51,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l'estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l'estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Provincia	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Frosinone	239	0,8	624	0,6	-385
Latina	192	0,6	700	0,7	-508
Rieti	63	0,2	165	0,2	-102
Roma	2.272	7,6	7.408	7,2	-5.136
Viterbo	75	0,2	401	0,4	-326
Lazio	2.841	9,5	9.298	9,1	-6.457

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Frosinone	Francia	Canada	Stati Uniti d'America	Regno Unito	Argentina	Altri	Totale
	12.708	8.357	5.928	5.729	3.186	18.409	54.317
Latina	Germania	Stati Uniti d'America	Regno Unito	Francia	Canada	Altri	Totale
	4.126	3.161	2.623	2.617	2.345	13.366	28.238
Rieti	Argentina	Brasile	Germania	Regno Unito	Svizzera	Altri	Totale
	1.249	665	622	510	466	2.359	5.871
Roma	Brasile	Argentina	Regno Unito	Stati Uniti d'America	Perù	Altri	Totale
	87.278	57.443	21.813	19.135	16.644	142.653	344.966

Viterbo	Germania	Argentina	Brasile	Regno Unito	Svizzera	Altri	Totale
	1.218	1.145	940	895	677	3.476	8.351
Lazio	Brasile	Argentina	Regno Unito	Francia	Stati Uniti d'America	Altri	Totale
	92.184	65.051	31.570	29.319	28.964	194.655	441.743
% donne	50,0	51,5	47,6	49,0	48,0	47,6	48,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Casalattico	Frosinone	862	48,0	561	53,5	153,7
San Biagio Saracinisco	Frosinone	454	46,0	338	49,7	134,3
Terelle	Frosinone	484	44,4	392	52,0	123,5
Acquafondata	Frosinone	279	49,1	270	47,8	103,3
Picinisco	Frosinone	1.114	46,2	1.200	52,4	92,8
Settefrati	Frosinone	633	50,1	732	50,4	86,5
Vallerotonda	Frosinone	1.141	47,2	1.553	50,4	73,5
Colle San Magno	Frosinone	487	48,0	683	49,5	71,3
Casalvieri	Frosinone	1.691	47,3	2.679	50,8	63,1
Viticuso	Frosinone	191	49,2	338	50,6	56,5
Altri Comuni		434.407	48,8	5.889.378	51,7	7,4
Lazio		441.743	48,8	5.898.124	51,7	7,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Frosinone	914	47,5	17,2	11,1	29,8	20,2	10,8	10,9
Latina	850	47,2	13,3	11,2	35,5	24,9	8,7	6,4
Rieti	258	43,8	17,4	10,5	30,6	22,5	10,5	8,5
Roma	8.649	44,4	15,2	9,2	30,5	29,5	9,9	5,7
Viterbo	443	45,4	12,9	10,4	35,2	24,1	12,0	5,4
Lazio	11.114	44,9	15,1	9,5	31,0	28,1	10,0	6,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paese	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Regno Unito	1.499	1.311	2.810	53,3	46,7
Germania	530	445	975	54,4	45,6
Stati Uniti d'America	439	401	840	52,3	47,7
Francia	409	408	817	50,1	49,9
Svizzera	346	283	629	55,0	45,0
Spagna	356	267	623	57,1	42,9
Australia	176	159	335	52,5	47,5
Belgio	153	139	292	52,4	47,6
Irlanda	162	118	280	57,9	42,1
Brasile	156	112	268	58,2	41,8
Altri	1.897	1.348	3.245	58,5	41,5
Lazio	6.123	4.991	11.114	55,1	44,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Antichi legami e nuove destinazioni: l'emigrazione ligure

La Liguria, con una popolazione di circa 1.570.000 abitanti, è una delle regioni più piccole dell'Italia settentrionale. Nondimeno, si caratterizza per una storia di emigrazione molto particolare, non tanto sotto il profilo quantitativo, quanto sotto quello qualitativo. Una storia che risale molto indietro nel tempo, nella quale spiccano una notevole precocità nelle partenze unita alla capacità di raggiungere destinazioni anche molto lontane, nelle quali si trovano, ancora oggi, folte comunità di persone originarie della regione.

Questo saggio si occuperà in modo sintetico dei fenomeni migratori del passato, mettendo in evidenza i flussi in partenza dal levante della provincia di Genova in direzione dell'America meridionale, in particolare in Argentina, per passare poi a presentare e commentare alcuni dati relativi alle dinamiche migratorie contemporanee.

L'emigrazione ligure nel passato: un fenomeno precoce a vocazione transoceanica

Nella prospettiva di una ricostruzione storica, una lettura dei processi migratori dalla Liguria non può trascurare le implicazioni delle sue caratteristiche geografiche, per non dire, in modo più specifico, orografiche.

La regione può essere descritta come una striscia di terra lunga circa trecentotrenta chilometri e stretta talvolta anche solo una decina. Gli Appennini, catena montuosa segnata da vallate corte e ripide, la dividono dalla pianura padana, mentre confina a levante con le aree della Lunigiana e a ponente con l'inizio della Costa Azzurra francese. Si tratta pertanto di un territorio caratterizzato da un entroterra in gran parte scosceso, che ospita un'agricoltura povera ma bisognosa al contempo di sforzi faticosi, mentre gli sbocchi sul mare costituiscono una irresistibile tentazione a partire. I percorsi migratori dei liguri pertanto sono stati da sempre tracciati sia per terra che per mare: i primi hanno avuto come destinazioni principalmente le realtà oltremontane, sia della pianura padana che della Francia, i secondi numerose località dapprima nell'area mediterranea e quindi di altri continenti.

Prenderemo qui in considerazione i percorsi migratori sulle rotte marittime, di grande interesse storico e sociale ma allo stesso tempo anche notevolmente affascinanti. Se da più parti è stata messa in evidenza la «figura del mercante pioniere

di Agostino Massa, Università degli Studi di Genova.

italico, in molti casi ligure, che, tra Cinquecento e Seicento, con le sue traversate via mare, traccia le rotte di navigazione della storia moderna e contemporanea»[1], è dalla metà del Settecento che hanno avuto inizio i flussi migratori più rilevanti. La prospettiva più importante è già quella transoceanica e quanti decidono di partire si dirigono verso molti paesi dell'America meridionale. In quel periodo, ad esempio, una folta presenza di immigrati italiani è segnalata a Guayaquil, in Ecuador[2]. Tra questi, significativa è la componente di liguri, provenienti soprattutto da Genova, Chiavari, Recco e Lavagna, attivi nei settori del commercio, dell'artigianato e della ristorazione. Risalgono, invece, all'anno 1776 «le prime notizie sicure dei commerci e dell'iniziative industriali dei liguri nell'allora vicereame del Plata»[3].

Questa prima fase è spesso raccontata nei termini di flussi migratori che vedono come protagonisti imprenditori e avventurieri in cerca di fortuna. Successivamente, in concomitanza con momenti di svolta individuati agli inizi dell'Ottocento, quando si vanno a sommare elementi di crisi politica e problemi economici, e quindi nel periodo successivo all'unificazione dell'Italia, cambia anche il profilo dei migranti dalla regione. Nella fase della cosiddetta "emigrazione di massa", anche numerosi liguri si trovano tra gli oltre 17 milioni di individui, uomini e donne, che nel periodo compreso tra il 1880 e il 1930 varcarono le frontiere nazionali, temporaneamente o in modo definitivo[4].

Com'è stato osservato, un elemento interessante è costituito dal fatto che, «mentre l'emigrazione nazionale segnava nello spazio di un cinquantennio un crescendo progressivo, l'emigrazione ligure dal 1869 al 1902 è andata sensibilmente diminuendo per aumentare irregolarmente fino al 1913»[5]. Come linea di tendenza, tuttavia, a fine Ottocento l'emigrazione ligure aveva ormai vissuto la sua fase conclusiva[6].

Analizzando i dati relativi all'emigrazione tra gli anni 1876-1878 e gli anni 1911-1913 si evidenzia ad esempio che la Liguria scivola dal quarto al sedicesimo e ultimo posto tra le regioni italiane dell'epoca, con 7,06 espatri per mille abitanti[7]. Questo calo si verifica nonostante il dato sia superiore al 5,03 fatto segnare dalla regione nel 1876-1878, mentre resta di gran lunga inferiore al dato più elevato degli anni 1911-1913, fatto registrare negli Abruzzi con un valore pari a 32,74 espatri per mille abitanti.

Oltre alla precocità nell'avvio dei flussi migratori, l'altra caratteristica che si vuole mettere in evidenza è il loro carattere marcatamente transoceanico.

---

[1] Georgia Casanova, "L'orizzonte in mare. Le migrazioni dalla Liguria: dalle rotte dei mercanti al grande porto verso le Americhe", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2009*, Idos Edizioni, Roma, 2009, pp. 20-30 (con la collaborazione di A.T. Torre – Centro Studi Medì, Genova).

[2] È interessante osservare come, dopo circa due secoli e mezzo, una grossa componente della cospicua immigrazione dall'Ecuador verso la Liguria, e verso Genova in particolare, provenga proprio dall'importante città portuale sul Pacifico. Cfr., Léon Pablo Aviles, "La prima migrazione ligure e italiana a Guayaquil e la recente migrazione ecuadoriana in Liguria", in Francesco Surdich - Chiara Vangelista, a cura di, *Dalla Liguria alle Americhe. Viaggi, relazioni, culture*, Savignone, 17-18 novembre 2005. Atti del convegno, Savignone, 2007, pp. 29-33.

[3] Maria G. Marenco, *L'emigrazione ligure nell'economia della nazione*, Tip. Don Bosco, Sampierdarena (GE), 1923, p. 27.

[4] Andreina De Clementi, "La 'grande emigrazione': dalle origini alla chiusura degli sbocchi americani", in Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma, 2001, pp. 187-211.

[5] Maria G. Marenco, *L'emigrazione ligure* [...], op. cit. p. 33.

[6] Georgia Casanova, "L'orizzonte in mare [...]", op. cit., p. 21.

[7] Nostre elaborazioni su dati tratti da Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna, 1979, p. 25.

Per restare sui processi migratori in epoca post-unitaria[8], si osserva che tra il 1876 e il 1878 l'emigrazione transoceanica incide in Liguria per circa il 57% del totale, contro il 21% del dato nazionale. All'interno di un *trend* complessivo di crescita, in Liguria questa incidenza sale fino al 78% negli anni 1905-1907 contro un 62% su base nazionale. I valori si avvicinano sensibilmente solo nel 1913, quando l'emigrazione transoceanica è pari al 70% in Liguria e al 64% in Italia. Sempre con riferimento a questo anno, è disponibile anche il dettaglio delle destinazioni degli emigranti liguri. Si osservi che più della metà di questa emigrazione transoceanica è diretta verso l'America meridionale. In particolare, circa il 35% è diretto verso l'Argentina contro l'11% del dato complessivo nazionale, mentre gli Stati uniti sono la destinazione del 30% degli emigranti liguri contro il 38% di quelli italiani.

L'emigrazione produce lo spopolamento di numerose aree dell'entroterra collinare e montano della provincia di Imperia, della Val Bormida, dell'entroterra tra Genova e Savona, delle valli dell'Erro e dell'Olba, e quasi completamente dell'entroterra chiavarese. Tra le zone costiere, invece, particolarmente colpite dalle partenze l'Imperiese e il tratto fra Moneglia e Riomaggiore[9]. Nonostante le aree industriali litoranee di Genova, La Spezia e Savona abbiano mostrato una certa attrattività, anche in questa fase l'emigrazione ha continuato a privilegiare la "Merica".

Con riguardo alle aree di partenza è particolarmente interessante il caso di Chiavari e del territorio ad essa circostante: il Tigullio e la Val Fontanabuona. Tra il 1876 e il 1905 l'area del circondario di Chiavari, che comprendeva 28 comuni, era al primo posto in Liguria per l'emigrazione transoceanica, mentre dal 1876 al 1915 ha avuto anche il più alto quoziente migratorio (rapporto emigrati/popolazione): un quarto degli emigrati liguri proveniva da questo territorio, a fronte di solo un ottavo della popolazione[10].

Tra le migliaia di emigrati che hanno lasciato queste coste e, più spesso, queste vallate se ne possono ricordare almeno due, le cui biografie a nostro avviso sintetizzano efficacemente lo spirito di iniziativa, le capacità di osservazione e di adattamento, nonché le doti imprenditoriali che hanno caratterizzato l'esperienza di molti liguri nel mondo.

Particolarmente interessante è la storia di Andrea Gagliardo, un piccolo proprietario terriero originario di Camposasco, frazione del comune di San Colombano Certenoli in Val Fontanabuona, che tra il 1847 e il 1888 attraversò l'Atlantico ben 14 volte. Le sue memorie sono contenute in un diario manoscritto di oltre 600 pagine che, se per un verso offrono «una testimonianza indiretta ma efficace delle grandi trasformazioni che in un breve arco di tempo [...] hanno interessato il trasporto per mare degli emigranti»[11], per un altro danno conto anche delle innovazioni che l'autore tornando a casa ha introdotto in agricoltura, come l'utilizzo delle foglie di ontano nero come fertilizzante.

---

[8] Maria G. Marenco, *L'emigrazione ligure* [...], op. cit., pp. 14-15.

[9] Francesco Surdich, "Aspetti e caratteristiche dell'emigrazione dall'entroterra ligure", in Francesco Surdich - Chiara Vangelista, a cura di, *Dalla Liguria alle Americhe* [...], op. cit. p. 13.

[10] Adele Maiello, "L'emigrazione dal Chiavarese: sue origini e caratteristiche", in *Scritti in onore del Prof. Paolo Emilio Taviani. Diritto, Storia e Scienze Politiche*, Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova, XI-XIII, 1983-1986, pp. 159-183.

[11] Augusta Molinari, *Traversate. Vita e viaggi dell'emigrazione transoceanica italiana*, Ed. Selene, Milano, 2005, p. 11.

Casa dell'emigrante nel Comune di Favale. Anno 2017.
Foto del Comune di Favale.

Un altro personaggio degno di nota è senz'altro Amedeo P. Giannini, nato nel 1870 in California da genitori originari anch'essi della Val Fontanabuona, e diventato uno dei più importanti banchieri statunitensi della prima metà del XX secolo. Fondò nel 1904 la *Bank of Italy*, che cambiò nome poi nel 1927 in *Bank of America*, e nei successivi vent'anni creò un immenso impero finanziario. È ricordato come un grande innovatore nei servizi bancari, che ha saputo estendere alle classi medie e basse, dapprima operando per la folta comunità di artigiani e piccoli imprenditori italo-americani e quindi per l'intero mercato nazionale.

Nel comune di Favale di Malvaro, in località Accereto, si trova ancora la casa paterna di Giannini. Ristrutturata nella salvaguardia delle sue caratteristiche architettoniche originali, dal 1983 ospita un piccolo museo dell'emigrazione, intitolato proprio all'illustre banchiere. Il paese, inoltre, ricorda e festeggia l'emigrazione dei suo cittadini con la Giornata dell'emigrante, una manifestazione che si tiene annualmente l'ultima domenica di giugno e che ha assunto ormai rilevanza regionale.

Un ruolo fondamentale nella raccolta delle informazioni, dei dati e anche delle memorie dell'emigrazione italiana e ligure in particolare, è giocato da alcuni importanti centri di documentazione e istituzioni museali che, data la centralità di Genova e del suo porto nei processi di emigrazione transoceanica del passato, si trovano proprio nel capoluogo ligure.

Il Centro Internazionale Studi Emigrazione italiana (CISEI)[12] è stato costituito, sulla base di un progetto avviato nel 2001 su iniziativa della locale Autorità Portuale, per conservare e valorizzare la memoria dell'emigrazione italiana, con il duplice obiettivo di creare un archivio documentale nazionale dell'emigrazione storica italiana e di stabilire contatti a livello nazionale ed internazionale con gli altri centri studi ed istituzioni museali che si occupano di migrazioni in Italia a livello regionale, in Europa e nel mondo. Oggi CISEI collabora e ha rapporti con centri studi, istituzioni e musei italiani ed è anche membro di AEMI (*The Association of European Migration Institutions*).

Nell'area del Porto Antico, rinnovata in occasione delle celebrazioni colombiane del 1992, si trova il Galata Museo del Mare, inaugurato nel 2004. Il più grande museo marittimo del Mediterraneo ospita anche la sezione MEM – Memoria e Migrazioni, nella quale si racconta l'emigrazione italiana storica e la recente immigrazione verso l'Italia[13]. Ci sono progetti per trasformare questa sezione in un vero e proprio museo nazionale dell'emigrazione, una sorta di Ellis Island italiana[14].

L'emigrazione ligure contemporanea

L'emigrazione contemporanea si caratterizza per una maggiore eterogeneità rispetto a quella del passato. La presenza dei liguri all'estero – come del resto anche quella di altre regioni – è molto variegata: si iscrive all'AIRE chi è emigrato recentemente, magari per trasferirsi a Berlino o a Londra, e ci sono i figli o i nipoti degli emigrati di antica data che formano comunità di più antico radicamento in paesi lontani, come ad esempio Argentina e Uruguay.

Data la complessità della composizione è interessante capire per un verso chi sono e quanti sono i liguri che attualmente emigrano, per un altro definire la consistenza e le caratteristiche delle comunità che nei diversi paesi stranieri sono composte da soggetti originari della regione e che con essa mantengono legami culturali e affettivi.

A tal proposito, è interessante presentare un approfondimento fatto sulla popolazione del Comune di Genova, che comprende circa un terzo della popolazione regionale, e riguarda gli emigrati per l'estero che non hanno più fatto rientro nel capoluogo ligure. I dati qui esposti riguardano serie storiche dal 2007 al 2016 e comprendono sia cittadini italiani che stranieri[15]. Con riferimento ai soli i italiani, inoltre, i dati sono stati disaggregati per genere, fascia d'età e paese di destinazione.

Tra il 2007 e il 2016, la tendenza è verso un deciso aumento di soggetti che sono emigrati dal Comune di Genova senza più farvi ritorno, con un valore complessivo che da 503 sale a 1.195 unità[16] e una incidenza sul totale dal 69,8% all'81,1%.

---

[12] Si veda: <www.ciseionline.it>.

[13] Si veda: <www.galatamuseodelmare.it/mem-memoria-e-migrazioni/>.

[14] *Il museo delle migrazioni nascerà al Galata nel 2020*, «Il Secolo XIX», 24 giugno 2017, p. 22.

[15] Si tratta di un numero che è inferiore a quello degli emigrati per l'estero che si ritrova nelle varie edizioni annuali dell'Annuario Statistico del Comune di Genova, che comprende anche quanti hanno fatto successivamente ritorno. Le informazioni qui presentate invece sono il prodotto di una nostra elaborazione su dati appositamente estratti dall'Ufficio Statistico comunale, che si ringrazia per la preziosa collaborazione.

[16] La popolazione del Comune di Genova nel frattempo è passata da 610.887 abitanti nel 2007 a 583.601 nel 2016 (Comune di Genova, dati al 31 dicembre).

Emigrati, italiani e stranieri, per l'estero dal Comune di Genova. Serie storica. Valori assoluti e percentuali. Anni 2007-2016.

Anno	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2007	351	152	503	69,8	30,2	100,0
2008	399	113	512	77,9	22,1	100,0
2009	381	161	542	70,3	29,7	100,0
2010	316	134	450	70,2	29,8	100,0
2011	398	226	624	63,8	36,2	100,0
2012	577	286	863	66,9	33,1	100,0
2013	711	308	1.019	69,8	30,2	100,0
2014	826	333	1.159	71,3	28,7	100,0
2015	808	212	1.020	79,2	20,8	100,0
2016	969	226	1.195	81,1	18,9	100,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati forniti dal Comune di Genova.

Prendendo adesso in considerazione esclusivamente i cittadini italiani, risultano di indubbio interesse gli elementi relativi a una disaggregazione dei dati per macro-fasce d'età, che abbiamo distinto tra giovani (sino a 30 anni), adulti (tra 30 e 65 anni) e anziani (oltre 65 anni). Si osserva come, al loro interno, a fronte di una lieve contrazione del valore relativo agli anziani, sia progressivamente aumentata l'incidenza dei giovani, dal 31,3% al 44,1%, a scapito degli adulti, scesi dal 61,8% al 50,7% e degli over 65 passati dal 6,8% al 5,3%. Questo nonostante in termini assoluti, tra il 2007 e il 2016, gli emigrati per l'estero siano aumentati in entrambe le categorie, passando da 217 a 491 tra gli adulti ma da 110 a 427 tra i giovani. Con riferimento all'intero periodo considerato, la composizione per genere ruota intorno a un 57% di maschi e un 43% di femmine.

Un'analisi dei flussi migratori dal Comune di Genova per paese di destinazione dal 2007 al 2016 presenta tendenze persistenti insieme a motivi di cambiamento. Una ricognizione dei paesi verso i quali i soggetti cancellati per l'estero si sono diretti in modo significativo, ovvero con un'incidenza di almeno il 5% del totale, evidenzia che nel periodo considerato questi flussi si sono concentrati sempre su sei paesi e si sono diretti prevalentemente verso l'Europa, sostanzialmente in linea con i dati a livello nazionale[17]. Sebbene i paesi di destinazione siano stati oltre 70 in tutti i continenti, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Svizzera hanno intercettato circa la metà di questi flussi. Al di fuori dal contesto europeo, gli Stati Uniti costituiscono la destinazione con la maggiore attrattività.

Se si guarda invece all'ordine delle preferenze degli emigrati genovesi, si osservano alcune variazioni lungo il periodo considerato Il Regno Unito nel 2016 è stato la destinazione scelta dal maggior numero di soggetti cancellati, con una valore del 19,3%. Si evidenzia la crescita della componente under 30 sul totale dei genovesi diretti oltremanica. La Svizzera si è collocata in seconda posizione tra il

[17] Silvia Bruzzone - Francesca Licari, "Le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche degli italiani da e per l'estero: mete, flussi e caratteristiche dei migranti", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, p. 31.

2013 e il 2016, in quell'anno con l'11,9%, dopo essere stata al primo posto nel 2011 e nel 2012. La Germania ha visto un costante aumento della sua importanza, salendo dal 4,6% delle preferenze nel 2007 al 10,6% nel 2016, mentre la Francia si è attestata sempre intorno al 10% dopo un picco del 17,1% nel 2010, unico anno nel quale il paese è stato al primo posto.

Risultano infine in calo le quotazioni della Spagna, che nel 2007 era la prima destinazione con il 13,7% ed è scesa al 6,1% nel 2016.

In conclusione, si può affermare che in seguito all'esplosione della crisi economica dopo gli anni 2008 e 2009, aumenta complessivamente l'incidenza dei giovani sul totale degli emigrati genovesi e si osserva uno spostamento dei flussi migratori verso le economie più floride tra quelle più vicine.

A proposito dell'emigrazione di breve durata, risultano di un certo interesse i dati delle mobilità svolte da studenti dell'Università degli Studi di Genova nel quadro degli accordi Erasmus finanziati dall'Unione europea, attualmente all'interno del programma ErasmusPlus, Azione chiave KA1 - *Learning Mobility of Individuals*. Seppure si tratti di periodi all'estero di breve durata, in media di sei o dodici mesi, e limitati a giovani di età compresa all'incirca tra i venti e i trent'anni, possono essere comunque indicativi delle preferenze dei giovani liguri con esperienza universitaria rispetto a possibili futuri trasferimenti di più lunga durata in ambito europeo.

Analizzando l'andamento delle mobilità dall'anno accademico 2010-2011 al 2016-2017 si osserva un aumento complessivo di circa il 17%, dopo una contrazione negli anni immediatamente a ridosso della crisi economica[18]. Questo dato si compone di un numero di mobilità con finalità di studio rimasto sostanzialmente stabile intorno alle 500 unità e di uno di mobilità con finalità di tirocinio che è quasi triplicato in questi sette anni, passando da 59 a 158 unità. Nell'a.a. 2016-2017 le mobilità per fini di studio costituiscono il 76,1% su un totale di 661.

Mobilità Erasmus di italiani e stranieri a fini di studio e di tirocinio dall'Università degli Studi di Genova. Valori assoluti e percentuali. Anni 2010-2017.

Anno accademico	Italiani	Stranieri	Totale	% di riga italiani	% di riga stranieri	Totale
2010-2011	548	17	565	97,0	3,0	100,0
2011-2012	576	32	608	94,7	5,3	100,0
2012-2013	551	31	582	94,7	5,3	100,0
2013-2014	573	32	605	94,7	5,3	100,0
2014-2015	535	30	565	94,7	5,3	100,0
2015-2016	589	32	621	94,8	5,2	100,0
2016-2017	619	42	661	93,6	6,4	100,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati forniti dall'Università degli Studi di Genova.

[18] I dati sono stati forniti dal Servizio mobilità internazionale dell'Università degli Studi di Genova, che si ringrazia per la collaborazione. Si consideri che una persona può aver svolto più mobilità con queste finalità nel corso della propria carriera universitaria.

Sempre nell'intero periodo considerato, i giovani liguri hanno svolto mobilità Erasmus a fini di studio in tutti i paesi dell'Unione Europea a 28, più alcuni altri paesi ammessi tra le possibili destinazioni come Islanda, Norvegia, Svizzera e Turchia. A uno sguardo più ravvicinato, si osserva in realtà una forte concentrazione su pochi paesi, in un quadro sostanzialmente sovrapponibile a quello nazionale[19]. Un terzo delle mobilità per finalità di studio si è svolto in direzione di università della Spagna (32,0%) e se a queste si includono anche quelle verso atenei della Francia (15,4%) il dato arriva a sfiorare la metà. A seguire, troviamo Germania (10,3%), Regno Unito (6,4%) e Portogallo (5,7%).

Le mobilità Erasmus a fini di tirocinio, invece, presentano una minore concentrazione e una graduatoria nelle preferenze delle destinazioni leggermente diversa. Al primo posto abbiamo, in questo caso, il Regno Unito (17,1%), seguito da Spagna (16,7%), Germania (12,4%), Francia (11,5%) e Paesi Bassi (8,2%).

Le reti degli emigrati dalla Liguria, tra Genova e il mondo

I soggetti liguri o con ascendenze liguri che vivono oggi all'estero sono in contatto tra loro e con la regione d'origine attraverso un rete di associazioni con sedi locali. Di queste, la più rilevante è senza'altro l'Associazione Liguri nel Mondo, che è anche capofila per gli interventi da parte della Regione, e che pubblica una seguitissima rivista, «Gens Ligustica in Orbe», con due uscite all'anno[20].

L'associazionismo di settore è presente con 38 enti in 14 paesi, sparsi principalmente tra America meridionale e settentrionale, quindi in Europa e Australia. Il paese che vede la maggiore presenza associativa è l'Argentina con 14 organizzazioni, seguito dagli USA con sei. In tutti gli altri paesi sono presenti da una a tre associazioni[21].

Il ruolo istituzionale della Regione Liguria in tema di emigrazione è stato definito con la L.R. 27/1993, contenente *Nuove norme in materia di emigrazione ed istituzione della Consulta regionale per l'emigrazione*, subito integrata dalla L.R. 49/1993.

La Consulta è un organo previsto a sostegno della Giunta regionale, presieduto dall'assessore competente che ha un vice con funzioni operative, con lo scopo di mantenere rapporti continui con i Liguri residenti all'estero e riuniti in associazioni, soprattutto in Argentina e Stati Uniti, ma anche in Cile, in Brasile, in Perù e in molti altri paesi. Sulla base di questa legge regionale sono stati attivati anche interventi di sostegno al rientro degli emigrati, soprattutto durante i recenti periodi di crisi economica che hanno colpito alcuni paesi dell'America latina (2004-2005).

Dopo quasi due decenni di attività, però, dal 2011 la Consulta non è stata più convocata e, dal cambio di maggioranza nel nuovo ciclo amministrativo dal 2012, nemmeno più rinnovata. Anche i finanziamenti, che venivano erogati alle associazioni locali, ad esempio per organizzare corsi di italiano, attività sportive o mostre fotografiche, sono stati drasticamente ridotti.

---

[19] Maria Carolina Brandi, "Emigrazione per studio e formazione in un mondo in crisi", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, p. 51.

[20] Si veda: <www.ligurinelmondo.it>.

[21] Si contano: tre associazioni in Cile e Uruguay; due in Australia e Brasile; una in Canada, Ecuador, Messico, Olanda, Paraguay, Perù, Svizzera e Venezuela. Dati reperibili sul sito: <www.iolavoroliguria.it/area-cittadino/cercare-lavoro/cercare-lavoro-all-estero/liguri-nel-mondo.html>.

Monumento all'emigrante del Comune di Favale. Anno 2017.
Foto di Agostino Massa.

Recentemente, un segno di attenzione è stato costituito dall'intitolazione ai "Liguri nel mondo" di una sala di rappresentanza della Regione Liguria il 23 giugno 2017, in concomitanza con l'approvazione di un nuovo programma di sostegno e rilancio delle iniziative sull'emigrazione regionale.

Se quelli sopra elencati sono i principali paesi che ospitano i liguri, quello che vede la presenza più significativa è, senz'altro, l'Argentina, dove tra l'altro si stima che circa il 60% della popolazione abbia antenati liguri[22].

Per motivi di spazio, non si approfondirà qui la dimensione economica della presenza degli emigranti liguri nel Paese latinoamericano, che si sono occupati di agricoltura, spesso investendo in proprietà fondiarie, ma anche di commercio, artigianato e industria. Si evidenzierà soltanto come la particolare perizia dei liguri nelle attività legate direttamente o indirettamente alla navigazione sia stata tra

[22] *Da Genova all'Argentina, quando i liguri erano migranti*, «Il Secolo XIX», 11 aprile 2017, <www.ilsecoloxix.it/p/genova/2017/04/11/AShDfhwG-argentina_migranti_quando.shtml>.

le cause principali del loro insediamento nel quartiere La Boca di Buenos Aires. Arrivati in numeri consistenti a partire dal 1830, i liguri nel 1855 costituivano la quasi totalità degli italiani che, a loro volta, erano circa la metà dei circa 1.500 abitanti del quartiere[23], che deve il suo nome dal fatto di sorgere all'imboccatura della confluenza del fiume Riachuelo nel Rio della Plata. Si segnala in particolare che circa il 37% degli italiani che in quel periodo abitavano a La Boca provenivano da due paesi costieri liguri: Varazze e Recco.

Il relativo isolamento del quartiere dal centro, distante solo due chilometri ma all'epoca mal servito dai mezzi di trasporto, e la forte incidenza dei liguri sul totale della popolazione portò a una rapida diffusione del dialetto genovese. Ancora oggi gli abitanti del quartiere, così come i tifosi della famosa squadra di calcio locale, il Boca Juniors, sono chiamati *Xeneizes*, deformazione del termine eponimo *Genovese*, in lingua ligure e al plurale.

[23] Fernando Devoto, *The Origins of an Italian Neighbourhood in Buenos Aires in the Mid XIX Century*, «The Journal of European Economic History», vol. 18, n. 1, spring, 1989, citato da Alicia Bernasconi, "Gli italiani nella città di Buenos Aires: un percorso di oltre un secolo e mezzo", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. 343-353.

La Liguria "in pillole"

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Genova	850.071	52,6	71.556	53,2
Imperia	215.130	51,9	23.771	52,5
La Spezia	220.698	51,9	19.333	53,7
Savona	279.408	52,2	23.664	51,9
Liguria	1.565.307	52,3	138.324	52,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l'estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l'estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Provincia	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Genova	430	1,4	1.338	1,3	-908
Imperia	253	0,8	739	0,7	-486
La Spezia	121	0,4	239	0,2	-118
Savona	140	0,5	419	0,4	-279
Liguria	944	3,1	2.735	2,7	-1.791

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Genova	Cile	Argentina	Perù	Stati Uniti d'America	Svizzera	Altri	Totale
	13.926	13.693	4.837	3.966	3.860	35.304	75.586
Imperia	Francia	Germania	Monaco	Regno Unito	Svizzera	Altri	Totale
	6.198	1.481	1.452	1.295	1.201	7.363	18.990
La Spezia	Argentina	Cile	Svizzera	Uruguay	Francia	Altri	Totale
	3.121	1.727	1.479	1.136	1.061	7.604	16.128
Savona	Uruguay	Argentina	Spagna	Svizzera	Francia	Altri	Totale
	7.624	4.769	1.648	1.516	1.474	8.455	25.486
Liguria	Argentina	Cile	Francia	Uruguay	Svizzera	Altri	Totale
	22.433	16.909	12.362	12.142	8.056	64.288	136.190
% donne	51,3	51,9	47,2	51,6	48,8	47,1	48,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Giusvalla	Savona	540	54,3	420	46,9	128,6
Tiglieto	Genova	632	52,5	537	46,7	117,7
Portofino	Genova	449	51,4	416	50,2	107,9
Pignone	La Spezia	503	49,7	575	51,3	87,5
Zoagli	Genova	1.785	50,4	2.457	51,7	72,6
Favale di Malvaro	Genova	322	53,1	457	50,3	70,5
Monterosso al Mare	La Spezia	903	51,7	1.468	55,3	61,5
Nasino	Savona	119	41,2	201	49,3	59,2
Osiglia	Savona	266	50,4	450	48,2	59,1
Dego	Savona	954	52,0	1.967	51,1	48,5
Altri Comuni		129.717	48,9	1.556.359	52,3	8,3
Liguria		136.190	48,8	1.565.307	52,3	8,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Genova	1.497	45,7	14,6	8,0	35,6	24,7	9,8	7,3
Imperia	635	43,3	14,0	10,3	26,9	27,1	15,4	6,3
La Spezia	239	43,9	10,9	7,9	33,5	26,8	10,0	10,9
Savona	547	49	13,9	9,3	26,9	25,8	15,2	8,9
Liguria	2.918	45,6	14,0	8,7	31,9	25,6	12,1	7,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paese	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Regno Unito	235	228	463	50,8	49,2
Francia	217	224	441	49,2	50,8
Svizzera	145	119	264	54,9	45,1
Germania	137	124	261	52,5	47,5
Spagna	124	82	206	60,2	39,8
Stati Uniti d'America	70	66	136	51,5	48,5
Brasile	77	42	119	64,7	35,3
Argentina	40	48	88	45,5	54,5
Belgio	30	24	54	55,6	44,4
Uruguay	20	31	51	39,2	60,8
Altri	491	344	835	58,8	41,2
Liguria	1.586	1.332	2.918	54,4	45,6

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

L'emigrazione lombarda tra "vecchi" e "nuovi" italiani

La Lombardia e le migrazioni: cenni storici

La storia della mobilità umana in area lombarda è ricca e complessa. Già nel corso dell'età moderna diversi sistemi migratori hanno visto i suoi abitanti impegnati in spostamenti di breve, medio o lungo raggio: talvolta i loro percorsi si esaurivano all'interno della regione, altre volte si dirigevano all'esterno dei suoi attuali confini. Una percentuale consistente di questi flussi si sviluppava lungo l'arco alpino dove si produceva un «condensato di esperienze e pratiche che vanno dall'emigrazione artistica e imprenditoriale a quella artigianale e di mestiere, da quella del piccolo commercio ambulante fino a quella della miseria e della mendicità»[1]. La mobilità dalle montagne seguiva le sue dinamiche, fatte di circolarità, di partenze e di ritorni più o meno regolari che permettevano il trasferimento di denaro e di capitali tra le città e le aree periferiche[2]. Ma non solo le montagne, in età moderna, conobbero mobilità e migrazione, poiché coinvolte furono in vari modi anche le aree pianeggianti e collinari[3].

Al crocevia di diversi flussi si trovò spesso la città di Milano, antico centro di attrazione per migliaia di lavoratori che si contendevano il controllo di alcuni segmenti del mercato del lavoro cittadino. Sono un esempio molto interessante i facchini del Canton Ticino che conquistarono una posizione dominante in città, ottenendo i privilegi che consentivano di lavorare nelle piazze milanesi: proprio per questo entrarono spesso in conflitto con i lavoratori di altre province lombarde[4].

Sempre nel corso dell'età moderna, la regione conobbe l'immigrazione di migranti di alta classe sociale, dediti al commercio o, a partire dall'Ottocento, all'industria. Molti di loro provenivano dai cantoni svizzeri, dalla Germania, dalla Francia, dall'Inghilterra e, nell'insieme, costituirono colonie i cui membri erano in genere persone molto istruite, liberali e protestanti, talvolta partecipi della vita politica lombarda[5]. Queste colonie crebbero e acquisirono grande rilevanza politica ed economica soprattutto a Milano e a Bergamo, caratterizzandosi sempre

---

di Paolo Barcella, Università degli Studi di Bergamo.

[1] Luigi Lorenzetti - Raul Merzario, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Donzelli, Roma, 2005, p. VIII.

[2] Dionigi Albera - Paola Corti, *La montagna mediterranea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Gribaudo, Cavallermaggiore, 2000.

[3] Patrizia Audenino, "L'emigrazione dalla Lombardia", «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 2, 2006, pp. 25-37.

[4] Stefania Bianchi, *La patria di quartiere: identità e mercato dei servizi nella patria dei facchini*, Percorsi di ricerca – Labisalp, 6, 2014; Luigi Lorenzetti, "Migrazioni in area ticinese, tra pratiche transnazionali e geometrie identitarie (XVI- inizio XX secolo)", «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 8, 2012, pp. 76-85.

[5] Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti*, Il Saggiatore, Venezia, 1989.

più in senso protestante a causa dell'identità religiosa dei loro membri[6]. Le reti familiari e amicali di quegli immigrati erano diffuse su tutto il territorio italiano – analoghe colonie erano sorte a Venezia, Genova, Napoli, Firenze, Livorno, Roma e Torino[7] – e in molte altre località europee e americane, favorendo scambi culturali e commerciali che innescavano ulteriori percorsi di mobilità.

Nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, si intensificarono invece le partenze dei lombardi verso l'estero che liberavano la Pianura Padana dalla manodopera in eccesso. Iniziava la stagione della Grande emigrazione, nel corso della quale i flussi, pur mantenendo alcune caratteristiche proprie della circolazione dell'età moderna, assunsero dimensioni tali da spingere il clero lombardo a intraprendere azioni di assistenza e accompagnamento dei migranti: il vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli, grazie a una sensibilità sviluppata osservando lo spopolamento delle campagne lombarde, diede vita all'Opera omonima, che si occuperà degli emigrati italiani diretti verso mete europee[8].

Il decollo industriale impresse poi una svolta alla storia economica e sociale della Penisola, generando nuove tipologie di flussi migratori. Nel corso del primo trentennio del secolo, città come Milano e Sesto San Giovanni attrassero decine di migliaia di lavoratori dalle province limitrofe[9]. A partire dal Secondo dopoguerra, grazie alla diffusione dell'industria sul suo territorio, la Lombardia nell'insieme divenne un polo d'attrazione per le migrazioni di massa, prima dalle regioni del Sud e poi dall'estero. Tuttavia, fino agli anni Sessanta del Novecento, l'immigrazione continuò ad essere affiancata da consistenti flussi emigratori diretti dalle zone socio economicamente depresse della regione verso le mete d'oltreoceano o i paesi del Nord Europa. I flussi in uscita persero consistenza solo a partire dai primi anni Settanta.

Questa mobilità ha definito il profilo della regione: la Lombardia che conosciamo è fatta dei flussi che l'hanno attraversata. La sua cultura, la sua economia e la sua società sono il prodotto della sedimentazione di attività umane che in gran parte sono state svolte da lavoratori in movimento. Dalla seconda metà del Novecento, la regione ha assorbito prima milioni di meridionali italiani e poi di cittadini stranieri che in Lombardia hanno vissuto e lavorato, costruendo case, ponti e strade, aprendo ristoranti e attività commerciali, insegnando nelle scuole, studiando all'università, lavorando nelle aziende, operando negli ospedali e negli uffici pubblici: oggi, anche loro sono la Lombardia. E, se guardiamo ai flussi migratori che dalla crisi del 2008 hanno spinto un numero crescente di persone a lasciare la regione, ci rendiamo conto che la composizione di quei flussi ha a che fare con la storia che stiamo raccontando: le persone che se ne vanno dalla Lombardia odierna sono anche quegli ex-immigrati o figli di immigrati che hanno contribuito a configurare il volto della società, dell'economia e della cultura regionali. I lombardi che emigrano sono insomma anche i figli dei napoletani e dei pugliesi che hanno vissuto pochi anni al Sud e che si sono formati nelle scuole e nelle università lombarde; sono anche gli albanesi, i senegalesi, i marocchini, i sikh indiani nati o arrivati da piccoli in

[6] Giorgio Spini, *Italia liberale e protestanti*, Claudiana, Torino, 2002.

[7] Daniela Luigia Caglioti, *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*, il Mulino, Bologna, 2006; Cinzia Martignone, *Imprenditori protestanti a Milano, 1850-1900*, FrancoAngeli, Milano, 2001; Georges Bonnant - Hermann Schütz - Emilio Steffen, *Svizzeri in Italia. 1848-1972*, Camera di Commercio Svizzera in Italia, Milano, 1972.

[8] Fabio Baggio, *Scalabrini e Bonomelli. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, CSER, Roma, 2015.

[9] Laura Francesca Sudati, *Tutti i dialetti in un cortile. Immigrazione a Sesto San Giovanni nella prima metà del '900*, Guerini e Associati, Milano, 2008.

Lombardia, oggi cittadini italiani che padroneggiano perfettamente la lingua e conoscono la loro regione come i compagni di scuola, di lavoro e di università.

I movimenti contemporanei: i dati

La Lombardia, oltre ad essere la regione più popolosa d'Italia, è tra quelle maggiormente caratterizzate dalla pluralità etnica. Nella sola città di Milano si contano 160 comunità di diversa origine nazionale[10], presenti sul territorio da diversi decenni. Si tratta di comunità che contano al loro interno un numero crescente di "nuovi italiani", individui spesso giovani che decidono di acquisire la cittadinanza del paese in cui vivono da sempre. A livello nazionale, le acquisizioni di cittadinanza italiana hanno conosciuto un continuo aumento arrivando, nel 2015, a 178.000. Nel 38% dei casi si trattava di minorenni, mentre la metà aveva un'età inferiore ai 30 anni. Inoltre, in tutta la regione si mantiene ancora su livelli importanti anche l'affluenza di immigrati provenienti da altre regioni italiane. Secondo i dati ISTAT del 2017, il territorio lombardo è uno dei pochi con un tasso di variazione della popolazione positivo, il più sostenuto dopo la provincia di Bolzano e il Lazio.

A fronte di un aumento della popolazione dovuto all'immigrazione, la Lombardia ha però assistito negli ultimi anni a un calo complessivo del reddito che è tra i principali fattori della ripresa emigratoria[11]. Posto che i dati dell'AIRE devono essere valutati tenendo conto di tutti i loro limiti, dal confronto con i dati ISTAT sulle migrazioni interne appare evidente come gli emigranti delle regioni meridionali continuino a trovare nelle regioni del Centro-Nord mete interessanti, mentre per i lombardi alla ricerca di alternative, l'estero rimane la principale destinazione.

Tra di loro esiste una quota sempre più significativa di "nuovi migranti italiani", che rientrano al loro paese d'origine come cittadini italiani, oppure che si dirigono verso altre mete. Vedremo nelle pagine che seguono come costoro si comportino da esportatori di *Made in Italy*, ossia da veicoli della lingua, della cultura, della sensibilità e dei prodotti italiani nel mondo. E, data la loro numerosità in Lombardia, l'emigrazione dei "nuovi italiani" merita di essere considerata come uno degli aspetti caratterizzanti il fenomeno emigratorio lombardo contemporaneo.

Giovani lombardi nel mondo

Molti studi si sono soffermati in anni recenti sulla mobilità dei giovani italiani e in particolare degli studenti laureati o dottorati che vanno a cercare fortuna all'estero, presso università, fondazioni, centri di ricerca internazionali. Sono quella categoria alla quale numerosi analisti, così come il pubblico in generale, fanno riferimento con l'appellativo "cervelli in fuga"[12]: guardando da vicino le storie di molti giovani lombardi emigrati, si ha la sensazione che questa tipologia abbia finito con il

[10] Donatella Ferrario - Fabrizio Pesoli, *Milano multietnica. Storia e storie della città globale*, Meravigli Edizioni, Firenze, 2016.

[11] Si veda: <https://s3-eu-west-1.amazonaws.com/rivistailmulino/public/bergamo_tab_prova.jpg>.

[12] Sulla natura, le continuità e le discontinuità del fenomeno dell'emigrazione altamente qualificata si veda: Paola Corti, "La nuova mobilità degli italiani e le migrazioni internazionali", in Adelina Miranda - Amalia Signorelli, a cura di, *Pensare e ripensare le migrazioni*, Sellerio, Palermo, 2011, pp. 120-135.

produrre una sorta di luogo comune, un'etichetta alla quale vengono ricondotti percorsi assai differenti. Si tratta spesso infatti di storie diverse da quelle che molti media raccontano nella forma di una narrazione compiaciuta che vedrebbe tanti piccoli "geni" italiani assunti per merito nei grandi centri internazionali. Le storie reali assomigliano più a storie di gente comune, persone maggiormente istruite dei migranti italiani di cinquant'anni fa – principalmente perché il Paese è, oggi, più scolarizzato – ma che, proprio come i migranti di allora, faticano lavorando e studiando, alla ricerca di un consolidamento professionale. Spesso, poi, come gli immigrati in generale, sono persone che conoscono il fenomeno dell'*overeducation*, ovvero accettano anche mansioni che richiedono competenze e requisiti inferiori a quelli di cui dispongono per formazione[13]. Proporrò qui di seguito due di queste storie, ricostruite a partire da interviste raccolte da chi scrive.

Pietro Rosso

Pietro Rosso è nato a Fiesole ma è cresciuto a Milano, dove giunse con la famiglia in tenera età[14]. Nella città capoluogo lombardo iniziò il suo percorso scolastico e conseguì il diploma. Si trasferì quindi a Pavia, dove decise di studiare filosofia. Alla fine del triennio, nel 2006, non aveva le idee chiare rispetto al suo futuro. Decise così di seguire un amico, Luca, che si era trasferito a Parigi, per studiare scienze politiche. Inizialmente, Pietro viveva nella convinzione che sarebbe rimasto in Francia solo qualche mese, per imparare la lingua e arricchire il suo *curriculum* prima di rientrare a Milano. Per guadagnarsi da vivere, durante la sua prima permanenza a Parigi, accettò tutti i lavori precari che trovava, dal barista al magazziniere. Mentre lavorava, apprese dell'esistenza in Francia di aiuti sociali per persone con basso reddito che garantivano il trasporto pubblico gratuito e i contributi per le spese d'affitto, di cui potevano usufruire anche gli stranieri. Proprio quell'elemento, unito al fascino della vita in una grande metropoli a vocazione multiculturale, lo spinse a cercare un modo per rimanere in Francia. In poco tempo, la percezione della realtà pavese in cui aveva concluso il suo primo ciclo di studi universitari, era cambiata. Si sentì fortemente attratto da una città dove era possibile avere amici colombiani, maghrebini, portoghesi: significativamente, solo con i francesi, nei primi tempi, i rapporti erano per lui complicati. Si iscrisse all'Università a Parigi ma, nel giro di qualche tempo, maturò in lui il desiderio di lavorare nel cinema. Trovò un impiego presso una casa di produzione dove era addetto ai montaggi, prima di capire che il suo vero interesse era quello per il ruolo di tecnico dei *set*. Concluse comunque il suo percorso universitario e decise di dedicarsi al lavoro a tempo pieno. Grazie alla cassa sociale dei lavoratori precari ebbe modo di frequentare gratuitamente numerosi corsi per ottenere licenze e patenti che, dal 2009, gli hanno permesso di diventare tecnico delle luci per i *set* cinematografici. Nel 2011, nonostante fosse soddisfatto del suo lavoro, sentì che non era ancora giunto il momento di stabilizzarsi. Si trasferì così in Québec per qualche mese, allo scopo di verificare la possibilità di continuare a fare il suo mestiere in Nord America. Rientrato a Parigi,

[13] Il fenomeno dell'*overeducation* tra gli immigrati è largamente diffuso in tutti i paesi OCSE. Si veda: M. Carolina Brandi - M. Girolama Caruso - Simone De Angelis - Simona Mastroluca, a cura di, "L'evoluzione del mercato del lavoro tra gli immigrati laureati: il fenomeno della "overeducation" dai censimenti del 2001 e 2011", in Matteo Sanfilippo, a cura di, *Nuovi studi sulle migrazioni in Europa*, «Studi Emigrazione», 206, 2017, pp. 181-213.

[14] Pietro Rosso, Fiesole, 19/09/1984. Intervistato il 30 aprile 2017.

però, conobbe una ragazza che sarebbe presto diventata la sua compagna: quella relazione lo motivò a rimanere in Francia, dove riprese con soddisfazione la sua professione. Un mestiere per la gran parte fatto di lavoro manuale, di attività fisica, concreta, per quanto stimolante dal punto di vista artistico e molto mobile: il giorno dell'intervista, Pietro si trovava a Marsiglia per lavorare alle registrazioni di una serie televisiva.

Chiara Morbi

Di lavoro e di studio è anche la storia di Chiara Morbi, nata e cresciuta a Crema[15]. Dopo avere frequentato un liceo linguistico cittadino, Chiara decise di sperimentare il lavoro di fabbrica. Dopo alcuni mesi in catena di montaggio le sembrò opportuno continuare a studiare e si iscrisse alla facoltà di lingue. Mentre elaborava la sua tesi di laurea, sviluppò una forte passione per la storia, che la spinse a provare la via di un dottorato all'estero. Fu così che nel 2011 si trasferì a Londra, città che scelse in quanto da alcuni anni ospitava alcune sue amiche. Trascorse i primi mesi frequentando una scuola per il perfezionamento linguistico, mentre lavorava in un ristorante che rappresentò un'esperienza limite dal punto di vista professionale: molte ore in nero, con giornate di lavoro estese e insopportabilmente flessibili. Proprio per questo cercò e trovò un altro impiego presso una catena dell'abbigliamento, dove riuscì ad avere un contratto e degli orari regolari. Nel 2012 si trasferì a Birmingham, per iniziare il suo dottorato di ricerca. Il primo anno non ottenne la borsa di studio, che le venne riconosciuta, invece, negli anni successivi. Parallelamente ha sviluppato la sua ricerca, trascorrendo periodi di studio negli Stati Uniti. Tuttavia, nonostante la sua produzione ottenesse buoni riscontri da parte dei docenti con cui si confrontava, gli anni del dottorato non sono stati all'altezza delle sue aspettative, al punto da farle mettere in discussione l'idea di continuare la carriera accademica. Terminata la sua tesi nel 2016, Chiara ha così trovato un nuovo impiego presso un'azienda dove lavora molto volentieri, grazie soprattutto all'ambiente di lavoro fatto di colleghe provenienti da nazioni diverse. Il contratto ha tuttavia durata di un anno, il tempo che Chiara ha deciso di prendersi per riflettere sulle scelte future: fino alla Brexit, pensò di iscriversi a un *master* abilitante per l'insegnamento nelle scuole inglesi. Tuttavia, visto l'esito del *referundum* e le incertezze per la situazione degli immigrati in Inghilterra, ha deciso di rinunciare a quella strada.

I "nuovi lombardi" nel mondo

Secondo i dati ISTAT circa un quarto degli oltre di 100.000 cancellati dalle anagrafi italiane per recarsi all'estero avevano origini straniere. Sulla base dei dati si ipotizzava che una parte fossero sudamericani di antiche origini italiane, giunti in Italia al solo scopo di ottenere la cittadinanza *iure sanguinis*. Tuttavia, tra gli emigranti con cittadinanza italiana di recente acquisizione un numero crescente ha vissuto percorsi assai complessi, che per essere intesi, necessitano una ricostruzione dell'intero percorso familiare. La Lombardia, per le ragioni demografiche sopra esposte, è al centro di questo fenomeno. Verranno presentati qui di seguito i casi di due donne di origini albanesi – diventate cittadine italiane in tempi diversi, a

[15] Chiara Morbi, Crema, 15/07/1985. Intervistata il 2 maggio 2017.

seguito della migrazione in Lombardia – che per ragioni professionali hanno deciso di ripartire: la scelta di guardare agli spostamenti di nuovi cittadini italiani di origini albanesi è motivata anche dalla dimensione del fenomeno, che trova conferma nelle più recenti statistiche[16].

Eriola Fiore

Eriola Fiore è nata a Tirana[17], dove ha concluso il primo ciclo di scuola primaria. Nel 1991, si trasferì in Italia con la famiglia. Il padre di Eriola, Francesco, è nato e cresciuto in Albania, ma è da sempre cittadino italiano: proprio per questo disponeva di una rete di conoscenze in Italia, che fu all'origine del primo trasferimento a Gallipoli dove la sua famiglia abitò per un paio di anni. Grazie alla situazione di Francesco, tutti i componenti della famiglia ottennero la cittadinanza, come italiani rimpatriati. Nel 1993, i genitori di Eriola decisero di trasferirsi al Nord, dove c'erano maggiori opportunità di lavoro. Dopo avere visto alcune città, scelsero Bergamo perché il suo viale principale alberato, il verde e la collina su cui è situata la parte alta della città ricordavano loro Tirana. Racconta Eriola: «Francesco caricò la Renault 5 bianca di famiglia con i beni posseduti, ossia gli abiti e una televisore, e portò tutto a Bergamo, mentre io, mia mamma e mia sorella, siamo salite da Gallipoli in treno. Adesso che ci penso e me la ricordo, mi sembra una scena di *Rocco e i suoi fratelli*, con la famiglia che sbarca a Milano dalla Lucania». A Bergamo vennero accolti e aiutati da una coppia di vicini di casa, Gianni e Milena, che divennero grandi amici di famiglia. Mentre i genitori lavoravano, Eriola ed Edlira conclusero il proprio percorso di studi. Eriola, in particolare, frequentò il liceo artistico, dove ebbe un buon rapporto con i compagni e con alcuni insegnanti che seppero valorizzarla e sostenerla nei momenti di difficoltà. In seguito, grazie alle borse di studio, si iscrisse alla facoltà di lettere dell'Università Cattolica di Milano, dove le cose non andarono bene, favorendo il successivo trasferimento alla Statale. Negli anni dell'università si imbatté per caso in un corso di regia gratuito tenuto da alcuni ex-allievi della scuola di cinema di Milano. Alla fine di quel corso, in équipe con alcuni compagni, produsse i suoi primi documentari, tra cui uno sugli albanesi alle prese con studi artistici in Lombardia. Riuscì quindi a passare le selezioni per la scuola di cinema che concluse mentre si manteneva lavorando come cameriera. Terminata la scuola trovò impiego in una libreria e fece uno *stage* presso il *Bergamo Film Meeting*, cui seguì una collaborazione alla quale dovette mettere fine perché la sua situazione le imponeva di trovare un lavoro a tempo pieno. Dopo aver cercato lavoro tra librerie e fioristi, nel 2013 decise di rientrare in Albania dove, già dal 2011, si recava in estate per brevi collaborazioni con una casa di produzione. Rientrò così nella Tirana lasciata venti anni prima, da cittadina italiana, con una formazione maturata tra Milano e Bergamo. Dal 2016, lavora come documentarista *freelance* e sente molto forte il legame con l'Italia.

[16] Si veda: <www.ilpost.it/2017/06/21/albanesi-italiani-tornano-in-albania/>.
[17] Eriola Fiore, Tirana, 18/11/1979. Intervistata il 29 aprile 2017.

Klara Kodra

Klara Kodra, di padre bosniaco e madre albanese, è nata a Tirana nel 1980. Trascorse due anni a Sarajevo con la famiglia fino a quando, poco prima della guerra, tornò con la madre e il fratello a Tirana, mentre il padre rimase a Sarajevo durante tutto il periodo dell'assedio. In Albania Klara frequentò l'Accademia di danza che concluse a Baku, in Azerbaijan. Intanto, nel 1997, la sua famiglia si trasferì a Bergamo, dove il fratello Romeo, all'epoca promettente calciatore, aveva avuto un ingaggio dalla squadra dell'Albino Leffe, con prospettive di gioco nelle categorie professionistiche. Proprio per questo, di ritorno da Baku, anche Klara approdò a Bergamo, dove si dedicò alla danza classica fino a quando un incidente la costrinse a fermarsi. Si iscrisse all'università di Milano, ma interruppe il percorso quando recuperò la mobilità del ginocchio. Nel 2003 aprì una scuola di danza nella città orobica: il corso andava molto bene e riuscì ad avere subito un numero molto alto di allievi. Portò avanti questa attività in parallelo ai suoi spettacoli fino a quando, nel 2005, conobbe degli elementi della nazionale italiana di danza ritmica che la fecero convocare nella stessa nazionale. Divenne quindi coreografa della squadra, con contratti rinnovati annualmente, dal 2008. Per la nazionale italiana iniziò anche grazie a lei una stagione di grandi successi, con tante medaglie consecutive ottenute ai mondiali e alle olimpiadi. Nel 2013, Klara divenne cittadina italiana, a sedici anni dall'arrivo in Italia. Poi, nel 2014, una gravidanza venne opposta al rinnovo del contratto di lavoro. Rimase così disoccupata, ma solo per un breve periodo: l'allenatrice della nazionale finlandese che Klara aveva conosciuto durante i ritiri stagionali a Follonica, la convocò appena apprese della sua disoccupazione. Dal 2015, iniziò a lavorare a Helsinki, dove ha deciso di rimanere, come cittadina italiana, principalmente perché la società e lo stato finlandesi agevolano il lavoro delle donne, consentendo di coniugare professione e maternità. Suo figlio Tommaso ha tre anni, parla italiano, la lingua paterna, albanese, la lingua materna e finlandese all'asilo. A Klara, dell'Italia mancano molte cose ed è il paese di cui sente più nostalgia, tra quelli di cui è fatta la sua storia.

Il made in Italy

È molto interessante osservare cosa portino con sé, dalla Lombardia, gli emigranti italiani contemporanei. Pietro, nel suo *team* di lavoro, è il solo italiano e ritiene che questo fattore lo abbia molto favorito, consentendo che i colleghi lo vedano con una simpatia legata, a suo dire, all'immagine positiva di cui l'Italia gode in Francia, grazie a fattori come la cultura, le città d'arte, la cucina, che lui contribuisce a far conoscere. A Parigi ha un gruppo di amici italiani con cui si trova regolarmente per praticare «qualche rituale nostalgico, come cucinare una carbonara, ascoltando le canzoni di De Gregori». Alcune analogie si trovano nella situazione che vive Chiara in Inghilterra.

Non sorprende invece come, per certi versi, siano proprio gli emigranti di origine straniera ad essere più coscienti di quello che l'Italia e la Lombardia hanno dato loro, forse perché, per parafrasare un vecchi detto dei nativi americani, "occorre camminare tre lune nei mocassini di un altro per conoscere... i propri mocassini". Klara ha maturato in Italia le sue capacità professionali e organizzative, soprattutto quelle relative al lavoro di squadra. Venendo dalla danza classica non aveva la

mentalità propria della danza ritmica, dove è fondamentale la divisione delle energie all'interno di uno *staff*. Proprio negli anni in cui lei ha avuto un ruolo chiave nella nazionale italiana, si è sviluppata la Scuola Italiana della Danza Ritmica che, per i risultati conseguiti, è ora all'altezza delle scuole principali, come quella russa, bielorussa e ucraina. Oggi, Klara, sta esportando e facendo conoscere in Finlandia questa "scuola italiana". Eriola, invece, riconosce di avere avuto dalla scuola e dalle istituzioni lombarde il materiale di cui si compone il suo pensiero, soprattutto in ambito professionale. L'Italia, per lei, non è solo la cittadinanza: segue la messa in italiano, legge giornali in italiano e, fatta eccezione per gli autori albanesi, legge solo traduzioni in italiano di opere straniere. Tanto che dice: «la mia italianità è molto forte: anche quando parlo albanese mi scappano continuamente parole in italiano». Non è un caso se una delle prime cose che la colpì del suo compagno, Romeo Kodra, fu proprio che «era la prima persona che incontravo che, nel suo *blog*, scriveva in albanese come se stesse scrivendo in italiano». Romeo, che è anche fratello di Klara, a differenza del resto della sua famiglia non ha mai ottenuto la cittadinanza italiana ma, dopo avere lasciato il calcio, è diventato studioso di arte e di critica teatrale, facendosi a sua volta portatore sano di italianità nei Balcani: rientrato a Tirana, tra le altre cose, ha esportato autori italiani, traducendo e pubblicando in Albania l'opera del regista teatrale Eugenio Barba, così come scritti e commenti di altri uomini di cultura della Penisola, tra cui il germanista siculo-lombardo Valerio Furneri, del quale ha tradotto e pubblicato riflessioni nel suo *blog*.

Un'ultima storia: i frontalieri

Quando si parla di migrazioni dalla Lombardia, occorre tenere in considerazione una peculiare categoria di lavoratori in movimento, ossia i frontalieri. Si tratta di quei pendolari internazionali che – residenti in Lombardia ma attivi in Svizzera – hanno acquisito uno specifico statuto nel 1931, quando la Confederazione Elvetica lo definì con una legge federale sull'immigrazione. Presenza costante lungo tutto il secolo, i frontalieri hanno assunto un peso decisivo nella seconda metà del Novecento, provocando una costante circolazione di lavoratori, in particolare tra le province di Varese, Como, Sondrio e i cantoni Grigioni e Ticino, dove oggi si dirige il 90% del flusso totale di frontalieri lombardi. Dopo la crisi che ha violentemente colpito l'Italia tra il 2007 e il 2008, questi lavoratori sono aumentati rapidamente, superando tutti i valori conosciuti in precedenza. Nel 2014 toccarono quota 61.000, favorendo una radicalizzazione dei sentimenti loro avversi, diffusi in larga parte della popolazione a partire dagli anni Novanta. Nonostante le iniziative referendarie antistranieri del 2014 e del 2016 abbiano ottenuto la maggioranza dei voti nel Canton Ticino, il numero dei frontalieri ha continuato a crescere e raggiungono oggi le 65.000 unità. Di fatto potrebbero essere considerati come una cittadina lombarda che quotidianamente si trasferisce nella Confederazione Elvetica, dove esporta la propria forza lavoro e le proprie abilità, cavalcando tutte le contraddizioni e le ragioni di conflittualità che questo comporta. Del resto, come riferiva un lavoratore varesino in un'intervista rilasciata nel corso di una ricerca recente: «Un mio vecchio

collega mi diceva sempre che il pane che si guadagna di là [in Ticino, ndr] ha sette croste! Ci sono tanti pro, ma anche tanti contro!»[18].

Conclusioni

La lunga storia dell'emigrazione lombarda si trova oggi in una fase nuova, dove chi si muove pare meno motivato dall'impellente necessità economica, rispetto agli emigranti lombardi di un tempo. Emigrano molti giovani alla ricerca di un miglioramento nelle proprie condizioni professionali, in anni caratterizzati dal tendenziale ristagno economico del Paese: pur disponendo in molti casi di un'alta formazione, sono sovente disponibili ad accettare impieghi in settori differenti da quelli che suggerirebbe la loro formazione specifica, magari temporanei e a bassa qualificazione. Insieme a questi emigranti lombardi, parte un numero crescente di "nuovi italiani": si tratta più comunemente di figli di immigrati che, dopo avere vissuto in Lombardia la gran parte della loro vita e avere acquisito la cittadinanza italiana in anni recenti, cercano nell'emigrazione una via di uscita alle difficoltà economiche. Migrando con una formazione e una cultura italiana, contribuiscono a esportare il *made in Italy* con un grado consapevolezza maggiore rispetto a quello riscontrato in molti autoctoni. Nel quadro dell'emigrazione lombarda, infine, hanno uno spazio tutto particolare i frontalieri, che esportano quotidianamente forza lavoro italiana, tra polemiche e conflitti.

[18] Giudo Costa, a cura di, *Non avete pane a casa vostra? Mezzo secolo di frontalierato italo-svizzero (1965-2015)*, BiblioLavoro, Milano, 2016, p. 61.

La Lombardia "in pillole"

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Bergamo	1.109.933	50,5	121.252	50,1
Brescia	1.262.678	50,8	158.585	51,2
Como	600.190	51,0	48.164	53,3
Cremona	359.388	50,9	41.159	51,3
Lecco	339.238	50,8	26.986	50,9
Lodi	229.338	50,8	26.477	50,9
Mantova	412.610	51,0	51.535	50,8
Milano	3.218.201	51,6	446.923	51,1
Monza e della Brianza	868.859	51,1	73.921	52,5
Pavia	547.251	51,3	60.431	51,6
Sondrio	181.437	51,0	9.290	54,7
Varese	890.043	51,4	74.740	54,1
Lombardia	10.019.166	51,1	1.139.463	51,4

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l'estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l'estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Provincia	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Bergamo	590	2,0	1.798	1,8	-1.208
Brescia	432	1,4	2.348	2,3	-1.916
Como	530	1,8	1.619	1,6	-1.089
Cremona	102	0,3	535	0,5	-433
Lecco	155	0,5	720	0,7	-565
Lodi	98	0,3	371	0,4	-273
Mantova	215	0,7	961	0,9	-746
Milano	2.323	7,7	6.887	6,7	-4.564
Monza e della Brianza	416	1,4	1.564	1,5	-1.148
Pavia	252	0,8	1.217	1,2	-965
Sondrio	172	0,6	438	0,4	-266
Varese	575	1,9	1.931	1,9	-1.356
Lombardia	5.860	19,5	20.389	19,9	-14.529

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Bergamo	Svizzera	Brasile	Francia	Argentina	Regno Unito	Altri	Totale
	15.026	6.296	6.012	3.358	2.988	16.014	49.694
Brescia	Svizzera	Regno Unito	Argentina	Francia	Germania	Altri	Totale
	9.363	5.021	4.906	3.760	2.654	16.229	41.933
Como	Svizzera	Argentina	Uruguay	Regno Unito	Germania	Altri	
	19.993	7.358	2.758	2.068	1.911	12.288	46.376
Cremona	Brasile	Argentina	Svizzera	Regno Unito	Francia	Altri	Totale
	4.948	2.087	1.323	1.195	900	4.809	15.262
Lecco	Svizzera	Argentina	Uruguay	Regno Unito	Francia	Altri	Totale
	2.277	2.189	1.030	1.025	897	5.320	12.738
Lodi	Brasile	Regno Unito	Svizzera	Francia	Argentina	Altri	Totale
	862	538	515	438	337	1.927	4.617
Mantova	Brasile	Regno Unito	Argentina	Francia	Svizzera	Altri	Totale
	10.749	2.607	1.962	1.299	1.229	6.083	23.929
Milano	Svizzera	Regno Unito	Stati Uniti d'America	Francia	Germania	Altri	Totale
	17.135	15.615	10.951	10.844	9.368	65.129	129.042
Monza e della Brianza	Svizzera	Regno Unito	Germania	Francia	Brasile	Altri	Totale
	3.058	2.609	1.920	1.774	1.609	11.150	22.120
Pavia	Argentina	Brasile	Svizzera	Regno Unito	Spagna	Altri	Totale
	10.224	2.657	1.746	1.588	1.550	9.813	27.578
Sondrio	Svizzera	Argentina	Australia	Uruguay	Germania	Altri	Totale
	10.358	3.845	1.690	1.481	832	4.965	23.171
Varese	Svizzera	Argentina	Uruguay	Regno Unito	Francia	Altri	Totale
	17.729	8.249	3.323	3.106	2.998	17.638	53.043
Lombardia	Svizzera	Argentina	Brasile	Regno Unito	Francia	Altri	Totale
	99.752	55.233	41.113	38.917	32.606	181.882	449.503
% donne	47,9	52,1	48,7	47,1	48,6	45,8	47,6

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Campione d'Italia	Como	2.003	48,5	1.971	52,3	101,6
Blello	Bergamo	69	40,6	71	52,1	97,2
Sueglio	Lecco	132	49,2	164	55,5	80,5
Cavargna	Como	146	50,7	218	48,6	67,0
Bene Lario	Como	226	55,8	340	49,4	66,5
Langosco	Pavia	230	52,6	366	52,5	62,8
Tartano	Sondrio	120	54,2	192	48,4	62,5
Spriana	Sondrio	55	49,1	93	53,8	59,1
Vervio	Sondrio	125	60,0	212	48,1	59,0
Montemezzo	Como	130	49,2	238	47,5	54,6
Altri Comuni		446.267	47,6	10.015.301	51,1	4,5
Lombardia		449.503	47,6	10.019.166	51,1	4,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Bergamo	2.131	44,5	21,1	11,1	30,2	24,5	9,0	4,1
Brescia	3.003	43,8	31,8	14,0	19,1	24,6	8,3	2,2
Como	1.826	44,7	15,4	9,9	29,4	28,6	11,9	4,8
Cremona	663	44,0	24,6	14,5	21,1	27,0	9,3	3,5
Lecco	651	46,2	20,7	9,4	33,8	23,4	10,9	1,8
Lodi	697	45,5	10,9	12,2	28,8	30,3	13,5	4,3
Mantova	1.352	43,5	30,4	13,2	19,1	26,5	9,2	1,6
Milano	7.284	44,3	16,4	8,4	32,8	28,8	9,5	4,1
Monza e della Brianza	1.525	41,4	18,6	9,3	32,3	27,8	8,7	3,3
Pavia	1.041	45,6	16,8	9,5	29,1	26,2	13,9	4,5
Sondrio	519	34,3	11,7	11,0	31,8	27,2	14,3	4,0
Varese	2.289	44,4	19,3	11,1	28,5	28,6	9,4	3,1
Lombardia	22.981	44,0	20,1	10,6	28,6	27,3	9,9	3,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paese	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Regno Unito	2.912	2.520	5.432	53,6	46,4
Svizzera	1.951	1.413	3.364	58,0	42,0
Francia	1.059	946	2.005	52,8	47,2
Germania	1.042	837	1.879	55,5	44,5
Brasile	861	676	1.537	56,0	44,0
Spagna	616	501	1.117	55,1	44,9
Stati Uniti d'America	631	477	1.108	56,9	43,1
Australia	249	177	426	58,5	41,5
Belgio	194	216	410	47,3	52,7
Irlanda	198	173	371	53,4	46,6
Altri	3.164	2.168	5.332	59,3	40,7
Lombardia	12.877	10.104	22.981	56,0	44,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

I “mille volti” dei marchigiani all’estero di ieri e di oggi

L’emigrazione e le sue caratteristiche

Le Marche sono una regione che non ha conosciuto flussi migratori abbondanti prima della nascita del Regno d’Italia. L’emigrazione di massa inizia, infatti, tra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento, raggiungendo un picco massimo di espatri nel periodo che precede la Prima guerra mondiale, quando entra in crisi il sistema economico della regione basato principalmente sull’agricoltura. Sono soprattutto contadini, mezzadri e braccianti a partire, attratti dalle allettanti promesse di acquisto – anche a titolo gratuito – di terra che arrivano dal Sud America, e dall’Argentina in particolare. Per la maggior parte della popolazione marchigiana di allora, soprattutto per quella che viveva nelle odierne province di Macerata e di Ascoli Piceno, la terra è molto più di un bene da coltivare, è un valore, uno *status* di vita e il suo possesso è un sogno da raggiungere, anche a costo di attraversare l’Oceano. La crisi economica è sicuramente un fattore importante per spiegare l’emigrazione ma, nel caso delle Marche, non si può non considerare la grande forza attrattiva esercitata dai paesi di immigrazione, in particolare dall’Argentina. Qui i marchigiani hanno stretto dei legami affettivi, culturali e commerciali indissolubili ancora oggi.

Il “sogno della terra” si concretizza quando – nel 1976 – il paese sud americano promulga la *Ley de Fomento a la Inmigración*, un insieme di norme a favore dell’ingresso e dell’inserimento lavorativo degli europei. La legge garantisce agli immigrati: la concessione di un numero elevato di alloggi a titolo completamente gratuito; il biglietto del treno per raggiungere le diverse destinazioni del paese e la possibilità di accedere alle offerte dall’*Oficina de Colocación*, un ufficio appositamente creato per la distribuzione di manodopera e di terreni da coltivare.

La *pampa gringa* viene così “invasa” da una gran quantità di persone proveniente dalle Marche. Ma non è solo chi lavora nell’agricoltura a emigrare: ci sono molti artigiani, operai, politici e soprattutto pescatori. Tra i primi a partire, soprattutto dalle zone di Sirolo, Porto Recanati e San Benedetto del Tronto, i pescatori marchigiani sono culturalmente molto vicini a quelli argentini – l’amore per il mare e le sue leggi è universale – e si integrano molto bene con la popolazione locale, in particolare Mar del Plata e nel quartiere di *La Boca* di Buenos Aires, dove ancora oggi è possibile trovare molti cognomi di origine italiana. È interessante ricordare, a questo proposito, Giovanni Bronzini[1], pescatore di Porto Recanati emigrato in Argentina nella seconda metà dell’Ottocento che ha portato nel paese

di Carlotta Venturi, redazione centrale Rapporto Italiani nel Mondo e Pontificia Università Gregoriana.

[1] Per maggiori informazioni sulla loro storia consultare Marco Moroni, *Cento anni di emigrazione marchigiana. Storie di marchigiani emigrati all’estero*, sede regionale Marche Centro e Studi ACLI Marche, Ancona, 2012, pp. 66-67.

sud americano l'amore per l'imprenditoria e il "saper fare" marchigiano. Bronzini è stato uno dei primi imprenditori ittici di Mar del Plata quando la zona era poco più che un villaggio di pescatori dalle molteplici possibilità di sviluppo e ha dato un importante contribuito alla diffusione in Argentina della tradizionale pesca marchigiana con la *sciabbega*, un particolare tipo di imbarcazione per la pesca sulla costa molto diffuso nel recanatese.

Dopo un lungo viaggiare come marinaio, il marchigiano si stabilisce definitivamente in Argentina nel 1885 – a Buenos Aires prima e a Mar del Plata poi – per lavorare come capitano di barche da trasporto. Nell'allora piccolo villaggio platense decide di costruire una cucina per la cottura del pesce da trasportare poi a Buenos Aires: un'idea che mai nessuno prima aveva realizzato – e soprattutto in termini industriali – e che aprirà a lui e alla sua famiglia le porte del benessere e del potere. Il figlio Teodoro, infatti, ricoprì più volte la carica di sindaco e di deputato e senatore provinciale.

Giovanni ha saputo coniugare passato, presente e futuro, fondendo la tradizionale pesca con la *sciabbega*, tipica della sua città di origine, con la futura attività industriale del trasporto del pesce. Ha voluto unire le sue antiche radici marchigiane con quelle nuove argentine.

L'emigrazione marchigiana è, in questa fase, principalmente maschile e concepita come temporanea: di solito si emigra su chiamata di amici o parenti che promettono possibilità di lavoro. L'idea è quella di partire, restare il tempo necessario per accumulare denaro e poi tornare. Le donne nella maggior parte dei casi restano in patria, partendo eventualmente solo dopo qualche anno, se coniugate, per ricongiungersi con i propri mariti, eccezione fatta per un gruppo di emigrate provenienti dalla provincia di Ascoli, da Ripatransone, che decidono di partire sole per l'Egitto, in particolare per Il Cairo. All'inizio del Novecento, infatti, esiste un flusso di emigrazione tutto al femminile in cui contadine, braccianti, casalinghe o artigiane – cucitrici, tessitrici, filatrici e lavandaie ecc. – decidono di emigrare per cercare di guadagnare di più. Nel paese africano lavorano come balie, domestiche o stiratrici presso ufficiali dell'esercito, imprenditori e professionisti italiani e stranieri delle principali città egiziane[2], dando origine a delle vere e proprie catene migratorie al femminile.

Le due guerre mondiali e il periodo fascista contribuiscono molto ad accrescere i flussi migratori dei marchigiani: molte famiglie sono impoverite dalla guerra e scelgono la via dell'emigrazione.

Il Fascismo fa aumentare le file degli esuli politici: molti sono gli oppositori al regime costretti ad emigrare.

Finita la Seconda guerra mondiale si verifica il fenomeno contrario: molti aderenti al regime emigrano all'estero, in particolare in Argentina, perché in accordo con la politica populista e nazionalista di Peron che riecheggia quella autoritaria del duce. È importante però ricordare che sono molti gli oriundi marchigiani che, emigrati dalla zona marittima della regione – Porto Recanati, Loreto e Civitanova Marche in particolare – torneranno, dopo il 1976, come rifugiati politici in fuga dal violento colpo di stato delle forze armate. Negli anni della dittatura militare emerge la figura di don Attilio Moroni, sacerdote – nonché docente universitario di diritto canonico e rettore dell'Ateneo di Macerata – che si prodiga per la tutela e il

[2] Ivi, p. 83.

rimpatrio dei corregionali emigrati in Argentina[3]. L'impegno di don Moroni dipende certamente da uno spirito di fratellanza, ma anche dalla sua storia personale che lo ha visto emigrante e figlio di un emigrante morto in terra straniera. Suo padre, infatti, era deceduto in un tragico incidente sul luogo di lavoro. L'intraprendenza del sacerdote lo porta – nel 1979 – a scrivere una lettera a Jorge Rafael Videla – capo della giunta militare che governava il paese – per avere notizie sulla sorte di un marchigiano di Porto Recanati prelevato nella sua abitazione due anni prima. Non ottiene risposta. Sono infatti tristemente note le vicende dei circa 30.000 *desaparecidos* che la dittatura ha lasciato dietro di sé, soprattutto giovani.

Nel Secondo dopoguerra si aprono per i marchigiani i mercati del lavoro in Europa. La guerra ha lasciato un continente distrutto, completamente da ricostruire, e impoverito e paesi come la Germania, la Francia e il Belgio, hanno bisogno di manodopera. Iniziano a emigrare anche i minatori. La domanda di persone pronte a scendere sottoterra – anche a numerosi metri di profondità – per lavorare e l'eccesso di cittadini italiani bisognosi di occupazione porta il governo De Gasperi a stipulare accordi bilaterali tra il nostro Paese e la Germania, il Belgio, ecc. Partono numerosi minatori dal pesarese e dall'anconetano, persone che avevano già lavorato nella miniera di Perticara (PU) – dal 2009 territorio dell'Emilia-Romagna – e di Cabernardi (AN)[4]. Molti lavoratori torneranno a casa dopo un periodo di tempo, altri decideranno di rimanere a vivere all'estero e altri ancora, purtroppo, moriranno in terra straniera in fondo a una miniera. È il triste caso di Marcinelle in Belgio, dove l'8 agosto del 1956 il pozzo n. 1 – le *Bois du Cazier* – della miniera nel bacino carbonifero di Charleroi esplode seminando morte e disperazione. Vi sono 262 minatori all'interno, di varie nazionalità: 136 italiani e 13 marchigiani, di cui 9 solo dal pesarese.

Gli espatri dei marchigiani sono numerosi fino alla metà degli anni Sessanta, quando – a partire dal 1966 – il saldo migratorio diviene positivo e sono di più coloro che decidono di tornare: 7.271 espatri a fronte di 7.399 rimpatri.

Il grafico seguente mostra il flusso delle migrazioni in uscita e in entrata dalle Marche secondo le registrazioni dell'ISTAT nei censimenti dal 1951 al 2011 e mostra chiaramente come gli espatri abbiano in questi ultimi anni – a partire dal 2009 con 978 partenze e 532 rientri – superato nuovamente i rimpatri, facendo tornare il saldo negativo, *trend* confermato anche dai dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)[5].

Le ragioni delle nuove partenze sono da ricercarsi – come del resto in tutta Italia – nella crisi economica in atto che da un lato limita le possibilità di lavoro – soprattutto nei giovani – e dall'altro impoverisce la popolazione pensionata, che vive spesso ai margini della sostenibilità.

[3] Ivi, p. 74.

[4] Erano due le miniere di zolfo attive nelle Marche. Furono chiuse nel Secondo dopoguerra lasciando molte persone senza lavoro e favorendo così la decisione di partire per l'estero.

[5] Per un affresco sull'emigrazione marchigiana nel 2016 consultare la scheda statistica presente alla fine del saggio.

Espatri e rimpatri dalle Marche. Serie storica. Valori assoluti. Anni 1951-2011.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

L'emigrazione e le tradizioni popolari e religiose

Le tradizioni popolari – soprattutto quelle legate alle feste contadine e religiose – sono un patrimonio molto importante per i marchigiani al quale mai hanno rinunciato, neanche in terra straniera. La cultura della festa è espatriata insieme alle persone e grazie all'associazionismo molte festività e culti religiosi si sono mantenuti fino ai giorni nostri.

Presentiamo di seguito alcuni esempi di festività ancora vive nella memoria dei marchigiani fuori e dentro la regione.

La Festa della Venuta e il culto della Madonna nera di Loreto

È una festa molto antica, legata al culto della Santa Casa di Loreto, che si celebra ogni anno – dal XVII secolo – in tutte le Marche nella notte tra il 9 e 10 dicembre. L'aspetto folcloristico è quello di accendere dei grandi falò al calar del sole – chiamati *focaracci* o *fogarò* – nelle campagne e nei centri abitati e quello religioso è che questi fuochi servano per illuminare la traslazione – o "venuta" appunto – della Santa Casa trasportata dagli angeli fino a Loreto nell'anconetano.

Quando si sviluppò l'emigrazione di massa tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, questa festa continuò ad essere celebrata nei paesi di arrivo, soprattutto nella cattolica Argentina, che decise, in accordo con la Regione Marche ovviamente, di fissare la Giornata delle Marche nel mondo proprio nel *Giorno della venuta*, il 10 dicembre.

Il culto della Madonna di Loreto – o Vergine Lauretana – è molto conosciuto e praticato in tutto il mondo. In Europa, quasi tutti i paesi hanno costruito luoghi di preghiera mariani-lauretani, soprattutto nel nord-est, in Austria, Svizzera, Baviera e Boemia.

Esistono testimonianze anche in Francia – con *Notre Dame de Lorette* a Parigi – e in Spagna – dove sono sorti diversi Éramos *de Nuestra Señora de Loreto* – ma sono molto numerose quelle in America Latina, diffuse soprattutto grazie all'opera missionaria dei padri gesuiti tra il Cinquecento e il Seicento. In Argentina sono davvero numerosi i centri marchigiani che organizzano ogni anno celebrazioni in

onore della loro regione d'origine – dove si consumano cibi marchigiani – e della Vergine Lauretana: ve ne sono a Bahía Blanca, Pergamino, Las Parejas, Santa Fe, Paranà, Mar del Plata, Buenos Aires, Necochea, Beccar, Junin, e San Justo. Lo stesso avviene a San Paolo, in Brasile, a Montevideo in Uruguay, in Messico, in Perù, ecc. Il culto della Madonna di Loreto è molto diffuso anche in Australia – a Perth e Wollongong in particolare – e in Canada a Montreal[6].

La "Pasquella"

È la prima Pasqua dell'anno e si celebra alla vigilia dell'Epifania, nella notte tra il 5 e il 6 gennaio. Così denominata perché è considerata una Pasqua piccola rispetto alla grande Pasqua di Resurrezione e da "quella rosa" che si festeggia in Pentecoste.

È una tradizione popolare molto praticata nelle Marche – ma non solo, anche in Emilia-Romagna – in cui gruppi di contadini e pastori – chiamati *pasquarellari* – erano soliti andare di casa in casa a elemosinare qualcosa da mangiare e da bere accompagnando la richiesta con canti e stornelli al suono dell'organetto. Questa tradizione era abbastanza diffusa quando arrivarono i primi contadini nei paesi del Sud America; oggi è poco conosciuta anche se nelle Marche è ancora molto praticata.

Il made in Marche*: il ruolo della famiglia, dell'associazionismo e della politica*

Esaminare il ruolo che l'emigrazione ha avuto nello sviluppo dell'economia regionale è molto interessante: i marchigiani espatriati hanno mantenuto forte il legame con il territorio di origine e attraverso l'invio di rimesse hanno investito in attività imprenditoriali – molte a carattere famigliare – che hanno sostenuto la nascita di piccole e medie imprese, ancora adesso l'ossatura dell'economia marchigiana.

Oggi la qualità dei prodotti fabbricati nelle Marche è nota in tutto il mondo e il *made in Marche* è sinonimo di bellezza, qualità e arte. L'economia stessa della regione deve a questo riconoscimento internazionale molto della sua ricchezza e in ambito commerciale si cercano sempre nuove strade per promuoverlo. Le statistiche ufficiali ci offrono un mercato fiorente che non conosce crisi, anzi che si ingrandisce sempre di più alla ricerca di nuovi luoghi da "conquistare". Da molti anni è l'Europa, con il 72,1% del totale delle esportazioni (il 61% nella sola UE), la nuova frontiera del made in Marche. I principali paesi che acquistano beni prodotti nella regione sono la Germania, il Belgio e la Francia[7]. È interessante rilevare che nel 2016 le Marche hanno registrato un aumento delle esportazioni verso il Belgio del +46,4%.

[6] Per conoscere il censimento dei luoghi di culto della Madonna e della Santa Casa di Loreto in Italia e nel mondo, si veda: <http://giovani.chiesacattolica.it/pls/cci_new_v3/v3_s2ew_consultazione.mostra_paginawap?id_pagina=66921>.

[7] Per maggiori informazioni: <http://statistica.regione.marche.it/Statistiche-per-argomento/Pubblicazioni-Commercio-estero>.

L'eccellenza dei prodotti realizzati nella regione deriva da molti fattori, la qualità della terra, del clima e della maestria dei nostri artigiani (cuochi, mastri vinai, ecc.), ma la sua espansione all'estero è stata, ed è possibile tuttora, grazie a due elementi principali: il turismo e l'emigrazione italiana.

I turisti che da sempre arrivano in regione ne apprezzano immediatamente la cucina e lo stile di vita e tornati nei loro paesi desiderano ritrovare la genuinità e la bontà dei nostri prodotti. Ristoranti con insegne che si rifanno a città o a luoghi e parole marchigiane sono diffusi in tutto il mondo, così come le principali aziende e multinazionali.

Se da una parte, quindi, è innegabile il ruolo del turismo nel promuovere il *made in Marche*, non bisogna sottovalutare quanto la presenza di marchigiani all'estero, di ieri e di oggi, sia stato e sia tuttora fondamentale per la diffusione dello stile di vita italiano, a cui nessun emigrante ha mai rinunciato del tutto, e della cultura italiana del ben vivere, ben vestire e ben mangiare, nonché di una visione particolare del pasto come momento quasi sacrale di convivialità.

I marchigiani hanno alle spalle, come abbiamo brevemente accennato, una storia migratoria importante, che li ha visti protagonisti di flussi abbondanti in quasi tutte le parti del mondo. In ogni luogo d'emigrazione hanno saputo imporre stili, alimenti, creatività e la capacità artigianale. Gli esempi di eccellenza artistica sono molti e abbracciano campi molto differenti: si va dai produttori di scarpe ai cappellai, dai cuochi abilissimi a maestri suonatori, ecc. L'emigrazione marchigiana, come del resto quella italiana, è da sempre un'emigrazione di sapori, odori e ricchezza enogastronomica. Le valige dei migranti erano piene di prodotti della loro terra e nei luoghi d'emigrazione sono stati piantati semi, talee e radici provenienti dal Belpaese.

L'associazionismo ha un ruolo strategico importante per la conoscenza e diffusione dei nostri prodotti. I marchigiani hanno creato comunità e associazioni attraverso le quali hanno portato avanti le tradizioni dei loro paesi e della loro regione. Hanno fatto, e fanno tuttora feste, religiose in particolare ma non solo, nelle quali si consumano da sempre prodotti marchigiani, vini e pietanze cucinate "alla marchigiana", con ingredienti fatti venire direttamente dalla Penisola.

Gli italiani non hanno mai rinunciato alle loro abitudini alimentari, neanche quando in terra straniera, in particolare negli Stati Uniti, sono stati vittime di vere e proprie campagne di quello che si potrebbe definire un tentativo di "assimilazione alimentare". Alla fine dell'Ottocento i flussi migratori dalla Penisola si intensificarono moltissimo verso la *Merica* creando non pochi problemi di gestione alle autorità statunitensi che tentarono con ogni mezzo, anche quello di distribuire gratuitamente fiocchi d'avena nelle scuole, di educare le giovani generazioni a una sana alimentazione americana. Il fatto che gli italiani si ostinassero a mangiare – almeno e sicuramente in famiglia – i "loro" cibi era visto come un tentativo di mancata o limitata assimilazione: come potevano "americanizzarsi" se continuavano a magiare "solo italiano"? Se nelle scuole o con gli amici i giovani tendevano a consumare cibo americano, a casa, in famiglia era d'obbligo mangiare "all'italiana". La forza delle nostre tradizioni alimentari ha resistito e oggi i ristoranti italiani negli USA sono molto apprezzati e rinomati. Non solo, accanto all'opera di conservazione delle tradizioni compiuta dagli emigranti c'è il lavoro della Regione Marche che dal 1988 – con la Legge Regionale n. 40 – *Interventi a favore dei lavoratori immigrati ed immigrati e delle loro famiglie* – inizia un'opera di promozione e realizzazione di iniziative in favore delle collettività di origine marchigiana «volte

a far conoscere la storia, le tradizioni e la realtà delle Marche»[8], in collaborazione con le associazioni di marchigiani nel mondo. Un dialogo costante e fruttuoso che ha portato alla nascita di altre due leggi regionali: la n. 3 del 1994 – *Interventi a favore degli emigrati, degli immigrati, dei rifugiati, degli apolidi, dei nomadi e delle loro famiglie* – e la n. 39 del 1997 – *Interventi a favore dei marchigiani all'estero* – specifica per la regolamentazione dei rapporti con i marchigiani all'estero. Il lavoro congiunto dei marchigiani emigrati – delle loro famiglie e delle loro associazioni – e delle istituzioni della Regione Marche ha favorito, dunque, la conoscenza e la diffusione dei prodotti tipici del territorio creando all'estero una curiosità e un amore per le specialità gastronomiche e artigianali marchigiane che si perdono nel tempo. Sono numerosi gli esempi che si potrebbero fare al riguardo, divenuti negli anni dei veri e propri simboli della *marchigianità* nel mondo, ma per questioni di spazio sono stati selezionati solo alcuni.

Olive all'ascolana o "pallette", i vincisgrassi e il ciauscolo

Sono delle olive verdi che vengono riempite di carne – solitamente di suino, bovino o pollo – nell'ascolano e in parte nel fermano – da ciò dette anche *olive ascolane del Piceno* – ricoperte da uno strato di uova e pan grattato e fritte in olio bollente. La ricetta è molto antica – risale al XIX secolo – ma la specialità marchigiana oggi si è diffusa nella Penisola e si sta facendo conoscere sempre di più in tutto il mondo, al punto da ottenere, nel 2005, la Denominazione di Origine Protetta (DOP) per salvaguardarla da frequenti imitazioni. Non solo olive ascolane ma anche *vincisgrassi*, una particolare pasta al forno tipica del maceratese e *ciauscolo* – secondo alcuni *ciabuscolo* o *ciavuscolo* – un salame spalmabile da gustare in varie occasioni – come aperitivo, antipasto o semplicemente come condimento per una bruschetta – tipico di Visso e della parte montana della regione. Già conosciuto in Italia è un prodotto che si sta facendo apprezzare sempre di più anche in Europa: nel 2009, infatti, ottiene il riconoscimento di Indicazione Geografica Protetta (IGP) europeo. I simboli della cucina marchigiana stanno, dunque, conquistando le città dell'Unione Europea. Un esempio interessante è quello di *Biagio*, un *vagabond bistrò*, un *food truck*, che porta dalle Marche alla Germania, in particolare a Berlino, alcune specialità marchigiane tra cui dominano le già citate olive all'ascolana. L'idea di fare un *food truck* è di Dario Vagnarelli, di San Benedetto del Tronto, che, nel 2006, acquista *Biagio*, un furgoncino *Volswagen* del 1980, e si reca ogni fine settimana in alcuni mercatini di Berlino per vendere i prodotti della sua regione. Un altro esempio viene da Jonata Pierleoni e Massimiliano Rogante, due giovani ristoratori provenienti da Sant'Elpidio a Mare, nel fermano, che a Madrid hanno aperto – insieme ad un altro italiano, Jimmi Di Santo – un ristorante con piatti tipici della loro regione d'origine. Nel Mercado de Antón Martín – nel quartiere di Lavapiés – nasce, nel 2014, la *Fiaschetteria La Saletta*, un luogo in cui si fondono tradizione culinaria marchiana e beni alimentari spagnoli. Il locale propone alcuni piatti tipici della cucina marchigiana – quali la porchetta alla marchigiana, le olive all'ascolana e le mozzarelline fritte – realizzati con materie prime acquistate nel mercato spagnolo, soprattutto la carne.

[8] Legge Regionale n.40/1988 articolo 9 lettera d.

Le scarpe

Quando si parla di *made in Marche* non si può non parlare di scarpe. La creazione di calzature di eccellente qualità è una caratteristica fondamentale dell'artigianato marchigiano e una passione oltre che una specializzazione tecnica e una tradizione culturale storica da sempre presente nella regione. Nelle province di Fermo e Macerata vengono prodotte le scarpe dei *fashion brand* più famosi della moda internazionale come, ad esempio, Tod's, Fabi, Loriblu, Cesare Paciotti, Alberto Guardiani e Nero Giardini. Una cultura e una tradizione, quella per le calzature, che viene da lontano, da quando nel Secondo dopoguerra i piccoli artigiani erano soliti andare a domicilio per la realizzazione di scarpe su misura dopo l'orario di lavoro nella propria bottega. È una tradizione popolare che vanta però una fama e un plauso internazionali: i marchigiani hanno portato nel mondo l'arte del calzolaio, realizzando all'estero scarpe di pregiata fattura.

I cappelli di Montappone

Sicuramente le scarpe occupano un posto di primo piano ma è importante ricordare anche la tradizionale produzione dei tipici cappelli di paglia di Montappone. I marchigiani sono da sempre un popolo contadino, dedito alla coltivazione del grano ed è proprio da questo che nascono i famosi cappelli di Montappone, un paese in provincia di Fermo. Qui i cappelli rappresentano l'eccellenza artigianale italiana nel mondo e ad essi è dedicato il *Museo del Cappello* dove è possibile ripercorrere le fasi della realizzazione del cappello e osservare gli antichi strumenti di lavorazione[9]. I cappelli di Montappone hanno conquistato i mercati internazionali – soprattutto francesi, giapponesi, statunitensi e russi – anche grazie al contributo degli emigranti che non hanno mai rinunciato a vestire con manufatti di qualità provenienti della loro regione.

Le fisarmoniche di Castelfidardo

La musica ha contribuito senza dubbio alla salvaguardia dell'identità etnica, della *marchigianità* degli emigranti. Nelle feste religiose e/o laiche, organizzate in famiglia o nella comunità, non sono mai mancati il cibo marchigiano e il suono dell'organetto – che potremmo considerare un antenato della fisarmonica – ad accompagnare canti e balli antichi regionali.

Grazie all'amore dei marchigiani – anche di quelli emigrati – per questo strumento la cittadina di Castelfidardo, in provincia di Ancona, ha costruito la propria fortuna industriale a partire dal Secondo dopoguerra.

[9] Si veda: <www.museodelcappellomontappone.it>.

Le sfide per il futuro

L'emigrazione è stata ed è un fattore positivo e un elemento fondamentale per il progresso, soprattutto economico, delle Marche: la presenza dei marchigiani all'estero ha permesso al mondo di conoscere le specialità gastronomiche e le creazioni artigianali della regione, ha favorito, con le rimesse, l'arrivo sul territorio di ingenti somme di denaro da investire in attività imprenditoriali e ha, infine, contribuito alla creazione di *partnership* internazionali non solo di natura commerciale ma anche culturale. Per tutte queste motivazioni è importante che l'emigrazione continui. Le istituzioni devono, pertanto, continuare a guardare all'antica emigrazione e a rafforzare i legami con i marchigiani, i loro discendenti e le loro associazioni nel mondo, ma devono anche considerare due aspetti: in primo luogo che l'emigrazione non deve depauperare i territori ma arricchirli e che quindi bisogna cercare di mantenere bilanciato il saldo migratorio tra gli espatri e i rimpatri, favorendo un tipo di emigrazione circolare; in secondo luogo che l'emigrazione attuale è completamente diversa da quella del passato e necessita quindi di differenti approcci e forme di dialogo. L'emigrazione storica ha mantenuto, come abbiamo visto, un forte legame con il territorio d'origine grazie al lavoro delle famiglie emigrate, dell'associazionismo e della Regione, determinanti nel "fare comunità" e nel conservare le tradizioni marchigiane, resistendo nei secoli ai vari processi di omologazione messi in atto dai paesi di accoglienza.

Ieri si trattava, però, di un'emigrazione prevalentemente – ma non solo – di persone che non conoscevano la lingua, le leggi e le abitudini dei paesi di immigrazione e che quindi erano propense a fare rete esclusivamente tra loro, tra corregionali o compaesani. Oggi, invece, a partire sono persone che parlano diverse lingue, hanno raramente problemi di comprensione socio-culturale e giuridico-economica dei paesi di arrivo e sono pronti a spostarsi continuamente, secondo il sopraggiungere di nuove opportunità.

Sono persone in mobilità continua – sia come singoli che come nuclei famigliari – che hanno nuovi modi di incontrarsi e di associarsi: *internet* e i *social media* hanno un ruolo determinante nel favorire lo scambio di informazioni e nel dare quel sostegno materiale e pratico che prima era ricercato ed ottenuto nell'associazione con sede fisica e incontri periodici. Le nuove modalità di viaggio e di incontro fanno sì che spesso le comunità di marchigiani siano oggi "liquide" e che i "nuovi mobili" preferiscano incontrarsi prendendo appuntamenti su *internet* per singoli momenti di condivisione, senza sentirsi legati a una qualche associazione. Si presentano, quindi, davanti all'associazionismo classico e alle istituzioni regionali delle nuove e interessanti sfide che riguardano i "nuovi volti" dei marchigiani all'estero.

Le Marche "in pillole"

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Ancona	474.124	51,7	43.350	54,8
Ascoli Piceno	209.450	51,6	13.959	57,1
Fermo	174.849	51,4	17.770	54,7
Macerata	318.921	51,5	31.020	54,0
Pesaro e Urbino	360.711	51,3	30.100	55,6
Marche	1.538.055	51,5	136.199	55,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l'estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l'estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Provincia	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Ancona	229	0,8	733	0,7	-504
Ascoli Piceno	92	0,3	240	0,2	-148
Fermo	41	0,1	339	0,3	-298
Macerata	215	0,7	725	0,7	-510
Pesaro e Urbino	181	0,6	635	0,6	-454
Marche	758	2,5	2.672	2,6	-1.914

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Ancona	Argentina	Svizzera	Francia	Germania	Spagna	Altri	Totale
	17.482	2.452	2.244	1.909	1.726	9.858	35.671
Ascoli Piceno	Argentina	Canada	Germania	Australia	Belgio	Altri	Totale
	3.893	1.427	1.421	1.368	1.317	6.344	15.770
Fermo	Argentina	Spagna	Francia	Regno Unito	Germania	Altri	Totale
	10.809	681	621	480	378	2.743	15.712
Macerata	Argentina	Spagna	Regno Unito	Francia	Svizzera	Altri	Totale
	29.918	2.276	1.509	1.447	1.243	7.244	43.637

Pesaro e Urbino	Svizzera	Argentina	Francia	Belgio	Germania	Altri	Totale
	3.778	3.757	2.813	2.281	1.560	8.642	22.831
Marche	Argentina	Svizzera	Francia	Germania	Belgio	Altri	Totale
	65.859	8.815	7.805	6.440	6.074	38.628	133.621
% donne	52,4	47,5	48,2	45,8	49,4	47,2	49,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Acquasanta Terme	Ascoli Piceno	1.512	51,3	2.855	49,8	53,0
Monte Grimano Terme	Pesaro e Urbino	493	50,5	1.129	50,8	43,7
Gagliole	Macerata	266	48,5	627	50,6	42,4
Montefalcone Appennino	Fermo	154	51,3	425	50,6	36,2
Sassofeltrio	Pesaro e Urbino	512	47,9	1.421	52,1	36,0
Monte Vidon Combatte	Fermo	153	43,1	439	54,7	34,9
Arquata del Tronto	Ascoli Piceno	396	51,0	1.141	49,9	34,7
Massa Fermana	Fermo	323	48,6	939	52,7	34,4
Borgo Pace	Pesaro e Urbino	205	49,3	611	47,6	33,6
Ripe San Ginesio	Macerata	283	54,8	851	51,6	33,3
Altri Comuni		129.324	49,9	1.527.617	51,5	8,5
Marche		133.621	49,9	1.538.055	51,5	8,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Ancona	927	43,8	21,6	11,7	31,4	24,9	6,6	3,8
Ascoli Piceno	328	42,4	16,8	8,5	35,7	25,6	8,8	4,6
Fermo	384	43,2	26,8	13,8	25,3	24,7	7,6	1,8
Macerata	862	44,2	23,3	13,4	28,4	24,0	7,4	3,5
Pesaro e Urbino	679	43,0	24,2	10,6	27,1	25,5	9,1	3,5
Marche	3.180	43,5	22,7	11,9	29,4	24,8	7,7	3,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paese	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Regno Unito	412	336	748	55,1	44,9
Germania	236	185	421	56,1	43,9
Stati Uniti d'America	207	180	387	53,5	46,5
Francia	195	126	321	60,7	39,3
Svizzera	82	64	146	56,2	43,8
Spagna	75	64	139	54,0	46,0
Australia	74	43	117	63,2	36,8
Belgio	31	50	81	38,3	61,7
Irlanda	41	28	69	59,4	40,6
Brasile	44	24	68	64,7	35,3
Altri	399	284	683	58,4	41,6
Marche	1.796	1.384	3.180	56,5	43,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

I molisani nel mondo: lingue, culture e forme simboliche

Il Molise è, dopo la Valle d'Aosta, la regione italiana meno popolosa (320.229 abitanti) e più piccola (4.438 kmq). Questi due dati (demografia e superficie) hanno avuto e continuano ad avere delle ricadute sulle dinamiche emigratorie legate a questa regione. Ad esempio, il Molise è l'unica regione che, a seguito delle vicende emigratorie succedutesi nell'arco di un secolo e mezzo, possa oggi annoverare fuori dai propri confini una presenza di persone d'origine superiore al doppio della popolazione residente, e secondo alcune stime, addirittura vicina al triplo[1]. Queste considerazioni partono dal presupposto che siano almeno un milione gli oriundi molisani sparsi nel mondo. La peculiarità molisana nella più ampia cornice dei processi emigratori suggerisce alcuni aspetti alquanto originali. In realtà, questa regione risulta essere una delle protagoniste nel quadro dell'emigrazione italiana, anche per il duplice e dicotomico scenario che ne deriva: lo svuotamento del territorio di partenza e il rafforzamento demografico delle mete migratorie. In sostanza, invece di essere sinonimo di chiusura e isolamento, la marginalità territoriale e l'arretratezza sociale del Molise si sono trasformate in mobilità e opportunità.

I molisani all'estero: città di partenza, città (e paesi) di arrivo, tra radicamento e incremento

Secondo i dati AIRE, nel 2017 sono 86.918 i molisani residenti fuori dai confini nazionali. È interessante notare che negli ultimi due decenni il numero dei molisani nel mondo è cresciuto di quasi 21 mila unità, nel 2006 essendo 66.132 i molisani residenti all'estero[2]. Dato, questo, che da una parte segnala che il fenomeno dell'emigrazione non si è mai fermato; e dall'altra parte fotografa il sempre più duraturo progetto migratorio dei molisani all'estero. La percentuale elevata degli anziani, circa 30% negli ultimi cinque anni, e degli iscritti per nascita, oltre il 35% negli ultimi cinque anni, ci suggerisce che un terzo della popolazione molisana nel mondo è ultrasessantacinquenne, ma nello stesso tempo indica che il ricambio generazionale è assicurato grazie al radicamento delle famiglie e alle nascite.

---

di Raymond Siebetcheu, Università per Stranieri di Siena.

[1] Norberto Lombardi, "L'emigrazione dei molisani. Forme ed esiti di una radicata cultura della partenza", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2010*, Idos Edizioni, Roma, 2010, p. 37.

[2] Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2006*, Idos Edizioni, Roma, 2006.

Residenti italiani per sesso, minori e over 65 anni. Serie storica. Valori assoluti e percentuali. Anni 2012-2017.

Residenti	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Uomini	51,5%	51,5%	51,4%	51,1%	51,1%	51,0%
Donne	48,5%	48,5%	48,6%	48,9%	48,9%	49,0%
Minori	9,9%	9,9%	9,6%	9,7%	9,6%	9,5%
Oltre 65	29,6%	30,5%	31,3%	31,9%	32,0%	32,9%
Totale Molise	78.967	80.231	81.558	82.579	84.704	86.918

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati AIRE.

In riferimento alle città di partenza, ci proponiamo di analizzare i dati sulla base di due indicatori: la *partenza* e l'*incidenza*. Per *indicatore di partenza* ci riferiamo in questa sede al numero assoluto di persone che si spostano da un comune del Molise verso un paese estero. L'*indicatore di incidenza* vuole invece misurare la percentuale o meglio il peso dei cittadini che se ne vanno rispetto a quelli che rimangono. Secondo il primo indicatore, Agnone è la città molisana da cui sono partiti il maggior numero di italiani. Questo comune può quindi essere considerato come uno degli epicentri storici dell'emigrazione molisana. Agnone fu il primo comune nel Molise a rispondere alla chiamata oltre oceanica, facendo degli agnonesi l'unico grande contingente tra i primi molisani che emigrarono[3]. Il primo agnonese ad emigrare fu Raffaelle Iannicelli che nel 1858 si recò in Argentina.

Primi 5 Comuni per numero di iscritti all'AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Comune	AIRE	Popolazione residente
Agnone	3.993	5.105
Campobasso	2.794	49.320
Isernia	2.213	21.805
Montenero di Bisaccia	1.952	6.637
Termoli	1.924	33.660
Totale	86.918	310.449

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati AIRE.

In riferimento all'*indicatore di incidenza*, invece, tra i comuni al di sopra dei mille abitanti, Gildone è, con 136,8%, la città molisana con la quota più elevata di emigrati. A livello generale, però, con una incidenza del 227,9% risulta Castelbottoccio. Secondo gli stessi dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero, che sono comunque da ritenersi parziali visto che non tutti gli emigrati si iscrivono all'AIRE, a livello regionale il 28% della popolazione risulta residente all'estero[4].

[3] William Douglass, *L'emigrazione in un paese dell'Italia meridionale. Agnone tra storia ed antropologia*, Giardini, Pisa, 1990.

[4] Per approfondire si rimanda alle tabelle poste in chiusura del presente saggio e agli *Allegati statistici*.

Rispetto ai paesi di destinazione dei molisani nel mondo, l'Argentina era considerata la terra promessa per i nostri connazionali in generale e per gli emigrati provenienti dall'Alto Sannio in particolare. Questo, grazie alla legge del 22 novembre 1887 che «concedeva al colono una casa, animali da lavoro e da razza, utensili e sementi fino al primo raccolto e, per dieci anni, l'esonero da ogni imposta e contribuzione. Per i contadini molisani si trattava di condizioni di lavoro e di vita di gran lunga migliori di quelle del paese di origine»[5]. Attualmente è ancora l'Argentina ad ospitare il maggior numero di molisani. Questi ultimi vivono soprattutto nei comprensori di Rosario (Nord), Buenos Aires (Centro) e Mar del Plata (Sud).

Dopo l'Argentina, la nazione che conta attualmente il maggior numero di molisani è il Canada. Nel trentennio successivo alla Seconda guerra mondiale (1945-1975) questo paese ha «rinnovato nell'immaginario dei molisani il richiamo della 'Mereca ricca' o meglio della 'Mereca bbona' [...] Nonostante la rigidità della selezione, sanitaria, ideologica e politica, rivolta a coloro che intendevano recarvisi, il paese nordamericano è diventato un polo di attrazione prevalente per i molisani»[6]. In quel periodo a Toronto arrivarono oltre 400 mila italiani (40 mila i molisani), 200 mila a Montreal (almeno 15 mila i molisani), 40 mila a Vancouver, e quantità minori in altre città.

È interessante osservare che la metà dei molisani attualmente residente all'estero è concentrata in tre paesi: Argentina, Canada e Germania. In riferimento a questo ultimo paese, «il tratto peculiare della presenza molisana sembra essere il carattere diffuso, sia sotto il profilo delle partenze che degli arrivi. Non c'è comune molisano, infatti, nel quale manchino emigrati in Germania [...]; nello stesso modo non c'è bacino di lavoro in Germania in cui non siano insediati molisani [...]»[7]. La principale area di concentrazione dei molisani in Germania è quella di Stoccarda.

Profilo dei molisani nel mondo: ieri e oggi

Come già ricostruito da De Mauro[8], l'emigrazione diradò la popolazione dei ceti e delle regioni a più alta percentuale di analfabeti e quindi di dialettofoni. Anche dal Molise, come concorda Douglass[9], la stragrande maggioranza della popolazione che emigrava era analfabeta e dialettofona: numerosi erano i contadini (braccianti agricoli), artigiani (tra cui molti fabbri), ambulanti, muratori, mercanti di grano, operai e disoccupati, i quali intrapresero il viaggio della speranza per migliorare le proprie condizioni di vita.

Donne disperate, che vedevano strapparsi i figli in partenza per terre lontane, affidavano il proprio strazio ad un canto lamentoso: *"Pozz'èss' accise 'ù trene e chi lu tire, che m'ha purtate lu figlie a Geresedire, pozz'èsse accise 'ù trene e chi lu tocche, che m'ha purtate ninne a Nove-Iorche".* ("Possa essere ucciso il treno e chi lo tira, che

[5] Adele Rodogna, "Le solitudini delle donne molisane al tempo della prima grande emigrazione internazionale (1880--1905)", <www.altosannio.it>, 18 aprile 2016.
[6] Norberto Lombardi, "L'emigrazione dei molisani. [...]", op.cit., p. 46.
[7] Ivi, p. 49.
[8] Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia Unita*, Laterza, Roma-Bari, 1963.
[9] William Douglass, *L'emigrazione in un paese [...]*, op. cit.

m'ha portato il figlio a Geresedire; possa essere ucciso il treno e chi lo tocca, che m'ha portato il ragazzo a Nuova York")[10].

Di fronte a questo clima nostalgico di partenza e alle sfavorevoli condizioni socio-educative, molti emigrati facevano riferimento agli scrivani per rimanere in contatto con i propri familiari. La corrispondenza epistolare era in effetti un importante strumento di educazione linguistica e culturale. In realtà, gli emigrati, se ne avevano la possibilità e la capacità, cercavano di superare le loro infelici condizioni sociali spingendo figli e nipoti a studiare se si trovavano nel nuovo paese; comunque, sollecitando allo studio chi era rimasto in Italia: «di tutto ciò sono testimoni le lettere degli emigrati, oggetto di un ricco filone di studi nella bibliografia sulle migrazioni italiane»[11].

Alle migrazioni storiche e tradizionali si aggiungono le nuove e più recenti ondate migratorie. Quest'ultima dimensione dell'emigrazione è stata fortemente rafforzata dalla profonda crisi economica e sociale che ha colpito il nostro Paese dal 2008, determinando ulteriormente l'emergenza del diffuso, discusso e fortemente mediatizzato fenomeno della "fuga dei cervelli". I nuovi emigrati sono quindi molto spesso lavoratori qualificati e specializzati. Precisiamo inoltre che gli emigrati molisani e/o i loro discendenti non sono rimasti nelle loro condizioni sociali di partenza, ma sono diventati dei pionieri dello sviluppo economico e socio-culturale tanto del Molise quanto dei loro paesi di adozione e non solo. Sono in effetti molti gli emigrati molisani con ruoli dirigenziali (imprenditori, proprietari di agenzie di navigazione e di agenzie bancarie, ecc.) e con profili intellettuali molto alti (scrittori, drammaturghi, artisti, ecc.).

I molisani nel mondo: tra forme simboliche e congegni identitari

Il radicamento dei molisani, e non solo, fuori dai confini della Penisola, ha contribuito a ridefinire i sistemi valoriali dei nostri strumenti culturali. In questo senso, è opportuno notare che «la radice culturale intellettuale del passato (l'italiano e la letteratura, l'arte, la musica, ecc.) alimenta un nuovo quadro dove tali valori sono rielaborati in quanto ritenuti capaci di produrre senso non alternativo, ma integrativo ai valori di senso del mondo di 'plastica' globale e postglobale»[12]. In questa ottica, faremo riferimento ad alcuni prodotti culturali molisani che mettono in luce come l'Italia nel mondo globale rappresenti fatti culturali capaci di evocare valori di attrazione e riconoscibilità nel pubblico italiano e straniero. Questi valori contribuiscono a creare l'identità del nostro Paese in un mondo globalizzato in cui la mobilità di uomini, mezzi, merci non crea un contesto indistinto in cui tutto appare uguale, ma accentua la specificità simbolica, e quindi culturale, di quegli elementi che per il sistema Paese sono dei punti di riferimento sociali ed economici. I prodotti culturali cui facciamo menzione entrano nella coscienza globale e collettiva prima come forma simbolica e solo successivamente ed eventualmente come elemento

[10] Adele Rodogna, "Le solitudini delle donne molisane al tempo della prima grande emigrazione internazionale (1880-1905)", <www.altosannio.it>, 18 aprile 2016.

[11] Massimo Vedovelli, a cura di, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci, 2011, p. 56.

[12] Massimo Vedovelli, "La condizione linguistica dei neoemigrati italiani nel mondo: problemi e prospettive", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Tau editrice, Todi (Pg), 2015, p. 208.

materiale. In questa sede illustriamo alcuni valori simbolici della cultura molisana inerente all'emigrazione.

Il cinema

Il cinema, inteso come strumento culturale capace di trasformare atteggiamenti, mode, scelte morali e sociali, è anche un ottimo canale privilegiato per il trasferimento iperconservativo delle forme simboliche. Roberto De Niro (nato a New York nel 1943) è sicuramente un esempio emblematico rispetto alla promozione dei valori della sua terra di origine. I nonni di Roberto De Niro erano di Ferrazzano (provincia di Campobasso) da cui emigrarono nel 1890. Roberto De Niro crebbe nel quartiere di *Little Italy* a New York dove acquisì le maggiori influenze culturali per le sue origini italiane. Ed è proprio con un altro "italico", il regista Martin Scorsese, i cui bisnonni erano di origini siciliane, che la carriera di De Niro s'intrecciò frequentemente. Prima ancora di ricevere ufficialmente la cittadinanza italiana nel 2006, De Niro si era sempre definito italo-americano, nonostante le origini multietniche dei suoi genitori, e la sua appartenenza alla Penisola era già stata esaltata dai suoi film. Nel film *Il padrino* il tasso di italianità sale per la presenza di Roberto De Niro insieme ad Al Pacino, ma anche per «la continua contaminazione linguistica, per le musiche di Nino Rota [...]. Non poche sono, infine, le citazioni di Coppola della grande cinematografia italiana»[13].

Il teatro

Grazie all'emigrazione, il Molise ha regalato al mondo numerosi personaggi che hanno segnato la storia del teatro. Ricordiamo, per motivi di spazio, solo un nome: Roberto Cossa, detto Tito, nato il 30 novembre 1934 a Buenos Aires, e nipote di Pasquale Polisena nato nel Comune di Casacalenda. Roberto Cossa, considerato il drammaturgo più importante del Sud America, è autore di tantissime opere conosciute in tutto il mondo, tra cui *La Nona*, *Yepeto*, *El viejo criado* e *Gris de ausencia*. In questa sede ricordiamo anche l'iniziativa della compagnia teatrale "Molise sul Palco" della Collettività Mafaldese e Molisana di Mar del Plata. Nata nel 2009 e costituita da un gruppo amatoriale composto da discendenti molisani di tre o quattro generazioni diverse (con autori da 8 a 70 anni), questa compagnia teatrale è una vera e propria testimonianza di come il teatro possa essere uno strumento di protezione, promozione e diffusione dei dialetti molisani fuori dai confini della Penisola. In realtà, lo scopo di *Molise sul Palco* è quello di valorizzare il patrimonio linguistico e culturale molisano a Mar del Plata attraverso le opere di autori molisani raccontate in dialetto molisano. Le tre opere principalmente recitate dalla compagnia sono il *Giagianese*, la *Cambiale* e il *Natale di mammuccia*. Nel cercare di costruire un altro Molise fuori dal Molise, l'iniziativa *Molise sul Palco*, riesce a trasmettere in modo naturale e divertente il connubio identitario tra la dinamica migratoria del passato e quella odierna. *"U Giargianese"*, una commedia allegra dell'autore molisano Tonino Armagno, ambientata negli anni Cinquanta in un piccolo paese del Molise, racconta attraverso il ritorno dello "zio d'America" in cerca dei nipoti, come l'emigrazione possa costituire un'occasione per ricostruire i legami umani, culturali e linguistici con la terra di origine.

[13] Salvatore Lupo, "Cose nostre: mafia siciliana e mafia americana", in Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli Editore, Roma, 2002, p. 256.

La musica

Come osserva Lombardi[14], se si considera l'emigrazione come forma di "investimento" e non solo come semplice "fuga dalla fame", si può fare riferimento alla particolare relazione fra fenomeno migratorio e mondo bandistico musicale molisano. I gruppi musicali, aggiunge lo stesso autore, sono in gran parte composti da artigiani per i quali la pratica bandistica itinerante, ma anche quella mandolinistica, è complementare all'attività lavorativa principale ed è praticata principalmente in occasione di ricorrenze festive o in periodi dell'anno meno impegnativi. Tale pratica da una parte è mezzo di distinzione sociale e culturale rispetto alle fasce popolari, nonché un importante canale di integrazione nella società ospite; dall'altra rappresenta un importante canale di integrazione del reddito familiare e, spesso, come testimoniano le istituzioni dei molti gruppi musicali negli USA, in Venezuela ed in Argentina, uno strumento di affermazione. In questo senso, Douglass[15] osserva che nel 1884, Antonio Paolantonio, il vecchio direttore della banda municipale di Agnone, fu ritenuto uno dei migliori musicisti di Buenos Aires, quando fu chiamato a dirigere l'orchestra per i balli del Circolo Sannitico.

L'Arte molisana in Canada

Uno dei simboli importanti del Molise è la statua in bronzo raffigurante un guerriero sannita, realizzata nel 1922 dallo scultore Giuseppe Guastalla. In virtù dell'importante ruolo storico di questo simbolo nella cultura sannita, i molisani residenti in Canada hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione da parte del Comune di Pietrabbondante, che detiene la proprietà del calco, di riprodurne una copia. Grazie a questa operazione, oggi questo "pezzo del Molise", che non va inteso solo come ricordo materiale, ma soprattutto come prodotto simbolico e culturale, ha posto le sue fondamenta nei giardini antistanti il centro culturale italiano "Leonardo Da Vinci" di Montreal.

La legislazione sull'emigrazione nella Regione Molise

Secondo quanto illustrato dai Piani Triennali (2011-2013 e 2014-2016) in relazione agli interventi a favore dei molisani nel mondo, la Regione Molise indica tra i suoi obiettivi prioritari la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, socio-culturale, economico ed architettonico. In riferimento alle suddette finalità, la Legge Regionale 2 ottobre 2006, n. 31, modificata ed integrata con la successiva legge regionale del 10 aprile 2007 n. 12, istituisce il Consiglio dei "Molisani nel mondo". Tra gli obiettivi specifici della Regione Molise ricordiamo i corsi di lingua italiana nonché di cultura, di tradizione, di enogastronomia e cucina molisana. L'istituzione dei percorsi formativi e culturali *in loco* sono ulteriormente valorizzati dal progetto "Alla scoperta del Molise", che riconosce il Molise come tappa privilegiata all'interno di itinerari turistici in Italia e in Europa per i giovani molisani residenti all'estero volti a promuovere la conoscenza del territorio con le sue bellezze artistiche, culturali e le sue tradizioni. Tra i vari progetti scientifici

[14] Vincenzo Lombardi, "Pratica mandolinistica e associazionismo in Molise fra '800 e '900", in Vincenzo Lombardi, a cura di, *Censimento delle fonti musicali in Molise*, ISMEZ, Roma, 2003, pp. 23-30.
[15] William Douglass, *L'emigrazione in un paese* [...], op. cit.

realizzati finora, in questa sede possiamo ricordare l'istituzione del Museo regionale dell'emigrazione "Arturo Giovannitti" (L.R. 26 aprile 2004, n. 10); il Centro di studi sui molisani nel mondo, istituto dalla Provincia di Campobasso con Delibera di Giunta n. 314 del 7 agosto 2000; le Conferenze regionali dei molisani nel mondo; la Giornata dell'Emigrazione molisana nel mondo (celebrata il 6 dicembre di ogni anno), istituita con la Legge Regionale del 30 giugno 2015 n.12 per rinsaldare i legami tra i molisani e i corregionali emigrati all'estero e per condividere con forza l'amore e l'orgoglio per la terra molisana.

La Regione Molise, attraverso la Legge Regionale 10 febbraio 2009 n. 4, riconosce e sostiene le associazioni molisane in Italia e all'estero che operano a favore dei cittadini emigrati e delle loro famiglie. Secondo i dati del Piano triennale regionale degli interventi a favore dei molisani nel mondo 2014-2016, l'attuale panorama dell'associazionismo di molisani all'estero presenta l'esistenza di 57 Associazioni e Federazioni, dato questo sicuramente parziale se si considera che molte associazioni non sono probabilmente registrate dalla Regione Molise.

La questione delle minoranze linguistiche molisane nel mondo

Come noto, in attuazione dell'articolo 6 della nostra Costituzione, l'articolo 2 della Legge n. 482/1999 riconosce l'esistenza di dodici minoranze linguistiche. Di queste minoranze tutelate dallo Stato italiano due sono presenti nella Regione Molise: l'albanese e il croato. A differenza della minoranza albanese presente in ben 7 regioni italiane con circa 80 mila locutori, quella croata è concentrata esclusivamente in tre comuni del Molise (Acquaviva Collecroce, Monteniro, San Felice del Molise). Nel 2017 i residenti di questi tre comuni sono circa 1600. In riferimento alla lingua albanese del Molise, e non solo, le ondate migratorie del ventesimo secolo hanno coinvolto numerosi italoalbanesi determinando la cosiddetta «diaspora della diaspora»[16], cioè la dispersione delle comunità albanesi dalle loro prime sedi di adozione alle grandi città italiane; e dalle città italiane ai paesi europei e americani. La maggior parte di coloro che emigrarono nel XX secolo passarono per italiani e non per arbëreshë. Di fatto, tali persone integrate da almeno 2-3 generazioni nei loro paesi di destinazione, tranne rari casi, non hanno mantenuto né la lingua albanese (allora non si parlava italiano) né un legame storico con la comunità del paese di provenienza, se non addirittura un'idea della loro origine[17]. Nonostante tutte le difficoltà nel mantenere la minoranza albanese all'estero, Mazzeo (1986) ricorda una testimonianza che sottolinea che in alcuni paesi come il Canada, gli Stati Uniti, l'Argentina e il Brasile esistano ancora isole culturali e forti comunità che mantengono vive la lingua e le tradizioni arbëreshë:

> «*Nei miei frequenti viaggi per il mondo ho incontrato, molto spesso, persone di discendenza albanese ed in particolare "Arbereshe" che, nei nuovi paesi di adozione, continuavano a mantenere vivi le tradizioni, la lingua e lo spirito delle comunità di origine. Arrivati [...] nel 2° dopo-guerra gli "Arbèreshe" sono tuttora animati da un profondo senso comunitario: mantengono rapporti stretti con i paesi di origine, rispettano le tradizioni, parlano e cantano in albanese, allargano e consolidano l'amicizia tra di loro, non perdono occasione per ritrovarsi tutti insieme a festeggiare gli avvenimenti e le date più significative, grande e*

[16] Mario Bolognari, *La diaspora della diaspora. Viaggio alla ricerca degli Arbëreshë*, ETS, Pisa, 1989.
[17] Donato Mazzeo, *Etnografia ed albanesità*, Centro Studi Siroi, Lavello, 1986.

vivo è lo spirito di solidarietà. [...] Ora la Comunità [degli Arbèreshe in Argentina] dispone del suo circolo, ha eletto i suoi dirigenti e punta sull'obiettivo ambizioso di costruire la "Casa degli Arbèreshe" di Buenos-Aires»[18].

In riferimento alla minoranza croata, la principale differenza rispetto a quella albanese è sicuramente il dato demografico e la minor capillarità sul territorio italiano. Il numero residuo dei potenziali locutori è già di per sé uno svantaggio per il croato molisano. Questo dato viene ulteriormente sgretolato in seguito alle migrazioni in diverse parti del mondo mettendo così a repentaglio la tradizione linguistica e culturale croata molisana: «In paese siamo quasi tutti anziani. Sono emigrati in tanti, in Argentina, in Australia, in Venezuela, e il paese, che negli anni '50 faceva più di duemila abitanti, oggi ne fa a malapena ottocento»[19]. Questo dato è preoccupante se si considera che pochissime ore sono dedicate all'insegnamento del "na-našu" (croato molisano) a scuola e che a casa tale lingua non viene parlata. Prima «i bambini del paese imparavano l'italiano soltanto a scuola, visto che a casa tutti parlavano soltanto in dialetto slavo [...] negli ultimi trent'anni, linguisticamente, sono stati fatti più danni che in tutti i secoli precedenti, a causa dell'emigrazione e della televisione»[20]. Due fenomeni, questi ultimi, che hanno paradossalmente avuto un'importanza nel processo di unificazione linguistica dell'Italia. Per evitare che il continuo spopolamento demografico del Molise si trasformi anche in impoverimento linguistico, serve una politica linguistica e culturale capace di realizzare azioni concrete a favore delle minoranze linguistiche a livello educativo e socio-culturale in Italia e all'estero a prescindere dal numero di locutori rimasti. Una volta tanto, questo numero esiguo potrebbe costituire un punto di forza e non di debolezza per rendere vitale e visibile all'estero le lingue che corrono il rischio di scomparire in Italia.

[18] Donato Mazzeo, *Etnografia* [...], op. cit.
[19] Francesco Martino, "Alla scoperta degli ultimi schiavuni", <www.balcanicaucaso.org>, 1 marzo 2006.
[20] Ibidem.

Statua del Guerriero Sannita simbolo di unione dei molisani nel mondo ed emblema di fratellanza tra i popoli. Montréal. Anno 2015.
Foto di Jeangagnon, <https://it.wikipedia.org/wiki/File:Guerriero_Sannita_04.jpg>.

Il Molise "in pillole"

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Campobasso	224.644	50,9	9.537	48,6
Isernia	85.805	50,5	3.445	47,9
Molise	310.449	50,8	12.982	48,4

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l'estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l'estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Province	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Campobasso	129	0,4	421	0,4	-292
Isernia	46	0,2	115	0,1	-69
Molise	175	0,6	536	0,5	-361

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Campobasso	Argentina	Canada	Germania	Belgio	Svizzera	Altri	Totale
	13994	9307	7033	5489	4752	19.406	59.981
Isernia	Argentina	Svizzera	Canada	Stati Uniti d'America	Francia	Altri	Totale
	7693	3665	2815	2747	2092	7.925	26.937
Molise	Argentina	Canada	Germania	Svizzera	Belgio	Altri	Totale
	21687	12122	8569	8417	6742	29.381	86.918
% donne	52,0	49,2	45,4	47,9	47,4	48,6	49,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Castelbottaccio	Campobasso	677	48,6	297	53,9	227,9
Duronia	Campobasso	831	48,0	403	48,9	206,2
San Biase	Campobasso	354	50,8	181	51,4	195,6
Montorio nei Frentani	Campobasso	629	53,7	418	49,0	150,5
Gildone	Campobasso	1.096	50,4	801	51,3	136,8
Filignano	Isernia	864	51,2	639	50,7	135,2
Lupara	Campobasso	665	53,1	492	50,8	135,2
Chiauci	Isernia	295	50,2	226	47,8	130,5
Civitacampomarano	Campobasso	494	52,8	404	53,2	122,3
Sant'Angelo del Pesco	Isernia	420	47,6	364	48,9	115,4
Altri Comuni		80.593	48,9	306.224	50,8	26,3
Molise		86.918	49,0	310.449	50,8	28,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Campobasso	549	43,7	12,6	9,3	31,7	22,6	10,7	13,1
Isernia	237	46,4	6,3	9,7	25,3	18,6	14,8	25,3
Molise	786	44,5	10,7	9,4	29,8	21,3	12,0	16,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paesi di destinazione	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Germania	58	44	102	56,9	43,1
Stati Uniti d'America	54	47	101	53,5	46,5
Argentina	39	48	87	44,8	55,2
Regno Unito	41	44	85	48,2	51,8
Svizzera	48	33	81	59,3	40,7
Belgio	30	23	53	56,6	43,4
Canada	21	17	38	55,3	44,7
Brasile	19	17	36	52,8	47,2
Francia	18	16	34	52,9	47,1
Australia	13	15	28	46,4	53,6
Altri	95	46	141	67,4	32,6
Molise	436	350	786	55,5	44,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Emigrazione piemontese: una storia che si ripete

Gli spostamenti di popolazioni che hanno interessato i territori piemontesi risalgono al Medioevo, periodo in cui individui di varia provenienza attraversavano la regione utilizzando i valichi alpini franco-piemontesi e la Via Francigena. Per lungo tempo, e almeno fino alla metà del Ventesimo secolo, la storia migratoria del Piemonte non è stata molto dissimile da quella di altre regioni italiane: in principio fu soprattutto terra di emigranti – prima stagionali e in seguito sempre più definitivi – e in un secondo tempo divenne meta di consistenti flussi migratori in entrata. Da qualche anno quest'ultima tendenza sembra essersi invertita, o comunque aver rallentato rispetto al passato, e il Piemonte sembra essere tornata una regione prevalentemente di individui in partenza.

Quando il Piemonte era perlopiù terra di emigranti stagionali, ad andarsene erano principalmente artigiani, agricoltori e allevatori provenienti soprattutto dalle località montane e temporaneamente diretti in Svizzera o in Francia. Dopo l'Unità, ai fenomeni stagionali si sommarono flussi migratori permanenti. Non è facile distinguere chi andava all'estero a lavorare soltanto per qualche stagione da chi invece optava per scelte definitive. Tuttavia, a un certo punto la quota di emigrazione definitiva aumentò vistosamente, visto che già nel biennio 1876-1878 il 94% dei piemontesi aveva scelto mete diverse dalle tradizionali e molto distanti dall'Italia. Sempre più persone, infatti, attraversavano l'Atlantico in cerca di fortuna: tra il 1861 e il 1965, circa 5.500.000 migranti si trasferirono negli Stati Uniti e 700.000 in Canada, mentre, in un quindicennio, le partenze piemontesi per Argentina e Brasile passarono dal 3% al 43%[1].

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio della Prima guerra mondiale, ogni anno circa l'1% dei piemontesi lasciava la regione. Non in tutti i casi si trattava di abbandoni definitivi dal momento che proseguivano gli spostamenti stagionali di manovali e operai, soprattutto cuneesi e biellesi. Poco alla volta questa tendenza si arrestò e cambiò rotta[2]. Negli anni interbellici i trasferimenti dei piemontesi diminuirono progressivamente, mentre si intensificarono gli arrivi. Con il secondo conflitto i flussi in uscita rallentarono ulteriormente, mentre negli anni del *boom* le correnti migratorie da altre regioni italiane si fecero inarrestabili. Tra le regioni settentrionali il Piemonte fu quella che, nella decade 1950-60, attirò il numero maggiore di immigrati. Questi movimenti furono «l'elemento principale del ricambio della popolazione piemontese e dell'interruzione del decremento demografico» iniziato

di Andrea Raimondi, rivista «Savej».

[1] Paola Alessandra Taraglio, "La Storia dell'emigrazione italiana e piemontese, dal XVIII ai nostri giorni", Relazione presentata al convegno *Ritorno a Oropa dei Piemontesi nel Mondo*, Oropa, 9 Luglio 2016, p. 7, <www.santuariodioropa.it/db/images/stories/Eventi/eventi_2016/migranti/Ritorno_a_Oropa_-_Storia_Emigrazione_Italiana.pdf>, consultato il 19 aprile 2017.

[2] Alessandro Barbero, *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Einaudi, Torino, 2008, pp. 231-232.

nel decennio bellico[3]. In un primo tempo, gli immigrati giungevano da altre regioni settentrionali, come il Veneto, ma a partire dal 1955, i flussi provennero con crescente intensità soprattutto dalle regioni meridionali.

La stagnazione economica degli anni Settanta provocò una graduale diminuzione degli spostamenti interni verso il Piemonte, mentre una quantità sempre maggiore di individui provenienti dal sud-est del mondo cominciò a muoversi verso l'Italia. Come altre regioni economicamente avanzate, anche il Piemonte è stata una delle destinazioni favorite dai migranti stranieri. Nel 1981 il numero di nuovi arrivi fu di 8.200 unità, ma dodici anni più tardi la quota balzò a 39.000. Gli stranieri crebbero a «107.000 nel 2000, e a ben 231.000 nel 2006, il 5,3% della popolazione complessiva»[4]. Gli stranieri attualmente presenti in Piemonte sono circa 422.000, equivalenti al 9,5% della popolazione[5].

Dopo circa dodici anni di continua crescita demografica, soprattutto dovuta agli intensi movimenti in entrata, nel 2014 si è osservata per la prima volta un'inversione di tendenza[6]. A fine 2015, i piemontesi erano 4.404.246, 20.000 in meno rispetto all'anno precedente. Il calo non è soltanto dovuto alla denatalità, ma anche all'intensificarsi di due movimenti opposti: l'aumento delle partenze verso l'estero e il rallentamento delle immigrazioni[7]. Se la media del numero delle cancellazioni dall'anagrafe piemontese si è aggirata, dal 1999 al 2007, intorno alle 3.000 unità annuali, senza grandi oscillazioni tra un anno e l'altro, solo nel 2008 si è registrato un incremento di 1.500 partenze rispetto ai dodici mesi precedenti. Da allora la crescita non si è più arrestata, arrivando a 11.295 cancellati per l'estero nel 2015, il 52% in più rispetto al 2008[8].

Questa tendenza pare destinata a proseguire, almeno a giudicare dai dati relativi ai primi nove mesi del 2016. Da gennaio a settembre 2016 dalle anagrafi piemontesi risultano infatti 9.056 iscritti in meno dell'anno precedente. Se il *trend* sarà confermato anche nei restanti mesi del 2016, significherà che tra gennaio 2016 e gennaio 2017 avranno lasciato la regione più di 12.000 piemontesi. A questo movimento in uscita si affianca una notevole diminuzione delle iscrizioni dall'estero: dopo il picco di arrivi del 2007, dal 2008 al 2014 si è rilevata una riduzione del 60% degli iscritti, passati da 45.600 a quasi 19.000 unità[9].

Ma chi sono i piemontesi a partire oggi, e quali ragioni li spingono ad andarsene? Durante il periodo 2008-2014, il 60% degli emigranti piemontesi sono stati cittadini italiani tra i 20 e i 44 anni. Il restante 40% dei cancellati per l'estero è invece cittadino straniero, e tale popolazione è aumentata di oltre il 120% nell'arco di sette anni[10]. I motivi principali dietro questi abbandoni, per lo meno per quanto riguarda i cittadini italiani, sono da ricercare nel periodo di difficoltà economica che il Paese sta attraversando e nella conseguente crisi occupazionale. A quanto pare anche il contesto relazionale del paese accogliente, ossia la presenza di "reti

[3] Maria Cristina Migliore - Elisa Tursi, *La popolazione piemontese nei prossimi vent'anni. I risultati delle proiezioni Ires 2006*, IRES, Torino, 2009, p. 7.
[4] Alessandro Barbero, *Storia del Piemonte.* [...], op. cit., p. 492.
[5] "Regione Piemonte", in Urbistat 2016, <http://urbistat.it/AdminStat/it/it/demografia/stranieri/piemonte>, consultato il 15 aprile 2017.
[6] Aa. Vv., *Piemonte Economico Sociale 2016*, IRES, Torino, 2016, p. 252.
[7] Ivi, p. 260.
[8] Ivi, p. 256.
[9] Ivi, p. 258.
[10] Aa. Vv., *Piemonte Economico* [...], op. cit., p. 258.

sociali", più ampie rispetto al passato, in cui si muovono i migranti gioca un ruolo importante[11].

Una vita di fatiche: grandi conquiste e tragici fallimenti

Tra i paesi con maggiore presenza di piemontesi e di famiglie di origine piemontese ci sono l'Argentina, il Brasile e gli Stati Uniti. Quando l'Argentina divenne una repubblica federale nel 1853, il paese era sottopopolato. Per attirare nuova manodopera, il diritto all'immigrazione fu sancito direttamente dalla costituzione. Il Piemonte «ha fornito all'Argentina il maggior numero di emigranti in assoluto. Il periodo di maggior boom emigratorio dalla regione subalpina [...] fu, in percentuale, quello tra il 1881 e il 1900, quando più di un piemontese su quattro che lasciava la sua terra lo faceva scegliendo come destinazione l'Argentina»[12]. I piemontesi inizialmente si diressero nel nord-ovest del Paese, mentre successivamente preferirono Santa Fé e Còrdoba, dove favorirono la nascita di colonie come San Francisco, sorta nel 1886, in cui permane ancora oggi una radicata comunità piemontese. L'emigrazione in Argentina era solitamente descritta a forti tinte positive, fornendo aspettative che spesso non avevano riscontro nella realtà. Di conseguenza, non pochi emigranti piemontesi, delusi da ciò che trovarono oltreoceano, fecero ritorno in patria[13].

Anche il Brasile fu meta prediletta per molti piemontesi. Tra il 1884 e il 1959 arrivarono circa 4.700.000 persone da tutto il mondo, di cui pressappoco 1.500.000 italiani[14]. L'emigrazione italiana in Brasile prese il via intorno al 1875, quando veneti e lombardi, ma anche piemontesi, si trasferiscono nello Stato di Espírito Santo, nel sud-est, e a Rio Grande do Sul, nella parte meridionale del Paese. I piemontesi scelsero in prevalenza le città di San Paolo e Belo Horizonte. A questo gruppo apparteneva Antonio Agù, ventisettenne di Osasco, in provincia di Torino. Nel 1872 arrivò nello Stato di San Paolo, dove trovò lavoro in ferrovia. Nei pressi della stessa, poco alla volta e con i soldi messi faticosamente da parte, acquistò terreni sui quali fece costruire fabbriche e impiantò viti, eucalipti e gelsi. Nel 1919 a questa nuova località venne dato il nome di Osasco, in omaggio alla città natale del fondatore; nel 1962 venne dichiarata indipendente da San Paolo e iniziò a richiamare emigrati da ogni parte del mondo. La Osasco brasiliana oggi è una grande città con circa 700.000 abitanti gemellata con la piccola Osasco italiana, luogo da cui tutto ebbe inizio[15].

Per molti piemontesi, l'emigrazione in Brasile e in altre nazioni rappresentò una via di fuga dalla povertà; per altri una possibilità di realizzazione professionale; per altri ancora la vita all'estero si rivelò durissima, tanto che diversi furono costretti al ritorno. Pochi fortunati, invece, in Brasile trovarono un vero e proprio Eldorado. Così fu per Carlo Bauducco, classe 1906, originario di Moncalieri. In Piemonte la famiglia di Carlo possedeva una bottiglieria, dove, come consuetudine, erano serviti vino e caffè, ma anche dolci prodotti artigianalmente. Alla fine del primo

[11] Ivi, p. 260.
[12] Donato Bosca, *La Merica che non c'era*, Priuli & Verlucca, Ivrea, 2002, p. 25.
[13] Ivi, p. 27.
[14] Paola Alessandra Taraglio, "La Storia dell'emigrazione [...]", op. cit., pp. 8-9.
[15] Le informazioni su Antonio Agù sono state tratte dal sito del comune di Osasco, <http://comune.osasco.to.it/dettagli.aspx?c=27&sc=34&id=17&tbl=contenuti> e da Giancarlo Libert, *L'emigrazione piemontese nel mondo. Una storia millenaria*, Aquattroedizioni, Chivasso (TO), pp. 107-109.

conflitto mondiale, a Carlo viene proposto di commerciare in Brasile macchine per fare il pane, visto che laggiù il pane si produceva ancora manualmente. Considerate le precarie condizioni in cui allora versava l'Italia, Carlo accettò e partì per San Paolo, dove portò la ricetta di famiglia per produrre il panettone: essa consisteva nell'utilizzare soltanto gli ingredienti migliori, lasciare lievitare la pasta a fermentazione naturale e dedicare 52 ore per la produzione di ogni unità. Due anni più tardi Carlo fu raggiunto dalla moglie Margherita e dal figlio Luigi, e nel 1952 fondò la prima pasticceria nel Brás, quartiere di San Paolo con ampia presenza italiana. Negli anni Sessanta, per far fronte alle crescenti richieste, non solo di panettoni, ma anche di biscotti, torte e cioccolatini, i Bauducco aprirono un impianto industriale. Nel 1973 Carlo Bauducco morì e le redini della società passarono al figlio. Nel 1978 la Bauducco iniziò a esportare i propri prodotti negli Stati Uniti, dove nel 2005 fu inaugurato il primo centro di distribuzione e, nel 2016, anche il primo centro di produzione al di fuori del Brasile. Oggi la Bauducco è il primo marchio di panettoni in Brasile nonché una delle maggiori fabbriche dolciarie americane[16].

Negli Stati Uniti l'emigrazione piemontese ha portato soprattutto la tradizione vinicola regionale. Diversi piemontesi, infatti, trovarono terreno fertile nella californiana *Wine Country*, la più rinomata regione vinicola statunitense. Uno dei primi a far fortuna in California fu Secondo Guasti, originario di Mombaruzzo (Asti). Giunto intorno al 1880 a Los Angeles dopo varie peripezie e senza un soldo, in breve tempo riuscì a diventare un importante viticoltore e produttore vinicolo. Egli intuì immediatamente le potenzialità del sud della California e, dopo aver acquistato terreni e impiantato numerose specie di viti, nel 1900 creò l'Italian Vineyard Company, di lì a poco la più grande società vitivinicola al mondo. Poco distante dall'azienda, Secondo Guasti mise in piedi pressoché dal nulla l'omonima città di Guasti, in grado, allora, di accogliere numerosi emigranti piemontesi, e oggi praticamente in stato di abbandono[17].

Una fortuna maggiore toccò ai figli di Giuseppe Gallo, cuneese di Fossano, emigrato negli USA ai primi del Novecento. Nel 1933, a Modesto, in California, Ernest e Julio Gallo fondarono la E&J Gallo Winery, all'epoca la maggiore azienda vinicola statunitense, attiva ancora oggi e inclusa da *Forbes* tra le cento società più ricche d'America. In virtù di questi apporti, nel 2016 il Piemonte è stato scelto come "Region of Honor" dalla National Italian American Foundation (NIAF), la più grande associazione rappresentante gli oltre 20 milioni di italo-americani negli Stati Uniti. Per tutto lo scorso anno, e fino al mese di aprile 2017, la NIAF ha organizzato eventi per promuovere le ricchezze piemontesi a tutti gli americani[18].

Se alcuni piemontesi ce l'hanno fatta, altri hanno condotto una vita di stenti lontano da casa, mentre per altri ancora l'emigrazione è stata una vera e propria tragedia. Tra questi, i sei piemontesi che trovarono la morte ad Aigues-Mortes nel 1893. Ogni anno, in questo centro della Camargue venivano reclutati manovali francesi e italiani, per lo più piemontesi e toscani, per lavorare nelle saline. L'esodo italiano era vissuto dai francesi come un'invasione, e soprattutto i piemontesi,

[16] Le informazioni sulla Bauducco sono state tratte dal film *Me pais Tropical*, realizzato, nel 2004, da Gian Franco Bianco - Paolo Girola - Stefano Rogliatti. Per ulteriori informazioni si veda: <http://bwusa.net/news/carlo-bauducco-dallitalia-agli-stati-uniti/>.

[17] Informazioni sull'emigrazione piemontese negli Stati Uniti sono state ricavate dal *reportage Il Sogno Americano. Dal campanile ai grattacieli* realizzato, nel 2009, da Gian Franco Bianco - Paolo Girola e Stefano Rogliatti.

[18] Per ulteriori informazioni si veda: <http://niaf.org/culture/the-2016-niaf-region-of-honor>.

abituati a lavorare duramente per paghe minime, erano considerati colpevoli di togliere il pane dalla bocca della popolazione locale. Questa psicosi deflagrò il 16 agosto 1893 allorché una banale lite divenne una caccia all'italiano. Un centinaio di italiani rimase ferito negli scontri, mentre altre centinaia furono costretti a fuggire. Secondo le autorità francesi le vittime italiane furono dieci. Tra i piemontesi, i morti accertati furono Giovanni Bonetto di Frassino (Cuneo), Vittorio Caffaro di Pinerolo (Torino), Bartolomeo Calori di Torino, Giuseppe Merlo di Centallo (Cuneo), e Carlo Tasso di Alessandria, mentre il corpo di Secondo Torchio, di Tigliole (Asti), non fu mai rivenuto. Il processo, istituito appena dopo gli avvenimenti, si concluse con l'assoluzione dei 17 imputati, fatto che allora innescò una crisi diplomatica tra Francia e Italia e scatenò manifestazioni di protesta nelle principali città italiane[19].

Un episodio diverso si verificò nel 1907 a Monongah, in West Virginia. Il 6 dicembre un'esplosione squarciò una galleria della miniera di carbone: l'incidente provocò ufficialmente 362 vittime, delle quali 171 italiane. Tra queste, anche un piemontese: Vittore d'Andrea, di San Rocco di Premia, in Val d'Ossola, emigrato negli Stati Uniti nel 1903 in cerca di lavoro. L'anno successivo fu raggiunto dal fratello Giuseppe, sacerdote che per un decennio seguì la comunità italiana di Monongah. L'opera del religioso fu instancabile: Don d'Andrea assistette le famiglie delle vittime, curò il riconoscimento dei corpi e redasse centinaia di pratiche per la riscossione degli indennizzi. Attingendo agli appunti lasciati dal sacerdote, il giornalista e scrittore Luigi Rossi, nel 2007, contribuì a fare luce sull'accaduto pubblicando il volume dal titolo *Monongah!*[20].

L'attenzione delle istituzioni e il mondo delle associazioni

L'elenco di simili sciagure sarebbe troppo lungo. A tutela degli emigrati piemontesi e degli immigrati in Piemonte, dal 1987 è in vigore una legge regionale in materia di movimenti migratori. Il provvedimento riguarda gli «emigrati di origine piemontese per nascita o residenza» che hanno «maturato un periodo di permanenza all'estero non inferiore ai tre anni consecutivi negli ultimi cinque anni», e anche gli stranieri che dimorano «nel territorio della regione, per motivi di lavoro, di studio o comunque con permesso di soggiorno». La legge prevede che la Regione Piemonte istituisca, all'inizio di ogni legislatura, una Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione e un Fondo regionale, e inoltre attui «interventi di carattere organico [...] in favore di emigrati, immigrati e loro Associazioni». La Consulta, composta, tra gli altri, da «6 rappresentanti delle Organizzazioni a carattere nazionale» e «da 4 rappresentanti delle Organizzazioni con sede in Piemonte che operano a favore dei piemontesi emigrati all'estero e delle loro famiglie», ha il compito di «esprimere parere sui problemi d'inserimento nelle attività produttive e nella vita sociale dei cittadini immigrati e dei lavoratori che rientrano dall'estero», «segnalare l'opportunità di proporre al Parlamento [...] provvedimenti ed iniziative tendenti a tutelare i diritti degli emigrati e delle loro famiglie», e di «proporre la convocazione di conferenze regionali e la partecipazione a conferenze nazionali

[19] Tra i numerosi contributi si consulti: Gérard Noiriel, *Il massacro degli italiani*, Tropea, Milano, 2010.

[20] Per ulteriori informazioni si vedano: Norberto Lombardi, a cura di, *Monongah 1907. Una tragedia dimenticata*, MAE, Roma, 2007 e il documentario di Silvano Console, *Monongah. La Marcinelle americana*, realizzato nel 2006.

sui problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione». In base a questa legge, la Regione può avvalersi delle Associazioni degli emigrati per attuare interventi per favorire il rientro e la sistemazione degli emigrati che ritornano definitivamente in Piemonte, «il reinserimento degli emigrati mediante agevolazioni per l'acquisizione nel territorio regionale di idoneo alloggio», e l'agevolazione dell'«inserimento dei figli degli emigrati ed immigrati stranieri nell'ordinamento scolastico nazionale e della loro frequenza a scuola». In virtù di questa legge le istituzioni regionali hanno l'opportunità di incoraggiare «attività culturali a favore degli emigrati e degli stranieri immigrati», nonché «sostenere l'attività delle Associazioni degli emigrati e degli stranieri immigrati». Tra le attività culturali, la Regione favorisce, in particolare, quelle iniziative volte a «conservare e tutelare tra gli emigrati e i loro discendenti e gli stranieri immigrati il valore dell'identità della terra di origine e a rinsaldare i rapporti culturali con il Piemonte». A questo scopo, la Regione Piemonte, d'intesa con il governo, «favorisce la realizzazione nei Paesi di emigrazione di iniziative a favore della collettività di origine piemontese e in particolare dei giovani discendenti dei piemontesi emigrati, volte a far conoscere la storia, la cultura, le tradizioni e la realtà attuale del Piemonte». Quanto alle associazioni, la Regione è tenuta a sostenere «le funzioni di servizio assistenziale, culturale e sociale svolte dalle Associazioni che operano con carattere di continuità e specificità a favore degli emigrati piemontesi, degli immigrati e delle loro famiglie, al fine di assicurare la tutela dei diritti civili e sociali, conservare il valore della terra di origine e sviluppare i rapporti con la comunità piemontese». Le Associazioni e le Federazioni «devono avere una sede nella Regione ed operare con carattere di continuità da almeno cinque anni», e hanno il diritto di ricevere contributi dalla Giunta Regionale «destinati allo svolgimento di specifiche attività, a favore degli emigrati e degli stranieri immigrati e delle loro famiglie»[21].

Attualmente esistono circa 200 rappresentanze piemontesi nel mondo. L'Argentina, la Francia, il Brasile, gli Stati Uniti e l'Uruguay sono i paesi che contano il maggior numero di associazioni. Tutte sono coordinate dalla Federazione Internazionale Piemontesi nel Mondo, attiva dal 1981 e avente sede a Frossasco (Torino). Voluta fortemente dall'attuale presidente, Michele Colombino, la Federazione, oltre a costituire e coordinare le associazioni all'estero, ha lo scopo di collegare i piemontesi oltralpe tramite il notiziario *online Piemontesi nel mondo* e attraverso convegni e incontri periodici. La Federazione, inoltre, organizza ogni anno la *Festa del Piemonte*, manifestazione che assegna riconoscimenti a personaggi e a enti piemontesi distintisi nella cultura, nell'imprenditoria, nel giornalismo, nello sport e nell'associazionismo. Alla stessa Federazione si deve la realizzazione del Museo dell'emigrazione di Frossasco: inaugurato nel 2006, il museo vuole dare rilievo ai processi migratori che hanno interessato la regione, contribuendo così a conservare la memoria storica di una parte significativa della storia piemontese[22].

[21] Per il testo della legge si veda: <http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/base/leggi/l1987001.html>.
[22] Per ulteriori informazioni si consulti: <http://piemontesinelmondo.org>.

La ricchezza linguistica piemontese

Una caratteristica che contraddistingue il Piemonte, ossia la sua frammentazione e varietà linguistica, si deve in parte ai movimenti migratori. In aggiunta all'ampia gamma di dialetti regionali – alcuni dei quali non hanno origine piemontese, come le parlate lombarde del Verbano-Cusio-Ossola e di Novara, le parlate emiliane diffuse nel sud-ovest della regione e quelle liguri dell'Alta Valle del Tanaro e della Bormida, delle Langhe e del Monferrato meridionali e delle Valli della Scrivia –, in Piemonte si contano quattro comunità linguistiche minoritarie. Si tratta delle comunità occitane, franco-provenzali, francesi e *walser*. Nel 2006, 161 località piemontesi si sono dichiarate centri di minoranza linguistica. Gli abitanti complessivi di questi luoghi ammontano a circa 281.000 unità. La lingua minoritaria più diffusa è l'occitano (conosciuto dal 3,9% dei residenti), seguita dal francoprovenzale (1,6%), dal francese (1%), e infine dalla lingua *walser*, conosciuta soltanto dallo 0,2% dei piemontesi[23].

La parlata occitana, ulteriormente suddivisa in varietà locali e diffusa anche in Francia e in Spagna, è utilizzata nelle vallate alpine occidentali lungo il confine francese. Si tratta di una lingua galloromanza conosciuta da circa 180.000 persone sparse in più di 100 comuni[24]. Anche a Guardia Piemontese (Cosenza) è sopravvissuta un'isola linguistica occitana. La sua presenza si deve all'insediamento di comunità valdesi, originarie della val Pellice, le quali, tra il XIII° e il XIV° secolo, per sfuggire alle persecuzioni, si trasferirono a Guardia Piemontese e in altre località, come Montalto Uffugo, Vaccarizzo, San Vincenzo La Costa e San Sisto dei Valdesi. Tra queste, l'occitano è sopravvissuto soltanto a Guardia Piemontese.

Anche il francoprovenzale appartiene alla famiglia delle parlate galloromanze e comprende diversi dialetti. Questa varietà è diffusa nelle valli della provincia di Torino a nord della Val Sangone. L'area francoprovenzale, che comprendeva circa 80.000 abitanti negli anni Novanta, ora racchiude meno di settantamila persone distribuite in una cinquantina di comuni. Il francoprovenzale è parlato anche in Valle d'Aosta, nei distretti francofoni della Svizzera, e nelle regioni francesi della Savoia e della valle del Rodano. Il francoprovenzale è conosciuto, insieme all'italiano e al dialetto pugliese, anche nei centri di Faeto e Celle di San Vito (Foggia). Come sia giunta così a sud una comunità francoprovenzale è ancora tema di dibattito tra i linguisti[25].

Isole linguistiche francesi sono presenti in Alta Val Susa e in Val Pellice. Nei diciotto comuni che nel 2006 si sono dichiarati appartenenti al gruppo minoritario francese – tra cui Susa, Torre Pellice, Pinasca e Villar Perosa –, il francese è affiancato all'occitano a eccezione di Susa, dove invece l'altra lingua minoritaria è il francoprovenzale[26]. Il francese è, inoltre, lingua di culto e della cultura teologica nelle Valli Valdesi dal 1532.

La varietà *walser* è la meno diffusa in Piemonte. È una parlata di origini germaniche il cui nome significa "vallesano", ossia proveniente dal Canton Vallese. Da qui, a partire dal Medioevo, gruppi di «dissodatori di terre poste in alta montagna»

[23] Enrico Allasino et al., *Le lingue del Piemonte*, IRES, Torino, 2007, p. 64.

[24] Si faccia riferimento all'associazione culturale Chambra d'Òc, che ha come principale scopo la tutela e la promozione dell'occitano, raggiungibile all'indirizzo <http://chambradoc.it>.

[25] Dal 1980 è attiva l'Associazione Effepi, il cui scopo è la salvaguardia e la diffusione del patrimonio linguistico e culturale francoprovenzale attraverso diverse iniziative.

[26] Enrico Allasino et al., *Le lingue* [...], op. cit., p. 6.

Pasticceria torinese negli Stati Uniti. Anni Trenta circa.
Fonte: <www.piemunteis.it/>.

si spostarono verso sud. Essi erano diretti verso l'Italia nordoccidentale», e «i feudatari li chiamavano, con la promessa di affidare loro i terreni resi coltivabili, con lo scopo di allargare e di assicurare la difesa dei propri domini»[27]. La lingua *walser* è oggi conosciuta in alcuni centri del VCO e della Val Sesia. Il numero di coloro in grado di parlare il *walser* si dovrebbe attualmente aggirare sulle 8.000 unità[28].

I movimenti migratori sopraccennati hanno ispirato numerosi autori e trovato spazio in opere di pressoché tutti i generi letterari: dalla lirica al teatro, dalla saggistica alla narrativa, fino alla musica popolare. Sono svariate, infatti, le canzoni, frequentemente scritte in dialetto, in grado di dare voce ai timori e alle speranze comuni a molti migranti piemontesi. Tra queste, spesso anonime e diffuse con molte varianti, basti ricordare *Jolicoeur* e *Quand ca na sie la-su 'n Savoia*, incentrate sull'emigrazione piemontese in Francia, e *Dall'Italia Mafalda partiva*, dedicata da un cantastorie delle Langhe all'affondamento, avvenuto nel 1927, del piroscafo Principessa Mafalda diretto in Brasile. Anche il poeta Nino Costa, tra i più importanti dialettali piemontesi, nel 1924 rivolse alcuni versi *«aj Piemunteis ch'a travajo fora d'Italia»* nella lirica *Rassa nostrana*. Proprio dall'esperienza di un viaggio compiuto in Argentina nel 1884, Edmondo De Amicis (nato in Liguria nel

[27] Ivi, p. 11.
[28] Si faccia riferimento a Sergio Maria Gilardino, *I Walser e la loro lingua, dal grande nord alle Alpi*, Zeisciu, Magenta (MI), 2008.

1846, allora appartenente al Regno di Sardegna, e cresciuto in Piemonte) ricavò il materiale per il romanzo *Sull'Oceano* (1889), forse la prima cronaca letteraria dedicata all'emigrazione transoceanica. L'intreccio dei racconti raccolti a bordo del piroscafo Galileo, diretto in Argentina, permette una graduale presa di coscienza sul problema dell'emigrazione e delle drammatiche condizioni a cui erano costretti molti migranti piemontesi (e non solo) durante il viaggio e nel corso della permanenza all'estero. Gli stessi temi furono ripresi nei bozzetti raccolti nel volume *In America* (1897).

Testimonianze dei movimenti migratori interni e di quelli diretti verso la Francia si trovano anche in molte pagine del cuneese Nuto Revelli, in particolare in uno dei suoi scritti migliori, *Il mondo dei vinti* (1977), e ne *L'anello forte* (1985), quest'ultimo dedicato al ruolo svolto dalle donne nella società contadina piemontese, da decenni minata da trasformazioni continue e svuotata dalle migrazioni verso la città. Storia e storie di piemontesi che hanno portato in emigrazione non solo le proprie radici, ma anche una forte appartenenza territoriale in cui riconoscersi ed essere riconosciuti nel passato, nel presente e nel futuro[29].

[29] Sull'emigrazione piemontese in musica e in letteratura, segnalo: Giuseppe Zaccaria, "La letteratura dell'emigrazione", in Umberto Leva, a cura di, *Storia di Torino*, vol VI, Einaudi, Torino, 2000, pp. 755-765; Edmondo De Amicis, *Sull'Oceano*, Garzanti, Milano, 2009; Valter Giuliano, *Io parto per La Merica. Canti dell'emigrazione piemontese*, Regione Piemonte, Torino, 2016.

Il Piemonte “in pillole”

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Alessandria	426.658	51,6	44.834	52,7
Asti	216.677	51,2	24.293	51,9
Biella	178.551	52,1	9.906	56,3
Cuneo	589.108	50,8	59.552	52,0
Novara	370.143	51,4	37.352	51,9
Torino	2.277.857	51,7	219.034	53,1
Verbano-Cusio-Ossola	159.664	51,5	9.910	55,8
Vercelli	173.868	51,6	13.993	52,3
Piemonte	4.392.526	51,5	418.874	52,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l’estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l’estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Province	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Alessandria	164	0,6	629	0,5	-465
Asti	70	0,3	286	0,2	-216
Biella	122	0,4	421	0,4	-299
Cuneo	251	1,0	978	0,8	-727
Novara	177	0,6	649	0,6	-472
Torino	1.097	4,0	4.114	3,7	-3.017
Verbano-Cusio-Ossola	111	0,4	417	0,4	-306
Vercelli	65	0,3	273	0,2	-208
Piemonte	2.057	7,6	7.767	6,8	-5.710

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Alessandria	Argentina	Uruguay	Spagna	Francia	Cile	Altri	Totale
	15.793	2.438	1.995	1.809	1.615	10.540	34.190
Asti	Argentina	Uruguay	Francia	Spagna	Svizzera	Altri	Totale
	5.447	1.072	938	813	766	4.416	13.452
Biella	Argentina	Svizzera	Francia	Sud Africa	Regno Unito	Altri	Totale
	1.824	1.458	1.209	1.113	784	6.285	12.673
Cuneo	Argentina	Francia	Uruguay	Spagna	Regno Unito	Altri	Totale
	28.167	5.218	3.222	2.708	1.261	10.901	51.477
Novara	Svizzera	Argentina	Francia	Regno Unito	Germania	Altri	Totale
	3.711	3.431	1.586	1.144	1.076	6.211	17.159
Torino	Argentina	Francia	Spagna	Svizzera	Regno Unito	Altri	Totale
	29.783	14.205	7.365	7.349	6.911	48.763	114.376
Verbano-Cusio-Ossola	Svizzera	Argentina	Francia	Germania	Regno Unito	Altri	Totale
	8.951	1.671	1.020	715	661	4.069	17.087
Vercelli	Argentina	Svizzera	Francia	Germania	Regno Unito	Altri	Totale
	2.831	1.124	1.008	630	486	3.411	9.490
Piemonte	Argentina	Francia	Svizzera	Spagna	Uruguay	Altri	Totale
	88.947	26.993	25.960	15.191	13.088	99.725	269.904
% donne	51,8	47,5	48,9	44,1	53,0	46,3	48,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Carrega Ligure	Alessandria	282	52,1	84	40,5	335,7
Briga Alta	Cuneo	98	46,9	39	33,3	251,3
Cursolo-Orasso	Verbano-Cusio-Ossola	143	45,5	90	50,0	158,9
Ronco Canavese	Torino	482	54,8	310	49,4	155,5
Bobbio Pellice	Torino	866	52,5	568	51,9	152,5
Mongiardino Ligure	Alessandria	241	50,6	165	47,3	146,1
Perlo	Cuneo	168	51,2	116	48,3	144,8
Rorà	Torino	336	50,9	237	45,6	141,8
Valprato Soana	Torino	135	43,7	104	49,0	129,8
Roccaforte Ligure	Alessandria	150	64,0	131	41,2	114,5
Altri Comuni		267.003	48,6	4.390.682	51,5	6,1
Piemonte		269.904	48,7	4.392.526	51,5	6,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Alessandria	846	41,4	20,3	14,4	27,2	22,5	10,3	5,3
Asti	384	49,2	28,7	9,6	25,0	23,4	9,6	3,7
Biella	397	44,1	17,4	11,3	34,0	23,4	10,1	3,8
Cuneo	1.457	46,0	27,2	11,1	26,2	21,6	9,9	4,0
Novara	774	44,7	20,8	12,1	23,6	26,5	12,3	4,7
Torino	4.396	43,8	19,2	9,8	29,2	26,2	10,3	5,3
Verbano-Cusio-Ossola	438	40,4	16,0	6,6	31,3	29,2	11,6	5,3
Vercelli	330	45,2	23,7	10,9	26,4	24,5	12,4	2,1
Piemonte	9.022	44,1	21,1	10,6	28,1	25,0	10,5	4,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paesi di destinazione	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Francia	992	873	1.865	53,2	46,8
Regno Unito	614	565	1.179	52,1	47,9
Svizzera	493	367	860	57,3	42,7
Germania	403	343	746	54,0	46,0
Argentina	370	334	704	52,6	47,4
Spagna	314	245	559	56,2	43,8
Stati Uniti d'America	212	168	380	55,8	44,2
Brasile	170	114	284	59,9	40,1
Belgio	102	91	193	52,8	47,2
Australia	109	58	167	65,3	34,7
Altri	1.260	825	2.085	60,4	39,6
Piemonte	5.039	3.983	9.022	55,9	44,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Socialità e cultura "tra i fornelli": la "ricetta" della nuova Puglia nel mondo[1]

A Montreuil, piccolo crocevia del mondo alle porte di Parigi, una *frisa* è in grado di trasformare in poche ore la piazza multietnica in un angolo di Salento. Sul menu di *Cucina Paraiso,* a Buenos Aires, la star televisiva degli chef argentini esibisce fieramente le orecchiette con le cime di rape.

A Barcellona, la rivoluzione di Marco e Aldo Alò marcia insieme al piatto forte delle mamme pugliesi, al motto "*Tiel-la i Liibertat*".

Ovunque nel mondo è in atto un "laboratorio" della cultura pugliese che trova nella cucina uno dei suoi canali privilegiati. Da un lato la socialità e l'interscambio culturale degli italiani all'estero, dall'altro la promozione dell'immagine della Puglia nel suo complesso trovano su un piano cottura il loro campo d'azione.

Se è vero, come è stato scritto, che il "caffè" è stato uno dei luoghi elettivi della costruzione dell'identità europea[2], oggi ristoranti, bar, ma anche centri d'aggregazione provvisoria diversi tra loro per tipologia e funzione – dagli aperitivi ai *cooking show* – svolgono un ruolo analogo nel coltivare e diffondere l'identità regionale pugliese nel mondo, operando come "ambasciate" culturali della Puglia all'estero. Locali e associazioni organizzano eventi in cui enogastronomia e cultura hanno il medesimo peso. Chef pugliesi aprono all'estero ristoranti in cui la cucina regionale è protagonista esclusiva, e spesso ne fanno un luogo di condivisione del proprio *background* sollecitati dalla stessa clientela dei ristoranti che ricerca "esperienze culturali", spingendo i ristoratori ad organizzare una proposta di tipo esperienziale.

Certo, non è esclusiva del caso pugliese il processo che nell'ultimo trentennio ha attraversato la riscoperta, il "*revival* del folklore alimentare" nelle sue infinite varianti locali e nella versione parzialmente astratta costituita dalle "cucine regionali", esattamente al pari di quanto avvenuto nella musica con la riscoperta e l'attualizzazione dei repertori popolari[3].

Tuttavia, questo mutamento trova nella cucina pugliese un terreno particolarmente fertile, che beneficia dell'*appeal* internazionale guadagnato dalla Puglia negli ultimi anni. Proprio quest'ultimo è l'agente privilegiato dell'ascesa mediatica e della diffusione capillare della cucina pugliese, che trovano nel "cortocircuito" tra cibo e cultura la propria ragion d'essere e specificità.

---

di Giorgia Salicandro, giornalista, collabora con «Nuovo Quotidiano di Puglia».

[1] Si ringrazia la struttura regionale *Pugliesi nel mondo* della Sezione Internazionalizzazione della Regione Puglia – e, in particolare, la Dirigente Dott.ssa Giovanna Genchi – per la preziosa collaborazione fornita alla stesura del presente saggio.

[2] Raffaella Cavalieri, *Balzac definì il caffè letterario un'istituzione: il luogo dove si è fatta la storia culturale, politica e artistica del Vecchio continente...*, «Robinson – la Repubblica», 19 marzo 2017.

[3] Vittorio Teti, *Il colore del cibo. Geografia, mito e realtà dell'alimentazione mediterranea*, Meltemi, Roma, 1999, p. 109.

Le "cucine nazionali" secondo un'opinione largamente condivisa tra gli antropologi non nascono in patria, là dove la cucina è declinata al plurale dalle mille varianti locali tramandate di mestolo in mestolo dalla tradizione familiare, ma in contesti diasporici tra diciannovesimo e ventesimo secolo[4]. Ieri come oggi, la "cucina italiana" è presente ovunque nel mondo. *Pizza* è l'italianismo più diffuso, secondo un sondaggio della Società Dante Alighieri[5]. Altresì un'indagine dell'Università per Stranieri di Siena sugli italianismi delle insegne commerciali in 21 paesi ha rilevato la prevalenza delle parole *pizza*, *ristorante*, *pasta*, *pizzeria*, *espresso*, *cappuccino*, *caffè*[6].

Attualmente lo scarto rispetto al passato realizzato dalle nuove proposte a livello internazionale è un recupero dell'autentica cucina italiana che "mette in pentola" le specificità regionali[7].

Partendo da questo assunto, in queste pagine proporrò un'analisi dell'emigrazione pugliese che guardi al fenomeno da un "set" particolare, quale è quello della cucina. I testimoni citati sono stati contattati attraverso una *call* lanciata dall'Ufficio Pugliesi nel mondo della Regione Puglia, rivolta alle realtà iscritte all'Albo delle associazioni e delle federazioni di associazioni dei pugliesi nel mondo; un sondaggio Facebook, condotto postando un questionario in oltre trenta gruppi e pagine dedicati agli italiani e ai pugliesi nel mondo; una richiesta inviata agli uffici centrali di Asso Camere Estero e alle 78 Camere di Commercio all'Estero; alcuni contatti, infine, sono stati mutuati da una mia precedente inchiesta, realizzata per «Nuovo Quotidiano di Puglia»[8].

Farò dunque ingresso in cucina, rimandando ad altri studi una panoramica sulle restanti stanze in cui alberga la storia della Puglia all'estero[9].

Il successo del "brand Puglia"

Nel 2016 il Lonely Planet, la guida turistica più venduta al mondo, pubblica una guida dedicata alla Puglia[10], ma già nel 2014 le assegna il secondo posto nella *Best value travel destinations in the World* con la motivazione che «il tacco d'Italia ha le migliori spiagge, borghi sulle colline e paesaggi antichi. Ma ciò che dà valore

---

[4] Si vedano, tra i numerosi esempi: Ernesto Di Renzo, "Cibo, identità, migrazione: alcune riflessioni a margine dell'emigrazione italiana nel mondo", in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2014*, Tau Editrice, Todi (PG), 2014, pp. 397-407; Simone Cinotto, "Migrazioni e globalizzazione della cucina italiana tra passato e presente", in Fondazione Migrantes, *Rapporto* [...], op. cit., pp. 408-422; Massimo Montanari, *Il cibo come cultura*, Laterza, Roma-Bari, 2006, pp. 115-125.

[5] Il sondaggio è riportato in Franz Coriasco, *Mille Italie. Storie e sorprese del Belpaese nel mondo*, Città Nuova, Roma, 2016, p. 159.

[6] Carla Bagna - Monica Barni, *La lingua italiana nella comunicazione pubblica/sociale planetaria*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», anno XXXVI, 2007, numero 3, pp. 529-553.

[7] Simone Cinotto, "Migrazioni e globalizzazione [...]", op. cit., p. 421.

[8] L'ichiesta è pubblicata in Giorgia Salicandro, *Torno quando voglio. Storie di salentini all'estero oggi*, Milella, Lecce, 2016.

[9] Per un'agile sintesi della emigrazione dalla Puglia da fine Ottocento agli anni Duemila si veda: Pierpaolo Bonerba, "Puglia, terra di migranti", in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo* 2010, Idos Edizioni, Roma, 2010, pp. 51-61. Per una ricognizione degli studi sull'emigrazione pugliese e dei diversi orientamenti scientifici che si sono avvicendati nell'approccio al fenomeno dal secondo Novecento agli anni Duemila si rimanda, invece, a Ornella Bianchi, *Le migrazioni dalla Puglia in età moderna e contemporanea*, «ASEI», 27 marzo 2007, <www.google.it/search?q=ornella+bianchi+le+migrazioni+in+puglia+in+et%C3%A0+moderna+e+contemporanea&ie=utf-8&oe=utf-8&client=firefox-b-ab&gfe_rd=cr&ei=WqfzWKuVIs2v8wfCjLSwCg>; Franco Merico, *Una lunga protesta silenziosa*, Zane Editrice, Lecce, 2013.

[10] Francesca Filippi - Sara Fiorillo, *Puglia*, Guida Lonely Planet, EDT, Torino, 2016.

alla Puglia non è solo l'aspetto economico, quanto il cibo favoloso, cucina povera, semplice, gustosa»[11].

Non è possibile in questa sede ripercorrere le tappe del "rinascimento pugliese" e della sua vasta eco mediatica, che preparano il terreno alla promozione del "brand Puglia"[12]. Di certo tale patrimonio viene raccolto e sistematicamente veicolato dalla Regione attraverso iniziative quali la campagna *We are in Puglia* promossa nel 2014, un *road show* che ha esportato un ideale "villaggio Puglia" nelle capitali europee, a cui è abbinata la campagna di comunicazione *#weareinpuglia*.

Un altro ambito di intervento, dal 2012, è legato alla ristrutturazione del settore Internazionalizzazione che mette in atto le indicazioni già contenute nella legge regionale dell'11 dicembre n. 23 – *Interventi a favore dei pugliesi nel mondo* – riconoscendo il ruolo strategico dei pugliesi residenti all'estero quale veicolo privilegiato di promozione dei prodotti "*made in* Puglia" e, in generale, del "*brand* Puglia" nel mondo[13]. Questo approccio ha avuto quale risultato anche quello di prestare il *business* a un discorso di carattere eminentemente culturale, sollecitando la narrazione reciproca tra realtà pugliesi dentro e fuori dai confini regionali.

Il "*brand* Puglia" diventa così il prodotto di un circuito comunicativo in cui l'immagine del territorio viene promossa dai suoi prodotti, *in primis* quelli agroalimentari e, questi, veicolati dall'immagine della Puglia stessa[14].

Per la cucina pugliese una vetrina privilegiata è stata, a novembre 2016, la prima *Settimana della cucina italiana nel mondo* promossa dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero per le Politiche agricole alimentari e forestali, in partenariato con l'Associazione Ambasciatori del gusto, in 105 paesi nel mondo. Shanghai è stato il campo d'azione della Regione Puglia. L'evento è stato organizzato dalla sezione Internazionalizzazione-Pugliesi nel Mondo in collaborazione con l'Associazione Apulian Way e con il coinvolgimento del Consolato Generale d'Italia, l'Istituto Italiano di Cultura, la Camera di Commercio italo-cinese a Shanghai. Il racconto della gastronomia pugliese è stato proposto al pubblico cinese come parte integrante della storia e della cultura del territorio: simbolo elettivo di questo connubio l'*Ulivo, l'eredità dei padri,* veicolo della promozione dell'olio extravergine di oliva e, insieme, della narrazione del paesaggio e della tradizione culturale.

«*La specificità della cucina pugliese è legata alla sua stagionalità e soprattutto alla sua incredibile microterritorialità* – commenta lo *chef* Rosario Didonna di Cerignola, tra i fondatori dell'Associazione Ambasciatori del gusto, ospite in uno dei *cooking show* a Shanghai – *i prodotti cambiano ogni dieci chilometri e identificano quel territorio e quel periodo dell'anno. E, ormai, è riconosciuto ovunque il legame tra stagionalità-territorialità ed eccellenza*»[15].

---

[11] *Nelle riviste internazionali il turismo di Puglia è al top*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 26 novembre 2013, <www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/509296/nelle-riviste-internazionali-il-turismo-di-puglia-e-al-top.html>.

[12] Pierfrancesco Pacoda, *Salento amore mio*, Kowalski, Milano, 2011.

[13] Giovanna Genchi, "Emigrazione e internazionalizzazione della Puglia e dei pugliesi all'estero", in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2014*, Tau Editrice, Todi (PG), 2014, pp. 351-357.

[14] Negli ultimi dieci anni l'*export* pugliese di prodotti alimentari ha più che raddoppiato il suo fatturato raggiungendo i 696.438.000 euro nel 2016, un aumento significativo tanto rispetto al dato medio del Mezzogiorno che a quello nazionale (elaborazioni ICE su dati ISTAT, dati forniti dall'Ufficio comunicazione e relazioni esterne dell'Agenzia ICE). L'*export* pugliese del vino, in particolare, ha fatto registrare numeri significativi nell'edizione 2017 di Vinitaly (Maria Chiara Minerva, *Vinitaly, vini pugliesi. Export col botto: 90 milioni di fatturato*, «Quotidiano di Puglia», 10 aprile 2017, <www.quotidianodipuglia.it/regione/vinitaly_vini_pugliesi_export_col_botto_90_milioni_di_fatturato-2371175.html>.

[15] Intervista, marzo 2017.

Nella galassia di iniziative incentrate sulla promozione del binomio cultura-cucina all'estero, vorrei citare almeno *Il pasto della tarantola*, un inconsueto esperimento che fonde *performance* teatrale e degustazione, realizzato dalla Compagnia dei Cantieri Teatrali Koreja su invito della Camera di Commercio di Lecce, in cui l'immaginario legato al tarantismo fa tutt'uno con il cibo nel racconto del Salento. La *performance*, inaugurata alla Bit di Milano nel 2004 è stata in tour in vari Paesi del mondo. «*Il concetto* – spiega Salvatore Tramacere, direttore artistico dei Cantieri Koreja – è di raccontare la comunità e il territorio. La *scapece, ad esempio, ci riporta ai pescatori, a quelli che tornano dal mare e a quelli che non tornano, ma anche al giorno della festa*»[16].

Gli ambasciatori della cucina pugliese

Tra i principali ambasciatori della Puglia vi sono i pugliesi all'estero. Delle 182 associazioni censite nell'albo della Regione Puglia moltissime si servono della cucina come veicolo di promozione culturale[17].

Pasta madre è il progetto di *food education* firmato da Apulier in Berlin. «Il cibo è un modo per parlare ai berlinesi delle nostre tradizioni – spiega la fondatrice dell'associazione Maria Lucrezia Schiavarelli, originaria di Santeramo in Colle – inoltre, insegnare a fare a mano le orecchiette si presta al secondo obiettivo di pasta madre, la promozione delle buone pratiche alimentari che qui a Berlino è sempre più in voga. Le cartellate nella versione con il vin cotto, ad esempio, sono un ottimo dolce vegano, così come i nostri piatti di legumi»[18].

Esportare il "*brand* Puglia" a Shanghai è l'obiettivo dell'Associazione Apulian Way attraverso *«momenti di promozione del territorio a 360 gradi* – come spiega la presidente Emanuela Vizzarro – *con la proiezione del documentario Mare d'argento di Carlos Solito e la presentazione di un libro fotografico sugli ulivi monumentali di Puglia, a cui hanno sempre fatto seguito degustazioni di olio e vino»*[19]. A metà tra cultura e *business* si colloca l'attività di Rodolfo Patella, imprenditore di Seoul originario di Castellaneta. Nel 2015 è stato tra gli otto imprenditori inseriti nel progetto *Apulia Attraction* della Regione Puglia[e,] a maggio 2017, un nuovo "ponte" con la casa madre è stato l'Italian Food Festival, organizzato dalla Camera di Commercio Italiana in Corea e da undici ristoratori con l'obiettivo di promuovere la cucina regionale[20].

Nel folto mondo delle iniziative specificamente promozionali si segnala, tra le altre, l'attività della Federazione del British Columbia, che nel 2013 è stata "l'agente locale" della sezione Internazionalizzazione della Regione Puglia, organizzando uno *stand* presso EatVancoover, il più grande evento di *food* dell'area canadese, premiato come il miglior *stand* della manifestazione.

La cucina pugliese nel mondo, tuttavia, non è solo una questione di promozione istituzionale e di legame con le radici delle associazioni dei pugliesi all'estero.

[16] Intervista, marzo 2017.

[17] Quelle citate di seguito rappresentano solo alcune iniziative significative, che non esauriscono la casistica delle attività promosse dalle associazioni dei pugliesi operanti nel mondo. Per l'albo completo si veda il sito ufficiale dell'Ufficio Pugliesi nel Mondo della Regione Puglia, <www.sistema.puglia.it/portal/page/portal/pugliesinelmondo/Home>. Si tengano presente, però, alcuni dati sintetici: 182 associazioni riconosciute, 12 federazioni, 16 paesi, 9 mila associati.

[18] Intervista, marzo 2017.

[19] Intervista, marzo 2017.

[20] Intervista, marzo 2017.

A ogni latitudine oggi è possibile trovare un ristorante a tema esclusivamente pugliese. La "via del pasticciotto" fa tappa, nel mondo, dal *Caffè Palmieri* di Dallas, USA[21], così come da *Gusto gelateria and pastry* a Victoria, in Australia[22]. Sulla "mappa dell'orecchietta" c'è Londra[23] come anche Berlino[24] e Bali[25].

Se le aspettative dei clienti internazionali sono orientate oggi verso un'autentica cucina regionale, l'altra faccia della questione riguarda le biografie di chi sta dietro ai fornelli. Per chi è partito negli ultimi decenni la facilità dei viaggi e delle comunicazioni rende più stretti i rapporti con la terra d'origine, e di conseguenza attenua l'esigenza di costituire presidi di generica italianità con i connazionali fuori dall'Italia: un pugliese all'estero oggi padroneggia la propria appartenenza territoriale insieme a un'identità italiana e, ancora, al portato identitario prodotto dall'incontro con l'estero.

Donato De Santis, partito da Troia, nella Daunia, è il titolare di due rinomati ristoranti di Buenos Aires – entrambi chiamati *Cucina Paraiso* - nonché una star televisiva in programmi da milioni di spettatori, dove ha dato identità e dignità mediatica alle tradizioni culinarie *made in* Puglia[26]. «*Anche nei miei ristoranti la cucina pugliese è la protagonista del menu* – dichiara – *dalle orecchiette alle burrata, ai mustaccioli, tutto prodotto* in loco. *Più o meno fino agli anni Ottanta la cucina italiana si distingueva solo tra* Northern *e* Southern cousine. *Erano diverse le aspettative ed erano diversi gli chef: spesso emigranti che, una volta all'estero, si improvvisavano in cucina. Molto è cambiato grazie a una magica sincronia che ha portato una nuova generazione di cuochi italiani all'estero, che ha proclamato la propria identità attraverso il gusto*»[27].

Antonella Ricco, *private chef* ed esperta di nutrizione culinaria originaria di Bari, dalla sua nuova base a New York promuove la cucina pugliese negli Stati Uniti come testimonial eccellente del cibo *healthy* nella doppia veste di professionista e animatrice dell'Associazione I Like Puglia International spiega: «*La tracciabilità degli ingredienti è importante per la loro salubrità e gli americani, bombardati da cibo di scarsissima qualità, ogm, pieno di pesticidi e antibiotici, sono sempre più attenti a questi valori*»[28].

Tra i "fondamentalisti" della cucina pugliese c'è il mesagnese Maurizio Francioso nel suo ristorante-vineria *Vinoteca* a Osaka. «*Chi passa da qui deve imparare a fare la scarpetta con la classica fetta di pane inzuppata nel sugo* – sorride – *io non esporto solo la cucina, ma le mie tradizioni. Oggi chi fa una generica cucina italiana tende a servirsi di ingredienti meno controllati, mentre chi fa cucina locale dovrebbe, per forza di cose, selezionare i prodotti tipici. Ricette nuove per i palati internazionali e prodotti originali: questo è un risultato di qualità che viene premiato*»[29].

---

[21] *Rustici e pasticciotti all'ombra dei grattacieli, il Salento conquista Dallas*, «Nuovo Quotidiano di Puglia», 30 marzo 2016, <www.quotidianodipuglia.it/lecce/rustici_e_pasticciotti_all_ombra_dei_grattacieli_il_salento_conquista_dallas-1639675.html>.

[22] *Gusto gelateria and pastry*, Trip Advisor <www.tripadvisor.com.au/Restaurant_Review-g552187-d7704623-Reviews-Gusto_Gelateria_and_Pastry-Inverloch_Gippsland_Victoria.html>.

[23] Tra gli altri, *L'Orecchietta*, Trip Advisor, *L'Orecchietta London*, <www.tripadvisor.it/LocationPhotoDirectLink-g186338-d4103080-i65346279-L_Orecchietta-London_England.html>.

[24] Al *Caligari Restaurant*, Trip Advisor, *Caligari Berlin*, <www.tripadvisor.it/Restaurant_Review-g187323-d7741662-Reviews-Caligari-Berlin.html>.

[25] *Da Massimo*, <www.massimobali.com>.

[26] *El Gourmet, Donato Cucina*, <http://elgourmet.com/programa/donato-cucina>.

[27] Intervista, marzo 2017.

[28] Intervista, marzo 2017.

[29] Intervista, marzo 2017.

La *mission* di Giovanni Trigona, radici ostunesi e tarantine, è invece quella di "operare dall'interno" nel mondo della cucina italiana in Canada, inserendo ingredienti e piatti pugliesi come le fave secche nel menu del ristorante *Alberni*, a Vancouver, in cui lavora come *chef* e *maitre*. «*La Puglia è una regione di cui i canadesi sono molto curiosi* – commenta – *svariati clienti vengono a ricercarla in ciò che mangiano qui*»[30].

L'Indonesia non è proprio dietro l'angolo, così la soluzione di Massimo Sacco, leccese titolare del ristorante *Massimo* a Bali sin dal 1996, è: ricetta pugliese, ingredienti prodotti *in loco*. «*Facciamo tutto noi, anche caciotte, pecorini e caprini secondo la tradizione pugliese. Ho incrociato troppi ristoranti che propongono "pseudo-bolognese" e altre "bontà". È certo che i clienti apprezzano molto di più la cucina regionale fatta ad arte*»[31].

Il panzerotto è la scommessa esistenziale, e insieme commerciale, di Rossella Speranza, barese approdata a Rio de Janeiro come consulente d'impresa nel settore gastronomico e oggi titolare di un *food truck*: «*nella tradizione carioca c'è anche il "pastel", un fagottino ripieno e fritto: mi piaceva l'idea di far incontrare le nostre due culture attraverso la gastronomia*»[32].

A Londra sono molte le attività che propongono cucina pugliese. A Fulham i fratelli Gianluca, Rocco e Ivan D'Aversa hanno fondato una gastronomia e un ristorante che richiamano le loro origini salentine, *La Pizzica*, che è riuscito a farsi un nome nel giro dei professionisti italiani, ma anche degli inglesi, servendo ciceri e tria e purpi alla pignata[33]. Un esperimento inedito nella capitale inglese è quello di *Piadina genuina*, che ha "assorbito" all'interno del repertorio salentino la piadina romagnola, sostituendo lo strutto con l'olio extravergine d'oliva[34].

È presente a Londra, Milano e New York il progetto di Michele Lastilla, *Pulia*, che mette in rete gastronomie e *chef* per esportare «la tradizione culinaria pugliese»[35].

A Lione, in Francia, Alessandro Zaffi ha voluto recuperare le origini del papà brindisino attraverso il sapore del panzerotto fritto e della focaccia ripiena, che prepara ogni giorno nel suo *PanzerottiAmo*. «*Voglio dimostrare che la nostra cucina è molto più ricca di ciò che pensano i francesi* – spiega – *di solito molto fieri del loro patrimonio culinario*»[36].

A Barcellona, infine – ma la rassegna potrebbe proseguire ancora a lungo – è approdata l'avventura dei cugini Marco e Aldo Alò, l'uno di Monopoli, l'altro di Villa Castelli, che hanno pensato di creare un ponte tra Puglia e Catalogna con la "cucina della mamma": il loro locale, *Tiel-la i Llibertat*, fonde il nome del piatto principe della tradizione culinaria appresa in famiglia con il celebre motto anarchico *Tierra y libertad*[37].

---

[30] Intervista, marzo 2017.
[31] Intervista, marzo 2017.
[32] Intervista, marzo 2017.
[33] Intervista, novembre 2015.
[34] *Piadina genuina*, pagina Facebook, <www.facebook.com/PiadinaGenuina/?fref=ts>.
[35] *Pulia*, sito ufficiale, <http://pulia.com/about/>.
[36] Intervista, marzo 2017.
[37] Intervista, marzo 2017.

Cibo e socialità

Un capitolo a parte meritano le iniziative, disseminate in tutto il mondo, in cui la cucina diviene pretesto di incontro, socialità e promozione della cultura tra pugliesi all'estero e della narrazione di questi rivolta alle comunità ospitanti.

A Montreuille, nella *banlieu* parigina, si trova il cuore pulsante de *Le Bal Rital*, evento itinerante organizzato dall'Associazione "Caravane Ritane". L'idea che ha unito Roberta Baldi, psicologa, cantante e suonatrice originaria di Porto Cesareo, e i gemelli Francesco e Giovanni Semeraro, suonatori del gruppo *Telamurè* cresciuti tra Cisternino e Barletta, è quella di legare musica e cucina esportando il *format* della sagra meridionale: un modo per far conoscere ai francesi una parte della cultura italiana «che non si vede nelle vetrine delle agenzie di viaggio»[38]. Data la provenienza dei fondatori, "popolare" ha finito per coincidere elettivamente con "pugliese", come è facile notare dall'elenco degli artisti ospiti: tra gli altri, i gruppi di "elettro-pizzica" *Mascarimirì* e *Insintesi* e il "trip hop mediterraneo" dei *Soap Trip*, foggiani di base a Parigi.

Il cibo è parte integrante della serata «*perché* – spiega Roberta Baldi – *crea un ambiente più libero e partecipativo. Non si tratta solo di un buffet, ma di promuovere il convivio in senso lato, creare un pretesto per raccontare ai francesi il nostro modo di essere. E la frisa non manca mai*»[39].

Particolare dell'evento itinerante *Le Bal Rital*. Anno 2017.
Fonte: Le Bal Rital.

[38] *Le Bal Rital*, sito ufficiale, <www.lebalrital.com/le-bal-rital/>.
[39] Intervista, marzo 2017.

Parigi è anche il centro elettivo di *Tarantarac*, l'evento organizzato da Corrado Perrone in collaborazione con una "équipe mobile" di pugliesi. Originario di Galatina, nella capitale francese tenta la via di una società di importazione di prodotti italiani, *Apulia prodotti italiani*: «*Nel 2004 abbiamo pensato di organizzare un evento di promozione per spiegare ai francesi come si mangia una frisella* – racconta – *e da allora per noi si è aperto un nuovo capitolo: la musica è stata il condimento e i sale dei nostri piatti. Proprio come in una sagra di paese, ciò che facciamo è promuovere il territorio attraverso sapori forti che sposano una musica altrettanto verace, come quella del calabrese, ma esperto di pizziche, Tonino Cavallo, o dei fratelli Semeraro*»[40].

A Bruxelles l'Associazione Les palais des Sciences organizza due eventi diversi, entrambi improntati alla fusione di musica e cucina.

Antitapas è un grande festival con concerti distribuiti su quattro palchi e cucina dal mondo; *Le Grand Bal Salé* riprende, invece, l'idea delle balere diffuse in Francia e in Belgio quanto in Romagna, reinterpretandole in chiave contemporanea. «*Tutte le civiltà si sono evolute nella storia seguendo le vie del sale* – commenta Antonio Guida, uno dei fonatori dell'associazione, originario di Santa Cesarea Terme – *il nostro concetto è lo stesso: il cibo come veicolo di cultura, da condividere non soltanto con i pugliesi ma con un pubblico internazionale*»[41]. Tra gli eventi del Bal due sono stati dedicati alla Puglia, in collaborazione con Puglia Sounds. Sul tavolo una proposta di frise, calzoni, piselli secchi di Vitigliano alla pignata, sul palco i salentini (ma ormai con base a Parigi) *Nidi d'Arac*, i *Mascarimirì*, i *Télamuré* e *Antonio and friends*.

Dall'altra parte del mondo, a Buenos Aires, i giovani italiani emigrati in Argentina di recente non cercano vicini di casa pugliesi, ma si danno appuntamento con i conterranei all'ora dell'aperitivo. È questa la filosofia di *Aperitano*, fondato da Attilio Ardito, originario di Oria, insieme al salernitano Giuseppe Sauro. «Vogliamo far riscoprire ai fratelli argentini le proprie radici recuperando la storia e le tradizioni del Belpaese attraverso riti, costumi e sapori»[42]. Il 2016, in particolare, è stato dedicato al ciclo degli aperitivi regionali: apripista la Puglia, con la collaborazione dell'Associazione Pugliese di Buenos Aires. Durante la serata è stata presentata la mostra *Puglia dal Cielo* e lanciato la *Gazzetta dell'Aperitano* con approfondimenti su luoghi, ricette e cultura della regione[43].

In questa panoramica non vanno dimenticati i molti ristoranti, caffè, gastronomie che finiscono per diventare un punto di ritrovo e di scambio culturale. Una commistione che, spesso, si deve alle biografie dei titolari: giovani colti, laureati, prestati alla cucina, che portano il proprio *background* all'interno dell'attività. A Londra questo esperimento trova casa presso *Salento Green Life*, aperto da Vanessa Penza, ex studentessa all'Accademia di Belle arti di Lecce, e il suo compagno Pierluigi Negro, originario di Taranto, ex studente di Archeologia all'Università del Salento.

Più che un semplice negozio di specialità alimentari, bar e gastronomia, *Salento Green Life* è un vero angolo di Salento in cui i due riversano, in modo alternativo, la loro passione per la cultura e le tradizioni del territorio. «*Aprire una salumeria a Lecce sarebbe stato diverso* – spiega Vanessa – vendere i nostri prodotti qui significa anche raccontare la nostra terra e un po' della nostra storia. Per questo ci piace»[44].

---

[40] Ibidem.
[41] Intervista, marzo 2017.
[42] Giorgia Salicandro, *Torno quando* [...], op. cit., pp. 111-112.
[43] Intervista, marzo 2017.
[44] Giorgia Salicandro, *Torno quando* [...], op. cit., pp. 21-22.

Una nuova "pugliesità" nel mondo?

Secondo una nota definizione coniata da Bassetti, gli «italici» sono «i cittadini italiani in Italia e fuori d'Italia, ma anche i discendenti degli italiani [...] tutti coloro che si riconoscono nell'italicità, che la scelgono spontaneamente come punto di riferimento e di elezione», una comunità che «si sta costruendo attraverso sottocomunità che hanno interessi comuni, che confluiscono e si sinergizzano: dalla comunità del cibo, a quella dell'arte, della moda, del design»[45].

La panoramica sin qui tracciata, che segue il percorso del "*brand* Puglia" nel mondo attraverso le esperienze aggregative dei pugliesi all'estero e i nuovi esperimenti imprenditoriali fortemente vocati alla specificità regionale, sembra suggerirci l'esistenza di un ulteriore e più specifico livello di "vocazione identitaria": una "pugliesità" alimentata da fattori eterogenei – economici, socio-culturali, mediatici – che, oggi, coinvolge una vasta platea di amanti della Puglia. Una nuova "sottocomunità" che utilizza l'orecchietta o il panzerotto come "*medium* elettivi" di comunicazione.

[45] Piero Bassetti, "L'italicità: cultura, *business* e partecipazione", in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, p. 164.

La Puglia "in pillole"

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Bari	1.260.142	51,2	41.941	50,6
Barletta-Andria-Trani	392.546	50,6	10.691	52,1
Brindisi	397.083	51,8	10.271	53,1
Foggia	628.556	51,1	28.347	50,4
Lecce	802.082	52,1	23.855	53,2
Taranto	583.479	51,5	12.880	52,6
Puglia	4.063.888	51,4	127.985	51,6

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l'estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l'estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Province	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Bari	439	1,5	1.442	1,4	-1.003
Barletta-Andria-Trani	101	0,3	368	0,4	-267
Brindisi	133	0,4	564	0,6	-431
Foggia	177	0,6	810	0,8	-633
Lecce	480	1,6	1.405	1,4	-925
Taranto	94	0,3	584	0,6	-490
Puglia	1.424	4,7	5.173	5,1	-3.749

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Bari	Germania	Argentina	Stati Uniti d'America	Venezuela	Francia	Altri	Totale
	18.304	11.289	10.161	9.246	8.612	39.948	97.560
Barletta-Andria-Trani	Germania	Argentina	Francia	Svizzera	Belgio		
	6.866	3.720	2.923	1.734	1.286	5.585	22.114
Brindisi	Germania	Svizzera	Belgio	Francia	Regno Unito	Altri	Totale
	18.010	4.956	2.810	2.117	1.761	5.207	34.861
Foggia	Germania	Francia	Belgio	Svizzera	Regno Unito	Altri	Totale
	25.650	8.427	6.040	5.871	4.126	17.617	67.731
Lecce	Svizzera	Germania	Belgio	Francia	Regno Unito	Altri	Totale
	49.062	27.764	6.402	6.290	2.486	7.950	99.954
Taranto	Germania	Svizzera	Francia	Belgio	Argentina	Altri	Totale
	10.344	5.117	2.989	1.992	1.426	6.369	28.237
Puglia	Germania	Svizzera	Francia	Belgio	Argentina	Altri	Totale
	106.938	73.846	31.358	25.146	22.671	90.498	350.457
% donne	43,6	46,1	46,8	46,8	52,4	46,7	46,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Faeto	Foggia	845	47,5	621	51,9	136,1
Volturara Appula	Foggia	557	52,2	416	55,0	133,9
Roseto Valfortore	Foggia	1.439	50,0	1.083	53,3	132,9
San Marco la Catola	Foggia	1.292	48,5	990	51,1	130,5
Anzano di Puglia	Foggia	1.531	46,8	1.268	52,4	120,7
Monteleone di Puglia	Foggia	1.156	48,9	1.020	50,1	113,3
Panni	Foggia	833	50,4	789	52,9	105,6
Celle di San Vito	Foggia	171	50,3	162	49,4	105,6
Carlantino	Foggia	637	48,4	946	51,8	67,3
Castelluccio Valmaggiore	Foggia	840	49,0	1.297	51,1	64,8
Altri Comuni		341.156	45,9	4.055.296	51,4	8,4
Puglia		350.457	46,0	4.063.888	51,4	8,6

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Bari	1.946	43,0	10,3	12,4	39,0	26,0	8,4	4,0
Barletta-Andria-Trani	468	42,3	9,2	10,9	44,4	22,9	8,3	4,3
Brindisi	729	42,8	17,0	11,9	36,9	22,1	7,6	4,5
Foggia	916	42,8	15,4	16,0	33,0	21,1	9,9	4,6
Lecce	1.471	42,1	13,6	13,6	35,2	24,1	9,7	3,8
Taranto	664	42,6	13,6	11,1	40,8	21,8	8,0	4,7
Puglia	6.194	42,6	12,9	12,9	37,5	23,7	8,8	4,2

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paesi di destinazione	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Germania	1.142	904	2.046	55,8	44,2
Svizzera	542	384	926	58,5	41,5
Regno Unito	505	393	898	56,2	43,8
Francia	194	186	380	51,1	48,9
Spagna	123	91	214	57,5	42,5
Belgio	95	100	195	48,7	51,3
Stati Uniti d'America	111	78	189	58,7	41,3
Lussemburgo	104	65	169	61,5	38,5
Argentina	65	56	121	53,7	46,3
Austria	48	32	80	60,0	40,0
Altri	625	351	976	64,0	36,0
Puglia	3.554	2.640	6.194	57,4	42,6

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

La Sardegna "sempre più isola". Identità, spopolamento, emigrazione

Nell'introduzione del suo celebre volume *L'emigrazione sarda*, Nereide Rudas elenca alcune delle caratteristiche e delle dinamiche del flusso emigratorio sardo[1]. Innanzitutto, se paragonato al resto dei flussi nazionali, può essere considerato un fenomeno relativamente nuovo e recente. La seconda particolarità sta nel fatto che l'emigrazione dall'Isola abbia raggiunto uno dei suoi maggiori picchi tra gli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo, proprio durante il periodo del *boom* economico, quando anche in Sardegna si diede inizio, con la Legge sul Piano di Rinascita, a un programma di sviluppo economico e sociale, con un considerevole investimento nel settore petrolchimico[2]. Infine, il flusso ha origine in una delle regioni italiane più sottopopolate, in cui l'indice di densità di popolazione registrava un dato inferiore alla media nazionale, con conseguente desertificazione del tessuto rurale e isolamento[3].

A distanza di più di quaranta anni, la lettura proposta da Nereide Rudas fa ancora riflettere e dimostra come nei decenni alcune caratteristiche siano rimaste immutate. Se è vero che l'emigrazione è un elemento strutturale della storia isolana[4] che presenta caratteristiche proprie – tanto da differenziarsi dal flusso delle altre regioni italiane, in particolare da quelle del Sud Italia, a cui si tenderebbe a paragonarla[5] –, è altrettanto vero che l'analisi dei fenomeni migratori dalla Sardegna consente di cogliere appieno la contraddittorietà della situazione isolana.

L'emigrazione di ieri

L'emigrazione sarda, definita come recente e il cui contributo al flusso nazionale è stato tardivo e modesto[6], interessò, almeno sino alla fine dell'Ottocento, cifre esigue: la media annua delle partenze non raggiungeva le 100 unità, che arrivarono

---

di Marisa Fois, Université de Genève.

[1] Nereide Rudas, *L'emigrazione sarda*, «Centro Studi Emigrazione», Roma, 1974, p. 6.

[2] Si fa riferimento alla Legge 588/1962 e alla Legge Regionale 7/1962. Il Piano di Rinascita era definito dall'art. 13 dello Statuto sardo del 1948 come «un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola, attuato dallo Stato con il concorso della Regione». L'articolo ribadiva la specificità della situazione economica isolana e «il diritto al risarcimento della presunta ingiustizia storica del mancato sviluppo economico nel quadro complessivo dello Stato italiano». Interessanti le considerazioni contenute in, Simone Sechi, "La Sardegna negli anni della Rinascita", in Manlio Brigaglia - Attilio Mastino - Gian Giacomo Ortu, a cura di, *Storia della Sardegna. 5: il Novecento,* Editori Laterza, Roma-Bari, 2002, p. 71.

[3] Nereide Rudas, *L'emigrazione* [...], op. cit., p. 6.

[4] Leopolodo Ortu - Bruno Cadoni, *L'emigrazione sarda dall'Ottocento ad oggi. Contributo ad una storia della questione sarda*, Altair, Cagliari, 1983.

[5] Maria Luisa Gentileschi, "Il bilancio migratorio", in Maria Luisa Gentileschi, a cura di, *Sardegna emigrazione*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1995, pp. 12-36.

[6] Mario Lo Monaco, *L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-1897*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 2/1965, p. 3.

a 1.110 nel 1899[7]. Tra il 1876 e il 1900 il numero degli emigrati corrispose a 8.132 unità, per aumentare nei primi decenni del Novecento, e interessare, tra il 1901 e il 1915, circa 90.000 persone. Nello specifico, nel 1913, alla vigilia del Primo conflitto mondiale, si registrarono 3.988 partenze verso l'Europa, 7.130 verso l'America e 1.147 in direzione dell'Africa[8].

Il flusso aveva origine nel Nord-Ovest dell'Isola: i territori maggiormente interessati erano Logudoro, Meilogu, Monteacuto, Planargia, Montiferru, Marghine e Goceano. L'incidenza migratoria sulla popolazione residente variava, colpendo in prevalenza i comuni più piccoli. Per esempio, se a Cagliari, prendendo in considerazione la media annua del triennio 1908-1910 sulla popolazione del 1911, corrispose allo 0,3%, a Ozieri l'incidenza migratoria nello stesso anno raggiunse il 2,2%. Ancora, analizzando i valori assoluti nello stesso triennio, nel circondario di Cagliari la percentuale dei comuni interessata dall'emigrazione corrispondeva al 50%, nella provincia di Sassari al 96% e nei circondari di Ozieri, Sassari e Tempio al 100%[9].

La vicinanza geografica fece dell'Africa del Nord una delle mete principali: alla linea direttrice verso l'Algeria, già battuta nella prima metà dell'Ottocento, si aggiunse quella verso la Tunisia, collegata da un servizio bimensile dalle navi che partivano da Genova, facevano scalo a Porto Torres e a Cagliari prima di arrivare a Tunisi. Tra il 1876 e il 1903 le partenze verso il bacino del Mediterraneo, sommate a quelle verso l'Europa, toccarono il 64,1%. Il 33,1% di queste era diretto verso la Francia, destinazione prediletta in Europa. Per quanto riguarda il flusso transoceanico, l'Isola vi contribuì in maniera del tutto marginale e con un certo ritardo rispetto all'esodo meridionale[10]: le partenze sarde corrisposero al 35,9 % (di cui l'11,4% verso gli Stati Uniti e il 17% verso l'Argentina, che rappresentò la tratta d'oltreoceano più importante), mentre nello stesso periodo, quelle del Mezzogiorno erano pari all'88,8% (di cui il 59,2% verso gli Stati Uniti)[11].

Tuttavia, come nel resto del Paese, l'emigrazione divenne una condizione strutturale della questione sarda, che certamente si inseriva nella più ampia questione meridionale, ma che contemporaneamente faceva dell'Isola "un sud nel sud". L'emigrazione rappresentava, inoltre, la concreta espressione di un malessere economico, legato soprattutto a una struttura agro-pastorale arretrata e insufficiente e a uno sfruttamento solo parziale del patrimonio minerario[12]. Questa prima fase migratoria, che raggiunse il suo apice alla vigilia della Prima guerra mondiale, si contrasse nel periodo bellico e visse una fase di stallo, corrispondente al periodo fascista.

I flussi si interruppero in concomitanza con il Secondo conflitto mondiale da cui l'Isola, come le altre regioni italiane, uscì stremata. La guerra non fece altro

[7] Pietro Crespi, *Analisi sociologica e sottosviluppo economico: introduzione ad uno studio d'ambiente in Sardegna*, Giuffrè, Milano, 1963, p. 186.

[8] Nereide Rudas, *L'emigrazione* [...], op.cit., p. 18.

[9] Margherita Zaccagnini, "L'emigrazione sarda in Argentina all'inizio del Novecento", in Maria Luisa Gentileschi, a cura di, *Sardegna emigrazione*, op. cit., p. 145.

[10] Mario Lo Monaco, "L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile [...]", op. cit., p. 2.

[11] Nereide Rudas, *L'emigrazione* [...], op. cit., p. 19.

[12] Giovanni Maria Lei-Spano, *La questione sarda: con dati originali*, Fratelli Bocca, Torino, 1922. Paradossalmente, dopo la scoperta di grandi giacimenti carboniferi nel sottosuolo sulcitano, i distretti minerari attrassero, anche in seguito all'edificazione di Carbonia nel 1937 ad opera del regime fascista, il flusso nazionale proveniente da Veneto, Marche, Basilicata, Sicilia e Abruzzo. Quest'ultima fu la regione che maggiormente contribuì in termine di vittime alla catastrofe di Marcinelle. In altre parole, gli abruzzesi impararono il mestiere da minatore in Sardegna per poi esportarlo nelle miniere regionali, ad esempio a Manoppello, e infine in Belgio.

che accentuare l'isolamento geografico e il già precario sistema economico, come rilevato anche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, istituita nel 1952, che sottolineò come la Sardegna vivesse una situazione di patologica arretratezza, risultante da «cause ed effetti [che] si alternano in un circolo vizioso: povertà e spopolamento, spopolamento e banditismo, denutrizione e scarso rendimento, mancanza di manodopera specializzata e scarsità di industrie»[13].

Allo stesso tempo, il territorio sardo era anche oggetto di interesse e dal suo sviluppo, secondo i più lungimiranti, sarebbe dipeso quello nazionale, come indicato dalle parole dell'ex responsabile della missione ECA in Italia, James D. Zellerbach, secondo cui la Sardegna era un'«isola ricchissima di risorse, ancor oggi poco conosciuta all'estero e così scarsamente sviluppata, [...] pronta a ricevere uomini e capitali, industrie e tecnici, energia e irrigazioni che la renderanno una delle zone modello d'Italia. [...] La Sardegna è un problema non solo regionale ma nazionale. In essa c'è posto per la sistemazione e l'attività di migliaia di italiani che ora devono vivere in continente»[14].

La "nuova" emigrazione dopo la Seconda guerra mondiale

Più che terra d'accoglienza e di arrivo, nel periodo post-bellico la Sardegna fu piuttosto terra di partenza, soprattutto nella fase, detta di "nuova" emigrazione, che va dal 1953 al 1971 e che si contraddistinse per i tre flussi che si intersecarono e susseguirono. All'inizio si trattò di un'emigrazione operaia, dai centri del Sulcis-Iglesiente, coincidente con la crisi del settore minerario, seguita da una di tipo contadino, dalle regioni rurali centro-occidentali, e da una terza, prettamente pastorale, dai centri montuosi centrali e dalle zone pastorali interne di collina e di altipiano[15].

Il picco degli espatri, che tra il 1955 e il 1971 raggiunse le 400.982 unità[16], coincise con l'avvio del Piano di Rinascita, che avrebbe dovuto, con una serie di interventi programmati, portare invece a un incremento del reddito regionale e renderlo superiore a quello nazionale, con la creazione di 145.000 nuovi posti di lavoro, sufficienti a garantire la piena occupazione anche in previsione di un notevole aumento della popolazione.

Gli anni del Piano coincisero, purtroppo, con un peggioramento radicale della società isolana: alla crescita della popolazione – da 1.276.013 del 1951 a 1.514.000 del 1975 – non corrispose l'aumento del numero degli occupati previsto ma una sua diminuzione[17]. Ogni settore di produzione, infatti, entrò in crisi: l'industria petrolchimica non fu in grado di generare i cambiamenti sperati e il settore agro-pastorale e quello metallurgico furono colpiti dal crescente tasso di disoccupazione[18].

---

[13] Archivio Storico della Camera dei Deputati - Commissione Parlamentare di Inchiesta Sulla Disoccupazione. *La disoccupazione in Italia. Monografie regionali, Atti della Commissione*, vol. III, t. 4, Camera dei Deputati, Roma, 1953, in Luca Lecis, *Dalla ricostruzione al piano di rinascita. Politica e società in Sardegna nell'avvio della stagione autonomistica (1949-1959)*, FrancoAngeli, Milano, 2016, pp. 86-87.

[14] Lorenzo Del Piano, *La fondazione Rockfeller* [...], op. cit., p. 121.

[15] Nereide Rudas, *L'emigrazione* [...], op. cit., p. 38.

[16] Ivi, p. 26. Il dato è ottenuto sommando l'emigrazione nazionale a quella estera, è dunque indicativo di un fenomeno ben più vasto, che non prende in considerazione le partenze libere.

[17] Simone Sechi, "La Sardegna [...]", op. cit., pp. 73-77.

[18] Maria Luisa Gentileschi, "Sardegna", in Maria Luisa Gentileschi - Ricciarda Simoncelli, a cura di, *Rientro degli emigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*, Istituto grafico italiano, Napoli, 1983.

L'acuirsi delle differenze fra le diverse zone dell'Isola e la perdita di ruolo dei centri minori favorirono gli spostamenti interni, che videro come mete privilegiate Cagliari e il suo *hinterland*, Oristano, Nuoro, Olbia, Macomer e le zone industriali di Arbatax-Tortolì, Portoscuso e Porto Torres. Oltre a condurre alla desertificazione del contesto rurale, l'emigrazione interregionale periferia-centro modificò i poli urbani e industriali e il rapporto città-campagna. Ma l'incremento demografico registrato in questi comuni fu comunque inferiore al decremento delle aree colpite dallo spopolamento e venne in buona parte riassorbito dal processo migratorio[19].

La traiettoria fuori dall'Isola si diresse *in primis* verso il territorio nazionale, prevalentemente verso le regioni Nord-occidentali e il triangolo industriale e, in misura minore, verso il Lazio. All'inizio degli anni Settanta, il Piemonte e la città di Torino accolsero oltre 70.000 emigrati sardi, l'area metropolitana milanese più di 30.000, Genova da sola assorbì oltre il 62% del flusso sardo in Liguria[20]. Quest'ultima, assieme a Lazio e Toscana, fu meta dell'esodo pastorale, anche se il flusso restò soprattutto caratterizzato da una componente urbana e diretta verso i capoluoghi di regione.

Gli spostamenti verso l'estero ebbero quale meta privilegiata, come d'altronde succedeva per il resto d'Italia, l'Europa, che da sola assorbì circa il 93% dell'intero contingente isolano del periodo diretto fuori dalla Penisola (corrispondente a circa il 25%), le cui destinazioni erano Germania, Francia, Belgio, Svizzera e Paesi Bassi. La corrente extraeuropea si orientò invece verso le Americhe, in particolare Argentina (meta del 70% del flusso transoceanico), grazie agli accordi per il ricongiungimento familiare sottoscritti dal CIME (Comitato Italiano intergovernativo per le Migrazioni Estere), ma anche Stati Uniti e Canada, mentre quella verso l'Africa del Nord si attenuò.

Gli anni Settanta si contraddistinsero per un ribaltamento del movimento migratorio[21]: nel 1973 i rimpatri superarono per la prima volta gli espatri sia a livello nazionale che regionale e i comuni più popolosi dell'Isola furono coinvolti da un fenomeno relativamente consistente di rientri, tanto da paesi europei, quali Germania, Francia e Svizzera (che insieme rappresentavano il 91,2% dei rientri), quanto da quelli extra-europei, come Argentina e Stati Uniti[22]. I rientri erano dovuti da un lato alla nuova ripresa economica, che consacrò il decennio Ottanta alla spesa pubblica, e, dall'altro alla crisi industriale della metà degli anni Settanta, figlia degli *shock* petroliferi. Durante gli anni Ottanta e Novanta si sviluppò la mobilità definita "vai a vieni", con trasferimenti non definitivi, ma periodi alternati di residenza fuori dall'Isola e periodi di ritorno. Questa nuova mobilità fu dovuta sia alla diminuzione delle possibilità di lavoro all'estero e sia a un leggero miglioramento della situazione interna isolana, prodotto dall'occupazione stagionale legata turismo, oltre che ad una scolarizzazione più lunga[23].

[19] Nereide Rudas, *L'emigrazione* [...], op. cit., pp. 38-48.
[20] Ivi, pp. 54-58.
[21] Raffaele Callia, "I sardi nel mondo tra storia e attualità", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2009*, Idos Edizioni, Roma, 2009, pp. 42-52.
[22] Maria Luisa Gentileschi, "Sardegna", op. cit.
[23] Maria Luisa Gentileschi, *Sardegna emigrazione*, op. cit. e Silvia Aru, "La «fuga dalla terra». L'emigrazione sarda tra continuità storiche e geografiche", in Luciano Marrocu - Francesco Bachis - Valeria Deplano, a cura di, *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi e processi culturali*, Donzelli, Roma, 2015, pp. 59-77.

L'emigrazione di oggi

Nonostante le continue vicissitudini legate alle difficoltà dei collegamenti aerei e marittimi e al dibattito sulla continuità territoriale, a partire dagli anni Duemila la Sardegna ha sperimentato, oltre al flusso "vai e vieni", ribattezzato "pendolarismo di lungo raggio", nuovi tipi di mobilità, connessi all'alta formazione. Oltre all'Erasmus e al Globus, gli studenti e i laureati sardi possono usufruire anche del Master and Back, un programma ideato e proposto dalla Regione Autonoma della Sardegna a partire dal 2005, con l'obiettivo di innalzare i livelli di istruzione e formazione fuori dall'Isola e di favorirne il ritorno e l'inserimento lavorativo. Paradossalmente, solo una bassa percentuale di quanti vi prendono parte trova impiego in Sardegna e, di conseguenza, decide di ritornarvi[24].

È indubbio che, con motivazioni e mete diverse, continuino i flussi da un territorio che, nel 2015, è tra le 65 regioni più povere dell'Unione Europea (212esima su 276 regioni)[25]. Prendendo in considerazione le cifre riguardanti i residenti e gli iscritti AIRE tra il 2010 e il 2017, tutte le province registrano un incremento rispetto a questi ultimi. Il dato più significativo è l'aumento di quasi il 20% registrato dalla provincia di Olbia-Tempio, seguita da quella di Cagliari con un aumento corrispondente a quasi il 17%. Complessivamente, nell'ultimo anno, la Sardegna ha registrato la perdita di 2.851 residenti.

L'emigrazione che, come visto, ha origine da una regione a bassa densità demografica (al 1° gennaio 2017, con una popolazione di 1.653.135 abitanti, la densità demografica corrisponde a 69 ab/km^2), ha determinato, da decenni, un nuovo profilo dell'Isola. Le linee direttrici regionali si indirizzano verso le città e le coste e le zone interne continuano a registrare uno spopolamento dalle dimensioni preoccupanti e un aumento dell'indice di vecchiaia superiore a quello atteso sulla base della flessione della natalità[26]. Nell'arco dei 60 anni compresi tra il censimento del 1951 e quello del 2011, la percentuale di comuni in calo demografico è stata di circa il 60% (228 comuni su 377) e di questi oltre un terzo (35,5%) ha registrato un decremento superiore al 40%[27].

La proiezione temporale della possibile estinzione demografica dei comuni afflitti da maggiore spopolamento ha permesso di individuare quattro fasce di desertificazione demografica (meno di 20 anni, tra i 21 e i 40 anni, tra i 41 e i 60 anni, più di 60 anni) che interessa in totale 31 comuni, circa la metà dei quali in provincia di Oristano[28]. Inoltre, l'indice di vecchiaia classifica la Sardegna al settimo posto tra le regioni più anziane d'Italia con una media del 187,9% rispetto al 161,4% della media nazionale. In comuni quali Semestene e Soddì, che tra 40 anni secondo le proiezioni dovrebbero scomparire (si collocano, rispettivamente, nella prima e nella seconda fascia), si raggiungono percentuali quali il 1.360% e il 1.040%. Le province abitate prevalentemente da anziani sono le stesse nelle quali maggiore è il fenomeno migratorio: Oristano, 234,1; Carbonia-Iglesias 233,9; Medio Campidano,

---

[24] Marisa Fois - Michele Carboni, *Master and Back...to black? Laureati sardi tra nuove mobilità e precariato finanziario*, «Studi Emigrazione», 190/2013, pp. 268-293.

[25] CRENoS, *24° Rapporto sull'Economia della Sardegna*, Cuec Editrice, Cagliari, 2017.

[26] Gianfranco Bottazzi - Giuseppe Puggioni, "Lo spopolamento in Sardegna come tendenza di lungo periodo", in Marco Breschi, a cura di, *Dinamiche demografiche in Sardegna: tra passato e futuro*, Forum, Udine, 2012, pp. 73-96.

[27] Regione Autonoma della Sardegna, *Comuni in estinzione. Gli scenari dello spopolamento in Sardegna*, Progetto IDMS, 2013, p. 9.

[28] Ibidem.

213,7 e Sassari 188,2. Non stupisce, quindi, sfogliando le pagine de «Il Messagero Sardo», mensile destinato agli emigrati sardi e alle loro famiglie, leggere titoli simili a distanza di anni: "spopolamento e paesi di vecchi", "dissanguati dall'emigrazione", "sono i giovani ad andare via", "dell'esercito di emigrati solo pochi sono tornati", "la crisi spopola i paesi", "penosa solitudine", "sempre più isola"[29].

Fortunatamente, la presenza straniera nell'Isola, con un tasso di crescita del 49,5%, sta in parte attenuando le conseguenze dei problemi demografici, operando quell'effetto tampone riscontrabile anche a livello nazionale. A fronte di un numero di residenti sostanzialmente immutato, gli stranieri hanno superato le 47.000 unità arrivando a costituire il 2,8% del totale della popolazione[30].

Una rete identitaria

Il 28 aprile si celebra *Sa Die de sa Sardigna* (Il giorno della Sardegna), per ricordare l'insurrezione popolare del 1794 che allontanò i piemontesi da Cagliari. Molto sentita in tutta l'Isola, rappresenta la festa del popolo sardo e della sua identità in quanto popolo unito.

Il fatto che nel 2016 la giornata sia stata dedicata alle migrazioni marca il legame dell'Isola con le sue comunità emigrate, con i sardi «diventati cittadini del mondo che portano con sé la propria identità, che non hanno rinunciato alle loro radici culturali, e le intrecciano a tradizioni altre in terre dove posano la loro valigia e spesso mettono radici e crescono i loro figli»[31]. Nell'ultimo anno, questo è solo uno dei modi con cui le istituzioni hanno dimostrato sensibilità verso gli emigrati. Ad ottobre, per esempio, durante il VI Congresso della Federazione Associazioni Sarde in Italia (FASI) tenutosi a Quartu Sant'Elena, con la partecipazione di 350 delegati in rappresentanza dei 72 circoli degli emigrati, è stato sottolineato il fondamentale ruolo di questi ultimi, quale «rete neuronale dell'identità della Sardegna nel mondo, terminale importante della cultura e delle tradizioni, testimoni dell'isola in tutti i suoi aspetti»[32]. È su di loro che la Giunta regionale ha deciso di investire, anche attraverso la recente approvazione, nel marzo 2017, del Piano annuale dell'emigrazione e delle linee guida del Piano triennale 2017-2019. Le risorse, pari complessivamente a sei milioni di euro, saranno destinate a finanziare varie attività, istituzionali e culturali, svolte dalle comunità di sardi in Italia e all'estero. Entrambi i documenti sono stati approvati all'unanimità dalla Consulta regionale per l'emigrazione, organismo istituito dall'art. 24 della Legge Regionale per l'emigrazione n. 7/1991. Questa legge, in particolare, ha cambiato la prospettiva nei confronti dell'emigrazione, non più considerata un evento drammatico, come accadeva negli anni Settanta, ma un'opportunità di crescita e di realizzazione personale e sociale. Nello specifico, al fine di rafforzare i legami con le comunità sarde fuori dall'Isola, la legge garantisce la parità di trattamento tra residenti e non residenti, promuove forme di

[29] «Il Messagero Sardo», titoli estrapolati da articoli dal 1970 al 2012.

[30] Dati ISTAT 2016. Per approfondimenti consultare, Michele Carboni - Marisa Fois, "The foreign presence in Sardinia", in Andrea Corsale - Giovanni Sistu, a cura di, *Surrounded by Water. Landscapes, Seascapes and Cityscapes of Sardinia*, Cambridge Scholars, Cambridge, 2016, pp. 99-111.

[31] Claudia Firino, Assessore regionale alla Cultura e alla pubblica istruzione <ww.regione.sardegna.it/j/v/25?s=304864&v=2&c=220&t=1> (consultato il 20.04.2017).

[32] Raffaele Paci, vicepresidente della Regione Sardegna, <www.regione.sardegna.it/j/v/25?s=321282&v=2&c=220&t=1> (consultato il 20.04.2017).

partecipazione e di solidarietà tra lavoratori emigrati, pari opportunità per quanti rientrano o che mantengono contatti con l'Isola, sostiene ogni iniziativa che tuteli e sviluppi legami di identità tra la Sardegna e le comunità sarde extra isolane.

L'associazionismo in emigrazione, in Sardegna così come nelle altre regioni italiane, è mutato nel corso dei decenni, in concomitanza con le differenti esigenze degli emigrati[33]. Se negli anni Quaranta e Cinquanta le associazioni fornivano assistenza, a differenti livelli, assieme al Centro Regionale Assistenza Immigrati Emigrati Sardi (CRAIES)[34], negli ultimi decenni sono maggiormente diventate dei punti di incontro e di socialità. Ad oggi, si contano 6 Federazioni (1 in Italia, 4 in Europa e 1 in America del Sud) e 119 circoli, formalmente riconosciuti dalla Regione[35]. Nello specifico, 56 circoli sono presenti in Argentina, Australia, Brasile, Canada, Stati Uniti, Bulgaria, Belgio, Francia, Germania, Spagna, Olanda, Svizzera e 63 circoli sono presenti nella Penisola, prevalentemente nelle province e città dell'Italia centro-settentrionale. Secondo quanto previsto dalle linee guida di attuazione del Piano triennale, uno degli obiettivi primari è il coinvolgimento dei giovani, per adeguare gli interventi ai nuovi contesti e alle nuove mobilità.

Vite di sardi, altrove

Per raccontare l'emigrazione sarda, tra le tante storie di vita ne sono state scelte quattro, che si contraddistinguono per l'impegno e il contributo dato dai protagonisti, in diversi ambiti, anche oltre i confini isolani. Si tratta di Grazia Deledda, Eva Mameli Calvino, Antonio Gramsci e Antonino Melis.

Grazia Deledda, nata a Nuoro nel 1871, si trasferì a Roma nel 1900, dove visse fino alla sua morte, nel 1936. Nel 1926 venne insignita del Nobel per la letteratura ed è, ad oggi, l'unica scrittrice italiana ad aver ricevuto il premio. Autodidatta, scrisse per tutta la sua vita, raccontando la Sardegna, dove sono ambientate le sue pagine, il mondo agro-pastorale, la cultura popolare.

La seconda donna è *Eva Mameli Calvino*, nata a Sassari nel 1886. Si laureò in matematica a Cagliari nel 1905 e, dopo la morte del padre, si trasferì a Pavia, dove ottenne una seconda laurea in scienze naturali. Nel 1915, prima donna in Italia, conseguì la libera docenza in botanica, seguita nel 1919 da un premio per le scienze naturali dell'Accademia nazionale dei Lincei. Nel 1920, dopo aver sposato l'agronomo sanremese Mario Calvino, lo raggiunse a Cuba, dove iniziò il lavoro di ricerca e dove nacque Italo, che sarebbe diventato uno dei più celebri scrittori italiani del XX secolo.

La terza figura è *Antonio Gramsci*, di cui quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario dalla morte, ricordata con numerose manifestazioni e convegni nell'Isola. Nato ad Ales nel 1891, frequentò l'Università di Torino dal 1911. Fu membro del Partito socialista italiano, redattore de «Avanti!» e fondatore nel 1919

[33] Toni Ricciardi, *Associazionismo ed emigrazione. Storie delle Colonie Libere e degli Italiani in Svizzera*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

[34] Fondato da mons. Piero Monni nel 1965, il CRAIES divenne un interlocutore privilegiato dei sardi sparsi nel mondo, occupandosi da un lato di assistenza legale, pratiche previdenziali ed espatrio e dall'altro dell'organizzazione di soggiorni estivi per i figli degli emigrati. Svolge, inoltre, attività di collaborazione con vari enti e istituzioni operanti nel settore dell'emigrazione, tra cui la Fondazione Migrantes.

[35] Le Federazioni e i circoli sono stati riconosciuti con apposito provvedimento amministrativo, Piano triennale 2017/2019. Linee guida per interventi in favore dell'emigrazione. Esercizi finanziari 2017-2019, p. 2. Per una lista esaustiva e aggiornata, si veda <www.sardegnamigranti.it>.

La Place de Sardaigne a Carouge. La città, che oggi fa parte dell’area vasta di Ginevra, fu fatta costruire nel XVIII secolo dal re di Sardegna. Anno 2017.
Foto di Marisa Fois.

del settimanale socialista «L'Ordine Nuovo». Nel 1924, fu segretario del Partito Comunista d'Italia, venne eletto deputato e fondò il quotidiano politico «l'Unità». Nel 1928 fu condannato a venti anni di carcere, poi ridotti a dodici, per le sue idee e la sua attività politica. Ed è proprio in carcere che videro la luce le *Lettere dal carcere* e i *Quaderni del carcere*, entrambi pubblicati postumi, che influenzarono la cultura italiana, e non solo, del dopoguerra.

Un'altra storia di vita è quella di *Antonino Melis*, detto Tonino, nato a Tuili (CA) nel 1953. Poco dopo essersi laureato in biologia, decide di seguire il desiderio di diventare missionario in Africa. Ordinato sacerdote nel 1983, nel 1985 parte come missionario in Ciad, lungo il confine con il Camerun. Dopo una breve parentesi di due anni a Parigi, dove studia linguistica, torna in Africa nel 2003, questa volta in Camerun. Qui coltiva il suo interesse per la lingua e per la cultura masa con lo stesso amore che ha per la lingua e la cultura sarda, ponendosi l'obiettivo di preservarle e di trasmetterle entrambe. Lavora così alla realizzazione di un vocabolario, il primo documento di codificazione della lingua Masa. Ribattezzato come "l'uomo che cerca parole", don Tonino riceve, nel 2011, la Navicella d'argento, premio assegnato ogni anno ai sardi che hanno onorato la Sardegna con il loro lavoro. Il passo successivo è la creazione di un centro culturale al servizio delle popolazioni locali, sempre in Camerun (Centre Culturel et Musée de la Vallée du Logone[36]), di cui diventa direttore.

In modi differenti, tutti e quattro hanno esportato, oltre alla loro cultura, una parte della cultura e dell'identità sarda nel mondo.

[36] Si veda: <www.valleedulogone.com>.

La Sardegna “in pillole”

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Cagliari	560.373	51,2	16.644	50,4
Carbonia-Iglesias	126.324	51,1	2.020	60,8
Medio Campidano	98.623	50,5	1.412	53,5
Nuoro	156.096	50,8	4.266	51,9
Ogliastra	57.185	50,6	1.120	57,2
Olbia-Tempio	160.672	50,1	12.011	53,2
Oristano	160.746	50,7	3.145	59,9
Sassari	333.116	51,1	9.728	53,7
Sardegna	1.653.135	50,9	50.346	53,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l’estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l’estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Province	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Cagliari	265	0,9	1.014	1,0	-749
Carbonia-Iglesias	58	0,2	191	0,2	-133
Medio Campidano	62	0,2	185	0,2	-123
Nuoro	37	0,1	211	0,2	-174
Ogliastra	28	0,1	63	0,1	-35
Olbia-Tempio	69	0,2	246	0,2	-177
Oristano	99	0,3	276	0,3	-177
Sassari	135	0,4	461	0,5	-326
Sardegna	753	2,5	2.647	2,6	-1.894

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Cagliari	Germania	Francia	Regno Unito	Belgio	Paesi Bassi	Altri	Totale
	8.180	5.131	3.495	2.910	2.744	7.789	30.249
Carbonia-Iglesias	Germania	Francia	Belgio	Svizzera	Regno Unito	Altri	Totale
	4.086	2.364	1.205	727	692	2.017	11.091
Medio Campidano	Germania	Francia	Svizzera	Regno Unito	Belgio	Altri	Totale
	2.288	1.642	992	668	566	1.537	7.693
Nuoro	Germania	Belgio	Francia	Svizzera	Regno Unito	Altri	Totale
	3.891	3.728	3.332	809	689	2.551	15.000
Ogliastra	Germania	Francia	Belgio	Svizzera	Regno Unito	Altri	Totale
	2.365	1.594	787	571	345	977	6.639
Olbia-Tempio	Francia	Germania	Svizzera	Regno Unito	Stati Uniti d'America	Altri	Totale
	2.134	1.243	845	651	412	1.898	7.183
Oristano	Germania	Francia	Belgio	Svizzera	Argentina	Altri	Totale
	4.474	3.343	1.661	1.464	985	3.735	15.662
Sassari	Germania	Francia	Belgio	Regno Unito	Svizzera	Altri	Totale
	5.152	4.869	2.186	1.800	1.776	6.212	21.995
Sardegna	Germania	Francia	Belgio	Svizzera	Regno Unito	Altri	Totale
	31.679	24.409	13.328	9.336	9.323	27.437	115.512
% donne	43,9	48,1	47,7	48,5	45,1	46,0	46,2

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Bidonì	Oristano	88	50,0	146	49,3	60,3
Sindia	Nuoro	1.035	48,8	1.718	52,4	60,2
Sagama	Oristano	113	47,8	201	50,2	56,2
Senis	Oristano	234	44,4	441	52,6	53,1
Montresta	Oristano	246	46,3	483	50,5	50,9
Ballao	Cagliari	387	45,5	804	49,4	48,1
Osini	Ogliastra	364	39,3	790	48,6	46,1
Suni	Oristano	488	46,3	1.092	54,2	44,7
Fordongianus	Oristano	377	53,3	889	50,4	42,4
Sennariolo	Oristano	79	51,9	188	56,9	42,0
Altri Comuni		112.101	46,2	1.646.383	50,9	6,8
Sardegna		115.512	46,2	1.653.135	50,9	7,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Cagliari	1.118	43,5	10,6	9,9	41,9	28,9	5,7	3,0
Carbonia-Iglesias	274	44,9	6,9	11,3	46	24,1	6,2	5,5
Medio Campidano	225	46,2	7,6	13,8	47,6	25,3	3,5	2,2
Nuoro	188	46,8	11,2	6,4	44,7	26,0	6,9	4,8
Ogliastra	95	43,2	12,6	12,6	41,1	32,6	1,1	0,0
Olbia-Tempio	244	41,0	11,1	9,0	38,5	25,8	9,8	5,8
Oristano	268	48,5	6,7	9,7	48,5	26,9	4,8	3,4
Sassari	539	44,9	18,0	6,3	38,2	25,8	8,0	3,7
Sardegna	2.951	44,5	11,1	9,5	42,5	27,1	6,2	3,6

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paesi di destinazione	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Regno Unito	412	385	797	51,7	48,3
Germania	352	263	615	57,2	42,8
Francia	126	97	223	56,5	43,5
Spagna	116	100	216	53,7	46,3
Svizzera	86	75	161	53,4	46,6
Belgio	41	50	91	45,1	54,9
Australia	43	43	86	50,0	50,0
Stati Uniti d'America	44	35	79	55,7	44,3
Irlanda	49	29	78	62,8	37,2
Paesi Bassi	36	23	59	61,0	39,0
Altri	332	214	546	60,8	39,2
Sardegna	1.637	1.314	2.951	55,5	44,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

La “sicilitudine”[1] con la valigia

La Sicilia è un laboratorio vivo di multiculturalità. Le influenze in Sicilia di fenici, greci, romani, arabi, normanni, svevi, spagnoli, francesi, inglesi e lombardi, genovesi, toscani e napoletani caratterizzano la cultura siciliana, la rendono unica al mondo. Non è soltanto terra di arrivi: come diceva il giornalista Vittorio Nisticò «i siciliani si dividono in due categorie: quelli di scoglio, e quelli di mare aperto»[2].

La storia dei siciliani che hanno lasciato l’Isola

In epoca moderna, dalla scoperta dell’America alla rivoluzione francese, i siciliani che vanno via dalla Sicilia sono prigionieri di guerra catturati durante le guerre corsare, e portati a forza in Nord Africa: lo racconta Giovanna Fiume nel libro *Schiavitù Mediterranee*[3]. La Sicilia, all’epoca, segna il confine tra il mondo cattolico e quello islamico nel Mediterraneo. Oltre a questo flusso di emigrazione forzata, «ci sono pellegrini, viaggiatori, interpreti, diplomatici e quanti vogliono sfuggire alle strettoie di una società di Ordini e di Stati, le cui credenze religiose sono controllate dal Santo Uffizio»[4].

Tra la fine del Quattrocento e il Seicento alcune migliaia di siciliani di Palermo, Messina e Trapani si spingono anche nell’Andalusia atlantica e, da lì, nelle Americhe e nelle isole caraibiche appena scoperte. A documentare il loro affascinante viaggio lungo questo itinerario è Fernando Ciaramitaro nel suo studio *Italiani tra Spagna e Nuovo Mondo. Singoli, famiglie e colonie di emigranti (secoli XV-XVIII)*, che ha analizzato i dati presenti nell’Archivio Generale delle Indie a Siviglia. «I siciliani ebbero un ruolo non secondario nella conquista e nei primi stanziamenti nel Nuovo Mondo. [...] Quello del siciliano Juan Ascanio Interlandi, nato a Licata tra il 1581 e il 1583, è un caso tipico: nel 1600, quando aveva 17 o 18 anni, emigrò a Siviglia con i genitori; vent’anni dopo si imbarcò per il Nuovo Mondo, acquistando lì la carta di naturalizzazione per potere praticare le attività mercantili libero da ogni vincolo»[5].

È anche documentata, per la seconda metà del Settecento, una significativa presenza di siciliani a Malta, attratti dalle pratiche lavorative offerte delle intense attività del porto[6].

---

di Francesca Marchese, giornalista *freelance*.

[1] Per *Sicilitudine*, termine usato da Leonardo Sciascia, si intende l’insieme delle consuetudini, della mentalità e degli atteggiamenti tradizionalmente attribuiti ai siciliani. Secondo Sciascia, ciò è dipeso dalle particolari vicissitudini storiche e politiche vissute dall’Isola. Si vedano anche Sicilianismo e Sicilianità.

[2] *Camilleri emigrante con tanta voglia di ritornare*, «la Repubblica.it», 21 febbraio 2019.

[3] Giovanna Fiume, *Schiavitù Mediterranee*, Bruno Mondadori, Milano, 2009.

[4] Intervista realizzata dall’Autrice a Giovanna Fiume, 20 agosto 2017.

[5] Fernando Ciaramitaro, *Italiani tra Spagna e Nuovo Mondo*, Armando Siciliano Editore, Messina, 2011, p. 225. La storia più interessante, è quella dell’ingegnere palermitano Giuseppe Bono a cui si rimanda al paragrafo *Giuseppe Bono, da Palermo alle perle del Pacifico*.

[6] Giannantonio Scaglione, *Malta e La Valletta. Città, uomini e territorio tra XVI e XVIII secolo*, New Digital Press, Palermo, 2006.

A parte alcuni arrivi a New York nel 1821 e nel 1848, il picco dell'emigrazione siciliana avviene tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento: un'enorme numero di siciliani lascia l'Isola, prima alla volta della Tunisia e poi delle Americhe. La nave *Sicilia*, della compagnia fondata dal palermitano Salvatore De Pace, è il primo piroscafo italiano a solcare l'Atlantico, approdando a New York nel 1852[7].

Il 4 novembre 1860 un plebiscito di 432 mila "sì" contro appena 667 "no" decide l'annessione dell'Isola allo Stato italiano. Nasce la cosiddetta *Questione Meridionale* citata per la prima volta nell'opera *La Sicilia nel 1876*[8] che descrive l'Isola all'Italia appena nata: gli autori sono i baroni Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti. Si tratta di un testo giornalistico straordinario in cui vengono elencati tutti i benefici, anche morali, per la classe lavoratrice del Paese: diminuisce la concorrenza del lavoro e, attraverso le rimesse ed il ritorno degli emigranti, si crea una classe di contadini proprietari che così possono contrastare l'usura. «Si calcolava che nel 1871, degli Italiani all'estero soltanto il 3,36% fossero Siciliani; e il Bodio ritiene che su 100 abitanti della Sicilia non si avesse che la proporzione di 0.54 emigrati. Inoltre su 100 emigrati siciliani egli calcolava che 26,46 fossero sparsi in Europa, 8,40 in America, 3,26 in Asia, 61,12 in Africa, 0,76 in Oceania. L'emigrazione dalla Sicilia pel Levante e per l'Egitto si fa più specialmente dal porto di Messina, quella per Tunisi e l'Algeria da Trapani, e per l'America del Nord da Palermo e da Messina. Gli emigranti per l'America del Sud, che si potranno valutare a circa un decimo dell'intiero numero, passano per Genova. Da Palermo nel 1871 emigravano per l'America del Nord, con passaporto regolare, 277 persone; nel 1872, 139; nel 1873, 200; nel 1874, 41; nel 1865, 164319. Nei registri del Porto non si tiene conto nè della professione, nè del sesso, ma si può ritenere approssimativamente che quattro quinti degli emigranti dal Porto di Palermo siano contadini provenienti dall'isola di Ustica, da Contessa e da altri paesi dell'interno, ed un quinto operai e artigiani di Palermo. Anche dal porto di Trapani l'emigrazione è composta per la maggior parte di contadini; mentre in quella da Messina predominano di molto gli artigiani ed operai delle città. I contadini non emigrano sempre colle loro famiglie, e soltanto un sesto del numero sarà di donne. Quelli che vanno in Tunisi e nell'Algeria portano spesso seco l'aratro ed altri arnesi campestri. L'emigrazione per gli Stati Uniti d'America che parte da Palermo, si dirige specialmente alle città di Nuova Orleans, Louisville ed altre degli Stati del Sud»[9].

Tra il 1881 e il 1939 migliaia di isolani, soprattutto da Trapani e Palermo, attraversano il Canale di Sicilia per approdare in Tunisia, attorno alla penisola di Capo Bon. Lo racconta la storica Daniela Melfa nel libro *Migrando a Sud - Coloni italiani in Tunisia*[10]. È una emigrazione proletaria, di piccoli e medi proprietari terrieri specializzati nel settore del vino che godono di una certa modernizzazione dopo l'occupazione francese del Paese. Anche se la Tunisia non è ricca, permette ai siciliani di avere una terra e coltivarla. «A facilitare l'acquisto della terra non è soltanto il regime fiscale vigente ma soprattutto la legge fondiaria del 1885 che, istituendo il catasto, assicura la certezza dei titoli di proprietà»[11]. Ecco perché all'inizio del XX secolo si registra la presenza di almeno 80 mila italiani, soprattutto

[7] Santi Correnti, *Storia di Sicilia come Storia del Popolo Siciliano*, Longanesi & Co, Milano, 1972, p. 252.
[8] Leopoldo Franchetti - Sydney Sonnino, *La Sicilia nel 1876*, La Barbera, Firenze, 1877, <www.intratext.com/ixt/ita2434/>.
[9] Ibidem.
[10] Daniela Melfa, *Migrando a Sud. Coloni italiani in Tunisia*, Aracne, Roma, 2008.
[11] Intervista realizzata dall'Autrice a Daniela Melfa, 18 agosto 2017.

siciliani che, tuttavia, soffrono anche meccanismi di espulsione a causa della legge sull'immigrazione varata dalla Tunisia nel 1898.

La fine dei Fasci Siciliani, intorno al 1893, porta numerosi siciliani oltreoceano: gli agricoltori vanno in Sud America in cerca di campi da coltivare; i braccianti non specializzati, invece, raggiungono il Nord America attratti da stipendi più alti e più stabili.

Il 1899 segna l'arrivo della prima nave-traghetto nello Stretto di Messina per collegare le due sponde tra la Sicilia e la Calabria: un tragitto amato e odiato da tutti gli emigrati siciliani. Lo storico Santi Correnti nota che questo evento avviene quasi quaranta anni dopo l'Unità d'Italia[12].

Quello che è accaduto nel corso del Novecento è ben documentato. Sono numerosi, infatti, i musei locali siciliani che raccontano l'emigrazione dal proprio territorio: attraverso storie, documenti, lettere, oggetti ed approfondimenti si analizza la storia locale. Alcuni di questi musei sono raccolti nella *Rete dei Musei Siciliani dell'emigrazione*. Alcuni esempi: il museo di Santa Ninfa, nel trapanese, e poi quelli di Acquaviva Platani, Canicattini Bagni, Ficarra, Salina nelle Eolie, Ustica.

Durante il Fascismo l'emigrazione dei siciliani, causata anche da motivi politici, si rivolge soprattutto al Nord Italia specialmente verso il triangolo industriale – Milano Torino e Genova – e poi anche al di là delle Alpi verso la Francia, la Germania e la Svizzera.

Nel Secondo dopoguerra le partenze si fanno sempre più frequenti: niente ferma i migranti che affrontano dai 15 ai 40 giorni di navigazione verso le Americhe e l'Australia. Dopo la tragedia di Marcinelle dell'8 agosto 1956, inoltre, si raffreddano i rapporti con il Belgio e si rafforzano quelli con la Germania che diventa il punto di riferimento per migliaia di giovani siciliani che entrano nel territorio tedesco solo dopo essere stati certificati "di sana e robusta costituzione". Lo storico Santi Correnti osserva, però che «La Regione Siciliana era nata soprattutto con uno scopo: quello di far cessare il miserando spettacolo dell'emigrazione, offrendo un posto di lavoro ai suoi figli. La dissennata politica industriale della Sicilia, che creò zuccherifici, come quello di Motta Sant'Anastasia, in provincia di Catania, poi chiuso per mancanza di barbabietole da zucchero, e che in un primo momento attirò in Sicilia le industrie del Nord, concedendo larghe facilitazioni, con l'avvento del centro-sinistra, non certo inventato dai siciliani, annullò o limitò gravemente queste concessioni, per cui si ebbe un duplice risultato negativo: non si fecero più nuovi impianti industriali in Sicilia, e pertanto l'emigrazione, con la chiusura dei vecchi stabilimenti e la mancata apertura dei nuovi, invece di diminuire, aumentò»[13].

Il resto è storia recente. Dei 2 milioni di siciliani emigrati dal 1860 a oggi, ben 700 mila fanno le valigie tra il 1961 e il 1971. Leonardo Sciascia scrive di *Sicilitudine*[14]. Il flusso migratorio siciliano continua oggi con migliaia di giovani costretti a lasciare l'Isola. Storie di sacrifici, di talento e successi: tra i siciliani d'America che hanno lasciato l'Isola citiamo il fotografo messinese Santi Visalli che ha fotografato 6 presidenti USA e l'ingegnere della Nasa Filippo Pagano di Terrasini che ha insegnato a volare a Neil Armstrong[15].

---

[12] Santi Correnti, *Storia di Sicilia come Storia del Popolo Siciliano*, Longanesi & Co, Milano, 1972, p. 287.
[13] Ivi, p. 290.
[14] Leonardo Sciascia, *La corda pazza - Sicilia e Sicilitudine*, Adelphi, Milano 1970, p. 11.
[15] Lucio Luca, *Dall'altra parte della Luna. Siciliani d'America che ce l'hanno fatta*, Vittorietti, Palermo, 2014.

60 storie ai piedi del vulcano: a Giarre il Museo Etneo delle Migrazioni

Tutto inizia nell'Ottocento quando circa 20 mila persone, impiegate nei vigneti dell'area ionico-etnea, devono fare i conti con i danni causati dalla fillossera[16]. E «significativa fu certamente la pressione esercitata dalle Compagnie di Navigazione Transoceanica: agenti e subagenti, sguinzagliati nell'isola, vendevano anche nelle frazioni più remote biglietti a tariffe allettanti. [...]. Nella zona ionico-etnea le cifre dell'esodo salgono rapidamente dal 1875 al 1890: 60 partenze nel primo triennio, quasi 100 l'anno fino al 1898, per toccare le 2500 unità annuali con l'arrivo del nuovo secolo. Un autentico fiume umano lascia Piedimonte, Fiumefreddo, Linguaglossa, Calatabiano, Mascali, Giarre, Randazzo, Riposto e già nel 1911 la popolazione dell'area registra il primo calo dalla nascita del Regno. Dalla fine dell'Ottocento da Siracusa si poteva raggiungere Messina utilizzando la linea ferroviaria che s'inerpicava per il litorale ionico. Il porto di Messina, utilizzato fino al 1904 per servire gli scali di Napoli e Palermo, ottenne in seguito la sua linea transoceanica diretta grazie alla compagnia "La Veloce". [...] La Sicilia, fanalino di coda nel registro nazionale delle partenze di fine Ottocento, che vedeva in testa veneti, piemontesi e lombardi, passò così decisamente in testa. Solo nel 1906 partirono dalla Sicilia oltre 120.000 persone. Nel 1913 oltre 20.000 lasciarono la provincia di Catania, 146.000 la Sicilia: era il picco della "grande emigrazione"»[17].

E in Australia? «Alfio Previtera lascerà Milo nel 1921 per cercare fortuna a Tully e vivere una delle esperienze più intense della sua vita. Rientrerà, per motivi familiari, nel 1932 sulla nave Orsova, carica già dei primi "pendolari" siciliani»[18]. Dal 1925 può entrare nel Paese solo chi ha un reddito o un lavoro, ma questo non scoraggia i migranti che aumentano anche grazie alle "catene migratorie" cioè ai richiami da parte dei parenti già presenti sul posto. «Il nord Queensland, ad esempio, si popola di catanesi, al punto che spesso si usavano i termini siciliani e catanesi come sinonimi»[19].

Giuseppe Bono, da Palermo alle perle del Pacifico

Tra le qualità dei migranti siciliani ci sono il guizzo d'ingegno, la flessibilità nel modificare i propri piani in base alle situazioni e la tenacia nel raggiungere i propri obiettivi. Ecco perché, tra i tanti personaggi meritevoli di essere citati vi è l'inventore cinquecentesco Giuseppe Bono. Non solo mette a punto una innovazione importante per la propria epoca – un prototipo di scafandro subacqueo per la pesca, la raccolta del corallo e la pulizia dei fondali attorno ai porti – ma la sua invenzione gli verrà riconosciuta solo un centinaio di anni dopo, in una vicenda ancora da approfondire.

[16] Nel Comune di Riposto (CT) l'esportazione di vino e marsala passa dai 551.597 ettolitri del 1897 ai 136.696 del 1913. I dati sono esposti a Giarre nel Museo Etneo delle Migrazioni e pubblicati *online* sul sito del Comune, <www.comune.giarre.ct.it/>.

[17] Si veda: <www.comune.giarre.ct.it/la_citta/museo_etneo_delle_migrazioni.aspx>.

[18] Ibidem.

[19] Ibidem.

Lo storico Fernando Ciaramitaro[20] racconta l'avventura di Jusepe Bono, ingegnere civile che «ovunque andasse, ricevette in cambio rispetto, stima e consensi». Nel 1570 lascia Palermo per Firenze, accolto dal granduca Cosimo de' Medici che gli permette di realizzare la prima versione del suo scafandro. Ottiene l'autorizzazione ad usarlo per 10 anni col vincolo di consegnare il 10% del corallo raccolto. Alla morte del granduca si sposta a Napoli dove ottiene l'autorizzazione per altri 10 anni: da qui, grazie all'arcivescovo di Toledo, si trasferisce con la sua attrezzatura subacquea in Portogallo. Dopo un anno di attesa, arriva in Spagna col via libera del brevetto per ulteriori 10 anni, sempre con l'obbligo di consegnare il 10% del pescato. La campana sottomarina è descritta così: di legno, larga 1.20 metri e alta poco di più, pesante 7 quintali. Lui pensa in grande e programma un viaggio nelle Indie occidentali, attratto dai coralli e dalle perle del Pacifico. Ridisegna la campana, la realizza in bronzo e torna in Portogallo per testarla: recupera ben sei ancore disperse nei fondali del porto di Lisbona. Ma il nullaosta per attraversare l'oceano non arriva perché Bono è considerato uno straniero; lui, caparbio, si rivolge per quattro volte direttamente al re di Spagna Filippo II in persona, fino a quando riesce nell'impresa. Allora raddoppia: chiede di portare con sé due campane, una decina di collaboratori e ben mille ducati. Qui la storia si ferma: il suo destino è scritto nelle «carte ancora introvabili del segretario regio per il Portogallo Ledesma il quale, sicuramente sino a dicembre 1584, tenne con sé a Siviglia tutta la documentazione sul dossier-Bono che poi, probabilmente, portò in Brasile»[21].

Oggi dalla Sicilia si continua a partire

Le destinazioni sono a raggio medio-lungo: Germania, Belgio, Argentina e Svizzera. Nel documentario *Influx*, il regista nisseno Luca Vullo[22] dà voce ad alcuni dei protagonisti di questa migrazione a Londra, dove si registra il picco degli *expat* italiani: 24.160 passaporti emessi dal Consolato nel 2016, e 291.933 iscritti all'AIRE[23]. Cosa succederà con la *Brexit*? Dalla provincia di Agrigento i siciliani partono da Licata, Palma di Montechiaro e Favara. Agata Muni, dell'Ufficio AIRE di Catania, racconta che «tra i 19.544 iscritti, molti giovani del quartiere di Librino lavorano come operai e camerieri in Germania, cioè Stoccarda, Monaco e Dortmund. Nel Regno Unito, preferiscono Londra e Southampton. Seguono i paesi dell'Est, specie la Repubblica Ceca, il Brasile, l'Australia, l'Olanda che ha avuto un balzo in avanti rispetto all'anno precedente, Singapore e gli Emirati Arabi. Giovani, ma anche pensionati che si spostano perché ci sono troppe tasse. I rientri sono pochi»[24]. E in periferia? Nel catanese i giovani di Mirabella Imbaccari imparano il tedesco in una scuola di lingua nata apposta per gli aspiranti emigrati. «Ancora oggi c'è un autobus settimanale diretto a Sindelfingen, sede della Mercedes. Altri centri sono Schöneich, dove lavora come consigliere comunale il mirabellese Gaetano Venezia, Böblingen e Calw dove ogni settembre si svolge la Festa di Maria SS delle Grazie. Già l'anno scorso alcuni imprenditori tedeschi sono venuti in paese perché interessati alle

[20] Fernando Ciaramitaro, *Italiani tra Spagna* [...], op. cit., p. 328.
[21] Ibidem.
[22] Si veda: <influxlondon.com>.
[23] *Boom di richieste al Consolato italiano di Londra*, «Londra Italia», 2 agosto 2017.
[24] Intervista realizzata dall'Autrice ad Agata Muni, 21 dicembre 2016.

mandorle, agli asparagi ed allo zafferano locali», racconta il vicesindaco Filippo Granato[25].

I rientri non sono favoriti dalla legge regionale, come accadeva una volta con la Legge Regionale n. 55 del 1980, poi modificata ed integrata. «Dopo tre anni di emigrazione era possibile accedere a fondi e prestiti per il mutuo della casa, però dal 2013 non sono finanziati più. Dal 2016 il servizio è stato soppresso nella riorganizzazione degli uffici della Regione, e ora l'attività è residua», spiega Maria Di Ferro che si occupa di politiche giovanili al Dipartimento Lavoro dell'Assessorato regionale alla Famiglia di Palermo[26]. «Queste norme aiutavano a mantenere salde le radici dei siciliani che andavano via», dice il consigliere CGIE per il Regno Unito Luigi Billè, messinese, a Londra da 30 anni, che cita le comunità siciliane di Hoddesdon, Broxbourne (Cheshunt), Waltham Cross e Waltham Abbey, Enfield, Woking, Brandford e Bedford[27]. L'Unione Europea dispone di aiuti specifici ma gli emigrati che vogliono tornare in Sicilia non possono usufruirne facilmente: «I fondi europei ci sono: la Regione potrebbe snellire la burocrazia e attuarli» aggiunge il parlamentare Mario Caruso, eletto nella Circoscrizione Europa e residente in Germania da 40 anni [28].

Il genio dei siciliani all'estero ha prodotto risultati sorprendenti

Uno dei maggiori esempi di talentuosità siciliana nel mondo è rappresentato dall'artista Arturo Di Modica che ha realizzato nel 1989 la statua-simbolo del toro a Wall Street, *Charging Bull.* Nel campo della musica si segnalano: l'orchestra I Quattro Siciliani nella New York degli anni Venti, la palermitana Rosina Gioiosa Trubia e il più grande mandolinista del mondo, il catanese Giovanni Vicari[29]. I musicisti siciliani rimasti in Sicilia hanno raccontato l'emigrazione con la loro musica cantautoriale pure di recente: da *Mamà chi tempo fa a lu paisi* di Rosa Balistreri a *Non ho più la mia città* di Geraldina Trovato. Nel teatro spiccano Angelo Musco e, più recentemente, Gilberto Idonea. Nel cinema diversi e importanti film di registi siciliani quali *ItalianAmerican* di Martin Scorsese, *Nuovo Cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore e *Nuovomondo* di Emanuele Crialese. L'aspetto gastronomico fa da ambasciatore indiscusso: la Sicilia è "un'isola da mangiare" e Andrea Camilleri «inventa la cucina siciliana come genere letterario, come elemento essenziale del racconto della Sicilia»[30] anche all'estero. «Cannolo, arancina, Norma e Marsala sono ormai familiari agli inglesi»[31] dice il presidente della delegazione Regno Unito della Federazione Italiana Chef Enzo Oliveri, palermitano. «Spaghetti alle vongole e calamari sono pronunciati in italiano, non più *clams* o *squid*»[32] aggiunge lo *chef* siracusano Carmelo Carnevale, presidente dell'Associazione Professionale Cuochi nel Regno Unito.

---

[25] Intervista realizzata dall'Autrice a Filippo Granato, 19 agosto 2017.
[26] Intervista realizzata dall'Autrice a Maria Di Ferro, 22 agosto 2017.
[27] Intervista realizzata dall'Autrice a Luigi Billè, 22 agosto 2017.
[28] Intervista realizzata dall'Autrice a Mario Caruso, 23 agosto 2017.
[29] Giuliana Fugazzotto, *Ethnic italian records. Analisi, conservazione e restauro del repertorio dell'emigrazione italia-americana su dischi a 78 giri*, Editore Documenta, Cargeghe (SS), 2015.
[30] Gaetano Savatteri, *Non c'è più la Sicilia di una volta*, Laterza, Roma-Bari, 2017, p. 4.
[31] Intervista realizzata dall'Autrice a Enzo Oliveri, 21 agosto 2017.
[32] Intervista realizzata dall'Autrice a Carmelo Carnevale, 21 agosto 2017.

Rimesse e nuove idee tra la Sicilia e il mondo

Giancarlo Carluccio è tornato da Torino a Villarosa, nell'ennese, e insieme all'amico Santo Spallina emigrato in Belgio, ha costruito una piscina a disposizione della propria comunità natale: è nata così la piscina *Villa Lucrezia* in collaborazione con il Comune[33]. I prezzi per il pubblico sono accessibili e le due strutture, all'interno di un parco urbano già di proprietà comunale, attraggono anche gli abitanti dei paesi vicini e della provincia. «Lavoriamo molto con i figli degli emigrati siciliani: turisti belgi e francesi che visitano la Sicilia», spiega Carluccio che gestirà la struttura per i prossimi 27 anni[34]. È uno degli esempi di come i luoghi di partenza in Sicilia siano stati modificati grazie alle rimesse inviate dagli emigranti, che spesso hanno costruito una casa per le vacanze con l'idea di tornarci per la pensione, e da coloro che sono tornati con nuove idee imprenditoriali e denaro da investire. «Gran parte degli emigranti – spiega l'assessore comunale Calogero Lavalle, tornato dal Veneto – sono partiti nel Secondo dopoguerra dal nostro paese, dove c'erano numerose miniere di zolfo, per lavorare nelle miniere di carbone belghe e vivere in città come Morlanwelz, con la quale siamo gemellati. Adesso, però, è tutto più difficile per i nostri giovani che non hanno sicurezza lavorativa neanche in Belgio»[35].

Un caso particolare è quello degli emigrati siciliani di Mussomeli, e della vicina Sutera, che si sono concentrati a Woking, nel Surrey, un paesino a mezz'ora di treno da Londra, noto ora come sede del quartier generale del WWF. I primi ad arrivare, negli anni Cinquanta, hanno costruito casa attorno Oriental Road: nella stessa strada si trova oggi la Casa Missionaria Italian House dove vivono i missionari scalabriniani. La S. Messa in italiano si svolge ogni giorno ed i 4 mila fedeli della comunità cattolica si ritrovano nella chiesa St Dunstan's Catholic Church ogni domenica a mezzogiorno. Ogni prima domenica di novembre c'è l'omaggio ai defunti nel vicino cimitero di Brookwood, dove sono sepolti 300 soldati connazionali caduti durante le guerre mondiali: nel 2005, 14 salme sono state trasportate in Italia e le altre sono state raccolte in una sezione italiana.

Adesso la comunità è formata da siciliani, alcuni poi tornati in Sicilia come racconta la storia di Salvatore Navarra nel libro *My Name is Totò*[36] e da napoletani. «Conosco almeno 200 famiglie che vengono da Mussomeli» racconta, oggi, il parrucchiere Enzo Nigrelli arrivato a Woking nel 1966 quando aveva 8 anni insieme a tutta la famiglia[37]. Molti siciliani di seconda generazione continuano a vivere a Woking e andare a Mussomeli per le vacanze estive.

A fornire una ricostruzione storica della presenza siciliana nell'area è l'archivio Surrey History Service dove sono raccolti numerosi documenti e ritagli di giornale dal 1979 al 2005, forniti dalla Woking Italian Association. L'unico studio scientifico sulla comunità anglo-italiana a Woking è la tesi di laurea *The Anglo- Italian community in Woking - Work and Education, Religion, Culture and Society* dell'italiana di seconda generazione Gabriella Perri, che ha vinto il Christie Prize all'Università Royal Holloway di Londra.

---

[33] Si veda: <www.parcopiscine.it>.
[34] Intervista realizzata dall'Autrice a Giancarlo Carluccio, 22 agosto 2017.
[35] Intervista realizzata dall'Autrice a Calogero Lavalle, 19 agosto 2017.
[36] Nino Amadore, *My Name is Totò*, Rubettino, Soveria Mannelli (Cz), 2016.
[37] Intervista realizzata dall'Autrice a Enzo Nigrelli nella cittadina di Woking, Surrey, 10 settembre 2016.

La Sicilia vanta un unicum *linguistico*

I siciliani parlano una vera e propria lingua, non un dialetto, ricca di influenze straniere grazie alla straordinaria varietà di altre lingue con le quali è stata in contatto. Ad esempio "*buffetta*" dal francese *buffet*[38] e "*strafalariu*" dallo spagnolo *estrafalario*, dall'arabo "*cileccu*" (panciotto), "*tabbutu*" (cassa da morto), "*tabbisca*" (pane), ecc. Nei porti della Sicilia si parlava il "*sabir*", la lingua franca del Mediterraneo.

In alcune zone dell'Isola – tra cui Nicosia, Aidone, Piazza Armerina e nel messinese San Fratello, Montalbano Elicona – il Dialetto GalloItalico[39] rimanda al francese e racconta del contatto con svevi, normanni e popolazioni dall'Italia del Nord. A Piana degli Albanesi, gli abitanti parlano il dialetto arbëreshë simile all'albanese.

Gli emigrati di prima generazione erano soprattutto contadini analfabeti e questo ha influenzato molto le caratteristiche del loro linguaggio. In Tunisia «è fiorita inizialmente una varietà dialettale comune o koinè a seguito dell'insediarsi in loco di una forte comunità siciliana analfabeta e dialettofona. Successivamente il contatto con comunità arabofone e francofone ha portato alla trasformazione di questa koinè e allo sviluppo di una varietà mista di siciliano, italiano, arabo-tunisino e francese. Il siculo-tunisino era parlato dal 70% della comunità, anche se il suo uso non era tollerato in contesto scolastico»[40]. A New York c'era il Broccolino, mix di italiano-siciliano e inglese-americano parlato nella Little Italy di Brooklyn. Alla questa "fatica di scrivere" è dedicata una sezione online del portale ViVit dell'Accademia della Crusca[41]. Oggi molti parlanti fanno riferimento alla pagina Facebook dell'Accademia[42], curata dalla storica della lingua italiana Stefania Iannizzotto, ragusana a Firenze.

Nel Regno Unito, oggi gli emigrati siciliani più anziani "sicilianizzano" i termini inglesi: «Le pillole (*tablets*) diventano *tablette*, l'assicurazione (*insurance*) diventa incuranza ed i *muffins*, piccoli tortini chiamati *buns*, diventano *bunziceddi*», racconta il presidente del Comites di Manchester Emanuele Bernardini[43] che ha lasciato Catania 18 anni fa e vive adesso a Keighley. In generale, nel Regno Unito i "prestiti siciliani", cioè le parole siciliane entrate nel patrimonio comune dei parlanti, sono soprattutto legate al cibo. Tra le parole straniere usate in Sicilia come non citare *ferribbotti* (traghetto) dalla parola inglese *ferry boat*?

È proprio nell'uso costante di parole siciliane all'estero o nella volontà di "sicilianizzare" i termini propri dei paesi di immigrazione che emerge la forza della cultura siciliana. L'emigrazione, in conclusione, ha trasformato i luoghi di immigrazione e le zone d'origine della emigrazione: nel primo caso esportando talenti, saperi, parole e tradizioni e nel secondo contribuendo – anche grazie alle rimesse economiche e culturali di quanti sono partiti – allo sviluppo dell'Isola.

---

[38] Gaetano Basile, *Dizionario Sentimentale della parlata siciliana*, Flaccovio, Palermo, 2009 p. 30.

[39] Salvatore Trovato, "Fonetica, fonologia, ortografia del dialetto galloitalico di Nicosia", in Salvatore Trovato, *Realtà linguistiche e culturali a Nicosia nel primo Novecento*, 2003, Saggi e Materiali 3 del "Progetto Galloitalici", Il Lunario, Enna, pp. 7-39.

[40] Massimo Vedovelli, *Storia Linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma, 2011.

[41] Si veda: <www.viv-it.org>.

[42] Si veda: <www.facebook.com/AccademiaCrusca/>.

[43] Intervista realizzata dall'Autrice a Emanuele Bernardini, 18 agosto 2017

Ritratto della famiglia Domanti che, nel 1950, ha lasciato Linguaglossa nel catanese per trasferirsi a Brisbane in Australia.
Fonte: Museo Etneo delle Migrazioni, Giarre (CT).

La Sicilia “in pillole”

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Agrigento	442.049	51,3	14.790	45,6
Caltanissetta	269.710	51,4	8.740	40,9
Catania	1.113.303	51,4	34.566	50,9
Enna	168.052	51,7	3.555	53,3
Messina	636.653	51,8	28.278	53,7
Palermo	1.268.217	51,6	37.200	49,5
Ragusa	321.359	50,4	27.745	41,1
Siracusa	402.822	50,7	15.180	47,7
Trapani	434.476	51,0	19.115	40,8
Sicilia	5.056.641	51,4	189.169	47,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l’estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l’estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Province	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Agrigento	355	1,2	1.283	1,3	-928
Caltanissetta	296	1,0	785	0,8	-489
Catania	528	1,8	2.109	2,1	-1.581
Enna	108	0,4	508	0,5	-400
Messina	291	1,0	693	0,7	-402
Palermo	516	1,7	3.486	3,4	-2.970
Ragusa	145	0,5	426	0,4	-281
Siracusa	227	0,8	628	0,6	-401
Trapani	140	0,5	492	0,5	-352
Sicilia	2.606	8,7	10.410	10,2	-7.804

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Agrigento	Germania	Belgio	Francia	Regno Unito	Argentina	Altri	Totale
	64.997	33.737	14.337	9.030	8.604	22.662	153.367
Caltanissetta	Germania	Belgio	Francia	Regno Unito	Svizzera	Altri	Totale
	21.662	18.886	13.609	4.619	4.328	10.130	73.234
Catania	Germania	Svizzera	Argentina	Australia	Francia	Altri	Totale
	42.783	21.575	16.582	7.724	6.271	25.838	120.773
Enna	Germania	Belgio	Argentina	Francia	Svizzera	Altri	Totale
	24.133	17.246	15.257	8.247	3.929	7.445	76.257
Messina	Argentina	Svizzera	Germania	Australia	Stati Uniti d'America	Altri	Totale
	19.806	14.949	14.257	9.384	4.594	23.047	86.037
Palermo	Germania	Stati Uniti d'America	Belgio	Svizzera	Argentina	Altri	Totale
	32.849	22.277	13.884	10.583	8.580	30.912	119.085
Ragusa	Germania	Argentina	Venezuela	Stati Uniti d'America	Francia	Altri	Totale
	7.761	7.068	2.345	1.851	1.715	8.279	29.019
Siracusa	Germania	Argentina	Stati Uniti d'America	Venezuela	Australia	Altri	Totale
	11.930	5.370	3.623	3.158	3.055	14.899	42.035
Trapani	Germania	Svizzera	Stati Uniti d'America	Argentina	Francia	Altri	Totale
	11.186	5.974	5.138	4.829	3.454	13.647	44.228
Sicilia	Germania	Belgio	Argentina	Svizzera	Francia	Altri	Totale
	231.558	98.195	89.658	72.026	62.101	190.497	744.035
% donne	44,8	47,6	52,6	47,1	47,3	46,8	47,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Acquaviva Platani	Caltanissetta	2.475	46,1	932	51,7	265,6
Sant'Angelo Muxaro	Agrigento	2.527	47,4	1.326	52,3	190,6
Basicò	Messina	938	50,2	604	53,3	155,3
Villarosa	Enna	6.676	46,7	4.866	52,6	137,2
Tripi	Messina	1.160	52,2	860	53,6	134,9
Pettineo	Messina	1.785	52,0	1.334	51,3	133,8
Limina	Messina	1.111	47,6	834	53,5	133,2
Santa Elisabetta	Agrigento	3.205	49,0	2.413	50,9	132,8
Mirabella Imbaccari	Catania	6.208	48,0	4.832	53,3	128,5
Sutera	Caltanissetta	1.781	48,1	1.389	53,6	128,2
Altri comuni		716.169	47,0	5.037.251	51,4	14,2
Sicilia		744.035	47,1	5.056.641	51,4	14,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Agrigento	1.531	44,6	15,0	18,3	28,2	20,8	10,1	7,6
Caltanissetta	668	45,4	16,0	15,6	33,8	18,9	8,4	7,3
Catania	2.581	44,6	16,1	14,7	32,5	22,9	9,5	4,3
Enna	417	41,7	12,7	16,8	34,8	23,0	7,7	5,0
Messina	1.399	45,3	22,7	11,5	31,2	19,1	8,6	6,9
Palermo	2.522	45,1	14,5	12,9	39,9	21,4	7,2	4,1
Ragusa	699	44,9	25,2	11,7	27,8	20,3	10,4	4,6
Siracusa	943	44,6	15,1	15,4	30,8	24,3	9,2	5,2
Trapani	741	43,9	14,3	15,4	28,7	19,8	12,3	9,5
Sicilia	11.501	44,7	16,6	14,4	32,9	21,4	9,0	5,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paesi di destinazione	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Germania	2.362	1.956	4.318	54,7	45,3
Regno Unito	848	732	1.580	53,7	46,3
Svizzera	504	390	894	56,4	43,6
Francia	331	299	630	52,5	47,5
Belgio	272	255	527	51,6	48,4
Stati Uniti d'America	249	231	480	51,9	48,1
Brasile	228	158	386	59,1	40,9
Malta	187	128	315	59,4	40,6
Argentina	187	173	360	51,9	48,1
Spagna	174	131	305	57,0	43,0
Altri	1.016	690	1.706	59,6	40,4
Sicilia	6.358	5.143	11.501	55,3	44,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Toscani nel mondo: rafforzare le radici e rispondere a nuovi bisogni

Emigrati, discendenti di emigrati, neoemigrati e people on the move

L'attuale presenza dei toscani nel mondo può essere descritta riferendosi a gruppi diversi: il primo è quello dei migranti di prima generazione, presenza storica con una forte componente di lucchesi e persone originarie delle zone limitrofe; il secondo è costituito dai loro figli e dai loro nipoti. Si tratta di persone nate nel paese di accoglienza, ma che comunque mantengono un legame affettivo, culturale, identitario con la Toscana, giovani di terza e quarta generazione che nel tempo hanno preso sempre più coscienza delle loro radici. Su di loro molto si sta puntando per la costruzione di rapporti produttivi e imprenditoriali, oltre che culturali con la regione Toscana[1]: sono loro, infatti, i principali destinatari dei numerosi corsi di lingua e cultura organizzati dalle varie associazioni, ma anche delle visite culturali in Toscana, nonché degli *stage* di formazione professionale in aziende del territorio. I giovani toscani hanno partecipato finora a 4 conferenze mondiali a loro dedicate: nel 2000 a Montecatini, nel 2003 a Viareggio, nel 2006 a San Rossore e nel 2010 a Firenze. Occasioni fondamentali, queste, per stabilire un contatto reale con il territorio e la gente della Toscana, e per portare nei paesi di residenza l'esperienza maturata in un territorio che è sicuramente diverso rispetto a quello conosciuto solo dalla narrazione dei propri familiari.

Esiste poi un altro gruppo di migranti toscani, una categoria difficile da quantificare dal punto di vista numerico[2] e da fotografare da un punto di vista socioculturale, dal momento che la nuova migrazione rappresenta un fenomeno recente e ancora in evoluzione. È stato detto in più occasioni, che l'emigrazione italiana contemporanea, secondo i dati Istat ancora in crescita anche quest'anno, è un fenomeno profondamente diverso rispetto alle grandi emigrazioni che si sono avute, con fasi alterne, fino agli anni Settanta[3]: sono diversi i numeri, le caratteristiche socio culturali e anagrafiche di chi emigra, le motivazioni di partenza, la tipologia

di Matteo La Grassa, *Università per Stranieri di Siena*.

[1] Il rapporto privilegiato tra Toscana e giovani toscani nel mondo è in realtà di antica data. Già negli anni Ottanta del secolo scorso Mario Olla, Presidente della Consulta Regionale dell'Emigrazione e dell'Immigrazione, aveva intuito l'importanza di costruire i legami con i giovani di seconda generazione, in primo luogo favorendo un loro periodo di permanenza in Italia. Si veda: Giunta Regionale Toscana, *La Regione e i toscani nel mondo: 25 anni di lavoro insieme*, Regione Toscana, Firenze, 2003, pp. 35-37.

[2] I dati AIRE restituiscono solo un'idea di massima e includono i residenti emigrati nei decenni passati e gli emigrati delle generazioni successive. Da un confronto tra i dati del 2014 e del 2015 sembrerebbero esserci state 1.500 nuove partenze dalla Toscana.

[3] Del nuovo fenomeno migratorio che caratterizza l'Italia si è più volte parlato nei *Rapporti Italiani nel mondo* degli anni passati. La questione viene trattata anche in Benedetto Coccia - Franco Pittau, a cura di, *Le migrazioni qualificate in Italia. Ricerche, statistiche, prospettive*, Idos Edizioni, Roma, 2016.

del viaggio, il progetto migratorio messo in atto, le condizioni di accoglienza e la stessa autopercezione della condizione di migrante, stando alle indagini che sono state svolte e alle testimonianze reperibili negli spazi di interazione virtuali frequentati da queste persone.

Tra i nuovi emigrati, riteniamo ad ogni modo di poter identificare due diversi gruppi: nel primo, che potrebbe essere definito dei *neoemigrati per necessità*, rientrano per la maggior parte gli appartenenti a una generazione vittima della più lunga e persistente crisi economica dal Dopoguerra ad oggi. Nonostante, secondo gli indicatori economici, la Toscana si attesti su una posizione privilegiata rispetto al resto di Italia e si registrino alcuni recenti segnali di timida ripresa, il tasso di disoccupazione giovanile resta ancora alto in maniera insostenibile, soprattutto se consideriamo la media europea[4]. Pur non avendo a disposizione dati sulle motivazioni della scelta migratoria dei giovani toscani, non è realistico credere che una crisi economica e occupazionale di tale portata, che come riportano tutti gli studi del settore ha gravato moltissimo sulla fascia di età dai 20 ai 35 anni, non abbia rappresentato in tale scelta un fattore condizionante.

Tra i nuovi migranti, poi, vi è sicuramente almeno un altro gruppo con caratteristiche piuttosto diverse rispetto al gruppo appena descritto.

Un cambiamento terminologico è in qualche modo sintomatico segnale di tali differenze, dal momento che accanto a "emigrati" o "migranti", parole derivate dal verbo latino *migro* che ha in sé il carico semantico del trasferimento e dell'abbandono, cominciano a diffondersi prestiti della lingua inglese: *foreign professional, expat*, *people on the move*[5]. Queste definizioni ci sembrano sottintendere il tratto della mobilità intesa come scelta pienamente volontaria, della transitorietà e, al tempo stesso, della migrazione vissuta come una esperienza temporalmente limitata.

La differenza con i migranti del passato è, in questi casi, particolarmente evidente: dalla Toscana, terra a spiccata vocazione internazionale, oggi partono giovani che intendono dare nuovo respiro alla loro professione, far decollare la loro impresa favorendo l'esportazione dei propri prodotti e intessendo rapporti economici con imprese straniere. È il caso di toscani che realizzano prodotti legati al territorio, specialmente nel settore agroalimentare o tessile. Ma si muovono anche studenti, dottorandi, giovani ricercatori, persone che molte volte partono per un periodo temporale limitato e che poi, per vari motivi, decidono di restare nel paese che li ospita.

Come viene vissuto dai nuovi migranti il distacco dalla Toscana?

Nella letteratura sulle migrazioni vengono spesso citati rapporti epistolari che i migranti avevano con i familiari e gli amici rimasti in patria. Si tratta di documenti fondamentali per indagare, ad esempio, le motivazioni di partenza, le condizioni di inserimento nel paese ospite, l'immagine che si conserva della terra di origine. Oggi non si scrivono più le lettere[6], ma la comunicazione sui temi dell'esperienza

[4] Dati forniti dalla Regione Toscana, <https://goo.gl/ZG0d3D> (ultima consultazione: 05.05.2017).

[5] Tale espressione viene a volte usata, a nostro parere, in maniera errata, anche riferendosi ai migranti che arrivano nel nostro Paese per motivi economici o per sfuggire a persecuzioni o guerre.

[6] Sembra permanere, tuttavia, la pratica della scrittura autobiografica. Per promuoverla e raccogliere varie testimonianze è nato l'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano in provincia di Lucca in cui si ritrovano anche numerose testimonianze di emigrati toscani. Molte, antiche e più recenti, sono confluite in Natalia Cangi - Bettina Piccinelli - Loretta Veri, a cura di, *Lontana terra. Diari di toscani in viaggio*, Terre di Mezzo, Milano, 2005.

migratoria continua a esistere e viaggia per mezzo delle tecnologie fisse e mobili, attraverso *post* scritti o video messaggi.

Rifacendoci a testimonianze liberamente reperibili in Rete[7], ovviamente senza pretesa di esaustività, il tratto comune che emerge riguarda la libera scelta degli *on the move* toscani. Si scopre quindi la storia dell'imprenditore che parte da Prato, città per eccellenza dell'industria tessile, per New York nei primi anni Duemila quando già comincia a percepire la crisi del settore; il commerciante che lascia Poggibonsi e si trasferisce in Virginia dove apre una filiale della sua attività di commercializzazione di salumi toscani che ha immediatamente fortuna, tanto da essere spinto a mettere in atto un progetto migratorio familiare e permanente; la giornalista *freelander* che arriva a Berlino per motivi di studio e decide di fermarsi pur non avendo un lavoro fisso; la giovane insegnante che trova lavoro nelle scuole Svizzere; la ricercatrice universitaria che può godere di più facili avanzamenti di carriera in Israele. Emerge con evidenza l'apprezzamento per il paese in cui si è scelto di stabilirsi per le opportunità di realizzazione professionale che non è stato possibile trovare in Italia, ma traspare anche la nostalgia della Toscana.

Queste due diverse tipologie di neomigranti, indifferentemente dal fatto di avere un progetto migratorio temporaneo o permanente, mostrano comunque la volontà di non recidere i legame con la loro terra di origine; aspetto, questo che li accomuna anche ai migranti delle prime generazioni e di quelle successive. Il legame con la Toscana, più o meno vivo e accentuato, rappresenta quindi un terreno comune su cui vecchi e nuovi migranti co-costruiscono parte della loro identità.

Associazionismo, musei, nuovi media sono poi i luoghi, reali e virtuali, in cui affermare il valore del vivere in comunità, conservare la memoria, costruire una rete di conoscenze eliminando distanze prima incolmabili.

Le tracce nel territorio toscano: i musei nei luoghi delle partenze

Il legame tra la Toscana e i suoi migranti è sempre stato stretto: ne sono testimonianza all'estero le numerose Associazioni di toscani sparse in tutto il mondo, segnale concreto e visibile della presenza toscana fuori dai confini nazionali; parallelamente, in Toscana, troviamo i musei, le fondazioni, gli archivi e le iniziative prese per la conservazione della memoria specialmente nei luoghi in cui i flussi migratori hanno maggiormente inciso sul panorama urbano e demografico. Si tratta quindi di segni tangibili nei territori storici di partenza, presenti soprattutto in piccoli comuni e non esclusivamente in quelli della Lucchesia.

A Gavinana, per esempio, frazione del Comune di San Marcello Pistoiese, si trova il *Centro di documentazione Mario Olla* con materiale fotografico, corrispondenze, testimonianze orali che tracciano la storia dell'emigrazione dall'area pistoiese. A Lucca, nel Palazzo Ducale, si trova il *Museo Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana*, con particolare attenzione alle storie e al materiale documentario che riguarda gli emigrati che partirono dalle zone della Lucchesia. Più a nord, nel Comune di Bagnone in provincia di Massa Carrara, si trova il *Museo Archivio della Memoria*

[7] Nel suo canale YouTube, RTV 38 dedica una particolare rubrica (*Stili di vita*) alle storie dei toscani che in anni recenti hanno deciso di spostarsi all'estero <https://goo.gl/WT8XWZ> (ultima consultazione: 05.05.2017).

che, sotto la direzione di Adriana Dadà, svolge un meritorio lavoro a stretto contatto con il territorio e con le scuole, per la conservazione della memoria soprattutto con riferimento alle storie di emigrazione delle donne toscane. In Lunigiana, si trova il *Museo dell'emigrazione della Gente Toscana*, nel castello di Luosolo nel Comune di Mulazzo di Lunigiana. Siamo a pochi chilometri da Pontremoli, un comune che ha pagato un tributo altissimo in termini di migrazione con una percentuale di quasi il 37% di popolazione residente all'estero.

Nella narrazione del fenomeno migratorio e nell'attività di conservazione della memoria, un discorso a parte va fatto per le figurine di gesso e il valore simbolico che esse assumono. Le figurine, rappresentanti soggetti religiosi, ma anche profani o mitologici, sono realizzate con una perizia artigianale universalmente riconosciuta e apprezzata e sono diventate il simbolo stesso dell'emigrazione toscana nel mondo. Si tratta infatti del prodotto frutto dell'opera degli artigiani provenienti soprattutto dalla Lucchesia, l'area che, come si è detto, è stata terra di emigrazione in proporzioni simili ad altre province italiane, sebbene all'interno di un territorio regionale che ha pagato un prezzo tutto sommato modesto, in termini schiettamente numerici.

La figurina in gesso, in molti casi, non è il risultato creativo di un singolo uomo poiché i figurinai si muovevano spesso in compagnie all'interno delle quali ciascuno poteva avere un ruolo differente. Ogni compagnia poteva anche diventare polo attrattivo e generatore di catene di migrazione, uno dei modelli migratori che ha caratterizzato i movimenti dei toscani verso l'estero. Grazie ai ricavati ottenuti dalla vendita di questi manufatti, inoltre, i migranti figurinai, riuscivano a volte a migliorare la propria condizione e tornare in patria, incidendo in questo modo anche sul tessuto economico e sociale del proprio paese.

Per questi motivi la figurina di gesso diviene simbolo della migrazione, intesa sia come percorso del singolo che della microcomunità che si ricostituisce all'estero; ma essa può anche rappresentare il riscatto e la possibile progressione sociale che ne poteva derivare. Il valore simbolico della figurina di gesso è chiaramente percepito sia dalla comunità dei migranti all'estero che dalla popolazione dei luoghi storici di partenza. A conferma di ciò, è stato realizzato un museo nel comune di Coreglia Anterminelli, luogo da cui partirono centinaia di figurinai negli anni della grande migrazione e, secondo i dati AIRE, il terzo comune della Toscana per incidenza degli abitanti residenti all'estero (21%). Il museo che si trova in questo comune si chiama non a caso *Museo della figurina di gesso e dell'emigrazione*, a sottolineare il legame strettissimo che da sempre esiste tra il fenomeno dell'emigrazione e la professione del figurinaio.

Diverse altre sono le iniziative che confermano la vitalità di questo sentimento di comunità che si incentra intorno al valore simbolico della figura in gesso. Limitandoci a segnalarne un paio, ricordiamo il corso per figurinai, recentemente organizzato dal comune di Bagni di Lucca, che ha registrato un notevole interesse di pubblico; il concorso di scultura per l'anno 2017 dal titolo *I mille volti dell'emigrazione del figurinaio* rivolto agli studenti dei Licei artistici e degli Istituti d'arte.

Restare toscani: il ruolo dell'associazionismo e dei nuovi media

Se si volesse rappresentare mediante un numero la forza del rapporto tra gli emigrati toscani e la loro regione, si dovrebbe scegliere il 110. Questo è infatti il numero delle associazioni di toscani nel mondo[8], nei luoghi che sono state le tappe della loro emigrazione. Se il museo è il luogo per antonomasia di conservazione della memoria, l'associazione è la rappresentazione concreta della volontà di mantenere, rinnovare e diffondere i tratti dell'identità toscana.

Un dato di particolare interesse nel campo dell'associazionismo è rappresentato dalle 32 associazioni di giovani toscani nel mondo[9] che hanno ricevuto notevole sostegno già dalla fine degli anni Novanta, con l'istituzione nel 1999 del *Forum dei giovani toscani all'estero*.

Se da parte di chi ha vissuto in prima persona tutta l'esperienza migratoria è normale riscontrare la volontà di tenere stretti rapporti con il paese di provenienza, non è scontato che lo stesso sentimento emerga in giovani di terza e quarta generazione. Questi innestano un eventuale processo di ridefinizione identitaria su una personalità già in gran parte definita, che è stata esposta, e ovviamente ha fatto propri, modelli culturali appartenenti al paese in cui sono nati, hanno studiato, hanno vissuto per tutta la vita. Tale processo va quindi attivato e sostenuto in giovani nati all'estero che devono quasi *ex novo* costruire i legami con l'Italia in generale e con la Toscana in particolare, più che rinnovarli. In questa ottica il mantenimento della lingua italiana assume un ruolo di primaria importanza[10]. Dall'albo delle associazioni dei Toscani nel mondo pubblicato alcuni anni fa dalla Regione Toscana emerge una proporzionalità a nostro avviso non casuale tra la presenza dei corsi di lingua e cultura italiana e la presenza di un gruppo giovanile all'interno dell'associazione. Come a indicare che la tessitura del legame tra emigrati di terza e quarta generazione e la Toscana, terra magari mai visitata ma vissuta soltanto attraverso i racconti dei propri familiari, passa necessariamente attraverso l'acquisizione della lingua italiana. I risultati peraltro sono apprezzabili se si considera che nel corso delle Conferenze mondiali dei giovani toscani nel mondo si è passati dalla necessità di avere la traduzione simultanea degli interventi (nel 2003), alla libera frequenza di tutti i partecipanti ai gruppi di lavoro tenuti in lingua italiana, senza assistenza traduttiva (nel 2010).

Almeno un accenno infine, meritano i nuovi spazi di associazionismo: portali, siti internet, pagine Facebook. Si tratta di luoghi di condivisione di esperienze e di scambio di informazioni, spazi virtuali che possono diventare non meno significativi o emotivamente coinvolgenti di quelli reali, come conferma del resto molta letteratura sull'argomento. Si tratta però di ambienti che occorre animare, in modo che si attivino vere e proprie comunità virtuali con tutti i vantaggi di abbattimento dei vincoli di spazio e di tempo consentiti da una comunicazione asincrona a distanza. A tale scopo, uno strumento di comunicazione molto

[8] Secondo la stima del sito dei toscani nel mondo, <http://toscaninelmondo.org/>, (ultima consultazione: 05.05.2017).

[9] L'associazionismo giovanile, pur accettando di buon grado il confronto con le associazioni "storiche" dei toscani nel mondo, rivendica tuttavia una proprio spazio di autonomia come hanno avuto modo di dichiarare diversi giovani rappresentanti delle associazioni in occasione del *Forum dei giovani toscani all'estero* tenutosi a Firenze nel 2010.

[10] Sul destino della lingua italiana nei paesi di emigrazione la letteratura è vastissima, sebbene sia stata pubblicata soltanto un'unica rilevante opera di sintesi: Massimo Vedovelli, a cura di, *Storia Linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma, 2011.

interessante ci sembra essere il *Social Network* all'interno del portale di Toscani nel mondo: il *Social* intende mettere in contatto i toscani che si trovano già all'estero, quelli che partono, quelli che restano nella Regione ma intendono per vari motivi entrare in relazione con "l'altra Toscana". Sul *Social* è possibile registrarsi inserendo una fotografia con le generalità, il luogo di residenza, l'anno di arrivo e una propria presentazione, in modo da potere essere ritrovati dagli altri utenti. Segnaliamo che sullo stesso portale <toscaninelmondo.org> è presente anche un *blog*, spazio in cui è possibile raccontare e condividere con gli altri la propria esperienza migratoria. Il *blog*, con una funzione simile a quella di un diario, si colloca al confine tra dimensione personale e dimensione relazionale, poiché è uno strumento attraverso cui raccontare temi legati al proprio vissuto e insieme consente l'interazione tra l'autore e i lettori che possono commentare i *post*, nonché generare connessioni con altri siti e altri *blog*. Grazie anche alla coesistenza di modalità tradizionali di narrazione scritta e tecnologia digitale (ad esempio la possibilità di postare un video anziché un testo scritto), il *blog* può diventare uno spazio estremamente utile per i toscani emigrati nei decenni passati o in anni recenti: la narrazione e la condivisione dell'esperienza di migrazione, con tutto il carico emotivo che essa comporta, potrà avvenire sul *blog* più facilmente che in altri contesti. È fondamentale però, come si è detto, che chi crea questi spazi (in questo specifico caso la Regione Toscana) si occupi anche di attivarli, animarli e sostenerli (e questo, deve essere chiaro, comporta un impiego di risorse), altrimenti questi ambienti saranno destinati a chiudere in breve tempo.

In generale, anche gli spazi virtuali, non meno che gli spazi associativi più tradizionali, si candidano ad essere luoghi di condivisione e di scambio all'interno dei quali ridefinire la propria identità e rafforzare i legami tra gli emigrati di prima generazione e quelli delle generazioni successive, nonché tra questi e i *neomigranti* e, ancora, tra la Toscana e "l'altra Toscana", quella che si trova al di fuori dei confini nazionali.

La Regione Toscana a supporto dei giovani toscani nel mondo

La Legge Regionale n. 26 del 2009, riprendendo sostanzialmente quanto già stabilito dalla Legge n. 19/1999, regola le attività in favore dei toscani all'estero che la Regione Toscana intende mettere in atto (Titolo IV, artt. 28-41). I punti rilevanti della legge riguardano la definizione dei requisiti minimi che devono avere le associazioni e i gruppi di toscani all'estero per costituirsi come tali, diventando in questo modo soggetti destinatari degli interventi della Regione Toscana, e la volontà di promuovere la loro visibilità con l'istituzione di un giornata dei toscani all'estero.

La legge guarda con molta attenzione ai toscani di terza e quarta generazione, sia con riferimento all'associazionismo che viene di fatto messo sullo stesso piano rispetto a quello delle associazioni di più antica costituzione, sia attraverso l'istituzione del *Forum dei giovani toscani all'estero* con lo scopo di «garantire un'ampia partecipazione dei giovani alle scelte della Regione e di rafforzare la conoscenza e la cooperazione fra la Toscana e le proprie comunità all'estero»[11].

[11] Legge Regionale Toscana 4 agosto 2003, n. 41, <https://goo.gl/SOMAls> (ultima consultazione: 05.05.2017).

Oggi ci sembra che emerga un vero e proprio cambio di prospettiva nelle politiche e negli interventi adottati a favore dei toscani all'estero: da azioni prevalentemente di supporto verso i concittadini emigrati a scambio biunivoco tra la Regione e le comunità all'estero in un'ottica di internazionalizzazione con un ruolo centrale svolto da queste ultime. Le azioni rivolte ai toscani all'estero rientrano infatti nel più amplio *Piano integrato delle attivit*à internazionali già elaborato per il triennio 2012-2015 e punto di riferimento anche per la programmazione delle attività per l'anno 2016. Tale piano, include anche la voce «Interventi a favore dei Toscani all'estero» e al punto 4 fa riferimento esplicito a questo aspetto: «Valorizzare le comunità dei toscani nel mondo e il loro patrimonio di esperienze e relazioni come contributo essenziale per costruire una strategia per la proiezione internazionale della Toscana nei paesi ove esse sono presenti ed attive»[12].

L'inserimento di tale azioni in un quadro di attività internazionali di respiro più generale, nonché l'obiettivo dichiarato citato sopra, ci sembra un chiaro segnale della considerazione dei toscani sparsi per il mondo come una risorsa, potenziali poli irradiatori dell'immagine culturale e della realtà economica della Regione Toscana.

Nel momento in cui si scrive, l'ultimo riferimento disponibile è il *Piano Integrato per le Attività Internazionali per l'anno 2016*. In questo documento, al fine del raggiungimento degli obiettivi generali indicati dal Piano, viene confermata chiaramente l'intenzione di puntare sulla formazione linguistica e soprattutto professionale dei figli e nipoti degli emigrati, destinatari di borse di studio per svolgere *stage* in aziende nella regione toscana. Ovviamente, anche le associazioni dei toscani nel mondo, centri in cui da sempre si realizzano attività legate alla promozione della lingua e della cultura italiana, vengono considerate attori di primo piano da coinvolgere nella strategia di internazionalizzazione della Toscana, per esempio contribuendo alla realizzazione e alla diffusione di materiale video promozionale[13]. Infine, sempre nell'ottica della creazione di una rete che coinvolga migranti di prima generazione, il loro discendenti, i neo immigrati con motivazioni diverse e i toscani residenti, è significativo il supporto dato alla gestione del portale toscani nel mondo che, come si è detto, prevede un *Social Network*, un *blog* e vari spazi informativi.

In definitiva, una politica della Regione che non presenta tratti di assistenzialismo e che, senza dimenticare l'importanza del mantenimento della memoria del fenomeno migratorio, attribuisce alle comunità un ruolo attivo volto alla promozione internazionale del "sistema Toscana", comprensivo della dimensione culturale, delle ricchezze paesaggistiche e ambientali, del sistema economico e produttivo. Un progetto moderno, che valorizza gli spazi di interazione virtuale, la creazione di una rete intergenerazionale di sostegno e arricchimento reciproco tra chi è emigrato e chi è rimasto ma vuole promuovere la toscana all'estero[14]. Un

[12] Piano Integrato delle attività internazionali 2012-2015, p. 41, <https://goo.gl/SOMAls> (ultima consultazione: 05.05.2017).

[13] Si tratta, nello specifico, di un video per la promozione della mostra *100 anni di sapori toscani* realizzata dalla Regione Toscana in occasione di Expo 2015. È interessante notare che, accanto a questo materiale, la Regione finanzi anche la realizzazione di un video in forma di *story telling* sulle storie dei toscani emigrati all'estero. Due materiali diversi, quasi a sottolineare la volontà di fare degli emigrati i promotori dell'immagine della Toscana nel mondo, senza tuttavia dimenticare le motivazioni, il significato e gli esiti che ha avuto in passato il fenomeno migratorio toscano.

[14] In questa ottica ci sembra anche che vada il sostegno della formazione all'estero di giovani toscani. Si tratta per il 2017 di due *voucher* del valore complessivo di 600 mila euro per lo svolgimento (la somma è, in particolare, di 460 mila euro per i master e di 140 mila euro per i dottorati) per un totale di 600 mila euro per giovani con

disegno ambizioso, che cerca di far fronte alla disponibilità sempre più limitata di fondi[15] abbandonando qualsiasi forma di assistenzialismo e coinvolgendo i toscani all'estero come attori in gioco, più che come tradizionali beneficiari di azioni. Ci auguriamo di poter dar conto di risultati apprezzabili di queste scelte nei prossimi anni.

Emigrati "di successo"

Con riferimento alla Toscana, gli emigrati "di successo" sono sempre stati numerosi, come emerge dalle storie degli emigrati delle prime generazioni[16] e come viene confermato dalle storie di migrazione ben più recenti[17]. Scorrendo queste testimonianze, non siamo riusciti a identificare un solo caso particolarmente significativo, ma ci sembra che la fortuna dei toscani nel mondo riguardi i settori più diversi.

Di tale eterogeneità ci si rende conto, per esempio, osservando i profili dei vincitori del premio "Lucchesi che si sono distinti all'estero", istituito nel 1970 in collaborazione tra la Camera di Commercio di Lucca e l'Associazione Lucchesi nel mondo. Se si passano in rassegna i profili dei premiati nel 2016, si nota che si tratta di imprenditori, professionisti, persone che hanno rivestito incarichi istituzionali, artisti. Si tratta ormai, per la quasi totalità, di persone nate all'estero che hanno avuto successo nella loro vita professionale e che contestualmente hanno scelto di mantenere vivo il rapporto con la Toscana sostenendo le associazioni dei concittadini nel mondo e partecipando attivamente nel settore *noprofit*. Ma c'è anche il profilo di un giovane ballerino che va in Francia all'età di 23 anni, compie lì i suoi studi professionistici e poi si sposta in *tournee* in vari paesi del mondo. Un segnale chiaro del nuovo profilo dei migranti toscani nel mondo, del loro spirito di internazionalizzazione.

Ma non sono solo lucchesi i volti dell'emigrazione toscana del mondo e fare un elenco completo dei toscani provenienti da diverse parti della regione che all'estero si sono distinti in vari campi sarebbe impossibile. Tra le varie storie, segnaliamo quelle degli appartenenti a una categoria *sui generis*, diversa da quelle che nell'immaginario collettivo sono le professioni tradizionali del migrante toscano. Parliamo degli artisti in campo musicale, emigrati da varie zone della regione: Luisa Corchia, cantante lirica di famiglia pontremolese; Ivo Livi (Ives Montand), emigrato da Monsumanno con la famiglia negli anni Venti e diventato cantante e attore affermato negli anni Cinquanta; Luciano Luciani, cantante, compositore, strumentista nato a Carrara e ancora fortemente apprezzato dagli amanti del genere *salsa*; una storia a sé, non propriamente migratoria, è quella del gruppo femminile toscano *Le Star* e della loro avventurosa *tournee* a Saigon, durante la guerra del Vietnam[18]. Artisti di successo all'estero, quelli appena nominati, che

meno di 35 anni di età che intendano svolgere la loro esperienza formativa all'estero. Si veda: <http://giovanisi.it/2016/07/19/giovanisi-e-alta-formazione-alllestero-in-arrivo-i-voucher-per-master-e-dottorati/>.

[15] Dobbiamo segnalare che la somma stanziata dalla Regione nel 2016 è di 100.000 euro, con una decurtazione di grande rilevanza rispetto agli anni precedenti.

[16] David Rovai, *Profilo dell'emigrazione lucchese. Memorie, diari, lettere di emigrati di un secolo fa*, Arte della stampa, Lucca, 1998.

[17] Diego Casali, *Try your luck! Da Lucca all'America una nuova generazione di migranti si racconta*, Pacini Fazzi, Lucca, 2008.

[18] Ursula Galli, a cura di, *Ciòiòi 68. In Vietnam con l'orchestrina*, Erasmo, Livorno, 2008.

in qualche modo raccolgono l'eredità di chi, in bel altre condizioni e con fortuna spesso molto più incerta, lasciava la Toscana alla fine dell'Ottocento per provare a vivere di musica esercitando la professione di suonatore ambulante[19].

Concludiamo questo contributo citando un emigrato che ha ottenuto piena realizzazione professionale in campo accademico: il professor Marcel Danesi, semiologo e linguista all'Università di Toronto. Danesi, originario di San Marcello Pistoiese, emigra con la famiglia e si stabilisce a Toronto nel 1948, quando ha soltanto due anni. Vive un'infanzia immerso nel *milieu* linguistico delle varietà toscane parlate dalla famiglia e dai membri della comunità e l'inglese, lingua del paese di accoglienza. Anche grazie al supporto della comunità di italiani a Toronto, Danesi riesce a mantenere vivo il suo legame con la cultura e con la lingua italiana che non solo è in grado di usare nella comunicazione quotidiana e accademica, ma che studia e analizza a livello scientifico, tanto da specializzarsi in *Linguistica Italiana*, disciplina che insegnerà da docente universitario per più di 25 anni. Un caso, quello di Danesi, simbolicamente ben augurante per il destino della lingua italiana tra i nostri emigrati all'estero: la lingua italiana va oltre la sua funzione di strumento di comunicazione in contesti familiari e amicali, viene utilizzata anche in contesti formali diventando essa stessa oggetto di studio.

[19] Nicola Guerra, *Tra creatività e sopravvivenza: l'emigrazione dei musicanti*, «Quaderni dell'emigrazione toscana», n. 3, 2000, pp. 27-32.

La Toscana “in pillole”

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Arezzo	344.374	51,5	36.559	54,0
Firenze	1.014.423	52,1	129.740	53,7
Grosseto	223.045	51,9	22.460	54,2
Livorno	337.334	51,9	26.967	53,5
Lucca	390.042	51,8	30.416	54,5
Massa-Carrara	196.580	51,8	13.871	52,5
Pisa	421.851	51,4	41.241	51,8
Pistoia	291.839	51,9	27.300	55,6
Prato	254.608	51,5	42.321	51,7
Siena	268.341	52,0	29.495	55,7
Toscana	3.742.437	51,8	400.370	53,6

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l’estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l’estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Province	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Arezzo	129	0,4	490	0,5	-361
Firenze	675	2,2	1.282	1,3	-607
Grosseto	107	0,4	274	0,3	-167
Livorno	148	0,5	488	0,5	-340
Lucca	234	0,8	501	0,5	-267
Massa-Carrara	92	0,3	245	0,2	-153
Pisa	185	0,6	510	0,5	-325
Pistoia	90	0,3	296	0,3	-206
Prato	64	0,2	276	0,3	-212
Siena	133	0,4	368	0,4	-235
Toscana	1.857	6,2	4.730	4,6	-2.873

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Arezzo	Francia	Regno Unito	Brasile	Argentina	Svizzera	Altri	Totale
	1.532	1.250	1.217	1.175	1.144	4.490	10.808
Firenze	Stati Uniti d'America	Svizzera	Regno Unito	Germania	Francia	Altri	Totale
	3.380	3.122	2.977	2.487	2.482	15.938	30.386
Grosseto	Germania	Svizzera	Francia	Regno Unito	Argentina	Altri	Totale
	807	700	633	563	480	3.013	6.196
Livorno	Israele	Venezuela	Svizzera	Francia	Stati Uniti d'America	Altri	Totale
	4.513	1.478	1.472	1.406	1.260	11.105	21.234
Lucca	Brasile	Argentina	Regno Unito	Stati Uniti d'America	Svizzera	Altri	Totale
	8.927	8.567	3.021	2.826	2.150	14.608	40.099
Massa-Carrara	Argentina	Svizzera	Uruguay	Francia	Regno Unito	Altri	Totale
	2.880	2.358	2.102	2.070	1.267	6.638	17.315
Pisa	Brasile	Argentina	Francia	Germania	Svizzera	Altri	Totale
	1.817	1.261	1.236	1.212	1.116	6.270	12.912
Pistoia	Argentina	Svizzera	Brasile	Francia	Germania	Altri	Totale
	2.892	1.614	1.294	1.246	876	4.530	12.452
Prato	Germania	Regno Unito	Svizzera	Francia	Stati Uniti d'America	Altri	Totale
	644	630	443	399	386	2.401	4.903
Siena	Svizzera	Regno Unito	Germania	Francia	Argentina	Altri	Totale
	910	776	693	656	507	3.140	6.682
Toscana	Argentina	Brasile	Svizzera	Regno Unito	Francia	Altri	Totale
	21.270	18.106	15.029	13.542	13.398	81.642	162.987
% donne	52,3	50,8	48,9	46,5	48,2	46,8	48,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Careggine	Lucca	437	50,1	549	49,9	79,6
Zeri	Massa-Carrara	790	48,6	1.071	51,3	73,8
Fabbriche di Vergemoli	Lucca	470	53,4	798	46,6	58,9
Comano	Massa-Carrara	382	52,9	704	51,3	54,3
Villa Collemandina	Lucca	601	48,9	1.319	50,4	45,6
Vagli Sotto	Lucca	413	51,8	926	48,2	44,6
Bagni di Lucca	Lucca	2.648	50,0	6.127	51,2	43,2
Molazzana	Lucca	406	46,8	1.036	49,8	39,2
Pontremoli	Massa-Carrara	2.713	50,0	7.284	53,2	37,2
Marciana Marina	Livorno	727	53,5	1.975	49,8	36,8
Altri comuni		153.400	48,1	3.720.648	51,8	4,1
Toscana		162.987	48,3	3.742.437	51,8	4,4

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Arezzo	604	46,4	29,5	9,3	21,5	25,8	8,9	5,0
Firenze	1.594	45,0	14,6	9,0	34,1	28,5	9,0	4,8
Grosseto	327	51,7	15,0	9,8	32,4	27,2	10,1	5,5
Livorno	953	45,4	30,7	9,9	22,4	21,8	10,7	4,5
Lucca	733	44,1	17,9	8,9	27,5	25,6	13,4	6,7
Massa-Carrara	289	42,9	12,5	9,7	29,7	23,2	14,2	10,7
Pisa	684	43,4	14,9	9,3	37,1	24,6	10,7	3,4
Pistoia	395	38,2	16,9	9,4	35,4	20,8	14,2	3,3
Prato	437	39,4	27,5	9,1	25,4	26,8	7,1	4,1
Siena	486	44,4	23,0	9,9	30,5	26,1	7,8	2,7
Toscana	6.502	44,3	20,3	9,4	29,7	25,5	10,3	4,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paesi di destinazione	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Regno Unito	742	674	1.416	52,4	47,6
Germania	349	299	648	53,9	46,1
Svizzera	255	209	464	55,0	45,0
Brasile	249	189	438	56,8	43,2
Francia	217	210	427	50,8	49,2
Spagna	227	183	410	55,4	44,6
Stati Uniti d'America	225	169	394	57,1	42,9
Israele	97	76	173	56,1	43,9
Australia	87	58	145	60,0	40,0
Argentina	79	59	138	57,2	42,8
Altri	1.092	757	1.849	59,1	40,9
Toscana	3.619	2.883	6.502	55,7	44,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Il Trentino-Südtirol una regione in/di transito

Alcuni dati storici e socio-economici

Il Trentino-Sudtirolo, una regione plurilingue – italiano, tedesco, ladino – che fino al 1918 apparteneva all'Impero austro-ungarico, anche per via della sua centrale posizione geografica in Europa, ha una lunga tradizione migratoria[1]. La mobilità, spesso stagionale e temporanea, all'interno dell'Impero austro-ungarico, ma anche verso la Germania, rappresentava per la popolazione del territorio una possibilità per migliorare il *budget* familiare ed era collegata a determinati mestieri[2]. La frammentazione fondiaria, la poca rendita che derivava dall'agricoltura nelle valli montane e quindi la conseguente povertà, così come la crisi della viticultura, della bachicoltura e le diverse calamità naturali, contribuirono a intensificare questi spostamenti. Inoltre, la mancanza di una università nella regione obbligò gli studenti a iscriversi a università nel Regno austro-ungarico o per i trentini in Italia[3].

Dopo la Prima guerra mondiale, il territorio venne annesso all'Italia e con l'avvento del Fascismo iniziò la cosiddetta "politica di italianizzazione" del Sudtirolo anche attraverso l'insediamento di industrie a Bolzano e "l'immigrazione" di operai – ma anche di impiegati – dalle altre parti di Italia. La popolazione di Bolzano, per esempio, passò dalle 30 mila unità – abitanti di lingua italiana 5 mila – nel 1921 alle 65 mila – 51 mila di lingua italiana – nel 1943[4]. Nel 1939, attraverso un accordo fra l'Italia e la Germania, fu chiesto alla popolazione di lingua tedesca e ladina di optare o per la cittadinanza tedesca e di trasferirsi nei territori del Terzo Reich oppure di restare in Italia rinunciando al loro *status* come minoranza linguistica. Anche a causa della pressione della propaganda nazista, circa l'86% della popolazione scelse la Germania, ma in tanti preferirono – anche visto l'andamento della guerra – non trasferirsi e fino alla fine del conflitto emigrarono approssimativamente 78

---

di Edith Pichler, Università di Potsdam.

[1] Renzo Maria Grosselli, *L'emigrazione dal Trentino. Dal Medioevo alla Prima Guerra Mondiale*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige, 1998; Annamarie Steidl, "Transatlantic Migration from the Late Austrian Empire and its Relation to Rural-Urban Stage Migration", in Annemarie Steidl, a cura di, *European Mobility. Internal, International, and Transatlantic Moves in the 19th and early 20th Century* Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2009, pp. 207- 228.

[2] Ursus Brunold, a cura di, *Gewerbliche Migration im Alpenraum: Historikertagung in Davos, 25. - 27. IX. 1991*, Davos, Arbeitsgemeinschaft Alpenländer, Verl.-Anst. Athesia, Graubünden-Bozen, 1994.

[3] Casimira Grandi, *Emigrazione memorie e realtà*, Effe e Erre, Trento, 1990; Karl Heinz Burmeister, *Auswanderung aus dem Trentino - Einwanderung nach Vorarlberg: die Geschichte einer Migrationsbewegung mit besonderer Berücksichtigung der Zeit von 1870/80 bis 1919,* Sigmaringen, Thorbecke, 1995.

[4] Fulvio Forrer - Sergio Franchini - Ivo Rossi, *Le "Semirurali": un'occasione per Bolzano. Gli abitanti, il patrimonio edilizio, la partecipazione dell'utenza: un'indagine*, Centro culturale e di ricerca economica e sociale di Bolzano, Bolzano, 1982.

Stretta di mano tra Alcide De Gasperi e Karl Gruber.
Foto dell'Associazione Trentini nel Mondo.

mila sudtirolesi, soprattutto impiegati, operai, liberi professionisti. Di questi, solo circa 20 mila ritornarono dopo il 1945 in Sudtirolo[5].

Dopo la Seconda guerra mondiale con l'Accordo di Parigi del 1946 firmato dai rispettivi Ministri degli esteri italiano e austriaco – Alcide De Gasperi e Karl Gruber – fu introdotta la tutela delle minoranze linguistiche della regione e nell'articolo 2, in particolare, venne riconosciuto alle popolazioni del Trentino-Sudtirolo l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo. L'attuazione dell'autonomia era prevista per tutta la regione dove la popolazione italiana era in maggioranza, frenando così richieste di un'autonomia per il territorio da parte della Provincia di Bolzano e della popolazione di lingua tedesca. Dopo forti tensioni politiche e sociali negli anni Sessanta, che portarono ad una lunga serie di attentati dinamitardi, si arrivò – con il coinvolgimento e due risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite – all'approvazione, nel 1971, del cosiddetto Pacchetto, fondamento politico della nuova autonomia che assegnò alle due Province di Trento e di Bolzano un vasto numero di competenze legislative detenute fino ad allora dalla regione[6].

Negli anni a seguire, grazie allo sviluppo del turismo, alla diffusione di piccole e medie imprese, alla promozione attraverso un sistema di cooperazione[7] nell'agricoltura e un'amministrazione locale che cerca di offrire buoni servizi ai

[5] Reinhold Messner, a cura di, *Die Option*, Piper, München-Zürich, 1989; Sigried Baur-Riccardo Dello Sbarba, a cura, *Alexander Langer, Aufsätze zu* Südtirol Scritti sul Sudtirolo 1978-1995, Alpha&Beta, Merano 1996.

[6] Giunta Provinciale Di Bolzano, *Manuale dell'Alto Adige. Il compendio storico-politico-statistico della provincia di Bolzano*, Bolzano, 2017; Regione Autonoma Trentino Alto Adige/Südtirol, *Il Trentino-Alto Adige attraverso i secoli dalle origini all'autonomia*, <www.regione.taa.it/Storia.aspx>.

[7] Gianluca Salvatori, *La Cooperazione In Trentino Attraverso 120 Anni Di Trasformazioni*, «Working Papers Euricse European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises», 22/11, 2011.

cittadini, il Trentino-Südtirol si ritroverà spesso tra i primi territori in Italia per benessere e qualità della vita.

Commercianti, artigiani, "servi" e coloni

Sull'emigrazione dalla regione esiste una vasta bibliografia e molti studi sono stati finanziati e pubblicati anche dalle due Provincie[8]. Non è possibile in questa sede poter dare spazio a tutti e pertanto se ne citeranno solo alcuni. Sui famosi venditori ambulanti del tesino, ad esempio, chiamati *perteganti*[9], sono stati pubblicati diversi saggi[10], e a loro è stato dedicato anche il *Museo Per Via* a Pieve Tesino[11], con lo scopo di «raccontare una tradizione che per secoli ha costituito il più importante elemento di identità delle genti tesine. Protagoniste sono le stampe popolari, la vera "specialità" degli ambulanti, insieme ai reperti oggi divenuti rari e simbolici, come la *cassela* usata per il trasporto a spalla della mercanzia, documenti d'archivio, fotografie e i ricordi, che non si vedono e toccano ma si possono raccontare e tramandare»[12]. La popolazione della zona si avviò, verso il Seicento, al commercio delle pietre focaie perché la terra non offriva i mezzi sufficienti per sopravvivere. All'inizio del Settecento, la concorrenza di commercianti dalla Francia spinse i Tesini a concentrarsi sulla compravendita delle stampe con immagini di santi, paesaggi, personaggi storici, vita contadina[13].

Con la Prima guerra mondiale furono chiuse le frontiere e i Tesini chiamati alle armi cessarono momentaneamente le loro attività. Ma il nuovo assetto politico dell'Europa, con la sparizione dell'Impero austro-ungarico ed il moltiplicarsi delle frontiere, che rendeva difficile lo spostamento, pose fine a questo "girovagare" europeo ed extra-europeo[14].

Come accennato sopra un'ulteriore figura professionale "girovaga" tipica trentina, più specificatamente della Val Rendena, è quella dell'arrotino, chiamato in dialetto *moleta* dalla mola usata per affilare ed al quale è stato dedicato un opera a Pinzolo (Tn): «Posto all'entrata del paese, il monumento è stato realizzato nel 1969 con le offerte degli emigrati rendenesi che si trovavano all'estero. A completare il ricordo di questo fenomeno sociale c'è la *Passeggiata degli Emigranti*, un singolare marciapiede nel quale sono inserite 92 tavole di granito che raffigurano i paesi e

[8] Si veda sul Trentino: Marco Giovanella, a cura di, *Bibliografia Ragionata sull'emigrazione trentina*, del Centro di documentazione sulla storia dell'emigrazione trentina, presso «La Fondazione Museo Storico del Trentino», <http://fondazione.museostorico.it/index.php/Progetti/Principali-ambiti-tematici-di-ricerca/Centro-di-documentazione-sulla-storia-dell-emigrazione-trentina>; per il Südtirol si rimanda ai diversi progetti di ricerca, pubblicazioni e tesi di laurea dell'Institut für Zeitgerschichte/ Institute of Contemporary History dell'Università di Innsbruck, <www.uibk.ac.at/zeitgeschichte/index.html.en>.

[9] Termine derivante dal veneto *pertegar* che indica colui che cammina con il sostegno di un lungo bastone, la *pertega* appunto.

[10] Elda Fietta - Alberto Milano - Mario Pernechele, *I tesini e la Russia*, Edizioni Litodelta, Scurelle, 2012; Gian Piero Brunetta, *Gli ambulanti tesini, le stampe dei Remondini e la coltivazione dell'immaginario europeo, Venezia e l'Europa*, Byblos, Cittadella (PD), 1998; Catalogo Museo Per Via, *I tesini, le stampe, il mondo. Uomini e immagini in viaggio*, Edizioni Mazzotta, Milano, 2014; Elda Fietta, *Con la cassela in spalla: gli ambulanti di Tesino,* Priuli e Verlucca, Ivrea, 1987.

[11] Il museo è ospitato in quella che fu dal 1800 la casa di una famiglia di venditori di stampe.

[12] Si veda:<www.museopervia.it/mission/>.

[13] Si veda:<www.museopervia.it/gli-albori/>.

[14] Sul ruolo dei confini nella quotidianità degli abitanti di questi luoghi si veda anche il romanzo di Mario Rigoni Stern, *Storia di Tönle - L'anno della vittoria*, Einaudi, Torino, 1993.

le città del mondo verso cui emigrarono gli abitanti della valle»[15]. Si trattava di un mestiere stagionale che si svolgeva durante i mesi invernali e che, col tempo, diventò definitivo per molti, soprattutto nei paesi che offrivano la possibilità di aprire dei negozi di coltelli[16]. È il caso della famiglia Chesi che aprì agli inizi del Novecento una bottega a Norimberga. Distrutto durante la Seconda guerra mondiale il negozio fu riaperto nel 1958 nello stesso posto e viene ora gestito dal nipote, Paolo Chesi, e da sua moglie Antonella anche lei originaria dalla Val Rendena[17]. La famiglia Chesi è attiva nel Circolo dei Trentini nel Mondo di Norimberga, valorizzando e rendendo sempre più vivo il legame di un mestiere con la regione di origine anche dopo generazioni e con identità ibride.

Legata a questa emigrazione dei mestieri è anche un determinato "gergo di mestiere"[18], usato per non farsi comprendere ovvero «col duplice scopo di servirsene sia per la difesa che l'offesa nei rapporti con gli estranei»[19]. Per il Trentino lo studioso Franchini ne ha rilevati molteplici: per esempio il *Taron* degli arrotini e lo *zèrgo dei pertegànti*[20].

Anche la storia e il destino di sofferenze degli *Schwabenkinder* ("bambini di Svevia") provenienti dal Südtirol e in parte dal Trentino, per lungo tempo dimenticati, è recentemente oggetto di studi[21], di romanzi[22] e mostre[23]. Dal 2008 al 2012 l'Unione Europea, attraverso il Programma INTERREG[24]e con la partecipazione di Germania, Svizzera, Austria, Italia e Lichtenstein, ha finanziato un progetto di ricerca e documentazione su questa "tratta degli schiavi" delle Alpi[25]. Presso il Stadtmuseum Ravensburg al Museum Humpis-Quartier[26] è stata allestita una mostra permanente su questi "giovani migranti" fra gli 8 e i 14 anni che in primavera attraversavano le Alpi per raggiungere la regione di Ravensburg. Secondo gli studiosi quasi 4.000 bambini all'anno, a partire dal Seicento e fino agli anni Cinquanta del Novecento vennero "venduti" nel mercato dell'*Hütekindermarkt* e poi dalla fine dell'Ottocento con la costruzione delle Ferrovia dell'Arlbergbahn, e facilitati anche dal trasposto attraverso i battelli a vapore sul lago, al mercato di Friderichsfahen sul Lago di Costanza chiamato "mercato di schiavi"[27].

---

[15] Si veda: <www.campigliodolomiti.it/lang/IT/pagine/dettaglio/val_rendena_paesi_e_valli,126/pinzolo,680.html>.

[16] Marzia Maturi, *Tipologie e trasformazioni dei migranti di Rendena dal secolo XVIII al secolo XX: tracce dell'avventura transoceanica nella storia di una famiglia*, Università degli studi di Trento. Facoltà di sociologia, a. acc. 2000/2001 Tesi di laurea; Patrick Grassi, *Memorie di moleti: storie che hanno cambiato la cultura di una terra*, «Judicaria», Tione di Trento, n. 80, 2012, pp. 137-145; Lorenzi Lorenzo, *Cronaca degli arrotini rendenesi in Svizzera dal 1879 al 1950*, «Judicaria», Tione di Trento, n. 70, 2009, pp. 82-87.

[17] *I trentini di Norimberga*, «Il Trentino», 14 ottobre 2010.

[18] Angelo Franchini, *I rendenesi nel mondo e il "Taron"*, Arti grafiche Saturnia, Trento, 1951; Angelo Franchini, "Paleomigrazione (1500-1800) e gerghi di mestiere (1800-1900) in Trentino", in Casimira Grandi, *Emigrazione* [...], op. cit., pp.423-433; Mario Pernèchele, *Il gergo degli ambulanti di Castello Tesino*, «Il Trentino», Mensile della Provincia autonoma di Trento, n. 233, giugno 2000.

[19] Angelo Franchini, "Paleomigrazione (1500-1800) e gerghi di mestiere (1800-1900) in Trentino", in Casimira Grandi, *Emigrazione* [...], op. cit., pp. 423-433.

[20] Ibidem.

[21] Otto Uhlig, *Die Schwabenkinder aus Tirol und Vorarlberg*, 4, Auflage, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck, 2003.

[22] Elmar Bereuter, *Die Schwabenkinder. Die Geschichte des Kaspanaze*, Herbig, München, 2002. Dal romanzo è tratto anche il film *Die Schwabenkinder* del regista Jo Baier prodotto dalla televisione Austriaca e Bavarese.

[23] Si veda: <www.landeskunde-baden-wuerttemberg.de/schwabenkinder.html>.

[24] Si veda: <www.interreg.org/projekte/iv/standortqualitaet-und-ressourcenschutz/168?searchterm=Schwabenkinder>.

[25] Si veda: <www.schwabenkinder.eu/de/>.

[26] Si veda: <www.museum-humpis-quartier.de/mhq/museumswelten/schwabenkinder.php>.

[27] Stefan Jehle, *Schwabenkinder: eine frühe Form der Migration – und die Geschichte "armer Leute"*, «Landeszentrale für politische Bildung Baden-Württemberg», Stuttgart, 2017.

Fra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento furono circa 30.000 i trentini che lasciarono la regione per raggiungere il Brasile, prima come "schiavi bianchi" e poi come coloni[28]. Qui i tirolesi di lingua tedesca fondarono, nella provincia di Espirito Santo, la colonia *Dorf Tirol*, mentre i *welschtiroler* – i tirolesi di lingua italiana, ovvero i trentini – edificano, nella provincia di Santa Catarina, la città di *Nova Trento*[29]. Lo storico João Fábio Bertonha pone l'accento sul fatto che non tutti gli abitanti della Penisola italiana arrivati in Brasile arrivavano dall'Italia ma – come i trentini ed i friulani – dall'Impero austro-ungarico. Egli sottolinea, inoltre, che questo fatto «li rendeva, per esempio, molto simili ai veneti in termini di cultura, origini sociali ed economiche, ambizioni in Brasile e così via, ma con importanti differenze culturali, politiche e di identità»[30]. La presenza dei trentini e tirolesi in America latina è molto forte anche in Messico dove, fondarono la *Colonia Manuel González*, la *Colonia Diez Gutiérrez* e *San Cristoforo*[31].

Una brasiliana vigolana e un noneso messicano: Suora Paolina Visintainer e Padre Kino

Suora Paolina Visintainer – al secolo Amabile Visintainer – nacque a Vigolo Vattaro nel 1855 e nel 1875 emigrò, con altre famiglie, nello Stato di Santa Caterina in Brasile, dove fondarono i centri di Nova Trento e di Vigolo, in omaggio al paese natale. Ancora adolescente fu incaricata dal parroco di Nova Trento di tenere dei corsi di catechismo e in seguito si dedicò al servizio agli ammalati. Nel 1985 il Vescovo di Curitiba decise di dare loro un riconoscimento ufficiale con la nascita della Congregazione delle Piccole Suore dell'Immacolata Concezione ed Amabile Visintainer pronunciò i voti scegliendo il nome di Paolina. Il suo impegno fu sempre nei confronti dei più poveri, ispirandosi alla spiritualità di San Ignazio di Loyola e di San Francesco d'Assisi. Morì nel 1942 lasciando 45 case in Brasile e diverse altre nel Sudamerica. Il 19 maggio del 2002 papa Giovanni Paolo II la santifica a Roma. Nel frattempo la sua casa natale a Vigolo Vattaro, curata a partire dagli anni Ottanta dalle Piccole Suore dell'Immacolata Concezione, è meta di pellegrinaggi.

Maggiormente corrispondente alla migrazione degli attuali "girovaghi" e degli "indignati" della globalizzazione è la biografia di padre Eusebio Francesco Chini, detto padre Kino[32]. Originario di Segno in Val di Non, egli visse tra il 1645 e il 1711 e studiò al Collegio Gesuita di Trento e poi in Hall in Tirol. Missionario, cartografo, esploratore raggiunse il Messico nel 1681 dove fondò diverse missioni e parrocchie

[28] Renzo Maria Grosselli, *Da schiavi bianchi a coloni, un progetto per le fazendas. Contadini Trentini (veneto e lombardi) nelle foreste brasiliane*, Effe e Erre, Trento 1991.

[29] Renzo Maria Grosselli, a cura di, *Trentamila tirolesi in Brasile: storia, cultura, cooperazione allo sviluppo*, Atti del convegno Trento 2 e 3 febbraio 2001, Regione autonoma Trentino-Alto Adige, Trento, 2005; Renzo Maria Grosselli, *Dove cresce l'araucaria: dal Primiero al Novo Tyrol. Paranà 1874-1940*, Effe e Erre, Trento, 1986; Renzo Maria Grosselli, *Noi tirolesi, sudditi felici di Dom Pedro II*, Provincia autonoma di Trento, Trento, 2008.

[30] João Fábio Bertonha, *Non tutti gli italiani sono venuti dall'Italia: l'immigrazione dei sudditi imperiali austriaci di lingua italiana in Brasile: 1875-1918*, «Altritalia», n. 46, 2013, pp.4-30, p. 29.

[31] Renzo Tommasi - Josè Benigno Zilli Manica, *Tierra y libertad: la emigración trentina hacia* México, ›emigrazione trentina in Messico, Provincia Autonoma di Trento, Trento, 2001; Renzo Tommasi - Josè Benigno Zilli Manica, *Messico: la tierra prometida: la colonia italiana "Diez Gutiérrez" trentino-tirolese (1882)*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 2007; Renzo Tommasi - Josè Benigno Zilli Manica, *La colonizzazione italiana in Messico: la Cooperativa di emigrazione agricola trentina "San Cristoforo" (1921-1925), La colonizaciòn italiana en México*, Provincia Autonoma di Trento, Trento, 2005.

[32] *Padre Kino: dalla Val di Non al deserto di Sonora*, «Trentino emigrazione», n. 13, 1999, pp. 32-35.

di campagna. Sul sito del museo di Segno a lui dedicato, così viene descritto il suo operato: «Sarà uomo di Dio e insieme difensore dei diritti degli indiani, introdusse l'allevamento del bestiame e la lavorazione del ferro. Tutelò strenuamente la dignità e gli interessi dei suoi *indios* contro la prepotenza dei conquistatori»[33].

Emigrazione del lavoro, emigrazione politica e i nuovi "girovaghi" trentini-sudtirolesi

Il mondo del lavoro in Sudtirolo era molto frammentato e separato: gli italiani erano prevalentemente occupati nel servizio pubblico e nell'industria mentre due terzi dei tedeschi e dei ladini nell'agricoltura. Anche nella Provincia di Trento 40% della popolazione era occupata nel settore primario e spesso si trattava di un'agricoltura montana, che serviva, in molti casi, per garantire l'autosufficienza alimentare. L'esodo dei campi si intensificava sempre più con l'aumento della disoccupazione mentre la regione era vista come la casa povera delle Alpi. In questa situazione l'emigrazione diventò un'alternativa e si incomincio a ripartire. Se per i Sudtirolesi le mete principali erano i Paesi di lingua tedesca come la Germania, la Svizzera e l'Austria, dal Trentino si partiva anche per l'Australia, il Canada e l'USA e – a seguito di accordi e dell'assistenza della regione – nel 1951 e 1952 verso il Cile[34], dove il governo locale aveva interesse ad avere coloni trentini per sviluppare l'agricoltura della zona[35]. In particolar modo, furono le regioni del Sud della Germania, a seguito degli accordi bilaterali del 1955, ad attirare maggiormente persone della regione poiché caratterizzate dalla presenza di piccole imprese ed aziende artigianali dove le qualifiche degli immigrati potevano venire bene utilizzate[36].

Per tanti giovani sudtirolesi l'emigrazione aveva in parte anche un *motivo politico* da ricondurre alle tensioni sociali e politiche presenti nella Provincia e dovute alla mancata attuazione dell'autonomia. A ciò si aggiunga che una continua immigrazione in Sudtirolo di italiani provenienti da diverse regioni d'Italia aggravò la situazione del mercato del lavoro. Caduto il muro di Berlino e con il processo di unificazione europeo, il Trentino-Sudtirolo ha riacquistato la posizione geografica centrale che aveva in passato. Lo sviluppo dei mezzi di trasporto e la diffusione di Internet hanno favorito la mobilità del nuovo Millennio. Inoltre, nella regione gli scambi scolastici con altre scuole in Europa è radicata da anni, contribuendo a creare un *habitus* europeo che facilita la decisione di fare una "esperienza all'estero", che non deve essere obbligatoriamente essere una realtà europea, ma che può spingersi oltreoceano, in Australia o nella Nuova Zelanda. Accanto alla componente avventurosa, la scelta di andare all'estero è dettata, come nel passato, anche dalla ricerca di nuove prospettive e alle possibilità professionali trovate fuori dei confini nazionali.

---

[33] Si veda: <www.padrekino.org/padre-kino/>.

[34] Renzo Tommasi, "*Con la forza della disperazione*": *l'emigrazione trentina in Cile (1949-1956): un esperimento economico, politico e sociale,* «Archivio trentino», n. 1, 2001, pp. 151-182; Rosario Panizza, *Cile: un sogno infranto: un racconto di coloni trentini e abruzzesi in America del Sud*, Edizioni 31, Trento, 201.

[35] Ferruccio Pisoni, *Un solco lungo 50 anni. L'Associazione Trentini nel Mondo dal 1957 al 2007*, Grafiche Dalpiaz, Trento, 2007; D. Gramm - G.Tappeiner, *Südtirol-Von der Agrarregion zur Wohlstandsinsel*, «Geografische Rundschau», 61 März 3/2009.

[36] Edith Pichler, *50 anni di immigrazione italiana in Germania: transitori, inclusi/esclusi o cittadini europei?*, «Altreitalie», n. 33, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2006, pp. 6-18.

Secondo un sondaggio dell'Associazione Südstern svolto nel 2014 all'interno degli stessi iscritti, alla domanda su cosa rimpiangerebbero in caso di un ritorno in Sudtirolo, la risposta più diffusa è stata "le opportunità di carriera" (68,5%), ma anche "l'internazionalità" (65,3%)[37]. Infatti nonostante il Trentino sia, da secoli, terra di transito e scambi specialmente nelle valli, la società e la cultura dominante è ancora molto tradizionale. Per questo per diversi giovani la partenza rappresenta una sorta di fuga da una mentalità chiusa.

Le istituzioni e l'emigrazione regionale

Le due province autonome della Regione hanno emanato ciascuna una legge a favore dei cittadini all'estero – la legge provinciale n. 12 del 3 novembre 2000 in Trentino e la legge provinciale n. 13 del 5 novembre 2001 in Sudtirolo – molto simili nel contenuto. Entrambe, infatti, riconoscono la rilevanza, il significato e il valore della presenza dei loro cittadini all'estero, i quali contribuiscono a promuovere il territorio e le relazioni tra le diverse culture, con un reciproco arricchimento e momento di concreta manifestazione di solidarietà internazionale. In questa ottica le due Provincie sostengono tutte le iniziative e attività di carattere sociale, economico e culturale che: diffondono la cultura e l'identità originaria; la memoria storica dell'emigrazione anche nelle due Provincie; la conoscenza del territorio d'origine; incrementano e favoriscono l'elevazione culturale e professionale degli emigrati favorendone l'inserimento socio-economico; sostengono e valorizzano l'associazionismo; sono dirette alla tutela alla assistenza degli emigrati; agevolano il rientro degli emigrati ed loro inserimento socio-economico[38].

La Provincia di Trento, inoltre, promuove e organizza soggiorni formativi e di istruzione ed iniziative di interscambio che coinvolgano studenti e lavoratori trentini ed emigrati e promuove studi e ricerche sul fenomeno migratorio, anche attraverso borse di studio o di ricerca presso università, scuole, fondazioni, istituti e centri di ricerca italiani e stranieri[39]. In questo ambito, nel 2004 attraverso un accordo tra il Museo storico di Trento e l'Assessorato all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità della provincia è sorto il *Centro di documentazione sulla storia dell'emigrazione trentina*[40] con lo scopo di raccogliere e conservare le fonti per la storia dell'emigrazione, così come le fonti orali e materiali biografici delle storie di vita.

Per tutte le attività e direttive descritte sopra la provincia di Trento ha istituito l"Ufficio Emigrazione il quale mantiene i contatti con le associazioni degli emigrati trentini iscritte nell'apposito registro ovvero l'Associazione Trentini nel Mondo e l'Unione delle Famiglie Trentine all'Estero. Inoltre con la figura del Consultore la provincia ha un referente per le diverse comunità trentine sparse nel mondo [41].

---

[37] *Suedstern, 2000 altoatesini all'estero fanno rete*, «ANSA», 1 ottobre 2014.

[38] Si vedano: <http://lexbrowser.provinz.bz.it/doc/it/lp-2001-13%c2%a710/legge_provinciale_5_novembre_2001_n_13/art_1_finalit%C3%A0.aspx>; <www.consiglio.provincia.tn.it/doc/clex_29788.pdf?zid=ea3b341d-7510-47e8-803f-a2cfd5ae28d8>.

[39] Si veda: <www.consiglio.provincia.tn.it/doc/clex_29788.pdf?zid=ea3b341d-7510-47e8-803f-a2cfd5ae28d8>.

[40] Si veda: <http://fondazione.museostorico.it/index.php/Progetti/Principali-ambiti-tematici-di-ricerca/Centro-di-documentazione-sulla-storia-dell-emigrazione-trentina>.

[41] Si veda: <www.mondotrentino.net/consultori_trentini_estero/-consultori/pagina5.html>.

In provincia di Bolzano, invece, l'ente competente per gli interventi a favore di emigrate ed emigrati sudtirolesi all'estero è l'Ufficio Osservazione mercato del lavoro.

Emigrazione e associazionismo

L'associazione che in Sudtirolo si occupa degli emigrati svolgendo un servizio di consulenza e rappresentanza è il *Centro Emigrati Sudtirolesi* (Südtiroler in der Welt-Arbeitsstelle für Heimatferne) in seno al KVW-ACLI fondato nel 1956 su iniziativa della Chiesa locale a seguito della crescente emigrazione di sudtirolesi. Compiti ed obiettivi del centro sono: il sostegno finanziario degli emigrati e loro associazioni; consulenza per chi intende emigrare o rientrare; servizio di informazione attraverso diverse *brochure* e la rivista «*Heimat & Welt*»[42]; eventi culturali come l'organizzazione di corsi di italiano in diverse regioni italiane per Sudtirolesi all'estero e loro discendenti ecc. Le "eccellenze" sudtirolesi residenti nel mondo hanno creato, già nel 2004, con l'*Associazione Südstern* una loro rete con lo scopo di promuovere la comunicazione e gli scambi fra di loro e di mutuo aiuto. Un esempio è il progetto di *mentoring Südstern Campus* che offre a giovani sudtirolesi la possibilità di trovare, fra i connazionali presenti all'estero, un mentore che li sostiene e li aiuta durante i primi passi nel mondo del lavoro. Attraverso la loro attività, i *Südstern* desiderano essere un ponte per l'Europa contribuendo alla formazione di un'identità sudtirolese transnazionale[43].

L'*Associazione Trentini nel Mondo* compie nel 2017 il 60 compleanno. È presente in 26 paesi, in 4 continenti con più di 200 circoli gestiti da volontari che svolgono attività di informazione e formazione finalizzata all'integrazione sociale ed economica degli emigrati trentini nei luoghi di residenza, organizzazione di incontri e seminari, manifestazioni ed eventi tesi alla reciproca conoscenza e allo sviluppo delle relazioni del Trentino con l'estero[44]. Inoltre in diversi paesi del Sudamerica, in accordo con le linee programmatiche della Provincia Autonoma di Trento e della Regione Trentino Alto Adige, l'Associazione promuove l'emancipazione degli emigrati trentini e dei loro discendenti, programmando e sostenendo progetti di natura sociale ed economica.

Infine, un'associazione minore è l'*Unione delle Famiglie Trentine all'Estero* nata nel 1968 dalla volontà degli emigrati trentini in Svizzera di mantenere il legame con la loro terra di origine. Dagli anni Novanta, questa è presente in Argentina, in Brasile, nell'ex Jugoslavia e in Paraguay impegnandosi nel settore culturale e ricreativo, nella tutela della identità culturale e linguistica, operando con interventi per lo sviluppo economico delle comunità trentine all'estero[45].

[42] Si veda: <www.kvw.org/de/suedtiroler-in-der-welt/heimat-welt-869.html>
[43] Si veda: <www.suedstern.org/images/stories/suedstern_praesentation_neu.pdf>.
[44] Si veda: <http://www.trentininelmondo.it/lassociazione/attivita.html>.
[45] Si veda: <http://www.famiglietrentine.org/>.

La Trentino Alto Adige "in pillole"

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Bolzano - Bozen	524.256	50,6	46.794	53,1
Trento	538.604	51,0	46.456	53,9
Trentino Alto Adige	1.062.860	50,8	93.250	53,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l'estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l'estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Province	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Bolzano - Bozen	358	1,2	1.697	1,7	-1.339
Trento	326	1,1	893	0,9	-567
Trentino Alto Adige	684	2,3	2.590	2,5	-1.906

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Bolzano - Bozen	Germania	Austria	Svizzera	Regno Unito	Stati Uniti d'America	Altri	Totale
	14.711	10.646	7.480	1.100	806	6.406	41.149
Trento	Brasile	Argentina	Svizzera	Germania	Regno Unito	Altri	Totale
	17.210	7.143	7.063	4.446	2.050	16.320	54.232
Trentino Alto Adige	Germania	Brasile	Svizzera	Austria	Argentina	Altri	Totale
	19.157	17.879	14.543	11.400	7.762	24.640	95.381
% donne	47,1	47,1	51,0	51,0	49,0	48,8	48,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Samone	Trento	418	48,1	552	48,6	75,7
Novaledo	Trento	718	46,5	1.090	50,1	65,9
Canal San Bovo	Trento	802	47,0	1.518	52,2	52,8
Lavarone	Trento	509	47,9	1.115	51,6	45,7
Tubre/Taufers im Münstertal	Bolzano/ Bozen	440	51,1	972	51,5	45,3
Sagron Mis	Trento	84	48,8	191	51,8	44,0
Roncegno Terme	Trento	1.204	49,3	2.885	50,7	41,7
Ronchi Valsugana	Trento	180	48,3	439	48,1	41,0
Ospedaletto	Trento	319	50,2	815	49,3	39,1
Castelnuovo	Trento	337	50,1	1.055	50,5	31,9
Altri Comuni		90.370	48,8	1.052.228	50,8	8,6
Trentino Alto Adige		95.381	48,8	1.062.860	50,8	9,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Bolzano - Bozen	1.820	47,6	15,5	11,7	44,5	20,9	5,4	2
Trento	1.689	49,6	17,3	11,7	27,6	24,1	11,5	7,8
Trentino Alto Adige	3.509	48,6	16,4	11,7	36,4	22,4	8,3	4,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paesi di destinazione	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Germania	362	353	715	50,6	49,4
Austria	307	275	582	52,7	47,3
Regno Unito	190	190	380	50,0	50,0
Svizzera	206	170	376	54,8	45,2
Brasile	172	171	343	50,1	49,9
Cile	90	79	169	53,3	46,7
Francia	59	69	128	46,1	53,9
Argentina	54	55	109	49,5	50,5
Stati Uniti d'America	48	42	90	53,3	46,7
Spagna	43	44	87	49,4	50,6
Altri	274	256	530	51,7	48,3
Trentino Alto Adige	1.805	1.704	3.509	51,4	48,6

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

La mobilità umbra tra passato e presente, diffusione e conservazione dei valori regionali[1]

L'emigrazione umbra durante la Grande emigrazione (1876-1914)

Durante il periodo che va dal 1876 al 1914, comunemente conosciuto come Grande emigrazione, si registrano in Umbria, che allora comprendeva anche la provincia di Rieti, 162.987 espatri su una popolazione residente che passa dai 581.450 abitanti del 1881 ai 712.778 del 1911.

Paragonato alle altre regioni italiane l'emigrazione umbra fino al 1900 è un fenomeno marginale. Occupa, infatti, il penultimo posto nella percentuale di espatri medi annui per mille abitanti. Dal 1901 il quadro cambia. Infatti, nel periodo 1901-1910 si colloca al 9° posto nella graduatoria degli espatri medi annui con il 14,96 per mille abitanti, per raggiungere il 7° posto nel periodo 1911-1913 con il 21,34. Le punte si registrano nel 1913 con 17.851 espatri, nel 1907 con 15.631 e nel 1906 con 14.786[2].

L'emigrazione umbra era diretta in modo prevalente verso i paesi europei. Nei singoli anni si registra una percentuale maggiore di coloro che scelgono le mete continentali fatte alcune debite ed importanti eccezioni: per gli anni 1895-1898 e nel 1901. In quest'ultimo anno, ben 6.630 persone su 9.082 scelsero di attraversare l'Atlantico per dirigersi nelle Americhe, ma più specificatamente in Brasile in quanto 5.759 di costoro andarono nel paese sudamericano, di questi quasi tutti provenienti dall'Alta Sabina in provincia di Rieti. Si tratta del più grosso spostamento in un anno verso un solo paese della storia dell'emigrazione umbra. Per quanto concerne i paesi europei, fu la Francia quella che venne scelta dalla maggioranza: nel periodo 1900-1914 furono 36.956, seguita dalla Germania con 31.657 espatri e la Svizzera con 27.088. Di quelli diretti nelle Americhe, 31.088 andarono negli Stati Uniti, 11.691 in Brasile e 5.469 in Argentina.

Le zone della regione dove si registrano più espatri sono quelle che maggiormente sentirono la crisi economica del mondo agricolo alla fine dell'Ottocento. Crisi che andava ad incidere in una realtà già profondamente segnata dalla miseria, come emerge chiaramente dalle inchieste post-unitarie come la Jacini e la Bertani. Sottoalimentazione, malattie endemiche, pellagra, scarsa igiene, insalubrità delle

---

di Alberto Sorbini, direttore dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea.

[1] Saggio realizzato con il Patrocinio del Museo regionale dell'emigrazione Pietro Conti di Gualdo Tadino (Perugia).

[2] I dati che forniamo si riferiscono a quelli registrati nell'*Annuario statistico dell'emigrazione italiana*, che si basa sulle richieste ai sindaci dei nulla osta per l'espatrio e non tiene conto di coloro che emigrano clandestinamente e nemmeno del fatto che una persona potesse chiedere durante la propria vita più di un nulla osta. Dopo il 1904 i dati si basano sulle richieste di passaporto agli uffici di Pubblica sicurezza.

case, analfabetismo: sono questi i mali che hanno attanagliato i contadini umbri, braccianti ma anche mezzadri e piccoli proprietari.

Furono le zone della media montagna ad essere interessate in modo più consistente al fenomeno migratorio. La necessità di emigrare, almeno per il primo periodo, veniva vista come contingente, transitoria, un rimedio temporaneo a una situazione di necessità, quale una cattiva annata, una crisi di mercato o altro, per poi diventare un fenomeno duraturo. Dall'Appennino eugubino-gualdese (Gubbio, Pietralunga, Sigillo, Costacciaro, Gualdo Tadino, Nocera Umbra) e dal Reatino (Concerviano, Roccantica, Longone Sabina, Montasola) emigravano in prevalenza piccoli proprietari e braccianti disoccupati, mentre dall'Alta Valle del Tevere (Città di Castello, San Giustino, Umbertide, Monte Santa Maria Tiberina) ad andarsene erano soprattutto i mezzadri indebitati e cacciati dai poderi, i piccoli artigiani e i bottegai. Anche i lavoratori urbani furono costretti ad emigrare dalla concorrenza determinata dall'inurbamento di masse contadine che scappavano dalla miseria delle campagne. In un secondo momento, negli anni 1911-1913, il fenomeno investì le zone medio-collinari del Trasimeno, del Perugino, di Montefalco, Todi e Orvieto che non erano state ancora interessate dal fenomeno[3].

Il polo industriale che sorse a Terni nell'ultimo quarto dell'Ottocento rappresentò un'alternativa all'emigrazione all'estero, catalizzando forza lavoro dai comuni circostanti della conca ternana, da altri circondari umbri e da fuori regione. Nel periodo 1881-1901 la popolazione residente nel comune di Terni passò da 15.773 a 30.252.

Fra le due guerre

Il periodo tra le due guerre è caratterizzato da una ripresa, immediatamente dopo il periodo bellico, dei flussi di espatrio, fino alla metà degli anni Venti. In seguito si registra un calo delle partenze determinato da una forte contrazione del mercato del lavoro, dovuta alla crisi economica del 1929 e alle politiche restrittive di molti Stati, come la Svizzera, il Canada, gli Stati Uniti che vararono nuove leggi contro l'immigrazione. In Umbria si registrano 43.341 espatri. Il flusso fu simile a quello nazionale: una forte ripresa delle partenze nel 1918-1920, un calo nel 1921, poi una crescita culminata nel 1924, una diminuzione fino al 1928, un'ultima impennata tra il 1929 e il 1933 e infine un progressivo declino fino allo scoppio della guerra. L'emigrazione riguardò prevalentemente i paesi europei, la Francia soprattutto, seguita a forte distanza dal Benelux (Belgio, Olanda, Lussemburgo); fuori dall'Europa gli Stati Uniti e l'Argentina. Tra il 1935 e il 1939 un migliaio di operai, prevalentemente dell'Eugubino, scelse di andare a lavorare nelle opere pubbliche nell'Africa orientale italiana.

Le aree di provenienza regionali sono le stesse che si riscontrano all'inizio del secolo: la dorsale appenninica e l'Alta e Media Valle del Tevere. Gli emigrati andavano in quei luoghi dove già esistevano delle comunità di umbri (sarebbe meglio dire provenienti dalla stessa zona della regione), che nel frattempo si erano notevolmente rafforzate come nel sud-est della Francia.

[3] Sul tema dell'emigrazione umbra in questo periodo si rimanda all'esaustivo volume: Luciano Tosi, *L'emigrazione italiana all'estero in età giolittiana. Il caso umbro*, Olschki, Firenze, 1983.

All'interno della tradizionale forma di emigrazione per motivi economici si ebbe una corrente migratoria di coloro che avversi al regime fascista furono costretti, più o meno direttamente, a lasciare le proprie famiglie e occupazioni. La meta preferita fu la Francia, sia perché già esistevano insediamenti di corregionali e forti organizzazioni socialiste e comuniste, sia perché era la destinazione prescelta da gran parte degli esuli politici avversi al regime, in particolar modo dopo le leggi del 1926. A Nizza e dintorni si trasferì circa il 30% degli antifascisti umbri[4]. Un gruppo di emigrati antifascisti provenienti da Foligno si insediò negli anni Venti a Boulogne-Sur-Seine, diventando attivisti comunisti[5]. Antifascisti umbri erano presenti anche nella zona della Lorena francese di Meurthe-et-Moselle, dove era presente una numerosa comunità.

Dopo la Seconda guerra mondiale

Finita la Seconda guerra mondiale, la Società Terni, e in genere le industrie che avevano prosperato grazie alle commesse belliche, furono costrette a ridimensionare la propria attività e con essa l'occupazione. Così si ebbero, per citarne alcuni, 3.000 licenziamenti allo stabilimento aereonautico di Foligno, 2.700 nel medesimo comparto di Passignano sul Trasimeno, 1.000 a Scanzano di Foligno nell'industria conserviera per l'esercito[6]. Sull'onda dei licenziamenti iniziarono i flussi migratori verso il Nord d'Italia e i paesi europei. Il punto terminale della riconversione post-bellica si ebbe nel 1953 con l'ultimo grande taglio della manodopera delle Acciaierie a Terni.

Con la crisi del polo ternano si consumò anche quella del settore minerario, in particolare le miniere di Morgnano a Spoleto e di Bastardo a Gualdo Cattaneo, di proprietà della Società Terni, che avevano fornito fino ad allora la lignite necessaria per gli impianti. Dei circa 5.000 addetti che erano occupati nel 1947 nelle due miniere ne rimasero nel 1958 poco meno di 1.000.

Il 1956 fu l'anno di svolta delle campagne. La grande gelata di quell'anno, che si ripeterà anche nella primavera del 1957, mise in discussione i già bassi redditi delle famiglie mezzadrili accentuando l'insofferenza nei confronti della lentezza del mutamento. I livelli di vita risultarono inferiori alla media, l'alimentazione parca, era basata, come in passato, sul consumo di cereali e legumi. Circa l'84% delle piante coltivate vennero distrutte dal gelo. Così a un'agricoltura già depressa vennero a sovrapporsi notevoli perdite, portando a un significativo arretramento i già bassi redditi dei contadini. E fu proprio a partire dal 1956 che i processi migratori si intensificarono. Tra il 1951 e il 1961 la popolazione attiva calò in Umbria del 9% e nello stesso periodo gli occupati in agricoltura passarono dal 56,3% al 40,7%. Dal punto di vista demografico si registrò nel periodo 1951-1971 una flessione della popolazione del 3,5%, passando dagli 803.918 abitanti del 1951 ai 775.783 di venti anni dopo[7].

---

[4] Carla Stancampiano, *Appunti per una storia dell'emigrazione antifascista in Umbria (1921-1928)*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze politiche, Università degli Studi di Perugia, a.a. 1978-1979, pp. 78-79.

[5] Ivi, pp. 81-83.

[6] Michele Colucci, *L'Umbria e l'emigrazione. Lavoro, territorio e politiche dal 1945 a oggi*, Editoriale Umbra, Foligno, 2012, p. 23.

[7] ISTAT, *Popolazione residente dei comuni. Censimenti 1861-1991, Circoscrizioni territoriali al 20 ottobre 1991*, ISTAT, Roma, 1994.

Ai flussi provenienti dalle tradizionali zone di emigrazione, come la dorsale appenninica, l'Alta e Media Valle del Tevere, se ne aggiunsero altri originati dall'Orvietano e dall'Umbria sud-occidentale, aree dove il fenomeno era stato fino ad allora assai poco diffuso.

Gli umbri che emigrarono nel periodo 1946-76 furono poco più di 60 mila. Si diressero verso le tradizionali mete continentali: Francia, Belgio, Lussemburgo, Svizzera e Germania. Ma compaiono anche nuove destinazioni, come il Canada, il Venezuela e l'Australia. Il periodo 1956-65 fu quello con un maggior numero di espatri, con una media di 2.877 all'anno[8].

Ripresero anche le catene migratorie: si andava là dove esistevano parenti, amici, compaesani.

Nel periodo1962-1971 il deflusso migratorio è stato così rilevante che: «L'importanza del fenomeno ha fatto dire, con ragione, che in tale decennio la sola Umbria tra le regioni centrali, presenta le medesime caratteristiche migratorie delle regioni meridionali»[9], in particolare la provincia di Perugia.

Le politiche della Regione Umbria nei confronti degli emigrati

Le Regioni fin dai primi anni della loro istituzione si sono poste il problema di relazionarsi con coloro che negli anni precedenti erano emigrati, supplendo anche ai ritardi e alle mancanze dello Stato italiano: sono state istituite consulte rappresentative, promuovendo in varie maniere l'associazionismo regionale, finanziando varie iniziative in Italia e all'estero, creando per la prima volta un rapporto fra istituzioni italiane, in questo caso le Regioni, e le comunità di emigrati, umanizzando il rapporto con l'Italia, che in precedenza sembrava limitato a momenti eccessivamente burocratizzati.

Già nel 1973 la Regione Umbria varava, fra le prime in Italia, una legge regionale sull'emigrazione – Legge n. 28 del 27 giugno 1973 – che prevedeva essenzialmente: la costituzione di una Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione (che si insedierà nel 1976), la nascita di un fondo regionale di solidarietà a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie e interventi volti alla rappresentanza, alla tutela dei diritti degli emigrati e delle loro famiglie, ai ritorni, sia nel caso di rientri definitivi, contribuendo in modo significativo alle spese di viaggio, sia nel caso di vacanze in Umbria. Contributi, inoltre, erano previsti anche per l'apertura di attività artigianali, industriali e agricole, e per la disoccupazione. L'obiettivo era quello di considerare l'emigrato umbro a tutti gli effetti un cittadino della regione. Tale scopo è detto chiaramente nella relazione programmatica 1976-78, che arrivò dopo la promulgazione della prima legge regionale. «Lo scopo principale verso cui tende la politica regionale dell'emigrazione è il superamento sostanziale dei processi di disgregazione e di frammentazione cui è stata sottoposta una parte cospicua della popolazione umbra in seguito all'emigrazione forzata. La politica dell'emigrazione

[8] Mia elaborazione sui dati in Alessandro Nicosia - Lorenzo Prencipe, a cura di, *Museo nazionale emigrazione italiana*, Gangemi Editore, Roma, 2009; in particolare: *Le regioni dell'emigrazione, Umbria*, p. 372.

[9] Luigi Tittarelli, "Evoluzione demografica dall'Unità ad oggi", in Renato Covino - Gianpaolo Gallo, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, Einaudi, Torino, 1989, p. 174.

deve infatti rispondere prima di tutto al compito di ricomposizione della figura del lavoratore emigrato quale cittadino umbro a tutti gli effetti»[10].

Nella legge del 1973 il legislatore non prevedeva interventi per la promozione e il sostegno delle comunità degli umbri all'estero. Nel 1997 la Regione emana l'ancora attuale legge, la n. 37 *Disciplina degli interventi a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie*, in cui sui ribadiscono alcuni aspetti della legge precedente ma si dà meno peso al problema del ritorno degli emigrati e un rilievo maggiore all'associazionismo e alla promozione della cultura italiana e regionale. Fra le finalità si pone in evidenza:

a) l'integrazione sociale, culturale ed economica dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie con le comunità di provenienza e con le società di accoglimento;
b) la conservazione del patrimonio linguistico e culturale di origine;
c) la diffusione delle associazioni degli emigrati umbri e lo sviluppo delle relative attività, in collegamento con le società di accoglimento;
d) la promozione sociale, economica e culturale degli emigrati umbri e delle loro famiglie nei paesi di emigrazione;
e) il reinserimento sociale e produttivo dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie che rientrano nella regione.

Negli anni Settanta sono nate alcune associazioni con lo scopo di costruire un rapporto con settori dell'emigrazione umbra, sia con l'intento di creare reti di interesse, che di perpetuare valori identitari. La prima è stata l'ARULEF (Associazione Regionale Umbra Lavoratori e Famiglie), fondata nel 1971, su sollecitazione della Regione Umbria e della Lega per le autonomie locali, con l'intento di organizzare la presenza degli umbri nei luoghi di emigrazione europea. Poco tempo prima in Svizzera gruppi di immigrati umbri, a Basilea, La Chaux-de-Fonds e Sciaffusa, si erano riuniti per cercare di organizzare la loro presenza in queste località. Lo statuto dell'ARULEF recita all'articolo 2 comma a che lo scopo è «l'unità degli emigrati (al di sopra di ogni credo politico o religioso) per garantire la difesa più efficace di tutti i loro diritti, di tutti i loro interessi economici, professionali, morali, civili e politici, sia come lavoratori che come liberi cittadini, in Umbria e nei paesi di emigrazione». Gli altri scopi dell'associazione riguardano la partecipazione alla vita economica e sociale nei luoghi di emigrazione, la formazione, l'organizzazione del tempo libero attraverso iniziative culturali, ricreative e sportive. L'associazione è presente in nove realtà europee: quattro in Svizzera (Basilea, Losanna, Arbon, Sciaffusa); tre in Belgio (Limburgo, Mons e La Louvière); due in Francia (Nizza e Lorena); e una in Lussemburgo.

L'Associazione Umbri nel mondo, fondata nel 1975, si prefigge di organizzare momenti ricreativi e culturali, contribuire alla formazione di un'identità regionale, conoscere e approfondire i rapporti con la città di residenza, favorire l'associazionismo e gli scambi socio culturali fra i giovani. Ha quattro sedi in Europa: due in Francia (Le Cannet e Chambery); una in Lussemburgo (Esch-sur-Alzette); una in Germania (Ausburg); una in Argentina (San Juan).

Nel 2000 è nata l'Associazione eugubini nel mondo con lo scopo di «perseguire la finalità di incentivare, in tutte le forme possibili, le relazioni fra gli Eugubini

[10] *Linee strategiche della relazione programmatica sull'emigrazione, 1976-1978*, in Consulta dell'emigrazione della Regione dell'Umbria, *Atti sulla politica regionale dell'emigrazione. Relazione programmatica 1976-1980*, s.n.t., p. 9.

residenti in Gubbio e gli Eugubini, nonché loro discendenti, ovunque residenti nel mondo». Esistono circoli negli Stati Uniti: Jessup (Pennsylvania), High Point (North Carolina); in Francia: Thann, Narbonne; Differdange (Lussemburgo); Budapest, Londra, Sidney.

Fra le persone di origine eugubina che hanno raggiunto una posizione di grande prestigio nel paese di emigrazione, vi è, senza dubbio, Arturo Frondizi, che è stato presidente dell'Argentina negli anni 1958-1962. Frondizi era nato nel 1908 a Paso de los Libres, nella provincia di Corrientes, da genitori eugubini emigrati nel paese sudamericano all'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento. Della numerosa famiglia dei Frondizi, composta, infatti, da dodici fratelli, anche altri hanno avuto un ruolo rilevante: Risieri, docente di filosofia, è stato rettore dell'Università di Buenos Aires; Silvio, avvocato, *leader* politico della sinistra trotzkista, è stato assassinato nel 1974 dagli squadroni dell'Alleanza anticomunista argentina.

Inoltre, di associazioni di umbri ne esistono sei in Argentina (Buenos Aires, Rosario, Cordoba, Mendoza, La Plata e La Pampa); due in Venezuela (Caracas e Valencia); una in Colombia; una in Venezuela; due in Canada (Toronto e Montreal); sei in Australia (Sydney, Adelaide, Camberra, Melbourne, Perth, Wollongong).

In questi ultimi anni, anche a seguito delle indicazioni che venivano dalla Regione, le associazioni degli emigrati sono diventate uno strumento per la promozione culturale e turistica dell'Umbria. È in questa logica, ad esempio, che nel 2007 la Regione Umbria assieme alle associazioni di San Paolo, Rio de Janeiro, e Buenos Aires, hanno organizzato, con la collaborazione di Umbria Jazz, dei concerti di Stefano Bollani, con un notevole successo. In questo modo, soprattutto i giovani, figli o nipoti di emigrati, poterono dimostrare la vitalità di una regione ancorata non solo alle feste tradizionali, ma capace di confrontarsi con la contemporaneità, attraverso il jazz, e portando un *brand* fra i più conosciuti al mondo qual è Umbria Jazz. A Buenos Aires, come a Bruxelles e a Toronto, in questi ultimi anni, le associazioni hanno organizzato, in collaborazione con gli Istituti Italiani di Cultura, conferenze e presentazioni di libri.

Un altro aspetto è quello dell'alimentazione. Il cibo, come è noto, è un forte elemento identitario. La preparazione di piatti che appartengono alla tradizione del proprio luogo di origine, l'uso di determinati ingredienti e il loro consumo, soprattutto nel momento festivo, rappresentano il ricongiungimento simbolico con la terra di provenienza e le sue tradizioni. Come quando a Buenos Aires, il giorno di Natale – lì siamo all'inizio dell'estate – si preparano le portate del pranzo tipiche dell'Umbria in quel giorno di festa umbro: crostini con i rigagli di pollo, cappelletti in brodo, tacchino arrosto, parmigiana di cardi. Allo stesso tempo l'introduzione nella propria alimentazione di piatti della cucina del paese ospitante acquista il significato di integrazione. Così, sempre a Buenos Aires, in alcuni pranzi organizzati dal Centro umbro di Buenos Aires si cucina l'*asado*, cioè la grigliata mista di carni bovine, ai quali però gli umbri aggiungono anche il maiale, a riconferma del legame con la regione che, come è noto, è terra di suini e non di bovini. I prodotti enogastronomici, oggi, sono anche un momento di promozione di ciò che di meglio produce l'Umbria. Non c'è iniziativa organizzata dalle associazioni, in questi ultimi anni, che non veda anche la presentazione dei prodotti alimentari che rappresentano l'eccellenza regionale e la proposizione di piatti tipici realizzati da cuochi provenienti dalla regione. Ad esempio, dal 2001 l'ARULEF ha organizzato, nelle località dove è presente, corsi di enogastronomia per giovani finalizzati alla riscoperta dei prodotti e delle ricette regionali con cuochi umbri.

Dagli anni Novanta è cresciuto anche il ruolo economico delle comunità italiane all'estero e anche di quelle umbre. Si può parlare di *business community* che si occupano dell'esportazione e importazione di prodotti italiani, di promozione del turismo da e verso i luoghi di emigrazione, di allacciare rapporti commerciali tra le zone di partenza e le zone di destinazione.

L'attivismo della Regione e delle associazioni in questi ultimi anni ha modificato notevolmente il ruolo che era stato pensato nei lontani anni Settanta per l'associazionismo. Nella *Premessa* al *Piano 2007 per gli interventi a favore dei lavoratori emigrati e famiglie* della Giunta Regionale si evince chiaramente il cambio di prospettiva: «Per quanto riguarda le nostre comunità all'estero occorre spingere il percorso di integrazione verso livelli sempre più elevati, in modo che esse partecipino in forma sempre più ampia alla formazione delle classi dirigenti dei paesi di residenza. Questo processo non va semplicemente evocato in termini retorici, ma sostenuto con una costante ed intelligente tessitura di alleanze politiche e istituzionali, con la realizzazione di rapporti di partenariato territoriale e con l'adozione di politiche culturali, formative e commerciali che rafforzino l'identità e il protagonismo delle nostre comunità di origine». E più avanti: «Va superato quel messaggio di italianità tradizionale, nazionalistica e, peggio, folkloristica che mantiene un approccio anacronistico rispetto alla reale condizione delle nostre comunità, ormai integrate nei contesti locali e che esclude di fatto il dialogo con le nuove generazioni, che hanno verso il paese di origine un rapporto più aperto e dinamico. Bisogna andare oltre quella rappresentazione all'estero dell'Italia, un paese che è portatore, non solo di una secolare e prestigiosa cultura ma che è anche un sistema complesso e moderno, capace di interagire su molteplici piani»[11]. In questa ottica è stata organizzata, all'inizio del 2011, a Toronto, con la Conferenza dei giovani canadesi, un'iniziativa con lo scopo di presentare l'immagine dell'Umbria in Canada attraverso una serie di eventi in grado di rappresentare le eccellenze regionali nei diversi campi: arte, turismo, enogastronomia, produzioni locali, coinvolgendo numersosi soggetti.

Il Museo regionale dell'emigrazione "Pietro Conti" di Gualdo Tadino

Il Museo regionale dell'emigrazione di Gualdo Tadino, titolato a Pietro Conti, primo presidente della Regione Umbria, nasce dall'idea dell'allora sindaco Rolando Pinacoli, che nel 2000 incaricò l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea di occuparsi della ricerca e dei contenuti espositivi. Gualdo Tadino e gli altri comuni limitrofi furono fra quelli che vennero investiti in modo massiccio dal fenomeno migratorio fin dalle sue origini. Il museo venne inaugurato tre anni dopo.

L'importanza e l'originalità dell'iniziativa è tanto più evidente in quanto erano pochi allora in Italia i musei che si occupavano di questo tema, oggi sono molti di più.

Il museo documenta la storia dell'emigrazione umbra dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta del Novecento, ma è stato pensato anche come luogo dell'emo-

[11] *Piano 2007 per gli interventi a favore dei lavoratori emigrati e famiglie*, <www.umbriallestero.regione.umbria.it/Mediacenter/FE/CategoriaMedia.aspx?idc=26&explicit=SI>.

Museo regionale dell'emigrazione "Pietro Conti" di Gualdo Tadino. Anno 2017.
Foto del Museo "Pietro Conti".

zione. A tale fine, si è voluto utilizzare un gran numero di immagini (prevalentemente in movimento, tratte da documentari d'epoca) e suoni.

Dal punto di vista espositivo il museo è diviso in tre sezioni, che corrispondono ai tre piani del palazzo medioevale del Soprammuro, nel centro della cittadina.

Il piano terra, che è quello di accesso, documenta l'arrivo. Il visitatore entrando si trova all'interno di una miniera. Non è una scelta casuale. Il lavoro nelle miniere ha rappresentato una delle attività lavorative che vide maggiormente impegnati gli umbri. Questo vale sia per l'Europa, in località come Dudelange, Esch-sur-Alzette, Villerupt, ma anche per gli Stati Uniti, nelle zone minerarie della Pennsylvania, a Jessup (dove esisteva una numerosa colonia di eugubini), a Pittston, Old Forge, Reading. In un tipo di lavoro già di per sé faticoso e pericoloso, gli umbri erano adibiti ai lavori meno qualificati e più rischiosi, ricevendo una paga più bassa di quella degli operai locali. Si possono vedere gli strumenti di lavoro, il carrello con cui veniva fatto uscire il carbone e una Santa Barbara in legno, la protettrice dei minatori, donata da minatori umbri emigrati. Va ricordato che il materiale dell'allestimento è stato fornito con grande generosità dalle comunità degli umbri all'estero.

Dei pannelli, su cui scorrono testi e immagini, informano sui vari aspetti dell'emigrazione regionale: gli itinerari e i luoghi di destinazione, le attività lavorative che venivano svolte, nonché gli aspetti che riguardano l'integrazione con la realtà nel nuovo paese, l'alimentazione, il rapporto con il paese che hanno lasciato, il ruolo delle donne, sia quelle che restavano che quelle che accompagnavano gli uomini oppure emigravano singolarmente.

Salendo al primo piano i visitatori trovano allestita la sezione che riguarda il viaggio. Immagini ed alcuni oggetti ricordano con quali mezzi avveniva l'esodo. Un pannello informativo spiega le modalità di partenza, i porti di imbarco, i naufragi, i passaggi del confine alpino a piedi. Si parla anche degli agenti di emigrazione che avevano il compito di agevolare la partenza, facendo in modo che, anche in modo illecito, gli emigranti potessero raggiungere il luogo di destinazione. In questo spazio si possono ascoltare le testimonianze di chi è emigrato nel Secondo dopoguerra e la lettura di lettere di emigrati inviate ai propri parenti rimasti in patria.

La terza sezione, alloggiata al secondo piano, documenta le cause dell'espulsione. In questo piano, attraverso immagini e suoni, si è voluto ricreare anche il senso di smarrimento che vivevano coloro che emigravano, una volta arrivati nel nuovo paese di cui non conoscevano la lingua, le abitudini, i costumi, costretti a fare i lavori più faticosi e trattati come "diversi".

Il museo è anche un Centro di documentazione in particolare per quanto riguarda il materiale filmico. Per questo si è creata ad una videoteca che raccoglie le immagini riguardanti la storia dell'emigrazione del nostro Paese. Questo è potuto avvenire grazie alla collaborazione con Rai Teche e con la Televisione della Svizzera italiana, e ulteriori materiali sono arrivati con il concorso video *Memorie migranti*, che il museo organizza annualmente dal 2005. Inoltre si è dato vita ad un Centro studi che si occupa della ricerca sull'emigrazione umbra. Fra le attività va sottolineata l'organizzazione di laboratori didattici che hanno registrato in questi anni una partecipazione molto ampia di scuole provenienti da tutta Italia. Per questo è stata allestita un'aula didattica, in cui si svolgono attività di ricerca in cui gli studenti si impegnano nel mestiere dello storico. Oltre che dagli studenti il museo è molto frequentato da coloro che hanno vissuto l'esperienza migratoria e dai loro figli e nipoti, che lasciano toccanti testimonianze.

L'Umbria "in pillole"

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Perugia	660.690	51,9	73.014	56,1
Terni	228.218	52,3	22.921	57,2
Umbria	888.908	52,0	95.935	56,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l'estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l'estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Province	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Perugia	242	0,8	897	0,9	-655
Terni	110	0,4	331	0,3	-221
Umbria	352	1,2	1.228	1,2	-876

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Perugia	Francia	Svizzera	Argentina	Germania	Brasile	Altri	Totale
	6.275	3.360	2.349	2.275	2.076	12.239	28.574
Terni	Brasile	Svizzera	Germania	Regno Unito	Argentina	Altri	Totale
	1.089	1.008	869	804	750	3.267	7.787
Umbria	Francia	Svizzera	Brasile	Germania	Argentina	Altri	Totale
	6.899	4.368	3.165	3.144	3.099	15.686	36.361
% donne	46,5	49,5	48,0	45,8	54,0	47,3	47,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Scheggia e Pascelupo	Perugia	265	49,1	1.374	50,7	19,3
Costacciaro	Perugia	186	45,7	1.187	51,8	15,7
Parrano	Terni	64	54,7	529	51,4	12,1
Nocera Umbra	Perugia	554	46,6	5.776	51,3	9,6
Pietralunga	Perugia	199	55,8	2.102	50,7	9,5
Sigillo	Perugia	213	48,8	2.371	51,2	9,0
Montegabbione	Terni	104	44,2	1.197	50,3	8,7
Gualdo Tadino	Perugia	1.306	50,7	15.073	52,5	8,7
Fossato di Vico	Perugia	232	48,7	2.822	51,0	8,2
Monte Santa Maria Tiberina	Perugia	95	47,4	1.161	50,6	8,2
Altri Comuni		33.143	47,8	855.316	52,0	3,9
Umbria		36.361	47,9	888.908	52,0	4,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Perugia	1.048	44,1	15,4	10,7	32,8	27,3	9,9	3,9
Terni	353	43,9	11	10,5	32,6	29,2	10,8	5,9
Umbria	1.401	44,0	14,3	10,6	32,8	27,8	10,1	4,4

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paesi di destinazione	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Regno Unito	132	135	267	49,4	50,6
Germania	112	92	204	54,9	45,1
Svizzera	86	65	151	57,0	43,0
Brasile	76	58	134	56,7	43,3
Francia	52	43	95	54,7	45,3
Spagna	37	25	62	59,7	40,3
Stati Uniti d'America	22	18	40	55,0	45,0
Israele	25	14	39	64,1	35,9
Australia	19	19	38	50,0	50,0
Argentina	12	13	25	48,0	52,0
Altri	211	135	346	61,0	39,0
Umbria	784	617	1.401	56,0	44,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Emigranti per necessità, valdostani per amore

La Valle d'Aosta, la più piccola regione italiana, a causa della sua posizione di confine tra Italia, Francia e Svizzera e delle sue complesse vicende storiche, è dal 1948 una regione a statuto speciale. Caratterizzata da un forte e diffuso plurilinguismo, essa vede convivere come lingue ufficiali italiano e francese e, grazie alla Legge n. 482/99, sono tutelate come lingue minoritarie il franco-provenzale (qui parlato nella variante locale *patois*) e le parlate germaniche, utilizzate dalla popolazione di origine *walser*.

Sebbene spesso si tenda a sottovalutarne l'importanza e gli studi a riguardo siano particolarmente scarsi, è indubbio che l'emigrazione abbia influenzato profondamente i tratti linguistici, culturali e identitari della Valle d'Aosta.

La storia dell'emigrazione valdostana è caratterizzata da una gran varietà di flussi e percorsi, diversi a seconda del periodo storico, del profilo professionale, del luogo di partenza e del paese d'arrivo. Tra il XVI e il XIX secolo il panorama migratorio della Valle d'Aosta si presentava già estremamente variegato, in quanto la mobilità rappresentava una componente essenziale delle economie locali. Si può parlare di una vera e propria cultura della mobilità, che ha consentito forme radicate e redditizie di pluriattività.

L'emigrazione è sempre stata una delle più ricche risorse della Valle d'Aosta e su tale articolata e radicata mobilità si sono innestati i più imponenti flussi del periodo post-unitario. L'aumento delle partenze in quegli anni può essere compreso alla luce di svariati fattori: dalla depressione agricola al declino delle risorse, dalle difficoltà di comunicazione all'adozione di un regime liberistico da parte dei primi governi italiani. Non si può sottovalutare, inoltre, la crisi scaturita dalla separazione dalla Savoia, che ha privato la Valle del suo ruolo di unione tra gli Stati sardi, relegandola ad una sorta di "periferia d'Italia", soggetta ad indifferenza se non discriminazione da parte del neonato Stato italiano[1]. La regione, infine, è passata dall'avere uno *status* di riconosciuta e accettata differenziazione linguistica e culturale ad una costante battaglia contro l'uniformazione al resto della Penisola.

La Grande Emigrazione ha interessato fortemente i villaggi di montagna, che si sono letteralmente svuotati, portando ad un profondo mutamento dei luoghi, della composizione della popolazione, oltre che ad una sua diminuzione in termini assoluti: è stato calcolato che tra il 1885 e il 1905 circa 22.000 individui abbiano lasciato la Valle d'Aosta per dirigersi nelle altre regioni italiane e soprattutto all'estero[2]. Sebbene un'emigrazione così massiccia sia un fenomeno caratteristico di tutta l'Italia rurale a partire dall'Unità, la Valle d'Aosta presenta caratteristiche

---

di Martina Bellinzona, Università per Stranieri di Siena.

[1] Stuart J. Woolf, "Emigrati e immigrati in Val d'Aosta", in Stuart J. Woolf, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 621-643.

[2] Ivi, p. 626.

del tutto peculiari: mentre nel resto del Paese l'emigrazione riguardava per lo più regioni sovrappopolate, la Valle non è mai stata contraddistinta da un eccesso di popolazione; inoltre, l'imponente flusso in uscita è stato fin da subito accompagnato da un altrettanto rilevante e crescente processo di immigrazione, inizialmente proveniente dal vicino Piemonte e, in misura minore, da altre regioni settentrionali, successivamente dal Meridione, in particolare dalla Calabria.

Tale flusso in entrata è stato la conseguenza del processo di industrializzazione della regione, avviato a partire dagli anni Venti del XX secolo, ed è stato incoraggiato fortemente durante gli anni del fascismo, qui più che in altre zone, a causa di motivi politico-culturali. La politica linguistica fascista prevedeva, infatti, un'italianizzazione della Valle d'Aosta tramite l'eliminazione della lingua francese e la soppressione di ogni manifestazione di identità differente da quella della "patria romana". A tal fine, oltre ad iniziative più esplicite quali, ad esempio, l'abolizione del francese nelle scuole o la traduzione dei toponimi in italiano, un ruolo rilevante lo ebbe proprio l'immigrazione-emigrazione, in quanto cambiando la composizione della popolazione si mirava a rendere il rapporto tra francofonia e italofonia più spostato verso quest'ultima.

Mentre nelle ondate precedenti l'emigrazione aveva caratterizzato per lo più i villaggi ad alta quota, a partire dagli anni Venti iniziò ad interessare in misura maggiore la media montagna, sia perché nelle aree più elevate iniziò ad affacciarsi proprio allora la risorsa del turismo, sia a causa delle politiche fasciste, che portarono ad una discriminazione della manodopera valdostana nelle fabbriche e nel pubblico impiego rispetto ai lavoratori immigrati[3].

Come nelle migrazioni del passato, le mete erano principalmente costituite da paesi europei, Francia e Svizzera *in primis*, anche se non mancarono flussi diretti oltreoceano, in particolare verso Argentina, Canada, Stati Uniti e Brasile.

In seguito alla Seconda guerra mondiale continuò l'afflusso di immigrati a causa dell'espansione dei lavori pubblici, ma si arrestò l'esodo transoceanico. L'innalzamento della qualità della vita in Valle e le maggiori opportunità di lavoro portarono ad una stabilizzazione anche dei flussi europei e ad una ripresa movimenti stagionali e temporanei[4].

Riferimenti normativi e associazionismo

La Valle d'Aosta si è da sempre dimostrata molto attenta ai bisogni dei suoi emigrati e ha cercato, tramite vari tipi di interventi, di mantenere forte il legame tra Regione e valdostani nel mondo. Nel sistema regionale (più che in quello nazionale) appare centrale il ruolo delle associazioni, concepite come il momento più importante di solidarietà tra corregionali. Come sostenuto da Franzina[5], i migranti del XIX e XX secolo avevano poca consapevolezza della propria nazionalità, del loro essere "italiani": si sentivano legati, semmai, a piccole patrie locali o al contesto regionale (per sviluppare solo successivamente, in contesto migratorio, un senso di nostalgia,

[3] Elio Riccarand - Tullio Omezzoli, *Sur l'émigration valdôtaine. Le donnés économiques et sociales (1700-1939). Une anthologie de la presse (1913-1939)*, Institut de la Résistance en Vallée d'Aoste, Aoste, 1975.

[4] Bernard Janin, *Le Vald'Aoste. Tradition et renouveau*, Musumeci, Aosta, 1991.

[5] Tale concetto è espresso in numerosi contributi dell'autore. Per una sintesi si faccia riferimento a Emilio Franzina, *Una patria espatriata: lealtà nazionale e caratteri regionali nell'immigrazione italiana all'estero, secoli XIX e XX,* Sette Città, Viterbo, 2006.

di amore per la patria italiana). Nel caso della Valle d'Aosta ciò appare ancora più vero e duraturo, in quanto il senso di appartenenza è stato alimentato e appoggiato dai poteri politici regionali. I fenomeni di emigrazione e immigrazione, infatti, sono stati utilizzati in maniera quasi paradossale per definire l'identità valdostana: gli immigrati, da un lato, vennero rapidamente considerati valdostani sia a livello legale, tramite l'assunzione della residenza, sia a livello culturale, entrando a far parte del "popolo valdostano"; gli emigrati, i loro figli e finanche i nipoti, dall'altro, continuarono ad essere considerati valdostani a prescindere dal grado di integrazione nel paese ospitante[6]. A detta di Stuart Woolf, dunque, in Valle d'Aosta alla realtà dei fenomeni migratori è stato conferito un significato prettamente politico[7].

Al fine di creare un "sistema" tra corregionali nel mondo e terra d'origine, la Regione ha operato innanzitutto tramite la promulgazione di leggi, rispondenti a bisogni diversi a seconda del periodo di riferimento. L'azione legislativa regionale ha seguito, pertanto, due direttive principali, andando prima incontro alla sfera personale e agli specifici bisogni del migrante, valorizzando poi il momento associativo vero e proprio, al fine di costruire con le comunità all'estero un solido rapporto culturale, sociale ed economico. I riferimenti normativi in questo senso sono la Legge Regionale n. 63 dell'11 agosto 1981, *Provvidenze in favore dei lavoratori emigrati*, e la n. 91 del 28 dicembre 1993, *Provvedimenti a favore degli emigrati valdostani all'estero*[8].

Nel primo caso si ha a che fare con interventi inerenti l'edilizia abitativa rivolti a «*valdostani emigrati per lavoro che rientrino definitivamente nella Regione, nonché [ad] emigrati che continuano la loro attività all'estero e che siano proprietari di case nel territorio della Valle d'Aosta*» (art. 1). Al fine di «*favorire l'acquisizione, la costruzione, la ricostruzione, l'ampliamento della casa da parte degli emigrati che rientrino definitivamente nella Regione*» (art. 2) e l'ampliamento dell'abitazione dei lavoratori emigrati che rientrino occasionalmente, era prevista la concessione di mutui agevolati, della durata massima di vent'anni (art. 3).

La LR n.91/1993, invece, presenta uno scopo più prettamente culturale, in quanto pensata al fine di «*promuovere e di rafforzare l'identità valdostana, di salvaguardare il particolarismo etnico, linguistico e culturale della Valle d'Aosta nel paese ospitante e di mantenere vivi i legami con la comunità d'origine*» (art. 1). Per raggiungere tali obiettivi lo strumento più efficace e maggiormente utilizzato è stato proprio quello dell'associazionismo.

La storia dell'associazionismo valdostano risale alla fine del XIX secolo, quando gli emigrati iniziarono a raggrupparsi in società, il cui scopo appariva principalmente quello di aiutare i corregionali colpiti da malattia o disoccupazione e facilitarne l'integrazione nella società d'arrivo. Mentre ciò non differisce da quanto sperimentato anche dalle società di emigrati di altre regioni, appare singolare il tentativo di federare tutte le associazioni, in modo da armonizzare le iniziative, condividere le esperienze ed entrare in comunicazione collettivamente con le autorità regionali.

---

[6] Paola Corti, *Mobilità, emigrazione all'estero e migrazioni interne in Piemonte e Val d'Aosta*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», II, n.1, 2006, pp. 7-18.

[7] Stuart J. Woolf, "Emigrati e immigrati [...]", op. cit., 1995, p. 622.

[8] I testi completi sono disponibili rispettivamente ai seguenti *link*: <www.consiglio.regione.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?pk_lr=982&versione=V> e <www.consiglio.regione.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?pk_lr=2206&versione=V>.

Sebbene le informazioni a tal riguardo non siano numerose, pare che i primi a proporre una simile idea siano stati i valdostani di New York – riuniti nella società di mutuo soccorso La Valdôtaine – i quali già nel 1916 presero contatto con i corregionali di Parigi[9]. Fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale vennero portati avanti diversi tentativi per la creazione di una federazione di tutte le società valdostane all'estero, con numerosi contatti tra Parigi, Ginevra e New York, ma l'inizio delle ostilità portò ad una sospensione del progetto.

Nel febbraio del 1948, l'abate Petigat, figura di riferimento degli emigrati valdostani e sulla cui attività si tornerà successivamente, propose un progetto di coordinamento tra le società valdostane parigine. Il 10 aprile nacque il Comitato di coordinamento, il cui scopo era quello di rendere più omogenee le relazioni tra società, pur mantenendo invariata l'autonomia di ogni associazione. Da questo momento in poi, fino alla sospensione del Comitato nel 1954, avranno luogo diverse manifestazioni, tra cui la prima *Fête des émigrés*, organizzata ad Aosta il 23 agosto 1953. Tale avvenimento appare di fondamentale importanza, in quanto rese manifesta per la prima volta alle autorità regionali la forza delle associazioni di emigrati e il loro profondo attaccamento alla terra d'origine.

Finalmente, in seguito a dissensi, manifesti di denuncia e tentativi di dialogo fallimentari tra le varie forze in gioco, il 20 agosto 1960 nacque il Comité Fédéral d'Entente de l'Emigration Valdôtaine, a cui aderirono numerose associazioni. La *Fête des émigrés* sarà da quel momento organizzata in Valle d'Aosta, in collaborazione con il governo regionale, per diventare, a partire dal 1976, il *Rencontre Valdôtaine*.

In seguito all'accordo tra le associazioni di Parigi, Grenoble e Lione sulla costituzione di un comitato federale delle società e dopo circa 45 anni di sforzi, il 20 giugno 1965 nacque infine il COFESEV, Comité Fédéral des Sociétés d'Emigrés Valdôtains. Tale creazione venne poi formalizzata con l'autorizzazione data da legge prefettizia del 23 gennaio 1969. Dalla data della creazione, il COFESEV ha visto il numero dei suoi membri subire diversi cambiamenti. Oggi ne fanno parte sette associazioni: Union Valdôtaine de Paris, Association des Levalloisiens d'Origine Valdôtaine, Association Sportive de l'Union Valdôtaine de Paris, Association Valdôtaine de Savoie, Union Valdôtaine Dauphiné-Savoie, Union Valdôtaine de Lyon Union Valdôtaine de Lausanne.

Attualmente il COFESEV è l'intermediario ufficiale tra le autorità della Valle d'Aosta e le associazioni di emigrati e ha il compito di federare tali società, armonizzarne le iniziative, stanziare e democratizzare aiuti monetari annuali volti a finanziare iniziative socio-culturali.

Tra la riscoperta delle radici e uno sguardo verso il futuro: l'emigrazione oggi

L'emigrazione valdostana oggi ha cambiato aspetto e, di conseguenza, anche il ruolo e i compiti delle associazioni sono mutati. A partire ora sono, per lo più, giovani qualificati o "talentuosi", che decidono di trasferirsi per opportunità di lavoro o per cicli di studi. Tale mobilità regionale non sembra discostarsi molto dalle più generali dinamiche nazionali, essendo principalmente il prodotto della libera circolazione e

[9] Per approfondimenti: <www.uvparis.org/index.php?option=com_content&view=article&id=93&Itemid=95>.

la conseguenza della disoccupazione giovanile. Si tratta, tuttavia, di un fenomeno complesso e variegato, in cui nuove strategie di radicamento e nuovi meccanismi rappresentativi entrano in gioco[10]. Giulia Fassio[11], ad esempio, sostiene che molto spesso chi parte veda la propria identità europea prevalere su quella nazionale, sebbene l'origine valdostana venga ancora considerata un valore, in quanto l'essere portatori di specificità culturali forti appare come una bussola utile a orientarsi nel mondo globale.

Oltre alle partenze più recenti, appare importante considerare la condizione linguistica e i caratteri identitari delle vecchie generazioni di emigrati e dei loro discendenti, al fine di comprendere a pieno quale sia l'attuale condizione dell'emigrazione valdostana. In tale panorama risulta centrale, ancora una volta, il contributo delle associazioni all'estero. Rispetto al passato, appare oggi potenziato l'impegno volto a promuovere attività culturali, atte a valorizzare espressioni artistiche, letterarie e musicali della regione d'origine, prestando particolare attenzione agli aspetti economici e commerciali. Ciò che sembra rilevante, dunque, non è più tanto l'aspetto di mutuo soccorso quanto il mantenimento della memoria collettiva e storica, la promozione culturale e turistica, ricercate attraverso iniziative di vario genere, quali scambi o borse di studio, manifestazioni folkloristiche, presentazione di libri e attività di formazione. In tale ottica e con l'obiettivo di sensibilizzare le nuove generazioni si è mossa la stessa Regione, proponendo ad esempio la creazione di un motore di ricerca sul proprio sito *web* per ritrovare le origini dei valdostani all'estero, promuovendo la realizzazione di programmi televisivi sul tema[12] e aiutando a finanziare la costruzione della *Maison du Val d'Aoste* a Parigi[13].Quest'ultima viene considerata un'antenna valdostana sul mondo, una vetrina per le specificità e le bellezze della regione. Inaugurata nel gennaio 2010, la *Maison* fornisce per lo più servizi in termini di promozione turistica e culturale della Valle d'Aosta, tramite la realizzazione di numerose mostre ed eventi

Due manifestazioni, in particolare, risultano di grande rilevanza nel contesto attuale dell'emigrazione valdostana: il *Rencontre Valdôtaine* e l'*Arbre de Noël*.

Il *Rencontre* è il raduno estivo che si tiene ogni anno in un Comune della Valle d'Aosta, al quale partecipano centinaia di emigrati valdostani. Si trova riferimento ad esso nell'art. 2 della LR n. 91/1993 *Iniziative e manifestazioni organizzate in Valle d'Aosta a favore degli emigrati valdostani all'estero*. L'Incontro è un'occasione per festeggiare gli emigrati valdostani e i loro discendenti, è un momento conviviale e simbolico molto intenso, in cui emigrati e residenti in Valle hanno l'opportunità di incontrarsi e celebrare l'appartenenza alla stessa comunità. In tale occasione si ha la possibilità di ascoltare musica popolare valdostana, assaggiare prodotti enogastronomici tipici e scoprire qualcosa sull'artigianato del luogo; vengono deposte corone in memoria degli emigrati o inaugurate mostre sul tema, si condividono ricordi e si festeggia il ritorno a casa dei propri "fratelli e sorelle". All'incontro segue una tavola rotonda tra il presidente del COFESEV, i rappresentanti delle associazioni di emigrati e il governo regionale, per discutere di questioni

[10] Appare interessante notare come vari comuni della Valle d'Aosta organizzino incontri con i giovani emigrati al fine di comprendere le motivazioni alla base della partenza e ciò che questa comporti in termini identitari e di rappresentazioni culturali.

[11] Giulia Fassio, "L'emigrazione italiana dalla Valle d'Aosta tra storia e attualità", in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2015*, Tau editrice, Todi (PG), 2015, pp. 99-106.

[12] Si vedano, ad esempio, i programmi RaiVd'A curati da Didier Bourg.

[13] Si veda: <www.maisonvda.com/www/index.php>.

relative all'emigrazione valdostana e alla situazione politica ed economica della Valle.

L'attività di rappresentanza, come detto, non si limita alla partecipazione al *Rencontre*: ogni anno viene organizzata, infatti, nelle città all'estero con la più alta presenza di emigrati valdostani una grande manifestazione, il cosiddetto *Arbre de Noël*, al quale prendono parte, oltre agli emigrati, le autorità regionali e i responsabili delle società degli emigrati valdostani. Anche in questo caso si tratta di un evento di grande importanza simbolica e sociale, che vede coinvolti tanto i più anziani, i quali rievocano le edizioni passate, quanto i più giovani *emigrès*, che riscoprono così le proprie radici. L'*Arbre de Noël* consiste in un grande spettacolo, che prevede musica, rappresentazioni teatrali, esibizioni dei giochi e degli sport tipici della Valle (lo *tzan*, il *fiolet*, il *palet*). È un momento molto emozionante, pensato per stimolare la partecipazione alla difesa dei valori, all'identità e alle specificità politiche e linguistiche valdostane. L'importanza di questo evento per l'emigrazione valdostana e per la diffusione all'estero di conoscenze sulla regione è tanto simbolica quanto pratica, in quanto viene trasmesso dalla stampa e dalla televisione regionale. Dal punto di vista politico ed economico, inoltre, serve a scambiarsi idee, progetti e informazioni sui problemi dei valdostani emigrati, a costruire relazioni durature che spesso si traducono in progetti concreti, di grande valenza per la vitalità della regione (soggiorni di vacanza, investimenti immobiliari, attività economiche di vario tipo). Fin dalla sua prima edizione, infatti, tale evento ha contribuito in modo significativo alla conoscenza della Valle d'Aosta, alla sua influenza e al suo sviluppo anche a livello internazionale. Il primo *Arbre de Noël* è stato realizzato nei primi anni Venti del secolo scorso su iniziativa dell'abate Petigat, per rinsaldare i legami con la terra d'origine e dare la possibilità ai valdostani all'estero di festeggiare il Natale insieme.

Il volto dell'emigrazione valdostana: l'abate Auguste Petigat

La ricostruzione e l'analisi fin qui proposta ha permesso di mettere in luce un aspetto non secondario dell'emigrazione valdostana, ossia il forte legame da sempre esistente tra emigrati e terra d'origine. Tale attaccamento alla cosiddetta *petit patrie* appare a nostro avviso comprensibile alla luce di due elementi: l'amore per il proprio paese, per le montagne, la storia, la cultura e i tratti caratteristici e peculiari della popolazione valdostana – un amore questo reso più intenso dalla lontananza e dalla nostalgia, tipiche di tutti i migranti – e, soprattutto, gli interessi economici. Al momento della partenza, infatti, molto spesso gli emigranti lasciavano beni immobili, terre e bestiame in Valle, in vista di un ipotetico ritorno, e ciò rendeva necessario il mantenimento di contatti, la volontà di non sentirsi esclusi dalle decisioni di tipo politico ed economico e la conseguente forte richiesta di informazioni dalla Valle. Se da un lato, dunque, tali bisogni si manifestarono nella nascita di associazioni a sostegno, ad esempio, delle scuole di villaggio valdostane[14], dall'altro permettono di comprendere il successo dei giornali di emigrazione, tanto all'estero quanto all'interno della regione.

[14] La Pro Schola de Challand-Saint-Victor e quella di Champdepraz, ad esempio, finanziavano l'acquisto di libri e di materiale scolastico per gli studenti valdostani.

In tale panorama si inserisce l'operato dell'abate Auguste Petigat (1885-1958), punto di riferimento politico e sociale per i valdostani in Francia (se non nel mondo) e vero e proprio uomo dell'emigrazione[15]. Sacerdote estremamente eclettico e dai molti interessi, Petigat fu teologo, poeta e romanziere[16] ma, più di tutto, fu un influente giornalista e uomo al servizio della gente.

Nato a Villeneuve nel 1885 in una famiglia di commercianti, Petigat emigrò a Parigi nel 1912. Il profondo amore per la Valle d'Aosta e l'importanza, la forza e il valore dato all'emigrazione furono il filo rosso dell'intera esistenza dell'abate: questo è il punto di riferimento dal quale partire per poter attribuire un senso a tutte le sue attività. Petigat non voleva che gli emigrati dimenticassero la propria terra, le sue bellezze, la sua gente: lottò per questo e perché tale amore fosse ricambiato. Egli apprezzava il coraggio e la volontà degli emigrati, vedeva nell'emigrazione una risorsa vitale e strategica per la Valle, per il suo sviluppo economico e turistico; per questo appariva necessario organizzarla, anche in senso mutualistico, e sostenerla in tutti i modi.

Ad un anno dal suo arrivo a Parigi diede inizio alla sua attività giornalistica, fondando «L'Écho de la Vallée d'Aoste», che rappresentò la voce degli emigrati, lo strumento tramite il quale mantenere i contatti con la realtà valdostana, con cui rafforzare il senso di appartenenza e tenersi aggiornati sui fatti di cronaca locale grazie all'opera dei numerosi corrispondenti dalla Valle.

Lo scopo dell'*Écho* era prettamente morale: per Petigat era di fondamentale importanza curare gli interessi degli emigrati, educarli all'associazionismo, ad amare il proprio lavoro e alla previdenza sociale, fare in modo che conservassero il ricordo e l'affetto per il proprio paese. L'unione degli emigrati, l'idea di piccola patria e la difesa della lingua francese furono i temi che più di tutti contrassegnarono l'esperienza editoriale dell'abate, rappresentando il centro delle sue riflessioni.

A causa di dissidi interni alla redazione, Petigat diede le dimissioni dall'*Écho* nel maggio 1920, fondando però pochi mesi dopo «La Vallée d'Aoste».

Oltre all'importante ruolo sociale, «La Vallée d'Aoste» ebbe il grande pregio di accogliere articoli di autori con idee molto differenti, dimostrando una grande apertura, ai tempi per niente scontata. Se da un lato ciò conferì un forte valore al giornale, dall'altro fu causa dei numerosi guai, anche a livello giudiziario, che coinvolsero Petigat e che ancora oggi lo rendono una figura ambigua e controversa. Una questione in particolare merita una breve riflessione, ossia la sua posizione durante il fascismo. Il tema del particolarismo valdostano e della questione linguistica furono sempre al centro dell'operato dell'*abbé*. Ciò lo mise in cattiva luce agli occhi delle autorità fasciste, impegnate nell'esaltazione dell'italianità, e lo costrinse a operare una scelta strategica: rinunciare alle rivendicazioni regionalistiche e linguistiche per salvaguardare ciò che per lui era più importante, ossia il giornale come strumento di emigrazione, il ponte ideale tra la Valle e la comunità parigina. Da ciò si evince un grande pregio di Petigat, cioè la sua capacità di anteporre le reali necessità alle sue convinzioni, anche a costo di generare perplessità e critiche. Svuotò così via via il giornale dei contenuti antifascisti

[15] Per approfondimenti: Riccardo Nicolini, *L'abbé Auguste Petigat. L'impegno giornalistico, l'opera sociale e politica a favore degli emigrati valdostani a Parigi*, Le Château, Aosta, 2007.

[16] Solo per fare qualche esempio, alcune delle sue opere più importanti sono il romanzo *Le jeune vicarie d'Aoste* (1934), il primo testo sistematico di critica letteraria sulla produzione valdostana *La littérature française dans la Vallée d'Aoste* (1913), la poesia *Appel d'un valdotain prisonnier en Autriche* (1917) e il trattato a sfondo filosofico-religioso *L'agonie et la Résurrection de Jésus* (1946).

e proclamò la sua fedeltà a Mussolini, mantenendo però la forma, la struttura e soprattutto la lingua originali: «paradossalmente, proclamando "*Nous sommes italiens!*" egli accontentava il regime e, al tempo stesso, scrivendolo in francese, sottolineava implicitamente, ma con forza, la peculiarità irrinunciabile del popolo valdostano»[17]. Proprio per questo fu sempre considerato un pericoloso sovversivo, guardato con diffidenza dalle autorità e sottoposto a vere e proprie intimidazioni. Nonostante la cautela, il giornale venne più volte sequestrato e infine cessò l'attività nel 1939 (per riprendere poi nel 1944).

L'impegno di Petigat verso l'emigrazione valdostana non si ridusse alla sola attività giornalistica. Nel 1917, infatti, aprì nella sua abitazione a Parigi l'ufficio del Secrétariat valdôtain, associazione con lo scopo di aiutare concretamente i valdostani emigrati. Il Secrétariat si occupava di dare e ricevere informazioni su tutto quanto concernesse l'emigrazione, corrispondere con gli uffici italiani, reperire documenti civili, militari ed ecclesiastici utili alla regolarizzazione degli immigrati, aiutarli nella sistemazione lavorativa, dare assistenza linguistica e giudiziaria e finanche promuovere il turismo e la conoscenza della Valle in Francia, tramite pubblicità e materiale informativo sulla storia e cultura raccolto in una piccola biblioteca.

È doveroso ricordare un altro importante progetto portato avanti da Petigat: le *Colonies de vacances*. Tale iniziativa era rivolta ai bambini, figli di valdostani, nati in Francia e che perciò non avevano mai conosciuto direttamente la Valle d'Aosta. Al fine di far scoprire loro le bellezze della Valle, a partire dal 1934 organizzò delle vacanze estive, affittando treno e pullman che accompagnassero i bambini a casa dei parenti rimasti in patria.

L'emigrazione fu per l'abate Petigat una ragione di vita: a posteriori si può affermare che la sua missione abbia avuto successo, come conferma ancora oggi il grande impegno delle associazioni, i raduni in Valle e il fatto che, a distanza di 97 anni dalla prima manifestazione da lui organizzata, i valdostani in Francia si ritrovino ancora ogni anno a festeggiare con l'*Arbre de Noël*.

6^ Rencontre Valdôtaine presso Introd, 9 agosto 1981.
Fonte: Regione Autonoma Valle d'Aosta, <www.regione.vda.it/eventi_istituzionali/manifestazioni/rencontre/Annees1976_1985/annee_1981_i.aspx>.

[17] Riccardo Nicolini, *L'abbé Auguste Petigat* [...], op. cit., 2007, p.137.

La Valle d'Aosta "in pillole"

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Aosta	126.883	51,2	8.257	57,1
Valle d'Aosta	126.883	51,2	8.257	57,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l'estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l'estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Province	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Aosta	54	0,2	264	0,3	-210
Valle d'Aosta	54	0,2	264	0,3	-210

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Aosta	Svizzera	Francia	Argentina	Regno Unito	Germania	Altri	Totale
	1.734	1.522	314	292	241	1.753	5.856
Valle d'Aosta	Svizzera	Francia	Argentina	Regno Unito	Germania	Altri	Totale
	1.734	1.522	314	292	241	1.753	5.856
% donne	53,3	49,2	53,2	38,7	45,6	46,6	49,2

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Saint-Rhemy-en-Bosses	Aosta	85	52,9	331	46,8	25,7
Saint-Oyen	Aosta	33	54,5	198	58,1	16,7
Chamois	Aosta	15	53,3	99	44,4	15,2
Valsavarenche	Aosta	19	52,6	165	52,1	11,5
Rhemes-Notre-Dame	Aosta	10	40,0	89	43,8	11,2
Champorcher	Aosta	42	61,9	393	48,9	10,7
Perloz	Aosta	49	42,9	478	50,8	10,3
La Thuile	Aosta	77	51,9	760	50,0	10,1
Issime	Aosta	40	55,0	413	51,3	9,7
Gressoney-Saint-Jean	Aosta	71	47,9	810	48,3	8,8
Altri Comuni		5415	49,0	123147	51,2	4,4
Valle d'Aosta		5.856	49,2	126.883	51,2	4,6

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Aosta	275	45,5	20,0	12,7	25,1	24,0	12,0	6,2
Valle d'Aosta	275	45,5	20,0	12,7	25,1	24,0	12,0	6,2

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paesi di destinazione	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Francia	46	33	79	58,2	41,8
Svizzera	20	19	39	51,3	48,7
Regno Unito	18	10	28	64,3	35,7
Germania	5	8	13	38,5	61,5
Lussemburgo	6	5	11	54,5	45,5
Tunisia	7	4	11	63,6	36,4
Brasile	7	4	11	63,6	36,4
Marocco	5	4	9	55,6	44,4
Belgio	3	5	8	37,5	62,5
Spagna	3	4	7	42,9	57,1
Altri	30	29	59	50,8	49,2
Valle d'Aosta	150	125	275	54,5	45,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

L'altro Veneto: un percorso tra emigrazione, immaginario e curiosità

«Mi piacerebbe tanto vedere la città sull'acqua, Venezia» – mi rispose – «e poi mi piace la Ferrari». Gli chiesi se c'era qualcos'altro che conoscesse dell'Italia o che gli piacesse vedere: «No, nient'altro», mi disse. In Italia, questo signore con cui parlavo, non era mai stato. Mi trovavo sull'*Hudson river* a più di due ore di macchina da New York cercando di capire cosa immaginasse dell'Italia un americano incontrato casualmente. Il fatto era che, ai suoi occhi, una città completamente costruita sull'acqua, dove al posto delle macchine ci sono le barche, risultava un vero e proprio spettacolo.

Un sociologo indaga sempre, o perlomeno ci prova, l'immaginario collettivo proprio e degli altri sui temi che gli sono cari, perché come gli addetti al lavoro sanno, se c'è un modo per identificare un centro unitario e propulsivo della sua attività, quello è sicuramente l'*immaginazione sociologica*. Si tratta, nelle parole dello stesso Wright Mills di quella capacità che «permette a chi la possiede di vedere e valutare il grande contesto dei fatti storici nei suoi riflessi sulla vita interiore e sul comportamento esteriore di tutta una serie di categorie umane. Gli permette di capire perché, nel caos dell'esperienza quotidiana, gli individui si formino un'idea falsa della loro posizione sociale. Gli offre la possibilità di districare, in questo caos, le grandi linee, l'ordito della società moderna, e di seguire su di esso la trama psicologica di tutta una gamma di uomini e di donne»[1], di avere consapevolezza della propria e altrui società e come queste vengono percepite, attraverso informazioni e interpretazioni veicolate all'interno del corpo sociale. L'immaginazione sociologica indaga, quindi, l'immaginario sociale o collettivo come una realtà in grado di agire reciprocamente sul livello di consapevolezza del reale in un rapporto di reciproca confusione (nel senso di fusione con), piuttosto che su piani fenomenologicamente opposti: la realtà *versus* l'immaginario.

Il nostro amico americano ci racconta, nella sua esperienza individuale, un frammento di un immaginario collettivo, in questo caso quello italiano, che definiamo per maggiore chiarezza come «un insieme di miti, sogni, racconti, creazioni artistiche, pratiche sociali, che, con la loro azione, plasmano una qualche unità di significato più o meno coerente»[2]. L'attore sociale, singolo e collettivo, riconosce in questo insieme una portata di senso che va poi a determinare le scelte "reali" di comportamento. In questo caso senza Venezia non ci sarebbe una ragione per venire in Italia, le Ferrari può vederle più facilmente negli Stati Uniti.

---

di Riccardo Giumelli, Università di Verona.

[1] Charles Wright Mills, *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano, 1962, p.15.

[2] Antonio Carnevale, "Immaginario collettivo", in Serena Gianfaldoni, a cura di, *Lessico Interculturale*, Franco Angeli Editore, Milano, 2013, p. 103.

Ma a cosa ci serve questo discorso? Innanzitutto a tarare il nostro punto di vista sociologico, non sempre facile e immediato da cogliere, e a introdurre il nostro tema di analisi: emigrazione e simboli veneti nel mondo.

Qualche numero

Almeno inizialmente, abbiamo bisogno di una base quantitativa di dati per affrontare la nostra analisi. L'importanza dell'emigrazione veneta, a livello di numeri, è stata tale che è possibile riconoscere, fuori d'Italia, *Un altro Veneto*[3]. Basta pensare che il Veneto risulta la regione con il più alto flusso in uscita dall'Unità d'Italia al 1900[4]. Nell'arco di un secolo, dal 1876 al 1978, da questa regione sono partite oltre 4,4 milioni di persone, un numero simile ai residenti attuali nella regione. Oggi tra oriundi ed emigrati i dati ufficiosi parlano di 5 milioni di veneti nel mondo[5].

Tuttavia, bisogna ricordare che il Veneto nel post-unità non era esattamente la regione come sancito, nelle sue funzioni, dalla Legge n. 281 del 1970. Non era distinto dal Friuli, si parlava di province venete e, quindi, il fenomeno, dal punto di vista territoriale, assume una complessità maggiore.

L'emigrazione veneta di massa coincide con il primo grande flusso postunitario, a partire dagli anni Settanta del XIX secolo. Gran parte di questi primi gruppi migranti scelgono come meta soprattutto il Sud America, o meglio *la Merica*[6], come veniva chiamata. Brasile[7], nel Rio Grande do Sul e nello Stato di Santa Caterina, e l'Argentina[8], a Rosario di Santa Fe, sono i primi insediamenti ritenutiti ricettivi alla produzione agricola. È bene ricordare che l'oggetto dei desideri dei migranti, che li spinge a partire, è la possibilità di diventare proprietari di terre. La legge del governo brasiliano del 1867, *Legge delle colonie*, mette a disposizione delle famiglie europee in arrivo dai 15 ai 60 ettari da coltivare. Lo stesso accade con la *Legge Avellaneda* del 1876 in Argentina, che concede le terre ai *tanos*, diminutivo composto di *italianos* e napoletano. Come hanno ben descritto Flavia Cristaldi e Delfina Licata, i nuovi arrivati cercano di riproporre le coltivazioni, con alterni risultati, già praticate in patria[9]. La tradizione vitivinicola viene trasferita nel Rio Grande do Sul attraverso la fusione di un lavoro tra emigranti veneti, lombardi, friulani. Negli anni Trenta del Novecento circa il 50% della produzione vitivinicola brasiliana è controllata da cooperative create da emigranti veneto-trentini, che ancora oggi organizzano eventi dove vengono preparati piatti tradizionali con qualche variazione locale e

[3] Emilio Franzina, *Un altro Veneto. Saggi e studi storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, Francisci Editore, Abano Terme, 1984.

[4] Luci nel mondo onlus, *Storie di gente veneta nel mondo 2*, in *Luci nel mondo, con il contributo della Regione Veneto*, Assessorato alle politiche dei Flussi Migratori, anno 6, n. 3 settembre 2010.

[5] Oscar De Bona, intervento durante la presentazione del Progetto *Storie di gente veneta nel mondo*, <www.italiannetwork.it/news.aspx?In=it&id=4697>.

[6] *Merica Merica* è una delle più diffuse canzoni dei migranti veneti che partirono verso il Brasile.

[7] Gli emigranti dal Veneto e dal Friuli in Brasile hanno rappresentato il più alto tasso di flussi dal 1878 al 1902, con percentuali diversificate: 29,6% (1878-1886), 50% (1887-1895), 16,6% (1896-1902), 11,8% (1903-1920) sul totale degli emigrati in Brasile. MAIC, "Statistica dell'emigrazione italiana all'estero", varie annate, in Meo Zilio, a cura di, *Presenza, cultura, lingua e tradizioni dei veneti nel mondo*, parte prima, Stampa Multigraf spinea, Venezia, 1987, p. 57.

[8] In Argentina gli emigranti veneti passano dal 12,63% nel decennio 1876-1885, al 11,47% nel decennio 1886-1995, al 3,6% nel decennio successivo e infine risalgono al 10,46% nel decennio 1916-1925. MAIC, "Statistica dell'emigrazione [...]", op. cit., p. 56.

[9] Flavia Cristaldi - Delfina Licata, *Nel solco degli emigranti. I vitigni italiani alla conquista del mondo*, Bruno Mondadori, Milano, 2015.

dove si parla in dialetto. In Argentina le prime cantine si sviluppano nella zona di Mendoza. Antonio Tomba (1849-1899) della Valdagno (Vicenza) è uno tra i primi imprenditori più attivi nel settore vitivinicolo[10].

L'emigrazione veneta in Brasile arriva anche nelle terre del caffè, nello Stato di San Paolo. Altre mete sono l'Uruguay, in minima misura nel Messico a Chipilo, nello Stato di Puebla[11]. Gli Stati Uniti rappresentano una meta importante, non quanto il Brasile e l'Argentina, dal 1870 seppur con numeri esigui: fino al volgere del secolo XX non superano il 2% dell'emigrazione totale veneta[12]. Ci sarà, invece, un aumento importante nel decennio 1906-1915, 64.700 nuovi arrivi, il 6,89% del totale dell'emigrazione veneta, e nel decennio successivo 1916-1925, 22.900 unità, il 5,7% del totale. Anche la Francia, soprattutto in conseguenza del fenomeno del *fuoriuscitismo*[13], è destinazione di molti veneti. Dal 1876, alcune centinaia di questi partono per la Gran Bretagna, diventano più di mille nel quinquennio 1906-1910. Si aggiungono poi le mete più classiche del Secondo dopoguerra: Australia, Canada, Germania, Belgio e Venezuela.

Oggi il Veneto, dopo la Lombardia, è la regione italiana dove si registra il più alto numero di partenze (11.611), soprattutto fra i più giovani, nella fascia di età tra i 18 e 35 anni.

I veneti nel mondo: prassi istituzionale e percezione diffusa

Dal punto di vista della legislazione regionale veneta ci imbattiamo in una sorta di *framing* più generale che intende «favorire il rientro e l'inserimento nel suo territorio dei cittadini veneti emigrati all'estero e degli oriundi veneti e per garantire il mantenimento dell'identità veneta e la conoscenza della cultura di origine presso le collettività venete all'estero», come si legge sul sito della Regione[14]. Prevale, in continuità con le recenti amministrazioni politiche, l'idea di un'identità veneta da preservare, difendere e promuovere. Le attività collegate sono diverse: si passa dalle *ricerche ana*grafiche, che intendono permettere agli emigranti di ritrovare le proprie origini ed acquisire i documenti di nascita, di matrimonio dei propri antenati; a *rimborsi per spese di rientro* e *contributi per la casa* per i cittadini emigrati nati in Veneto che abbiano avuto la residenza in uno dei comuni veneti per almeno tre anni prima dell'espatrio e che abbiano avuto un periodo di permanenza all'estero per almeno cinque anni consecutivi. Si prevedono poi contributi per *soggiorni culturali e turismo sociale* per le organizzazioni di scambi e iniziative turistiche per cittadini italiani emigrati con le stesse caratteristiche definite nei punti precedenti. Per i giovani oriundi veneti sono previste *borse di studio* per la frequenza di master universitari. Sono stati istituiti *registri regionali* destinati ad Associazioni, Circoli

[10] Nel Comune di Godoy Cruz, dove Tomba aprì la sua prima bottega vitivinicola, la locale squadra di calcio porta il suo nome *Deportivo Godoy Cruz Antonio Tomba*.

[11] Lia Sezzi, "La colonizzazione italo-veneta in Messico (1881-1882)", in Meo Zilio, a cura di, *Presenza, cultura, lingua e tradizioni dei veneti nel mondo*, parte prima, Stampa Multigraf spinea, Venezia, 1987, p. 183-203.

[12] Secondo i dati di Mario Nascimben nel dettaglio del fascicolo *Emigracion regional y Provincial hacia Principales Paises de destino Americano* (1876-1978), Universidad Catolica Argentica, Buenos Aires, 1895, pp. 1-2, risulta la seguente suddivisione: decennio 1876-1885: 3.700 unità verso Usa, 0,1% del totale emigrati veneti; decennio 1886-1895: 4.400 unità verso Usa, 0,5% del totale emigrati veneti; decennio 1896-1905: 15.600 unità verso Usa, 1,5 % del totale emigrati veneti.

[13] I *fuoriusciti* erano coloro che lasciavano l'Italia per la Francia a causa della loro avversione al Fascismo allora vigente.

[14] Si veda: <www.regione.veneto.it/web/veneti-nel-mondo/veneti-nel-mondo>.

Veneti e Comitati e Federazioni di veneti nel mondo allo scopo di richiedere contributi. La regione ne segnala 229. Infine, sono previste tutta una serie di attività dirette alla valorizzazione e promozione della *lingua e cultura veneta*, attraverso l'organizzazione di mostre, convegni, seminari, pubblicazioni, ecc.

Nell'affrontare questo tema ci imbattiamo in una situazione particolare: qual è la percezione del Veneto come regione unita? È senso comune immaginarla come una versione estesa di Venezia. Può essere utile servirsi dei più diffusi traduttori di lingue come indicatore: non vi è generalmente un sostantivo in altre lingue per Veneto, ma un aggettivo: *venetian*, che noi ritraduciamo come veneziano. Nel migliore dei casi si mantiene la parola italiana, Veneto, ma non vi è larga diffusione. Pensiamo, come controprova, a altre due regioni italiane molto famose nel mondo che vengono identificate e tradotte internazionalmente con un sostantivo in lingua inglese: *Tuscany* e *Sicily*. Cosa intendiamo con questo? Che il Veneto non viene percepito con un'identità distinta fatta di un insieme di città e territori in relazione, come potrebbe essere Firenze, Pisa e Siena, ma prevale l'idea che sia la regione di Venezia.

Città venete fuori dal Veneto, gondole, saluti e ambientazioni letterarie: l'identità veneta più riconosciuta nel mondo

Venezia è tanto unica da diventare la città più imitata al mondo. Un librettino, intitolato *Welcome to Venice*, racconta le altre 97 "Venezie" nel mondo[15]. Si tratta di città che dal capoluogo veneto hanno preso il nome, oppure ne hanno assunto l'appellativo perché alla città veneta si richiamano o in qualche modo assomigliano, o, semplicemente, l'hanno copiata.

Prima di addentrarci in queste copie, che sono certo non mancano di suscitare stupore e curiosità, c'è chi ha fortemente criticato questo ridursi di Venezia a paradossali *gagdet* per fare provare l'esperienza di stare a Venezia senza essere realmente a Venezia. Il riferimento è a un testo, *Se muore Venezia*, di Salvatore Settis, archeologo e storico dell'arte, dove un capitolo è dedicato alle riproduzioni di Venezia nel mondo[16]. La tesi di fondo è che la perdita di identità di una città è dovuta ad una perdita di consapevolezza dei cittadini di chi sono essi stessi per loro, attraverso un processo di autoestraniazione. Accade questo quando una città diventa, come si dice diffusamente "una città di o per turisti" e quando le copie diventano esperienze reali di realtà multiple e sovrapposte.

Tuttavia, non è di questo consumo di esperienze turistiche di città reali o riprodotte, per dirla alla Baudrillard[17], che discutiamo, e nemmeno se sia giusto o meno. Preferiamo concentrarci, da un punto di vista fenomenologico, sui simboli del veneto nel mondo.

Uno Stato, il Venezuela, si chiama così perché riprende il nome dal capoluogo veneto, cioè piccola Venezia. Fu Amerigo Vespucci, insieme al portoghese Alfonso de Ojeda, che approdando nel lago di Maracaibo, scrisse in una lettera indirizzata a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici del 18 luglio 1500, «tenevano le loro chase

[15] Guido Moltedo, *Welcome to Venice*, Consorzio Venezia Nuova, Venezia, 2007. Recentemente alle 97 descritte se n'è aggiunta un'altra negli Emirati Arabi.
[16] Salvatore Settis, *Se muore Venezia*, Einaudi, Torino, 2014.
[17] Jean Baudrillard, *La società dei consumi*, il Mulino, Bologna, 2010.

fondate sul mare chome a Vinega con molto artificio e maraviglia». Si trattava di palafitte fuori dall'acqua e non mancò, a quanto pare, un po' di ironia nel paragone. Il nome Venezuela appare scritto per la prima volta, sempre nel 1500, da parte di Juan de la Cosa, in una prima mappa della regione.

Ma veniamo, seppur sommariamente, ad altre "Venezie": 32 negli Stati Uniti, 22 in Brasile, 16 in Colombia, 6 in Messico, 4 in Nicaragua, 3 in Ecuador, Guatemala e Costa Rica, 2 in Bolivia, El Salvador e Perù, 1 in Canada[18]. Aggiungiamo poi riproduzioni sparse nel mondo: Las Vegas con l'*Hotel The Venetian* dove è possibile soggiornare tra la ricostruzione di Palazzo Ducale, il campanile di San Marco e il ponte di Rialto al motto di "Experience the Venetian". Una non precisata *Gondola University* rilascia una certificazione di gondoliere ad un massimo di nove aspiranti per classe. Tutto perché i clienti dell'hotel chiedevano incessantemente, come si legge sul sito: "Come si diventa gondolieri?". C'è poi chi fa copie delle copie: si tratta della Venezia di Macao, che supera per dimensioni quella di Las Vegas. Il *Venetian* di Macao è diventato il più grande casinò del mondo, slot machine, tavoli da poker, intorno gondole, ponti veneziani, leoni d'oro, in stile "Venetian Las Vegas". Il tutto arricchito dalla *streetmosphere* con la parata di maschere veneziane.

La Venezia non italiana più famosa è probabilmente *Venice*[19], inglobata da Los Angeles, California. Luogo di vacanza e divertimento che, a dire il vero, ha avuto momenti non sempre felici, viene definita, nel momento della sua fondazione nel 1905, la "follia di Abbot". Abbot Kinney, un costruttore edile americano ricostruisce Venezia, che aveva visitato da giovane, proprio sulla costa del Pacifico con canali, gondole e gondolieri fatti venire apposta dall'Italia. Dopo anni bui, dopo che molti canali vengono interrati, *Venice*, dagli anni Ottanta è divenuta luogo di villeggiatura e di un certo stile di vita *bohémien*. Oggi vi hanno sede il famoso social *Snapchat* e una parte distaccata di *Google*.

Ci sono altre *Venice* negli Stati Uniti: in Florida, in Lousiana, definita "la fine del mondo" perché ultima comunità raggiungibile in auto lungo la riva occidentale del Missisipi, e poi nello Stato di New York. Quest'ultima è un piccolo villaggio fondato nel 1868, che ha in comune con la città veneta, a quanto pare, lo stile architettonico palladiano[20] di alcune ville.

In Brasile viene fondata *Nova Veneza*, nello stato di Santa Caterina, intorno Nova Belluno, Nova Treviso. Il paese in realtà fu fondato da un siciliano, Michele Napoli, emigrato negli Stati Uniti che nel posto aveva iniziato a far costruire segherie e strade ma poi venne popolato e fatto crescere da veneti. Anche qui gondole per i canali, feste in maschere veneziane e un portale internet dedicato[21].

Non ci sono solo città ricostruite o che riprendono il nome di Venezia, ma anche zone o quartieri. A Londra c'è *Little Venice*, dove confluiscono due canali, il Regent's Canal e il Grand Union in Maida Vale, a nord di Paddington. Basta questo per far battezzare l'area, la disputa sulla responsabilità della denominazione è tra il poeta Robert Browing e Lord Byron, con il nome della città veneta. Ne troviamo una in Francia, un quartiere di Colmar, la *Petite Venise*; in Germania, a Bamberga, un altro quartiere di pescatori, la *Klein Venedig*, con *tour* in gondola annessi. Ne troviamo una in Grecia, la *Mikri Venetia*, sulle rive del Mar Egeo, con case e ristoranti colorati

[18] Guido Moltedo, *Welcome* [...], op. cit.
[19] Conosciuta anche come *Venice beach*.
[20] Lo stile palladiano diviene un altro elemento veneto che ha influenza straordinaria in tutto il mondo.
[21] Si veda: <www.portalveneza.com.br>.

e pittoreschi. Per non parlare di tutte quelle città denominate come la "Venezia del Nord": Amsterdam, Amburgo, Copenaghen, Bruges, San Pietroburgo, ecc.

C'è poi la "Venezia d'America", Fort lauderdale in Florida. *Experience the Venice of America* è lo slogan di uno dei siti[22] di società che organizzano *tour* con gondola tra i quasi 300 km di canali della città. Mike, vice presidente della *Gondola Society of America*, saluta gli utenti dalla sua gondola *Romantic Venice*. In Asia pullulano le "Venezie d'Oriente": Zhouzhuang, Tongli e Luzhi sono gli antichi villaggi sull'acqua del distretto cinese di Suzhou, ma anche Bangkok, e poi Alappuzha in India.

Ma non c'è solo Venezia, anche Verona si trova fuori dal territorio italiano: in Mississipi, Pennsylvania, nel Nord Dakota, ma soprattutto, la più celebre, in New Jersey. Qui fino al 2013 c'era la più importante fabbrica di bandiere americane, quelle utilizzate per gli eventi importanti, istituzionali, e anche in guerra come quella issata a Iwo Jima e ricordata con uno scatto fotografico memorabile. Inoltre, vi è stata girata buona parte della celeberrima serie tv de *I Sopranos,* storia di una famiglia italoamericana. Si tratta di un piccolo paese con presenza di oriundi italiani. La particolarità del luogo è che il nome diventa tale casualmente. Inizialmente, il paese si chiamava *Vernon*, ma come riporta lo stesso Giuffré[23], lo storico per passione Robert Williams, nel suo libro *Old Verona*, scrive: «Quando però i primi abitanti hanno fatto la richiesta per registrare con questo nome l'ufficio postale, hanno scoperto che esisteva già un'altra Vernon nella vicina contea di Sussex. Allora, visto che alla fine dell'Ottocento era in voga lo stile architettonico Italianate, da Vernon a Verona il passo è stato breve. Non sono sicuro che all'epoca ci fossero molte persone di origini italiane nell'area, ma di sicuro poi avrebbero avuto un ruolo fondamentale in tutta la zona»[24]. Il nome divenne una sorta di destino tanto che vi viene inscenata, in chiave moderna, la storia di Giulietta e Romeo. Nel 2005 vi ambientano un film per la tv chiamato *Pizza My Heart.* Due famiglie di piazzaioli rivali, i Montebello e i Prestolani, che ostacolano l'amore dei due propri figli. Ma il finale tradisce Shakespeare, perché i due innamorati si aprono una pizzeria per conto loro: la Montebello Prestolani.

Ci muoviamo dalle denominazioni delle città a quello che è già apparso come un altro simbolo veneto nel mondo: la gondola. Presente in gran parte di canali veri o costruiti la *Society Gondola of America* la definisce come la barca più riconosciuta nel mondo, la prima cosa che viene in mente quando si pensa a Venezia e il simbolo numero uno del romanticismo nel mondo occidentale. Con queste premesse capiamo perché sorgono, sparsi nel globo, gondole e associazioni di gondolieri. Fondata nel 1983, lo scopo dell'associazione è riunire gli appassionati navigatori per promuovere la gondola e i gondolieri in Nord America e oltre. Ma la gondola non è solo una imbarcazione, il termine designa anche altro. Che cosa? Le cabinovie innanzitutto. Così vengono definite dal *dictionary*[25] anglosassone: «Una cabina chiusa sospesa attraverso un cavo, utilizzato per trasportare passeggeri su e giù per una pista da sci o su un terreno panoramico o pericoloso». Le troviamo in Colombia, Canada, Singapore, in Svizzera; sono i *gondola lift*. Non solo, la gondola è una struttura a scaffalatura per la disposizione delle merci in un supermercato o

[22] Si veda: <www.lasolagondola.com>.
[23] Alberto Giuffrè, *Un'altra America*, Marsilio, Venezia, 2016.
[24] Robert L. Williams, *Old Verona*, Arcadia Publishing, New Jersey, 1998.
[25] Si veda: <www.dictionary.com>.

in qualsiasi altro luogo di vendita. Infine, potrà capitare di trovare la pizza gondola, servita con la forma che richiama la tipica imbarcazione.

Un altro segno veneto che si è diffuso nel mondo è il saluto "ciao". Deriva da un antico saluto veneziano "*s'ciavo*", pronunciato con la "s" staccata dalla "c" dolce, che significa «schiavo vostro» o «servo vostro»[26]. Si tratta di una forma di assoluto riguardo e rispetto verso la persona alla quale è indirizzata. I passaggi successivi furono "s'ciavo", "s'ciao" e, infine, "ciao". L'espressione è presente nelle commedie del veneziano Goldoni[27], ma la prima apparizione della parola *ciao* in un'opera letteraria risale al 1874, anno in cui Giovanni Verga scrive il romanzo *Eros:* «Ciao! Alberto le fissò addosso un lungo sguardo, che valeva per lo meno quanto il *ciao*». La diffusione in Italia avviene soprattutto nel Primo dopo guerra, mentre a livello internazionale l'avrà solo nel Secondo dopoguerra[28].

La parola "ciao", anche per la diffusione esportata con l'emigrazione italiana, diventa uno dei saluti più utilizzati nel mondo. Secondo una ricerca intrapresa dai linguisti Leonardo Rossi e Lucilla Pizzolli, sotto la responsabilità di Luca Serianni, riportata dal Segretario della Associazione Dante Alighieri, viene utilizzata in almeno 37 paesi[29]. E se qualcuno ricorda bene era il nome della mascotte dei mondiali di calcio in Italia nel 1990, scelto dai telespettatori. Un nome che doveva essere riconosciuto internazionalmente.

Il Veneto fa poi da sfondo a tantissime opere letterarie conosciute a livello mondiale. Le ricordiamo, insieme fanno un certo effetto. Innanzitutto le cinque opere di Shakespeare: *Romeo e Giulietta*, *I due gentiluomini di Verona, Il Mercante di Venezia, Otello-Il Moro di Venezia* e *La bisbetica domata.* Verona, Venezia e Padova sono le città dove si svolgono i drammi. L'amore di Shakespeare per questa parte d'Italia si inquadra nel contesto di un rapporto speciale tra l'Inghilterra e il Veneto. Shakespeare fa pronunciare a Romeo le seguenti parole: «Non c'è mondo per me al di là delle mura di Verona: c'è solo purgatorio, c'è tortura, lo stesso inferno; bandito da qui, è come fossi bandito dal mondo: e l'esilio dal mondo vuol dir morte». Un atto di amore riportato su una targa sui portoni della Brà, la famosa piazza veronese. E poi c'è *Morte a Venezia* di Thomas Mann. Montaigne, Montesquieu, John Milton, Lord Byron, Stendhal, Dickens, Goethe, Heine e tanti altri raccontano nei propri diari il loro *Grand Tour* in terra veneta. Riportiamo un passaggio tra i tanti, quello di Dickens su Venezia: «Non c'è nulla di ciò che avrai sentito a proposito di Venezia che possa trasmettere la sua magnifica e stupenda realtà. Le immagini più fantastiche delle Mille e una notte non sono niente in confronto a Piazza San Marco e le prime impressioni dell'interno della chiesa. La bellissima e meravigliosa realtà di Venezia va oltre la più stravagante fantasia di un sognatore. L'oppio non riuscirebbe a creare un posto come questo, e un posto così incantevole non potrebbe venire fuori neppure da una visione. Tutto quello che avevo sentito, letto o fantasticato su Venezia è lontano mille miglia. Sai che tendo a essere deluso quando si tratta di aspettarsi troppo ma Venezia è sopra, oltre, al di fuori dell'immaginazione umana»[30].

---

[26] Massimo Arcangeli, *Itabolario. L'Italia unita in 150 parole*, Carocci, Roma, 2011.

[27] Come nel caso de *La Locandiera*, quando viene riportata la seguente espressione "Amici, vi sono schiavo", pronunciata dal Cavaliere di Ripafratta.

[28] Ibidem.

[29] Alessandro Masi, "Il fascino discreto dell'Italica favella", in *Limes. Lingua è potere*, 29 dicembre 2010. Il testo è disponibile anche in formato digitale su «Limesonline», <wwwlimesonline.com/cartaceo/il-fascino-discreto-dellitalica-favella?prv=true>.

[30] Charles Dickens, *Pictures from Italy*, Penguin, London, 1998 [1846].

Un frammento, insieme ad altri, che costruisce l'immaginazione sociologica di cui scrivevamo, che diventa così forte da fabbricare copie nel mondo, o a far percepire un senso di inferiorità se non vi si giunga almeno una volta nella vita, come sosteneva lo scrittore Samuel Johnson riferendosi però all'Italia intera.

Se c'è un prodotto che ben racconta la presenza veneta nel mondo, lo abbiamo accennato parlando dell'emigrazione veneta, questo è sicuramente il vino, sospinto anche da un consumo sempre più diffuso del prosecco. Il Veneto, dopo la Toscana, è la regione con il fatturato più alto per esportazioni di vino imbottigliato DOP[31], ma è prima[32] per quintali di uva (13.0470.000) e addirittura se comparata agli Stati-nazione, la quarta in assoluto dopo Francia, Italia (Veneto compreso) e Spagna. Nel corso del tempo il legame tra il Veneto e il Sud America ha dato luogo ha situazioni ibride molto interessanti. *Argentinian Soul, Venetian Style* è il motto della produzione argentina della famosa azienda vitivinicola veronese Masi. La produzione nella zona di Mendoza si avvale di esperienze professionali che si sono sedimentate nel tempo a partire dall'emigrazione del Nord Est italiano. Si producono, così, vini "ibridi", una mescolanza tra uve venete e terre di altre mondi[33]. Lo stesso accade in Brasile, dove Masi, produce il vino *Oriundi*, unione tra il Veneto e il Rio Grande do Sul.

Abbiamo fatto una sintesi, scelte arbitrarie dettate dall'interesse e la curiosità che alcuni di questi fatti hanno suscitato in chi scrive e che quindi paga il dazio di aver tralasciato molto. Tuttavia, speriamo di aver fatto passare un messaggio, più degli altri, i veneti emigrati, i simboli prodotti, riprodotti e copiati veneti hanno costruito un immaginario sociale riconosciuto ovunque nel mondo. Venezia la fa da padrona, ma anche le altre città ne entrano a far parte. E se c'è un Veneto in Italia, ad un sguardo attento, le sue tracce non sfuggiranno in altri luoghi, anche a quella persona, con cui abbiamo iniziato, poco interessata all'Italia e ai suoi fatti, ma che quella città sull'acqua non poteva proprio perdersela.

The Venetian Hotel, Las Vegas. Anno 2017.
Fonte: <www.tripadvisor.com>.

[31] Nel 2016, secondo i dati ISTAT, la Toscana ha prodotto vino per 556 milioni di euro contro i 370 milioni del Veneto.

[32] Si veda: <www.venetoagricoltura.org>.

[33] Così si legge nel sito <www.masitupungato.com>: «Passo Doble, Passo Blanco e Corbec sono i vini biologici di Masi Tupungato, prodotti certificati dall'annata 2015 unendo l'esuberanza della natura argentina allo stile piacevole ed elegante dei vini veneti».

Il Veneto "in pillole"

Popolazione residente, totale e straniera per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Pop. tot. residente 1/1//2017	% Donne	Pop. straniera residente 1/1//2017	% Donne
Belluno	205.781	51,6	12.143	57,5
Padova	936.274	51,4	93.268	53,3
Rovigo	238.588	51,5	18.311	55,4
Treviso	885.972	51,0	90.339	52,4
Venezia	854.275	51,6	82.679	54,2
Verona	921.557	51,1	104.842	52,0
Vicenza	865.082	50,8	83.895	52,2
Veneto	4.907.529	51,2	485.477	53,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Iscritti e cancellati da e per l'estero: i trasferimenti di residenza

Rimpatri ed espatri di italiani da e per l'estero e saldo migratorio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2015.

Province	Rimpatri	% rimpatri (su tot. Italia)	Espatri	% espatri (su tot. Italia)	Saldo migratorio
Belluno	180	0,6	416	0,4	-236
Padova	429	1,4	1.597	1,6	-1.168
Rovigo	59	0,2	241	0,2	-182
Treviso	556	1,9	1.991	1,9	-1.435
Venezia	352	1,2	1.350	1,3	-998
Verona	484	1,6	1.610	1,6	-1.126
Vicenza	445	1,5	2.294	2,2	-1.849
Veneto	2.505	8,3	9.499	9,3	-6.994

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

Primi 5 Paesi di residenza per ciascuna provincia di iscrizione AIRE. Valori assoluti. Anno 2017.

Provincia	Paesi di residenza						
Belluno	Brasile	Svizzera	Germania	Argentina	Francia	Altri	Totale
	14.685	11.394	5.152	4.291	2.506	11.981	50.009
Padova	Brasile	Argentina	Svizzera	Francia	Regno Unito	Altri	Totale
	11.382	5.532	4.969	4.458	3.294	18.329	47.964
Rovigo	Brasile	Argentina	Regno Unito	Francia	Svizzera	Altri	Totale
	6.400	963	803	802	696	3.095	12.759
Treviso	Brasile	Argentina	Svizzera	Francia	Germania	Altri	Totale
	33.990	17.777	11.088	7.076	6.955	36.965	113.851
Venezia	Brasile	Argentina	Svizzera	Regno Unito	Germania	Altri	Totale
	8.814	5.069	4.895	4.383	4.350	20.036	47.547
Verona	Brasile	Argentina	Svizzera	Regno Unito	Francia	Altri	Totale
	10.232	4.084	3.381	3.344	3.173	24.464	48.678
Vicenza	Brasile	Argentina	Svizzera	Francia	Regno Unito	Altri	Totale
	21.903	9.082	6.748	6.361	6.028	28.000	78.122
Veneto	Brasile	Argentina	Svizzera	Francia	Germania	Altri	Totale
	107.406	46.798	43.171	28.054	26.458	137.849	389.736
% donne	51,0	52,6	50,2	48,7	45,0	47,3	49,2

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Comuni per incidenza AIRE. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione	Provincia iscrizione	Pop. AIRE 1/1/2017	% donne Pop. AIRE	Pop. Residente 1/1/2017	% donne Pop. Residente	Incidenza AIRE (%)
Soverzene	Belluno	816	51,3	386	52,1	211,4
Posina	Vicenza	765	49,2	555	50,3	137,8
Arsiè	Belluno	2.229	51,6	2.328	51,1	95,7
Enego	Vicenza	1.347	48,6	1.676	50,2	80,4
Lamon	Belluno	2.243	46,2	2.842	51,0	78,9
Fonzaso	Belluno	2.195	49,2	3.212	50,0	68,3
Valdastico	Vicenza	866	50,3	1.281	52,8	67,6
Vallada Agordina	Belluno	326	53,7	497	51,9	65,6
Foza	Vicenza	457	48,8	701	47,4	65,2
Cibiana di Cadore	Belluno	256	52,3	405	52,6	63,2
Altri Comuni		378.236	49,2	4.893.646	51,2	7,7
Veneto		389.736	49,2	4.907.529	51,2	7,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

*Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero per solo espatrio nell'ultimo anno**

Iscritti AIRE per solo espatrio, per provincia, genere e classi di età. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia	Totale	% Donne	0-14	15-24	25-34	35-49	50-64	65+
Belluno	644	44,4	16,0	10,2	26,6	27,2	13,2	6,8
Padova	1.842	45,5	22,7	9,4	32,9	25,4	6,6	3,0
Rovigo	254	47,2	17,3	7,5	36,6	26,0	7,9	4,7
Treviso	2.542	45,5	24,8	12,8	24,6	23,2	10,4	4,2
Venezia	1.637	44,0	19,2	10,0	30,5	28,0	8,3	4,0
Verona	1.808	46,5	21,7	12,9	27,8	24,3	8,5	4,8
Vicenza	2.884	45,9	30,4	12,1	22,0	25,0	8,3	2,2
Veneto	11.611	45,5	23,9	11,4	27,0	25,2	8,8	3,7

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscritti AIRE per solo espatrio per genere ed età. Valori assoluti. Anno 2017.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Primi 10 Paesi di destinazione degli iscritti AIRE per solo espatrio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paesi di destinazione	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi su tot	% Femmine su tot
Regno Unito	1.720	1.492	3.212	53,5	46,5
Germania	711	622	1.333	53,3	46,7
Francia	602	563	1.165	51,7	48,3
Brasile	566	507	1.073	52,7	47,3
Svizzera	368	295	663	55,5	44,5
Stati Uniti d'America	247	231	478	51,7	48,3
Spagna	229	211	440	52,0	48,0
Australia	160	114	274	58,4	41,6
Belgio	135	119	254	53,1	46,9
Argentina	124	119	243	51,0	49,0
Altri	1.461	1.015	2.476	59,0	41,0
Veneto	6.323	5.288	11.611	54,5	45,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

* L'iscrizione è avvenuta da gennaio a dicembre 2016. I dati sono aggiornati al 1 gennaio 2017.

PARTE QUINTA

Allegati socio-statistici e bibliografici

ITALIA

Popolazione residente 60.589.445 (dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE 4.973.942 (dato al 01/01/2017)
Incidenza % 8,2

Area geografica	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Nord Ovest	861.453	48,2	18,0	22,7	24,4	17,8	17,1	38,6
Nord Est	845.464	49,2	15,9	21,9	23,2	18,7	20,2	38,4
Centro	774.712	48,8	15,7	22,6	23,9	18,6	19,2	51,4
Sud	1.632.766	47,7	13,0	21,4	22,7	19,7	23,2	36,7
Isole	859.547	47,0	14,6	23,7	23,4	19,8	18,5	35,1
Totale	4.973.942	48,1	15,1	22,3	23,4	19,0	20,2	39,3

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	1.984.461	39,9	915.406	46,1	99.690	286.296	271.492	1.326.983
UE nuovi 13	49.420	1,0	20.476	41,4	5.178	16.143	11.236	16.863
Europa centro-orientale	14.141	0,3	6.276	44,4	1.699	4.801	3.009	4.632
Europa altri	636.303	12,8	303.574	47,7	20.028	77.745	78.324	460.206
Europa	2.684.325	54,0	1.245.732	46,4	126.595	384.985	364.061	1.808.684
Africa settentrionale	16.650	0,3	7.604	45,7	2.139	5.982	3.305	5.224
Africa occidentale	4.529	0,1	1.661	36,7	687	1.741	896	1.205
Africa orientale	8.069	0,2	3.623	44,9	731	1.907	1.709	3.722
Africa centro-meridionale	36.448	0,7	18.043	49,5	1.265	5.027	5.934	24.222
Africa	65.696	1,3	30.931	47,1	4.822	14.657	11.844	34.373
Asia occidentale	35.215	0,7	16.391	46,5	3.263	10.682	7.717	13.553
Asia centro-meridionale	2.563	0,1	1.042	40,7	397	991	528	647
Asia orientale	27.229	0,5	9.538	35,0	3.179	10.020	6.358	7.672
Asia	65.007	1,3	26.971	41,5	6.839	21.693	14.603	21.872
America settentrionale	396.710	8,0	189.675	47,8	13.684	56.593	61.262	265.171
America centro-meridionale	1.614.274	32,5	825.749	51,2	67.582	302.169	410.849	833.674
America	2.010.984	40,4	1.015.424	50,5	81.266	358.762	472.111	1.098.845
Oceania	147.930	3,0	72.160	48,8	6.141	18.393	22.624	100.772
Totale	4.973.942	100,0	2.391.218	48,1	225.663	798.490	885.243	3.064.546

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Argentina	804.260	16,2
Germania	723.846	14,6
Svizzera	606.578	12,2
Francia	404.017	8,1
Brasile	395.049	7,9
Regno Unito	283.855	5,7
Belgio	266.370	5,4
Stati Uniti d'America	255.381	5,1
Spagna	152.316	3,1
Australia	143.583	2,9
Canada	141.322	2,8
Venezuela	123.618	2,5
Uruguay	96.419	1,9
Cile	56.876	1,1
Paesi Bassi	41.824	0,8
Sudafrica	34.064	0,7
Perù	33.236	0,7
Austria	29.295	0,6
Lussemburgo	27.743	0,6
Colombia	18.627	0,4
Ecuador	17.902	0,4
Messico	17.237	0,3
Croazia	15.730	0,3
Israele	14.368	0,3
San Marino	13.516	0,3
Altri paesi	256.910	5,2
Totale	4.973.942	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Roma	313.353	2.873.494	10,9
Milano	78.983	1.351.562	5,8
Torino	47.537	886.837	5,4
Napoli	45.130	970.185	4,7
Genova	38.216	583.601	6,5
Palermo	29.788	673.735	4,4
Trieste	29.441	204.234	14,4
Catania	19.448	313.396	6,2
Firenze	17.626	382.258	4,6
Bologna	17.256	388.367	4,4
Licata	16.236	37.407	43,4
Bari	15.239	324.198	4,7
Venezia	15.140	261.905	5,8
Livorno	13.372	158.916	8,4
Messina	11.895	236.962	5,0
Padova	11.237	209.829	5,4
Verona	11.127	257.353	4,3
Palma di Montechiaro	11.014	22.962	48,0
Favara	10.319	32.527	31,7
Lucca	9.721	88.397	11,0
Corigliano Calabro	9.639	40.426	23,8
Rimini	9.540	148.908	6,4
Trento	9.280	117.417	7,9
Como	8.988	84.326	10,7
Adrano	8.696	35.894	24,2
Altri comuni	4.165.721	49.904.349	8,3
Totale	4.973.942	60.589.445	8,2

ABRUZZO

Popolazione residente 1.322.247 (dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE 182.457 (dato al 01/01/2017)
Incidenza % 13,8

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Chieti	75.030	49,0	10,0	18,5	22,0	19,1	30,4	36,9
L'Aquila	40.303	48,8	10,2	18,3	21,0	19,8	30,8	33,6
Pescara	33.093	48,3	11,5	20,1	21,7	20,1	26,7	33,4
Teramo	34.031	47,6	14,3	20,6	23,1	18,7	23,2	33,5
Abruzzo	182.457	48,5	11,1	19,1	21,9	19,3	28,5	34,9

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	60.940	33,4	28.378	46,6	2.207	6.766	7.397	44.570
UE nuovi 13	596	0,3	204	34,2	110	198	115	173
Europa centro-orientale	228	0,1	102	44,7	27	94	44	63
Europa altri	20.550	11,3	9.699	47,2	484	1.976	2.071	16.019
Europa	82.314	45,1	38.383	46,6	2.828	9.034	9.627	60.825
Africa settentrionale	279	0,2	132	47,3	21	108	64	86
Africa occidentale	66	0,0	25	37,9	2	28	17	19
Africa orientale	133	0,1	59	44,4	12	18	27	76
Africa centro-meridionale	1.495	0,8	741	49,6	41	173	235	1.046
Africa	1.973	1,1	957	48,5	76	327	343	1.227
Asia occidentale	422	0,2	175	41,5	47	168	58	149
Asia centro-meridionale	29	0,0	5	17,2	2	15	8	4
Asia orientale	391	0,2	155	39,6	52	146	77	116
Asia	842	0,5	335	39,8	101	329	143	269
America settentrionale	24.534	13,4	11.921	48,6	538	2.793	3.033	18.170
America centro-meridionale	61.330	33,6	31.276	51,0	2.164	10.571	13.519	35.076
America	85.864	47,1	43.197	50,3	2.702	13.364	16.552	53.246
Oceania	11.464	6,3	5.677	49,5	372	1.136	1.522	8.434
Totale	182.457	100,0	88.549	48,5	6.079	24.190	28.187	124.001

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Argentina	35.804	19,6
Svizzera	20.289	11,1
Belgio	17.164	9,4
Venezuela	15.549	8,5
Francia	14.991	8,2
Germania	14.663	8,0
Canada	13.176	7,2
Australia	11.394	6,2
Stati Uniti d'America	11.358	6,2
Brasile	6.503	3,6
Regno Unito	6.004	3,3
Spagna	4.283	2,3
Lussemburgo	1.582	0,9
Sudafrica	1.456	0,8
Uruguay	874	0,5
Paesi Bassi	809	0,4
Cile	704	0,4
Irlanda	390	0,2
Panama	328	0,2
Austria	320	0,2
Colombia	311	0,2
Messico	220	0,1
Perù	220	0,1
Grecia	212	0,1
Svezia	196	0,1
Altri paesi	3.657	2,0
Totale	182.457	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Pescara	6.666	120.420	5,5
Lanciano	4.757	35.251	13,5
Vasto	4.643	41.283	11,2
L'Aquila	4.421	69.605	6,4
Teramo	4.239	54.775	7,7
Ortona	3.569	23.276	15,3
Sulmona	3.289	24.454	13,4
Chieti	2.939	51.330	5,7
Atessa	2.659	10.570	25,2
Guardiagrele	2.640	9.042	29,2
Roseto degli Abruzzi	2.545	25.602	9,9
Giulianova	2.340	23.980	9,8
Pratola Peligna	2.176	7.553	28,8
Montesilvano	2.072	54.152	3,8
Orsogna	1.951	3.881	50,3
Avezzano	1.896	42.509	4,5
Francavilla al Mare	1.865	25.520	7,3
San Salvo	1.863	20.055	9,3
Celano	1.523	10.982	13,9
Popoli	1.468	5.120	28,7
Casalbordino	1.423	6.129	23,2
Fossacesia	1.412	6.341	22,3
Penne	1.405	12.197	11,5
Campli	1.378	7.176	19,2
Montorio al Vomano	1.303	8.105	16,1
Altri comuni	116.015	622.939	18,6
Totale	182.457	1.322.247	13,8

BASILICATA

Popolazione residente 570.365 (dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE 126.621 (dato al 01/01/2017)
Incidenza % 22,2

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Matera	21.034	47,0	14,3	22,8	22,9	19,9	20,1	37,3
Potenza	105.587	49,2	13,1	21,8	22,5	19,6	23,2	50,8
Basilicata	126.621	48,9	13,3	21,9	22,5	19,6	22,7	48,6

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	37.410	29,5	16.936	45,3	834	3.127	4.518	28.931
UE nuovi 13	220	0,2	73	33,2	36	72	37	75
Europa centro-orientale	77	0,1	37	48,1	10	18	11	38
Europa altri	18.007	14,2	8.438	46,9	330	1.332	1.868	14.477
Europa	55.714	44,0	25.484	45,7	1.210	4.549	6.434	43.521
Africa settentrionale	66	0,1	21	31,8	13	19	12	22
Africa occidentale	20	0,0	4	20,0	1	7	4	8
Africa orientale	32	0,0	16	50,0	2	6	11	13
Africa centro-meridionale	450	0,4	221	49,1	13	61	72	304
Africa	568	0,4	262	46,1	29	93	99	347
Asia occidentale	127	0,1	54	42,5	15	31	29	52
Asia centro-meridionale	8	0,0	3	37,5	-	1	4	3
Asia orientale	153	0,1	48	31,4	12	55	48	38
Asia	288	0,2	105	36,5	27	87	81	93
America settentrionale	6.035	4,8	2.905	48,1	149	850	878	4.158
America centro-meridionale	61.047	48,2	31.675	51,9	2.223	10.594	15.620	32.610
America	67.082	53,0	34.580	51,5	2.372	11.444	16.498	36.768
Oceania	2.969	2,3	1.431	48,2	67	204	298	2.400
Totale	126.621	100,0	61.862	48,9	3.705	16.377	23.410	83.129

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Argentina	30.438	24,0
Germania	18.138	14,3
Svizzera	17.823	14,1
Brasile	9.155	7,2
Uruguay	8.521	6,7
Francia	6.196	4,9
Venezuela	5.838	4,6
Spagna	4.018	3,2
Regno Unito	3.975	3,1
Stati Uniti d'America	3.441	2,7
Belgio	3.295	2,6
Australia	2.934	2,3
Canada	2.594	2,0
Cile	1.864	1,5
Paraguay	1.366	1,1
Ecuador	901	0,7
Colombia	858	0,7
Lussemburgo	817	0,6
Messico	497	0,4
Sudafrica	418	0,3
Panama	355	0,3
Perù	354	0,3
Paesi Bassi	303	0,2
Cuba	214	0,2
Austria	188	0,1
Altri paesi	2.120	1,7
Totale	126.621	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Marsico Nuovo	3.085	4.072	75,8
San Fele	3.009	2.966	101,4
Lauria	2.640	12.804	20,6
Potenza	2.595	67.168	3,9
Oppido Lucano	2.490	3.775	66,0
Muro Lucano	2.450	5.395	45,4
Venosa	2.427	11.837	20,5
Maratea	2.412	5.108	47,2
Matera	2.351	60.351	3,9
Senise	2.207	7.049	31,3
Satriano di Lucania	2.181	2.345	93,0
Rionero in Vulture	2.047	13.239	15,5
Palazzo San Gervasio	2.033	4.888	41,6
Pescopagano	1.982	1.881	105,4
Genzano di Lucania	1.935	5.711	33,9
Forenza	1.915	2.058	93,1
Tito	1.858	7.358	25,3
Grassano	1.831	5.112	35,8
Bella	1.784	5.104	35,0
Vietri di Potenza	1.784	2.819	63,3
Tramutola	1.773	3.061	57,9
Paterno	1.708	3.357	50,9
Tricarico	1.696	5.292	32,0
Trecchina	1.695	2.305	73,5
Moliterno	1.680	3.971	42,3
Altri comuni	73.053	321339	22,7
Totale	126.621	570.365	22,2

CALABRIA

Popolazione residente	1.965.128	(dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE	400.064	(dato al 01/01/2017)
Incidenza %	20,4	

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Catanzaro	65.042	48,3	12,7	21,1	22,4	19,9	23,8	32,8
Cosenza	166.104	47,8	12,0	20,6	22,2	19,6	25,6	32,5
Crotone	27.980	45,8	16,4	25,1	23,8	20,2	14,5	25,8
Reggio Calabria	90.945	48,6	9,8	20,1	22,7	19,9	27,5	37,8
Vibo Valentia	49.993	49,8	10,1	19,1	21,8	19,1	30,0	36,1
Calabria	400.064	48,2	11,7	20,7	22,4	19,7	25,5	33,7

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	142.375	35,6	64.253	45,1	4.013	14.857	18.544	104.961
UE nuovi 13	705	0,2	278	39,4	100	268	132	205
Europa centro-orientale	207	0,1	89	43,0	41	83	28	55
Europa altri	51.080	12,8	23.422	45,9	1.290	5.521	6.249	38.020
Europa	194.367	48,6	88.042	45,3	5.444	20.729	24.953	143.241
Africa settentrionale	299	0,1	139	46,5	18	69	54	158
Africa occidentale	42	0,0	13	31,0	2	15	11	14
Africa orientale	135	0,0	61	45,2	3	15	20	97
Africa centro-meridionale	589	0,1	277	47,0	27	83	111	368
Africa	1.065	0,3	490	46,0	50	182	196	637
Asia occidentale	403	0,1	200	49,6	42	109	77	175
Asia centro-meridionale	34	0,0	14	41,2	3	9	5	17
Asia orientale	303	0,1	110	36,3	43	101	71	88
Asia	740	0,2	324	43,8	88	219	153	280
America settentrionale	45.476	11,4	21.914	48,2	931	4.286	6.555	33.704
America centro-meridionale	130.995	32,7	68.200	52,1	4.347	20.187	29.034	77.427
America	176.471	44,1	90.114	51,1	5.278	24.473	35.589	111.131
Oceania	27.421	6,9	13.786	50,3	647	2.404	4.046	20.324
Totale	400.064	100,0	192.756	48,2	11.507	48.007	64.937	275.613

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Argentina	97.471	24,4
Germania	75.018	18,8
Svizzera	50.109	12,5
Francia	36.145	9,0
Australia	27.353	6,8
Canada	26.756	6,7
Stati Uniti d'America	18.720	4,7
Brasile	18.640	4,7
Belgio	9.511	2,4
Regno Unito	9.214	2,3
Spagna	7.853	2,0
Uruguay	6.113	1,5
Venezuela	2.704	0,7
Colombia	1.778	0,4
Lussemburgo	1.544	0,4
Paesi Bassi	985	0,2
Ecuador	682	0,2
Panama	666	0,2
Liechtenstein	598	0,1
Austria	597	0,1
Sud Africa	527	0,1
Cile	509	0,1
Grecia	400	0,1
Irlanda	378	0,1
Perù	354	0,1
Altri paesi	5.439	1,4
Totale	400.064	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Corigliano Calabro	9.639	40.426	23,8
Lamezia Terme	8.550	70.891	12,1
Reggio di Calabria	7.785	182.551	4,3
San Giovanni in Fiore	6.274	17.227	36,4
Mesoraca	4.450	6.472	68,8
Acri	4.445	20.623	21,6
Cariati	4.321	8.250	52,4
Montalto Uffugo	4.300	19.930	21,6
Bagnara Calabra	4.209	10.150	41,5
Cosenza	4.203	67.563	6,2
Fuscaldo	3.927	8.121	48,4
Mammola	3.474	2.781	124,9
Taurianova	3.358	15.613	21,5
Rossano	3.325	36.724	9,1
Castrovillari	3.157	22.160	14,2
Crotone	3.046	63.455	4,8
Amantea	2.927	14.009	20,9
Nicotera	2.816	6.192	45,5
Roggiano Gravina	2.805	7.230	38,8
San Marco Argentano	2.779	7.391	37,6
Rende	2.734	35.475	7,7
Cassano all'Ionio	2.704	18.355	14,7
Filadelfia	2.639	5.309	49,7
Vibo Valentia	2.620	33.742	7,8
Morano Calabro	2.607	4.485	58,1
Altri comuni	296.970	1.240.003	23,9
Totale	400.064	1.965.128	20,4

CAMPANIA

Popolazione residente	5.839.084	(dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE	486.249	(dato al 01/01/2017)
Incidenza %	8,3	

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Avellino	106.588	48,6	11,8	19,2	21,6	20,5	26,8	38,7
Benevento	53.534	48,9	11,7	19,4	22,0	19,3	27,6	38,9
Caserta	61.253	47,3	13,7	21,6	22,9	20,1	21,6	31,9
Napoli	132.302	46,1	16,9	24,4	24,3	18,2	16,1	34,6
Salerno	132.572	48,2	13,5	22,3	23,0	19,8	21,5	42,0
Campania	486.249	47,7	13,9	21,8	22,9	19,5	21,9	37,6

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	189.694	39,0	86.252	45,5	7.199	21.504	23.500	137.491
UE nuovi 13	1.739	0,4	586	33,7	250	625	326	538
Europa centro-orientale	647	0,1	269	41,6	75	219	135	218
Europa altri	80.368	16,5	37.692	46,9	1.731	7.393	8.516	62.728
Europa	272.448	56,0	124.799	45,8	9.255	29.741	32.477	200.975
Africa settentrionale	820	0,2	394	48,0	67	248	157	348
Africa occidentale	90	0,0	26	28,9	8	36	19	27
Africa orientale	360	0,1	148	41,1	26	74	78	182
Africa centro-meridionale	2.943	0,6	1.462	49,7	89	397	446	2.011
Africa	4.213	0,9	2.030	48,2	190	755	700	2.568
Asia occidentale	1.071	0,2	495	46,2	134	373	200	364
Asia centro-meridionale	77	0,0	34	44,2	11	21	18	27
Asia orientale	1.281	0,3	451	35,2	133	428	287	433
Asia	2.429	0,5	980	40,3	278	822	505	824
America settentrionale	52.413	10,8	24.974	47,6	1.309	6.241	7.403	37.460
America centro-meridionale	140.055	28,8	71.720	51,2	5.120	22.917	31.728	80.290
America	192.468	39,6	96.694	50,2	6.429	29.158	39.131	117.750
Oceania	14.691	3,0	7.235	49,2	408	1.465	2.095	10.723
Totale	486.249	100,0	231.738	47,7	16.560	61.941	74.908	332.840

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Germania	84.408	17,4
Svizzera	79.386	16,3
Argentina	59.793	12,3
Regno Unito	42.736	8,8
Stati Uniti d'America	38.572	7,9
Venezuela	29.018	6,0
Francia	24.323	5,0
Brasile	23.324	4,8
Belgio	14.940	3,1
Uruguay	14.607	3,0
Australia	14.171	2,9
Canada	13.841	2,8
Spagna	13.075	2,7
Paesi Bassi	3.494	0,7
Colombia	3.390	0,7
Sudafrica	2.879	0,6
Ecuador	1.850	0,4
Panama	1.514	0,3
Messico	1.354	0,3
Austria	1.332	0,3
Grecia	1.315	0,3
Cile	1.298	0,3
Lussemburgo	1.052	0,2
Svezia	889	0,2
Irlanda	857	0,2
Altri paesi	12.831	2,6
Totale	486.249	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop residente	Incidenza %
Napoli	45.130	970.185	4,7
Salerno	5.406	134.850	4,0
Padula	4.333	5.357	80,9
Torre del Greco	4.036	85.762	4,7
Massa Lubrense	3.824	14.236	26,9
Teggiano	3.735	7.874	47,4
Cava de' Tirreni	3.575	53.450	6,7
Sant'Angelo dei Lombardi	3.456	4.203	82,2
Maddaloni	3.434	39.093	8,8
Montella	3.393	7.744	43,8
San Bartolomeo in Galdo	3.315	4.791	69,2
Camerota	3.175	7.099	44,7
Lioni	3.123	6.155	50,7
Caserta	2.987	76.126	3,9
Nusco	2.904	4.155	69,9
Sarno	2.831	31.511	9,0
Mondragone	2.811	28.551	9,8
Sorrento	2.795	16.609	16,8
Castellammare di Stabia	2.791	66.164	4,2
Castellabate	2.752	9.225	29,8
Montoro	2.664	19.740	13,5
Ariano Irpino	2.649	22.572	11,7
Castelnuovo di Conza	2.641	607	435,1
Volturara Irpina	2.569	3.256	78,9
Pozzuoli	2.517	81.528	3,1
Altri comuni	363.403	4.138.241	8,8
Totale	486.249	5.839.084	8,3

EMILIA ROMAGNA

Popolazione residente 4.448.841 (dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE 183.864 (dato al 01/01/2017)
Incidenza % 4,1

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Bologna	33.349	48,1	21,8	21,4	25,8	17,2	13,8	27,0
Ferrara	12.806	48,6	19,5	21,4	24,7	17,9	16,5	40,1
Forlì-Cesena	15.060	48,7	18,8	20,3	24,1	18,4	18,4	38,3
Modena	24.913	47,2	20,1	21,7	23,1	18,4	16,6	35,9
Parma	25.177	48,6	14,8	19,5	22,4	18,9	24,3	27,3
Piacenza	18.309	48,7	14,0	20,4	22,1	19,2	24,3	38,3
Ravenna	11.625	47,2	21,4	21,5	25,0	16,7	15,4	32,5
Reggio Emilia	19.180	48,2	21,3	21,8	24,4	16,9	15,6	29,2
Rimini	23.445	49,2	20,4	21,4	25,2	17,6	15,4	34,0
Emilia Romagna	173.771	48,3	18,7	21,0	24,0	18,0	18,3	33,5

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	71.295	38,8	33.648	47,2	7.010	17.412	10.767	36.106
UE nuovi 13	2.636	1,4	1.018	38,6	328	935	578	795
Europa centro-orientale	1.036	0,6	434	41,9	155	406	264	211
Europa altri	30.949	16,8	15.367	49,7	1.298	4.711	4.659	20.281
Europa	105.916	57,6	50.467	47,6	8.791	23.464	16.268	57.393
Africa settentrionale	1.326	0,7	608	45,9	238	603	246	239
Africa occidentale	395	0,2	142	35,9	89	165	64	77
Africa orientale	629	0,3	257	40,9	55	124	110	340
Africa centro-meridionale	1.775	1,0	888	50,0	78	297	309	1.091
Africa	4.125	2,2	1.895	45,9	460	1.189	729	1.747
Asia occidentale	1.818	1,0	856	47,1	186	621	426	585
Asia centro-meridionale	271	0,1	110	40,6	67	81	49	74
Asia orientale	2.149	1,2	718	33,4	299	820	507	523
Asia	4.238	2,3	1.684	39,7	552	1.522	982	1.182
America settentrionale	11.133	6,1	5.194	46,7	848	2.473	2.067	5.745
America centro-meridionale	55.652	30,3	28.230	50,7	2.829	11.569	14.111	27.143
America	66.785	36,3	33.424	50,0	3.677	14.042	16.178	32.888
Oceania	2.800	1,5	1.309	46,8	309	786	489	1.216
Totale	183.864	100,0	88.779	48,3	13.789	41.003	34.646	94.426

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Argentina	26.077	14,2
Svizzera	19.815	10,8
Francia	19.198	10,4
Regno Unito	18.272	9,9
Brasile	14.442	7,9
Germania	11.124	6,1
San Marino	10.322	5,6
Stati Uniti d'America	9.086	4,9
Spagna	8.164	4,4
Belgio	7.477	4,1
Venezuela	3.932	2,1
Cile	3.386	1,8
Australia	2.602	1,4
Canada	2.047	1,1
Uruguay	1.986	1,1
Paesi Bassi	1.803	1,0
Sudafrica	1.611	0,9
Messico	1.028	0,6
Lussemburgo	972	0,5
Grecia	961	0,5
Austria	821	0,4
Colombia	818	0,4
Svezia	810	0,4
Perù	767	0,4
Repubblica Popolare Cinese	760	0,4
Altri paesi	15.583	8,5
Totale	183.864	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop residente	Incidenza %
Bologna	17.256	388.367	4,4
Rimini	9.540	148.908	6,4
Parma	6.794	194.417	3,5
Modena	5.768	184.727	3,1
Reggio nell'Emilia	5.032	171.491	2,9
Ferrara	4.872	132.009	3,7
Ravenna	4.817	159.057	3,0
Piacenza	4.513	102.355	4,4
Cesena	4.105	96.589	4,2
Forlì	2.986	117.946	2,5
Riccione	1.962	34.965	5,6
Faenza	1.913	58.836	3,3
Imola	1.887	69.951	2,7
Borgo Val di Taro	1.882	6.923	27,2
Carpi	1.815	71.060	2,6
Cento	1.628	35.582	4,6
Bardi	1.594	2.185	73,0
Sassuolo	1.540	40.813	3,8
Pavullo nel Frignano	1.269	17.400	7,3
Santarcangelo di Romagna	1.209	22.180	5,5
Salsomaggiore Terme	1.179	19.762	6,0
Bedonia	1.144	3.419	33,5
San Giovanni in Persiceto	1.103	28.186	3,9
Verucchio	1.095	10.072	10,9
Comacchio	1.075	22.369	4,8
Altri comuni	95.886	2.309.272	4,2
Totale	183.864	4.448.841	4,1

FRIULI VENEZIA GIULIA

Popolazione residente 1.217.872 (dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE 176.483 (dato al 01/01/2017)
Incidenza % 14,5

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Gorizia	11.536	49,8	15,0	20,8	24,5	18,4	21,4	26,9
Pordenone	53.509	50,4	12,1	20,2	21,9	19,3	26,5	30,9
Trieste	32.140	50,6	15,3	20,2	21,6	18,3	24,6	16,2
Udine	79.298	50,0	12,1	21,0	22,0	19,8	25,0	33,1
Friuli Venezia Giulia	176.483	50,2	12,9	20,6	22,1	19,3	25,2	28,9

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	57.008	32,3	27.475	48,2	2.378	7.544	6.837	40.249
UE nuovi 13	17.078	9,7	8.636	50,6	848	4.628	4.660	6.942
Europa centro-orientale	820	0,5	381	46,5	82	265	186	287
Europa altri	17.974	10,2	9.155	50,9	355	1.880	1.848	13.891
Europa	92.880	52,6	45.647	49,1	3.663	14.317	13.531	61.369
Africa settentrionale	319	0,2	148	46,4	34	103	50	132
Africa occidentale	160	0,1	57	35,6	12	71	34	43
Africa orientale	296	0,2	139	47,0	14	57	75	150
Africa centro-meridionale	3.298	1,9	1.651	50,1	61	363	441	2.433
Africa	4.073	2,3	1.995	49,0	121	594	600	2.758
Asia occidentale	1.160	0,7	541	46,6	90	304	235	531
Asia centro-meridionale	60	0,0	15	25,0	12	22	16	10
Asia orientale	1.035	0,6	354	34,2	127	373	240	295
Asia	2.255	1,3	910	40,4	229	699	491	836
America settentrionale	12.120	6,9	6.106	50,4	350	1.911	1.928	7.931
America centro-meridionale	57.882	32,8	30.287	52,3	2.154	12.067	15.165	28.496
America	70.002	39,7	36.393	52,0	2.504	13.978	17.093	36.427
Oceania	7.273	4,1	3.661	50,3	285	979	1.167	4.842
Totale	176.483	100,0	88.606	50,2	6.802	30.567	32.882	106.232

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione		
Paese	v. a.	%
Argentina	39.961	22,6
Francia	18.782	10,6
Svizzera	17.595	10,0
Croazia	12.289	7,0
Germania	10.582	6,0
Brasile	9.062	5,1
Belgio	8.614	4,9
Australia	6.877	3,9
Regno Unito	6.668	3,8
Canada	6.661	3,8
Stati Uniti d'America	5.459	3,1
Spagna	4.723	2,7
Slovenia	3.522	2,0
Venezuela	3.242	1,8
Sud Africa	3.191	1,8
Austria	2.392	1,4
Paesi Bassi	1.928	1,1
Lussemburgo	1.694	1,0
Uruguay	1.661	0,9
Colombia	643	0,4
Cile	606	0,3
Messico	520	0,3
Svezia	499	0,3
Perù	457	0,3
Israele	405	0,2
Altri paesi	8.450	4,8
Totale	176.483	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti			
Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Trieste	29.441	204.234	14,4
Udine	6.609	99.341	6,7
Pordenone	3.971	51.139	7,8
Gorizia	3.547	34.742	10,2
Gemona del Friuli	3.245	10.920	29,7
Cordenons	2.715	18.230	14,9
Caneva	2.660	6.403	41,5
San Vito al Tagliamento	2.441	15.034	16,2
Azzano Decimo	2.333	15.744	14,8
Codroipo	2.254	16.150	14,0
Spilimbergo	2.213	12.113	18,3
Monfalcone	2.181	27.991	7,8
Sacile	2.112	19.853	10,6
Tarcento	1.808	9.010	20,1
Fontanafredda	1.741	12.359	14,1
Aviano	1.720	9.066	19,0
Zoppola	1.692	8.488	19,9
Fiume Veneto	1.587	11.701	13,6
San Daniele del Friuli	1.567	8.010	19,6
Pasiano di Pordenone	1.567	7.717	20,3
Buja	1.563	6.524	24,0
Latisana	1.458	13.539	10,8
Rivignano Teor	1.458	6.329	23,0
Majano	1.451	5.981	24,3
Casarsa della Delizia	1.447	8.431	17,2
Altri comuni	91.702	578.823	15,8
Totale	176.483	1.217.872	14,5

LAZIO

Popolazione residente	5.898.124	(dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE	441.743	(dato al 01/01/2017)
Incidenza %	7,5	

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Frosinone	54.317	48,2	9,3	17,4	19,9	20,1	33,3	23,9
Latina	28.238	47,7	12,9	20,5	22,9	19,1	24,6	28,2
Rieti	5.871	46,8	13,3	22,6	24,1	18,9	21,2	26,7
Roma	344.966	49,0	16,7	24,1	25,2	19,1	14,9	67,7
Viterbo	8.351	47,3	17,6	23,1	24,5	17,2	17,6	28,3
Lazio	441.743	48,8	15,5	23,0	24,4	19,2	17,9	58,5

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	124.948	28,3	58.748	47,0	8.434	23.258	23.787	69.469
UE nuovi 13	3.660	0,8	1.469	40,1	468	1.245	744	1.203
Europa centro-orientale	1.660	0,4	766	46,1	206	540	413	501
Europa altri	18.222	4,1	8.695	47,7	971	3.560	3.507	10.184
Europa	148.490	33,6	69.678	46,9	10.079	28.603	28.451	81.357
Africa settentrionale	2.209	0,5	977	44,2	240	715	555	699
Africa occidentale	512	0,1	214	41,8	53	153	122	184
Africa orientale	1.582	0,4	736	46,5	145	330	364	743
Africa centro-meridionale	4.580	1,0	2.263	49,4	174	620	913	2.873
Africa	8.883	2,0	4.190	47,2	612	1.818	1.954	4.499
Asia occidentale	7.333	1,7	3.453	47,1	691	2.139	1.857	2.646
Asia centro-meridionale	414	0,1	206	49,8	63	152	83	116
Asia orientale	3.226	0,7	1.207	37,4	321	1.102	819	984
Asia	10.973	2,5	4.866	44,3	1.075	3.393	2.759	3.746
America settentrionale	44.613	10,1	21.450	48,1	1.805	6.369	8.166	28.273
America centro-meridionale	219.067	49,6	110.615	50,5	7.006	26.244	59.827	125.990
America	263.680	59,7	132.065	50,1	8.811	32.613	67.993	154.263
Oceania	9.717	2,2	4.635	47,7	583	1.411	1.867	5.856
Totale	441.743	100,0	215.434	48,8	21.160	67.838	103.024	249.721

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Brasile	92.184	20,9
Argentina	65.051	14,7
Regno Unito	31.570	7,1
Francia	29.319	6,6
Stati Uniti d'America	28.964	6,6
Germania	20.879	4,7
Spagna	17.702	4,0
Perù	16.809	3,8
Svizzera	16.508	3,7
Canada	15.649	3,5
Cile	11.442	2,6
Uruguay	10.441	2,4
Venezuela	9.792	2,2
Belgio	9.392	2,1
Australia	9.265	2,1
Sudafrica	4.239	1,0
Paesi Bassi	3.744	0,8
Irlanda	3.438	0,8
Israele	3.256	0,7
Ecuador	3.061	0,7
Colombia	2.275	0,5
Messico	1.994	0,5
Svezia	1.789	0,4
Austria	1.669	0,4
Lussemburgo	1.609	0,4
Altri paesi	29.702	6,7
Totale	441.743	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Roma	313.353	2.873.494	10,9
Latina	4.009	126.151	3,2
Sora	3.505	26.057	13,5
Cassino	3.210	36.460	8,8
Minturno	2.594	19.734	13,1
Fondi	2.585	39.736	6,5
Gaeta	2.283	20.674	11,0
Formia	2.217	38.145	5,8
Atina	2.121	4.258	49,8
Veroli	2.015	20.525	9,8
Sant'Elia Fiumerapido	1.997	6.112	32,7
Casalvieri	1.691	2.679	63,1
Anzio	1.688	54.311	3,1
Terracina	1.657	46.131	3,6
Cervaro	1.641	8.094	20,3
Arpino	1.622	7.193	22,5
Frosinone	1.608	46.120	3,5
Viterbo	1.571	67.488	2,3
Guidonia Montecelio	1.496	89.141	1,7
Monte S. Giovanni Campano	1.483	12.847	11,5
Aprilia	1.468	73.934	2,0
Civitavecchia	1.401	52.816	2,7
Tivoli	1.373	56.603	2,4
Isola del Liri	1.368	11.584	11,8
Pomezia	1.334	63.268	2,1
Altri comuni	80.453	2.094.569	3,8
Totale	441.743	5.898.124	7,5

LIGURIA

Popolazione residente 1.565.307 (dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE 136.190 (dato al 01/01/2017)
Incidenza % 8,7

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Genova	75.586	49,3	16,6	23,7	22,7	17,7	19,3	54,1
Imperia	18.990	46,5	16,9	21,3	22,8	19,5	19,5	28,7
La Spezia	16.128	48,9	14,7	22,8	22,4	18,6	21,5	50,5
Savona	25.486	49,4	15,4	23,5	23,4	18,2	19,5	50,3
Liguria	136.190	48,9	16,2	23,2	22,8	18,1	19,6	49,4

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	39.327	28,9	18.376	46,7	2.323	7.682	6.894	22.428
UE nuovi 13	869	0,6	323	37,2	104	330	155	280
Europa centro-orientale	593	0,4	272	45,9	74	162	98	259
Europa altri	10.767	7,9	5.115	47,5	481	2.027	1.584	6.675
Europa	51.556	37,9	24.086	46,7	2.982	10.201	8.731	29.642
Africa settentrionale	589	0,4	272	46,2	62	226	129	172
Africa occidentale	171	0,1	59	34,5	16	68	32	55
Africa orientale	261	0,2	120	46,0	22	83	41	115
Africa centro-meridionale	952	0,7	469	49,3	40	133	201	578
Africa	1.973	1,4	920	46,6	140	510	403	920
Asia occidentale	933	0,7	414	44,4	89	281	191	372
Asia centro-meridionale	55	0,0	17	30,9	5	17	13	20
Asia orientale	1.009	0,7	344	34,1	102	347	257	303
Asia	1.997	1,5	775	38,8	196	645	461	695
America settentrionale	7.131	5,2	3.289	46,1	317	1.308	1.347	4.159
America centro-meridionale	71.665	52,6	36.651	51,1	3.089	13.141	20.246	35.189
America	78.796	57,9	39.940	50,7	3.406	14.449	21.593	39.348
Oceania	1.868	1,4	900	48,2	85	313	319	1.151
Totale	136.190	100,0	66.621	48,9	6.809	26.118	31.507	71.756

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Argentina	22.433	16,5
Cile	16.909	12,4
Francia	12.362	9,1
Uruguay	12.142	8,9
Svizzera	8.056	5,9
Regno Unito	7.098	5,2
Spagna	6.763	5,0
Germania	5.972	4,4
Stati Uniti d'America	5.912	4,3
Perù	5.906	4,3
Ecuador	4.118	3,0
Brasile	3.185	2,3
Belgio	2.646	1,9
Monaco	2.293	1,7
Australia	1.716	1,3
Paesi Bassi	1.595	1,2
Venezuela	1.595	1,2
Canada	1.219	0,9
Paraguay	1.131	0,8
Colombia	907	0,7
Messico	897	0,7
Sudafrica	873	0,6
Svezia	665	0,5
Repubblica Dominicana	537	0,4
Grecia	452	0,3
Altri paesi	8.808	6,5
Totale	136.190	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Genova	38.216	583.601	6,5
Rapallo	6.006	29.778	20,2
La Spezia	4.857	93.678	5,2
Sanremo	4.800	54.824	8,8
Chiavari	4.237	27.429	15,4
Ventimiglia	3.915	24.178	16,2
Savona	3.552	61.057	5,8
Sestri Levante	2.620	18.512	14,2
Imperia	2.325	42.154	5,5
Santa Margherita Ligure	2.278	9.227	24,7
Zoagli	1.785	2.457	72,6
Recco	1.660	9.696	17,1
Varazze	1.651	13.184	12,5
Camogli	1.449	5.342	27,1
Finale Ligure	1.390	11.741	11,8
Lavagna	1.326	12.692	10,4
Bordighera	1.324	10.454	12,7
Alassio	1.234	10.821	11,4
Cogorno	1.071	5.748	18,6
Albenga	991	24.144	4,1
Cairo Montenotte	970	13.205	7,3
Dego	954	1.967	48,5
Taggia	944	14.060	6,7
Monterosso al Mare	903	1.468	61,5
Lerici	843	10.160	8,3
Altri comuni	44.889	473.730	9,5
Totale	136.190	1.565.307	8,7

LOMBARDIA

Popolazione residente 10.019.166 (dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE 449.503 (dato al 01/01/2017)
Incidenza % 4,5

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Bergamo	49.694	48,1	16,7	22,3	22,7	19,2	19,1	34,5
Brescia	41.933	47,2	21,5	21,3	23,3	17,6	16,3	28,1
Como	46.376	48,3	17,6	22,0	24,6	18,8	17,1	36,6
Cremona	15.262	48,3	17,1	23,1	24,1	18,4	17,4	41,4
Lecco	12.738	47,3	21,2	23,8	25,0	16,8	13,3	37,8
Lodi	4.617	45,4	23,2	24,5	26,7	15,2	10,4	24,6
Mantova	23.929	49,5	19,3	22,6	24,2	17,5	16,4	49,8
Milano	129.042	46,7	20,9	21,8	27,6	17,0	12,7	29,5
Monza Brianza	22.120	45,7	23,0	23,0	27,6	15,8	10,6	25,8
Pavia	27.578	48,6	16,9	24,5	24,9	16,9	16,9	39,4
Sondrio	23.171	49,0	14,5	23,4	22,8	20,9	18,4	37,6
Varese	53.043	47,8	18,0	22,4	25,1	18,1	16,4	37,2
Lombardia	449.503	47,6	19,2	22,4	25,2	17,8	15,4	34,1

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	148.300	33,0	69.211	46,7	15.269	39.094	26.245	67.692
UE nuovi 13	5.284	1,2	1.947	36,8	661	1.994	1.076	1.553
Europa centro-orientale	2.463	0,5	1.069	43,4	313	905	521	724
Europa altri	102.545	22,8	49.038	47,8	4.566	17.674	14.044	66.261
Europa	258.592	57,5	121.265	46,9	20.809	59.667	41.886	136.230
Africa settentrionale	3.036	0,7	1.391	45,8	486	1.235	607	708
Africa occidentale	1.006	0,2	360	35,8	185	410	171	240
Africa orientale	1.441	0,3	637	44,2	132	412	310	587
Africa centro-meridionale	5.483	1,2	2.388	43,6	803	2.057	1.088	1.535
Africa	4.059	0,9	1.990	49,0	184	686	642	2.547
Asia occidentale	6.491	1,4	2.933	45,2	655	2.212	1.381	2.243
Asia centro-meridionale	614	0,1	269	43,8	91	277	118	128
Asia orientale	6.404	1,4	2.235	34,9	741	2.433	1.523	1.707
Asia	17.568	3,9	7.427	42,3	1.671	5.608	3.664	6.625
America settentrionale	27.147	6,0	12.450	45,9	1.753	6.610	5.219	13.565
America centro-meridionale	132.025	29,4	66.460	50,3	7.624	30.701	33.153	60.547
America	159.172	35,4	78.910	49,6	9.377	37.311	38.372	74.112
Oceania	8.688	1,9	3.984	45,9	707	2.043	1.588	4.350
Totale	449.503	100,0	213.974	47,6	33.367	106.686	86.598	222.852

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Svizzera	99.752	22,2
Argentina	55.233	12,3
Brasile	41.113	9,1
Regno Unito	38.917	8,7
Francia	32.606	7,3
Germania	25.638	5,7
Stati Uniti d'America	22.197	4,9
Spagna	21.717	4,8
Uruguay	12.797	2,8
Belgio	11.853	2,6
Australia	8.044	1,8
Canada	4.948	1,1
Paesi Bassi	4.649	1,0
Cile	4.542	1,0
Sudafrica	3.651	0,8
Venezuela	2.873	0,6
Messico	2.610	0,6
Emirati Arabi Uniti	2.432	0,5
Lussemburgo	2.364	0,5
Austria	2.321	0,5
Repubblica Popolare Cinese	2.314	0,5
Ecuador	2.224	0,5
Perù	2.149	0,5
Irlanda	2.076	0,5
Israele	1.987	0,4
Altri paesi	38.496	8,6
Totale	449.503	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Milano	78.983	1.351.562	5,8
Como	8.988	84.326	10,7
Bergamo	7.177	120.287	6,0
Brescia	6.887	196.670	3,5
Varese	5.719	80.694	7,1
Monza	5.467	122.955	4,4
Pavia	5.228	72.612	7,2
Sesto San Giovanni	3.298	81.822	4,0
Cremona	2.829	71.924	3,9
Busto Arsizio	2.815	83.340	3,4
Gallarate	2.345	53.145	4,4
Mantova	2.222	49.308	4,5
Lecco	2.208	48.131	4,6
Campione d'Italia	2.003	1.971	101,6
Luino	2.001	14.664	13,6
Cinisello Balsamo	1.986	75.659	2,6
Voghera	1.983	39.427	5,0
Vigevano	1.930	63.505	3,0
Legnano	1.927	60.259	3,2
Segrate	1.789	35.234	5,1
Sondrio	1.738	21.632	8,0
Cologno Monzese	1.674	47.751	3,5
San Donato Milanese	1.624	32.416	5,0
Lavena Ponte Tresa	1.564	5.722	27,3
Saronno	1.470	39.351	3,7
Altri comuni	293.648	7.164.799	4,1
Totale	449.503	10.019.166	4,5

MARCHE

Popolazione residente 1.538.055 (dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE 133.621 (dato al 01/01/2017)
Incidenza % 8,7

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Ancona	35.671	49,8	14,5	22,6	23,8	17,5	21,6	48,0
Ascoli Piceno	15.770	48,8	11,5	20,5	22,2	19,2	26,6	42,8
Fermo	15.712	50,6	15,2	23,9	23,2	16,9	20,7	67,3
Macerata	43.637	50,9	12,9	23,4	23,5	17,3	22,9	61,7
Pesaro e Urbino	22.831	48,3	16,5	19,8	23,0	18,2	22,5	35,3
Marche	133.621	49,9	14,0	22,3	23,3	17,7	22,7	51,9

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	34.873	26,1	16.519	47,4	2.569	6.750	5.169	20.385
UE nuovi 13	996	0,7	377	37,9	133	407	208	248
Europa centro-orientale	398	0,3	161	40,5	61	160	69	108
Europa altri	10.708	8,0	5.133	47,9	505	1.494	1.451	7.258
Europa	46.975	35,2	22.190	47,2	3.268	8.811	6.897	27.999
Africa settentrionale	474	0,4	207	43,7	80	198	105	91
Africa occidentale	102	0,1	36	35,3	17	38	8	39
Africa orientale	167	0,1	73	43,7	21	24	43	79
Africa centro-meridionale	612	0,5	291	47,5	21	85	101	405
Africa	1.355	1,0	607	44,8	139	345	257	614
Asia occidentale	588	0,4	284	48,3	64	241	115	168
Asia centro-meridionale	83	0,1	29	34,9	16	33	18	16
Asia orientale	704	0,5	247	35,1	120	271	130	183
Asia	1.375	1,0	560	40,7	200	545	263	367
America settentrionale	6.191	4,6	3.003	48,5	280	1.132	895	3.884
America centro-meridionale	75.254	56,3	39.143	52,0	2.848	14.992	20.473	36.941
America	81.445	61,0	42.146	51,7	3.128	16.124	21.368	40.825
Oceania	2.471	1,8	1.165	47,1	135	391	365	1.580
Totale	133.621	100,0	66.668	49,9	6.870	26.216	29.150	71.385

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Argentina	65.859	49,3
Svizzera	8.815	6,6
Francia	7.805	5,8
Germania	6.440	4,8
Belgio	6.074	4,5
Spagna	5.803	4,3
Regno Unito	5.086	3,8
Brasile	3.633	2,7
Stati Uniti d'America	3.236	2,4
Canada	2.955	2,2
Australia	2.393	1,8
San Marino	1.611	1,2
Lussemburgo	1.589	1,2
Venezuela	1.552	1,2
Uruguay	1.079	0,8
Cile	866	0,6
Paesi Bassi	594	0,4
Sudafrica	560	0,4
Paraguay	476	0,4
Colombia	414	0,3
Messico	392	0,3
Austria	358	0,3
Repubblica Popolare Cinese	298	0,2
Irlanda	297	0,2
Grecia	264	0,2
Altri paesi	5.172	3,9
Totale	133.621	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Ancona	6.259	100.696	6,2
Macerata	4.473	42.209	10,6
Pesaro	4.006	94.813	4,2
Osimo	3.779	34.918	10,8
Recanati	3.437	21.241	16,2
Fano	3.430	60.852	5,6
Civitanova Marche	3.411	42.251	8,1
Ascoli Piceno	3.239	49.203	6,6
Senigallia	3.099	44.706	6,9
Cingoli	3.006	10.289	29,2
San Severino Marche	2.710	12.630	21,5
Fermo	2.580	37.396	6,9
Tolentino	2.448	19.831	12,3
Potenza Picena	2.395	15.836	15,1
San Benedetto del Tronto	2.283	47.420	4,8
Treia	2.207	9.389	23,5
Jesi	2.029	40.318	5,0
Fabriano	1.918	31.212	6,1
Sant'Elpidio a Mare	1.723	17.073	10,1
Morrovalle	1.647	10.150	16,2
Porto Recanati	1.612	12.571	12,8
Corridonia	1.599	15.461	10,3
Loreto	1.557	12.810	12,2
Acquasanta Terme	1.512	2.855	53,0
Castelfidardo	1.451	18.679	7,8
Altri comuni	65.811	733.246	9,0
Totale	133.621	1.538.055	8,7

MOLISE

Popolazione residente	310.449	(dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE	86.918	(dato al 01/01/2017)
Incidenza %	28,0	

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Campobasso	59.981	48,9	9,3	17,8	20,3	19,7	32,8	38,9
Isernia	26.937	49,4	9,9	17,1	20,5	19,3	33,1	36,3
Molise	86.918	49,0	9,5	17,6	20,4	19,6	32,9	38,1

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	27.463	31,6	12.954	47,2	576	2.182	3.022	21.683
UE nuovi 13	139	0,2	43	30,9	22	65	27	25
Europa centro-orientale	85	0,1	39	45,9	7	29	19	30
Europa altri	8.479	9,8	4.062	47,9	184	750	906	6.639
Europa	36.166	41,6	17.098	47,3	789	3.026	3.974	28.377
Africa settentrionale	56	0,1	27	48,2	3	18	15	20
Africa occidentale	8	0,0	1	12,5	2	4	1	1
Africa orientale	19	0,0	10	52,6	6	5	1	7
Africa centro-meridionale	219	0,3	109	49,8	7	24	44	144
Africa	302	0,3	147	48,7	18	51	61	172
Asia occidentale	113	0,1	48	42,5	23	32	21	37
Asia centro-meridionale	4	0,0	2	50,0	-	2	-	2
Asia orientale	79	0,1	34	43,0	6	29	13	31
Asia	196	0,2	84	42,9	29	63	34	70
America settentrionale	17.719	20,4	8.682	49,0	386	1.678	1.980	13.675
America centro-meridionale	29.501	33,9	15.135	51,3	1.167	4.720	6.025	17.589
America	47.220	54,3	23.817	50,4	1.553	6.398	8.005	31.264
Oceania	3.034	3,5	1.479	48,7	109	222	442	2.261
Totale	86.918	100,0	42.625	49,0	2.498	9.760	12.516	62.144

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Argentina	21.687	25,0
Canada	12.122	13,9
Germania	8.569	9,9
Svizzera	8.417	9,7
Belgio	6.742	7,8
Stati Uniti d'America	5.597	6,4
Regno Unito	4.833	5,6
Francia	4.814	5,5
Brasile	3.270	3,8
Venezuela	3.221	3,7
Australia	3.017	3,5
Spagna	1.697	2,0
Uruguay	828	1,0
Paesi Bassi	264	0,3
Sudafrica	213	0,2
Lussemburgo	147	0,2
Irlanda	85	0,1
Paraguay	84	0,1
Austria	83	0,1
Svezia	75	0,1
Grecia	73	0,1
Perù	67	0,1
Panama	54	0,1
Cile	49	0,1
Ecuador	47	0,1
Altri paesi	863	1,0
Totale	86.918	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Agnone	3.993	5.105	78,2
Campobasso	2.794	49.320	5,7
Isernia	2.213	21.805	10,1
Montenero di Bisaccia	1.952	6.637	29,4
Termoli	1.924	33.660	5,7
Bojano	1.796	8.093	22,2
Jelsi	1.672	1.776	94,1
Castelmauro	1.533	1.477	103,8
Casacalenda	1.511	2.122	71,2
Riccia	1.422	5.180	27,5
Mafalda	1.316	1.193	110,3
Larino	1.300	6.730	19,3
Guglionesi	1.281	5.296	24,2
Ripalimosani	1.281	3.120	41,1
Bonefro	1.251	1.347	92,9
Sant'Elia a Pianisi	1.187	1.762	67,4
Cercemaggiore	1.161	3.756	30,9
Macchiagodena	1.153	1.804	63,9
Montecilfone	1.150	1.345	85,5
Carpinone	1.141	1.150	99,2
Sepino	1.138	1.934	58,8
Gildone	1.096	801	136,8
Venafro	1.063	11.203	9,5
Trivento	902	4.691	19,2
Frosolone	882	3.172	27,8
Altri comuni	48.806	125.970	38,7
Totale	86.918	310.449	28,0

PIEMONTE

Popolazione residente 4.392.526 (dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE 269.904 (dato al 01/01/2017)
Incidenza % 6,1

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Alessandria	34.190	49,8	14,4	24,0	23,2	17,9	20,5	43,9
Asti	13.452	49,5	15,3	22,8	23,3	18,0	20,6	41,9
Biella	12.673	48,5	16,8	22,3	23,6	18,3	19,1	31,0
Cuneo	51.477	50,1	15,8	24,2	23,4	16,8	19,8	46,6
Novara	17.159	47,7	18,1	22,2	24,1	17,8	17,9	34,4
Torino	114.376	47,7	18,3	23,1	24,6	17,1	16,9	40,8
Verbano-Cusio-Ossola	17.087	48,6	15,3	21,2	22,9	19,9	20,7	32,9
Vercelli	9.490	49,2	17,2	22,7	23,7	17,6	18,9	41,6
Piemonte	269.904	48,7	16,9	23,2	23,9	17,5	18,5	41,0

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	80.910	30,0	37.500	46,3	6.837	18.609	13.694	41.770
UE nuovi 13	2.482	0,9	871	35,1	366	891	534	691
Europa centro-orientale	846	0,3	346	40,9	106	328	154	258
Europa altri	28.026	10,4	13.673	48,8	1.252	4.508	3.769	18.497
Europa	112.264	41,6	52.390	46,7	8.561	24.336	18.151	61.216
Africa settentrionale	1.171	0,4	498	42,5	181	486	216	288
Africa occidentale	792	0,3	279	35,2	97	293	204	198
Africa orientale	871	0,3	423	48,6	93	237	170	371
Africa centro-meridionale	4.118	1,5	2.067	50,2	145	559	601	2.813
Africa	6.952	2,6	3.267	47,0	516	1.575	1.191	3.670
Asia occidentale	1.870	0,7	844	45,1	192	556	369	753
Asia centro-meridionale	188	0,1	70	37,2	18	90	33	47
Asia orientale	2.447	0,9	896	36,6	273	903	586	685
Asia	4.505	1,7	1.810	40,2	483	1.549	988	1.485
America settentrionale	12.393	4,6	5.723	46,2	687	2.743	2.226	6.737
America centro-meridionale	129.453	48,0	66.165	51,1	5.011	26.914	36.650	60.878
America	141.846	52,6	71.888	50,7	5.698	29.657	38.876	67.615
Oceania	4.337	1,6	2.007	46,3	269	805	631	2.632
Totale	269.904	100,0	131.362	48,7	15.527	57.922	59.837	136.618

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Argentina	88.947	33,0
Francia	26.993	10,0
Svizzera	25.960	9,6
Spagna	15.191	5,6
Uruguay	13.088	4,8
Regno Unito	12.742	4,7
Germania	12.483	4,6
Stati Uniti d'America	9.994	3,7
Brasile	8.782	3,3
Belgio	5.799	2,1
Cile	5.375	2,0
Australia	4.012	1,5
Sudafrica	3.832	1,4
Canada	2.399	0,9
Venezuela	2.301	0,9
Paesi Bassi	2.145	0,8
Messico	2.033	0,8
Perù	1.573	0,6
Monaco	1.516	0,6
Colombia	1.371	0,5
Lussemburgo	1.170	0,4
Ecuador	1.130	0,4
Repubblica Popolare Cinese	951	0,4
Svezia	927	0,3
Paraguay	903	0,3
Altri paesi	18.287	6,8
Totale	269.904	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Torino	47.537	886.837	5,4
Alessandria	5.870	93.839	6,3
Novara	3.718	104.284	3,6
Asti	3.048	76.164	4,0
Pinerolo	2.885	35.970	8,0
Cuneo	2.802	56.124	5,0
Biella	2.754	44.616	6,2
Verbania	2.610	30.827	8,5
Fossano	2.010	24.561	8,2
Barge	1.984	7.727	25,7
Moncalieri	1.975	57.530	3,4
Domodossola	1.948	18.261	10,7
Casale Monferrato	1.851	34.246	5,4
Mondovì	1.600	22.511	7,1
Rivoli	1.492	48.798	3,1
Bra	1.458	29.604	4,9
Ivrea	1.406	23.647	5,9
Saluzzo	1.379	16.968	8,1
Vercelli	1.362	46.552	2,9
Novi Ligure	1.336	28.343	4,7
Savigliano	1.316	21.471	6,1
Alba	1.294	31.453	4,1
Arona	1.177	14.114	8,3
Valenza	1.171	19.054	6,1
Chieri	1.170	36.742	3,2
Altri comuni	172.751	2.582.283	6,7
Totale	269.904	4.392.526	6,1

PUGLIA

Popolazione residente 4.063.888 (dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE 350.457 (dato al 01/01/2017)
Incidenza % 8,6

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Bari	97.560	46,9	13,4	21,9	23,3	19,4	22,0	39,4
Barletta	22.114	46,4	14,1	24,5	23,8	19,2	18,4	43,3
Brindisi	34.861	45,4	16,3	25,4	23,9	19,8	14,5	29,2
Foggia	67.731	46,4	13,1	22,7	22,8	20,9	20,5	32,0
Lecce	99.954	45,2	18,1	25,0	24,4	20,3	12,2	33,1
Taranto	28.237	45,6	15,8	24,4	24,6	19,4	15,8	34,6
Puglia	350.457	46,0	15,2	23,6	23,7	20,0	17,4	35,0

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	195988	55,9	87.605	44,7	6.310	18.788	20.364	150.526
UE nuovi 13	1397	0,4	462	33,1	190	500	287	420
Europa centro-orientale	698	0,2	299	42,8	109	229	123	237
Europa altri	74.754	21,3	34.449	46,1	1.852	7.567	7.922	57.413
Europa	272.837	77,9	122.815	45,0	8.461	27.084	28.696	208.596
Africa settentrionale	635	0,2	285	44,9	58	202	111	264
Africa occidentale	96	0,0	47	49,0	14	26	15	41
Africa orientale	205	0,1	77	37,6	14	35	46	110
Africa centro-meridionale	1.764	0,5	888	50,3	48	221	281	1.214
Africa	2.700	0,8	1.297	48,0	134	484	453	1.629
Asia occidentale	792	0,2	371	46,8	123	287	142	240
Asia centro-meridionale	55	0,0	16	29,1	5	21	16	13
Asia orientale	797	0,2	271	34,0	83	281	162	271
Asia	1.644	0,5	658	40,0	211	589	320	524
America settentrionale	24.492	7,0	11.788	48,1	592	2.512	3.000	18.388
America centro-meridionale	43.690	12,5	22.279	51,0	1.589	6.701	9.591	25.809
America	68.182	19,5	34.067	50,0	2.181	9.213	12.591	44.197
Oceania	5.094	1,5	2.405	47,2	166	494	699	3.735
Totale	350.457	100,0	161.242	46,0	11.153	37.864	42.759	258.681

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Germania	106.938	30,5
Svizzera	73.846	21,1
Francia	31.358	8,9
Belgio	25.146	7,2
Argentina	22.671	6,5
Stati Uniti d'America	14.768	4,2
Regno Unito	13.472	3,8
Venezuela	11.263	3,2
Canada	9.724	2,8
Lussemburgo	6.654	1,9
Brasile	6.040	1,7
Spagna	6.006	1,7
Australia	5.001	1,4
Paesi Bassi	2.405	0,7
Sudafrica	1.716	0,5
Austria	1.179	0,3
Grecia	1.146	0,3
Uruguay	636	0,2
Cile	571	0,2
Irlanda	505	0,1
Svezia	501	0,1
Messico	413	0,1
Liechtenstein	403	0,1
Colombia	328	0,1
Perù	317	0,1
Altri paesi	7.450	2,1
Totale	350.457	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Bari	15.239	324.198	4,7
Molfetta	8.112	59.623	13,6
Taranto	6.551	199.561	3,3
Corato	5.189	48.313	10,7
Mola di Bari	4.969	25.554	19,4
San Nicandro Garganico	4.512	15.423	29,3
Bisceglie	4.507	55.390	8,1
Monopoli	4.484	49.030	9,1
San Severo	4.298	53.434	8,0
Manfredonia	4.138	57.100	7,2
Nardò	4.112	31.511	13,0
San Marco in Lamis	4.094	13.725	29,8
Brindisi	4.041	87.820	4,6
Fasano	3.953	39.749	9,9
Barletta	3.908	94.673	4,1
Foggia	3.847	151.726	2,5
Trani	3.787	56.076	6,8
Taurisano	3.756	11.855	31,7
Andria	3.737	100.331	3,7
Gallipoli	3.698	20.678	17,9
Mesagne	3.503	26.985	13,0
Santeramo in Colle	3.305	26.724	12,4
Triggiano	3.304	27.247	12,1
Ugento	3.272	12.419	26,3
Lecce	3.205	94.989	3,4
Altri comuni	232.936	2.379.754	9,8
Totale	350.457	4.063.888	8,6

SARDEGNA

Popolazione residente	1.653.135	(dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE	115.512	(dato al 01/01/2017)
Incidenza %	7,0	

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Cagliari	30.249	45,9	16,6	24,0	28,3	18,5	12,6	25,0
Carbonia Iglesias	11.091	45,7	13,2	23,7	25,6	21,0	16,5	29,8
Medio Campidano	7.693	45,5	14,7	24,7	26,1	19,9	14,6	32,4
Nuoro	15.000	47,3	13,0	22,8	25,5	20,9	17,8	36,1
Ogliastra	6.639	45,8	14,5	24,4	24,9	20,6	15,6	40,5
Olbia Tempio	7.183	47,0	15,7	21,6	26,5	19,3	16,9	19,8
Oristano	15.662	46,5	13,4	24,4	26,2	19,9	16,0	37,9
Sassari	21.995	46,0	13,9	22,0	27,1	19,0	18,1	26,2
Sardegna	115.512	46,2	14,6	23,4	26,7	19,6	15,7	29,9

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	91.262	79,0	41.870	45,9	2.976	9.708	10.419	68.159
UE nuovi 13	705	0,6	231	32,8	105	277	129	194
Europa centro-orientale	181	0,2	73	40,3	18	74	38	51
Europa altri	9.641	8,3	4.650	48,2	297	1.224	1.266	6.854
Europa	101.789	88,1	46.824	46,0	3.396	11.283	11.852	75.258
Africa settentrionale	267	0,2	111	41,6	41	90	42	94
Africa occidentale	111	0,1	49	44,1	16	33	21	41
Africa orientale	135	0,1	52	38,5	15	39	26	55
Africa centro-meridionale	533	0,5	267	50,1	17	77	89	350
Africa	1.046	0,9	479	45,8	89	239	178	540
Asia occidentale	487	0,4	201	41,3	79	217	69	122
Asia centro-meridionale	49	0,0	16	32,7	13	17	11	8
Asia orientale	447	0,4	151	33,8	55	175	98	119
Asia	983	0,9	368	37,4	147	409	178	249
America settentrionale	2.771	2,4	1.335	48,2	141	531	515	1.584
America centro-meridionale	7.235	6,3	3.598	49,7	363	1.442	1.667	3.763
America	10.006	8,7	4.933	49,3	504	1.973	2.182	5.347
Oceania	1.688	1,5	768	45,5	124	241	199	1.124
Totale	115.512	100,0	53.372	46,2	4.260	14.145	14.589	82.518

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Germania	31.679	27,4
Francia	24.409	21,1
Belgio	13.328	11,5
Svizzera	9.336	8,1
Regno Unito	9.323	8,1
Paesi Bassi	6.698	5,8
Argentina	3.934	3,4
Spagna	3.040	2,6
Stati Uniti d'America	2.079	1,8
Australia	1.614	1,4
Brasile	1.257	1,1
Canada	688	0,6
Irlanda	650	0,6
Lussemburgo	579	0,5
Austria	485	0,4
Sudafrica	477	0,4
Cile	473	0,4
Venezuela	342	0,3
Danimarca	325	0,3
Svezia	289	0,3
Grecia	244	0,2
Emirati Arabi Uniti	229	0,2
Messico	179	0,2
Norvegia	170	0,1
Ecuador	162	0,1
Altri paesi	3.523	3,0
Totale	115.512	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Cagliari	7.291	154.083	4,7
Sassari	4.354	127.533	3,4
Carbonia	3.643	28.564	12,8
Alghero	3.159	44.019	7,2
Quartu Sant'Elena	2.931	70.914	4,1
Olbia	1.900	59.968	3,2
Siniscola	1.857	11.537	16,1
Bosa	1.451	7.926	18,3
Nuoro	1.425	36.900	3,9
Oristano	1.356	31.670	4,3
Dorgali	1.316	8.602	15,3
Iglesias	1.231	26.988	4,6
Villacidro	1.102	14.040	7,8
Assemini	1.043	26.778	3,9
Sindia	1.035	1.718	60,2
Sant'Antioco	1.008	11.252	9,0
Guspini	989	11.844	8,4
San Vito	985	3.664	26,9
Capoterra	963	23.573	4,1
La Maddalena	917	11.248	8,2
Ozieri	871	10.594	8,2
Tortolì	861	11.059	7,8
Dolianova	845	9.692	8,7
Nulvi	844	2.732	30,9
Villaputzu	831	4.751	17,5
Altri comuni	71.304	901.486	7,9
Totale	115.512	1.653.135	7,0

SICILIA

Popolazione residente 5.056.641 (dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE 744.035 (dato al 01/01/2017)
Incidenza % 14,7

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Agrigento	153.367	46,6	15,2	23,9	22,7	20,3	17,8	32,6
Caltanissetta	73.234	47,0	13,3	23,6	22,4	21,0	19,6	39,2
Catania	120.773	47,2	16,1	25,4	23,3	19,5	15,7	36,2
Enna	76.257	47,7	13,4	23,6	22,1	20,7	20,2	45,5
Messina	86.037	48,2	13,7	22,4	23,0	18,8	22,0	35,8
Palermo	119.085	46,2	14,7	23,9	23,5	19,5	18,4	31,2
Ragusa	29.019	47,2	14,9	23,7	23,0	18,9	19,5	37,8
Siracusa	42.035	47,6	14,0	22,5	22,8	19,4	21,2	40,5
Trapani	44.228	46,9	14,4	22,7	22,4	19,3	21,2	32,1
Sicilia	744.035	47,1	14,6	23,8	22,9	19,8	18,9	35,9

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	445.389	59,9	203.783	45,8	12.797	41.038	54.687	336.867
UE nuovi 13	3.166	0,4	1.122	35,4	554	1.013	507	1.092
Europa centro-orientale	543	0,1	249	45,9	44	183	118	198
Europa altri	72.895	9,8	34.295	47,0	1.726	6.669	9.312	55.188
Europa	521.993	70,2	239.449	45,9	15.121	48.903	64.624	393.345
Africa settentrionale	2.148	0,3	1.052	49,0	149	492	374	1.133
Africa occidentale	129	0,0	32	24,8	15	47	38	29
Africa orientale	328	0,0	144	43,9	33	67	69	159
Africa centro-meridionale	2.143	0,3	1.052	49,1	71	315	389	1.368
Africa	4.748	0,6	2.280	48,0	268	921	870	2.689
Asia occidentale	1.219	0,2	541	44,4	141	364	258	456
Asia centro-meridionale	78	0,0	23	29,5	5	30	20	23
Asia orientale	956	0,1	335	35,0	105	336	195	320
Asia	2.253	0,3	899	39,9	251	730	473	799
America settentrionale	61.741	8,3	29.255	47,4	1.500	7.272	9.054	43.915
America centro-meridionale	128.672	17,3	66.336	51,6	4.822	22.353	33.284	68.213
America	190.413	25,6	95.591	50,2	6.322	29.625	42.338	112.128
Oceania	24.628	3,3	12.037	48,9	847	2.368	3.763	17.650
Totale	744.035	100,0	350.256	47,1	22.809	82.547	112.068	526.611

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Germania	231.558	31,1
Belgio	98.195	13,2
Argentina	89.658	12,1
Svizzera	72.026	9,7
Francia	62.101	8,3
Stati Uniti d'America	49.024	6,6
Regno Unito	29.436	4,0
Australia	24.395	3,3
Venezuela	21.399	2,9
Canada	12.717	1,7
Spagna	12.007	1,6
Brasile	7.740	1,0
Paesi Bassi	4.943	0,7
Sudafrica	2.050	0,3
Paraguay	1.816	0,2
Uruguay	1.711	0,2
Cile	1.630	0,2
Malta	1.597	0,2
Lussemburgo	1.537	0,2
Austria	1.309	0,2
Grecia	1.066	0,1
Tunisia	1.003	0,1
Svezia	984	0,1
Perù	963	0,1
Irlanda	782	0,1
Altri paesi	12.388	1,7
Totale	744.035	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Palermo	29.788	673.735	4,4
Catania	19.448	313.396	6,2
Licata	16.236	37.407	43,4
Messina	11.895	236.962	5,0
Palma di Montechiaro	11.014	22.962	48,0
Favara	10.319	32.527	31,7
Adrano	8.696	35.894	24,2
Aragona	8.544	9.458	90,3
Siracusa	7.752	122.031	6,4
Caltanissetta	7.679	63.153	12,2
Barrafranca	7.638	13.212	57,8
San Cataldo	7.617	22.865	33,3
Valguarnera Caropepe	7.590	7.774	97,6
Gela	7.320	75.458	9,7
Riesi	7.270	11.484	63,3
Lercara Friddi	7.243	6.829	106,1
Ravanusa	6.751	11.609	58,2
Sommatino	6.681	6.975	95,8
Villarosa	6.676	4.866	137,2
Casteltermini	6.611	8.129	81,3
Piazza Armerina	6.253	21.782	28,7
Mirabella Imbaccari	6.208	4.832	128,5
Canicattì	6.115	35.766	17,1
Agrigento	6.049	59.605	10,1
Trapani	5.798	68.528	8,5
Altri comuni	510.844	3.149.402	16,2
Totale	744.035	5.056.641	14,7

TOSCANA

Popolazione residente	3.742.437	(dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE	162.987	(dato al 01/01/2017)
Incidenza %	4,4	

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Arezzo	10.808	48,1	18,4	20,7	23,6	17,7	19,6	21,8
Firenze	30.386	47,6	20,6	22,5	24,8	17,6	14,5	32,6
Grosseto	6.196	46,9	19,3	21,1	24,5	17,5	17,6	33,7
Livorno	21.234	48,4	19,2	22,2	23,2	17,4	18,0	11,3
Lucca	40.099	49,4	14,0	21,8	21,7	18,9	23,6	50,6
Massa Carrara	17.315	48,9	13,0	21,3	22,2	19,4	24,1	51,1
Pisa	12.912	47,9	19,9	22,0	25,3	17,5	15,3	31,1
Pistoia	12.452	48,1	14,2	22,4	22,5	19,1	21,9	45,7
Prato	4.903	45,9	23,0	22,2	25,6	16,0	13,3	29,5
Siena	6.682	46,5	20,3	21,8	26,8	16,6	14,5	18,3
Toscana	162.987	48,3	17,3	21,9	23,4	18,1	19,3	35,7

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	56.334	34,6	26.252	46,6	4.342	11.838	8.736	31.418
UE nuovi 13	2.117	1,3	768	36,3	290	757	452	618
Europa centro-orientale	1.527	0,9	766	50,2	111	342	287	787
Europa altri	15.989	9,8	7.787	48,7	738	2.516	2.185	10.550
Europa	75.967	46,6	35.573	46,8	5.481	15.453	11.660	43.373
Africa settentrionale	943	0,6	439	46,6	131	302	171	339
Africa occidentale	277	0,2	110	39,7	48	118	44	67
Africa orientale	396	0,2	173	43,7	33	116	91	156
Africa centro-meridionale	2.345	1,4	1.168	49,8	94	345	410	1.496
Africa	3.961	2,4	1.890	47,7	306	881	716	2.058
Asia occidentale	7.022	4,3	3.422	48,7	359	1.629	1.610	3.424
Asia centro-meridionale	183	0,1	78	42,6	29	67	39	48
Asia orientale	1.798	1,1	606	33,7	244	689	398	467
Asia	9.003	5,5	4.106	45,6	632	2.385	2.047	3.939
America settentrionale	13.511	8,3	6.306	46,7	758	2.998	2.501	7.254
America centro-meridionale	56.648	34,8	28.945	51,1	2.736	11.967	14.362	27.583
America	70.159	43,0	35.251	50,2	3.494	14.965	16.863	34.837
Oceania	3.897	2,4	1.842	47,3	268	736	743	2.150
Totale	162.987	100,0	78.662	48,3	10.181	34.420	32.029	86.357

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Argentina	21.270	13,1
Brasile	18.106	11,1
Svizzera	15.029	9,2
Regno Unito	13.542	8,3
Francia	13.398	8,2
Stati Uniti d'America	11.308	6,9
Germania	10.757	6,6
Spagna	6.842	4,2
Belgio	5.392	3,3
Israele	5.291	3,2
Uruguay	4.136	2,5
Australia	3.641	2,2
Venezuela	3.069	1,9
Cile	2.641	1,6
Canada	2.203	1,4
Sud Africa	2.201	1,4
Colombia	1.939	1,2
Paesi Bassi	1.715	1,1
Messico	1.230	0,8
Svezia	1.045	0,6
Turchia	992	0,6
Perù	858	0,5
Austria	815	0,5
Ecuador	708	0,4
Panama	665	0,4
Altri paesi	14.194	8,7
Totale	162.987	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop residente	Incidenza %
Firenze	17.626	382.258	4,6
Livorno	13.372	158.916	8,4
Lucca	9.721	88.397	11,0
Capannori	5.344	46.542	11,5
Carrara	4.358	62.737	6,9
Pisa	4.179	90.488	4,6
Prato	3.761	192.469	2,0
Massa	2.921	69.226	4,2
Pistoia	2.770	90.205	3,1
Arezzo	2.743	99.469	2,8
Viareggio	2.738	62.343	4,4
Pontremoli	2.713	7.284	37,2
Bagni di Lucca	2.648	6.127	43,2
Camaiore	1.803	32.368	5,6
Barga	1.683	9.976	16,9
Pietrasanta	1.681	23.887	7,0
Siena	1.635	53.772	3,0
Pescia	1.527	19.531	7,8
Montecatini-Terme	1.518	20.458	7,4
Grosseto	1.407	82.143	1,7
Massarosa	1.313	22.477	5,8
Fivizzano	1.303	7.838	16,6
Borgo a Mozzano	1.197	7.003	17,1
San Giuliano Terme	1.148	31.480	3,6
Coreglia Antelminelli	1.148	5.204	22,1
Altri comuni	70.730	2.069.839	3,4
Totale	162.987	3.742.437	4,4

TRENTINO ALTO ADIGE

Popolazione residente 1.062.860 (dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE 95.381 (dato al 01/01/2017)
Incidenza % 9,0

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Bolzano	41.149	48,3	19,5	24,9	24,4	15,8	15,5	31,3
Trento	54.232	49,2	15,1	25,0	23,5	19,1	17,4	29,6
Trentino Alto Adige	95.381	48,8	17,0	24,9	23,8	17,6	16,6	30,4

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	42.044	44,1	20.307	48,3	2.803	7.910	6.301	25.030
UE nuovi 13	782	0,8	296	37,9	88	243	202	249
Europa centro-orientale	714	0,7	350	49,0	58	219	229	208
Europa altri	14.938	15,7	7.611	51,0	574	1.812	1.744	10.808
Europa	58.478	61,3	28.564	48,8	3.523	10.184	8.476	36.295
Africa settentrionale	336	0,4	159	47,3	74	155	52	55
Africa occidentale	54	0,1	21	38,9	10	22	11	11
Africa orientale	142	0,1	53	37,3	13	34	21	74
Africa centro-meridionale	458	0,5	216	47,2	13	69	74	302
Africa	990	1,0	449	45,4	110	280	158	442
Asia occidentale	288	0,3	131	45,5	27	99	67	95
Asia centro-meridionale	61	0,1	25	41,0	6	26	10	19
Asia orientale	546	0,6	212	38,8	74	211	108	153
Asia	895	0,9	368	41,1	107	336	185	267
America settentrionale	3.350	3,5	1.611	48,1	170	540	559	2.081
America centro-meridionale	30.618	32,1	15.009	49,0	2.841	12.596	7.992	7.189
America	33.968	35,6	16.620	48,9	3.011	13.136	8.551	9.270
Oceania	1.050	1,1	526	50,1	72	215	168	595
Totale	95.381	100,0	46.527	48,8	6.823	24.151	17.538	46.869

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Germania	19.157	20,1
Brasile	17.879	18,7
Svizzera	14.543	15,2
Austria	11.400	12,0
Argentina	7.762	8,1
Regno Unito	3.150	3,3
Francia	2.742	2,9
Stati Uniti d'America	2.184	2,3
Belgio	2.125	2,2
Cile	1.739	1,8
Spagna	1.678	1,8
Uruguay	1.390	1,5
Canada	1.165	1,2
Australia	956	1,0
Paesi Bassi	712	0,7
Sudafrica	423	0,4
Bosnia-Erzegovina	373	0,4
Messico	306	0,3
Venezuela	271	0,3
Lussemburgo	245	0,3
Colombia	232	0,2
Paraguay	216	0,2
Irlanda	213	0,2
Svezia	209	0,2
Repubblica Di Serbia	175	0,2
Altri paesi	4.136	4,3
Totale	95.381	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Trento	9.280	117.417	7,9
Bolzano/Bozen	7.031	106.951	6,6
Merano/Meran	3.392	40.047	8,5
Levico Terme	2.289	7.919	28,9
Rovereto	1.989	39.482	5,0
Bressanone/Brixen	1.916	21.688	8,8
Pergine Valsugana	1.907	21.363	8,9
Brunico/Bruneck	1.619	16.356	9,9
Primiero San Martino di	1.392	5.400	25,8
Riva del Garda	1.278	17.190	7,4
Arco	1.260	17.588	7,2
Roncegno Terme	1.204	2.885	41,7
Appiano sulla strada del vino/	1.177	14.900	7,9
Borgo Valsugana	1.169	6.927	16,9
Malles Venosta/Mals	1.056	5.225	20,2
Castel Ivano	841	3.306	25,4
Lana/Lana	830	12.046	6,9
Canal San Bovo	802	1.518	52,8
Altopiano della Vigolana	770	4.961	15,5
Ala	742	8.907	8,3
Vipiteno/Sterzing	725	6.875	10,5
Novaledo	718	1.090	65,9
Laives/Leifers	700	17.780	3,9
Prato allo Stelvio/Prad	647	3.566	18,1
Predaia	642	6.655	9,6
Altri comuni	50.005	554.818	9,0
Totale	95.381	1.062.860	9,0

UMBRIA

Popolazione residente	888.908	(dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE	36.361	(dato al 01/01/2017)
Incidenza %	4,1	

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Perugia	28.574	48,0	15,1	20,4	23,0	18,9	22,6	31,4
Terni	7.787	47,4	17,9	22,2	25,8	16,5	17,6	37,8
Umbria	36.361	47,9	15,7	20,8	23,6	18,4	21,6	32,7

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	18.991	52,2	8.985	47,3	976	3.001	2.282	12.732
UE nuovi 13	429	1,2	134	31,2	72	160	90	107
Europa centro-orientale	134	0,4	49	36,6	32	60	19	23
Europa altri	4.585	12,6	2.266	49,4	153	527	501	3.404
Europa	24.139	66,4	11.434	47,4	1.233	3.748	2.892	16.266
Africa settentrionale	161	0,4	66	41,0	15	68	39	39
Africa occidentale	50	0,1	17	34,0	7	27	6	10
Africa orientale	94	0,3	41	43,6	6	22	25	41
Africa centro-meridionale	481	1,3	222	46,2	17	63	74	327
Africa	786	2,2	346	44,0	45	180	144	417
Asia occidentale	311	0,9	134	43,1	34	100	59	118
Asia centro-meridionale	25	0,1	9	36,0	3	8	3	11
Asia orientale	319	0,9	115	36,1	41	118	68	92
Asia	655	1,8	258	39,4	78	226	130	221
America settentrionale	2.053	5,6	982	47,8	118	454	359	1.122
America centro-meridionale	8.108	22,3	4.089	50,4	565	2.050	1.940	3.553
America	10.161	27,9	5.071	49,9	683	2.504	2.299	4.675
Oceania	620	1,7	310	50,0	56	127	68	369
Totale	36.361	100,0	17.419	47,9	2.095	6.785	5.533	21.948

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Francia	6.899	19,0
Svizzera	4.368	12,0
Brasile	3.165	8,7
Germania	3.144	8,6
Argentina	3.099	8,5
Regno Unito	2.555	7,0
Belgio	2.165	6,0
Lussemburgo	1.816	5,0
Stati Uniti d'America	1.541	4,2
Spagna	1.205	3,3
Australia	578	1,6
Canada	512	1,4
Sudafrica	439	1,2
Venezuela	429	1,2
Paesi Bassi	377	1,0
Cile	333	0,9
Messico	207	0,6
Uruguay	182	0,5
Irlanda	181	0,5
Svezia	153	0,4
Grecia	152	0,4
Austria	148	0,4
Perù	142	0,4
Ecuador	137	0,4
Colombia	125	0,3
Altri paesi	2.309	6,4
Totale	36.361	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Perugia	6.033	166.676	3,6
Terni	4.370	111.455	3,9
Gubbio	2.498	31.939	7,8
Città di Castello	2.157	39.740	5,4
Foligno	2.150	57.164	3,8
Spoleto	1.737	38.035	4,6
Assisi	1.354	28.379	4,8
Gualdo Tadino	1.306	15.073	8,7
Bastia Umbra	628	21.784	2,9
Umbertide	615	16.607	3,7
Narni	599	19.543	3,1
Todi	596	16.660	3,6
Trevi	585	8.372	7,0
Nocera Umbra	554	5.776	9,6
San Giustino	526	11.234	4,7
Orvieto	488	20.468	2,4
Magione	480	14.857	3,2
Amelia	463	11.892	3,9
Passignano sul Trasimeno	428	5.725	7,5
Castiglione del Lago	425	15.433	2,8
Spello	396	8.579	4,6
Corciano	365	21.349	1,7
Marsciano	350	18.793	1,9
Cannara	347	4.314	8,0
Bevagna	332	5.068	6,6
Altri comuni	6.579	173.993	3,8
Totale	36.361	888.908	4,1

VALLE D'AOSTA

Popolazione residente	126.883	(dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE	5.856	(dato al 01/01/2017)
Incidenza %	4,6	

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Aosta	5.856	49,2	18,5	20,8	22,4	17,3	20,9	28,5
Valle d'Aosta	5.856	49,2	18,5	20,8	22,4	17,3	20,9	28,5

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	2.661	45,4	1.254	47,1	217	658	423	1.363
UE nuovi 13	75	1,3	27	36,0	8	28	14	25
Europa centro-orientale	25	0,4	8	32,0	3	10	4	8
Europa altri	1.762	30,1	941	53,4	49	231	218	1.264
Europa	4.523	77,2	2.230	49,3	277	927	659	2.660
Africa settentrionale	96	1,6	40	41,7	30	31	17	18
Africa occidentale	15	0,3	6	40,0	4	6	1	4
Africa orientale	21	0,4	9	42,9	-	8	5	8
Africa centro-meridionale	66	1,1	36	54,5	1	12	6	47
Asia	198	3,4	91	46,0	35	57	29	77
Asia occidentale	16	0,3	8	50,0	2	8	2	4
Asia centro-meridionale	4	0,1	1	25,0	-	4	-	-
Asia orientale	51	0,9	18	35,3	7	15	14	15
Asia	71	1,2	27	38,0	9	27	16	19
America settentrionale	287	4,9	141	49,1	7	52	63	165
America centro-meridionale	689	11,8	351	50,9	45	186	163	295
America	976	16,7	492	50,4	52	238	226	460
Oceania	88	1,5	41	46,6	3	13	21	51
Totale	5.856	100,0	2.881	49,2	376	1.262	951	3.267

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Svizzera	1.734	29,6
Francia	1.522	26,0
Argentina	314	5,4
Regno Unito	292	5,0
Germania	241	4,1
Spagna	215	3,7
Stati Uniti d'America	208	3,6
Belgio	172	2,9
Brasile	163	2,8
Australia	83	1,4
Canada	79	1,3
Paesi Bassi	65	1,1
Sudafrica	54	0,9
Venezuela	49	0,8
Marocco	48	0,8
Lussemburgo	39	0,7
Repubblica Dominicana	38	0,6
Svezia	32	0,5
Austria	31	0,5
Messico	30	0,5
Tunisia	29	0,5
Romania	26	0,4
Cile	23	0,4
Bolivia	21	0,4
Irlanda	20	0,3
Altri paesi	328	5,6
Totale	5.856	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Aosta	1.751	34.361	5,1
Saint-Vincent	259	4.620	5,6
Sarre	197	4.887	4,0
Chatillon	188	4.753	4,0
Pont-Saint-Martin	174	3.833	4,5
Quart	171	4.061	4,2
Nus	161	2.979	5,4
Courmayeur	127	2.798	4,5
Verrès	119	2.644	4,5
Saint-Pierre	118	3.191	3,7
Valtournenche	106	2.284	4,6
Gressan	98	3.398	2,9
Saint-Christophe	96	3.441	2,8
Aymavilles	93	2.086	4,5
La Salle	92	2.080	4,4
Morgex	90	2.091	4,3
Montjovet	90	1.791	5,0
Saint-Rhémy-en-Bosses	85	331	25,7
Donnas	82	2.533	3,2
Gignod	78	1.714	4,6
La Thuile	77	760	10,1
Charvensod	74	2.457	3,0
Villeneuve	72	1.267	5,7
Gressoney-Saint-Jean	71	810	8,8
Pré-Saint-Didier	65	1.029	6,3
Altri comuni	1.322	30.684	4,3
Totale	5.856	126.883	4,6

VENETO

Popolazione residente	4.907.529	(dato al 01/01/2017)
Iscritti all'AIRE	389.736	(dato al 01/01/2017)
Incidenza %	7,9	

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %					% iscritti per nascita
			00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	
Belluno	50.009	49,7	13,2	23,0	21,8	20,9	21,0	47,0
Padova	47.964	48,6	16,7	21,6	23,9	18,9	18,8	44,0
Rovigo	12.759	49,4	15,3	22,2	23,8	18,8	19,9	56,6
Treviso	113.851	49,7	13,9	22,2	23,1	19,6	21,3	54,6
Venezia	47.547	48,7	16,9	21,8	23,6	18,3	19,4	39,9
Verona	39.484	48,5	17,9	22,3	24,4	18,0	17,4	39,4
Vicenza	78.122	49,4	16,5	22,3	23,0	18,7	19,6	46,4
Veneto	389.736	49,2	15,5	22,2	23,2	19,1	20,0	47,4

Area continentale	Iscritti AIRE	%	di cui donne	incidenza % donne	anzianità iscrizione AIRE (anni)			
					< 1	tra 1 e 5	tra 5 e 10	> di 10
UE 15	117249	30,1	55.100	47,0	9.620	24.570	17.906	65.153
UE nuovi 13	4345	1,1	1.611	37,1	445	1.507	963	1.430
Europa centro-orientale	1.259	0,3	517	41,1	167	475	249	368
Europa altri	44.064	11,3	22.086	50,1	1.192	4.373	4.704	33.795
Europa	166.917	42,8	79.314	47,5	11.424	30.925	23.822	100.746
Africa settentrionale	1.420	0,4	638	44,9	198	614	289	319
Africa occidentale	433	0,1	163	37,6	89	174	73	97
Africa orientale	822	0,2	395	48,1	86	201	176	359
Africa centro-meridionale	3.568	0,9	1.765	49,5	124	444	495	2.505
Africa	6.243	1,6	2.961	47,4	497	1.433	1.033	3.280
Asia occidentale	2.751	0,7	1.286	46,7	270	911	551	1.019
Asia centro-meridionale	271	0,1	100	36,9	48	98	64	61
Asia orientale	3.134	0,8	1.031	32,9	341	1.187	757	849
Asia	6.156	1,6	2.417	39,3	659	2.196	1.372	1.929
America settentrionale	21.600	5,5	10.646	49,3	1.045	3.840	3.514	13.201
America centro-meridionale	174.688	44,8	89.585	51,3	9.039	40.257	46.299	79.093
America	196.288	50,4	100.231	51,1	10.084	44.097	49.813	92.294
Oceania	14.132	3,6	6.962	49,3	629	2.040	2.134	9.329
Totale	389.736	100,0	191.885	49,2	23.293	80.691	78.174	207.578

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione

Paese	v. a.	%
Brasile	107.406	27,6
Argentina	46.798	12,0
Francia	28.054	7,2
Germania	26.458	6,8
Belgio	16.340	4,2
Australia	13.537	3,5
Canada	9.867	2,5
Austria	2.597	0,7
Cile	1.916	0,5
Guatemala	1.013	0,3
Israele	993	0,3
Croazia	959	0,2
Ecuador	937	0,2
Irlanda	889	0,2
Emirati Arabi Uniti	876	0,2
Grecia	846	0,2
Colombia	832	0,2
Danimarca	712	0,2
Costarica	524	0,1
Giappone	446	0,1
Federazione Russa	336	0,1
Bolivia	319	0,1
Egitto	279	0,1
Finlandia	271	0,1
Cuba	166	0,0
Altri paesi	126.365	32,4
Totale	389.736	100,0

Graduatoria primi 25 comuni per iscritti

Comune	AIRE	Pop. residente	Incidenza %
Venezia	15.140	261.905	5,8
Padova	11.237	209.829	5,4
Verona	11.127	257.353	4,3
Vicenza	6.521	112.198	5,8
Treviso	6.352	83.950	7,6
Belluno	5.462	35.876	15,2
Vittorio Veneto	5.025	28.320	17,7
Castelfranco Veneto	4.450	33.369	13,3
Bassano del Grappa	4.264	43.395	9,8
Montebelluna	4.080	31.324	13,0
Schio	3.941	39.219	10,0
Feltre	3.453	20.646	16,7
Conegliano	2.887	34.999	8,2
Valdagno	2.880	26.080	11,0
Cordignano	2.824	7.020	40,2
San Donà di Piave	2.738	41.883	6,5
Longarone	2.620	5.301	49,4
Volpago del Montello	2.482	10.170	24,4
Portogruaro	2.394	25.116	9,5
Marostica	2.344	14.008	16,7
Oderzo	2.307	20.400	11,3
Lamon	2.243	2.842	78,9
Arsiè	2.229	2.328	95,7
Fonzaso	2.195	3.212	68,3
Sedico	2.070	10.063	20,6
Altri comuni	276.471	3.546.723	7,8
Totale	389.736	4.907.529	7,9

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per provincia/regione/area geografica di origine, genere, classe di età e stato civile. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Provincia/Regione/ Area geografica	Sesso				Classi età %					Stato civile %				
	Totale	%	F	% F	00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	celibi	coniugati	vedovi	divorziati	n.d.
Aosta	5.856	0,1	2.881	0,1	18,5	20,8	22,4	17,3	20,9	51,6	37,6	3,3	4,1	3,4
Valle d'Aosta	5.856	0,1	2.881	0,1	18,5	20,8	22,4	17,3	20,9	51,6	37,6	3,3	4,1	3,4
Alessandria	34.190	0,7	17.034	0,7	14,4	24,0	23,2	17,9	20,5	55,2	36,7	2,0	2,5	3,5
Asti	13.452	0,3	6.665	0,3	15,3	22,8	23,3	18,0	20,6	53,0	37,7	2,5	3,1	3,8
Biella	12.673	0,3	6.143	0,3	16,8	22,3	23,6	18,3	19,1	53,8	37,7	2,6	2,7	3,2
Cuneo	51.477	1,0	25.793	1,1	15,8	24,2	23,4	16,8	19,8	55,1	36,8	2,1	2,3	3,8
Novara	17.159	0,3	8.193	0,3	18,1	22,2	24,1	17,8	17,9	51,7	36,6	2,5	2,8	6,3
Torino	114.376	2,3	54.559	2,3	18,3	23,1	24,6	17,1	16,9	56,3	36,1	2,1	3,1	2,4
Verbano-Cusio-Ossola	17.087	0,3	8.303	0,3	15,3	21,2	22,9	19,9	20,7	51,3	39,2	3,3	4,0	2,3
Vercelli	9.490	0,2	4.672	0,2	17,2	22,7	23,7	17,6	18,9	55,5	37,1	2,5	3,2	1,8
Piemonte	269.904	5,4	131.362	5,5	16,9	23,2	23,9	17,5	18,5	55,0	36,7	2,2	2,9	3,1
Bergamo	49.694	1,0	23.924	1,0	16,7	22,3	22,7	19,2	19,1	54,0	37,9	3,2	2,9	2,0
Brescia	41.933	0,8	19.791	0,8	21,5	21,3	23,3	17,6	16,3	55,9	36,4	2,7	3,0	2,1
Como	46.376	0,9	22.389	0,9	17,6	22,0	24,6	18,8	17,1	53,7	38,9	2,6	3,7	1,2
Cremona	15.262	0,3	7.378	0,3	17,1	23,1	24,1	18,4	17,4	55,0	39,0	2,3	2,5	1,2
Lecco	12.738	0,3	6.031	0,3	21,2	23,8	25,0	16,8	13,3	57,0	35,6	2,0	3,2	2,2
Lodi	4.617	0,1	2.095	0,1	23,2	24,5	26,7	15,2	10,4	58,1	35,5	1,3	2,5	2,6
Mantova	23.929	0,5	11.845	0,5	19,3	22,6	24,2	17,5	16,4	54,1	39,5	2,0	2,4	1,9
Milano	129.042	2,6	60.305	2,5	20,9	21,8	27,6	17,0	12,7	57,7	36,8	1,6	3,5	0,4
Monza e Brianza	22.120	0,4	10.112	0,4	23,0	23,0	27,6	15,8	10,6	56,7	35,8	1,6	3,2	2,7
Pavia	27.578	0,6	13.402	0,6	16,9	24,5	24,9	16,9	16,9	56,0	37,7	1,7	2,9	1,7
Sondrio	23.171	0,5	11.360	0,5	14,5	23,4	22,8	20,9	18,4	53,6	39,2	2,7	3,1	1,4
Varese	53.043	1,1	25.342	1,1	18,0	22,4	25,1	18,1	16,4	54,7	38,2	2,3	3,4	1,4
Lombardia	449.503	9,0	213.974	8,9	19,2	22,4	25,2	17,8	15,4	55,7	37,6	2,2	3,2	1,4
Genova	75.586	1,5	37.295	1,6	16,6	23,7	22,7	17,7	19,3	57,6	35,9	1,9	2,7	1,9
Imperia	18.990	0,4	8.833	0,4	16,9	21,3	22,8	19,5	19,5	54,9	36,2	2,8	4,1	2,0
La Spezia	16.128	0,3	7.891	0,3	14,7	22,8	22,4	18,6	21,5	53,3	36,4	2,5	2,7	5,2
Savona	25.486	0,5	12.602	0,5	15,4	23,5	23,4	18,2	19,5	46,7	32,3	1,9	2,9	16,2
Liguria	136.190	2,7	66.621	2,8	16,2	23,2	22,8	18,1	19,6	54,7	35,3	2,1	2,9	5,0
Nord Ovest	861.453	17,3	414.838	17,3	18,0	22,7	24,4	17,8	17,1	55,3	37,0	2,2	3,1	2,5
Bolzano/Bozen	41.149	0,8	19.865	0,8	19,5	24,9	24,4	15,8	15,5	61,7	33,2	2,2	2,9	0,0
Trento	54.232	1,1	26.662	1,1	15,1	25,0	23,5	19,1	17,4	57,4	37,0	2,0	2,0	1,6
Trentino Alto Adige	95.381	1,9	46.527	1,9	17,0	24,9	23,8	17,6	16,6	59,3	35,3	2,1	2,4	0,9
Belluno	50.009	1,0	24.860	1,0	13,2	23,0	21,8	20,9	21,0	53,9	40,1	3,2	2,4	0,4
Padova	47.964	1,0	23.310	1,0	16,7	21,6	23,9	18,9	18,8	56,4	37,8	2,4	2,6	0,8
Rovigo	12.759	0,3	6.299	0,3	15,3	22,2	23,8	18,8	19,9	55,0	38,5	2,6	2,5	1,4
Treviso	113.851	2,3	56.529	2,4	13,9	22,2	23,1	19,6	21,3	54,6	39,7	2,8	2,4	0,5
Venezia	47.547	1,0	23.146	1,0	16,9	21,8	23,6	18,3	19,4	55,5	38,4	2,9	2,8	0,4
Verona	39.484	0,8	19.161	0,8	17,9	22,3	24,4	18,0	17,4	55,0	36,7	2,2	2,6	3,4
Vicenza	78.122	1,6	38.580	1,6	16,5	22,3	23,0	18,7	19,6	55,9	38,2	2,6	2,4	0,9
Veneto	389.736	7,8	191.885	8,0	15,5	22,2	23,2	19,1	20,0	55,2	38,7	2,7	2,5	0,9
Gorizia	11.536	0,2	5.746	0,2	15,0	20,8	24,5	18,4	21,4	54,4	38,3	3,2	2,6	1,4
Pordenone	53.509	1,1	26.949	1,1	12,1	20,2	21,9	19,3	26,5	55,1	38,7	3,8	2,2	0,2
Trieste	32.140	0,6	16.275	0,7	15,3	20,2	21,6	18,3	24,6	50,3	41,1	4,9	3,6	0,0
Udine	79.298	1,6	39.636	1,7	12,1	21,0	22,0	19,8	25,0	56,0	37,7	3,9	2,3	0,1
Friuli Venezia Giulia	176.483	3,5	88.606	3,7	12,9	20,6	22,1	19,3	25,2	54,6	38,7	4,0	2,5	0,2
Bologna	33.349	0,7	16.048	0,7	21,8	21,4	25,8	17,2	13,8	58,1	35,9	2,0	3,3	0,6
Ferrara	12.806	0,3	6.227	0,3	19,5	21,4	24,7	17,9	16,5	56,8	37,7	2,1	3,1	0,3
Forlì-Cesena	15.060	0,3	7.340	0,3	18,8	20,3	24,1	18,4	18,4	53,7	38,7	2,9	3,2	1,5
Modena	24.913	0,5	11.763	0,5	20,1	21,7	23,1	18,4	16,6	56,0	37,1	2,5	2,8	1,5

(Continua)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per provincia/regione/area geografica di origine, genere, classe di età e stato civile. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

(segue da pagina precedente)

Provincia/Regione/	Sesso				Classi età %					Stato civile %				
Area geografica	Totale	%	F	% F	00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	celibi	coniugati	vedovi	divorziati	n.d.
Parma	25.177	0,5	12.224	0,5	14,8	19,5	22,4	18,9	24,3	55,6	36,8	3,3	2,4	1,9
Piacenza	18.309	0,4	8.912	0,4	14,0	20,4	22,1	19,2	24,3	54,2	37,4	3,9	2,3	2,2
Ravenna	11.625	0,2	5.485	0,2	21,4	21,5	25,0	16,7	15,4	55,8	37,5	2,5	3,8	0,4
Reggio nell'Emilia	19.180	0,4	9.246	0,4	21,3	21,8	24,4	16,9	15,6	57,0	37,1	2,2	2,7	1,0
Rimini	23.445	0,5	11.534	0,5	20,4	21,4	25,2	17,6	15,4	54,4	39,8	2,7	3,1	0,1
Emilia Romagna	183.864	3,7	88.779	3,7	19,2	21,1	24,1	18,0	17,7	55,9	37,4	2,7	2,9	1,1
Nord Est	845.464	17,0	415.797	17,4	15,9	21,9	23,2	18,7	20,2	55,7	38,0	2,9	2,6	0,8
Arezzo	10.808	0,2	5.203	0,2	18,4	20,7	23,6	17,7	19,6	55,1	37,7	3,4	2,7	1,0
Firenze	30.386	0,6	14.470	0,6	20,6	22,5	24,8	17,6	14,5	57,7	36,2	1,9	3,5	0,7
Grosseto	6.196	0,1	2.908	0,1	19,3	21,1	24,5	17,5	17,6	56,2	35,4	2,7	3,2	2,5
Livorno	21.234	0,4	10.283	0,4	19,2	22,2	23,2	17,4	18,0	62,3	32,7	1,5	2,6	0,8
Lucca	40.099	0,8	19.791	0,8	14,0	21,8	21,7	18,9	23,6	54,7	39,5	2,8	2,4	0,5
Massa e Carrara	17.315	0,3	8.467	0,4	13,0	21,3	22,2	19,4	24,1	54,9	38,5	3,5	2,9	0,2
Pisa	12.912	0,3	6.191	0,3	19,9	22,0	25,3	17,5	15,3	57,7	35,6	2,1	3,2	1,3
Pistoia	12.452	0,3	5.990	0,3	14,2	22,4	22,5	19,1	21,9	54,2	39,0	3,0	3,1	0,6
Prato	4.903	0,1	2.250	0,1	23,0	22,2	25,6	16,0	13,3	58,8	35,3	2,2	3,0	0,7
Siena	6.682	0,1	3.109	0,1	20,3	21,8	26,8	16,6	14,5	57,5	35,5	2,3	3,2	1,5
Toscana	162.987	3,3	78.662	3,3	17,3	21,9	23,4	18,1	19,3	56,8	37,0	2,5	2,9	0,8
Perugia	28.574	0,6	13.727	0,6	15,1	20,4	23,0	18,9	22,6	54,7	37,9	3,9	2,8	0,7
Terni	7.787	0,2	3.692	0,2	17,9	22,2	25,8	16,5	17,6	55,3	36,4	2,4	2,7	3,1
Umbria	36.361	0,7	17.419	0,7	15,7	20,8	23,6	18,4	21,6	54,8	37,6	3,6	2,8	1,2
Ancona	35.671	0,7	17.775	0,7	14,5	22,6	23,8	17,5	21,6	56,0	38,8	2,4	1,7	1,0
Ascoli Piceno	15.770	0,3	7.696	0,3	11,5	20,5	22,2	19,2	26,6	54,5	38,6	2,8	1,6	2,5
Fermo	15.712	0,3	7.957	0,3	15,2	23,9	23,2	16,9	20,7	57,2	37,6	1,8	1,9	1,5
Macerata	43.637	0,9	22.202	0,9	12,9	23,4	23,5	17,3	22,9	56,3	39,2	2,2	1,8	0,5
Pesaro e Urbino	22.831	0,5	11.038	0,5	16,5	19,8	23,0	18,2	22,5	55,1	38,4	3,4	2,7	0,3
Marche	133.621	2,7	66.668	2,8	14,0	22,3	23,3	17,7	22,7	55,9	38,7	2,5	1,9	1,0
Frosinone	54.317	1,1	26.184	1,1	9,3	17,4	19,9	20,1	33,3	49,1	41,6	3,6	2,0	3,8
Latina	28.238	0,6	13.482	0,6	12,9	20,5	22,9	19,1	24,6	53,2	39,7	2,8	2,1	2,1
Rieti	5.871	0,1	2.745	0,1	13,3	22,6	24,1	18,9	21,2	51,9	34,9	2,6	2,4	8,2
Roma	344.966	6,9	169.077	7,1	16,7	24,1	25,2	19,1	14,9	64,5	17,6	0,7	1,8	15,3
Viterbo	8.351	0,2	3.946	0,2	17,6	23,1	24,5	17,2	17,6	53,3	36,9	2,2	2,7	4,9
Lazio	441.743	8,9	215.434	9,0	15,5	23,0	24,4	19,2	17,9	61,5	22,6	1,2	1,9	12,8
Centro	774.712	15,6	378.183	15,8	15,7	22,6	23,9	18,6	19,2	59,2	29,1	1,8	2,2	7,7
Chieti	75.030	1,5	36.729	1,5	10,0	18,5	22,0	19,1	30,4	52,1	39,8	3,2	1,8	3,0
L'Aquila	40.303	0,8	19.648	0,8	10,2	18,3	21,0	19,8	30,8	53,4	39,1	3,4	1,8	2,3
Pescara	33.093	0,7	15.968	0,7	11,5	20,1	21,7	20,1	26,7	52,3	37,9	2,8	1,7	5,3
Teramo	34.031	0,7	16.204	0,7	14,3	20,6	23,1	18,7	23,2	53,4	39,9	3,2	2,4	1,2
Abruzzo	182.457	3,7	88.549	3,7	11,1	19,1	21,9	19,3	28,5	52,7	39,3	3,2	1,9	2,9
Campobasso	59.981	1,2	29.327	1,2	9,3	17,8	20,3	19,7	32,8	51,6	41,5	3,6	1,6	1,7
Isernia	26.937	0,5	13.298	0,6	9,9	17,1	20,5	19,3	33,1	49,3	42,2	3,5	1,6	3,4
Molise	86.918	1,7	42.625	1,8	9,5	17,6	20,4	19,6	32,9	50,9	41,7	3,6	1,6	2,3
Avellino	106.588	2,1	51.783	2,2	11,8	19,2	21,6	20,5	26,8	49,2	41,0	3,2	2,0	4,6
Benevento	53.534	1,1	26.162	1,1	11,7	19,4	22,0	19,3	27,6	52,7	40,8	3,2	1,8	1,4
Caserta	61.253	1,2	28.947	1,2	13,7	21,6	22,9	20,1	21,6	49,8	37,4	2,5	2,1	8,2
Napoli	132.302	2,7	60.945	2,5	16,9	24,4	24,3	18,2	16,1	58,4	36,1	1,8	2,4	1,2
Salerno	132.572	2,7	63.901	2,7	13,5	22,3	23,0	19,8	21,5	53,4	38,6	2,4	2,0	3,7
Campania	486.249	9,8	231.738	9,7	13,9	21,8	22,9	19,5	21,9	53,3	38,6	2,5	2,1	3,5
Bari	97.560	2,0	45.730	1,9	13,4	21,9	23,3	19,4	22,0	55,1	39,1	2,5	2,3	1,1
Barletta-Andria-Trani	22.114	0,4	10.265	0,4	14,1	24,5	23,8	19,2	18,4	56,2	37,6	2,8	2,6	0,8

(Continua)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per provincia/regione/area geografica di origine, genere, classe di età e stato civile. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017. *(segue da pagina precedente)*

Provincia/Regione/	Sesso				Classi età %					Stato civile %				
Area geografica	Totale	%	F	% F	00 - 17	18 - 34	35 - 49	50 - 64	65 oltre	celibi	coniugati	vedovi	divorziati	n.d.
Brindisi	34.861	0,7	15.820	0,7	16,3	25,4	23,9	19,8	14,5	55,9	38,8	2,3	2,9	0,1
Foggia	67.731	1,4	31.414	1,3	13,1	22,7	22,8	20,9	20,5	54,2	39,4	2,7	1,9	1,8
Lecce	99.954	2,0	45.149	1,9	18,1	25,0	24,4	20,3	12,2	54,1	40,1	2,0	3,0	0,8
Taranto	28.237	0,6	12.864	0,5	15,8	24,4	24,6	19,4	15,8	55,7	38,1	2,5	2,8	0,9
Puglia	350.457	7,0	161.242	6,7	15,2	23,6	23,7	20,0	17,4	54,8	39,2	2,4	2,5	1,0
Matera	21.034	0,4	9.884	0,4	14,3	22,8	22,9	19,9	20,1	52,7	40,6	2,5	2,3	1,9
Potenza	105.587	2,1	51.978	2,2	13,1	21,8	22,5	19,6	23,2	54,8	40,0	2,6	1,9	0,7
Basilicata	126.621	2,5	61.862	2,6	13,3	21,9	22,5	19,6	22,7	54,4	40,1	2,6	2,0	0,9
Catanzaro	65.042	1,3	31.411	1,3	12,7	21,1	22,4	19,9	23,8	50,2	42,0	2,4	1,9	3,5
Cosenza	166.104	3,3	79.385	3,3	12,0	20,6	22,2	19,6	25,6	50,0	40,9	2,5	1,9	4,7
Crotone	27.980	0,6	12.825	0,5	16,4	25,1	23,8	20,2	14,5	52,4	42,1	1,8	2,0	1,7
Reggio di Calabria	90.945	1,8	44.235	1,8	9,8	20,1	22,7	19,9	27,5	52,1	39,8	2,7	1,7	3,7
Vibo Valentia	49.993	1,0	24.900	1,0	10,1	19,1	21,8	19,1	30,0	49,6	42,1	3,2	1,7	3,4
Calabria	400.064	8,0	192.756	8,1	11,7	20,7	22,4	19,7	25,5	50,6	41,1	2,6	1,8	3,9
Sud	1.632.766	32,8	778.772	32,6	13,0	21,4	22,7	19,7	23,2	52,9	39,7	2,6	2,1	2,7
Agrigento	153.367	3,1	71.536	3,0	15,2	23,9	22,7	20,3	17,8	50,2	42,1	3,0	2,2	2,6
Caltanissetta	73.234	1,5	34.414	1,4	13,3	23,6	22,4	21,0	19,6	53,7	40,0	3,2	1,8	1,3
Catania	120.773	2,4	56.999	2,4	16,1	25,4	23,3	19,5	15,7	54,5	39,3	2,2	2,6	1,4
Enna	76.257	1,5	36.368	1,5	13,4	23,6	22,1	20,7	20,2	53,7	40,3	3,1	1,8	1,2
Messina	86.037	1,7	41.488	1,7	13,7	22,4	23,0	18,8	22,0	53,8	39,3	2,5	2,4	2,0
Palermo	119.085	2,4	55.013	2,3	14,7	23,9	23,5	19,5	18,4	54,5	39,6	2,4	2,2	1,3
Ragusa	29.019	0,6	13.683	0,6	14,9	23,7	23,0	18,9	19,5	53,9	39,0	2,2	2,3	2,7
Siracusa	42.035	0,8	20.021	0,8	14,0	22,5	22,8	19,4	21,2	53,7	39,5	2,4	2,4	2,0
Trapani	44.228	0,9	20.734	0,9	14,4	22,7	22,4	19,3	21,2	53,4	38,1	2,4	2,3	3,8
Sicilia	744.035	15,0	350.256	14,6	14,6	23,8	22,9	19,8	18,9	53,2	40,0	2,6	2,2	1,9
Cagliari	30.249	0,6	13.893	0,6	16,6	24,0	28,3	18,5	12,6	61,0	33,1	1,9	2,7	1,4
Carbonia-Iglesias	11.091	0,2	5.068	0,2	13,2	23,7	25,6	21,0	16,5	59,5	33,9	2,2	2,3	2,1
Medio Campidano	7.693	0,2	3.502	0,1	14,7	24,7	26,1	19,9	14,6	59,5	32,4	2,6	3,0	2,6
Nuoro	15.000	0,3	7.094	0,3	13,0	22,8	25,5	20,9	17,8	56,1	35,2	3,0	1,7	4,0
Ogliastra	6.639	0,1	3.042	0,1	14,5	24,4	24,9	20,6	15,6	58,3	35,9	2,2	1,5	2,0
Olbia-Tempio	7.183	0,1	3.375	0,1	15,7	21,6	26,5	19,3	16,9	57,7	34,6	2,8	2,6	2,2
Oristano	15.662	0,3	7.287	0,3	13,4	24,4	26,2	19,9	16,0	58,6	34,7	2,3	2,1	2,3
Sassari	21.995	0,4	10.111	0,4	13,9	22,0	27,1	19,0	18,1	58,7	34,0	2,4	2,3	2,5
Sardegna	115.512	2,3	53.372	2,2	14,6	23,4	26,7	19,6	15,7	59,0	34,0	2,3	2,3	2,3
Isole	859.547	17,3	403.628	16,9	14,6	23,7	23,4	19,8	18,5	54,0	39,2	2,6	2,2	1,9
Totale Complessivo	4.973.942	100,0	2.391.218	100,0	15,1	22,3	23,4	19,0	20,2	54,9	37,2	2,5	2,4	3,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per paese di residenza, area continentale, genere, motivo di iscrizione e anzianità di iscrizione. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Paese	Totale	%	Fem	% Fem	Motivo iscrizione %					Anzianità di iscrizione AIRE %				
					Espatrio	Nascita	Trasferimento	Reiscrizione	Cittadinanza	1 anno	da 1 a 3 anni	da 3 a 5 anni	da 5 a 10 anni	da 10 a 15 anni	oltre 15 anni
Austria	29.295	0,6	13.641	0,6	67,4	28,2	1,3	1,8	1,4	8,5	15,0	11,8	17,9	15,4	31,4
Belgio	266.370	5,4	127.406	5,3	59,3	34,6	1,7	3,7	0,8	2,0	4,2	3,5	11,5	16,3	62,5
Danimarca	7.419	0,1	3.078	0,1	67,7	25,9	1,2	4,0	1,2	9,5	15,1	11,3	16,5	15,8	31,8
Finlandia	3.601	0,1	1.434	0,1	66,6	29,9	1,4	1,2	0,8	8,5	13,3	12,7	22,5	17,6	25,4
Francia	404.017	8,1	193.100	8,1	63,7	29,2	1,5	4,4	1,3	4,1	7,3	6,0	12,2	15,8	54,7
Germania	723.846	14,6	323.219	13,5	65,7	28,0	2,3	3,1	0,8	3,9	6,6	5,2	12,2	18,6	53,5
Regno Unito	283.855	5,7	133.158	5,6	71,6	22,2	1,2	3,7	1,3	10,3	13,6	9,1	15,5	15,2	36,3
Grecia	11.728	0,2	6.325	0,3	58,9	33,1	1,4	3,8	2,9	4,1	7,3	7,9	12,7	17,3	50,8
Irlanda	13.472	0,3	6.078	0,3	74,2	20,5	1,5	2,9	1,0	16,2	21,0	14,3	18,8	14,7	15,1
Lussemburgo	27.743	0,6	13.244	0,6	64,5	30,8	2,2	1,5	1,0	4,8	9,0	7,2	12,2	15,0	51,9
Paesi Bassi	41.824	0,8	18.968	0,8	64,5	30,4	1,3	2,0	1,8	5,3	9,3	7,7	15,2	17,4	45,1
Portogallo	6.491	0,1	2.849	0,1	62,6	30,5	0,9	4,0	1,9	12,4	11,2	10,5	19,9	17,5	28,5
Spagna	152.316	3,1	67.475	2,8	51,2	41,1	0,8	4,7	2,2	5,8	10,3	8,7	22,9	26,9	25,4
Svezia	12.484	0,3	5.431	0,2	67,0	27,7	1,5	2,7	1,0	7,5	12,5	9,4	16,3	15,0	39,2
UE15	1.984.461	39,9	915.406	38,3	64,2	29,4	1,7	3,6	1,1	5,0	8,1	6,3	13,7	17,6	49,2
Bulgaria	1.896	0,0	580	0,0	80,7	11,1	0,5	5,4	2,1	21,2	27,0	16,0	19,6	7,4	8,9
Malta	4.496	0,1	1.683	0,1	82,2	14,1	0,7	2,3	0,7	23,7	27,9	10,9	12,6	8,4	16,4
Polonia	5.143	0,1	1.876	0,1	72,4	21,1	1,1	3,6	1,7	11,3	19,1	15,0	22,0	16,0	16,6
Romania	6.028	0,1	1.888	0,1	74,9	13,9	0,9	7,4	2,8	14,5	22,5	19,4	20,8	13,4	9,5
Ungheria	3.482	0,1	1.385	0,1	65,3	27,1	1,6	4,0	2,1	8,4	15,2	13,2	24,2	19,8	19,2
Estonia	424	0,0	99	0,0	74,3	23,1	1,2	1,2	0,2	15,6	24,1	15,6	23,6	13,9	7,3
Lettonia	233	0,0	49	0,0	78,5	18,0	0,4	3,0	0,0	18,5	30,9	16,3	16,7	10,7	6,9
Lituania	229	0,0	63	0,0	78,2	17,0	0,4	3,9	0,4	7,0	27,1	19,7	25,3	14,4	6,6
Croazia	15.730	0,3	8.211	0,3	19,9	13,9	0,6	1,4	64,2	4,6	12,2	14,4	28,8	9,5	30,5
Slovenia	4.444	0,1	2.074	0,1	55,7	18,3	1,1	2,9	22,0	7,7	14,3	13,9	16,5	12,8	34,8
Slovacchia	1.506	0,0	473	0,0	74,0	21,0	0,8	3,0	1,2	10,6	20,1	19,1	29,7	11,2	9,4
Repubblica Ceca	4.804	0,1	1.667	0,1	71,1	23,2	1,0	3,6	1,0	11,1	18,6	15,0	20,6	15,4	19,2
Cipro	1.005	0,0	428	0,0	65,3	27,8	1,5	2,3	3,2	8,0	15,3	13,7	16,7	13,8	32,4
UE allargamento 13	49.420	1,0	20.476	0,9	55,1	17,4	0,9	3,2	23,4	10,5	17,8	14,9	22,7	12,3	21,8
Albania	1.389	0,0	544	0,0	76,9	10,9	1,2	5,3	5,8	18,8	32,0	20,4	19,9	5,5	3,5
Ucraina	751	0,0	222	0,0	64,6	23,4	1,1	6,8	4,1	15,0	26,0	16,5	23,7	11,1	7,7
Federazione Russa	3.360	0,1	1.348	0,1	70,0	20,1	1,3	4,4	4,2	14,2	21,8	16,8	23,7	12,4	11,1
Bosnia-Erzegovina	841	0,0	426	0,0	39,6	24,1	0,7	4,3	31,3	6,4	17,5	15,2	30,0	22,1	8,8
Repubblica di Macedonia	351	0,0	171	0,0	62,4	22,5	0,6	6,3	8,3	20,8	23,9	14,0	16,5	10,0	14,8
Moldova	398	0,0	148	0,0	71,9	15,1	1,3	6,5	5,3	17,3	31,9	22,9	20,9	4,0	3,0
Bielorussia	227	0,0	91	0,0	66,5	19,4	0,0	5,7	8,4	22,5	16,7	23,8	25,6	5,7	5,7
Montenegro	295	0,0	116	0,0	59,3	31,2	1,7	4,1	3,7	11,9	16,6	16,3	17,3	21,7	16,3
Repubblica di Serbia	1.518	0,0	728	0,0	54,7	26,1	0,8	4,3	14,0	11,3	18,6	12,2	25,4	17,7	14,8
Kosovo	95	0,0	43	0,0	63,2	18,9	0,0	10,5	7,4	31,6	28,4	7,4	16,8	10,5	5,3
Turchia	4.916	0,1	2.439	0,1	53,2	32,5	1,1	2,2	10,9	7,4	14,1	9,2	17,4	17,9	34,1
Europa Centro-Orientale	14.141	0,3	6.276	0,3	60,6	24,7	1,1	4,0	9,6	12,0	19,9	14,0	21,3	14,5	18,3
Andorra	437	0,0	194	0,0	47,1	41,0	0,5	7,6	3,9	2,3	6,2	5,7	17,6	22,4	45,8
Isole Faer Oer	16	0,0	5	0,0	87,5	12,5	0,0	0,0	0,0	0,0	6,3	75,0	0,0	0,0	18,8
Dominio di Gibilterra	128	0,0	60	0,0	75,0	20,3	0,8	0,0	3,9	2,3	14,1	7,0	14,1	16,4	46,1
Islanda	287	0,0	118	0,0	69,0	25,8	2,4	1,7	1,0	12,2	15,0	10,1	18,8	18,8	25,1
Liechtenstein	2.004	0,0	921	0,0	67,7	26,4	2,0	1,6	2,2	1,6	4,2	4,2	14,9	22,4	52,7
Isola di Man	24	0,0	10	0,0	70,8	25,0	0,0	4,2	0,0	12,5	12,5	0,0	4,2	8,3	62,5
Monaco	8.125	0,2	3.737	0,2	71,8	21,9	2,2	2,5	1,7	3,9	12,4	9,2	15,6	15,4	43,5
Isole Normanne	8	0,0	4	0,0	50,0	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	37,5	0,0	62,5
Norvegia	5.119	0,1	2.167	0,1	65,8	27,9	1,2	3,9	1,3	10,8	18,2	13,7	18,2	16,8	22,4
San Marino	13.516	0,3	6.858	0,3	62,4	33,6	1,4	0,6	2,1	3,9	8,6	8,4	21,7	19,2	38,2
Svizzera	606.578	12,2	289.480	12,1	60,3	30,3	3,2	2,4	3,8	3,1	6,1	5,7	12,0	16,9	56,2
Stato della Città del Vaticano	21	0,0	4	0,0	90,5	9,5	0,0	0,0	0,0	4,8	9,5	33,3	14,3	14,3	23,8
Jersey	19	0,0	5	0,0	57,9	36,8	0,0	5,3	0,0	0,0	10,5	0,0	5,3	21,1	63,2
Guernsey	21	0,0	11	0,0	61,9	33,3	0,0	4,8	0,0	0,0	0,0	0,0	9,5	14,3	76,2
Europa Altri	636.303	12,8	303.574	12,7	60,6	30,3	3,1	2,4	3,7	3,1	6,4	5,9	12,3	17,0	55,4
Europa	2.684.325	54,0	1.245.732	52,1	63,1	29,3	2,0	3,3	2,2	4,7	7,9	6,4	13,6	17,4	50,0

(Continua)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per paese di residenza, area continentale, genere, motivo di iscrizione e anzianità di iscrizione. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017. *(segue da pagina precedente)*

Paese	Totale	%	Fem	% Fem	Motivo iscrizione %					Anzianità di iscrizione AIRE %					
					Espatrio	Nascita	Trasferimento	Reiscrizione	Cittadinanza	1 anno	da 1 a 3 anni	da 3 a 5 anni	da 5 a 10 anni	da 10 a 15 anni	oltre 15 anni
Algeria	1.016	0,0	389	0,0	58,8	28,3	1,4	7,3	4,2	14,4	26,3	14,2	20,3	12,4	12,5
Egitto	4.927	0,1	2.444	0,1	56,8	30,3	1,3	5,4	6,2	9,2	16,8	12,3	21,9	19,7	20,1
Libia	683	0,0	320	0,0	37,5	51,4	0,7	4,5	5,9	2,6	17,1	15,5	22,1	10,5	32,1
Marocco	4.619	0,1	2.070	0,1	61,6	23,4	0,6	10,5	3,9	18,1	24,8	16,0	17,9	13,2	9,9
Sudan	130	0,0	50	0,0	59,2	28,5	0,8	5,4	6,2	4,6	15,4	13,1	17,7	13,8	35,4
Tunisia	5.275	0,1	2.331	0,1	60,7	25,6	1,0	7,7	4,8	12,9	22,7	15,1	19,3	15,7	14,3
Africa Settentrionale	16.650	0,3	7.604	0,3	58,7	27,6	1,0	7,6	5,0	12,8	21,5	14,5	19,8	15,8	15,6
Costa d'Avorio	562	0,0	234	0,0	67,3	22,1	1,6	3,9	4,4	16,7	19,8	14,9	17,1	12,6	18,9
Benin	61	0,0	24	0,0	65,6	23,0	0,0	9,8	1,6	11,5	19,7	16,4	11,5	9,8	31,1
Burkina Faso	88	0,0	38	0,0	63,6	25,0	1,1	5,7	4,5	8,0	21,6	25,0	18,2	8,0	19,3
Capo Verde	401	0,0	149	0,0	69,8	20,7	1,0	6,0	2,5	15,7	17,2	23,2	25,4	13,5	5,0
Gambia	17	0,0	2	0,0	82,4	17,6	0,0	0,0	0,0	11,8	23,5	11,8	11,8	29,4	11,8
Ghana	549	0,0	184	0,0	67,6	23,3	1,5	5,8	1,8	12,9	26,6	16,8	15,8	13,7	14,2
Guinea	36	0,0	10	0,0	66,7	13,9	0,0	8,3	11,1	13,9	16,7	27,8	16,7	19,4	5,6
Guinea Bissau	28	0,0	10	0,0	85,7	10,7	0,0	3,6	0,0	21,4	10,7	17,9	14,3	21,4	14,3
Liberia	29	0,0	11	0,0	82,8	13,8	0,0	3,4	0,0	13,8	24,1	10,3	17,2	3,4	31,0
Mali	92	0,0	37	0,0	67,4	18,5	6,5	5,4	2,2	16,3	18,5	14,1	19,6	20,7	10,9
Mauritania	74	0,0	38	0,0	50,0	43,2	2,7	2,7	1,4	1,4	6,8	13,5	24,3	17,6	36,5
Mayotte	24	0,0	10	0,0	50,0	45,8	0,0	4,2	0,0	0,0	4,2	4,2	16,7	25,0	50,0
Niger	30	0,0	12	0,0	66,7	20,0	3,3	6,7	3,3	30,0	10,0	20,0	20,0	13,3	6,7
Nigeria	1.076	0,0	309	0,0	75,2	15,7	2,8	4,4	2,0	10,0	18,6	20,9	17,9	11,1	21,5
Isola della Riunione	102	0,0	47	0,0	41,2	44,1	0,0	10,8	3,9	6,9	12,7	6,9	25,5	20,6	27,5
Senegal	1.249	0,0	508	0,0	62,3	31,0	1,1	3,4	2,2	21,9	24,8	16,3	22,4	7,6	7,0
Sierra Leone	20	0,0	2	0,0	90,0	10,0	0,0	0,0	0,0	10,0	15,0	5,0	20,0	15,0	35,0
Togo	73	0,0	29	0,0	65,8	21,9	0,0	8,2	4,1	11,0	17,8	6,8	26,0	13,7	24,7
Repubblica del Sud Sudan	18	0,0	7	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	27,8	11,1	27,8	16,7	0,0	16,7
Africa Occidentale	4.529	0,1	1.661	0,1	67,5	23,6	1,7	4,6	2,5	15,2	20,8	17,6	19,8	11,5	15,1
Burundi	81	0,0	37	0,0	61,7	27,2	0,0	4,9	6,2	9,9	17,3	13,6	28,4	9,9	21,0
Comore	4	0,0	1	0,0	75,0	25,0	0,0	0,0	0,0	25,0	0,0	0,0	25,0	0,0	50,0
Etiopia	1.420	0,0	652	0,0	53,4	37,4	1,0	5,1	3,2	8,0	9,4	10,1	22,0	21,6	28,9
Gibuti	93	0,0	37	0,0	39,8	51,6	3,2	0,0	5,4	2,2	7,5	5,4	19,4	21,5	44,1
Kenya	1.744	0,0	784	0,0	67,5	24,4	1,9	2,9	3,3	10,6	14,4	13,5	18,7	14,9	27,9
Madagascar	452	0,0	169	0,0	60,2	26,1	1,5	5,8	6,4	7,3	16,4	15,5	23,9	17,7	19,2
Malawi	131	0,0	62	0,0	70,2	26,0	1,5	0,0	2,3	3,1	18,3	9,9	19,8	17,6	31,3
Mauritius	437	0,0	182	0,0	73,7	19,2	1,1	3,0	3,0	10,8	16,7	14,4	18,3	18,5	21,3
Mozambico	608	0,0	256	0,0	63,3	28,1	1,0	4,3	3,3	11,8	13,5	14,5	23,4	15,3	21,5
Ruanda	112	0,0	49	0,0	68,8	25,9	1,8	1,8	1,8	8,0	6,3	15,2	25,0	10,7	34,8
Seychelles	233	0,0	117	0,0	64,4	24,5	1,7	4,3	5,2	10,7	11,2	12,9	20,2	18,9	26,2
Somalia	9	0,0	5	0,0	33,3	66,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	22,2	77,8
Tanzania	531	0,0	224	0,0	75,3	18,1	3,6	1,7	0,6	15,6	18,1	8,9	14,7	15,3	27,5
Uganda	374	0,0	176	0,0	70,1	21,4	2,7	4,8	1,1	14,2	15,2	15,0	28,1	7,8	19,8
Zambia	563	0,0	248	0,0	53,8	35,9	3,4	4,1	2,8	5,2	9,9	9,9	19,9	22,0	33,0
Zimbabwe	661	0,0	311	0,0	47,4	43,3	2,6	1,8	5,0	4,8	3,9	5,0	18,2	22,5	45,5
Eritrea	616	0,0	313	0,0	33,1	53,6	1,8	1,8	9,7	5,7	10,6	7,6	29,7	27,6	18,8
Africa Orientale	8.069	0,2	3.623	0,2	59,6	31,2	1,9	3,4	3,8	9,1	12,3	11,3	21,2	18,4	27,8
Angola	266	0,0	97	0,0	69,9	20,3	2,6	3,0	4,1	15,4	21,8	11,7	20,7	13,9	16,5
Botswana	85	0,0	41	0,0	56,5	32,9	2,4	4,7	3,5	5,9	11,8	7,1	20,0	17,6	37,6
Camerun	407	0,0	175	0,0	62,9	29,5	3,4	2,7	1,5	12,5	16,2	11,1	20,4	16,5	23,3
Repubblica Centrafricana	38	0,0	13	0,0	71,1	13,2	5,3	2,6	7,9	13,2	21,1	7,9	10,5	26,3	21,1
Ciad	53	0,0	21	0,0	77,4	17,0	1,9	1,9	1,9	7,5	17,0	11,3	32,1	7,5	24,5
Congo	308	0,0	104	0,0	60,4	32,1	2,6	3,6	1,3	15,3	25,0	15,9	26,3	9,1	8,4
Gabon	252	0,0	95	0,0	51,6	39,3	2,8	4,8	1,6	10,7	19,4	13,9	23,4	16,7	15,9
Guinea Equatoriale	56	0,0	7	0,0	82,1	12,5	0,0	3,6	1,8	3,6	23,2	32,1	16,1	7,1	17,9
Lesotho	5	0,0	1	0,0	60,0	20,0	0,0	20,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	40,0	60,0
Namibia	215	0,0	95	0,0	59,5	31,6	1,4	6,0	1,4	7,4	6,5	6,0	13,0	22,3	44,7
Sao Tome' e Principe	9	0,0	5	0,0	88,9	0,0	11,1	0,0	0,0	0,0	44,4	0,0	0,0	0,0	55,6
Sudafrica	34.064	0,7	17.084	0,7	43,1	47,5	1,2	3,8	4,4	2,9	6,7	5,9	16,1	22,8	45,6
Swaziland	41	0,0	23	0,0	51,2	39,0	0,0	7,3	2,4	2,4	2,4	0,0	29,3	17,1	48,8

(Continua)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per paese di residenza, area continentale, genere, motivo di iscrizione e anzianità di iscrizione. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017. *(segue da pagina precedente)*

Paese	Totale	%	Fem	% Fem	Motivo iscrizione %					Anzianità di iscrizione AIRE %					
					Espatrio	Nascita	Trasferimento	Reiscrizione	Cittadinanza	1 anno	da 1 a 3 anni	da 3 a 5 anni	da 5 a 10 anni	da 10 a 15 anni	oltre 15 anni
Repubblica Democratica del Congo	648	0,0	282	0,0	59,0	31,9	0,8	5,2	3,1	11,9	17,0	14,5	15,1	15,9	25,6
Territori Australi ed Antartici Francesi	1	0,0	0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Africa Centro-Meridionale	36.448	0,7	18.043	0,8	44,3	46,3	1,2	3,9	4,3	3,5	7,5	6,3	16,3	22,3	44,2
Africa	65.696	1,3	30.931	1,3	51,4	38,2	1,3	4,8	4,3	7,3	12,5	9,8	18,0	19,4	32,9
Arabia Saudita	1.367	0,0	490	0,0	68,1	24,8	1,7	2,0	3,4	13,9	21,7	12,9	21,2	12,1	18,1
Bahrein	359	0,0	160	0,0	65,5	27,3	1,4	2,5	3,3	8,4	22,6	16,7	18,7	19,2	14,5
Emirati Arabi Uniti	9.472	0,2	3.945	0,2	77,4	17,8	1,0	1,9	1,9	15,6	29,0	17,8	20,9	8,5	8,2
Territori della Autonomia Palestinese	739	0,0	364	0,0	75,2	21,9	0,1	0,9	1,8	7,2	11,5	11,8	19,1	21,4	29,1
Gerusalemme	2.044	0,0	1.031	0,0	37,3	52,9	0,7	2,7	6,3	4,6	11,3	8,6	19,1	27,0	29,3
Giordania	1.147	0,0	559	0,0	55,5	34,1	1,4	3,5	5,5	8,6	14,6	13,2	21,8	13,3	28,5
Iran	383	0,0	169	0,0	62,4	18,5	1,3	6,3	11,5	7,6	13,8	8,9	25,3	24,0	20,4
Iraq	86	0,0	26	0,0	81,4	11,6	2,3	3,5	1,2	25,6	31,4	20,9	8,1	3,5	10,5
Israele	14.368	0,3	7.330	0,3	56,8	37,4	0,3	1,9	3,6	5,2	10,5	8,7	23,2	28,5	23,8
Kuwait	439	0,0	174	0,0	63,3	27,6	0,7	3,0	5,5	10,3	20,5	14,1	26,0	11,4	17,8
Libano	2.199	0,0	1.108	0,0	47,3	36,2	0,7	3,8	11,9	4,9	13,2	10,8	22,8	24,5	23,9
Oman	347	0,0	122	0,0	70,9	22,2	2,0	2,6	2,3	8,9	32,3	17,9	22,2	8,6	10,1
Qatar	1.522	0,0	575	0,0	75,8	17,1	1,8	3,0	2,3	17,5	31,3	18,1	18,1	8,2	6,8
Siria	353	0,0	183	0,0	44,8	39,7	0,6	8,8	6,2	6,5	12,7	3,4	30,9	16,4	30,0
Yemen	67	0,0	37	0,0	35,8	40,3	3,0	14,9	6,0	1,5	6,0	9,0	28,4	26,9	28,4
Armenia	73	0,0	26	0,0	57,5	23,3	0,0	5,5	13,7	24,7	20,5	30,1	9,6	8,2	6,8
Azerbaigian	98	0,0	33	0,0	84,7	10,2	0,0	4,1	1,0	16,3	15,3	41,8	17,3	5,1	4,1
Georgia	152	0,0	59	0,0	71,1	23,7	0,0	0,0	5,3	13,2	23,7	19,7	27,0	9,2	7,2
Asia Occidentale	35.215	0,7	16.391	0,7	62,7	30,4	0,7	2,3	3,9	9,3	17,9	12,5	21,9	19,7	18,8
Afghanistan	37	0,0	13	0,0	83,8	5,4	0,0	2,7	8,1	5,4	27,0	10,8	18,9	18,9	18,9
Bangladesh	254	0,0	109	0,0	80,7	6,7	1,2	7,5	3,9	22,0	23,6	20,5	17,3	8,3	8,3
Bhutan	4	0,0	3	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	25,0	75,0
Territorio Britannico Oceano Indiano	1	0,0	0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0
Brunei	39	0,0	21	0,0	71,8	25,6	0,0	2,6	0,0	5,1	46,2	7,7	12,8	7,7	20,5
Sri Lanka	263	0,0	120	0,0	76,4	14,4	1,1	4,9	3,0	20,5	34,2	14,4	14,8	11,0	4,9
Hong Kong	17	0,0	6	0,0	52,9	47,1	0,0	0,0	0,0	5,9	11,8	11,8	35,3	11,8	23,5
India	1.208	0,0	515	0,0	73,4	19,0	1,1	3,9	2,6	13,2	21,8	12,8	20,2	14,7	17,4
Maldive	49	0,0	23	0,0	87,8	8,2	4,1	0,0	0,0	18,4	34,7	18,4	16,3	6,1	6,1
Nepal	48	0,0	22	0,0	75,0	14,6	4,2	6,3	0,0	16,7	25,0	10,4	18,8	16,7	12,5
Pakistan	273	0,0	126	0,0	57,9	23,4	0,7	11,7	6,2	20,5	21,2	11,0	23,4	10,6	13,2
Kazakhstan	288	0,0	64	0,0	79,2	14,6	1,7	2,4	0,7	13,5	28,1	19,1	28,5	5,9	4,9
Uzbekistan	27	0,0	7	0,0	77,8	18,5	3,7	0,0	0,0	33,3	14,8	11,1	14,8	18,5	7,4
Kirghizistan	30	0,0	7	0,0	76,7	16,7	6,7	0,0	0,0	0,0	6,7	20,0	26,7	6,7	40,0
Tagikistan	11	0,0	3	0,0	81,8	9,1	9,1	0,0	0,0	9,1	18,2	18,2	36,4	9,1	9,1
Turkmenistan	14	0,0	3	0,0	85,7	14,3	0,0	0,0	0,0	7,1	42,9	14,3	21,4	0,0	14,3
Asia Centro-Meridionale	2.563	0,1	1.042	0,0	74,0	17,0	1,3	4,8	2,8	15,5	24,4	14,3	20,6	11,9	13,3
Myanmar	129	0,0	54	0,0	78,3	16,3	3,9	1,6	0,0	31,0	19,4	12,4	19,4	14,7	3,1
Cambogia	168	0,0	63	0,0	75,6	19,0	0,6	4,2	0,6	17,9	26,2	18,5	17,9	10,7	8,9
Repubblica Popolare Cinese	9.183	0,2	3.197	0,1	73,8	20,5	1,9	2,0	1,8	12,7	22,3	18,0	25,2	11,0	10,9
Repubblica Popolare Democratica di Corea	47	0,0	17	0,0	85,1	10,6	2,1	0,0	2,1	25,5	19,1	6,4	34,0	6,4	8,5
Repubblica di Corea	453	0,0	164	0,0	68,4	25,2	1,3	3,8	1,3	13,7	19,6	21,0	21,6	10,8	13,2
Filippine	1.379	0,0	593	0,0	65,0	24,1	1,7	5,8	3,3	9,7	16,9	13,5	21,0	14,8	24,1
Giappone	4.011	0,1	1.452	0,1	68,9	26,6	0,9	2,6	1,0	10,8	17,1	14,1	22,5	14,7	20,8
Indonesia	1.369	0,0	444	0,0	68,0	25,7	1,0	3,9	1,3	10,9	16,8	16,4	20,9	15,9	19,1
Laos	86	0,0	28	0,0	53,5	34,9	2,3	4,7	4,7	10,5	25,6	8,1	20,9	11,6	23,3
Timor Orientale	17	0,0	6	0,0	76,5	11,8	0,0	11,8	0,0	5,9	23,5	35,3	17,6	5,9	11,8

(Continua)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per paese di residenza, area continentale, genere, motivo di iscrizione e anzianità di iscrizione. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017. *(segue da pagina precedente)*

Paese	Totale	%	Fem	% Fem	Motivo iscrizione %					Anzianità di iscrizione AIRE %					
					Espatrio	Nascita	Trasferimento	Reiscrizione	Cittadinanza	1 anno	da 1 a 3 anni	da 3 a 5 anni	da 5 a 10 anni	da 10 a 15 anni	oltre 15 anni
Malaysia	873	0,0	293	0,0	70,4	24,7	1,1	2,3	1,4	9,9	22,3	13,7	23,9	12,6	17,5
Mongolia	30	0,0	11	0,0	73,3	13,3	3,3	3,3	6,7	16,7	40,0	3,3	16,7	10,0	13,3
Singapore	3.341	0,1	1.260	0,1	68,2	25,8	1,9	2,3	1,9	9,6	21,0	16,6	23,8	14,8	14,2
Thailandia	4.943	0,1	1.504	0,1	70,1	22,4	0,9	4,4	2,2	11,2	22,9	13,8	22,1	14,1	15,9
Vietnam	667	0,0	248	0,0	65,2	25,2	0,7	2,7	6,1	15,4	22,2	12,9	25,0	12,7	11,7
Taiwan	533	0,0	204	0,0	70,0	21,2	1,7	1,7	5,4	13,9	23,1	17,4	20,3	12,6	12,8
Asia Orientale	27.229	0,5	9.538	0,4	70,5	23,1	1,4	2,9	2,0	11,7	20,9	15,9	23,4	13,1	15,0
Asia	65.007	1,3	26.971	1,1	66,4	26,8	1,1	2,7	3,1	10,5	19,4	14,0	22,5	16,7	17,0
Canada	141.322	2,8	68.122	2,8	61,6	26,1	0,8	6,4	5,0	2,4	5,5	5,1	13,5	21,1	52,4
Groenlandia	7	0,0	2	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	42,9	42,9	0,0	14,3
Stati Uniti d'America	255.381	5,1	121.551	5,1	63,7	25,7	1,0	6,5	3,1	4,0	8,2	8,1	16,5	20,3	42,9
America Settentrionale	396.710	8,0	189.675	7,9	63,0	25,8	1,0	6,5	3,8	3,4	7,3	7,0	15,4	20,6	46,3
Isola di Anguilla	399	0,0	195	0,0	61,4	31,3	0,5	0,5	6,3	0,3	1,5	2,3	7,3	12,3	76,4
Antigua e Barbuda	137	0,0	62	0,0	67,2	24,8	2,9	2,9	2,2	6,6	16,8	9,5	19,0	11,7	36,5
Antille Olandesi Centroamericane	7	0,0	4	0,0	42,9	57,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	14,3	85,7
Bahamas	229	0,0	111	0,0	55,9	33,6	2,2	4,4	3,9	6,1	7,4	10,0	22,7	13,5	40,2
Barbados	56	0,0	28	0,0	69,6	28,6	0,0	1,8	0,0	5,4	10,7	26,8	12,5	16,1	28,6
Belize	29	0,0	11	0,0	72,4	27,6	0,0	0,0	0,0	6,9	17,2	10,3	17,2	24,1	24,1
Isole Bermude	772	0,0	346	0,0	83,9	11,7	0,6	1,2	2,6	0,6	0,8	1,3	2,8	4,9	89,5
Isole Cayman	99	0,0	34	0,0	65,7	26,3	2,0	4,0	2,0	13,1	8,1	13,1	19,2	23,2	23,2
Costarica	5.620	0,1	2.501	0,1	51,0	40,6	0,8	4,1	3,4	5,4	10,8	10,7	20,2	26,2	26,7
Cuba	3.401	0,1	1.587	0,1	37,1	50,7	0,9	3,2	8,1	11,3	22,0	12,6	25,0	18,8	10,3
Dominica	23	0,0	11	0,0	65,2	26,1	4,3	4,3	0,0	13,0	21,7	8,7	17,4	17,4	21,7
Repubblica Dominicana	6.651	0,1	2.995	0,1	53,6	35,0	0,6	5,9	4,9	5,8	15,6	15,5	25,4	15,5	22,1
El Salvador	2.659	0,1	1.318	0,1	21,8	70,0	0,3	1,1	6,9	3,3	8,7	13,9	33,4	24,4	16,4
Giamaica	102	0,0	48	0,0	53,9	33,3	2,0	6,9	3,9	9,8	6,9	12,7	30,4	10,8	29,4
Grenada	28	0,0	16	0,0	46,4	42,9	0,0	10,7	0,0	7,1	7,1	10,7	28,6	32,1	14,3
Isola di Guadalupa	99	0,0	44	0,0	61,6	25,3	4,0	9,1	0,0	0,0	10,1	7,1	23,2	14,1	45,5
Guatemala	5.131	0,1	2.580	0,1	29,1	63,9	0,3	2,0	4,8	4,5	12,9	14,3	26,9	27,6	13,8
Haiti	114	0,0	63	0,0	64,0	27,2	0,0	6,1	2,6	0,9	10,5	23,7	21,9	14,9	28,1
Honduras	1.168	0,0	540	0,0	36,7	55,3	0,4	2,0	5,6	6,9	10,6	13,4	22,3	28,7	18,0
Isola Della Martinica	50	0,0	28	0,0	74,0	24,0	0,0	2,0	0,0	10,0	20,0	8,0	16,0	22,0	24,0
Messico	17.237	0,3	7.806	0,3	47,1	44,7	0,8	3,2	4,2	7,1	13,1	11,8	25,6	17,0	25,3
Isola di Montserrat	3	0,0	2	0,0	66,7	0,0	0,0	33,3	0,0	0,0	0,0	0,0	33,3	0,0	66,7
Nicaragua	1.300	0,0	616	0,0	30,8	59,2	0,5	2,7	6,8	3,8	10,2	6,6	28,7	28,5	22,2
Panama	8.046	0,2	3.664	0,2	37,4	54,5	0,8	3,7	3,6	6,2	15,5	14,6	24,6	20,6	18,5
Stato Libero Associato di Portorico	1	0,0	1	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0
Saint Lucia	17	0,0	7	0,0	76,5	17,6	0,0	5,9	0,0	0,0	0,0	35,3	29,4	5,9	29,4
Saint Vincent e Grenadine	21	0,0	7	0,0	90,5	9,5	0,0	0,0	0,0	14,3	28,6	14,3	28,6	4,8	9,5
Saint Kitts e Nevis	123	0,0	56	0,0	52,8	22,0	0,8	0,0	24,4	0,0	1,6	0,8	37,4	57,7	2,4
Isole Turks e Caicos	15	0,0	6	0,0	86,7	0,0	0,0	13,3	0,0	20,0	13,3	20,0	13,3	6,7	26,7
Isole Vergini Britanniche	21	0,0	11	0,0	57,1	14,3	0,0	19,0	9,5	9,5	19,0	4,8	23,8	23,8	19,0
Bonaire, Sint Eustatius, Saba	74	0,0	37	0,0	58,1	35,1	0,0	2,7	4,1	6,8	32,4	5,4	12,2	24,3	18,9
Saint Barthelemy	5	0,0	2	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	20,0	20,0	20,0	20,0	0,0	20,0
Saint Martin	11	0,0	4	0,0	36,4	63,6	0,0	0,0	0,0	0,0	18,2	0,0	18,2	9,1	54,5
Antille Olandesi Sudamericane	4	0,0	1	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Argentina	804.260	16,2	420.669	17,6	33,0	58,8	0,3	3,1	4,9	3,4	8,5	9,3	25,3	31,3	22,1
Isola di Aruba	16	0,0	8	0,0	75,0	12,5	0,0	6,3	6,3	18,8	37,5	6,3	18,8	6,3	12,5
Bolivia	3.686	0,1	1.821	0,1	40,5	51,0	0,7	3,5	4,2	7,0	12,6	10,0	24,3	26,7	19,4
Brasile	395.049	7,9	197.183	8,2	25,9	61,8	0,3	4,9	7,0	6,1	11,8	11,2	26,3	27,6	17,2
Cile	56.876	1,1	29.221	1,2	23,1	66,9	0,9	5,8	3,2	4,5	8,6	8,7	27,8	29,7	20,7

(Continua)

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per paese di residenza, area continentale, genere, motivo di iscrizione e anzianità di iscrizione. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017. *(segue da pagina precedente)*

Paese	Totale	%	Fem	% Fem	Motivo iscrizione %					Anzianità di iscrizione AIRE %				
					Espatrio	Nascita	Trasferimento	Reiscrizione	Cittadinanza	1 anno	da 1 a 3 anni	da 3 a 5 anni	da 5 a 10 anni	da 10 a 15 anni	oltre 15 anni
Colombia	18.627	0,4	9.292	0,4	33,7	56,1	0,7	3,8	5,6	7,3	15,8	12,4	22,8	23,1	18,6
Ecuador	17.902	0,4	8.972	0,4	25,3	68,1	0,9	1,7	4,1	5,0	11,1	8,0	26,8	32,4	16,8
Isole Falkland	322	0,0	162	0,0	47,8	48,8	0,3	0,0	3,1	0,0	0,3	0,3	5,3	6,8	87,3
Guyana	2	0,0	0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0
Guyana Francese	150	0,0	63	0,0	70,0	22,0	0,7	7,3	0,0	8,0	20,7	15,3	12,0	19,3	24,7
Paraguay	10.289	0,2	5.117	0,2	25,1	68,1	0,2	1,6	5,1	3,5	9,7	10,8	29,1	32,0	15,0
Perù	33.236	0,7	17.115	0,7	21,7	71,5	1,0	3,2	2,6	3,0	5,1	3,7	22,0	45,9	20,3
Suriname	4	0,0	2	0,0	25,0	50,0	0,0	0,0	25,0	0,0	0,0	0,0	25,0	0,0	75,0
Trinidad e Tobago	98	0,0	55	0,0	44,9	39,8	2,0	8,2	5,1	4,1	11,2	16,3	32,7	10,2	25,5
Uruguay	96.419	1,9	50.099	2,1	26,2	66,4	0,4	1,5	5,6	2,3	4,1	5,5	25,3	39,6	23,2
Venezuela	123.618	2,5	61.202	2,6	35,6	55,0	0,9	4,4	4,1	3,2	7,5	8,9	24,4	27,9	28,1
Curacao	24	0,0	12	0,0	70,8	20,8	0,0	4,2	4,2	16,7	4,2	0,0	0,0	16,7	62,5
Sint Maarten	43	0,0	13	0,0	72,1	20,9	0,0	4,7	2,3	2,3	14,0	20,9	9,3	11,6	41,9
Georgia del Sud e Sandwich Australi	1	0,0	1	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
America Centro-meridionale	1.614.274	32,5	825.749	34,5	30,7	60,0	0,4	3,6	5,3	4,2	9,2	9,5	25,5	30,4	21,2
America	2.010.984	40,4	1.015.424	42,5	37,1	53,2	0,5	4,2	5,0	4,0	8,8	9,0	23,5	28,5	26,2
Australia	143.583	2,9	70.122	2,9	54,2	37,8	0,6	5,3	2,0	4,1	6,9	5,3	15,2	19,6	49,0
Figi	35	0,0	13	0,0	71,4	25,7	0,0	2,9	0,0	11,4	14,3	14,3	42,9	2,9	14,3
Kiribati	2	0,0	1	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0
Isole Marshall	3	0,0	2	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0
Stati Federati di Micronesia	11	0,0	6	0,0	81,8	18,2	0,0	0,0	0,0	0,0	9,1	0,0	45,5	0,0	45,5
Nauru	9	0,0	5	0,0	66,7	33,3	0,0	0,0	0,0	0,0	44,4	11,1	11,1	0,0	33,3
Isole della Nuova Caledonia	223	0,0	93	0,0	69,1	20,2	1,8	6,3	2,7	2,7	2,7	3,6	7,2	13,0	70,9
Nuova Zelanda	3.838	0,1	1.837	0,1	55,3	34,9	0,9	5,5	3,2	7,3	11,8	7,7	20,8	20,2	32,2
Palau	3	0,0	1	0,0	66,7	0,0	0,0	0,0	33,3	0,0	0,0	0,0	33,3	0,0	66,7
Papua Nuova Guinea	27	0,0	5	0,0	74,1	11,1	7,4	7,4	0,0	3,7	7,4	14,8	11,1	22,2	40,7
Polinesia Francese	71	0,0	25	0,0	59,2	35,2	0,0	5,6	0,0	1,4	7,0	11,3	15,5	22,5	42,3
Samoa	13	0,0	5	0,0	69,2	30,8	0,0	0,0	0,0	0,0	23,1	15,4	23,1	15,4	23,1
Tonga	41	0,0	14	0,0	41,5	48,8	0,0	4,9	4,9	7,3	19,5	4,9	17,1	29,3	22,0
Vanuatu	18	0,0	6	0,0	61,1	27,8	0,0	0,0	11,1	5,6	0,0	0,0	5,6	16,7	72,2
Isole Wallis e Futuna	53	0,0	25	0,0	75,5	24,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Oceania	147.930	3,0	72.160	3,0	54,3	37,7	0,6	5,3	2,1	4,2	7,0	5,4	15,3	19,5	48,6
Totale	4.973.942	100,0	2.391.218	100,0	52,2	39,3	1,4	3,7	3,3	4,5	8,5	7,6	17,8	21,9	39,7

NOTA. I dati riferiti agli italiani residenti all'estero sono disaggregati per "Territorio estero di residenza", classificato secondo la definizione fornita dal Ministero dell'Interno – A.I.R.E. (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero). Come per l'edizione del Rapporto Italiani nel Mondo 2014 non è stato operato l'accorpamento dei territori esteri di residenza, qualora non identificati come Stati Indipendenti o Nazioni riconosciute, ai corrispondenti Stati esteri di appartenenza geopolitica. I territori esteri di residenza considerati nel testo e nelle tabelle, quindi, sono elencati, singolarmente o collocati in aree territoriali accorpate, secondo la posizione geografica.
Si fa presente che nel testo e nelle tabelle si utilizza, per continuità, come nelle precedenti edizioni del Rapporto, la denominazione "Paese", sinonimo anche di Stato, in luogo di "Territorio estero di residenza".
Si elencano di seguito i "territori esteri di residenza" non identificati come Stati, presenti nell'archivio AIRE ed il corrispondente Stato di I territori e le dipendenze sotto riportati appartengono in alcuni casi amministrativamente e in altri politicamente ma con notevoli spazi di autonomia, agli Stati riportati in grassetto. **Danimarca**: Isole Faer Oer, Groenlandia; **Francia**: Mayotte, Isola della Riunione, Isola di Guadalupa, Isola della Martinica, Saint Barthelemy, Guyana Francese, Isole della Nuova Caledonia, Polinesia Francese, Territori Australi ed Antartici Francesi; **Regno Unito**: Dominio di Gibilterra, Isole Normanne, Isola di Man, Jersey, Guernsey, Isola di Anguilla, Isole Bermude, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos, Isole Vergini Britanniche, Isole Falkland, Georgia del Sud e Sandwich Australi **Paesi Bassi**: Bonaire, Isola di Aruba, Sint Eustatius, Saba, Saint Martin, Curacao, Sint Maarten; **Israele**: Gerusalemme; **Repubblica Popolare Cinese**: Hong Kong.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per nazione di residenza e regione di origine. Primi 28 paesi. Valori assoluti. Anno 2017.

Paesi	Totale	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli Venezia Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Trentino Alto Adige	Bolzano/ Bozen	Trento	Umbria	Valle D'Aosta	Veneto
Argentina	804.260	35.804	30.438	97.471	59.793	26.077	39.961	65.051	22.433	55.233	65.859	21.687	88.947	22.671	3.934	89.658	21.270	7.762	41.149	54.232	3.099	314	46.798
Germania	723.846	14.663	18.138	75.018	84.408	11.124	10.582	20.879	5.972	25.638	6.440	8.569	12.483	106.938	31.679	231.558	10.757	19.157	619	7.143	3.144	241	26.458
Svizzera	606.578	20.289	17.823	50.109	79.386	19.815	17.595	16.508	8.056	99.752	8.815	8.417	25.960	73.846	9.336	72.026	15.029	14.543	14.711	4.446	4.368	1.734	43.171
Francia	404.017	14.991	6.196	36.145	24.323	19.198	18.782	29.319	12.362	32.606	7.805	4.814	26.993	31.358	24.409	62.101	13.398	2.742	7.480	7.063	6.899	1.522	28.054
Brasile	395.049	6.503	9.155	18.640	23.324	14.442	9.062	92.184	3.185	41.113	3.633	3.270	8.782	6.040	1.257	7.740	18.106	17.879	713	2.029	3.165	163	107.406
Regno Unito	283.855	6.004	3.975	9.214	42.736	18.272	6.668	31.570	7.098	38.917	5.086	4.833	12.742	13.472	9.323	29.436	13.542	3.150	669	17.210	2.555	292	24.970
Belgio	266.370	17.164	3.295	9.511	14.940	7.477	8.614	9.392	2.646	11.853	6.074	6.742	5.799	25.146	13.328	98.195	5.392	2.125	1.100	2.050	2.165	172	16.340
Stati Uniti d'America	255.381	11.358	3.441	18.720	38.572	9.086	5.459	28.964	5.912	22.197	3.236	5.597	9.994	14.768	2.079	49.024	11.308	2.184	371	1.754	1.541	208	11.733
Spagna	152.316	4.283	4.018	7.853	13.075	8.164	4.723	17.702	6.763	21.717	5.803	1.697	15.191	6.006	3.040	12.007	6.842	1.678	806	1.378	1.205	215	10.334
Australia	143.583	11.394	2.934	27.353	14.171	2.602	6.877	9.265	1.716	8.044	2.393	3.017	4.012	5.001	1.614	24.395	3.641	956	522	1.156	578	83	13.537
Canada	141.322	13.176	2.594	26.756	13.841	2.047	6.661	15.649	1.219	4.948	2.955	12.122	2.399	9.724	688	12.717	2.203	1.165	293	663	512	79	9.867
Venezuela	123.618	15.549	5.838	2.704	29.018	3.932	3.242	9.792	1.595	2.873	1.552	3.221	2.301	11.263	342	21.399	3.069	271	228	937	429	49	5.179
Uruguay	96.419	874	8.521	6.113	14.607	1.986	1.661	10.441	12.142	12.797	1.079	828	13.088	636	138	1.711	4.136	1.390	125	146	182	4	4.085
Cile	56.876	704	1.864	509	1.298	3.386	606	11.442	16.909	4.542	866	49	5.375	571	473	1.630	2.641	1.739	36	1.354	333	23	1.916
Paesi Bassi	41.824	809	303	985	3.494	1.803	1.928	3.744	1.595	4.649	594	264	2.145	2.405	6.698	4.943	1.715	712	102	1.637	377	65	2.596
Sudafrica	34.064	1.456	418	527	2.879	1.611	3.191	4.239	873	3.651	560	213	3.832	1.716	477	2.050	2.201	423	302	410	439	54	3.254
Perù	33.236	220	354	354	582	767	457	16.809	5.906	2.149	187	67	1.573	317	161	963	858	174	209	214	142	7	1.189
Austria	29.295	320	188	597	1.332	821	2.392	1.669	424	2.321	358	83	826	1.179	485	1.309	815	11.400	53	121	148	31	2.597
Lussemburgo	27.743	1.582	817	1.544	1.052	972	1.694	1.609	317	2.364	1.589	147	1.170	6.654	579	1.537	578	245	10.646	754	1.816	39	1.438
Colombia	18.627	311	858	1.778	3.390	818	643	2.275	907	1.638	414	28	1.371	328	152	581	1.939	232	122	123	125	7	832
Ecuador	17.902	93	901	682	1.850	494	345	3.061	4.118	2.224	176	47	1.130	141	162	535	708	159	61	171	137	2	937
Messico	17.237	220	497	228	1.354	1.028	520	1.994	897	2.610	392	47	2.033	413	179	563	1.230	306	26	133	207	30	2.489
Croazia	15.730	44	20	40	117	237	12.289	454	108	502	132	6	159	175	44	131	144	145	56	250	18	6	959
Israele	14.368	67	43	30	181	456	405	3.256	251	1.987	183	39	618	198	61	196	5.291	64	45	100	49	0	993
San Marino	13.516	69	32	43	62	10.322	46	277	107	332	1.611	3	75	170	14	55	101	29	35	29	53	5	110
Irlanda	13.472	390	121	378	857	627	270	3.438	346	2.076	297	85	735	505	650	782	612	213	11	18	181	20	889
Svezia	12.484	196	80	213	889	810	499	1.789	665	1.914	248	75	927	501	289	984	1.045	209	89	124	153	32	966
Grecia	11.728	212	104	400	1.315	961	346	1.468	452	1.279	264	73	640	1.146	244	1.066	619	137	127	82	152	4	846
Altri paesi	219.226	3.712	3.655	6.149	13.403	14.529	10.965	27.503	11.216	37.577	5.020	878	18.604	7.169	3.677	14.743	13.797	4.192	1.592	2.737	2.189	455	19.793
Totale	4.973.942	182.457	126.621	400.064	486.249	183.864	176.483	441.743	136.190	449.503	133.621	86.918	269.904	350.457	115.512	744.035	162.987	95.381	82.298	108.464	36.361	5.856	389.736

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Incidenza dei cittadini italiani iscritti all'AIRE nei comuni tra 100 mila e 10 mila abitanti. Graduatoria per incidenza primi 50 comuni. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione AIRE	Regione iscrizione AIRE	Provincia iscrizione AIRE	AIRE (01/01/2016) (a)	Residenti ISTAT (01/01/2016) (b)	Incidenza % (a)/(b)*100
Riesi	Sicilia	Caltanissetta	7.270	11.484	63,3
Ravanusa	Sicilia	Agrigento	6.751	11.609	58,2
Barrafranca	Sicilia	Enna	7.638	13.212	57,8
Palma di Montechiaro	Sicilia	Agrigento	11.014	22.962	48,0
Licata	Sicilia	Agrigento	16.236	37.407	43,4
Leonforte	Sicilia	Enna	5.712	13.305	42,9
Bagnara Calabra	Calabria	Reggio di Calabria	4.209	10.150	41,5
San Giovanni in Fiore	Calabria	Cosenza	6.274	17.227	36,4
Grammichele	Sicilia	Catania	4.480	13.347	33,6
San Cataldo	Sicilia	Caltanissetta	7.617	22.865	33,3
Raffadali	Sicilia	Agrigento	4.148	12.737	32,6
Favara	Sicilia	Agrigento	10.319	32.527	31,7
Taurisano	Puglia	Lecce	3.756	11.855	31,7
Ribera	Sicilia	Agrigento	5.758	19.055	30,2
San Marco in Lamis	Puglia	Foggia	4.094	13.725	29,8
Gemona del Friuli	Friuli Venezia Giulia	Udine	3.245	10.920	29,7
Randazzo	Sicilia	Catania	3.184	10.810	29,5
Mussomeli	Sicilia	Caltanissetta	3.150	10.711	29,4
San Nicandro Garganico	Puglia	Foggia	4.512	15.423	29,3
Cingoli	Marche	Macerata	3.006	10.289	29,2
Piazza Armerina	Sicilia	Enna	6.253	21.782	28,7
Massa Lubrense	Campania	Napoli	3.824	14.236	26,9
Ugento	Puglia	Lecce	3.272	12.419	26,3
Campobello di Mazara	Sicilia	Trapani	3.107	11.898	26,1
Atessa	Abruzzo	Chieti	2.659	10.570	25,2
Menfi	Sicilia	Agrigento	3.068	12.534	24,5
Volpago del Montello	Veneto	Treviso	2.482	10.170	24,4
Barano d'Ischia	Campania	Napoli	2.439	10.036	24,3
Adrano	Sicilia	Catania	8.696	35.894	24,2
Bisignano	Calabria	Cosenza	2.431	10.152	23,9
Nicosia	Sicilia	Enna	3.293	13.762	23,9
Corigliano Calabro	Calabria	Cosenza	9.639	40.426	23,8
Bronte	Sicilia	Catania	4.551	19.116	23,8
Ramacca	Sicilia	Catania	2.400	10.901	22,0
Mazzarino	Sicilia	Caltanissetta	2.615	12.046	21,7
Montalto Uffugo	Calabria	Cosenza	4.300	19.930	21,6
Acri	Calabria	Cosenza	4.445	20.623	21,6
Palagonia	Sicilia	Catania	3.586	16.639	21,6
Taurianova	Calabria	Reggio di Calabria	3.358	15.613	21,5
San Severino Marche	Marche	Macerata	2.710	12.630	21,5
Porto Empedocle	Sicilia	Agrigento	3.603	16.916	21,3
Castellammare del Golfo	Sicilia	Trapani	3.212	15.293	21,0
Amantea	Calabria	Cosenza	2.927	14.009	20,9
Matino	Puglia	Lecce	2.377	11.476	20,7
Lauria	Basilicata	Potenza	2.640	12.804	20,6
Sedico	Veneto	Belluno	2.070	10.063	20,6
Venosa	Basilicata	Potenza	2.427	11.837	20,5
Cetraro	Calabria	Cosenza	2.073	10.112	20,5
Pachino	Sicilia	Siracusa	4.533	22.263	20,4
Rapallo	Liguria	Genova	6.006	29.778	20,2
Altri comuni			1.455.363	27.090.901	5,4
Totale			1.688.732	27.898.449	6,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazone su dati AIRE e ISTAT.

Incidenza dei cittadini italiani iscritti all'AIRE nei comuni con meno di 10 mila abitanti. Graduatoria per incidenza primi 50 comuni. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione AIRE	Regione iscrizione AIRE	Provincia iscrizione AIRE	AIRE (01/01/2016) (a)	Residenti ISTAT (01/01/2016) (b)	Incidenza % (a)/(b)*100
Castelnuovo di Conza	Campania	Salerno	2.641	607	435,1
Carrega Ligure	Piemonte	Alessandria	282	84	335,7
Acquaviva Platani	Sicilia	Caltanissetta	2.475	932	265,6
Briga Alta	Piemonte	Cuneo	98	39	251,3
Roio Del Sangro	Abruzzo	Chieti	249	104	239,4
Santomenna	Campania	Salerno	1.027	446	230,3
Gallo Matese	Campania	Caserta	1.275	558	228,5
Castelbottaccio	Molise	Campobasso	677	297	227,9
Soverzene	Veneto	Belluno	816	386	211,4
Duronia	Molise	Campobasso	831	403	206,2
San Biase	Molise	Campobasso	354	181	195,6
Borrello	Abruzzo	Chieti	666	343	194,2
Rosello	Abruzzo	Chieti	448	233	192,3
Sant'Angelo Muxaro	Sicilia	Agrigento	2.527	1.326	190,6
Drenchia	Friuli Venezia Giulia	Udine	218	121	180,2
Cairano	Campania	Avellino	548	315	174,0
Paludi	Calabria	Cosenza	1.766	1.054	167,6
Salle	Abruzzo	Pescara	479	299	160,2
San Pietro in Amantea	Calabria	Cosenza	815	510	159,8
Cursolo-Orasso	Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola	143	90	158,9
Ronco Canavese	Piemonte	Torino	482	310	155,5
Basicò	Sicilia	Messina	938	604	155,3
Casalattico	Lazio	Frosinone	862	561	153,7
Bobbio Pellice	Piemonte	Torino	866	568	152,5
Castelvetere in Val Fortore	Campania	Benevento	1.834	1.203	152,5
Colledimacine	Abruzzo	Chieti	289	191	151,3
Montorio nei Frentani	Molise	Campobasso	629	418	150,5
Castelgrande	Basilicata	Potenza	1.370	918	149,2
Mongiardino Ligure	Piemonte	Alessandria	241	165	146,1
Perlo	Piemonte	Cuneo	168	116	144,8
Carapelle Calvisio	Abruzzo	L'Aquila	127	88	144,3
Sant'Eufemia a Maiella	Abruzzo	Pescara	386	269	143,5
Rorà	Piemonte	Torino	336	237	141,8
Torre di Ruggiero	Calabria	Catanzaro	1.430	1.015	140,9
Guilmi	Abruzzo	Chieti	582	420	138,6
Posina	Veneto	Vicenza	765	555	137,8
Villarosa	Sicilia	Enna	6.676	4.866	137,2
Gildone	Molise	Campobasso	1.096	801	136,8
Faeto	Puglia	Foggia	845	621	136,1
Filignano	Molise	Isernia	864	639	135,2
Villa Santa Lucia degli Abruzzi	Abruzzo	L'Aquila	146	108	135,2
Lupara	Molise	Campobasso	665	492	135,2
Tripi	Sicilia	Messina	1.160	860	134,9
San Biagio Saracinisco	Lazio	Frosinone	454	338	134,3
Volturara Appula	Puglia	Foggia	557	416	133,9
Pettineo	Sicilia	Messina	1.785	1.334	133,8
Limina	Sicilia	Messina	1.111	834	133,2
Conza della Campania	Campania	Avellino	1.796	1.351	132,9
Roseto Valfortore	Puglia	Foggia	1.439	1.083	132,9
Santa Elisabetta	Sicilia	Agrigento	3.205	2.413	132,8
Altri Comuni			2.348.694	18.373.154	12,8
Totale			2.400.133	18.405.276	13,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazone su dati AIRE e ISTAT.

Incidenza dei cittadini italiani iscritti all'AIRE nei comuni con oltre 100 mila abitanti. Graduatoria per incidenza. Valori assoluti e percentuali. Anno 2017.

Comune iscrizione AIRE	Regione iscrizione AIRE	Provincia iscrizione AIRE	AIRE (01/01/2016) (a)	Residenti ISTAT (01/01/2016) (b)	Incidenza % (a)/(b)*100
Trieste	Friuli Venezia Giulia	Trieste	29.441	204.234	14,4
Roma	Lazio	Roma	313.353	2.873.494	10,9
Livorno	Toscana	Livorno	13.372	158.916	8,4
Trento	Trentino Alto Adige	Trento	9.280	117.417	7,9
Bolzano/Bozen	Trentino Alto Adige	Bolzano/Bozen	7.031	106.951	6,6
Genova	Liguria	Genova	38.216	583.601	6,5
Rimini	Emilia Romagna	Rimini	9.540	148.908	6,4
Siracusa	Sicilia	Siracusa	7.752	122.031	6,4
Ancona	Marche	Ancona	6.259	100.696	6,2
Catania	Sicilia	Catania	19.448	313.396	6,2
Bergamo	Lombardia	Bergamo	7.177	120.287	6,0
Milano	Lombardia	Milano	78.983	1.351.562	5,8
Vicenza	Veneto	Vicenza	6.521	112.198	5,8
Venezia	Veneto	Venezia	15.140	261.905	5,8
Pescara	Abruzzo	Pescara	6.666	120.420	5,5
Torino	Piemonte	Torino	47.537	886.837	5,4
Padova	Veneto	Padova	11.237	209.829	5,4
Messina	Sicilia	Messina	11.895	236.962	5,0
Cagliari	Sardegna	Cagliari	7.291	154.083	4,7
Bari	Puglia	Bari	15.239	324.198	4,7
Napoli	Campania	Napoli	45.130	970.185	4,7
Firenze	Toscana	Firenze	17.626	382.258	4,6
Monza	Lombardia	Monza e Brianza	5.467	122.955	4,4
Bologna	Emilia Romagna	Bologna	17.256	388.367	4,4
Palermo	Sicilia	Palermo	29.788	673.735	4,4
Piacenza	Emilia Romagna	Piacenza	4.513	102.355	4,4
Verona	Veneto	Verona	11.127	257.353	4,3
Reggio di Calabria	Calabria	Reggio di Calabria	7.785	182.551	4,3
Salerno	Campania	Salerno	5.406	134.850	4,0
Terni	Umbria	Terni	4.370	111.455	3,9
Andria	Puglia	Barletta-Andria	3.737	100.331	3,7
Ferrara	Emilia Romagna	Ferrara	4.872	132.009	3,7
Perugia	Umbria	Perugia	6.033	166.676	3,6
Novara	Piemonte	Novara	3.718	104.284	3,6
Brescia	Lombardia	Brescia	6.887	196.670	3,5
Parma	Emilia Romagna	Parma	6.794	194.417	3,5
Sassari	Sardegna	Sassari	4.354	127.533	3,4
Taranto	Puglia	Taranto	6.551	199.561	3,3
Latina	Lazio	Latina	4.009	126.151	3,2
Modena	Emilia Romagna	Modena	5.768	184.727	3,1
Ravenna	Emilia Romagna	Ravenna	4.817	159.057	3,0
Reggio nell'Emilia	Emilia Romagna	Reggio nell'Emilia	5.032	171.491	2,9
Foggia	Puglia	Foggia	3.847	151.726	2,5
Forlì	Emilia Romagna	Forlì-Cesena	2.986	117.946	2,5
Prato	Toscana	Prato	3.761	192.469	2,0
Giugliano in Campania	Campania	Napoli	2.065	123.839	1,7
Totale			885.077	14.282.876	6,2

Nota: i comuni con oltre 100 mila abitanti in Italia sono 46.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE e ISTAT.

L'emigrazione tra speranze, difficoltà e prospettive di vita

Andare a cercar fortuna

La ricerca di una vita migliore, ha portato gli italiani a prediligere, nel corso della storia della loro emigrazione, alcune mete piuttosto che altre. Uno dei grandi miti della Grande emigrazione a cavallo tra il XIX e il XX secolo, è stato quello della *Merica*, come luogo di libertà e di prospettive di riscatto da una vita diventata insostenibile. Il caso particolare degli Stati Uniti era stato alimentato dal diffondersi in Europa dell'*American Dream*[1]. Ed è un *topos* che è tanto rilevante da essere ancora un tema che continua ad appassionare gli scrittori e i saggisti. A questo proposito, si segnala il volume a cura di **Daniele Fiorentino**, *Gli Stati Uniti e l'Italia alla fine del XIX secolo* (Gangemi Editore, Roma, 2016).

Si tratta di un testo che si inserisce in una linea di ricerca sviluppata a partire dal 1999 dal Centro di Studi Americani di Roma che approfondisce le modalità con le quali cambiarono le relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti negli ultimi anni del XIX secolo. L'analisi è basata sull'intreccio tra le trasformazioni politiche, economiche e sociali in atto su entrambe le sponde dell'Atlantico e le loro relazioni diplomatiche e culturali. Si tratta di un'impostazione che permette di analizzare uno degli elementi centrali dei rapporti tra le due nazioni, vale a dire i flussi migratori dall'Italia agli Stati Uniti negli anni successivi alla creazione del Regno d'Italia e alla guerra civile americana. Furono migliaia e poi centinaia di migliaia gli italiani che lasciarono il loro Paese per andare a vivere nelle grandi città degli Stati Uniti. È importante segnalare che questo testo dimostra la ricchezza analitica che proviene da un approccio multidisciplinare alla prospettiva storica.

Le vicende storiche successive al periodo esaminato da questa raccolta di saggi mostrano come le stesse trasformazioni sociali avvenute negli Stati Uniti influirono notevolmente sull'emigrazione italiana verso la Grande Mela. Soprattutto dalla metà del XX secolo in poi, nel clima culturale del declino del "sogno americano" che è stato efficacemente rappresentato negli Stati Uniti sia dalla letteratura statunitense (si pensi a *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller del 1949) sia dal cinema (si pensi a *Quarto Potere* di Orson Welles del 1941). In effetti si trattava proprio di una crisi generazionale che portò alla cultura *hippie* dei giovani statunitensi. Alla prova dei fatti, le mancate promesse del "sogno americano" si ripercossero anche nelle esperienze degli immigrati italiani e delle loro stesse rappresentazioni. Si tratta di un tema quanto mai rilevante, nella misura in cui riconduce alla stessa critica alla società occidentale e democratica di cui gli Stati Uniti hanno sempre rappresentato

di Claudio Marra, Università di Salerno e Osservatorio Politiche Sociali (OPS-UNISA).

[1] Rudolph J. Vecoli, "Negli Stati Uniti", in Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 55-88.

(e in fondo continuano a rappresentare) l'emblema. A questo proposito, sembra importante, richiamare il romanzo di **Marco Vezzani**, *Miami? Sì, ti amo: Gli Italiani e la riscoperta dell'America* (Eidon, Genova, 2015). Si racconta la vicenda di un ragazzo figlio del movimento del '68 che, col tempo, passa dall'avversione all'amore nei confronti dell'America, fino a comprare casa a Miami, che secondo l'autore in qualche modo è il luogo emblematico che mostra l'America del futuro, e in fondo di tutti i paesi sviluppati. Nonostante tutto, vi è un rapporto di odio/amore dovuto soprattutto al fatto che l'Italia non offre più opportunità che invece gli Stati Uniti possono ancora offrire. Come inevitabile contrappunto, l'autore espone con impietosa ironia le differenze tra America e Italia, tra Miami e Genova, con la speranza che un domani non sia più così, per il bene dei giovani cui questo libro è dedicato. In fondo, il messaggio trasmesso è che l'emigrazione è pur sempre una condanna ad una lacerazione delle proprie radici.

Come prima si è detto, diverse sono le terre che, nel corso della storia, hanno esercitato sugli italiani un fascino particolare, e oggetto di sogni, di desideri e di speranze di una vita migliore. Già da qualche anno si parla dell'Australia come una terra ricca di questi significati anche tenendo conto che la presenza italiana in questo Stato è una delle più consistenti comunità immigrate che ha costantemente tenuto contatti con i conoscenti, amici e parenti rimasti nella patria d'origine. Una testimonianza diretta e significativa è offerta dal libro di **Myriam Defilippi**, **Claudio e Lieto Cuccurullo**, *Mollo tutto e vado in Australia* (Liberodiscrivere, Genova, 2016). Anche se si racconta di un viaggio di diversi mesi, l'immagine offerta è quella dell'emigrazione come "avventura" e possibilità di esplorare mondi affascinanti, come è rappresentata l'Australia nell'immaginario di molti italiani. Si tratta di un aspetto che comunque arricchisce il modo col quale va vista l'esperienza migratoria, sia pure nei suoi aspetti temporanei. Il libro mostra come in questo Paese gli italiani in qualche modo possano trovare la loro realizzazione in quanto abitanti di una natura che nei loro territori di origine si sta contaminando e distruggendo sotto i loro occhi. La storia in sintesi è questa. Una coppia italiana con un bambino piccolo, lascia il lavoro, chiude casa per cinque mesi e se ne va dall'altra parte del mondo. Claudio, Myriam e Lieto, hanno percorso 23 mila chilometri di Australia con un camper, cambiando stile di vita. La sensazione rimasta è stata quella di essere stati accolti da una natura incantevole e gli abitanti di una terra con un tempo, uno spazio e una storia per noi europei tutti da scoprire.

Il percorso migratorio

Vi è un aspetto che ricorre nella letteratura sulle migrazioni: il percorso migratorio che non è solo un viaggio ricco di peripezie, ma anche e soprattutto distacco dagli affetti, di estraneazione nel nuovo contesto nel quale si è scelto di emigrare. Spesso si trattava di veri e propri esodi collettivi in cui gli abitanti di un determinato territorio erano accomunati da condizioni di vita insostenibili tanto da costringerli a quella che può essere considerata una "fuga dalla miseria". Si trattava di casi che nella Grande emigrazione erano molto diffusi nelle zone rurali italiane a causa sia della "crisi agraria", sia all'intreccio tra condizioni ambientali e contingenze economiche. Vi furono infatti zone in cui l'emigrazione di intere popolazioni affonda le sue radici storiche nella premodernità. È il caso della Valle Vigezzo in Piemonte (nella parte orientale al Nord di Domodossola), i cui primi documenti in merito

risalgono al XV secolo. Il suo carattere ciclico fu dovuto nelle diverse fasi storiche ad avvenimenti e fattori quali carestie, guerre, eventi climatici o altre contingenze. Soprattutto in epoche più recenti, le cause dell'emigrazione vigezzina si possono individuare nella posizione e nella struttura della Valle. L'intreccio di questi due fattori, nei secoli scorsi, mancanza di fonti di guadagno, difficoltà di trasporto e di rifornimento, sterilità del suolo e scarsità di prodotti, sempre insufficienti per il sostentamento della popolazione. Di questa storia, una recente ricerca analizza gli ultimi decenni del XIX secolo, ed è l'oggetto del volume di **Claudio Mori**, *Nelle miniere di Eureka, NV. Emigrati dalla Valle Vigezzo (1871-1891)* (CM edizioni, 2017). Come è ben descritto nel libro, gli abitanti della Valle Vigezzo, in oltre tre secoli di costante esodo alla ricerca di migliori condizioni di vita si sono diretti in molti luoghi della Terra. Prima in Europa, poi nell'America del Sud, per poi dirigersi verso gli Stati Uniti. In occasione del *Gold Rush*, la scoperta di un filone di oro in California, si organizzarono spedizioni di carovane dall'Est verso le coste del Pacifico, attraverso i deserti e le oasi del futuro Nevada. A partire dal 1869, il distretto minerario di Eureka, in Nevada, fu fonte di grande ricchezza grazie anche alla messa a punto del sistema di trattamento dei minerali nelle fornaci, e ciò sortì la costruzione di numerose fonderie, in cui nel complesso si lavoravano 745 tonnellate di materiale al giorno, con grandi opportunità di lavoro. Il Nevada si sviluppò tanto che, nella primavera del 1870 venne aperto ad Eureka l'ufficio postale, e in luglio fu costituita l'*Eureka Consolidated Company*. È nel 1871, a Eureka, che inizia la storia di alcuni coraggiosi e autentici pionieri della Valle Vigezzo che scelsero la miniera come inizio di una nuova vita.

Un fenomeno simile nelle sue dimensioni collettive, ma diverso per quanto riguarda i fattori di spinta e di attrazione è avvenuto in Sardegna, quando nel XX secolo furono migliaia a partire dall'isola per raggiungere le terre d'Africa che appartenevano ai possedimenti coloniali italiani. Questa esperienza storica è raccontata e descritta nel volume di **Valeria Deplano**, *Sardegna d'oltremare. L'emigrazione coloniale tra esperienza e memoria* (Donzelli, Roma, 2017).

Si narrano le vicende di contadini e di operai, ma anche di membri delle élites locali, medici, pittori, architetti, commercianti, militari che approdarono sulle sponde della Libia, dell'Eritrea e della Somalia, o si addentrarono negli altipiani dell'Etiopia.

Perché partirono? Che cosa si aspettavano da loro i governi italiani, specialmente quello fascista? Ma soprattutto, che cosa si aspettavano loro stessi dall'Africa? Che cosa trovarono, che cosa impararono e che cosa portarono indietro, una volta tornati a casa?

Questi sono gli interrogativi a cui il libro cerca di dare risposta, nel tentativo (che risulta peraltro riuscito) di comprendere gli effetti dell'emigrazione sia sulla vita di chi partì e sia su quella della comunità di provenienza. Questa analisi è percorsa attraverso le testimonianze orali e scritte, le lettere e le foto messe a disposizione dalle famiglie degli emigrati. Ma quello che sembra importante da segnalare è che quelle storie sono interpretate anche alla luce della vicenda più ampia del colonialismo italiano, della propaganda fascista e del progetto del regime di Mussolini di creare una società nuova, dentro e fuori i confini della nazione.

Un inserimento problematico

Abdelmalek Sayad ha descritto gli immigrati come "persone fuori posto", che nel loro essere "braccia" necessarie ai sistemi economici delle società di approdo e quindi non considerate come "persone", sono private di un luogo appropriato nello spazio sociale[2]. La storia dell'emigrazione italiana mostra come per i nostri connazionali il percorso d'integrazione fosse particolarmente irto di ostacoli, soprattutto a causa dei processi di stigmatizzazione che attribuivano loro caratteri negativi. Questi stigmi contribuivano alla costruzione, in molti paesi, di stereotipi negativi attribuiti agli italiani che non hanno risparmiato nemmeno i bambini e gli adolescenti. Quella "brutta gente", vista come socialmente inaccettabile e pericolosa, era bersaglio di un vero e proprio razzismo biologico, tanto che a quegli immigrati mediterranei era attribuito il sangue impuro, che assumeva anche i caratteri di un razzismo differenzialista[3], laddove la categorizzazione negativa riguardava il degrado igienico, sanitario e morale oppure la propensione alla violenza e ad una religiosità "pagana", nel giudizio spietato delle feste patronali e dei loro culti[4].

Un libro pubblicato quest'anno si occupa proprio di questo tema, ed è di **Grazia Citriniti**, *Una piccola sporca italiana* (La rondine edizioni, Catanzaro, 2017). Nel libro l'autrice ripercorre il viaggio che la portò, negli anni Sessanta dello scorso secolo, assieme alla sua famiglia da Pentone, un piccolo paese dell'entroterra calabrese, nel Nord del Canada. La ricerca di una vita migliore accomunò molti italiani lungo tutto il percorso storico a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Attraverso gli occhi di Graziella, una bambina che cresce serena in un piccolo paesino, si comprende la drammaticità del distacco, che la priva dei suoi giocattoli e dei tanti affetti lasciati lì a salutarla con lacrime di tristezza e di speranza. Ma si comprende soprattutto quanto sia doloroso per una bambina vivere l'esperienza del razzismo e del pregiudizio, e il sentirsi non accettati.

Sullo stesso filone, in tema di ricostruzione storica più lontana nel tempo del percorso migratorio visto attraverso gli occhi di un bambino, possiamo collocare il libro di **Carlo J. Nikola**, *Cazzullo. Vicende di uno scugnizzo al tempo dell'ultimo dei Borbone, tra documenti storici e narrazione romanzata* (Independently published, 2016). Si tratta della storia romanzata di un bambino e della sua storia emigratoria collocata nel 1860, dopo l'annessione all'Italia del Regno di Napoli. Il libro, scritto in un linguaggio scorrevole e chiaro, ha il merito di mettere in grado il lettore di comprendere il contesto storico in cui è maturata l'emigrazione a ridosso dell'unificazione italiana e degli ultimi anni del Regno delle Due Sicilie.

Benché di fantasia, la storia di Cazzullo si pone l'intento di mostrare una emigrazione napoletana di "opportunità" intorno al 1860, cioè non quella di massa avvenuta dopo il 1870, fatta di "poveracci" che non si aspettavano più nulla dall'Italia dei Savoia. Il limite di questo libro consiste nel voler a tutti i costi elogiare la dinastia borbonica, all'interno della tesi, tuttora diffusa tra alcuni storici, dell'unificazione italiana come invasione e conquista.

---

[2] Abdelmalek Sayad, *L'immigration ou le paradoxe de l'altérité*, Boek-Wesmael, Bruxelles, 1991 (trad. it., *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre corte, Verona, 2008).

[3] Pierre-André Taguieff, *La force du préjugé*, Paris, Editions de la Découverte, 1987 (trad. it., *La forza del pregiudizio*, Il Mulino, Bologna, 1994).

[4] Gian Antonio Stella - Emilio Franzina, "Brutta gente: il razzismo anti-italiano", in Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione* [...], op. cit., pp. 283-311.

Guardando alle realtà delle emigrazioni regionali, e focalizzando l'attenzione sulle esperienze e testimonianze si comprende meglio l'intreccio tra le contingenze drammatiche che costrinsero gli italiani ad emigrare con la scelta del paese nel quale si potesse cominciare una nuova vita più dignitosa e nelle reali prospettive d'inserimento sociale.

È noto quanto l'emigrazione calabrese abbia contato nella Grande emigrazione, per cui significativa risulta la pubblicazione, avvenuta lo scorso anno, della traduzione italiana curata da **Denise Milone** del libro di **Niall Allsop**, *Thak You Uncle Sam: Calabrian Families in* America, (CreateSpace Independent Publishing Platform, 2013), col titolo *La Calabria in America: Racconti di Famiglie Calabresi Emigrate* (Inscritto, 2016). Il libro è il resoconto del viaggio intrapreso nel 2012 dall'autore negli Stati Uniti, viaggiando tra New York, il New Jersey, il New Mexico, l'Illinois e il Wisconsin, durante il quale fece visita ai discendenti delle famiglie calabresi emigrate in America: alcune avevano lasciato la Calabria agli inizi del Novecento, altre solo negli anni Sessanta. I protagonisti riportano le loro storie col coraggio di raccontare se stessi senza remore, e ricordando le loro ansie e paure. Emergono così storie personali e il significato che per ognuno di queste donne e di questi uomini assume l'esperienza di ritrovarsi stranieri in un nuovo paese. Le testimonianze mostrano che cosa fosse poi accaduto nei mesi e negli anni successivi alla prima volta in cui queste famiglie avevano messo piede in America e in che modo avessero affrontato ed assorbito una nuova cultura e una nuova lingua.

La memoria e la testimonianza sono alla base anche del volume curato da **Alfredo d'Alessandro**, nel quale l'autore fa un'intervista a **Giovanni Palazzese** (che, comunque, appare come autore del volume), *Per uno squarcio sul soffitto basso. Memorie di un emigrante tra il Venezuela e l'Italia* (Di Felice Edizioni, Martinsicuro – TE, 2017). I presupposti storici della vicenda raccontata risalgono ai primi decenni del Novecento, quando il Venezuela, divenne paese d'attrazione poiché la tendenza espansiva della sua economia offrì possibilità concrete alle speranze degli emigrati italiani. In questo contesto si inserisce la storia emblematica dell'emigrante Giovanni Palazzese, nativo di Alba, il quale voleva, come molti altri, fuggire dalla povertà che afflisse l'Italia e il suo paese natìo. Partì ancora adolescente, per trovare fortuna nel Paese sudamericano allora in pieno sviluppo. Palazzese s'imbarcò per il Venezuela nel 1953. Egli racconta le sue vicissitudini che lo portarono dai suoi primi impieghi quale benzinaio, operaio e autista di camion a diventare un imprenditore di successo. Un aspetto non certamente secondario è la critica che Palazzese fa, dal punto di vista di un imprenditore, alla società e alla politica venezuelana. In particolare, va sottolineata la critica all'indirizzo politico dei governi che si sono succeduti sino a quello di Chavez, che non hanno saputo sostenere le imprese locali.

Sempre su questa linea della memoria va considerato il libro di **Peppino Mureddu**, *L'emigrato sardo. Da Londine al Nord Europa e Nord Italia*, (Leone Editore, Milano, 2016). Ambientato negli anni Quaranta e Cinquanta del XX secolo, nel testo si racconta la vicenda (che si articola tra la Sardegna, l'Italia e l'Europa) e la fatica di un giovane emigrato sardo.

La durezza della vita degli italiani negli Stati Uniti è ben analizzata da un altro libro interessante di **Domenico Nucera Abenavoli**, *L'emigrazione sconosciuta*, che l'autore scrisse nel 1911 e che ora è stato rieditato (Passerino editore, Gaeta – LT, 2016). Si tratta di un testo che è uno dei più duri *reportage* sulla situazione degli emigranti italiani negli Stati Uniti. Domenico Nucera Abenavoli (1856-1930), attivista politico e giornalista, emigrato nel 1903 negli Stati Uniti, e stabilitosi dapprima Pittsburgh

e poi a Chicago, si avvicinò ai gruppi anarchici e iniziò a scrivere articoli per «Cronaca Sovversiva». La ricchezza dell'analisi non permette una sintesi di tutto il contenuto del libro, alla cui lettura si rimanda. Si può comunque affermare che emerge l'immagine di donne e uomini che risultano prigionieri di una vita dura e di pregiudizi difficili da superare. Per riportare le stesse parole dell'autore, «Non da un sentimento di vanità sono stato spinto a mettere sotto gli occhi del pubblico quello che io ho visto ed osservato nel mio lungo e non lieto pellegrinaggio attraverso i diversi Stati dell'Unione, ed in tutti i campi del lavoro dove si suda, si stenta e si è bistrattati, percossi, uccisi impunemente, ma dal sentimento di giovare ai nostri connazionali ingannati, traditi, spogliati» *(p. 24)*.

Il ruolo assunto dalla Chiesa nel sostegno morale e materiale agli emigrati italiani è uno degli aspetti significativi presenti nel volume di **Giovanni Pizzorusso** e **Matteo Sanfilippo**, *Archivio storico dell'emigrazione italiana: Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della Chiesa Romana al Nuovo Mondo, 1492-1908* (Sette Città, Viterbo, 2016). L'ampio arco temporale analizzato ricostruisce, a partire dagli albori della conquista del Nuovo Mondo, il collegamento tra le missioni cattoliche per l'evangelizzazione e quelle per l'assistenza spirituale agli emigranti europei, in particolare agli italiani. La stessa espansione europea in America è stata l'occasione per la Chiesa cattolica di intensificare su scala mondiale la diffusione del messaggio cristiano tramite le missioni e di mettere in atto la sua aspirazione all'universalità della propria autorità spirituale. Questo impegno pastorale era rivolto nelle prime fasi della conquista e della colonizzazione all'evangelizzazione degli stessi nativi e indiani, e nell'epoca della Grande emigrazione si rivolse agli stessi emigrati italiani.

A cavallo tra il secolo XIX e XX, le crescenti difficoltà incontrate dagli emigrati italiani nel loro viaggio verso i paesi al di là dell'Atlantico, anche a causa di immagini spesso distorte e comunque mitizzate della *Merica* resero necessaria la pubblicazione di numerose "guide" che raccoglievano diversi consigli e informazioni sia sul come intraprendere il viaggio, sia su quanto si potessero aspettare nel loro percorso d'inserimento. Un libro appena pubblicato offre una ricca rassegna di queste guide, ed è stato curato da **Herman W. Haller**, col titolo *Tutti in America. Le guide per gli emigranti italiani nel periodo del grande esodo* (France Cesati Editore, Firenze, 2017).

Il panorama offerto mostra la differente impostazione e sensibilità linguistica dei diversi autori, la varietà di formato e carattere, e rivelano aspetti interessanti e poco conosciuti di una realtà complessa e talora amara. Ci mostra anche la diversità delle guide per le Americhe: Argentina, Brasile, Cile, Stati Uniti e Canada. Si passa da volumetti di poche pagine a veri e propri corposi *vademecum*, che mentre preparavano sia alla partenza e al viaggio transatlantico, tendevano ad approfondire la vita nel paese di destinazione, con informazioni pratiche sul modo di comportarsi, i diritti e i doveri, le leggi dell'emigrazione. È interessante poi notare quanto fosse utile per gli estensori di questi testi, fornire notizie sulla società, la geografia, il clima. Ma anche le occasioni di lavoro che si sarebbero trovate nelle varie regioni. Erano, per certi versi, dei veicoli di una "socializzazione anticipatoria", che spesso assumeva il carattere di controllo sugli emigrati piuttosto che fornire loro strumenti critici che li mettessero in grado di fronteggiare le difficoltà. Questo controllo quindi si esprimeva da un lato in una sorta di "americanizzazione", incoraggiando e stimolando lo studio della lingua del paese di destinazione, e dall'altro in un richiamo ai doveri verso le comunità di origine. Li si esortava a non dimenticare le pratiche religiose, i legami con la famiglia, l'amor di patria.

L'impegno sociale e politico

Gli emigrati italiani, nonostante le difficoltà e gli atteggiamenti di ostilità che erano espressi nei loro confronti, hanno contribuito in modo significativo allo sviluppo sociale, politico e culturale dei paesi di destinazione. Se è vero che questi nostri concittadini hanno affrontato queste difficoltà, che ruolo hanno avuto lo Stato italiano e le sue istituzioni nel sostenerli nel loro percorso d'integrazione? La risposta a questo interrogativo è offerta nel saggio di **Aldo Aledda**, *Gli italiani nel mondo e le istituzioni pubbliche. La politica italiana nei confronti dell'emigrazione e delle sue forme di volontariato all'estero* (Franco Angeli, Milano 2016). In quello che l'autore chiama "scenario allarmante" dell'emigrazione italiana, egli cerca di dimostrare, attraverso un'analisi delle disposizioni normative e gli indirizzi delle politiche, che queste hanno ignorato di fatto le potenzialità, soprattutto economiche e culturali, offerte da una comunità che, nel frattempo, è riuscita a organizzare, in modo massiccio e capillare, la propria presenza sul Pianeta.

Gli effetti dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti sullo sviluppo urbano è un aspetto interessante e centrale nell'analisi delle trasformazioni sociali ed economiche indotte dalle migrazioni. Questo è il tema dell'interessante libro di **Alberto Giuffrè**, *Un' altra America: Viaggio nelle città "italiane" degli Stati Uniti* (Marsilio, Venezia, 2016). Si parla di otto città americane in altrettanti Stati, da Ovest a Est, da Nord a Sud: Rome, Milan, Naples, Venice, Florence, Palermo, Verona, Genoa.

Partendo dai nomi italiani di alcune città statunitensi, che rappresentano il filo rosso lungo il quale si dipana il racconto, l'autore ha intrapreso un viaggio in cui la sua "osservazione partecipante" alla vita quotidiana di queste città (come fingere di cercare lavoro nei campi di pomodori a *Naples*, in Florida) gli ha permesso di mostrare ciò che rappresenta una realtà poco conosciuta, e che contribuisce a superare alcuni stereotipi quali quello di «patria del cibo spazzatura». Ma anche quello che vede un'America "guerrafondaia" e quella che guadagna milioni di dollari dalle *start up* tecnologiche e dal petrolio. In alcuni casi descritti, queste città hanno molto in comune con l'Italia e non solo in termini di "italianità". Come è il caso di *Rome*, in Georgia, che sorge su sette colli, è attraversata da tre fiumi e sfoggia, davanti al municipio, una copia in bronzo della "Lupa capitolina". In questa realtà urbana, un *manager* italiano guida la fabbrica della Pirelli, la principale di tutto il Continente. In altri casi, invece, la somiglianza con il Belpaese in qualche modo si perde. Come a *Palermo*, in North Dakota, a un passo dal confine con il Canada. Si tratta, come descrive l'autore, di una realtà di neanche cento abitanti al centro di un'area che negli ultimi anni, fino a quando non è calato il prezzo del petrolio, è diventata terra di conquista. Ma va anche sottolineata la diversità dei luoghi anche in termini di modelli urbani: vi sono alcuni piccoli villaggi e vi sono grandi città.

Uno dei contributi significativi che le comunità italiane hanno fornito ai paesi in cui avevano deciso di insediarsi è stato quello artistico. Il caso del tango in Argentina, continua a da affascinare ed appassionare gli scrittori. Un volume recente su questo tema è quello di **Sabatino Alfonso Annecchiarico**, *Tango Tano. I migranti nel tango argentino* (Mimesis, Sesto San Giovanni – MI, 2017). Si tratta di un minuzioso lavoro che, presentando nuovi spunti di analisi e un ricco apparato di materiali inediti, ricostruisce ed evidenzia la stretta relazione che gli immigrati italiani e i loro figli rioplatensi hanno mantenuto, nel corso degli anni, con il tango.

L'articolazione del testo in tre parti consente di avvicinarsi a tre aspetti. Il primo riguarda l'ibridazione verificatasi nei primi decenni del tango, quando questo

venne codificato come genere musicale, come genere ballabile e, infine, cantabile. Il secondo aspetto è propriamente quello dei *tanos* e del loro decisivo contributo alla storia del tango. Il terzo esplora il rapporto tra tango rioplatense e la tradizionale canzone classica napoletana. Va segnalato che l'analisi di questo terzo aspetto contribuisce a fornire elementi nuovi di riflessione su un tema ancora poco studiato.

Il tema dell'emigrazione verso gli Stati Uniti è anche oggetto del saggio di **Paola Melone**, *Emigrazione italiana e identità a New York. Una ricerca sui giovani italoamericani* (Cesati, Firenze, 2016). Attraverso interviste ai discendenti degli italiani che partirono nell'epoca della Grande emigrazione l'autrice ricostruisce i fattori storici e culturali, che portarono in America gruppi di immigrati provenienti dall'area mediterranea. Emerge, anche in questi racconti, la sofferenza e il disagio dovuto all'atteggiamento xenofobo assunto da parte delle autorità, della stampa, e dell'opinione pubblica americana nei confronti degli italiani. Attraverso questi colloqui coi protagonisti, l'autrice fornisce un ritratto dei giovani italoamericani che vivono a New York e che discendono da quelle generazioni che affrontarono faticosamente il viaggio e l'integrazione in un paese straniero. Ciò le ha permesso di tentare di dare una risposta a degli interrogativi significativi per comprendere l'oggi: se ci sono, quali sono i vantaggi dell'italianità? Vi sono ancora dei pregiudizi che questi giovani riscontrano ancora oggi nella loro quotidianità?

Da quanto emerge nel libro, si comprende come si ripresentano nella situazione attuale le interconnessioni tra affermazioni dell'identità italiana e processi di costruzione sociale del pregiudizio verso i nostri connazionali. Al di là del trascorrere del tempo, dunque, lo straniero viene ancora percepito con paura e valutato con approssimazioni e generalizzazioni. Basta pensare a quanto sta accadendo in Europa in questo momento con la solidarietà, cardine primigenio dello Spazio europeo unito, che viene a mancare o è resa difettosa dalla rinascita di nazionalismi che portano all'innalzamento di muri e al rigidimento delle politiche di accoglienza.

Rapporto Italiani nel Mondo
Rivista della Fondazione Migrantes
n. 2-3/anno 2017

Direttore responsabile: Ivan Maffeis

Direttore: Giovanni De Robertis

Caporedattore: Delfina Licata

Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 – 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
www.migrantes.it
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 170/2013 del 25/06/2013

Finito di stampare per conto di Tau Editrice
nel mese di settembre 2017
da Litograftodi Srl Todi (PG)

PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI
Fondazione Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

© 2017 TAU EDITRICE
Via Umbria, 148/7
06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433
www.editricetau.com
info@editricetau.com

RIM 2017

Il *Rapporto Italiani nel Mondo* è giunto, nel 2017, alla dodicesima edizione.
Vi hanno partecipato 55 autori che, dall'Italia e dall'estero, hanno lavorato a 45 diversi saggi articolati in cinque sezioni: *Flussi e presenze; La prospettiva storica; Indagini, riflessioni ed esperienze contemporanee; Speciale Regioni; Allegati socio-statistici e bibliografici.*

Il volume raccoglie le analisi socio-statistiche delle fonti ufficiali e più accreditate, nazionali e internazionali, sulla mobilità dall'Italia. La trattazione di questi temi procede a livello statistico, di riflessione teorica e di azione empirica attraverso indagini quali-quantitative.
Se lo scorso anno lo *Speciale* era dedicato ai luoghi di arrivo, quest'anno l'attenzione del *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* si è concentrata sui territori di partenza. Lungo la storia di questo progetto editoriale, iniziata nel 2006, sono già state trattate tutte le regioni di Italia con appositi approfondimenti, ma quest'anno lo *Speciale Regioni* si sofferma sui luoghi di partenza intesi non solo come regioni di origine, ma anche come province e comuni, nella convinzione che il presente non può essere letto senza conoscere la storia, che il "fare memoria" sia un processo continuo e dinamico e che un territorio non sia mai immobile, ma in costante cambiamento. Ne risulta un caleidoscopio di racconti, pennellate di Storia e di storie, aneddoti, particolarità e curiosità che rendono suggestiva la quotidianità e tutte le sue sfumature.
Affidandoci alla curiosità della lettura di ciascun approfondimento, vogliamo porre l'attenzione su quanto, nonostante la scelta del partire, del lasciare il certo per l'incerto, di rischiare per avere un futuro sia, da sempre, faticosa, il desiderio della possibilità di qualcosa di migliore, il fascino dell'ignoto, ha reso e rende l'uomo capace di gesti eroici.

«In tutti i migranti – si legge in apertura del volume – "dimorano" i territori da cui sono partiti così come ogni territorio è segnato da chi è partito come in un gioco, allo stesso tempo felice e maledetto, di spaesamenti e ritrovamenti di sé. Quel che conta è, in questo senso, riconoscere gli "spaesamenti" e superarli, ritrovarsi diversi e arricchiti di nuovi elementi e fare di questa diversità il motore di un nuovo modo di stare nel mondo».